CENTRO
SALESIANO
DI
PASTORALE
GIOVANILE

LA COMUNITÀ EDUCATIVA E L'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE SALESIANO

EDIZIONE A CURA DELL'UFFICIO NAZIONALE - VIALE DEI SALESIANI, 9 - ROMA

ANNULLATO
Biblioteca ISS-DB
Roma

CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE

La Comunità Educativa e l'Associazionismo Giovanile Salesiano

ATTI DEI QUATTRO CONVEGNI ESTIVI 1967
PER EDUCATORI SALESIANI D'ITALIA

ROMA - COMO - ROMA - ALBA

Extra-commerciale

042467

ANNULLATO
Biblioteca ISS-DB
Roma

EDIZIONE A CURA DELL'UFFICIO NAZIONALE - Viale dei Salesiani, 9 - ROMA

Esse-Gi-Esse - Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma - Tel. 727.819

AI CONFRATELLI SALESIANI

Cari confratelli d'Italia,

vi presento un ampio resoconto dei quattro convegni estivi, che il Centro di Pastorale Giovanile ha organizzato per i confratelli particolarmente impegnati nelle attività associazionistiche degli Oratori e degli Istituti.

« I convegni sono uno strumento non solo di informazione, ma anche di vera formazione », ha sottolineato il Rettor Maggiore alla riunione della CISI.

Gli Ispettori d'Italia possono veramente esprimere la propria soddisfazione nel constatare come gli orientamenti e le direttive hanno trovato menti aperte allo studio, cuori desiderosi di attuare e realizzare tutte le esperienze utili e possibili per adeguare l'opera educativa alle esigenze giovanili moderne.

Non tutte le difficoltà sono state superate, nè tutti i problemi hanno trovato adeguate soluzioni; ma è evidente che ogni opera valida non procede all'insegna della fretta o della improvvisazione. Rendiamo atto però alla decisa volontà e ai coraggiosi tentativi di realizzare quelle comunità di fede e di apostolato, capaci di creare nelle nostre opere delle vere comunità ecclesiali, in cui educatori e giovani si sentono uniti per l'unico ideale di educazione e di santificazione delle anime.

Misurare il passo secondo le reali possibilità e le giuste esigenze, tenendo presente il sollecito cammino che sta compiendo il Popolo di Dio nel quale siamo inseriti a servizio della gioventù, è compito degli Ispettori e Direttori a cui tocca armonizzare in unità di menti, di metodi e di spiriti, le innumerevoli energie che Dio ha elargito ad educatori e giovani.

A tutti l'augurio che le idee dette, udite e discusse possano penetrare nel vivo della vita quotidiana di ogni comunità, a gioia e incoraggiamento di tutti voi.

Don Bosco vi benedica

don ERNESTO GIOVANNINI

Torino, 25-12-1967

I CONVEGNI ESTIVI 1967

PRESENTAZIONE

— I quattro convegni di educatori salesiani sul tema della « Comunità Educativa », — attuati nell'estate 1966, hanno dato il via ad un anno ricco di iniziative e di attivismo negli oratori ed istituti. Le idee hanno fermentato tutte le comunità educative aperte al progresso pedagogico e formativo.

Verità così grandi, che alla luce dei Documenti Conciliari sono emerse dai documenti del Cap. Gen. XIX e sono state presentate dalla Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia, hanno bisogno di un lungo cammino nella intelligenza nella volontà e nell'esercizio pratico degli educatori della gioventù.

— I quattro convegni sull'« Associazionismo Giovanile Salesiano » tenuti nell'estate 1967 a Roma, Como ed Alba, ebbero lo scopo di fare una revisione ed una analisi delle realizzazioni attuate. Quasi 500 educatori vi hanno partecipato.

* * *

— *Le meditazioni teologiche* ci hanno garantito che il cammino intrapreso è nella linea dello Spirito Santo, e conforme alla azione della Chiesa, oggi, in Italia.

Don Michele De Paolis, Don Renato Mion e Don Vittorio Gorlero sono stati apprezzate e convincenti guide nel confronto con il pensiero di Dio.

— *L'aggiornamento psicosociologico* sulla gioventù e sull'associazionismo moderno e le applicazioni al metodo pedagogico degli educatori salesiani, sono stati oggetto di studio, di relazioni, che con competenza e zelo ha svolto in tutti i convegni don Pietro Gianola, docente al Pontificio Ateneo Salesiano.

— I confratelli partecipanti ai convegni hanno però svolto la parte più impegnativa, dinamica e calda di quelle intense giornate di lavoro. Nei pomeriggi dedicati completamente *ai carrefours, alle discussioni ed alle relazioni* ci fu una sola ansia: cercare assieme i metodi migliori e le soluzioni più adeguate per realizzare, nella varietà delle situazioni locali, i grandi principii della Comunità educativa e dell'Associazionismo giovanile.

— Le solenni concelebrazioni del mattino: le nutrite e fervide « buone notti » di Don Gaetano Scrivo sulla sensibilità ecclesiale, salesiana, pastorale-pedagogica e sociologica del salesiano educatore: i paterni incoraggiamenti e gli accalorati inviti alla fiducia nel lavoro educativo, rivolti da don Ernesto Giovannini, hanno caratterizzato quattro incontri pregni di non lieve fatica, di fraterna convivenza nello scambio delle reciproche esperienze e di rinnovato ottimismo.

Con Don Bosco abbiamo ripetuto « *Vado innanzi come il Signore ispira e le circostanze mi suggeriscono* ».

Questi « ATTI DEI CONVEGNI », alquanto voluminosi, hanno voluto racchiudere parecchie esperienze che nella realtà furono ricche di zelo e di intuizioni apostoliche più di quanto appaiano sulla carta, ma che pure saranno utili a chi non potendo attuare grandi iniziative, necessita della umile testimonianza dei fratelli. Essi nel lavoro quotidiano, fatto di molte e piccole attività, nella monotonia del solito calendario, realizzano quelle costruzioni spirituali che forti di un grande amore a Dio, che vive nelle anime dei giovani, si proiettano nella vita e nell'eternità.

— « *Non facciamo opere, ma formiamo uomini e gli uomini faranno le opere* » è stata l'intesa conclusiva con cui ricarichi di fiducia e ottimismo ci siamo detti a vicenda: arrivederci all'estate prossima!

Sac. ELIO SCOTTI
Delegato Nazionale

GLI ATTI DEI CONVEGNI

1° VOLUME

Le relazioni teologiche — o meditazioni — di:

Sac. MICHELE DE PAOLIS - Sac. RENATO MION - Sac. VITTORIO GORLERO

2° VOLUME

Le relazioni psico-socio-pedagogiche di

Don PIETRO GIANOLA

stese in forma completa ed unitaria dopo l'esposizione, le discussioni ed i carrefours svoltesi ai quattro convegni.

3° VOLUME

Interventi e relazioni di alcuni carrefours e di alcune iniziative realizzate da educatori e da essi presentate ai convegnisti a titolo di utile esperienza.

Indice

VOLUME I
RELAZIONI TEOLOGICHE O MEDITAZIONI

Parte I
MEDITAZIONI DEL SAC. MICHELE DE PAOLIS

pag.

I) La Chiesa è mistero 5*
II) La Chiesa è Comunità di vita 6*
III) I giovani e la vocazione apostolica dei laici 8*

Parte II
MEDITAZIONI DEL SAC. RENATO MION

I) La comunione è segno della Chiesa 15*
II) Il metodo della comunione ispira l'essere e l'agire della comunità educativa 22*
III) I giovani e la vocazione apostolica dei laici 31*
IV) « Cristianesimo di incarnazione: la santificazione delle realtà terrene » . . 41*

Parte III
MEDITAZIONI DEL SAC. VITTORIO GORLERO

I) « Essere in comunione » 51*
II) « Realizzare in comunione » 57*
III) « Secondo la propria situazione vocazionale » 65*

Bibliografia 72*

VOLUME II
COMUNITA' E ASSOCIAZIONISMO NELL'EDUCAZIONE SALESIANA

Parte I
PREMESSE SOCIOLOGICHE ALL'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE SALESIANO

I) I giovani: una società nella società 13
II) In crisi di valori 15
III) Il difficile dialogo con gli adulti 19
IV) Maturazione di una nuova società 20
V) Conseguenze sul sistema educativo 28
VI) La comunità educativa tra la famiglia e la società 30
VII) Tratti di personalità giovanile cristiana 33

Parte II
PREMESSE PEDAGOGICHE DELL'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE SALESIANO

pag.

I) Assunzione pedagogica della tendenza associativa 37
II) Dalla demitizzazione a un nuovo profilo dell'educatore 41
III) Alcune accuse contro l'educazione d'istituto 43
IV) Verso forme più mature dell'educazione 45
V) Superamento dell'estraneità e dei conflitti 52
VI) Comunità e gruppi per una educazione più realistica 54

Parte III
PSICOPEDAGOGIA DI GRUPPO

I) Psicologia e valore del gruppo 57
II) Il gruppo 64
III) Strutture dei gruppi 80
IV) Alcune classificazioni dei gruppi 81
V) Dinamica di gruppo 87
VI) I gruppi oggi 92
VII) I « processi di gruppo » e l'educazione 101
VIII) Valore formativo del metodo di gruppo 103

Parte IV
GRUPPI - LEADERS - ANIMATORI - ASSOCIAZIONISMO SALESIANO

I) Le fasi storiche dell'associazionismo giovanile salesiano 115
II) Il metodo « Comunità Educativa » 120
III) I gruppi e le loro « forze vive » in una prima fase di formazione 123
IV) Problema dei « quadri » dirigenti 135
V) I « Leaders » 139
VI) Gli Animatori 156

Parte V
COMUNITA' E ASSOCIAZIONISMO D'ISTITUTO

I) Verso l'istituto come « Comunità educativa » 175
II) La comunità degli educatori 184
III) La comunità dei giovani alunni 192
IV) Associazionismo giovanile a livello di comunità di sezione e di classe . . . 200
V) Associazionismo « libero » e associazionismo « diretto dal centro » . . . 210
VI) I gruppi spontanei nell'unità della comunità educativa d'istituto 217

Parte VI
COMUNITA' E ASSOCIAZIONISMO D'ORATORIO E CENTRO GIOVANILE

I) I caratteri della comunità educativa d'oratorio 232
II) Fasi dell'associazionismo d'oratorio 234
III) Come far « Comunità » nell'oratorio 236
IV) Oratorio aperto e missionario 238
V) Ipotesi di struttura associativa dell'oratorio e del centro giovanile . . . 243
VI) La « comunità degli Educatori » nell'oratorio 246
VII) Il « Centro propulsore » pastorale 246
VIII) I consigli direttivi (Consiglio dirigenti) 248

pag.
IX) Associazionismo e gruppi d'oratorio 249
X) Il « Centro Giovanile » 253

Bibliografia elementare 262

VOLUME III

INTERVENTI, RESOCONTI DI CARREFOURS, RELAZIONI DI ESPERIENZE DEI CONFRATELLI PARTECIPANTI AI CONVEGNI ESTIVI

Parte I
LA COMUNITA' EDUCATIVA

I) Interventi sulla meditazione o relazione teologica 7**
II) Interventi sulla relazione psicopedagogica 12**
III) Relazioni di alcuni carrefours 24**
IV) Relazioni di esperienze sulla comunità educativa 38**
V) Programmazione di alcune comunità educative 47**
VI) Programmazione di alcune ispettorie 67**

Parte II
ASSOCIAZIONISMO E GRUPPI D'INTERESSE

I) Interventi sulla relazione psicopedagogica 77**
II) Relazioni di alcuni carrefours sui gruppi 87**
III) Relazioni di esperienze d'associazionismo di gruppo 93**
IV) Gruppi di classe 114**
V) Gruppi sportivi e turistici 121**
VI) Gruppi culturali 133**
VII) Gruppi musicali 144**
VIII) Gruppi di « movimenti giovanili » 150**
IX) Gruppi sociali - missionari - caritativi 162**
X) Gruppi liturgici 174**
XI) Gruppi universitari 178**

Parte III
FORMAZIONE LEADERS

I) Interventi sulla relazione psicopedagogica 189**
II) Relazioni di alcuni carrefours 195**
III) Relazioni di esperienze 200**
IV) Campi scuola 207**

Volume I

Meditazioni o relazioni teologiche premesse alle relazioni sulla Comunità Educativa e sull'Associazionismo Giovanile

Relazioni di

Don MICHELE DE PAOLIS
Don RENATO MION
Don VITTORIO GORLERO

ai convegni estivi 1967

PARTE PRIMA

Meditazioni del Sac. Michele De Paolis

I

LA CHIESA E' MISTERO

Se si potesse confrontare il testo sulla Chiesa discusso nel dicembre del 1962, presentato dalla Commissione preparatoria del Concilio, e la Costituzione dogmatica « Lumen Gentium », promulgata alla fine della terza seduta conciliare, se ne vedrebbe immediatamente la profonda differenza: due modi opposti di presentare la Chiesa.

Il primo era uno schema di tipo istituzionale-amministrativo-giuridico, che metteva in evidenza la Chiesa come Società perfetta, con la sua struttura gerarchica, i suoi diritti, la sua relazione con gli stati: tutte cose che davvero appartengono alla Chiesa. Però la *mentalità* che lo schema rivelava fu bocciata nell'aula conciliare. Era la mentalità comune a molti testi di teologia, che erano soliti prendere, come idea o categoria adatta a definire la Chiesa, il concetto *naturale* o *filosofico* di « società perfetta ».

Nella « Lumen gentium, fin dall'inizio, si percepisce un clima diverso: la Chiesa è una realtà che non si rinchiude in nessuna categoria umana e che, quindi, nessun concetto può pienamente esprimere, nessuna struttura creata può totalmente evidenziare.

Per indicare questa ineffabile PRESENZA DI DIO NELLA STORIA, si riprende, nel suo senso originale, una parola cara alla meditazione teologica delle prime Comunità (S. Paolo, i primi Padri): *Mistero* o *Sacramento.* La Chiesa è « mistero », vale a dire, viva, attuale e dinamica PRESENZA di Dio nella storia dell'uomo, realtà esistenziale, che attrae e riempie di gioia illuminante (la speranza); crea un vincolo misterioso di amore interpersonale (la carità); fa scoprire, nella trama esterna del mondo, il volto di Dio (la fede).

E' stato scritto molto giustamente che il Signore Gesù è il grande *sacramento* dell'incontro fra Dio e l'uomo: ora anche la Chiesa, in quanto Cristo mistico, continua ad essere lungo i secoli il grande sacramento (« mistero ») dell'incontro fra Dio e l'uomo; ossia una realtà che rende *efficacemente sensibile* o presente a tutte le generazioni la benevola iniziativa del Padre, che vuole salvare tutti gli uomini per mezzo del Suo Figlio, nello Spirito.

E così come il Figlio è venuto a manifestare e a rendere efficace questo amore salvifico del Padre (la « missione » del Cristo, l'Inviato per eccellenza), anche la Chiesa, in perenne stato di « missione », dovrà manifestare e rendere efficace la salvezza, come avvenimento, a tutte le generazioni, fino alla

fine dei tempi. In questo senso è « segno innalzato dinnanzi a tutti i popoli »: segno o sacramento.

Come Giovanni, parlando del Logos alle comunità primitive, descrive con entusiasmo questa manifestazione sensibile di Dio, iniziando la sua prima lettera con le note espressioni: « abbiamo udito, visto, toccato e palpato il Verbo di vita, epifania del Padre »; così la Chiesa, corpo del Signore Risuscitato, deve manifestare agli uomini di tutti i tempi la grande avventura d'amore del Padre, ed aiutarli ad accettare quest'amore, mediante la fede: segno *sensibile* ed *efficace*. Questo compito tocca ad ogni comunità, ad ogni « chiesa locale » che, come vedremo in seguito, è autenticamente Chiesa di Cristo: vedendo, quindi la vita di un gruppo di battezzati, gli uomini dovrebbero intuirvi « la presenza di Dio », la dovrebbero « toccar con mano »; la vita di quella comunità dovrebbe essere inesplicabile, senza questa presenza di Dio, e dovrebbe far « desiderare » la partecipazione a questa presenza: diventerebbe così luminoso ed efficace « sacramento » di Dio.

II

LA CHIESA E' COMUNITA' DI VITA

L'iniziativa di salvezza, manifestantesi in Cristo e nella Chiesa, per libero decreto del Padre, non viene offerta all'uomo, come individuo separato, ma all'uomo come persona inserita in una « comunità », in un « popolo ». Dio si sceglie un gruppo etnico, gli israeliti: li convoca, li chiama (qahal, ekklesìa), li organizza e stabilisce con loro una « alleanza », manifestando nella loro storia Se stesso e i suoi disegni. (Cfr. Lumen Gentium, n. 9).

Il popolo ebreo era il « tipo » della Chiesa, il Popolo di Dio degli ultimi tempi, che, lungo il percorso dei secoli, si fa, diviene, cresce, come un organismo vivo, fino alla statura perfetta del Cristo, o continuamente in risposta alla chiamata o convocazione che Dio compie per mezzo della Sua Parola.

Non bisogna, quindi, raffigurarsi la Chiesa come una struttura definitivamente *fatta, terminata* (istituzione statica), ma come un avvenimento che continuamente si fa, nella dialettica costante dell'amore di Dio che si offre e della libera risposta dell'uomo che accetta o no, nella fede umile o nel diniego orgoglioso: realtà vitale ed esistenziale, quindi, e non dell'uomo solo, ma della persona-comunità.

Un teologo conciliare faceva il seguente paragone, per spiegare la differenza fra Chiesa-istituzione e Chiesa-comunità: come nella società coniugale. Per fare il matrimonio-istituzione bastano pochi minuti, con la manifestazione del reciproco consenso, di fronte ai testimoni di rito; ma il matrimonio come comunità di vita si costruisce perennemente, fino alla morte, in una dialettica continua di amore efficace.

Si deve quindi superare il concetto di Chiesa, come « luogo di salvezza », dove il battezzato entra senz'altra preoccupazione che di trovare la propria

sicurezza e attendere il « suo » paradiso. In realtà il battesimo introduce l'uomo in responsabilità che, concernendo la salvezza di tutti, lo impegnano a vivere giorno per giorno assieme ai fratelli, in una comunità d'amore, operando insieme la comune redenzione.

Questa convocazione di Dio a essere « suo popolo » è una realtà fondamentale, *primaria*, per tutti i credenti. Anche i primi chiamati (primissima, la Madonna, poi gli apostoli e i discepoli), prima di esserlo con una funzione e una dignità determinate (Madre di Dio, ministri della Parola, Vicario, ecc...), furono eletti come semplici « salvati », « convocati » ad essere popolo di Dio (« Prima eravate non-popolo — adesso siete popolo »). Il sostrato, la sostanza di ogni dignità nella Chiesa, senza escludere quella altissima della Madre di Dio, consiste nell'essere scelto gratuitamente da Dio a far parte della Sua Ekklesìa: questo fatto, comune a tutti i redenti, stabilisce una UGUAGLIANZA DI BASE di fronte al Padre: quindi nella comunità dei fratelli, sotto questo particolare aspetto (relazione: salvati-Dio Padre), c'è una parità sostanziale che dovrebbe avere come conseguenza in tutti un atteggiamento di umile azione di grazia verso il Padre (qual'è il senso profondo delle assemble eucaristiche, se non un rendere grazie INSIEME al Padre nello Spirito per essere continuamente salvati da Gesù Crocifisso, che adesso è il Vivente?).

Ma pur possedendo tutti i fratelli, nella comunità, una identica dignità di base, hanno funzioni e responsabilità diverse, differenziate. Si tratta insomma di un organismo *gerarchico*, per la volontà stessa del Signore: tutto, però, è in funzione dell'edificazione del Corpo o della Comunità, sia i diversi carismi ISTITUZIONALI (il Vicario di Cristo, i Vescovi, il sacerdozio, il laicato) sia i carismi PROFETICI (i Santi, i riformatori, i grandi teologi...). Anzi nella Chiesa tutto è a servizio della Comunità: l'Autorità, la Parola di Dio, i Sacramenti. La stessa Eucaristia ha una funzione strumentale, è il grande mezzo per *costruire* la Comunità. Il vero Corpo di Cristo, nella Storia, non è l'Eucaristia, ma l'Ekklesìa: e proprio perchè il Signore Gesù si trova « vere, realiter et substantialiter » nell'Eucaristia, è lì non per essere adorato, ma per PRODURRE efficacemente l'unione dei « circumstantes »: se non si produce questa unione tra i fratelli, « si mangia e si beve indegnamente il Corpo del Signore », come già avvertiva l'apostolo Paolo alla Comunità dei Corinti, che nonostante la « riunione » eucaristica, rimanevano chiusi ognuno nel proprio egoismo (« ciascuno si porta il *suo* cibo »). (Cfr. Lumen Gentium, n. 3).

Mi si permetta un'altra considerazione circa l'organicità della comunità ecclesiale, che può particolarmente interessare il nostro convegno: il fatto che la Chiesa sia un organismo essenzialmente gerarchico, non significa, come abbiamo qualche volta inconsciamente immaginato, che si tratti di una struttura MONOLITICA, uniforme. Si pensa a una specie di amministrazione giuridica unitaria, che fa capo al Papa, aiutato dalla Curia romana, dal quale promanerebbero, come funzioni vicarie, tutti i poteri dei vescovi e delle Chiese particolari o locali.

No, la Chiesa di Cristo è una Comunità di comunità; un organismo vivo, dove la vita è presente in ogni cellula o gruppo di cellule, che permangono

in comunicazione vitale col tutto. Una Chiesa particolare contiene tutto il mistero di Cristo, come la Chiesa universale; allo stesso modo che un frammento di Ostia contiene tutto il mistero del Corpo del Signore, come l'Ostia intera. In essa vi è il vescovo, il fratello che presiede, il quale non è vicario del Papa, ma del Signore Gesù, ossia sacramento della capitalità di Cristo; in essa si celebra l'Eucaristia in forma autentica, non la si trasporta da Roma, e per quella « fractio panis » determinata nel tempo e nello spazio, Cristo si rende presente in quella comunità, che unisce e costruisce con la Sua parola e con il Suo Corpo.

La Lumen Gentium esprime in forma mirabile il concetto esatto di « Chiesa particolare », che dovrebbe dissipare definitivamente in noi quella idea deformata della Chiesa, quale grande e potente Società, con la sua sede e dirigenti centrali, e le sue « filiali » periferiche, in totale e assoluta dipendenza dalla sede centrale.

« *Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate chiese nel Nuovo Testamento. Esse sono infatti, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con grande abbondanza di doni. In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, affinchè per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della comunità... In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica* ». (L. G. n. 26).

III

I GIOVANI E LA VOCAZIONE APOSTOLICA DEI LAICI

Che il laicato costituisca nella Chiesa uno « stile » di vita che implica una autentica VOCAZIONE di Dio all'apostolato, è una delle grandi affermazioni o « scoperte » conciliari, le cui conseguenze pastorali non siamo ancora in grado, forse, di valutare.

Tutti i cristiani sono chiamati alla conversione del mondo. E' questa « *la stessa salvifica missione della Chiesa* » (L. G. 31), e tutti i cristiani sono a ciò « destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione » (L. G., 33). A tutti i cristiani viene comunicata e alimentata, specialmente dalla Eucaristia quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tale apostolato (L. G., 33)... Anzi vi sono alcuni campi dove soltanto il laico può agire, operare, trasformare, che costituiscono perciò l'ambito specifico della funzione ecclesiale dei laici: « *I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo* » (L. G., 33). Tale è l'ambito della vita matrimoniale e familiare e delle diverse professioni temporali. Non soltanto la preghiera dei laici santifica il

mondo, ma « tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito », (L. G., 34) (Cfr. Truhlar: L'ora dei laici, p. 29 e ss.).

Con queste espressioni, la cui ricchezza sarà l'alimento solido del laicato negli anni futuri, la Chiesa ritorna a una posizione originale, presentissima nelle Comunità primitive, ma attenuatasi dopo quella che il Klosterman chiama « la svolta costantiniana ».

Nella Chiesa primitiva la tensione dialettica era fra il Cristiano e il mondo, fra battezzato e pagano, fra « popolo di Dio » e « non popolo di Dio ». In questa tensione erano considerate forze attive TUTTI GLI STILI di vita del popolo di Dio: i laici, gli ecclesiastici, i monaci, ciascuno secondo « il proprio dono ». Tutti si consideravano lievito, per far fermentare in Cristo il mondo intero; tutti, quindi, si consideravano « inviati », apostoli a buon conto. E i laici participavano attivamente a questa divina avventura della graduale *incarnazione* del Cristo mistico in tutte le strutture del mondo. Indice di questa mentalità, e quindi della dignità del laicato, è la nota espressione del grande Vescovo Cipriano, diretta ai laici della sua Chiesa: « Ho per principio, fin dall'inizio, di nulla decidere senza il vostro consiglio e senza l'approvazione del popolo ». (PL 4, 240).

Il mutamento delle relazioni fra clero e laici avvenne per cause più o meno estrinseche all'ambito della Chiesa, come afferma il citato Klosterman. « Dopo l'editto di Milano la Chiesa diviene libera e presto addirittura Chiesa di Stato. Scompare la tensione con il mondo e ci si avvia a quella singolare simbiosi tra Chiesa e mondo che determinerà la CRISTIANITA' medievale... In forza di questa simbiosi il clero e gli appartenenti agli ordini, specialmente negli alti ranghi, diventano allo stesso tempo... dei ceti, che godono dei privilegi anche nel mondo... In questo modo il ceto del clero si allontanò dal resto del « laos », che sempre maggiormente venne considerato popolo di sudditi, mentre anch'egli finì per considerare se stesso come tale » (I GRANDI TEMI DEL CONCILIO, p. 381-82).

A questo si aggiungerà presto il concentrarsi della cultura nel ceto ecclesiastico, facendo degli altri gli « illitterati »; poi l'infiltrarsi nella cristianità di certe sottocorrenti manichee, per cui coloro che si allontanavano dalle preoccupazioni materiali (beni e matrimonio) erano considerati « spirituali », « perfetti », mentre gli altri erano considerati « carnali » o « imperfetti ». Era facile così giungere al concetto della Chiesa come Chiesa del clero, e dei laici come ceto cui non spetta nessun compito attivo in essa. Il Card. Umberto di Silva Candita potrà affermare: « I Laici badino alle cose loro... come il clero non deve arrogarsi nulla di profano, così i laici non si arroghino nulla di spirituale » (ibid. passim).

La nostra epoca, con l'esplosione demografica dei popoli pagani e col paganesimo di fatto della nostra civiltà industriale pone di nuovo la Chiesa cattolica (anzi TUTTI i cristiani, che sono tutti, pur con diversa pienezza, popolo di Dio) nella condizione di minoranza di fronte al mondo, condizione di « resto di Israele », di fermento quindi nella grande massa dell'umanità, e in una TENSIONE MISSIONARIA verso tutti gli uomini, che compro-

mette l'azione di tutti e non può essere più prerogativa esclusiva del clero e dei religiosi: tutta la Chiesa torna ad essere in istato di Missione, e i laici hanno una loro funzione specifica e insostituibile.

Evidentemente non bisognerà dimenticare che, sebbene questa è la situazione « reale » della Chiesa oggi, di fronte al mondo, *la disposizione psicologica o la mentalità dei cristiani* non è ancora missionaria. Anzi molti di essi si sentono e continueranno a sentirsi per molti anni « gregge guidato », e non protagonisti dell'evangelizzazione.

Il processo è lento, ma bisogna affrettarlo, anzitutto dando ai laici adulti sempre maggiori responsabilità apostoliche nella Chiesa (pensiamo, p. e., al gruppo dei nostri collaboratori laici nell'insegnamento, « galvanizzati » da un impegno apostolico); e allo stesso tempo educando le nuove generazioni a questa nuova mentalità (un cristianesimo adulto e impegnato) dando gradualmente ma « davvero » ai nostri giovani una sempre maggior responsabilità personale nei loro impegni religiosi.

Come suole succedere in ogni periodo di transizione o maturazione, dovremo aspettarci delle manifestazioni poco equilibrate, degli eccessi, degli sbandamenti: volere l'equilibrio dell'età matura, senza passare per le turbolenze caratteristiche dell'adolescenza è assurdo, sia nell'ordine della natura, come in quello della grazia. E' un prezzo che bisogna pagare, con sereno ottimismo e senza allarmarsi. E' con questo sereno realismo che il il decreto « Apostolicam Actuositatem » parla dei giovani, nel numero 12. Mi si permetta riportarlo integralmente: « *I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna. Le circostanze della loro vita, la mentalità e gli stessi rapporti con la propria famiglia sono grandemente mutati. Passano spesso troppo rapidamente ad una nuova condizione sociale ed economica. Mentre cresce sempre più la loro importanza sociale ed anche politica, appaiono quasi impari ad affrontare adeguatamente i nuovi loro compiti.*

L'accresciuto loro peso nella società esige da essi una corrispondente attività apostolica; del resto la stessa loro indole naturale li dispone a questo. Col maturare della coscienza delle proprie personalità, spinti dall'ardore della vita e dalla loro esuberanza, assumono le proprie responsabilità, e desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale: zelo questo che se è impregnato dallo spirito di Cristo ed animato da obbedienza ed amore verso i Pastori della Chiesa, fa sperare abbondantissimi frutti. Essi debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono.

Procurino gli adulti di instaurare con i giovani un dialogo amichevole passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze. Gli adulti stimolino i giovani all'apostolato anzitutto con l'esempio, e, all'occasione, con il prudente consiglio e con il valido aiuto. I giovani nutrano rispetto e fiducia verso gli adulti; quantunque siano inclinati naturalmente alle novità, apprezzino, come si deve, le buone tradizioni.

Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie

forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni ». (Apost. Act. n. 12).

Altro aspetto, pure importante, del posto insostituibile del laico, giovane e adulto, a fianco dei pastori ed educatori, è la assoluta necessità che questi hanno di essere opportunamente illuminati sul senso e l'oggettiva valutazione delle realtà terrestri, nei loro vasti settori, scanditi in forma solenne in quella vera « sinfonia del nuovo mondo » che è lo Schema XIII: il matrimonio e la famiglia; la cultura umana; la vita economico-sociale; la vita politica; le relazioni internazionali; la pace universale.

Ci serva di conclusione un brano della Lumen Gentium, che esprime in forma ammirabile i vantaggi che può trarre la Chiesa da questa mutua e corresponsabile collaborazione fra laicato e Gerarchia: « *I pastori riconoscano e promuovano la dignità e responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo d'agire, anzi li incoraggino perchè intraprendino anche opere di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici. Con rispetto poi riconosceranno i Pastori quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre.*

Da questi familiari rapporti tra i laici e i Pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo, infatti, è fortificato nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei Pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità (*sottolineatura nostra*) *sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa sostenuta da tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo* ». (LG., n. 37).

PARTE SECONDA

Meditazioni del Sac. Renato Mion

ISTITUTO STUDIO SALESIANO
Via della Pisana, 1111
C.P. 6052
ROMA

I

LA COMUNIONE E' SEGNO DELLA CHIESA

Douglas Hyde, già segretario del P.C. inglese e direttore del quotidiano del partito, qualche anno fa si convertì al Cattolicesimo. Un avvenimento che destò scalpore e interessò l'opinione pubblica.

Anche un giornale cattolico si interessò della vicenda.

Nella intervista ad esso concessa, Douglas Hyde espresse le sue prime impressioni sul Cattolicesimo che egli vedeva vissuto negli uomini che lo circondavano.

A parte le ragioni teologiche che lo portarono alla conversione, passare dall'ambiente del Comunismo a quello del Cattolicesimo fu per lui come entrare in una sala fredda, tutta ben strutturata, ammobiliata, ordinata, ma fredda.

Fu sorpreso del clima di individualismo, riscontrato nella Chiesa, ed uscì in questa espressione: « Io credevo che a risposta di una dottrina formidabile come quella della Comunione dei Santi, del Corpo Mistico, della Chiesa come popolo di Dio, ci fosse pure una vita di altissima solidarietà tra voi. Io credevo di poter continuare nella Chiesa quella vita di « cellula » che così capillarmente svolgevo, ed invece mi sono sentito quasi isolato, ben accolto all'inizio; ma dopo qualche tempo, « sperduto in mezzo a questo popolo di Dio ».

Aveva trovato tanti cristiani, ma non aveva trovato la « Comunità dei Cristiani ».

1) La Comunione nella Chiesa

Essa è quella koinonìa così sentita e sofferta da Cristo stesso, vissuta nei primi passi del Cristianesimo e ampiamente documentata negli Atti degli Apostoli e nelle opere dei primi Padri della Chiesa, riscoperta e ripresentata nel Concilio Vaticano II.

1. Ricorrono qui le parole di *Cristo* nel discorso dell'Ultima Cena. Mentre esprimono l'intimo desiderio di Gesù: « *Padre che siano una cosa sola* » (G., 17, 11), manifestano insieme la radice ultima di questa Comunione, che si inserisce nel circolo stesso della Vita Trinitaria: « come noi »: « come Tu sei in Me, o Padre, ed Io in Te, affinchè anche loro siano *una cosa sola in noi* ». Comunione tra noi, che è partecipazione della Comunione esistente nella SS. Trinità, e segno visibile di questa.

L'unità dei discepoli tra di loro, l'unità dei discepoli in Cristo e con Cristo nel Padre.

2. Una consegna che i *primi cristiani* vissero attorno a Maria, riuniti a fare Chiesa « assidui alli'nsegnamento degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane e alle preghiere » (Atti 2, 42).

La comunione della Chiesa in questi suoi primi anni di vita, balza all'occhio anche dei pagani: « Guardate come si amano ». La piccola Chiesa è ancora lì a Gerusalemme: un'unità anche geografica.

3. Quando poi il messaggio della salvezza si diffonde con la predicazione del Regno di Dio, operata dagli Apostoli, si affermano pure *le prime comunità ecclesiali* di cui fanno parola le lettere di San Paolo, di San Ignazio d'Antiochia, di S. Policarpo di Smirne.

Chiese locali unite in se stesse dall'autorità del presbiter, e tra di loro attraverso lettere. Al vincolo epistolare però, è sotteso più profondo un vincolo di carità che suggerisce le iniziative di collette per le Chiese più povere.

Si afferma così una koinonìa fondata sulla carità, ma insieme su una identica dottrina, quella espressa dalla Catechesi orale e scritta di Pietro, di Paolo, di Policarpo, di Clemente, di Ignazio.

Una comunione, però, che anzichè escludere la gerarchia la rafforza. S. Ignazio ancora continua dicendo che una comunità di cristiani, priva di struttura gerarchica e collegiale, non è Chiesa, non è comunità. Il Vescovo allora diventa « la figura del Padre », colui che nella Chiesa locale « presiede al posto di Dio », per cui « chi è in comunione col Vescovo è unito a Dio », « chi onora il Vescovo è onorato da Dio », « chi resiste al Vescovo non è sottomesso a Dio », chi « inganna il Vescovo visibile, inganna il Padre di Gesù Cristo, l'invisibile Vescovo di tutti i Vescovi ».

E' il Vescovo che conferma i fedeli nei dogmi, che insegna la dottrina e che è garante dell'unione della Chiesa con Cristo e con Dio, cosicchè « chi non è con il Vescovo è fuori della Chiesa, e la sua Eucaristia non è valida ».

Il vescovo diventa centro visibile di comunione e segno della Chiesa.

4. Lo sviluppo moderno della Teologia biblica come Storia della Salvezza, (fondato su una antropologia cristiana più aderente alla realtà storica) conferma ancora e mette in rilievo speciale questo dato che

— la salvezza viene comunicata al singolo, solo e in quanto è membro di un popolo nuovo. Questo popolo che nell'Antico Testamento era il portatore delle promesse, e che nel nuovo Testamento viene sostituito con il nuovo popolo di Dio creato attraverso l'acqua e nello Spirito Santo: la Chiesa.

— Ecco allora che il cristiano è per definizione un uomo di comunione, inserito in una comunità, chiamato a vivere e ad operare, a salvarsi in essa e per essa. E' un concetto che risponde insieme alle

— esigenze più vive della persona umana, espresse nel suo carattere costitutivo della socialità: come ontologica apertura a Dio e a tutti gli altri uomini.

In particolare l'educazione di ogni persona avviene nel corpo vivo della comunità sociale ed ecclesiale. Forze vive di educazione circolano nel popolo di Dio, nella sua totalità storica e attuale, nelle sue articolazioni comunitarie: famiglie, organizzazioni e strutture ecclesiali, istituzioni educative giovanili, movimenti e opere del laicato cristiano.

— E' Dio Padre il grande educatore degli uomini nelle articolazioni comunitarie della società e della Chiesa, e mediante la Chiesa e la società.

Ogni educatore e tutti gli educatori in comunione sono collaboratori intenzionali nella Chiesa dell'opera di Dio: sacerdoti, religiosi, laici. I giovani figli di Dio chiedono alla Comunità e alle Comunità della Chiesa l'aiuto e la guida della loro formaz-ione.

E' a questo punto che si intravvede come la comunione non sia una nota facoltativa nella Chiesa, tale che possa esserci o non esserci, ma ne diventi una delle caratteristiche fondamentali, anzi il segno della presenza della Chiesa, come l'umidità è il segno della presenza dell'acqua. Perchè appunto Chiesa è comunione di fratelli tra loro, con il Cristo, nella Eucaristia, unificati dallo Spirito Santo.

5. Su questa linea si è sviluppato lo studio del *Concilio Vaticano II* sul mistero della Chiesa, segnato dalla koinonìa.

Il tema della « comunione » in Dio e tra gli uomini presiede la stessa disposizione dei capitoli della Costituzione Lumen Gentium.

Infatti alla descrizione della « comunione » in seno alla Trinità (cap. I) segue quella di Dio con gli uomini (cap. II) e dei membri della Chiesa tra di loro, secondo i vari servizi che svolgono per l'edificazione del corpo mistico (cap. III: Costituzione gerarchica della Chiesa e dell'Episcopato, e cap. IV: i laici); completa il quadro la trattazione della crescita sociale dei membri del popolo di Dio nella vita divina (capitoli V e VI) in attesa delle realtà che vanno maturando in comunione con i santi del cielo (capitolo VII), fino alla più intima comunione con Dio che è la visione beatifica.

Segno e figura di questo sviluppo dell'umanità la Vergine Santissima viene presentata nel capitolo VIII nella sua intima unione con Cristo e gli altri uomini.

2) Il Mistero della Chiesa è quindi Mistero di Comunione

Vogliamo approfondire il significato.

Comunione è la traduzione del termine greco koinonìa. Alla base del concetto di koinonìa c'è l'idea di solidarietà.

Negli scritti neo testamentari esso qualifica una maniera di vivere, di essere cioè e di agire, una relazione con Dio e con gli uomini, caratteristiche (come abbiamo visto) della collettività cristiana; essa definisce la situazione reciproca dei cristiani e la loro comune dipendenza da Cristo e dallo Spirito Santo.

Radicalmente, comunione è la partecipazione misterica e reale, intima

e vitale con Cristo (alla cui comunanza siamo stati chiamati - 1 Cor., 1, 9); che comporta una assimilazione alla sua passione, alla sua resurrezione, alla sua vita e glorificazione e include una unione ineffabile con lo Spirito Santo.

Frutto di questa comunione con Cristo e il Suo Spirito è l'unione fraterna, la concordia, i rapporti amichevoli, che fanno dei fedeli una comunità.

La comune professione di fede, la partecipazione comunitaria al culto divino e allo stesso Banchetto Eucaristico, l'aiuto vicendevole, la comunanza dei beni anche materiali non sono le *manifestazioni esterne* di questa comunione spirituale e misteriosa stabilita tra i cristiani dallo Spirito Santo.

La stessa collegialità episcopale è la comunione realizzata al livello dei Vescovi, che fa di essi una fraternità episcopale.

Lo stesso si deve dire della collegialità sacerdotale e per conseguenza di ogni altra collegialità che in seno alla Chiesa ne sviluppi l'opera di salvezza: la collegialità educativa.

3) Fondamenti ontologici di questa Comunione

I) Spirito Santo = anima della Chiesa,

II) Sacerdozio comune dei fedeli.

Anima interiore, che vivifica e unifica questa collegialità, è un principio vitale, unico, lo stesso che vivifica e unifica la Chiesa: *lo Spirito Santo.*

In tanto la Comunione è segno della Chiesa in quanto essa è manifestazione aperta della presenza e dell'opera dello Spirito Santo in essa. Comunicato da Cristo al suo Corpo Mistico svolge *diverse funzioni*:

— è presente in modo eminente in Cristo capo, perchè egli è « Spirito di Cristo, Spirito del Figlio, Spirito del Signore ».

— è presente in noi e in ogni membro della comunità, perchè Iddio ha « inviato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori », « perchè lo Spirito del Padre abita in noi », perchè « l'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato ».

— insieme lo Spirito Santo vivifica ogni comunità, comunicando ai fedeli la vita divina del Capo.

— Egli inoltre unifica l'organismo spirituale della Chiesa, sia ponendosi come ponte divino tra Cristo ed i fedeli, e tra i fedeli tra di loro e creando una unione intima e vitale di tutti loro con Cristo, sia disponendo nel Corpo Mistico doni gerachici e carismatici, mediante i quali i singoli membri si prestano vicendevoli servizi, sia infine suscitando il movimento unificante della carità.

— « Lo Spirito unificando egli stesso il corpo con la sua virtù e con l'intima connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli » (L. G. 7).

« Tutti noi siamo stati battezzati nell'unico Spirito, per costituire un unico corpo » (1 Cor., 12, 13).

Il corpo sacerdotale, la « plebs santa », il « populus aquisitionis », dotato del « regale Sacerdotium ».

E' questo *Sacerdozio Comune* il secondo elemento che permette ad ogni gruppo di sentirsi Chiesa e di costituire la koinonìa.

Infatti: dice la Costituzione Lumen Gentium n. 10:

« Per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i Battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un Sacerdozio santo, per offrire mediante tutte le opere del cristiano spirituali sacrifici e far conoscere i prodigi di Colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile Sua luce. Rendono dovunque testimonianza di Cristo, e a chi lo richieda rendono ragione della loro speranza nella vita eterna ».

Non è forse analogo a questo processo, qualunque opera cristiana operata dalla comunità educativa?

4) La Comunione della Comunità Educativa è segno della Chiesa

I) E' solo in questa visione generale che si può inserire il discorso della Comunità Educativa e in particolare di una comunità educativa religiosa in seno alla Chiesa.

Appunto perchè tale, essa deriva i suoi fini dai fini stessi della Chiesa, costituendosi nella loro realizzazione, quale segno di essa.

a) La Chiesa infatti è una comunità di salvezza, una comunità cioè di redenti, di salvati da Cristo Signore, che al presente è incessantemente all'opera tramite il suo Spirito, per attualizzare in essa la sua redenzione e per riversare su di essa i beni spirituali del suo Regno.

Ora educare cristianamente, formare « ottimi cristiani e buoni cittadini » (don Bosco) è portare il singolo individuo alla capacità di scegliere il bene liberamente, con facilità, con gioia, costantemente: formare l'uomo virtuoso.

E' il primo passo per disporre « l'uomo ben fatto » ad accettare la Rivelazione e la Salvezza di Cristo.

b) Se poi la Chiesa è anche uno strumento di Salvezza, possedendo essa quale società perfetta tutti i doni di Grazia, i Sacramenti, necessari per raggiungere il fine proposto dal Suo fondatore, la Comunità religiosa educativa, orienta ai Sacramenti, sollecita a quella risposta dell'uomo a Dio che costituisce la vocazione ultima di ogni creatura.

Inseriti realmente in Cristo, i fedeli e l'intera Chiesa debbono cooperare con Lui alla salvezza vicendevole e alla salvezza del Mondo.

E' ancora il Concilio stesso che sintetizza i valori, e i fini dell'educazione cristiana in queste parole della « Gravissimum educationis munus »:

> « Essa non comporta solo quella maturità propria della persona umana, ma tende soprattutto a far si che i battezzati, iniziati gradualmente al mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (Gv. 4, 23) specialmente attraverso la azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo nella giustizia e nella santità della verità e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (Ef. 4, 13) e diano il loro apporto all'aumento del suo Corpo Mistico » (D. 825).

II) Si tratta ora di vedere ciò che giustifica l'esistenza di una comunità educativa in seno alla Chiesa e a fianco della Famiglia già essa « Piccola Chiesa domestica ».

E' in questi rapporti con la famiglia e con la Chiesa che la comunità educativa acquista senso, in virtù del principio

a) della Missione Apostolica della Chiesa, comunicata ad ogni suo membro e in particolare ad ogni gruppo formalmente costituito.

b) di Sussidiarietà all'inadeguatezza della famiglia.

Riguardo al primo principio così si esprime il Concilio:

a) « Infine ad un titolo tutto speciale il dovere di educare spetta alla Chiesa, non solo perchè essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione; ma soprattutto perchè essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza, e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita » (D. 828).

In merito al secondo principio, il Documento Conciliare, dopo avere riconosciuto l'obbligo gravissimo dei genitori di educare la prole, e la loro funzione pressochè insostituibile, così continua:

b) « Il compito educativo, come spetta primariamente alla famiglia, così richiede l'aiuto di tutta la società (nelle sue specifiche organizzazioni stellari). Perciò oltre al diritto dei genitori e *di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo* vi sono pure diritti e doveri che spettano alla società civile » (D. 828).

5) Giustificata nel suo essere e nei suoi fini

1. La comunità educativa diventa segno della Chiesa

— per la Comunione operata in essa dallo Spirito Santo

— per l'identica vocazione al Sacerdozio comune

— per la missione apostolica che ogni chiesa locale deriva dal mandato della Chiesa Universale.

2. Si costituisce così come il luogo dove si stabiliscono contatti intimi e personali, ove avviene una circolazione di pensieri e di sentimenti, ove si realizza uno scambio di esperienze, ove si forma un fitto tessuto di rapporti umani e spirituali, ove si attua una profonda solidarietà generatrice di intensa collaborazione per ideali e per fini comuni.

In essa la latitudine degli obblighi e dei diritti di ciascuno verso gli altri va al di là di quanto è semplicemente dovuto o può essere preteso, la sua regola è l'amore, che comprende e supera la legge.

3. E' nell'attuazione della Diakonìa, del servizio, che si può realizzare la Koinonìa o comunione, e quindi fare chiesa; tanto queste tre idee sono intimamente collegate.

— La Chiesa, come realtà animata dallo Spirito si manifesta attraverso la Comunione; si costituisce nell'essere, si sviluppa mediante

— il Servizio propriamente ministeriale e poi quello educativo. Dove l'Autorità non diventa servizio alla persona, ad un ideale, si ha la frattura, non si ha la Comunità e tanto meno la Chiesa.

— Diakonìa non è però un servizio comunque, magari quel servizio forzato o subito in forza delle circostanze.

Nel N.T. Diakonìa ha un senso preciso: il termine greco è impiegato per indicare in genere ogni prestazione di servizi, che sia insieme ispirata dall'amore.

In questo senso è una Comunione in atto, continua, fondata sullo Spirito di Amore che si concretizza in vicendevoli scambi di servizi e di aiuti.

6) Note costitutive e significative della Comunità-Chiesa

Le diverse sfaccettature di questa Comunione, distribuite in 9 punti acquistano ora senso per specificare alcuni elementi emergenti.

1. Una Comunione di fratelli in Cristo:

animati e viventi dello stesso Spirito nell'amore dello stesso Padre (E' la vita di comunione partecipata a noi dalla SS. Trinità),

con una stessa condizione di base, di origine, (debolezza dell'uomo che ci deve aiutare a compatire),

con una stessa vocazione e destino (tutti chiamati all'unità con Cristo: D. 286) per cui fra tutti, (proprio ispirando e dando la vera natura a ogni differenza di ministeri e di carismi), vige un vera « uguaglianza di base in quanto a dignità, a vita divina, a vocazione alla santità ». (cfr. D. 285, D 308).

2. Una comunione di fede (adesione allo stesso Capo e alle stesse verità); di speranza (nell'attesa dello sviluppo perfetto della statura di Cristo in noi, e nell'attesa della comunione definitiva con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e con gli altri fratelli: i santi); di carità (che è diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo, che è la nuova legge portata da Cristo). (cfr. D. 304, 306, 309).

3. Una comunione di culto,

in virtù dello stesso Sacerdozio comune (a superiori e giovani, che trova la sua espressione sublime nella preghiera comune specialmente liturgica (D. 297), e ancor più nel sacrificio e nella comunione eucaristica, la quale è a un tempo comunione con Cristo e comunione con quanti partecipano al banchetto eucaristico (D. 313).

Solo colui che partecipa al banchetto eucaristico può dire di essere pienamente inserito nella Chiesa. Privare uno della partecipazione alla comunione eucaristica equivale sempre a limitare la sua comunione alla Chiesa.

4. Una comunione sacerdotale, regale, profetica,

perchè in possesso di un comune sacerdozio regale e profetico, partecipazione dell'unico sacerdozio di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote.

Essa è valida nella sua base unitaria, ma ancora nella sua meravigliosa articolazione differenziale degli stati, dei carismi, delle vocazioni e delle mansioni con il risultato dell'aiuto e dell'integrazione reciproca (arricchimento delle personalità). (cfr. D. 437).

5. Una comunione di servizio,

in cui tutti sono chiamati a svolgere delle funzioni ed attività a bene della comunità (cfr. D. 496). (Servizio qualificato dei fratelli nella carità. Essa è la legge suprema della Chiesa. Servizio alla Chiesa, alla Congregazione, alla Comunità).

6. Una comunità carismatica,

poichè in essa c'è l'abbondanza e la varietà dei doni dello Spirito Creatore (carismi naturali) e Santificatore (carismi soprannaturali), e tutti i suoi membri hanno almeno dei carismi ordinari e comuni da utilizzare a bene di tutti gli altri; ciò importa la valorizzazione di tutti gli individui; e insieme sviluppa la loro vita nel dialogo (D. 298, 317).

7. Una comunità missionaria,

perchè in nome dei doni precedenti, a tutti incombe l'obbligo della evangelizzazione (comunità apostolicamente aperta e disponibile), e tutti debbono essere segno e veicolo di redenzione, santificazione e riconciliazione, in modo che si approfondisca all'interno e si dilati all'esterno la Chiesa locale e così la Chiesa universale, (con la forza dell'esempio: focolari di spiritualità per la zona circostante). (D. 309, 327).

8. Una comunità di incarnazione.

che esprime nell'ambito delle proprie strutture, (aggiornamento comunitario e individuale, secondo la condizione e la vocazione di ognuno e dei gruppi, valori autentici e umani elevati, perfezionati, corretti, dai corrispondenti valori soprannaturali cristiani. Infatti ogni cosa sarà assorbita nella storia della salvezza e nella ricapitolazione escatologica del Figlio al Padre. (D. 1109).

9. Una comunità escatologica,

cioè in possesso di beni spirituali (un messaggio di salvezza da predicare a tutti), divini, eterni, ed in cammino verso il segno di Dio finale. La comunità ecclesiale riunita nel Cristo è guidata dallo Spirito Santo nel pellegrinaggio verso il Padre. (D. 1319).

Una comunione vissuta con questo spirito diventa automaticamente irradiante, così da costituirsi come uno dei tanti segni dei nostri tempi.

II

IL METODO DELLA COMUNIONE ISPIRA L'ESSERE E L'AGIRE DELLA COMUNITA' EDUCATIVA

1 - *a*) La dottrina della comunione da segno della Chiesa universale e quindi della sua presenza nella Comunità educativa, diventa anche metodo di vita e di lavoro nello svolgersi delle funzioni educative.

Il Metodo di comunione come il nuovo modo di operare sociale, cristiano, avvolge l'intera attività umana, che diventa essa stessa espressione della realtà intima di comunione.

Sollecitata dalle molteplici insistenze del Concilio, inteso a dare più valore a questo segno di Cristianesimo, e alla luce della nuova antropologia cristiana, emergente dal I capitolo della Gaudium et Spes, la Congregazione salesiana nel suo Capitolo generale prima, e nel lavoro di applicazione delle deliberazioni poi, ha assunto e sta perfezionando come forma educativa questo metodo-comunità. Prova ne è il I documento della CISI sulla Comunità educativa, e le diverse strutture organiche, secondo cui ogni comunità si è organizzata in quest'ultimo anno.

b) In forza di tale metodo la massa educativa si scompone nei diversi gruppi associativi, sorti o per somiglianza di interessi oppure per gruppi di natura spontanea.

In questa struttura associativa che si costituisce di un'unica Comunità si possono distinguere ora per motivi di studio, senza separarle o escluderle, la Comunità degli Educatori e la Comunità dei Giovani. Questo soltanto su un piano teorico, perchè nella realtà educativa, concreta, questi due poli responsabili di una positiva funzione, loro propria, formano un'unità che deve essere inscindibile, pena la morte e l'inefficacia delle istituzioni, come unitaria è la persona umana costituita di anima e di corpo, come unitaria è la Chiesa nella sua duplice componente carismatica e giuridica. Analogamente è per la Comunità educativa, che così strutturata crea nello spazio e nel tempo una porzione di Chiesa, diventa essa stessa Chiesa locale con una molteplicità di funzioni, di carismi, di strutture, di rapporti di corresponsabilità, di circolazione di beni, animati sempre dal principio della « Comunità soprannaturale cristiana ».

2 - Prima di affrontare i due punti specifici della Comunità degli Educatori e Comunità dei Giovani ci sembra necessario precisare due concetti basilari per le successive applicazioni:

— Il concetto di Chiesa locale, legato alla Comunità Educativa.

— E il concetto di Carismi, legato ai membri, tutti e singoli che la compongono.

LA COMUNITA' EDUCATIVA COME PORZIONE DELLA CHIESA UNIVERSALE, E' ESSA STESSA CHIESA LOCALE

per un duplice motivo:

uno teologico-sacramentale

l'altro giuridico-istituzionale.

A) ANZITUTTO UN MOTIVO TEOLOGICO-SACRAMENTALE

Nel suo significato originario il termine greco « ecclesìa » viene impiegato

a) nel Nuovo Testamento per indicare la Comunità dei credenti in Cristo di una città o luogo ben circoscritti. Quando S. Paolo lo usa nelle sue lettere non l'adopera tanto per indicare la Chiesa universale, quanto per indicare una Comunità cristiana di un posto ben preciso: Colossi, Corinto, Galazia, Roma. Nello stesso senso l'autore degli Atti degli Apostoli parla di Chiesa di Gerusalemme e di Antiochia.

Questo uso linguistico sottintende una concezione ecclesiologica di rilievo: per S. Paolo e S. Luca la Chiesa universale non è solo costituita di Chiese particolari, ma si realizza nelle Chiese particolari; la Chiesa locale non è soltanto una parte della Chiesa universale, quasi una porzione di un tutto estensivo, ma prima di tutto e più ancora è una parte nella Chiesa universale, è una realizzazione concreta della Chiesa universale.

Alla radice di questa concezione sta ancora l'idea della coestensività della Chiesa locale e dell'Eucaristia: il sacrificio eucaristico è pienamente celebrato in tutta la sua verità e produce efficacemente l'unità ecclesiastica dei fedeli in ogni assemblea liturgica, ove esso è celebrato secondo il comando del Signore.

Per S. Paolo la comunità dei fedeli, che si raduna nella casa di un cristiano per celebrarvi la Cena eucaristica, è già Chiesa (cfr Rom 16, 5).

Secondo il famoso passo della 1 Cor 10, 16-17, la partecipazione all'unico corpo e sangue di Cristo eucaristico crea la comunione misteriosa dei fedeli con Cristo e tra loro, crea cioè la Chiesa. Nel pensiero dell'Apostolo il sacrificio della Messa riassume in sè tutta la realtà della Chiesa universale: e dal momento che la celebrazione eucaristica è legata ad un elemento spazio-temporale, cioè alla Comunità locale dei fedeli, adunata attorno ai loro legittimi pastori, là dove è l'Eucaristia ivi è pure la Chiesa; là ove si celebra la Cena del Signore, ivi si attualizza e si manifesta pienamente il suo corpo mistico.

Dunque per l'Apostolo è la Chiesa come istituzione da un lato che fa l'Eucaristia, ma è anche l'Eucaristia dall'altro che fa la Chiesa-Comunione, in quanto l'Eucaristia attua efficacemente e rivela in modo mirabile la comunione spirituale e realissima esistente fra i fedeli: essa è causa e segno insieme della comunione ecclesiale dei cristiani.

Questa concezione teologica secondo cui l'Eucaristia sta al centro della struttura e della vita del Popolo di Dio, anima l'intera teologia della Chiesa dei Padri dei primi secoli. Quasi tutte le designazioni dell'Eucaristia, sono infatti nello stesso tempo designazioni della Chiesa: comunione, pace, sinfonia, agape.

b) Sullo sfondo del pensiero paolino e tradizionale acquista un particolare risalto quanto afferma sull'argomento la Costituzione « De Ecclesia » al n. 26, « la Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese del Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con grande abbondanza di doni (cfr 1 Tess 1, 5).

In esse con la predicazione del Vangelo vengono adunati i fedeli e si celebra il mistero dela cena del Signore, « affinchè per mezzo della Carne e del Sangue del Signore, siano strettamente uniti tutti i fratelli della Comunità...

In questa Comunità, sebbene spesso assai piccole e povere, è presente Cristo in virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica ».

c) A conclusione è da richiamare l'importanza pastorale e ascetica di

questa dottrina che costituisce il fondamento teologico della vita comunitaria, la quale deve riunire ogni comunità di fedeli e di religiosi, e nel nostro caso ogni Comunità Educativa.

In un tempo come il nostro, caratterizzato da un moto crescente di massificazione in cui la persona finisce per annullarsi, è assolutamente necessario e urgente offrire una vera possibilità di vita comunitaria, di vita associativa, in cui i valori dei singoli possono svilupparsi umanamente: ecco i gruppi, i sottogruppi, i circoli, gli incaricati di sezione, in cui il contatto personale educativo diventa più facile e capillare.

L'antidoto di questo individualismo e spersonalizzazione penso possa stare nella riscoperta e valorizzazione della vita associativa che abbia però centro animatore la Comunità Eucaristica, che poi nella Congregazione salesiana si sviluppa educativamente.

La nostra Comunità educativa diventa perciò Chiesa locale, organo della Chiesa universale, e vera Chiesa essa stessa perchè è una Comunità battesimale, di confermati, eucaristica, che è dotata di autorità in se stessa, che è alimentata di parola di Dio, di Catechesi, di Sacramenti, di grazie e carismi propri.

B) MOTIVO GIURIDICO-ISTITUZIONALE

I religiosi hanno ancora con la Chiesa gerarchica un legame più stretto e più profondo perchè legati direttamente al Papa, capo della Chiesa universale ed è questo il secondo principio: quello giuridico-stituzionale.

Ed è appunto per questa varietà di ministeri e di carismi in seno alla Chiesa che ogni Congregazione ha senso e si costituisce Chiesa locale, ogni qualvolta con l'approvazione delle sue regole viene riconosciuta dalle supreme autorità ecclesiastiche l'opera carismatica dello Spirito Santo in seno ad un gruppo di persone particolarmente qualificate, per l'attività caritativa, o liturgica, o contemplativa, o educativa, o assistenziale.

In questi gruppi specifici il vincolo che garantisce l'autenticità dell'attività carismatica si esprime nel superiore, capo e creatore di comunità, direttamente collegato con l'Autorità del Sommo Pontefice che in alcune circostanze si esprime attraverso l'invito del Vescovo (D. 614).

Non solo i religiosi sono alle dirette dipendenze del Romano Pontefice per un legame direi quasi giuridico, ma in virtù stessa dei voti di religione, nei quali si esprime l'intervento della Chiesa all'atto della professione religiosa.

« La Chiesa infatti con l'autorità affidatale da Dio riceve i voti di quelli che fanno la professione, per loro impetra da Dio con la sua preghiera pubblica gli aiuti e la grazia, li raccomanda a Dio associando la loro oblazione al sacrificio eucaristico ».

I CARISMI

Nella sua attività di governo il Superiore non deve però trascurare di cogliere nel suo gruppo la presenza di carismi, dono dello Spirito alla Chiesa in quanto la abilitano all'esercizio di specifiche funzioni. Sono doni offerti a persone responsabili.

A - IL CONCILIO facendo sua la divisione tricotomica di marca paolina *li distingue in*:

— carismi gerarchici o istituzionali: fanno riferimento agli Apostoli agli Evangelisti, ai Dottori, ai Vescovi, ai Presbiteri e reggitori di comunità cristiane.

— grazie speciali: sono offerte liberamente e direttamente dallo Spirito Santo sia ai ministri sacri, sia ai semplici laici in vista della loro incidenza benefica sulla vita e sullo sviluppo della Chiesa.

— i doni straordinari di immediata risonanza esterna, come il dono della glossolalia, dei miracoli, delle guarigioni, delle estasi.

Questa diversità di membri e di compiti rispecchia la volontà di Cristo, il quale ha voluto che nella sua Chiesa ci fosse strettissima unità ma non uniformità.

Per questo ha donato alla sua Chiesa il suo Spirito, assegna ad ogni membro di essa determinati compiti, in vista del ministero e servizio che deve svolgere a beneficio dell'intera compagine ecclesiastica.

Ad ogni funzione corrisponde un rispettivo dono che rende l'individuo atto ad assolvere il compito che gli è stato assegnato. Così è per la Comunità.

Accenno semplicemente alla funzione specifica della Comunità degli Educatori e dei Giovani: ciascuna ha la sua grazia e i suoi carismi.

B - *L'origine di tali doni è lo Spirito Santo*: Egli li distribuisce liberamente, commisurandoli alla sua libertà e ricchezza e alla portata di ogni compito e ministero (1 Cor 12, 3-11).

Infatti il tempo della Chiesa, pellegrina in attesa della Parusia, è il tempo dello Spirito Santo. E' per opera dello Spirito Santo che Cristo glorioso aduna il popolo di Dio, e nonostante le sue tensioni interne, le sue divisioni e i suoi peccati, lo purifica, lo anima, lo governa e lo conduce lungo la via della verità: è sorgente del suo aumento e del suo perfezionamento.

La sua presenza ed azione raggiunge in modo speciale i ministri sacri, investiti da lui di poteri particolari, (di sacerdoti sono piene le nostre comunità).

Alla base di ogni vocazione al sacerdozio ministeriale c'è un dono imperscrutabile del Paraclito, e poi la grazia sacramentale, i poteri conferiti dal Sacramento dell'Ordine.

Tuttavia la struttura gerarchica della Chiesa non esaurisce l'intera azione dello Spirito. Egli è stato dato a tutti i Cristiani: tutti i fedeli nel Battesimo hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo (anche i nostri ragazzi), tutti i membri della Chiesa sono pietre viventi edificate su Cristo per formare il tempio spirituale. E' questo lo spirito con cui dobbiamo accostarci ai giovani.

E i confratelli coadiutori, oltre ai carismi comuni di ogni laico cristiano, sono arricchiti insieme di quelli speciali derivati dalla professione religiosa, emessa in una Comunità apostolica ad orientamento educativo.

Si tratta solo di rendere cosciente ogni persona di questi carismi o

come laica o come religiosa, senza paura delle conseguenze che ciò importa. S. Paolo enumera tra questi doni quello di sapienza e di scienza, della fede e dell'insegnamento, dell'esortazione e della consolazione, del servizio comunitario e delle opere di assistenza.

Ma anche noi potremmo scorgerne alcuni allo stato attuale della Chiesa. Molti movimenti cattolici di cultura e di azione apostolica, il dialogo ecumenico e in modo più nascosto, ma non meno importante, la predilezione per i poveri, il dono di ascoltare, incoraggiare, consolare, suscitare e animare vive comunità cristiane, il coraggio di porre questioni profonde sulla vita dell'umanità e lo sforzo costante per risolverle; l'impegno per disperdere l'odio, far trionfare la pace. Tutto questo ha alla sua fonte dei carismi speciali che testimoniano l'opera dello Spirito Santo.

C - « E' PER MEZZO DI QUESTI CARISMI CHE EGLI SOPPERISCE INCESSANTEMENTE ALLE DEBOLEZZE DELLA CHIESA, le fa superare lentezze, colmare lacune e vincere resistenze ». E, continua ancora la Costituzione Lumen Gentium al n. 12: « E' immettendo questi suoi doni meravigliosi nell'organismo ecclesiale che crea la concordia, favorisce la collaborazione, suscita nuove energie, stimola la Chiesa a rinnovarsi interiormente, ad adeguare le forme, i metodi, della sua attività apostolica alle necessità che si presentano, leggendo nei segni dei tempi. E' sotto l'impulso di questi carismi dello Spirito di Cristo che il popolo santo di Dio cresce e si espande ».

E questo si verifica anche nella Comunità educativa, piccola Chiesa locale, proprio perchè nella Chiesa essa ha un compito specifico che la impegna nel settore giovanile educativo e la costituisce Comunità educativa salesiana.

3 - LA COMUNITA' EDUCATIVA SALESIANA

A) LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

1) Gli educatori salesiani attuano la Comunità religiosa proprio in virtù della loro consacrazione all'apostolato e all'amore di Dio, espressa nella loro professione religiosa, in una Congregazione educativa.

Ne consegue che la Comunità religiosa che si costruisce in ogni casa, è per sua natura quindi comunità educatrice perchè in una Congregazione educatrice; per cui tutto, vita, orari, programmazioni, uffici, tutto deve essere finalizzato a questo scopo, ed acquista senso e valore solo in quanto rientra in questa pastorale educativa, immersa nel concreto della vita reale.

La vita di questa Comunità religiosa non è costituita di due settori: vita religiosa da una parte e vita educativa dall'altra.

Il Salesiano non è colui che abbandona i ragazzi per andare a fare vita di Comunità, vita religiosa. No. La sua vita religiosa è in comunione con i propri ragazzi, giovani. Ed è in questa sua missione educativa che egli opera la sua perfezione religiosa.

Il Decreto conciliare sul ministero e la vita sacerdotale rileva anche questa situazione, che chiarisce in questi termini:

« I Sacerdoti (gli educatori) mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio crescano nell'amore di Dio e del prossimo... e anzichè essere ostacolati alla santità dalle cure apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ascendano piuttosto per mezzo di esse ad una maggiore santità (D. 392).

...Il proprio ministero così compiuto, sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione (D. 391).

« I presbiteri raggiungeranno la santità loro propria, nel loro modo proprio, se nello spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile » (D. 1286).

2) Se la Comunità educativa è per il Salesiano l'ambiente naturale di santificazione, è ancora la Comunità educativa l'ambiente naturale, in cui questa santificazione si deve trasmettere ai giovani per mezzo dell'educazione.

Il Salesiano educa nella Comunità, e attraverso la Comunità.

L'educazione è opera della Comunità, che crea l'ambiente educativo. Non è opera del singolo, o meglio, è opera del singolo in quanto armonizzato in una Comunità gerarchicamente organizzata.

Di qui acquista maggiormente valore la Comunione degli Educatori per una azione concorde in vista dei fini educativi.

Gli educatori salesiani realizzano la loro consacrazione religiosa nella Chiesa traducendola in termini di « educazione » verso i giovani. Così essi pongono alla base del loro metodo comunitario di educazione, la medesima spiritualità del loro essere religiosi salesiani.

Così possono efficacemente comporre i carismi naturali (doti umane) e soprannaturali di ognuno, coltivati con lo studio, l'esperienza, gli incarichi:

contribuendo ognuno con la personale perfezione della grazia di consacrazione, sacerdotale o laicale religiosa (i Coadiutori);

stimolandosi a vicenda con la carità e l'esempio,

unificando effettivamente le forze e le competenze,

armonizzando anche i limiti e i difetti, i caratteri e le inclinazioni, le difficoltà, in una integrazione di tutti i valori di natura e di grazia, per lo sviluppo della Chiesa locale.

Si tratta della « plantatio ecclesiae » nel gruppo con cui noi formiamo Comunità.

I sacerdoti salesiani portano il contributo della loro speciale grazia sacerdotale.

I Coadiutori quello della grazia battesimale e cresimale, con i carismi speciali di apostolato in genere, di capacità educativa e di testimonianza legata alle diverse condizioni, ma anche al comune stato religioso salesiano. I collaboratori laici si uniscono alla comunità con l'apporto della loro spiritualità e testimonianza cristiana.

Per questa base educativa, la Comunità degli educatori è un momento della Chiesa, una rivelazione di essa nella sua missione pastorale educativa giovanile.

Essa ha valore di segno e di modello educativo.

B - *La comunità giovanile*, in quanto composta di battezzati, è una porzione del Popolo di Dio.

E' manifestazione della Chiesa, nel suo momento giovanile, di rinnovamento, di accrescimento, di novità e di progresso.

La gioventù oggi costituisce un terzo stato, prende coscienza del suo valore e si inserisce in tutti i settori della vita pubblica, di governo, di studio, di divertimento, di impegno apostolico.

Fà insieme convergere su di sè gli interessi e l'attenzione di tutta la società.

E' necessario perciò far capire ai giovani il significato di questi valori il loro orientamento specifico, per una loro precisa armonizzazione in questo contesto della Storia della Salvezza.

La Comunità giovanile ha le sue grazie e i suoi carismi: sviluppa e matura i principi vitali del battesimo e della cresima, si alimenta alla parola di Dio e all'Eucaristia, si purifica nella Confessione, si incontra e si esprime nel culto liturgico, si orienta verso le qualificazioni del Matrimonio e dell'Ordine (o loro varie partecipazioni), e trova negli organismi educativi della Chiesa il luogo e le condizioni per la formazione umana e cristiana integrale.

E' facile che la Comunità degli Educatori assuma di fronte alla Comunità giovanile un atteggiamento di autoritarismo esagerato, o sia presa da un complesso di inferiorità, altrettanto nocivo.

Considerare questa comunità alla luce della fede, e inserita nel piano divino, convincersi che pure essa è sotto l'influsso dello Spirito che rinnova ogni giorno la faccia della terra, guidarla affinchè progressivamente acquisti coscienza dei suoi valori, soprattutto non dimostrare paura di fronte a certe manifestazioni transitorie anche se sconcertanti, sono elementi che permetteranno quell'atmosfera di collaborazione, e creeranno quel senso di sicurezza e di corresponsabilità necessario per il lavoro educativo.

Questo non si svolge ora su due piani distinti, di attività da una parte e di passività dall'altra. Non si tratta di imbottire di nozioni, di far calare dall'alto una formazione che viene addossata a poco a poco, ma si tratta creare Comunità, di condurre ad una presa di coscienza, ad un atteggiamento anche di sana critica di fronte alle situazioni di vita per ridimensionare i fatti nella visione cristiana della realtà.

Naturalmente per questo lavoro sono necessari dei principi a cui fare riferimento. Ma questi principi saranno tanto più accettati, quanto più l'educatore avrà preso per mano, al suo stesso passo, l'educando e avrà agito così, che sia lui a scoprire a poco a poco la validità di questi stessi principi: sarà così che l'educazione si realizza nel dialogo, all'interno dello stesso ambiente educativo: Comunità degli Educatori e Comunità giovanile non Comunità giustapposte, ma integrantesi a vicenda nel comune iter verso la maturazione perfetta del Cristo in ognuno dei suoi membri.

E' anche nell'attenzione a questa dialettica che la Comunità degli Eductori si natura, e perfeziona le sue strutture in ordine alle esigenze dei tempi.

« Un'attenzione *non sospettosa* — come si esprime il S. Padre nel-

l'udienza del 9 agosto u.s. — ma *attenta e serena*, che non cede al sonno della consuetudine, dell'ottimismo convenzionale, ma guarda alla realtà dei fatti e alla realtà degli spiriti, e di questa, di solito, la gioventù è indice istintivo e istruttivo.

« Un'*attenzione umile e buona*, che sa trarre motivo di esame di coscienza e stimolo da ogni fatto osservato, anche se questo presentasse aspetti sgraditi e punto giustificanti. E finalmente un'attenzione, che sa riconoscere gli *aspetti positivi* di ogni movimento spirituale, ciò che in esso vi può essere di buono ».

Si arriva quindi ad un nuovo modo di percepirsi, di amarsi, di rapportarsi, di collaborare, di dialogare in termini di reciproca fiducia, di franchezza, di sincerità, di corresponsabilità (perchè si è tutti finalizzati alla stessa meta) e di iniziativa spontanea, sorta dal gruppo intorno a determinati valori.

4 - IL METODO DELLA COMUNIONE

a) Una Comunione che non può fermarsi su un piano naturale di dinamiche psicologiche, sull'interesse, sull'attrattiva naturale, ma che deve essere elevata a livello più alto, a livello cioè di una Comunità di fede, di Grazia, di vita culturale, sacramentale, apostolica, di catechesi, di testimonianza.

A questo livello essi alimentano il loro spirito di unione, ne esprimono le loro migliori forme, preparano gli ulteriori inserimenti e collegamenti della vita adulta, secondo la vocazione personale.

I giovani si fondono tra loro e con gli educatori in realtà di « Chiesa locale », ripetendo dalla più grande Chiesa lo spirito, la carità, la vita, l'incarnazione dei valori per la « consecratio mundi ».

b) Non va sottaciuto un ulteriore aspetto di questa comunità giovanile, che cioè essa non è solamente una Comunità di giovani da educare, ma pure di giovani i quali, in quanto laici e battezzati, al pari dei sacerdoti e dei religiosi, partecipano essi pure della missione salvifica della Chiesa.

Sono essi stessi attori in quest'opera di salvezza, e devono sentirsi impegnati come tali.

Anch'essi partecipano dell'ufficio sacerdotale, regale, profetico di Cristo, e anzi più specificamente che al sacerdote, ad essi incombe l'opera di trasformazione delle cose temporali nell'ordine nuovo instaurato dall'azione redentrice di Cristo. (Sarà il tema di domani).

E' un nuovo impegno che l'intera Comunità Educativa nel suo complesso deve insieme raggiungere, attraverso il reciproco buon esempio, la preghiera comune, l'attività missionaria di apertura verso altri gruppi giovanili. Diventa una Comunità ricca di grazia e di carismi naturali, soprannaturali, a servizio della Chiesa, anzi essa stessa vera Chiesa locale.

Il giovane vi porta i suoi principi di grazia, in una condizione di educando attivo proteso verso la « consecratio mundi ».

Gli educatori vi portano le grazie e i carismi propri del loro stato
sacerdotale: i sacerdoti
religioso: i coadiutori
laicale: gli insegnanti e gli educatori laici impegnati come personale esterno nella comunità, ricchi magari dell'esperienza familiare e impegnati già per una testimonianza cristiana nel loro ambiente di vita.

CONCLUDENDO E RIASSUMENDO: questa mattina abbiamo sviluppato le seguenti idee:

1) Che la Comunità Religiosa educativa e la Comunità Giovanile sono vera Chiesa locale:

- che si esprime dall'Eucarestia e nell'Eucarestia
- e si sviluppa nella vita di Carità e di unione tra i Confratelli
  di comprensione reciproca
  di valorizzazione delle singole personalità
  di pietà: per mezzo della Parola di Dio, che dà idee e sostiene nell'unità.

2) Che è necessaria la fede (non l'ingenuità) nella presenza e nell'opera dello Spirito Santo, animatore della Comunità Educativa, il quale a ciascuno dà la sua grazia e i suoi carismi.

Non dobbiamo dimenticare che tale opera non avviene magicamente, ex opere operato, ma in seguito ad una predisposizione attiva dell'uomo che collabora, con i suoi mezzi naturali: opera di docilità e di fede.

3) Che la Comunità Educativa è il luogo della nostra santificazione, e l'ambiente naturale attraverso il quale dobbiamo comunicarla ai giovani: piantare la Chiesa. Essere il Cristo nel nostro tempo in mezzo ai giovani.

4) Attenzione agli sviluppi della Comunità giovanile, per coglierne i segni dei tempi.

III

I GIOVANI E LA VOCAZIONE APOSTOLICA DEI LAICI

Abbiamo accennato ieri ad una nota caratteristica della Comunità Giovanile, che cioè essa non è una realtà completamente passiva, da trascinare, ma un gruppo che ha in se stesso dei dinamismi interni, orientati a dei fini specifici, che si identificano con gli stessi obiettivi ricercati dalla Comunità degli educatori.

E' quanto dire che l'educatore non è solo nel suo lavoro, ma trova un alleato divino presente nel cuore dei suoi allievi: lo Spirito Santo, che in essi opera *per condurli alla santità*, che è la maturazione perfetta dell'immagine di Cristo in ogni creatura.

In questa visione generale e storica della chiamata universale alla

BIBLIOTECA ROMA

santità si pone il problema della *vocazione all'apostolato*, che incombe ad ogni cristiano.

Alla luce dei documenti conciliari ci soffermeremo a riflettere sulla:

1. Vocazione universale alla santità
2. Impegno apostolico
3. Vocazione dei giovani all'apostolato
4. Ambito di questa attività apostolica giovanile
5. Principi che reggono la stessa.

1) La vocazione universale alla santità

Sviluppando questo argomento il C.V. nella Costituzione L.G. ai numeri 39 e 40 chiarisce *l'universalità della vocazione* « alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità » in questi termini:

> « Cristo il solo Santo, amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (Ef. 5, 25-26) e la congiunse a Sè come suo corpo, e la riempì col dono dello Spirito Santo, per gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità secondo il detto dell'Apostolo: Certo la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate » (Tess. 4, 3). (D. 387).

Orientare gli uomini alla santità e comunicare ad essi i mezzi della Grazia diviene quindi *il fine dell'opera redentrice di Cristo*, di tutta la sua vita terrena, dei miracoli e della predicazione, e della missione dello Spirito Santo.

Santità che è in se stessa la partecipazione dell'uomo alla vita trinitaria,

santità che è in se stessa diventare Figli di Dio,

santità come realtà divina *inserita nella vita dell'uomo*, la quale, ricevuta nel Battesimo, ha *da essere sviluppata* fino alla massima perfezione in Cristo durante tutto il corso della vita.

> « *E' lui infatti l'immagine dell'invisibile Iddio* » (Col. 1, 15). Egli l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme a causa del peccato ».
>
> Egli quindi è il modello della vita umana.
>
> Il cristiano, associato al mistero pasquale, come si assimila alla morte di Cristo, così anche andrà incontro alla risurrezione, confortato dalla speranza. E ciò non vale solamente per i cristiani, — continua la Gaudium et Spes — ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la Grazia.
>
> Cristo infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola: quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale » (D. 1386-90).

E' su questo fondamento che si radica la funzione missionaria della Chiesa, che è sale della terra e luce del mondo.

« Essa nella situazione attuale delle cose avverte in maniera più urgente

la propria vocazione di salvare e di rinnovare ogni creatura, perchè tutte le cose in Cristo siano ricapitolate » (Ad Gentes 1).

La vocazione degli uomini a questo stato di vita soprannaturale non è una esigenza legata alla natura umana, e ciò manifesta ancor più la grandezza e la profondità dell'amore del Padre.

Essa si radica, molto più anteriormente, al piano divino della salvezza concepito dal Padre con liberissimo ed arcano disegno di sapienza e bontà, all'inizio di tutti i secoli e per tutti gli uomini.

« Creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina, e, caduti in Adamo, non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti necessari per salvarsi, in considerazione di Cristo Redentore » (Lumen Gentium n. 1).

> « Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo: da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti » (L. G. 3).

O come con maggior incisività esclama S. Paolo a proposito della vocazione alla fede:

> « Benedetto sia Iddio padre del Signore Nostro Gesù Cristo, il quale (Dio) ci ha benedetti nelle sedi celesti con ogni benedizione spirituale in Cristo, come in Lui ci aveva eletti prima ancora della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi ed immacolati dinnanzi a Lui nell'amore, predestinandoci all'adozione di Figli suoi per mezzo di Gesù Cristo, secondo il beneplacito del suo volere, a lode della sua gloria, di cui Egli ci ha gratificati nel suo Diletto » (Ef. 1, 1-5).

A questa vocazione di santità siamo chiamati noi e pure i nostri giovani.

2) L'impegno apostolico

Ma poichè questa vocazione ha bisogno di una risposta, pena il fallimento della persona umana, ne deriva che

1. *L'impegno apostolico risponde pure ad una esigenza di perfezione dell'uomo storico in quanto tale*, l'Uomo della Rivelazione, l'uomo concreto orientato fin dall'inizio ad un fine soprannaturale, da realizzarsi per disposizione divina in una Comunità, e quindi legato da un fine sociale.

Dio ci ha chiamato a salvarci in comunità.

In una intervista concessa al Padre Bojorge, gesuita, il benedettino olandese P. Pieter Van der Meer usciva in questa espressione:

> « E' da riscoprire la coscienza che oggi a nessuno è permesso essere cristiano mediocre.
> Non siamo soli.
> Ciò che riceviamo è per gli altri. Alla porta del cielo ci domanderanno: Dove sono gli altri?
> Siamo responsabili degli altri ».

2. *E' la nostra natura umana sociale, che ci ha resi responsabili degli altri.* L'uomo senza i rapporti con gli altri non può vivere nè esplicare le sue doti. Dio non ha voluto creare uomini isolati, ma una comunità, che

tende a diventare comunione, in cui l'uomo, aprendosi agli altri, si completa e si arricchisce.

● E' la nostra condizione di *Cristiani, membri della Chiesa,* che ci ha resi responsabili degli altri.

● E' la *natura stessa del Regno di Dio* in continua edificazione, che ci ha resi responsabili degli altri.

● E' la missione affidata da Cristo stesso, che ci ha resi responsabili degli altri.

● E' la legge della vita cristiana, inserita nella vita di Cristo, che è vita che salva, che ci ha resi responsabili degli altri.

● E' la volontà salvifica universale di Dio Padre, che ci ha resi responsabili degli altri.

a) Poichè « Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità » (I Tim. 2, 4-5), e

poichè « non esiste in nessun altro salvezza » (Atti 4, 12), è dunque necessario che tutti si volgano a Lui, dopo averlo conosciuto attraverso la predicazione della Chiesa; e a Lui e alla Chiesa, suo corpo, aderiscano vitalmente attraverso il Battesimo.

b) Egli inoltre, volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che Lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse. (D. 308).

c) Ecco allora che prima di salire al Cielo fondò la sua Chiesa, come Sacramento di salvezza, ed inviò i suoi discepoli nel mondo intero con una missione precisa: « Andate per tutto i mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura » (D. 1096.

Da questo esplicito mandato deriva alla Chiesa, ed in essa a ciascuno dei suoi membri, l'impegno di diffondere la fede e la salvezza di Dio.

d) Inoltre esso le deriva in forza di quella vita che Cristo comunica alle sue membra; « da Lui infatti tutto il corpo connesso e compaginato per ogni legame, secondo l'attività propria di ciascuno dei suoi organi cresce e si autocostruisce nella carità » (Ef. 4, 16).

Ogni Cristiano infatti partecipa attraverso i sacramenti alla vita di Cristo. Ora la vita di Cristo è vita che salva, ed entra nelle sue membra con questa forza salvatrice.

Ma la vita di Cristo non è vita che salva un individuo solo.

E' vita capace di salvare il mondo intero: è vita che ha in sè lo slancio di salvezza di tutta l'umanità.

L'individuo che partecipa di questa vita viene in qualche modo a partecipare di questo slancio vitale, rivolto alla salvezza non solo del suo io, ma di tutti gli uomini.

La vita di Cristo che pulsa in lui è vita di ansia di salvezza (sofferenza educativa). « Non avrò pace fino a quando non avrò condotto tutti a Cristo ».

e) *E' la legge della vita nuova di chi ama Dio e il prossimo.*

Una vita che preme dall'interno per stabilire il colloquio diretto con Dio (= amare Dio), ma preme anche perchè il laico si dilati ed estenda in qualche modo all'esterno questa salvezza che agisce in lui (è il secondo aspetto: amare il prossimo).

Diventa perciò attuale quell'espressione dell'apostolo: « Sono debitore verso tutti fino a quando a tutti non avrò predicato il Vangelo ».

A cui fanno eco le parole dell'Epistola ai Romani:

« In che modo crederanno in Colui che non hanno udito?
E in che modo udranno se non c'è chi predichi? » (Rom. 10, 4).

Questo amore al prossimo significa volere che quelli che già appartengono a Cristo continuino nella vita che posseggono, e per quelli che ancora non appartengono a Cristo, significa che giunga ad essi la salvezza di Cristo, ed entrino a far parte della Comunità salvata, per essere a loro volta salvatori.

Esso è infatti un amore effettivo e non velleitario.

Un amore che spinge ad agire e che non cessa se non quando « Cristo avrà riconsegnato il Regno al Padre ».

Un amore che si chiama apostolato, che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri, pur nella diversità dei modi.

Anzi in questo Corpo è tanta l'armonia e la compattezza delle membra, che un membro il quale non operasse per la crescita del Corpo secondo le proprie energie e i suoi doni, dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso.

3) Il posto dei giovani nell'attività apostolica

In questo organismo vivo della Chiesa qual'è il posto dei giovani nella vocazione all'apostolato?

Occupano essi un posto speciale?

1. AL N. 12 DEL DECRETO SULL'APOSTOLO DEI LAICI, un numero esclusivamente dedicato a studiare la situazione dei giovani, viene detto:

« I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna ».

E dopo avere notato lo sviluppo rapido delle nuove condizioni in cui devono inserirsi, continua:

« L'accresciuto loro peso nella società esige da essi una corrispondente attività apostolica; del resto la stessa loro indole li dispone a questo ».

E ancora: « Desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale: zelo questo che, se impregnato dallo spirito di Cristo e animato da obbedienza verso i Pastori della Chiesa, fa sperare abbondantissimi frutti ».

E indicando anche l'ambito della loro attività apostolica, ne fissa pure gli obiettivi:

« Essi debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando loro stessi l'apostolato fra di essi, tenendo conto dello ambiente sociale in cui vivono ».

Non manca l'orientamento apostolico neppure per i fanciulli:

« Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica.
Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo fra i compagni ».

Si tratta di una graduale maturazione all'apostolato, ma costante.
Una maturazione che tiene conto della « misura secondo cui Cristo ha dato a ciascuno il suo dono ».

Se può sorgere un senso di scoraggiamento, di delusione, di stanchezza di fronte alle situazioni concrete della vita, ci deve insieme animare a maggiore entusiasmo il fatto che anche oggi tra i ragazzi, gli adolescenti e i giovani vi sono non pochi, che debitamente coltivati, crescono nella coscienza cristiana, nell'amore a Cristo, nell'adesione alla Chiesa e conseguentemente nella disponibilità all'impegno apostolico.

E' presentando loro l'impegno apostolico come proposta di risposta ai bisogni e ai valori dell'uomo, ai suoi perchè, ai suoi problemi che si inviteranno a riflettere e ad assumere, una volta convinti, il loro posto in questo Regno di Dio.

2. E' ANCORA IL CONCILIO che nella seduta conclusiva rivolgendo *il suo discorso ai giovani* richiama loro la specialissima importanza che ha la loro opera in questo periodo di ricostruzione della nuova società:

« Siete voi che formerete la società di domani.
Voi che salverete o perirete con essa.
La Chiesa al termine di questa imponente revisione di vita, durata quattro anni, si rivolge a Voi per dirvi: E' per voi giovani, per voi soprattutto, che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire. Un avvenire che sa resistere alle tentazioni dell'egoismo e del piacere, della disperazione e del nichilismo, per aprire i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, per intendere l'appello dei vostri fratelli, per mettere arditamente le vostre giovani energie al servizio loro.
Lottate contro ogni genere di egoismo.
Rifiutate di dare libero sfogo agli istinti della violenza e dell'odio.
Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri.
E costruite con entusiasmo un mondo migliore dell'attuale ».

Le attese sono altissime.

Il giovane, lasciato solo non vi resiste sia pure dotato della migliore buona volontà.

3. E' QUI CHE SI INSERISCE IL DISCORSO SUL GRUPPO e sull'ambiente da creare per rendere possibili queste mete: la formazione di una élite che animi la massa.

« L'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa ». Così il Concilio al n. 18 del Decreto sull'Apostolato dei Laici.

E ancora:

« Tali associazioni sono di sostegno ai propri membri, li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti, che non se i singoli operassero separatamente ».

Non tutti i giovani hanno pari sensibilità e disponibilità alla vocazione apostolica.

Però sono i giovani che più degli adulti rimangono attratti dall'ideale apostolico, specie se lo vedono coerentemente vissuto dai loro educatori.

A questo punto ci si potrebbe chiedere se le nostre comunità sono veramente comunità apostoliche, focolari di testimonianza nella zona del nostro lavoro, o non piuttosto case di campagna per professori già maturi. turi.

E non è a dire che con ciò si stia in ozio, anzi si lavora, ci si logora pure; ma di quale anima apostolica investiamo il nostro lavoro?

Sono i giovani che per il loro stesso carattere rivoluzionario, per la esuberanza delle loro energie, per il desiderio di nuove esperienze, sentono il brivido per un impegno che li valorizzi, che dia loro la sensazione di essere utili, di costruire qualche cosa di buono.

Il già citato p. Van der Meer osservava:

> « Se mi sono fatto cattolico, fu perchè ho compreso che Cristo era il grande rivoluzionario e non il conformista.
> Che Cristo è la essenza del Cristianesimo. E Cristo significa più vita, più amore. Un amore rivoluzionario e universale ».

Vediamo ogni giorno quanto su questa realtà si appuntino le obiezioni e gli atteggiamenti dei giovani.

4) L'ambito dell'azione apostolica

L'ambito e l'azione di testimonianza e di apostolato deve essere prima di tutto:

1. IL PROPRIO GRUPPO:

per creare un clima di amicizia all'interno di esso; per approfondire il proprio ideale cristiano, per prendere coraggio, per scambiarsi le esperienze, per sentirsi appoggiati, per comunicare e per crescere apostolicamente in progressiva e costante revisione di vita.

E' *il gruppo che diventa apostolicamente più aperto, e che esprime da sè i suoi leaders.*

2. L'AMBIENTE DI VITA:

Appunto perchè animato profondamente dall'interno tale carica apostolica si comunica all'ambiente di vita, ai compagni, ai coetanei, agli amici di studio, e di gioco: quello che il Concilio diceva:

> « I giovani diventino apostoli dei giovani ».

Talvolta però può essere *più difficile* un lavoro di penetrazione in questo gruppo di conoscenti, perchè più facilmente essi possono *intimorire e livellare* anche i più nobili ideali di apostolato e di servizio.

Occorre perciò premunire e preavvisare gli impegnati, affinchè non restino subito immobilizzati dal gelo, che loro si può creare attorno.

E' allora che il *senso dell'amicizia,* coltivato profondamente nel suo aspetto umano può aiutare a smorzare queste difficoltà:

— amicizia tra i leaders, che si sentono sostenuti, che sanno nel gruppo di sentirsi capiti;

— amicizia con gli altri, che serve a legare e a gettare il ponte per far passare alcune idee e principi di vita: Amicizia, veicolo di apostolato.

3. L'APOSTOLATO VERSO GLI ESTERNI:

L'apostolato verso gli ambienti esterni abitualmente frequentati, o volutamente avvicinati per una presenza cristiana di testimonianza, di santificazione, di carità, di dialogo. Avremo così il gruppo aperto, l'oratorio aperto nell'ambiente della scuola pubblica, dei gruppi giovanili, lontani ma vivificati dalla presenza efficace di un leader.

« Questi dovrà essere conscio di adempiere la missione della Chiesa (lui...) è Chiesa nel mondo, che vive attorno alla sua influenza.

a) anzitutto nella coerenza della vita con la fede, e con l'onestà in qualsiasi affare,

b) con la carità fraterna, con cui diventa partecipe delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle aspirazioni dei fratelli,

c) con la piena coscienza della propria parte nella edificazione della società, per cui si sforza di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale con cristiana magnanimità » (D. 963).

Data poi la grande duttilità di movimento e di aspirazioni di questi gruppi « giovanili », questa stessa li renderà disponibili per qualunque orientamento apostolico nello stato familiare, professionale, sociale, nelle vocazioni sacerdotali e religiose.

5) I principi che regolano gli impegni apostolici laicali nella Chiesa

1. LE ASSOCIAZIONI NON SONO FINE A SE STESSE

Questi gruppi di giovani, essendo partecipi

— dell'ufficio sacerdotale di Cristo, che li arricchisce di quella capacità di rendere a Dio una gloria formale mediante la vita di culto, specie nell'eucaristia;

— dell'ufficio profetico, che li rende mediatori di salvezza per mezzo della testimonianza della vita e della parola;

— dell'ufficio regale, per il quale essi si costituiscono a poco a poco nella libertà regale dei figli di Dio per mezzo del dominio di se stessi e delle cose terrene (cfr. animazione cristiana delle realtà terrestri), potrebbero sembrare a prima vista già sufficientemente dotati da essere considerati come oggetto ultimo delle preoccupazioni degli educatori.

« Però il Concilio fa notare che le Associazioni non sono fini a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo » (D. 984).

Inoltre, proprio perchè il Sacerdozio è una missione, non in vantaggio di chi ne è investito, ma per gli uomini, « pro hominibus », in questo fine ultimo, e solo in esso, anche ogni fine immediato acquista un senso.

Il gruppo così dovrà aprirsi necessariamente all'attività apostolica.

2. AUTORITÀ: COMUNIONE - SERVIZIO

I rapporti che regolano le Associazioni con l'Autorità devono essere improntati al binomio Comunione - Servizio, per un unico e identico fine.

Nella realtà dinamica della Chiesa locale la diversità è in funzione della vita dell'organismo stesso.

Una parte più che dominare sull'altra deve servire l'altra, o almeno avere questa disponibilità d'animo, già suggerita da S. Pietro: — non ut dominantes, — « non per vile interesse, ma per abnegazione, non come dominatori sull'eredità del Signore, ma come esemplari del gregge » (2 Pt. 5, 2-3).

E così il gruppo dei leaders deve sentirsi al servizio di tutti gli altri, tenendo conto che ogni gruppo agisce e reagisce non come elemento inanimato, ma come esseri intelligenti e liberi, che pongono la loro iniziativa liberamente al servizio del bene comune.

Dovremo essere tutti « in servizio » per il regno di Dio, sempre.

E' l'angustia della nostra limitatezza.

— La polizia stradale ha avuto degli orari impossibili in questi giorni, era in servizio. Però adesso ha le sue pause e i suoi tempi morti. Noi, Chiesa, no!

— Un carabiniere, un professore, un impiegato entrano in servizio ad una data ora, entrano proprio perchè prima ne erano usciti, avevano potuto prendere i loro svaghi, sentirsi liberi cittadini, senza divisa e senza impegni. Noi, Chiesa, no!

— Sempre in servizio educativo, evitando gli estremi di paternalismo, che diventa peggiore dello stesso autoritarismo, o del cameratismo che livella ed appiattisce; la vera carità riconosce il posto e le competenze di ciascuno nella fiducia e nel rispetto vicendevole.

3. COMPETENZA E DIALOGO

In questo clima « i laici... secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa » (e nel nostro caso, dell'ambiente di appartenenza).

Si sottolinea in questo punto:

1) La necessaria competenza, a cui dobbiamo sollecitare i membri dei nostri gruppi. Competenza professionale, che è completamente distinta dalla bontà; per evitare ogni sorte di miracolismo: come se la grazia santificante li rendesse abili nelle realtà terrestri per il solo fatto di essere cristiani.

Talora qualche nostro Oratorio non serve da alibi per l'impegno scolastico o professionale?

Non è forse vero che talora da noi vengono quelli che dalla stima comune del vicinato sono considerati i meno impegnati, i più perditempo?

I genitori si sentono tranquilli in coscienza, perchè dicono: « Lì ci sono i preti, ci stanno attenti loro ».

Ma la formazione non è solo attenzione?

2) Una volta raggiunta questa competenza, che matura il gruppo fino a portarlo ad una sentita corresponsabilità di intenti, allora si sviluppa insieme quel senso di collaborazione che si esprime nel far conoscere il

proprio parere su cose concernenti gli interessi comuni. Anzi, tale parere dovrebbe essere chiesto insistentemente dalla Comunità dei Salesiani, affinchè la loro azione possa rispondere più adeguadatamente alle istanze della Comunità giovanile.

4. Pazienza ed oculatezza

Insieme c'è da tener presente questo fatto: che cioè, essendo agli inizi di questo nuovo spirito di corresponsabilità, facilmente si avvertono errori, deviazioni e fallimenti. E' il rischio di ogni nuovo esperimento che va commisurato e arginato nella misura dei risultati.

La pazienza e l'oculatezza provvederanno in modo da operare scelte precise e giustificabili nell'ambito dello spirito nuovo della Chiesa e della Congregazione.

Questo spirito è sintetizzato in queste righe dello schema iniziale:

> « Gli educatori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa (Comunità);
> si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa (Comunità) e lascino loro libertà e campo d'agire;
> anzi li incoraggino perchè intraprendano delle opere anche di propria iniziativa.
> Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici.
> Riconoscano con rispetto la giusta libertà che a tutti compete nella città terrestre ».

6) Vantaggi di questa impostazione:

Un tale lavoro non rimarrà sterile.

Il Concilio presenta infatti i validi e numerosi vantaggi che dalla valorizzazione dei laici nell'impegno apostolico derivano non solo alla Chiesa (alla Comunità), ma anche agli individui stessi.

In questo modo:

a) E' fortificato nei laici il senso della propria responsabilità. E' questo senso che rende matura una persona, e nel nostro caso, apostolicamente matura, quando cioè si sente capace di operare come membro attivo di una organizzazione, superando il proprio egoismo e individualismo (infantile) per donarsi con amore oblativo.

b) E' favorito lo slancio e le opere che più facilmente vengono associate all'opera dei Pastori.

Su un piano umano l'attività dà la gioia del qualche cosa di compiuto, del sentirsi utile;

sul piano soprannaturale possiamo portarli a prendere coscienza del loro inserimento nel Sacerdozio di Cristo, per unire le loro azioni a quelle sacrificali di Cristo, in un'animazione cristiana delle realtà terrestri.

c) I vantaggi però si possono riscontrare anche nella Comunità degli Educatori, che, aiutati dall'esperienza dei laici, possono meglio in-

carnare i loro principi in una realtà viva e umana. Adeguarli ad essa, non per abdicare alla verità, ma per trovare la forma migliore per una comunicazione più incisiva.

Se il Concilio notava il disagio in cui si trovano i giovani per il velocissimo susseguirsi delle condizioni di vita, tale disagio può diventare ancora più sensibile per il Salesiano, che nel suo zelo apostolico può sentirsi tagliato fuori dall'ambiente dei giovani, che parlano un altro linguaggio, completamente diverso da quello che si parla nella Comunità religiosa.

E' un'esigenza di incarnazione che ci impone il dovere di essere presenti, ma apostolicamente presenti...

Sarà quanto ci sforzeremo di illustrare nella meditazione di domani.

IV

« CRISTIANESIMO DI INCARNAZIONE: LA SANTIFICAZIONE DELLE REALTA' TERRENE »

Penso di inserire questa meditazione nel contesto di alcuni interventi precedenti, presentando, se non è presunzione, alcune linee di soluzione; e insieme come complemento della meditazione di ieri, quasi per vedere in che senso si possa orientare l'impegno apostolico del laico.

1) La società moderna ha un suo volto

Soprattutto in rapporto ai valori soprannaturali e religiosi essa ha assunto un atteggiamento di indifferenza, di relativismo, di autosufficienza. La mentalità tecnico-scientifico-pragmatista ha messo in discussione tutto quanto non è immediatamente utile allo sviluppo della città terrena. Anche le verità di fede, che in altre civiltà erano indiscutibili, ora diventano problematiche, quando non sono addirittura negate. La religione cattolica, ma anche la religione naturale, appare all'uomo di oggi sempre più inutile, sempre più sovrastrutturata, anzi talora in opposizione con quanto gli torna più caro: una religione lontana, assente ai problemi concreti; una religione, per quelli che si sottomettono ancora a qualche pratica, fatta di ritualismo e di pratiche magiche.

Come parlare ancora di religione ad un uomo così fatto?

Che senso ha un'educazione in questo contesto? Come impostarla?

Una educazione semplicemente umana? e se anche cristiana, come?

Un Cristianesimo dilacerato tra l'impegno umano e quello divino?

Il Concilio di fronte agli stessi problemi ha voluto presentare come metodo di soluzione quello dell'INCARNAZIONE:

Non un Cristianesimo che rifiuta le realtà terrestri,

ma un Cristianesimo, che, riconoscendo l'autonomia delle cose create come aventi leggi e valori propri che l'uomo deve gradatamente scoprire ordinare ed usare, assume in sè tutti questi valori, potenziandoli, integran-

doli e perfezionandoli in una visione storica, reale, irrepetibile, che è LA VISIONE CRISTIANA DELLA STORIA.

In essa l'essere e l'agire umano, individuale e sociale assurgono ad un vero significato e valore.

Non sono negati questi valori in se stessi, valori umani, valori reali, ma si afferma che acquistano autenticità quando vengono inseriti nel piano di Dio Creatore e Redentore: un piano che si compie con la collaborazione dell'iniziativa corresponsabile e meritoria dell'uomo.

2) L'uomo in situazione

Che bisogno c'è di rifarsi ad una visione cristiana delle realtà terrestri, perchè esse acquistino l'autentico loro significato?

Perchè scomodarsi fino a così in alto?

Proprio perchè Dio si è scomodato fino a noi, così in basso, per parlarci di Sè e delle Sue cose, e per farci capire la vera natura della nostra condizione di uomini, perchè si è scomodato ad elevare il nostro FINE ULTIMO, soprannaturale, chiamandoci ad essere Figli di Dio, non solo di nome, ma anche di fatto.

Ed elevandoci a questo fine soprannaturale, ha dovuto darci anche tutti i mezzi soprannaturali: la Grazia in terra, che sboccia nella visione beatifica in cielo.

In questa sopraelevazione della natura umana, frutto di puro e gratuito amore divino, sta la tragedia vissuta dall'uomo di oggi: comporre le esigenze naturali con quelle soprannaturali; tragedia che non ci sarebbe stata se non ci fosse stato il peccato d'origine, e che oggi non sarebbe così profondamente sofferta, se queste influenze del peccato non fossero così violente da distogliere l'uomo concreto dal suo fine soprannaturale. Uomo concreto, storico, l'unico che è vissuto, perchè mai è esistito l'uomo allo stato di natura pura, con un fine semplicemente naturale.

Appena creato, fu chiamato subito a questa comunione con Dio.

E' questa allora l'unica visione completa della realtà storica, ed è questo l'uomo che diventa l'oggetto della nostra educazione: l'uomo chiamato ad una vita soprannaturale di Comunione con Dio, l'uomo caduto, l'uomo restaurato.

Questo è l'uomo che sta al fondo di ogni ragazzo, e che noi abbiamo il dovere di sviluppare e far maturare. E il ragazzo a sua volta ha il diritto, forse da lui non reclamato a viva voce, ma esigito dall'ordine stesso delle cose, pena il fallimento della sua vera personalità, e il tradimento della sua vocazione, anche umana.

Sarebbe stato più comodo essere rimasti soltanto uomini!

Oggi, e anche ieri, non possiamo più permettercelo:

Siamo chiamati a cose più alte.

Talora non ci rassegnamo; abbiamo nostalgia della terra, noi che siamo fatti per il cielo. Ci diventa pesante fare questo scatto alla soprannatura. Però è l'unica via che ci rimane per diventare uomini completi, e salvarci.

Non possiamo fermarci a metà: o *personalità riuscite* = Paradiso; o *personalità fallite* = Inferno.

E formare l'uomo perfetto = formare l'uomo virtuoso nella Grazia santificante = formare il santo.

Che sempre ci si riesca è un'altra cosa, che intaccherà la nostra metodologia, la nostra ascetica, il nostro comportamento umano, cristiano, educativo.

Però la meta ci è obbligata, non c'è scelta.

Un ideale che « mortifica » la nostra libertà? la nostra natura ricca di valori?

Eccoci ad un altro punto:

3) La visione cristiana delle cose è un arricchimento anche per la persona umana

E' una valorizzazione e sublimazione degli stessi valori naturali, che altrimenti rimarrebbero « mortificati » al puro mondo naturale, conosciuto nelle sue grandezze dalla Filosofia. Ma chi si fermerebbe ad essa, si fermerebbe ad una visione monca della realtà, parziale.

(Non dico che la filosofia non sia un ottimo mezzo di aggancio e di dialogo con chi non accetta la Rivelazione; dico soltanto che essa è insufficiente a portare a Dio Uno e Trino, Creatore e Redentore, oggetto della Rivelazione e della Fede, e quindi è insufficiente a maturare la personalità dell'uomo fino alla maturità del Cristo).

A questo punto la rivelazione diventa quella apertura di orizzonti più vasti che dà respiro all'anima e preziosità agli atti umani.

A differenza di altre teorie, del nichilismo, dell'esistenzialismo, del materialismo, il Cristianesimo acquista ancora maggior senso in quanto difende, approfondisce, perfeziona tutta l'attività umana: diventa RISPOSTA a determinate esigenze presenti nell'uomo, diventa PROPOSTA di tanti altri valori che aprono l'uomo ad una grandezza impensata.

Con una schiarita così limpida vogliamo limitarci all'umano?

Ecco allora che il Cristianesimo viene presentato come *adesione a determinati valori*, come *risposta* alle esigenze dell'uomo, come sua *maturazione perfetta*, non è una realtà che sia valida solo per un ambiente cattolico, se il Cristianesimo è effettivamente così.

Tutti sono obbligati in coscienza ad aderirvi, quando si sono convinti che veramente il Cristianesimo è fatto per l'uomo, e per l'uomo in situazione.

Come pure nessuno è obbligato ad aderirvi, fino a quando lucidamente e sinceramente non lo vede capace di rispondere alle sue esigenze più profonde di uomo.

Con un paradosso potremmo dire che « SOLO I SANTI HANNO IL DIRITTO DI ESSERE ATEI », perchè in essi questa franchezza e rettitudine è somma.

Che poi noi in questa presentazione ci mettiamo del bigottismo, della

untuosità, della profonda incompetenza e incapacità, fa parte del nostro bagaglio umano e delle situazioni storiche.

Ora queste difficoltà non ci devono sollecitare a buttare a mare l'ideale « buttare via cioè con l'acqua sporca anche il bambino che c'è dentro », e neppure fermarci a mezza strada nel nostro compito educativo.

In questi ultimi tempi si è sviluppata, specialmente per merito di Max Scheller, la famosa teoria dei valori. Sarebbe opportuno assorbirne lo spirito, intengrandolo in una visione e metodologia cristiana: darà contenuto alle nostre parole, e ci aiuterà a scoprire dappertutto valori da presentare ai ragazzi, a cui farli aderire, fino ad insegnare loro di salire da questi valori umani a quelli divini.

Volete parlare di Revisione di vita? sia anche questo!

4) Ecco il cristianesimo di incarnazione

— che sa scoprire valori divini già esistenti nelle realtà umane,

— che sa animare, investire di significato divino le attività dell'uomo.

Non si tratta di fare del moralismo pedante o dello spiritualismo a tutti i costi. Si tratta di essere coerenti e onesti, fino alla fine, dopo avere scoperto il valore umano intrinseco ad ogni cosa. Un valore che non sono io cristiano ad aggiungergli, ma che, come cristiano, so leggere presente dentro quel fatto, quell'oggetto, quella realtà, quella situazione, anche se nascosto ad un profano.

La Divina Commedia per un analfabeta non dice niente, per un poeta diventa una miniera ricchissima di bellezze e di valori letterari, estetici, formali, di contenuto, politico, storico, religioso, umano, affettivo.

Così, per esempio, davanti ad una pianta del nostro parco.

Essa ha moltissimi valori:

un artista ne ammira l'armonia delle forme, e ne scopre un valore estetico,

un botanico ne ammira la specie, la famiglia, l'età, e ne scopre un valore scientifico,

un boscaiolo ne ammira la grossezza, quanti quintali di legna può dare, e ne scopre il valore economico, utilitario.

Il cristiano ammira tutti questi valori, li accetta, e, inserendoli nel piano divino della creazione, scopre che questa pianta ha un potente valore di elevazione a Dio, lo invita a pensare a Chi l'ha creata, che essa stessa con la sua natura obbediente dà lode a Dio, ecc.

Ecco il valore religioso che arricchisce e perfeziona gli altri, li integra nel loro giusto quadro.

E così è per tutti gli altri valori:

la santificazione dell'amore, dell'amicizia, del divertimento, dello sport, del lavoro, di qualsiasi comunità naturale.

E' la teologia delle realtà terrestri (Chenu, Theilard de Chardin).

La preghiera di ogni cosa (di P. Charles).

Ecco però la nostra difficoltà: non sempre riusciamo ad avere l'oc-

chio limpido per scorgere queste verità. Spesso siamo attratti da tante cose, che ci fanno perdere il senso dei veri valori.

5) Il nostro compito educativo nei confronti del ragazzo

Anche il suo sguardo spesso rimane offuscato, si attarda in cose futuli, perde di vista le realtà soprannaturali. Si tratta di ripulirgli gli occhi.

Dobbiamo noi, per dovere, onestamente ripresentargliele.

Toccherà a lui fare la scelta, riaccettarle: è il ripetuto atto di fede. Certo, « religionem imperare non possumus ».

a) PERO' E' NOSTRO DOVERE FARGLI CONOSCERE LA REALTA' COMPLETA, e lui ne ha diritto, in tutti i suoi aspetti. Non è imposizione, ma presentazione schietta, accompagnata però dal calore di convinzione, che un padre sa trovare per orientare le scelte del figlio ancora giovane e immaturo.

Per amore di libertà non dobbiamo essere dei freddi presentatori, ma dobbiamo tenere conto delle condizioni di immaturità del giovane e delle nostre stesse convinzioni personali, ben motivate, illuminate dalla Rivelazione.

A queste il ragazzo ha pieno diritto.

Ha il dovere e il diritto di essere orientato. L'accettazione piena è frutto della sua libertà.

Mi viene alla mente quella rappresentazione televisiva andata in onda nei primi mesi di quest'anno alla domenica sera: « Questi nostri figli ». Ebbene in una battuta delle prime sequenze, quel ragazzo, dopo l'incontro con la fidanzata, ritornato a casa sconvolto, perchè aveva trovato Dio, ai genitori, che si scusavano della mancata educazione religiosa: « Ma noi ti abbiamo lasciato libero, non ti abbiamo mai parlato di niente, perchè tu, raggiunta la maturità, scegliessi con libertà la tua religione, il tuo Dio », sbattè la porta in faccia commentando: « Bella libertà! Cresciuto senza una guida! ».

b) Ora si tratta di fare il primo passo, è questo: *LA PRESENTAZIONE DEI VALORI UMANI E REALI INSITI NELLE COSE.*

Dice il Concilio trattando l'argomento dell'animazione cristiana dell'ordine temporale: « E' questo il disegno di Dio: che gli uomini con animo concorde, instaurino e perfezionino sempre più l'ordine temporale:

Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un « valore » proprio, riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale.

Questa loro bontà naturale riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana a servizio della quale sono state create » (D. 937, 938).

c) LA RISCOPERTA DEL PROSSIMO E LA RIVALORIZZAZIONE DI

TUTTO IL CREATO è un fatto positivo del Cristianesimo attuale, uno dei segni dei tempi, di cui prendere coscienza. Quasi sappiamo oggi gustare il significato di ciò che prima sapevamo teoricamente, cioè che la creazione è opera dell'amore.

« E Iddio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone » (Gen. 1, 31).

Prima non osavamo neppure guardarle. Ma Cristo si è fatto uomo.

Lui è il centro dell'universo, il centro di tutte le cose e di tutti i valori e tutto ciò che è umano gli appartiene.

A noi invece qualche volta manca questa sensibilità, propria dello Schema 13, che sia capace di integrare l'uomo nella fede: e questo può essere segno di immaturità o di fissismo. Ma questo passo oggi dobbiamo farlo.

La valorizzazione dell'uomo però non ci deve bloccare a questo primo stadio. « Tutte le cose sono vostre, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio ».

d) E questo ci conduce al secondo passo: ORIENTARE A PRENDERE COSCIENZA DELLA DESTINAZIONE SIA ESCATOLOGICA CHE IMMEDIATA DI QUESTE REALTA', le quali sono perfezionate e sopraelevate: sono quelle che entreranno a far parte della costruzione della città celeste, proprio perchè assunte da Cristo.

« Infine piacque a Dio unificare in Gesù Cristo tutte le cose, naturali e soprannaturali, "affinchè egli abbia il primato su tutte le cose" (Col. 1, 18). Questa destinazione tuttavia non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo, ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra » (D. 938).

« L'opera della redenzione di Cristo, abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui la missione della Chiesa non è soltanto portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico; in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo » (D. 932).

6) Compito dei laici

Tale animazione cristiana *è compito specifico dell'apostolato laicale*, a cui dobbiamo formare i nostri giovani: personalità autenticamente cristiane: capaci di pensare in modo cristiano, di decidere in modo cristiano, di giudicare in modo cristiano, di fare le loro scelte in modo cristiano, di sentire e percepire in modo cristiano con spontaneità e naturalezza; non come uno sforzo per sentirsi apposto, non con effeminatezza, ma con quella virile fermezza di colui che sa che tale apertura lo rende uomo completo e perfetto. E' lo sviluppo logico della sua personalità, che sboccia nella soprannatura. Tocca a noi presentare il cristianesimo in questa luce di cristianesimo umano e umanesimo cristiano.

Dicevamo infatti che la Grazia non è un cappello posticcio che ci fa più belli, ma è quel germe vitale che, posto in noi e sviluppato come uo-

mini e come cristiani, trascina con sè tutto l'umano nella sua fioritura divina: quei sali assorbiti dalla terra si trasformeranno in profumo odorosissimo quande il fiore, completo nel suo sviluppo, è giunto alla sua piena maturità: così è del nostro « umano ».

Questo « umano » si divinizza attraverso la costruzione della città terrestre.

Allora in questa orientazione vengono assorbite anche tutte le attività proprie dei singoli gruppi: il giuoco, il traforo, le ricerche, lo sport, il cinecircolo, il turismo. Esse non rimangono allora soltanto dei mezzi (quasi di colui che dice: « beh, intanto i giovani rimangono occupati; intanto fanno qualcosa e anche imparano ». E' troppo poco!), ma allora diventano un vero esercizio pratico, una palestra di come si fa ad animare cristianamente questa attività, cosicchè sotto la guida dell'animatore il ragazzo impara a maturare cristianamente attraverso quelle cose che lo impegnano. Una revisione di vita su vasta scala, quanto è vasta la scala degli interessi dei ragazzi.

7) In che cosa consiste questa animazione cristiana delle cose temporali?

A) ANZITUTTO QUALCHE *PREMESSA*, ricavata dal n. 43 dello Schema 13:

1. La vita religiosa non consiste esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali;

2. Il distacco tra fede e vita quotidiana è uno dei più gravi errori moderni;

3. Non esiste opposizione tra attività professionali e sociali e vita religiosa;

4. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la salvezza eterna.

Nella visione dello Schema 13 vengono corrette così certe impostazioni pedagogiche troppo anguste, che limitano i doveri del proprio stato alla famiglia e al lavoro, ignorando l'importanza di tutte le forme della vita sociale. Ci tornano illuminative e chiarificatrici di questo concetto di sintesi vitale cristana le parole di papa Giovanni XXIII nella sua enciclica « Pacem in Terris », dove riprende l'argomento con una precisione inimitabile.

B) Ecco cosa vuol dire « ANIMAZIONE CRISTIANA DELLE COSE TEMPORALI »:

Dice testualmente così:

« Gli esseri umani svolgono le proprie attività a contenuto temporale

— obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti

— e seguendo metodi rispondenti alla loro natura; ma si richiede pure nello stesso tempo che svolgano quell'attività nell'ambito dell'ordine morale;

— e quindi come esercizio o rivendicazione di un diritto,

— come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio;
— come risposta positiva ad un comando di Dio,
— come collaborazione alla sua azione creatrice, e
— come apporto personale all'attuazione del suo piano provvidenziale nella storia.

Si richiede cioè che gli esseri umani nell'interiorità di se stessi, vivano il loro operare a contenuto temporale, come una sintesi di elementi scientifico - tecnico - professionali e di valori spirituali ».

— Competenza professionale, animata di amor di Dio,
— che, assunta dall'uomo, sacerdote del creato, per suo mezzo, attraverso la sua intelligenza e volontà, manifesta espressamente la lode e la gloria di Dio.

Ed in questo suo ultimo ufficio l'uomo si congiunge con Dio.
— Dio senza lo nostra lode continua ad essere Dio,
— ma l'uomo senza la lode data a Dio, cessa di essere uomo,
- diventa imperfetto
- gli manca qualche cosa: quella integrazione perfetta
- nell'ordine divino della salvezza.

« *Benedicite omnia opera Domini, Domino,*
laudate et superexaltate eum in secula ».

PARTE TERZA

Meditazioni del Sac. Vittorio Gorlero

I - « ESSERE IN COMUNIONE »

PREMESSA

Teologia ed associazionismo

Vedere che sul programma di un convegno sull'associazionismo è messa all'apertura delle singole giornate una meditazione teologica sugli argomenti che verranno svolti nella giornata è cosa che sorprende un poco. Quando mai e quanto mai la prassi parte dall'idea, e, per di più, cristiana?

Questa osservazione dovrebbe servire, con le altre che esporrò subito, proprio come una composizione di luogo, non materiale certo; una specie di ambientazione spirituale.

Voglio dire, con l'osservazione fatta, che, nella nostra congregazione, *ci troviamo in un periodo di ripensamento, e molto prezioso, perchè si parte dalla teologia*. Ed è giusto partire dalla scienza che considera la realtà cristiana nella sua totalità e profondità per ispirarsi nella vita cristiana.

Bisogna anche dire — seconda osservazione — che questo rivela una sensibilità attualissima. Partire così è avere il polso dei tempi. Perchè i tempi nostri, anche quelli che sono tentati dal frammentario, dal superficiale, dall'impressione, come sono appunto i giovani, spingono di più che altri tempi all'essenziale, anche se per una via quasi intuitiva. Questo evidentemente non è solo dei giovani! E' anche dei giovani; ma è di tutti. Nella Chiesa si sente *bisogno di ritornare all'essenziale* per proporre il cristianesimo nella sua trasparente chiarezza, e così tener sempre più unite a Cristo le masse, che sfuggono forse perchè sentono terribilmente pesante una bardatura per la quale non hanno più le spalle adatte.

E sorprende pure — terza osservazione — cominciare con una meditazione teologica la riflessione su temi che sembrano esulare dalla teologia. Se si devono prendere in esame, poniamo un microfono i modi di fabbricare un microfono, non si usa andare da un teologo per chiedergli suggerimenti riguardanti le tecniche per costruirlo. Sembra che anche l'associazionismo dovrebbe essere collocato nella stessa categoria di valori: un settore « profano »; e si dovrebbe logicamente concludere: lasciamo in pace la teologia, per non collocarci su di una falsa prospettiva.

Una conferma. Due giorni fa, uno stimato professionista, conosciuto il motivo della mia assenza — un convegno sull'associazionismo giovanile — osservava con sorpresa: « Come? fa della teologia sull'associazionismo...? Mi pare strano: sono valori così umani! ». Invece è esattissima la sensibilità di chi ha messo queste meditazioni teologiche all'inizio di ogni giornata —

e che in lui fosse motivata fino in fondo —; questa sensibilità è una forma di essere « di adesso », di essere attuali nella chiesa, perchè *la Chiesa oggi vuole vedere e far vedere di più « tutto il mondo » cristianamente*. Non mi riferisco, per sottinteso, alle visioni più o meno fortunate di questo o di quello; intendo solo dire che il mondo, da un cristiano, non può essere visto e concepito che come cristiano. E perciò tutti i valori umani, dell'uomo, debbono, come e più degli altri, essere visti cristianamente. Dunque anche il valore pedagogico dell'associazionismo.

Questa volontà di vedere cristianamente tutto, e sulla quale torneremo in altra meditazione, fa accogliere con serenità anche i tentativi più o meno riusciti, dà un'ampiezza cristiana al cuore, perchè aiuta a scoprire che qualcosa sta laboriosamente giungendo a Cristo; quindi dà pazienza; dà visione chiara nella frammentarietà dei tentativi, e, insieme, fa scoprire come il piccolo, anche il piccolissimo, serve per costruire l'edificio intero. Non scendo alla esemplificazione. Avete tutti presenti gli esperimenti, i tentennamenti che stiamo soffrendo nei nostri istituti. Sappiamo pazientare e aver cuore e mente grande.

Però — è l'ultimo rilievo introduttorio — è sorprendente come proprio questo *tema dell'associazionismo* ci porti molto avanti nella riflessione. *Non è un tema teologicamente marginale*. Parlando da cristiani e da teologi, dobbiamo dire che si tratta di un tema che va al cuore del cristianesimo. Stabilito questo, non avremo più dei tentennamenti di fronte a questa « categoria » pedagogica; al più avremo, e potremo sempre avere dei tentennamenti sui tentativi compiuti per attuarla. Dobbiamo dunque scoprire che il cristianesimo ha una necessaria dimensione comunitaria, per valorizzarla; cioè cercheremo la dimensione comunitaria del cristianesimo e, nello stesso tempo, ne vedremo la necessità, proprio perchè esso rimanga cristianesimo.

I. La visione personalista del Cristiano

Se non che — per quanto possa sembrare strano — per scoprire questa dimensione comunitaria, dobbiamo scoprire e fermarci un po' su un'altra dimensione del cristianesimo, la visione personale. Ho detto: visione personale. Questa frase può far pensare alla visione che ciascuno ha o può avere del cristianesimo. Non intendo questo. Preferisco chiamarla: visione « personalista », per dire: dimensione che si riferisce alla persona e la prende nella sua totalità.

La teologia attuale ha la « preoccupazione » di aprirsi al mondo — e deve farlo! A rileggere attentamente il n. 62 della « Gaudium et Spes », ove si dice che la *teologia attuale deve strutturarsi in modo da poter stabilire un dialogo col mondo attuale;* che questo è essenziale alla sua funzione, perchè altrimenti « non porta » il messaggio cristiano. Ora, il mondo attuale è fortemente personalista: nelle sue categorie filosofiche e sociali, valorizza al massimo « la persona ». Perciò se la nostra teologia, se noi vogliamo avere la sensibilità del nostro tempo dobbiamo mettere in evidenza questa componente del cristianesimo, la dimensione personalista. E

vedremo che solo così potremo evidenziare e comprendere bene la sua dimensione comunitaria. Constatiamo oggettivamente che la teologia quindici, vent'anni fa non aveva ancora assunto esplicitamente certi apporti della filosofia personalista, che pure erano intuiti e sentiti. Questi ora vengono esplicitati, ed è bene che li esplicitiamo francamente anche noi. Ne consegue che *non si sopportano più certe presentazioni del cristianesimo* o di alcune sue parti. Di fronte ad esse constatiamo insofferenza, perchè si intravvede... la magia o l'aspetto economico!

Esemplifico per farmi capire. Un giovanotto, davanti ad una Basilica, dopo una conversazione sui valori fondamentali del cristianesimo, sta per salutarmi e concludere. Mi dice: « Lì come in tutte le chiese mi ripugna veder persone che mettono la monetina nel bussolotto... per ricevere la grazia! ». La confidenza mi permette di ribattere: « Sei presuntuoso! Devi adattarti, come lo fai in tanti campi con una completezza umana che ti fa onore, anche alle categorie religiose di tante persone, di quella persona che con la sua religiosità spersonalizzata e commerciale ti urta ». Però, da sacerdote, devo tener conto che si tratta di un giovane collocato in posizione chiave di una grande industria e dal quale dipende praticamente l'adattamento tecnico di essa, un uomo di cultura... e chi si sente incapace di accogliere quella visione. E quanti giovani « sentono » così oggi?

Per esemplificare ancora, pensiamo a certe presentazioni dell'« opus operatum » dei sacramenti... Non parliamo poi del modo di far diventare la grazia un qualche cosa, come un orologio o un libro, che si perde... e si ritrova, per cui essa non è più concepita come una realtà anche profondamente umana. Ora è chiaro che la grazia non è... una moneta che abbiamo in tasca, o un... « prezioso ornamento » portato sul risvolto della giubba o al collo. E così si dica dei « meriti », quasi banconote depositate agli istituti di credito, e, magari, in certe precarie occasioni, congelati in banca! Queste cose, i nostri giovani, almeno i più religiosamente impegnati, non le capiscono, *perchè vogliono sentir se stessi nella religione.* Ecco, negativamente, cosa ci induce a presentare il cristianesimo in una visione che impegni profondamente la persona.

E I MOTIVI POSITIVI? Eccoli: perchè così ce lo presenta la Bibbia e la liturgia. *a*) TUTTA LA BIBBIA SI RIASSUME IN TRE PAROLETTE: DIO E UOMO. Non: Dio e rivelazione su Dio e, dall'altra parte: Uomo o rivelazione sull'uomo. Con questa visione non si è ancora al cuore della Bibbia. La rivelazione biblica si sintetizza diversamente: rapporto tra Dio è Uomo. La Bibbia si ricapitola tutta dunque in una relazione interpersonale. Questo bisogna vederlo e saper farlo vedere. Quando dunque faremo istruzione biblica non ci interesserà fondamentalmente che questo. Il cristianesimo attuale, postconciliare, ha saputo capire bene chi fosse l'« uomo » della Bibbia, e, valorizzando la dimensione interpersonale, si sta aprendo alle religioni non cristiane, le sente vicinissime, le tiene per mano nella sua strada a Dio. *Quanto progresso dalla « Mystici Corporis » alla « Lumen Gentium »*! Gli atei addirittura, che noi forse talvolta abbiamo guardato con amarezza, ce li troviamo molto più vicini di quanto pensassimo, perchè c'è un ateismo di formula e un ateismo di cuore: quello di formula,

il loro; quello di cuore, che potrebbe essere il nostro. Sempre per questo motivo personalista si insiste tanto sulla « coscienza », talvolta, riconosciamolo, perfino in forma aberrante. Noi però conosciamo la validità dell'istanza: valorizzare la coscienza, questo elemento supremamente personalizzante, perché l'uomo non sia una macchina, un oggetto.

b) Ma *anche la liturgia*, in particolare la vita sacramentaria sospinge su questa strada. Forse questo è un po' più difficile da vedere. Quell'« opus operatum », di cui dicevamo prima, quel « fatto in se », che distrae dalla persona, dalla scoperta del valore personale, si presenta piuttosto come un ostacolo..., un'obiezione! Eppure *ogni sacramento è una presa di posizione personale chiarissima.* Qualcuno, per obiettare, penserà subito ai bambini. Lasciamo stare per ora. Sappiamo già che il Cristianesimo è questione personale; ne segue che la sacramentaria ha una dimensione personale, perchè sappiamo anche bene cosa sia la sacramentaria nel cristianesimo. Non è difficile certo scorgere nel matrimonio un impegno personale reciproco. Relativamente facile scoprire anche nella Penitenza una dimensione personale. Dobbiamo saperla scorgere anche nei sacramenti, che potrebbero lasciarmi impressione diversa, come il *Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia.* Cosa sono, tutti e tre questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, se non una *presa di posizione « mia » chiarissima di fronte al Padre e in Gesù?* Proprio solo questo. Rinuncio al peccato e mi apro a Dio: Battesimo; faccio mio il Tuo Amore: Cresima; mi unisco anche col Corpo a Te, Gesù benedetto: Eucaristia. Questa è una presa di posizione personale totale.

Ecco la dimensione personalista del cristianesimo. Noi dobbiamo accoglierla, e « attraverso ad essa » scoprire la necessaria dimensione comunitaria. E' il secondo punto della nostra meditazione.

La dimensione comunitaria

Non è certo dicendo molte volte « comunità » o « comunione » che si scopre questo. Bisogna invece far vedere perchè e come il cristianesimo abbia una dimensione comunitaria. Altrimenti anche qui i nostri giovani non ci seguiranno. S'accorgeranno, ad un certo punto, che facciamo del verbalismo, e tra loro diranno: sono quelli di una volta... E così non è dicendo che l'istituto, l'oratorio è una piccola chiesa, che è una piccola famiglia nella grande famiglia, il Popolo di Dio. Queste verità sacrosante debbono certo essere dette e ripetute; ma *debbono anche essere « viste », fin dov'è possibile, per essere vissute.*

Ora questa visione comunitaria del cristianesimo non dev'essere considerata « al di fuori » della visione personalista. Riconosciamo che si può assumere l'aspetto personalista in forma anticomunitaria. Così si può entrare in una chiesa e vedere là, al Battistero, il rito del battesimo di un bambino; e rimanere indifferenti come turisti che passano ad ammirare quadri... E pensare che quell'uomo, in quel momento si impegna ad essere per te una prova palpabile dell'amore di Dio, e tu, a suo tempo, ti sei impegnato ad esserlo per lui! Diciamo questo della comunità di amore stabilita col Battesimo.

Ma, e il Sacramento della « Comunione » (con Cristo e coi fratelli)? Quanti, mani sugli occhi, gomiti sul banco, pollici alle orecchie si... separano dal « mondo che li circonda »?! Comunione dice unione a Cristo, certo. Ed è coll'unirsi a Cristo che ci si unisce ai fratelli. Ma volersi limitare all'« a tu per tu » sarebbe proprio mutilare la visione cristiana del sacramento. La Bibbia ci parla continuamente di Popolo di Dio. Il grande messaggio del Vecchio Testamento è quello. Il *grande messaggio del Nuovo Testamento è « il regno », costituito da figli di un solo Padre,* e, *quindi, da fratelli.* Questa visione comunitaria dev'essere assolutamente tenuta presente.

Riconosciamo che si può fraintendere questa « comunità », questa comunione di fratelli in Cristo. L'esegesi e la teologia sono in fase di ricerca. Talvolta si parla di « personalità corporativa », assumendo una categoria caratteristica di determinate mentalità e culture. Anch'essa, se sorpassata, può avvicinare alla comprensione della verità. Si valorizza pure l'immagine paolina dell'innesto nel nuovo Adamo, per inferire la comunione nostra in Cristo, premendo sulla consanguineità per discendenza dal vecchio Adamo. Sapete che questo modo di argomentare si presta a difficoltà di vario genere. Si potrebbe addirittura dare l'impressione di barare al gioco, parlando di comunità di sacramenti, di comunità di fede.

Per esempio: che significa « COMUNITÀ DI FEDE »? C'è fede quando c'è adesione « personale », quando apro « me stesso », in ciò che ho di più profondamente mio, ad un valore. E allora che significato può ancora avere il parlare di « comunità » di fede? Probabilmente s'intende solo « identità » di oggetto sia formale, sia materiale... avrebbero detto i nostri padri scolastici! Riconosciamo che quest'identità ha la capacità di accomunare: ciascuno viene arricchito dallo stesso valore, e si sente in sintonia personale con altri. Ma l'adesione di fede è strettamente personale.

E « COMUNITÀ DI SACRAMENTI »? Qui è ancora più facile fraintendere. Per nessuno di noi, certo « comunità di battesimo » vorrà dire che il battesimo dell'uno... sia il battesimo dell'altro! Si dice così perchè... si tratta di « mezzi » grosso modo « messi in comune » nel senso che ciascuno — in determinato limite — può usarli. Comprendiamo facilmente che « questa » comunità si presenta costituita da un vincolo estrinseco, piuttosto fragile. Si dovrebbe andare oltre! E non è neppure accentuando l'aspetto sociale e gerarchizzato della Chiesa che si scopre la « comunione » cristiana. Ricordiamo la comunissima definizione della Chiesa; e quanto preziosa ed ariosa sia oggi la dottrina del Vaticano II su questo punto!

Aspetto sacramentario della dimensione comunitaria

Penso che per scoprire in profondità la dimensione comunitaria del cristianesimo si debba partire dall'ASPETTO SACRAMENTARIO, quell'aspetto, abbiamo detto, che implica l'impegno personale più decisivo.

IL BATTESIMO PRIMA DI TUTTO, COME ADESIONE AD UNA COMUNITA' DI AMORE. Questo che cosa implica? perchè il battesimo ti immette in una comuntà di amore? Perchè in esso tu rinunci a ciò che è tanto caratteristico di te, uomo, tuo vero peccato originale, perchè sei quello

che sei, chiuso in te, « egoista ». E allora quando rinunci a questo, che è la radice di tutti i peccati, quando rinunci all'egoismo, che cosa fai se non aprirti all'amore, legarti con tutto te stesso agli altri, per costituire la comunità? Anche se non ci fosse nessuno al tuo fianco, anche se — per assurdo — non esistesse altro uomo, tu, potenzialmente, ti sei legato a tutti, negandoti all'egoismo. E con quell'amore hai anche potenziato all'indefinito la tua persona, perchè quando la tua persona si chiude in sè, rimane ciò che è; ma quando si apre con la carità all'altro, si proietta nell'altro, arricchendo l'altro di te fatto dono, hai duplicata la tua ricchezza, perchè tu sei persona e non ti sei perduto. Sei diventato come il Padre che si è donato interamente al Figlio. Se non si fosse donato « così » non l'avrebbe generato, e Lui — mi si comprenda! — non sarebbe stato, perchè Lui è perchè è Padre. Anche tu, quando ti sei negato all'egoismo, hai riprodotto la fonte più alta dell'alterità: la Paternità di Dio, la sorgente della « comunità » divina. Questo nel Battesimo.

Ma quando hai detto: « via il peccato », non hai solo fatto un rifiuto. Questo è un aspetto negativo che ha la sua contropartita molto positiva. Tu hai optato decisamente per qualcosa. Hai optato per l'amore. E l'amore unisce, l'amore crea la comunione. Questo aspetto positivo della tua scelta personale è posto dal SACRAMENTO DELLA CARITA': LA CONFERMAZIONE. Quanto sbizzarrirsi teologico sugli effetti della confermazione! Che la teologia lentamente scopra anche qualcos'altro, va bene; ma è questo il senso fondamentale: *è il sacramento dello Spirito; e lo spirito è Amore.* La carità è vincolo interpersonale, per natura; o è così o non è. Perciò la carità crea la comunione. - Amore per chi? Per il Padre? Non saresti figlio se non avessi quest'amore. Amore, e quindi unione, pei fratelli? Non saresti figlio se tu non fossi immagine del Figlio, morto in croce per amore dei fratelli. - Posto questo si potrà conseguentemente aggiungere che, essendo la Confermazione il sacramento dell'amore, sarà pure il sacramento dell'attività caritativa e dello slancio apostolico, la carità che edifica la Chiesa, la « comunità » dei santi.

E POI IL SACRAMENTO DELLA COMUNIONE per eccellenza. Comunione con Cristo, del mio corpo col suo corpo. Adottati da una famiglia, naturalmente non si diventa consanguinei. Questo invece è possibile soprannaturalmente. Se dopo la Comunione ti chiedessi quale sangue ti scorre nelle vene, dovresti rispondere: lo stesso che scorre nelle vene di questo mio vicino. Le sue membra, la sua carne sono membra e carne di Cristo come le mie. Tutti siamo della stessa famiglia proprio per questa ragione: *abbiamo la stessa carne e lo stesso sangue di Cristo; siamo « concorporei », « consanguinei ».* - Ecco come nella Comunione personale a Cristo in sacramento scopro la dimensione comunitaria. - Guardando con questi occhi i fedeli che escono dalla Messa, come non pensare ai membri di una famiglia, la famiglia dei figli di Dio, che escono di casa al mattino per andare al lavoro nel mondo, la vigna del Padre?

Conclusione

Si poteva, teologicamente, impostare in altro modo il discorso. Biblicamente parlare di « popolo eletto », poi « popolo di Dio ». Ma analizzando questa realtà, si sarebbe giunti allo stesso posto. Perchè si tratta sempre di una vita che dal Padre, in Cristo, fluisce a noi, fino ad unirci in Lui e tra noi.

Questa è la scoperta che il Vaticano II ci ha permesso di fare più facilmente dandoci in mano la « Lumen gentium ». Io ho cercato di mettere in rilievo gli elementi logici coordinatori, che, riconosco, potrebbero essere legati diversamente.

Ma come potevamo noi avere uno spunto alla riflessione teologica del « sentirsi in comunità » nella casa salesiana, se non si partiva di lì? Questo è fondamentale, questo dev'essere assolutamente tenuto presente e in primo piano. Il resto segue logicamente...

Ora *ringraziamo insieme, in Gesù e con Gesù, il Padre, che ci ha inviati a questo mistero di amore*. Questa nostra eucaristia, fatta nella riflessione, nella meditazione, protratta per tutto il giorno, sarà il prolungamento sacramentario dell'eucaristia che abbiamo innalzato al Padre questa mattina, quando lo abbiamo ringraziato di « essere in comunione ». Questo noi potremo farlo in tutte le nostre case, illuminando i nostri giovani perchè siano in grado di afferrarla con la loro mente, e poi testimoniandola al loro cuore con la nostra vita. Così lavoreremo serenamente da veri educatori: aperti a valorizzare tutto quanto di buono ha posto il Padre in loro, membra di Cristo, nostri fratelli in Cristo.

II - « REALIZZARE IN COMUNIONE »

PREMESSA

La meditazione precedente poteva sintetizzarsi in questa breve frase: « *essere in comunione* ». Questa presente si può sintetizzare in quest'altra: « *realizzare in comunione* ». E' la continuazione di un discorso che chiuderemo aggiungendo: « *secondo i doni che il Signore dà a ciascuno* ».

Stabilito un legame tra le persone, diventate « un essere in comunione », vogliamo scoprire le leggi del suo agire, le leggi con le quali esso « realizza ». Chi ci può parlare di queste leggi, chi può farcele scoprire?

I. Il valore delle leggi psico-pedagogiche e sociologiche.

La *prima risposta*: è questione di leggi psico-pedagogiche e sociologiche. In questi giorni stiamo accorgendoci che queste leggi vengono supposte. Se ne espongono tante pratiche applicazioni, proprio perchè, si voglia far scoprire a noi, attraverso la prassi, ciò che noi possediamo già, o che almeno intuiamo. Si elencano situazioni che ostacolano l'applicazione di queste leggi, l'attenzione di tutti si incentra proprio su questi ostacoli.

Ora chiediamoci *quale può essere l'atteggiamento dei confratelli*, di

fronte all'enunciazione di queste leggi, di fronte alla loro articolazione, al loro pratico sminuzzarsi, specialmente quando questo pratico sminuzzarsi sembra a noi profani quasi parossistico. Ma possibile, qualcuno si chiede, che le cose debbano proprio stare così?

Ecco allora che insorge facilmente un GIUDIZIO CRITICO NEGATIVO nei confronti di queste leggi che regolano l'agire in comunione, leggi formulate dalla psicologia, dalla sociologia, dalla pedagogia. Come mai questo giudizio critico negativo, trasformato persino in atteggiamento demolitore e sprezzante nei confronti del lavoro dei nostri confratelli?

Può darsi che esso sia motivato da una coscienziosa sensibilità della progressività della scoperta delle leggi che regolano il comportamento dell'associazione umana. Un atteggiamento negativo così motivato, dobbiamo riconoscerlo, è onesto. Però *non deve tradursi in atteggiamento di perenne attesa*: non si può rimanere con le mani in mano eternamente. Quindi se qualcuno dice: è solo un'acquisizione temporanea, lo dica con umiltà. Si tratta del senso del limite che deve accompagnare tutte le nostre ricerche, anche se non è proclamato ogni momento. Perchè si può proclamarlo fino alla noia e poi non averlo. Quando invece si accoglie tutto quanto è suggerito in quel modo, allora si ha un atteggiamento umanamente corretto.

Tuttavia un giudizio critico negativo POTREBBE ESSERE ISPIRATO DA UN MOTIVO TEOLOGICO. Si dice: un organismo soprannaturale dev'essere regolato da leggi soprannaturali; appellare a leggi naturali è collocarsi fuori campo. Ci sono istituti scientifici dilacerati interiormente da questo contrasto. Potrebbe essere una difficoltà che anche noi sentiamo e che potremmo esprimere press'a poco così: tutto questo lavoro si muove su di un campo naturale. Cosa interessano tante curiosità tecniche e persino i calcolatori... Ma, no! Noi dobbiamo seguire un'altra strada per giungere alla « realtà », al vero comportamento umano, e quindi alla realizzazione in comunione.

Così anche senza volerlo, *si può essere dei... miracolisti.* Si pretende che Dio realizzi non attraverso alla natura, si vuole che intervenga sempre « a miracoli ». E si scomoda persino la grazia attuale, pensata meccanicamente come una spinta giunta da chissà dove e chissà come... Tutto è grazia? Tutto è dono e sollecitazione? Certo! Ma non tutto è miracolo. Ecco allora che lo smantellamento di questo spezioso motivo pseudoteologico di critica ci ispira fiducia verso le scienze pedagogiche e psicologiche. Vera fiducia, profonda fiducia; e quindi stima dei nostri confratelli che lavorano in questo campo.

Conviene fermarci ancora un momento su questo pensiero, anche se lo facciamo da un altro punto di vista. Si è accennato ad UNA PROGRESSIVA LAICIZZAZIONE DEL MONDO della quale siamo stati invitati a prendere atto responsabilmente. Applico al nostro tema. Per costruire, un areo supersonico, « quelli » non verranno mai da noi a chiederci qualcosa che possa interessare da un punto di vista... soprannaturale. E' pacifico! Ma stiamo bene attenti che non verranno neppure da noi a chiedere quali debbano essere le tecniche per regolare i comportamenti sociali. Più si affineranno le tecniche sociologiche, più prescinderanno da noi. Per quale ragione prescinderanno da noi? Forse per uno spirito laicista? Può darsi. Ma posto che

l'animus col quale agiscono sia cattivo, è poi proprio cattivo ciò che fanno? Non è forse proprio ciò che ha voluto Dio? che ci industriassimo per impadronirci del mondo e umanizzarlo? Ma io, che sono cristiano, che sono sacerdote, e quindi « debbo » fare teologia (che vuol dire fare teologia, se non raffrontare la rivelazione con le situazioni cangianti perchè ne siano illuminate?), posso dire che « questa » laicizzazione progressiva sia proprio qualcosa di negativo? Questo — perdonate la frase un po' forte — voler fare a meno di Dio, è poi proprio qualcosa di irreligioso? Io penso di no. Credo che possa essere anche considerato come una *constatazione dell'assoluta trascendenza di Dio*. Trascendenza assoluta che non vuol dire disinteressamento pel mondo, ma solo questo: Dio realizza tutto attraverso le singole nature. La pretesa di farlo intervenire « a miracoli », come dicevo sopra, ci screditerà sempre di più di fronte al mondo. Non teniamo dunque un atteggiamento che ci renderebbe urtanti, e fra qualche anno, se non già oggi, ci esporrebbe alla commiserazione! Il mondo vuole proseguire la sua strada, obbedendo del resto al comando di Dio. E nella volontà di « far da sè », dobbiamo saper vedere con longanimità un inconscio atteggiamento religioso: quello di venerazione per la trascendenza di Dio. In questo modo ho cercato di soppesare in tutti i suoi aspetti un giudizio che poteva presentarsi come negativo nei riguardi delle leggi psicopedagogiche e sociologiche che regolano il comportamento umano.

Se invece VOGLIAMO DARE UN GIUDIZIO POSITIVO, diciamo chiaramente che quando queste leggi vengono accolte con cuore aperto, allora ci troviamo di fronte ad un'*esatta concezione del rapporto natura e soprannatura*: la soprannatura « impregna » tutta la natura. Non c'è nessuna realtà avulsa dal piano di Dio; e il piano di Dio è uno solo: rendere tutti gli uomini figli del Padre celeste in Cristo. *Tutte le realtà create debbono essere progressivamente umanizzate, perchè possano assumere ulteriormente una cristianizzazione.*

Usiamo un paragone che ci avvicini al tema nostro. E' come se, per la costruzione di un edificio e per il suo arredamento ci fosse chi architetta l'edificio e chi progetta il mobilio, ma ambedue allievi mentalmente e artisticamente strutturati dallo stesso maestro, in modo che l'uno all'insaputa dell'altro, ma proprio per quell'unica formazione ricevuta, facessero qualcosa che costituisce e un bell'edificio e un appropriatissimo mobilio di esso. Niente natura e « poi » soprannatura (mobili e « poi » edificio o viceversa); niente natura da una parte e soprannatura dall'altra (edificio neoclassico e mobili rococò). Quindi fiducia nel lavoro dei nostri confratelli proprio per mostrare anche praticamente che siamo convinti di questa visione che la teologia approfondisce di giorno in giorno, e applica con sempre maggior estensione: *il piano di Dio è unico e soprannaturale*. Quindi di voi dieci, quindici anni fa, si sentivano martellare queste idee!

Convinti dunque che l'umanizzazione del mondo per il Cristo non è opera di un giorno, con serena fiducia in questo lavoro, mettiamoci a « COSTRUIRE IN COMUNIONE », TENENDO PRESENTI LE LEGGI CHE REGOLANO L'AGIRE IN COMUNIONE, così come si vengono date dalle varie scienze.

II. Le leggi teologiche della comunità educativa

Tuttavia è doveroso che, dopo aver visto teologicamente il valore delle leggi psicologiche, pedagogiche e sociologiche, ci rivolgiamo direttamente alla Rivelazione per ottenere la *seconda risposta* al quesito fattoci all'inizio.

Quali sono le leggi che debbono regolare l'agire della Chiesa? di ogni Chiesa locale? delle chiese nostre di confratelli e giovani?

Per scoprirlo mi rapporto *alla grande Chiesa, immagine terrena della società divina, Padre e Figlio.* Ma mentalmente cerchiamo di applicare sempre... Ricordiamo che ci interessa l'agire della comunità educativa.

Chiediamoci quale sia il principio rivelato unico che ci ragguaglia sulla grande, unica realizzazione della comunità divina del Padre e del Figlio. In essa un'unica legge regola ogni realizzazione, diciamo meglio, « la » realizzazione, poichè in quella comunità — « ad intra » — la realizzazione è unica. Quando essa — spero mi si perdoni il linguaggio grossolanamente antropomorfico! — quando essa giunge alla sua costituzione — il Padre ha generato il Figlio —, *è di fede* — ecco la legge!: CHE LA LORO OPERA È REALIZZATA IN COMUNIONE. Dio, Padre e Figlio, società costituita dall'amore, non realizza che in comunione. Notate: non realizza in altro modo, assolutamente; realizza solo in comunione: « *ab uno principio et unica spiratione* », « a Padre Filioque procedit ». Lo professiamo per fede.

Colpisce in modo strano l'incongruenza dei nostri fratelli orientali, che, poeti altissimi della comunione, stentino a vederne la sorgente in Dio; mentre è così bello cantare nel Simbolo, tripudiando, questa « canzone d'amore »: a Patre Filioque procedit. « Unica spiratione », insieme. *Le comunità terrene, i prolungamenti terreni della società divina debbono realizzare con la stessa legge, in comunione,* altrimenti non realizzano secondo la legge di Dio. Se siamo convinti di questo, se la nostra meditazione ci ha mostrato che dobbiamo prendere sul serio questa legge fondamentale della comunità divina, che è anche la legge delle nostre comunità perchè ce ne ha fatti partecipi Dio stesso — facendoci a sua immagine — dobbiamo assumerla volontariamente per ogni realizzazione nella comunità educativa. Facciamo qualche riferimento concreto.

A) ALLA COMUNITA' EDUCATRICE, prima di tutto, alla comunità dei confratelli. 1) Essa DEVE AGIRE IN COMUNIONE DI PENSIERO. Se i nostri confratelli non sono uniti prima di tutto nel pensiero non realizzeranno nulla. Sono persone, spiriti guidati da un pensiero. Guai se rinunciassero a pensare, guai a chi imponesse questa rinuncia mostruosa...

Credo che sia qui che si debba parlare di « COMUNIONE DI FEDE ». Cosa intendiamo in queso caso? Intendiamo: *comunione nel modo di vedere la realtà, di constatare insieme che la realtà è quella che è, che il piano di Dio sull'umanità, su quella porzione dell'umanità che ci è hic et nunc affidata è quello che è, che è proprio quel piano che dev'essere realizzato.* Questa comunione di fede sarà ispiratrice degli intendimenti nel realizzare, perchè senza questa comunione nel vedere la realtà, non vi sarà comunione nelle realizzazioni. Andiamo più al concreto. La realtà, creata da Dio, dev'essere vista con gli occhi di Dio. Più concretamente ancora: con gli occhi di Cristo,

il quale ha indicato il modo di vedere tutte le realtà col suo Vangelo. Ciascuno dunque si dica: SE VOGLIO REALIZZARE COME CRISTO VUOLE CHE IO REALIZZI, DEVO UNIRMI AI FRATELLI IN MODO DA AVERE PRIMA DI TUTTO COMUNIONE DI FEDE.

Notare che non crea vera divisione la diversità di valutazione di situazioni ad un livello naturale, cioè se si debba far così o cosà in questo determinato caso, perchè, ad un certo punto, quando ciascuno è disposto a riconoscere il proprio limite, accetterà anche il limite... delle palline bianche o nere del bussolotto quando, come si dice in gergo, si è giunti ai ferri corti. Non sono questi i casi cui intendo riferirmi, perchè queste disparità di valutazioni si superano facilmente e semplicemente con una maturazione umana; esse non hanno il potere di dividere in profondità. LA DIVISIONE VERA, profonda, SI HA QUANDO QUALCUNO DELLA COMUNITÀ NON VEDE CON VISIONE DI FEDE. Questa è la grande, tragica scissione fondamentale, posta la quale vengono poi tutte le altre. Non si realizza con gli intendimenti di Cristo perchè non si vede con gli occhi di Cristo. E quante volte noi sentiamo che ciò che si vuol realizzare nei nostri istituti è qualcosa di « *economico* »... Se vedremo con gli occhi di Cristo non prescinderemo certo dagli aspetti economici, ma realizzeremo diversamente, col cuore di Cristo... e di Don Bosco. « Quaerite primum... », « Da mihi animas... ».

E qui mi sembra non solo opportuno, ma necessario fare un RIFERIMENTO ALLA MESSA. La Messa celebrata con la partecipazione di tutta la comunità, nella sua prima parte è una sollecitazione istante alla comunione di fede. Sembra che là ci si domandi « Siete in comunione di fede voi? Accettate il piano di Dio? Vedete tutte le realtà, quindi anche la vostra missione, in questa luce? da questo punto di vista? ». Quale punto di vista? *Quello che ti è offerto dalla Sacra Scrittura e il capo dell'assemblea a nome di Cristo e con la sua autorità offre dall'altare alla meditazione della comunità*. Lo accetti tu questo punto di vista? Come risposta, insieme noi diciamo: « CREDO ». Cioè professiamo solennemente di accettare il punto di vista soprannaturale, di voler vedere con gli occhi di Cristo, di avere la sua visione delle cose. Così si è certi che tutti insieme vedono veramente e profondamente allo stesso modo.

Questa è la comunione prima. Per essa la Chiesa, anche la piccola chiesa locale si presenta come segno della società divina proprio in quell'elemento frontale, da cui sgorgherà l'opera, la realizzazione.

Può darsi che, per contrasto, qualcuno pensi in questo momento a strani « CASI LIMITE », a confratelli che professano addirittura un credo da gaudente, edonista, un credo liberale, un credo materialista. E' chiaro che costoro non sono e non possono essere « in comunione », anche se materialmente vivono in comunità. Costituiscono un terribile cancro perchè il loro principio di vita, il loro credo è diverso dal nostro. Chissà se non converrebbe invitarli qualche volta, con cuore da fratelli, a rileggere il Vangelo. Può darsi che sia passato molto tempo, molti giorni, forse molti mesi da quando hanno preso in mano il Vangelo, specialmente quei meravigliosi capitoli di S. Giovanni... Quindi: comunione di pensiero.

2) E POI COMUNIONE DI AMORE NEL REALIZZARE. Di più, e me-

glio: REALIZZARE IN COMUNIONE L'AMORE. Così il Padre e il Figlio. Così le nostre comunità, immagini terrene della comunità divina. Dobbiamo in comunione realizzare un'opera di amore. Cosa stupenda che ha fatto pensare a qualcuno che quando l'uomo ha realizzato l'amore ha realizzato Dio, quando ha toccato l'amore ha toccato Dio. Questo è bello certo, ma vero e falso. VERO, perchè sappiamo che i valori creati, « questo » valore, fa scorgere agli occhi puri, gli occhi alla S. Francesco d'Assisi, un riflesso dell'amore increato. FALSO, perchè non si può non dico laicizzare, ma rendere addirittura irreligiosa l'umanità coll'insegnare: realizzate l'amore e avrete realizzato, creato Dio; anche se riconosciamo in questa insostenibile posizione un omaggio incondizionato alla realtà più sublime e più bella.

Dicevamo: comunione nell'amore; amarsi nel realizzare. Ammettiamo con rammarico che *molti confratelli falliscono* — in tanti sensi — *perchè nella comunità non si sentono in comunione* nella realizzazione della loro opera. Manca prima di tutto questa FONDAMENTALE REALIZZAZIONE: IL COSTRUIRSI VICENDEVOLMENTE NELL'AMORE, il mantenersi in vera comunione.

Per esemplificare voglio riferirmi all'ambiente che conosco in modo particolare. Talvolta ci si sente domandare dai chierici studenti di teologia: ma ci si vuol bene? c'è amore? i nostri Superiori (confratelli) ci amano? I superiori potrebbero a loro volta domandare: sono amato?... Per fortuna la barriera è... di nebbia; perchè attraverso di essa ci si tende la mano, affettuosamente, e ci si aiuta, anche se essa per qualche momento c'impedisce di vederci negli occhi. Però ci si dona qualcosa vicendevolmente, talvolta inconfessatamente. *E questo è un grande sostegno.* Penso che, altrove, certi poveri confratelli, proprio perchè non sentono questo appoggio nella comunione che deve realizzare l'amore... Sappiamo tutti!

Dunque, prima di tutto creare l'amore tra noi, SENZA TEMERE L'AMICIZIA — questo valore che per molti rimane purtroppo sconosciuto per tutta la vita! —. Il Signore non ci ha creati in serie, perchè stessimo così, come barattoli di alimentari o scatole di scarpe ben accatastate l'una a fianco o sull'altra nei grandi mercati o magazzini. Ci sono delle possibilità di legame vicendevole volute, create da Lui. Gli incastri nel legno sono possibili solo perchè i pezzi sono stati preparati così. Vuoi unirli non ad incastro... li inchioderai insieme... Se Dio ha preparato dei soggetti in quel modo, debbo supporre che dalla loro comunione si attendesse qualcosa di particolare per il suo regno, evidentemente senza pregiudizio di quanto possono realizzare con ciascuno e con tutti. Cose che noi sappiamo ed insegnamo anche, quando parliamo ai nostri giovani dell'amicizia. Credo che un cenno su questo argomento non sia stato fuori posto. E' stato fatto solo per rendere attenti tutti a sorreggere chi, vicino a noi, proprio perchè non si sente nell'amicizia, potesse aver la tentazione di non credere alla comunità di amore che noi dobbiamo costituire.

Ma il NAUFRAGIO TOTALE DELLA COMUNITÀ EDUCATRICE È L'EGOISMO: IL SEPARARCI. Prendete in considerazione tutti gli inconvenienti e le frustrazioni della nostra opera che rilevate in questi giorni, e vedrete che nascono tutti su questa radice. E' questo il grande peccato: ci si sottrae alla legge fondamentale dell'essere divino per realizzare un'opera divina! Che sciocchezza!

Si riesce a « realizzare » solo nella comunione, attuale o potenziale. Anche potenziale, sicuro. E questo sia detto a conforto di chi pare « isolato », abbandonato a se stesso. Qualche volta un confratello è costretto ad agire da solo, non ha chi lo sorregga sul lavoro, praticamente è isolato. Ma ha il cuore aperto ad accogliere il sostegno di tutti, e gli altri sono come in attesa di provargli concretamente quanto continuino a mantenersi vicini. Chi è aperto è sorretto così realizza nell'amore, e realizza l'opera di Dio.

Anche per questo punto — comunione nell'amore — desidero riportarmi ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA. Ho insistito sulla comunione eucaristica come unione tra persone sì, ma fermandomi particolarmente sull'unione nostra a Cristo e al suo sacrificio. Abbiamo lasciato un po' in ombra l'altro aspetto, che è anche sacramentale: quello di banchetto. La comunione ha tutti e due questi aspetti inscindibilmente: unione al sacrificio di Cristo, unione ai fratelli in Cristo. Per essa noi abbiamo « in signo » un'unione a Cristo e ai fratelli. *La Messa del Mattino è dunque il segno sacramentale di questa unione che si realizza nell'azione durante il giorno.*

GRAZIA SACRAMENTALE? Sì. Ma intendiamoci. Talvolta si pensa ad essa come ad un qualcosa che impensatamente, ma proprio al momento giusto, pioverà addosso, in modo « da dar la forza di... ». Nel nostro caso, per esempio, la forze, si dice, di... sopportare i proprii confratelli, o, con espressione più sfumata, la forza di mantenersi in comunione coi fratelli nonostante le difficoltà ecc. Questo modo di concepire metteva a conto della grazia sacramentale una verità sacrosanta sulla quale nessuno avrebbe mai potuto avere un dubbio (se non fosse stato predestinazionista!): *che Dio è fedele e al momento opportuno* (e diciamo pure sempre!) *sarà al nostro fianco!*

Penso che sia utile vedere la grazia sacramentale da un altro punto di vista. Questo: quando tu, lungo la giornata, ti metti in comunione coi fratelli, prolunghi in quel momento ciò che hai realizzato al mattino. Al mattino ti sei messo in comunione coi fratelli e lo hai fatto visibilmente nel sacramento a quella comunione di cuori ha una risultante soprannaturale, che come tale non può dipendere da te, ma solo da Dio. Così lungo il giorno: quando tu realizzi in comunione coi fratelli, la tua opera avrà una risultante soprannaturale in forza della garanzia che ti è stata data nel sacramento, il tuo lavoro in comunione sarà soprannaturalizzato come tale. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che il tuo lavoro avrà una modalità filiale: *agirai come Cristo, che agisce in noi, con ciascuno di noi.* Non sarai dunque quel povero omuncolo che si arrabatta per applicare correttamente delle leggi psico-pedagogiche, *ma sarà Cristo stesso che applicando queste leggi realizza l'opera del Padre.* Questo è importante, bello, direi entusiasmante. Ecco la grazia sacramentale.

B) RIFERIAMOCI ORA, brevemente, *alla comunità dei giovani,* sempre applicando la stessa legge rivelata. Noi dobbiamo realizzare « con loro ». Ricordate: nella comunione divina Padre e Figlio realizzano insieme un'unica opera d'amore. Per questo anche noi DOBBIAMO REALIZZARE L'OPERA DI DIO « CON LORO », COI GIOVANI. E' innegabile che nella nostra opera educativa vi è un *aspetto di donazione* vera e propria, diciamo: qualcosa di creativo. Da noi, e verso di loro, come dal Padre al Figlio, c'è un « tutto » nostro che

viene proiettato. E' la nostra persona, consacrata interamente a loro, tutte le nostre ricchezze spirituali, psicologiche, di esperienza... tutto verso di loro, per arricchirli. Questo è paternalismo? Non credo! Paternalismo è ben altro. La società divina è — teniamolo ben presente — l'esatta posizione di un rapporto interpersonale. Il Padre è Padre proprio perchè dà tutto al Figlio, e il Figlio è Figlio proprio perchè riceve tutto dal Padre. Ecco l'esatta posizione interpersonale. E Padre e Figlio realizzano ciascuno con la propria peculiarità. Chi lo negasse non sarebbe nel vero. Similmente *chi dicesse che lui non ha nulla da comunicare all'educando*, ma ha semplicemente da compiere la funzione di risvegliare energie latenti, *impoverirebbe miseramente la sua funzione.* Dovremmo dirgli: non limitare così la donazione della tua persona! Non è paternalismo saperti e volerti proiettato completamente alla realizzazione dell'opera educativa nella offerta totale dei valori che possiedi e che sei in grado di donare.

D'altra parte dobbiamo riconoscere che questi esseri, QUESTI GIOVANI NON RICEVONO TUTTO DA NOI: SONO GIÀ COSTITUITI. Di fronte a noi sono già realizzati perchè realizzino ulteriormente se stessi. Penso che questa riflessione sia fondamentale per collocare esattamente la nostra opera. Noi abbiamo di fronte delle creature di Dio, contributo di un amore di genitori, che vedono e desiderano la nostra opera come un prolungamento di ciò che loro hanno già costituito da un punto di vista fisico e sovente anche pedagogico. I nostri giovani non sono un quid che faccio ex nihilo o ex voto. Questo sarebbe impensabile e sciocco. Dobbiamo dunque logicamente *accettare di lavorare « coi nostri giovani »*. Doniamoci pure totalmente nella realizzazione della nostra paternità educativa e spirituale, ma lavorando insieme. Altrimenti non realizziamo come vuole Dio, « in comunione »; noi sovvertiamo a nostro capriccio le leggi di Dio, lavorando « noi », ma opprimendo loro. Abbiamo affermato noi stessi su di loro, ma erigendoci su ruderi di personalità. E allora facciamo ancora l'opera di Dio? Realizziamo ancora la nostra missione di educatori? Assolutamente no. Viceversa partendo dalla collaborazione, allora si educa alla collaborazione, si educa all'amore. Non è cosa facile da imparare questa. Il suo insegnamento ha una legge fondamentalissima: ALL'AMORE SI EDUCA SOLO CON L'AMORE.

Si mirerà poi a FAR SCOPRIRE QUESTA COMUNIONE NEI SACRAMENTI perchè la vivano nella vita quotidiana, rifrazione luminosa della comunione del mattino, *comunione coi superiori* che al mattino davanti a loro e con loro hanno offerto il sacrificio di Gesù, *comunione coi compagni*, che con loro si sono uniti a Gesù. La celebrazione comunitaria viene capita come un vero rito di comunione. Non sarà più la « parata » delle grandi circostanze, ma semplicemente il segno più vivo e più parlante di una comunione di cuori. Riuscirà loro più facile scorgere nella realizzazione quotidiana della loro educazione un riflesso della mutua volontà di arricchimento sancita dalla Messa. Inoltre si sentiranno chiamati in ogni loro attività, anche profana, a realizzare « non isolatamente », ma con l'umanità, cioè ad *unire la loro voce al coro possente* che l'umanità eleva a Dio con la sua attività, inno eucaristico alla gloria di Dio.

Questa non è poesia, ma teologia; perchè cantare insieme l'eucaristia

alla gloria di Dio, vuol dire ringraziare insieme Dio che ha effuso nel mondo il suo Amore, cioè il suo Santo Spirito.

Dobbiamo formare i nostri giovani a fare questo nella Messa, a farlo nella vita, quando in comunione con la loro piccola comunità, col loro piccolo « gruppo », e, col cuore, con tutta l'umanità, prolungheranno nella giornata la loro eucaristia all'amore di Dio, che li ha chiamati a far parte di una comunità di amore perchè realizzassero in comunione, uniti nella carità.

III - « SECONDO LA PROPRIA SITUAZIONE VOCAZIONALE »

PREMESSA

Continuando e completando il pensiero svolto nelle altre meditazioni, vedremo che, posti in comunione, dobbiamo realizzare in comunione « *secondo la propria situazione vocazionale* ». E questo proprio perchè ciascuno raggiunga il fine del suo essere. Comprendete subito che questa è cosa molto importante, e che merita certamente una meditazione.

Significato di « Vocazione »

Sappiamo che vocazione *vuol dire chiamata.* Ma questa chiamata che può essere fatta da una voce che viene sentita con le orecchie, ma può essere fatta anche in altro modo da Chi ha una voce che crea, che dà una struttura all'essere, e così, creandolo, lo chiama all'esistenza per uno scopo; una chiamata che viene anche detta destino. In questo caso la vocazione è VISTA ANTECEDENTEMENTE AL SUO TRADURSI IN VITA VISSUTA. Prima ancora che la vita sia vissuta, si dice: E' fatto per seguire quella strada, ha quella vocazione. — Non si può pensare che la vocazione, così intesa, sia veramente, strettamente, rigidamente determinata. Qualche volta si pensava così quando si parlava di vocazione religiosa o sacerdotale; ma forse era un'illusione. Ci sono possibilità e possibilità.

Se volessimo dire una parola un po' più specifica a riguardo della vocazione religiosa o sacerdotale, dovremmo dire che ci sono delle *controindicazioni strutturali chiarissime,* e, viceversa, talvolta si riscontrano degli *indici di favore evidenti.* Però si deve constatare che, tra questi estremi, vi è una larghissima zona intermedia, per la quale, cioè pei soggetti che si trovano in essa, non si può assolutamente parlare di chiara determinazione; sarebbe un'ingenuità.

Ma probabilmente peccano per identica ingenuità quelli che si prodigano a mantenere i soggetti in questa grigia zona intermedia il più a lungo possibile, perchè essi non abbiano ad essere « sinistramente » spinti, ma si autodeterminino.

Certe parossistiche insistenze sulla « libertà » nell'assumere la vita religiosa o sacerdotale, suonano stranamente come nostalgiche recriminazioni di pusillanimità avuta nell'assumere la propria responsabilità in momenti decisivi, o addirittura sforzi generosi per evitare ad altri la propria... depre-

cata e irrimediabile sorte. Siamo oggettivi. Dicevo che *c'è una zona intermedia larghissima, nella quale gli individui vengono poi determinati in un senso piuttosto che in un altro dalle circosstanze, dalla famiglia, dall'educazione...* Se l'individuo andrà in un senso, non sarà perchè lui aveva « quella » vocazione, di essere un ottimo laico, per esempio, o un ottimo certosino; ma semplicemente perchè da questa zona intermedia di sovrapposizioni di luci estreme e di ambivalenti possibilità, LUI SI È DIRETTO, per le circostanze suddette, in un senso piuttosto che in un altro. *Il « mettere alla prova » indebitamente queste vocazioni è semplicemente escluderle o, se già assunte, farle crollare.*

Per spiegarmi esemplifico. Pensiamo ad un diabetico. Con una massiccia somministrazione di glucosio può essere facilmente portato al coma. Tenuto prudenzialmente a regime può campare chissà... fino a novant'anni. Sollecitarne la resistenza con iniezioni di glucosio è una stupidità. A pari, quanti individui, situati costituzionalmente nella zona intermedia di cui dicevamo sopra, si troveranno ottimamente nella vita religiosa e sacerdotale, se non verranno imprudentemente sollecitati nell'altro senso...

Vi è un secondo modo, più interessante, di considerare la vocazione: OSSERVANDO LA VITA NEL SUO COSTRUIRSI GRADUALE. Si tratta di una vitale esplicazione della propria personalità secondo scelte sempre più personalizzanti. In questi casi si sente dire: sta costruendosi l'avvenire. Così diciamo di certi nostri bravi giovani, tanto impegnati in un settore degli studi perchè vogliono essere qualcuno in quel campo. Stanno costruendosi la vita.

Vi è un ultimo modo di considerare la vocazione; quello col quale noi siamo abituati a vedere con una panoramica la vita già trascorsa, e si dice: ha avuto la tale vocazione; come per dire: IL MESSAGGIO CHE HA PORTATO ALLA UMANITÀ È STATO QUESTO.

Quando all'inizio noi dicevamo: « *secondo la propria situazione vocazionale* » intendevamo piuttosto il primo significato, quello che indica la vocazione antecedentemente allo sviluppo della vita; ma in qualche modo intendevamo anche il secondo (ogni vita è e si fa!); non intendevamo il terzo, perchè come educatori non possiamo situare l'opera nostra (mezzo) al punto (fine) cui intendiamo far giungere con scelte coscienti e buone.

La vocazione alla conformità a Cristo e al servizio dei fratelli

Fatta questa premessa, chiediamoci: qual'è la fondamentale *situazione vocazionale di ogni uomo,* alla quale quindi ogni uomo non può sottrarsi, perchè altrimenti la sua chiamata all'esistenza è vana?

Teologicamente parlando, penso che si possa dire: la situazione vocazionale fondamentale è la « CRISTOCONFORMITÀ », L'ESSERE CONFORMI A CRISTO. *Ciascuno dunque nella vita ha questa chiamata,* e non può sottrarvisi perchè è stato, fin dall'inizio costruito così, per questo; e se lui volesse portarsi fuori da questa situazione, dico di più, da questa strutturazione fondamentale che lo porta a personalizzare in quella direzione il suo essere, lui vanificherebbe la sua esistenza, come se un uomo, ad un certo punto, s'impun-

tasse a voler non essere più uomo. Nel caso nostro si tratta della conformità a Cristo.

Il Vaticano II ha parlato di « santità » e di « imitazione di Cristo » per tutti i cristiani; e su questo nessun dubbio possibile. Aggiungo che questo vale « per ogni uomo », ricordando quanto dicevo: il piano voluto da Dio è uno solo: che gli uomini tutti siano figli del Padre in Cristo. Ora nella fondamentale relazione filiale al Padre si riassume tutta quanta l'opera del Cristo. *Dunque: se un cristiano vorrà realizzare la sua vocazione fondamentale, dovrà prima di tutto realizzarla come il Cristo, stabilendo una relazione filiale verso il Padre.*

E soggiungo subito: e DI RIFLESSO UNA RELAZIONE DI FRATELLO CON TUTTI GLI UOMINI. Dico: « di riflesso », e spiego. Le due cose sono inscindibili. Poichè proprio il Cristo « propter nos homines, propter nostram salutem descendit... incarnatus... ecc. ». La funzione sua fu ed è « propter nostram salutem » la nostra salvezza, redenzione dal peccato e divinizzazione in Lui, « filii in Filio ». Ora questo scopo non è che l'altra faccia della sua situazione filiale verso il Padre. Se doveva renderci figli, doveva diventare principio e forma di vita filiale per noi. Il suo amore per il Padre lo portava necessariamente a questo. Si tratta di due aspetti inscindibili. Il secondo, la volontà di salvezza dei fratelli, non è che attuazione del primo. *Limitarsi all'amore del Padre e prescindere dalla diffusione della vita nei fratelli, equivale ad un disinteresse per l'accoglimento dell'amore del Padre,* disinteresse che si manifesti la sua gloria, irradiazione del suo amore accolto. Simili sentimenti non sono più da « figlio ».

Anche per noi, e per ogni uomo, i due aspetti sono inscindibili, e la nostra situazione vocazionale fondamentale deve portarsi su queste due direzioni. Noi siamo all'esistenza perchè l'amore del Padre sia manifestato in noi, amore, cioè donazione di vita. Se il nostro essere non manifestasse questo sarebbe vano, senza senso. Notiamo però che questa vanificazione ci sarebbe pure quando noi tentassimo di non essere più manifestazione dell'amore di Dio per gli altri, quando l'amore di Dio per gli altri cessasse d'interessarci. E' questo l'aspetto apostolico di ogni vocazione cristiana, cioè di ogni membro della Chiesa visibilmente organizzata; ma penso anche di ogni membro dell'umanità, di ogni vocazione umana.

Detto questo siamo in grado di capire il perchè del fatto che OGNI PRESA DI POSIZIONE PERSONALE NELLA CHIESA SIA UN SERVIZIO, o, equivalentemente, la fondamentale situazione vocazionale di ciascuno è un servizio. Servizio sotto due punti di vista: servizio verso il Padre, realizzato da Cristo in sommo grado: Servus Jahweh; servizio verso i fratelli: « propter nostram salutem », cioè, perchè avessimo l'amore del Padre, la vita del Padre. Per quanto possa sembrare paradossale, la nostra « servitù » verso i fratelli in questo modo diventa « paternità ». Quando io m'impegno per far sì che nell'anima di un fratello si effonda l'amore del Padre, la sua vita, mi sono messo a suo servizio, certo; ma che cosa ho fatto io se non questo solo: che egli avesse una vita? La mia opera, appunto perchè diventata veicolo di comunicazione di vita, è diventata paternità. Il servizio è diventato paternità.

Vocazione fondamentale secondo le situazioni personali.

Specificare tenendo presente *la Chiesa in genere* e riferirci subito PER ESEMPIO ALLA GERARCHIA. Ogni dono nella Chiesa è a servizio. E questo per l'edificazione del Corpo mistico di Cristo. Quindi nessuno è incaricato di fare il vanerello o di vestirsi a parata per tutti. (Non capiterà proprio più che, in clima post-conciliare, qualcuno vada ancora alla questua di... bordini e filetti « rosa »? Può darsi! Si vede che ha ricevuto il carisma di essere a sollazzo dei fratelli). Ma se nessuno è incaricato di essere vanitoso per tutti, teniamo presente che sarebbe ugualmente *ridicolo volere anarchicamente livellare tutto nella chiesa.* Vi è un'articolazione di doni personali che deve essere rispettata, come vengono rispettate le doti naturali in una famiglia. Un figliuolo debole farà lavori leggeri, uno robusto quelli pesanti. Il perchè è ovvio: si tien conto delle doti naturali. Anche nella Chiesa vi è una serie di noti che sono come naturali, perchè distribuite gratis per mezzo di sacramenti. Non è il caso di fermarsi ulteriormente. Mi limito a invitarvi a dare, nei vostri studi sulla Chiesa, *un'attenzione particolare ai laici.* Sappiamo dalla storia che la loro funzione fu a lungo tenuta in ombra. Il Vaticano II l'ha posta in evidenza. Cerchiamo di non essere in ritardo di secoli nella nostra cultura ecclesiologica...

Ma veniamo alla COMUNITÀ EDUCATIVA, limitandoci volutamente al gruppo degli educatori, ed analizziamo lì le situazioni vocazionali personali, lavorando un po' per analogia con la grande Chiesa. Difatti la prima cosa che dobbiamo dire è che anche il nostro piccolo laicato è stato tenuto in situazione di minorità. Non dobbiamo meravigliarci, quindi, se stenta un po' ad assumere le proprie responsabilità, così come capita nella Chiesa.

La temporanea passività non deve scoraggiarci e farci ritornare a posizioni « clericali » nel nostro piccolo mondo. D'altra parte è inutile fare i rodomonte contro i tempi passati, che hanno la loro spiegazione e, più sovente di quanto si creda, la loro brava giustificazione. Non è dunque il caso d'innervosirsi perchè vent'anni prima non si era ancora vent'anni dopo. Lapalissiano? Certo, ma anche puerile e ridicolo quando viene detto seriamente e con tanta carica sentimentale... *Accontentiamoci oggi di essere, di adesso! Ma sforziamoci davvero di esserlo.*

Come può la comunità educatrice articolare la sua fondamentale vocazione?

Premetto che qualche parola potrà sembrare forte. Ma certe cose almeno qualche volta conviene che ce le diciamo, per essere sinceri.

A) IL SUPERIORE

Prima di tutto: chi ha visto affidare a sè (mi riferisco ai notori dilemmi: autorità e libertà, obbedienza e dialogo...), chi ha visto affidare a se IL SERVIZIO DELLA SUPERIORITÀ, come lo compie? Notiamo che questo ci riguarda tutti, perchè Don Bosco diceva che ogni Salesiano è superiore. Ho detto: « affidato » il servizio della comunità. Non si è « cercato ». Siamo dopo il Concilio ormai, e dopo il Concilio le croci da cavaliere non si bra-

mano più, non si cercano più; e neppure le altre croci...! Ma quando è « affidato » il servizio dell'autorità, come compie il superiore questo servizio? Prego di sottolineare bene: « *Servizio di autorità* ». Come realizza lui il « *voluntatem eius facio semper* », dal momento che questo era lo scopo della vita di Cristo, cui lui, superiore, deve conformarsi? Chiediamoci: « *eius* » di chi? Dell'Ispettore! E l'Ispettore « *eius* » del Rettor Maggiore. E il Rettor Maggiore, « *eius* » di chi?

Se non avessimo avuto un recente Capitolo Generale potremmo essere banalmente tentati di fare un altro discorso. Il discorso che potrebbe fare un benedettino o un gesuita sempliciotti: Io sono entrato in Convento o nella Compagnia quando l'Abate o il Generale governava da venti o trent'anni, e continuerà a farlo finchè campo senza chiedere il mio benestare.

Da noi le cose non stanno così; per cui mi è possibile incalzare ancora con la domanda: E il Rettor Maggiore, « eius » di chi? Diamo con coraggio la risposta: « EIUS » DEI CONFRATELLI, sì, dei confratelli.

Ma questo « dei confratelli » è una frase equivoca, che può prestarsi a *due sensi*: — « *Dei confratelli* » *per assecondarli* nel tradimento della loro vocazione fondamentale, la cristoconformità. Come dire: « voluntatem eius facio semper »: faccio in modo che possa tradire più che gli è possibile che gli è possibile la sua vocazione di cristoconformità. Oppure, all'opposto, — « *dei confratelli* », *per aiutarli* con amorosa e fraterna sollecitudine e disporli, come Cristo a salir la croce; per protestare, anche fino alla propria agonia e morte, al confratello che il Padre lo ama e che lui deve ricambiare l'amore del Padre.

DEVE DIRE IL SUPERIORE: — Mi hai messo tu qui, e con quest'obbedienza; se io ti disobbedisco mi danno. Non posso non dirti che Dio ti ama e ricordarti che tu hai voluto amarlo con la totalità della tua vita e fino alla fine di essa. Se ad un certo punto io chiudo un occhio, o li chiudo tutti e due, ho tradite te, ma ho tradito me e l'obbedienza che tu mi avevi imposta. E capisci che questo io non posso farlo, perchè quest'atto di carità verso di te me l'hai imposto tu a nome di Dio e per quel determinato periodo di anni... ».

Oh! mi pare di sentirla la battuta-scappatoia: ma io veramente non ho imposto quest'obbedienza ... a quel tale superiore! La risposta però era già implicita sopra: *chiunque sia, quella vocazione fondamentale è di ogni superiore.*

Quindi, IO, SUPERIORE, non posso altalenare il confratello nel suo slancio verso Dio, metterlo sul dondolo. Una spintarella in su, verso Dio, e poi giù. Ma allora, come sarei ancora « padre » nel momento in cui, con compiacente condiscendenza, ho rinunciato alla mia vera paternità? Non ho compiuto quel servizio? Ho cessato di essere padre; e mi sono aperto ad una sentimentale compensazione di una situazione che incosciamente avvertivo come frustrazione sul piano biologico... Volevo avere qualche sorrisetto, o cose simili. — avesse potuto! — dal cielo, ma lo lasciò lì, sulla croce. « Passi, se è possibile... ». No! No, perchè tu devi realizzare al massimo la manifestazione dell'amore del Padre; e solo così, giungendo all'apice

all'apice dell'amore, possederai la gloria. Non due cose, ma una sola con due aspetti.

B) IL... SUDDITO

Detto questo della superiorità, veniamo alla *situazione, di sudditi.* E riconosciamo prima di tutto che con le nostre istanze di essere ascoltati, *molto sovente intendiamo prestare onestamente un servizio al nostro fratello* superiore, servizio per aiutarlo a creare la nostra cristoconformità e poi quella dei nostri giovani, cioè la nostra santità e quella dei giovani. E in questo caso, dobbiamo farlo notare perchè è un po' paradossale, ricambiamo la paternità del superiore, perchè lo aiutiamo a nostra volta a riventare cristoconforme nel suo servizio. E credo che superiori dal cuore pareto, non insecchito da preoccupazioni di prestigio, sappiano facilmente leggere questa volontà nei loro confratelli, e sovente.

Ricordiamo, che talora con le nostre « istanze » come diciamo noi, o le nostre « pretese », come dicono essi, con le nostre istanze-pretese, noi abbiamo la PRETESA DI STABILIRCI UNA VOCAZIONE DIVERSA DA QUELLA DEL CRISTO. Si dice: « Bisogna pure che ad un certo punto cedano su qualche cosa... »: Sarebbe come se il Cristo, inchiodato alla croce, ad un certo punto avesse detto del Padre: « ...dovrà pur cedere su qualche cosa! mi farà mica morire... ».

In tale caso non solo crocifiggiamo in noi il Cristo, ma poniamo un contrasto crocifiggente nel superiore stesso.

Se il superiore vuole vivere cristianamente sa che questa è una vera agonia. Voglia il cielo che egli abbia la forza di salire la croce con Cristo piuttosto che soffocare lentamente con le sue stesse mani, come un padre snaturato, la vita divina delle anime nostre. Chiedo scusa di questa presa di posizione contro certe « pretese ». Ma comprendiamo che, *nelle nostre case, se non c'è questa intesa sull'essenziale della nostra vocazione, non ci può essere amore,* e *se non c'è amore non si fa niente.* Il non rimanere nella propria situazione vocazionale fondamentale di cristoconformità condanna alla assoluta sterilità.

La comunità educatrice verso il giovane

Questo dev'essere anche il criterio ispiratore delle relazioni di tutto il gruppo degli educatori verso i giovani. Dobbiamo adottare questa visione di fede, questa visione cristiana.

Non è facile stimolare i nostri giovani a prendere una *posizione di responsabilità* che gli competono.

IL TEMA DEL GIORNO È: « LA FORMAZIONE DEI CAPI ». Anche i giovani debbono imparare che la superiorità, anche solo psicologica, superiorità posta da un insieme di circostanze per cui loro vengono a costituirsi spontaneamente centro di attrattiva di un gruppo di compagni, deve considerarsi in *funzione di « servizio »*. Si constata che nella Chiesa si ottiene già qualche risposta. Può darsi che chi risponde lo faccia ancora con lo spirito di una volta, quasi classista, al di fuori della visione « servizio-paternità » di cui

abbiamo parlato sopra. Anche tra i laici vi possono essere gli ambiziosi... e anche tra i nostri giovani. Dobbiamo *aiutarli a servire i fratelli* dimenticando se stessi, facendosi tutti a tutti: Cristoconformi: « non sibi placuit... ». Riportarli a quell'esatta concezione della loro vocazione di cristoconformità che costituisce non solo un impegno per la loro santità personale, ma anche e contemporaneamente un assillo per sfruttare bene le loro doti personali per rendersi comunicatori di vita divina pei loro compagni.

COME DEVE AVVENIRE QUESTA ARTICOLAZIONE DI SERVIZIO?

SECONDO IL POTERE PROFETICO, DI TESTIMONIANZA, che esige forza — e tutti lo sappiamo — ed esige rispetto — e questo facilmente lo dimentichiamo. La testimonianza imposta con violenza diventa uno schiaffo, Cristo, quando si preparava a dare la suprema testimonianza, quella di essere figlio di Dio — e quale dei nostri giovani non è chiamato a dare al mondo questa fondamentale testimonianza? — *non ha dato, ma ricevuto uno schiaffo*. La sua situazione spirituale in quella notte era di un umiliato. La vita divina si comunica in umiltà di spirito perchè è offerta di un dono. Cristo ci ha salvato umiliandosi. Dunque la propria testimonianza non si dà come uno schiaffo, anche se come Cristo riceveremo uno schiaffo per ciò che offriamo.

POTERE REGALE. Omnia vestra, vos Christi, Cristus Dei. Tutto, tutto. Quindi anche il CNOS? Brevemente: se rifiuti di inserirti in tutte le strutture, devi convenire che ad un certo punto dovranno sussistere delle strutture umane che giustamente sfuggono a Cristo. Ma questa è un'enormità!

POTERE SACERDOTALE. Stiamo attenti a non confondere le cose. C'è il potere sacerdotale ministeriale e quello comune, come distingue bene il Concilio.

Quello ministeriale è istituito per rendere presente il Sacrificio di Cristo. Questo non possono fare e non fanno i fedeli, neppure nelle liturgie dove essi dicono tanti e tanti Amen, anche durante la consacrazione. Rende presente il sacrificio di Cristo solo chi impersona sacramentalmente il Cristo. Non vi può essere confusione o equivocazione: la cosa è semplice e chiara.

Invece gli altri sono tutti sacerdoti perchè tutti possono prendere il sacrificio di Cristo sacramentalmente presente per farlo proprio e tradurlo nella vita. Lo faranno i giovani; facciamolo noi.

Ci aiuti il Padre ad essere immagine fedele del Cristo fino alla fine della nostra vita, *quando la vocazione nostra realizzata dirà palesemente qual'era la vocazione originaria di ognuno*, quella per la quale aveva ricevuto l'esistenza: ESSERE CRISTOCONFORMI.

BIBLIOGRAFIA

Chi desiderasse approfondire maggiormente gli argomenti troverà spunti validi di riflessione nei volumi.

— *Costituzione dogmatica sulla Chiesa,* III edizione, LDC, Torino 1967.

— *La Chiesa nel mondo contemporaneo,* II edizione, LDC, Torino 1966.

— Per testi conciliari:
Il Concilio Vaticano II, « Documenti » - Edizioni Dehoniane, Bologna, 1966.

— Ratzinger e Schillebeekx, *I grandi temi del Concilio.* Ed. Paoline, 1965.

— Karel W., Truhlar. *L'ora dei Laici.* Borla, 1966.

— Cardin, *Laici in prima linea.* Borla.

— Congary, *Jalons pour une théologie du laïcat.*

— Hameri, *La Chiesa è una comunione.* Morcelliana, 1964.

— Congary, *Servizio e povertà nella Chiesa.* Borla, 1964 (e tutta la Collana di Borla, *Nuova cristianità...*).

Volume II

Comunità e Associazionismo nell'Educazione Salesiana

Relazioni di

Don PIETRO GIANOLA

ai convegni estivi 1967

« PREMESSA » PER LE RELAZIONI SULL'ASSOCIAZIONISMO

Ritengo opportuno premettere alle mie pagine che seguono qualche nota che ne indichi *le intenzioni, il carattere, i limiti.*

Esse rappresentano più *una rielaborazione* delle Relazioni tenute nei diversi Convegni dell'estate 1967, che non un semplice lavoro di stesura.

Mentre i convegni si svolgevano, emergevano contributi e interrogativi che in parte venivano risolti immediatamente dagli interventi, in parte richiedevano una più ampia elaborazione.

D'altro lato il materiale disponibile era già molto più di quello che poteva essere comunicato nelle relazioni, già per sè prolungate, ma sempre impari a un argomento che includeva una radicale ristrutturazione del metodo educativo d'istituto e di centro giovanile, pur sulla robusta base della migliore tradizione salesiana. Molti hanno chiesto di conoscere tutto tale materiale.

Non bisogna però pensare di trovare ora una stesura definitiva. Altri impegni sopravvenuti, hanno impedito una rielaborazione totale. Perciò ho dovuto accontentarmi per ora di *raccogliere materialmente appunti di diversa compiutezza, per una prima comunicazione, riservandomi di iniziare poi subito un lavoro più accurato di ripensamento.*

Queste ragioni spiegano la durezza, di qualche espressione, l'incompiutezza di passaggi e di quadri pratici, le inevitabili ripetizioni, la mancanza di una sintesi più limpida, la sproporzione delle parti, e altri difetti.

In alcuni argomenti mi sono permesso di indicare solo dei titoli di necessari sviluppi rimandati ad altro tempo.

Si deve ancora ricordare che non si trattava di affrontare tutti i problemi dell'educazione salesiana, ma solo il tema della Comunità e dell'Associazionismo. Inoltre le maggiori deficienze d'indicazioni pratiche operative dipendono dal fatto che le relazioni metodologiche venivano integrate con i contributi dei *Carrefours,* e che era preciso impegno degli organizzatori dei Convegni di far seguire *una seconda serie di incontri proprio sui temi dei contenuti e delle tecniche delle Comunità e dei Gruppi con riferimento a situazioni e programmi concreti.*

Nei limiti di quel che il lavoro vuole essere, sono ben gradite tutte le osservazioni, le richieste, i contributi che vorranno dare un aiuto per la prossima stesura definitiva.

P. G.

Roma, 8 Dicembre 1967

INTRODUZIONE

Noi tutti che ci occupiamo di problemi e di attività pastorali ed educative, dobbiamo fare uno sforzo tempestivo e non superficiale per acquisire il senso delle novità dell'epoca in cui viviamo.

Siamo entrati in un'epoca nuova, nuova non solo all'esterno (civiltà) ma ancor più nell'ordine interno spirituale (cultura).

Si rilevano, oltre la generale novità, anche una quantità di orientamenti ideologici abbastanza universalmente condivisi; poichè i problemi e le soluzioni tendono a generalizzarsi. Se il potere di attrazione degli ambienti più avanzati è grande gli sviluppi da essi avviati sono irreversibili.

L'istanza per un necessario rinnovamento pedagogico e pastorale ha basi, attinge principi in documenti irrefutabili carichi di *segni e stimoli* che a noi provengono dal *mondo* che evolve in ogni direzione più o meno in linea con l'esperienza passata, dalla *Chiesa* e dal *Concilio* sulla traccia dei fondamenti della fede e della tradizione e di una lunga storia di sviluppo, dalla *Congregazione* e soprattutto dall'ultimo *Capitolo Generale* nella luce della Tradizione, della fedeltà allo spirito e ai principi della pedagogia di D. Bosco in dialogo con il progresso della realtà giovanile.

Entro la vastità di questi orizzonti non si tratta più del rinnovamento settoriale di qualche tecnica. Si tratta piuttosto di una rifusione globale di tutto il sistema di pensiero, di giudizio, di vita, di educazione, in continuità con la tradizione del passato, ma anche con la volontà di rinnovarla. L'estensione e la profondità delle revisioni abbiano i limiti della realtà e delle conquiste maturate, non invece di angusti preconcetti, di nostalgici attaccamenti, di grettezze di mentalità e di coraggio (CISI, C.E., 8).

Conforta e sorregge questi propositi, che potrebbero sembrare spinti, la garanzia di sicurezza offerta con dichiarazione ufficiale dalla CISI, la quale « sottolinea che lo sforzo di rinnovamento, programmato per ridare anima ai confratelli impegnati nell'opera educativa e per rivitalizzare ambienti che paiono impoveriti di mordente e di entusiasmo, è ispirato al più genuino spirito di D. Bosco e sintonizzato pure con le sicure conquiste della pedagogia » (CISI, C.E., 8). Non noi ma il documento dichiara che si tratta di « una coraggiosa ristrutturazione dei nostri ambienti educativi », che « può portare ad un più impegnato attivismo giovanile ».

Rifondere non vuol dire distruggere; vuol dire ripensare sotto nuova luce, con nuove prospettive, accentuando quel che era rimasto un poco in ombra, ripigliando quel che era stato considerato, ma ristrutturandolo in nuove più ricche, più organiche, più fondate, più aperte e moderne costellazioni. Ciò significa operare la ricomposizione di tutti gli elementi,

sotto nuova prospettiva, in un più autentico spirito, magari anche con le debite serie e responsabili aggiunte.

Bisogna avere il coraggio di andare avanti, di impregnarsi a fondo dello spirito nuovo, dei nuovi criteri di giudizio ecclesiali, religiosi, conciliari, e poi di applicarli al mondo d'oggi. Bisogna vincere la tentazione di fare delle comunità e dei gruppi, strumenti di dominio o di pressione, evitando la tentazione di una specie di riconquista del potere che mantenga la presunzione di immaturità dei confratelli e dei giovani, che abbia come conseguenza il ritorno di mezzi e metodi autoritari, l'esonero dall'iniziativa, dalle responsabilità, dall'attivismo disciplinare didattico educativo.

La gioventù rappresenta il periodo conclusivo di strutturazione della personalità, e il periodo primo di inserimento progressivo adulto nel sistema socio-culturale della comunità cui ognuno appartiene. Sono disponibili le guide?

Famiglia, scuola, istituzioni educative, società, sono in crisi di assestamento, dopo, o perdurando, complesse trasformazioni delle strutture sociali e il travaglio culturale di atteggiamenti, modelli, espressioni di una più profonda transizione di valori.

Ne conseguono la scarsità di risposte e guide valide per la formazione moderna dei giovani; una loro condizione di insicurezza, di protesta, di evasione; tentativi di vie personali di soluzioni, di rinnovamento.

Riuscirà qualcuno a porsi un po' al di sopra della mischia, e a farsi protagonista di una « educazione che guarda al futuro? » (Felice Balbo).

Si parla spesso di insufficienza delle sfere educative tradizionali: famiglia, scuola, istituti, movimenti giovanili.

Per quali vie, secondo quali principi la Congregazione salesiana oggi deve svolgere il suo carisma educativo e pastorale nella Chiesa e nel mondo?

La fedeltà al passato e ai suoi principi si completa con la fedeltà alla realtà generale e giovanile in specie. Ma purtroppo si ha l'impressione di operare molto al di fuori delle linee di forza della realtà. Proprio di fronte a questa, ogni volta che la si osserva, con oggettivo realismo e senza preconcetti, si ha l'impressione non di rado d'essere non poco in ritardo. Non è invecchiato lo spirito del metodo salesiano, ma sono spesso arrugginiti i suoi strumenti tecnici. La società e i giovani trovano gli educatori, anche noi salesiani, largamente in ritardo, mentre sono avanzati la Cultura, la Teologia, la Scienza, la Tecnica, i modi della convivenza e del rapporto umano, le forme e necessità della vita.

Sulle basi di un passato valido, nei confronti di una pedagogia che ha progredito e che possiede gli strumenti per progredire ogni giorno, quale trafila formativa sistematica possediamo noi fino ad oggi per la formazione professionale del salesiano educatore, insegnante, pastore d'anime? Non ci troviamo forse troppo empirici e sguarniti nella conoscenza psicologica e sociologica dei soggetti giovanili, del loro carattere, del loro sviluppo, nella conoscenza dei metodi della didassi, della catechesi, della pedagogia? Possediamo un iter formativo di veri professionisti dell'educazione?

I convegni che si susseguono rivelano la coscienza, la volontà di su-

perare il clima di insicurezza che ci tormenta perchè i problemi e le situazioni ci appaiono troppo pesanti mancandoci necessari quadri di riferimento per la loro interpretazione e soluzione.

Osserviamo i giovani e lamentiamo la loro poca adesione al lavoro che viene svolto per essi, scarsità di interessamento, passività, inconsistenza fiacca povera di iniziativa e sforzo, fretta di evasione, debolezza di tensione morale e in conclusione sconcertante incertezza dei risultati. Assieme ad innegabili esisti, riscontriamo però nell'ambito degli educatori salesiani scarsità di mordente, mancanza di espressione diffusa di gioia religiosa e professionale, poca sicurezza nel lavoro.

Sarebbe ingiusto indicare le cause di queste deficienze preoccupanti solo nella mancanza di applicazione dei metodi tradizionali e di buono spirito. Esse sembrano in larga misura rappresentate da una lentezza di adeguamento deciso e profondo alla nuova situazione generale e giovanile.

E' necessario esaminare le linee di forza più vive della realtà giovanile per prenderne atto e per incanalarle a fini validi.

In queste giornate vogliamo fare il punto sull'associazionismo salesiano in parte svolgendo un lavoro di verifica sul lavoro già avviato, in parte puntando verso un futuro programma di lavoro.

Vogliamo indagare le ragioni che esigono un deciso sistematico rilancio dell'associazionismo nelle comunità salesiane d'istituto e di oratorio.

Da queste ragioni, dall'esperienza del passato, da nuove ipotesi elaborate con il confronto delle idee e dei fatti, vogliamo ricavare il conforto di una rinata fiducia e la sicurezza che proviene dal procedere su vie sicure.

Oggi siamo invitati a studiare e ad attuare il ridimensionamento delle opere.

Non è solo nè principalmente un fatto materiale di quantità di lavoro ma è un problema che parte dalla precisazione degli obiettivi che dobbiamo e vogliamo conseguire, dalla ricerca di un metodo che impieghi meglio le forze disponibili, garantendo ad ogni confratello, ad ogni comunità salesiana, a tutta la Congregazione, di essere ed operare nella precisa volontà di Dio.

La tradizione di un secolo di lavoro, quasi un ventennio di rilancio delle associazioni salesiane, dichiarazioni e prescrizioni del Capitolo Generale XIX, sensibile anche alle istanze e agli esempi delle scienze pedagogiche moderne, i quattro convegni estivi del 1966 sul tema e sul metodo della Comunità educativa, un anno di esperienza in tale direzione, i documenti ispettoriali dela CISI sull'associazionismo e sui gruppi spontanei d'istituto e di oratorio, costituiscono lo sfondo di idee e di fatti, di direttive, di proposte che è presente ai lavori di questo nuovo sforzo.

Su questa traccia sembra di potere enunciare questa tesi: *il metodo della Comunità educativa e in essa una larga adozione dell'Associazionismo spontaneo giovanile, più che un consiglio, un'ipotesi, una libera scelta, sono oggi una necessità per la Congregazione che vuole aderire alla natura delle cose* (realismo educativo) *per un lavoro efficace e valido negli istituti negli oratori nei centri giovanili.*

Si è constatato che la gioventù d'oggi ha cambiato le proprie disposizioni nei confronti degli ambienti, dei programmi, dei metodi di educazione.

Molte cose che ieri erano accettate o tollerate senza troppe reazioni, oggi sono sofferte come oppressive, estranee, inadeguate.

Ambienti, rapporti, trattamenti, programmi, sono sotto processo. Anche le venerande tradizioni sono messe in crisi. Nuove esigenze si impongono per gli ambienti, le comunità, i rapporti, i metodi, i programmi, le esecuzioni. E' un fatto comune che esaminando la situazione e gli esiti delle nostre opere educative si nota con pena un momento di difficoltà, un momento di tensione, di smarrimento, con ricerca un po' ansiosa delle cause e dei rimedi. Qualcuno ha fatto le cose facili: basta tornare alle fonti alle tradizioni, basta la fedeltà alle direttive già in atto con qualche ritocco marginale. Fedeltà, ubbidienza, buono spirito. Quest'analisi sembra altrettanto vera quanto incompleta. Anche chi dirige sente il bisogno di vedere più a fondo nella realtà e nei suoi dinamismi per giungere a soluzioni più realistiche.

Il documento CISI su *la Comunità educativa degli oratori* procede in modo meno semplicista, e prende l'avvio dai « Segni dei tempi », iniziando con un elenco di fenomeni connessi con la *situazione psico-sociologica dei giovani*. Mostra in tal modo la convinzione che tale esame è indispensabile come premessa per un rinnovamento e un ridimensionamento delle strutture e dei metodi pastorali pedagogici delle nostre opere. Da questa analisi risulta che non si tratta solo di difficoltà marginali dovute alla scarsa osservanza di disposizioni e norme già possedute e stabilite. Rivela invece più a fondo un grave stridore, uno scompenso di vaste proporzioni dovuto alla mancanza di adeguamento, di equilibrio, di realistica integrazione e corrispondenza tra la nuova situazione giovanile segnata da precise sensibilità, da diffusi interessi, da novità di stile, e le strutture e i metodi prevalenti nelle nostre opere di educazione dove l'autenticità giovanile, pure con i suoi gravi difetti o con le sue intemperanze, ha l'impressione di trovare uomini e metodi in ritardo e in divario. In base a questa osservazione un lavoro deciso e largo di ridimensionamento deve prendere le mosse da un accurato esame:

— della *psicologia giovanile*, oggi meglio conosciuta, nelle componenti generali, evolutive, caratteriali e differenziali individuali, e nelle prevedibili conseguenze sulla situazione educativa e pastorale;

— della *situazione sociologica* dei giovani d'oggi che vivono nella società d'oggi, da essa largamente influenzati ed orientati, che in essa entreranno a operare come cittadini e come cristiani;

— in particolare della *situazione morale e religiosa della società, dei* diversi ambienti, delle molteplici espressioni di civiltà e cultura aventi significato e influenza sulla gioventù;

— delle indicazioni fiorite attorno al *Concilio Vaticano II* sul piano della diagnosi e dell'iniziativa per ogni situazione ed ambiente, quindi anche per la gioventù e per la sua educazione;

— delle indicazioni d'una *pedagogia* che sempre più largamente fruisce dei contributi delle scienze ausiliarie, del progresso culturale, dei suggerimenti dell'esperienza viva.

IL « QUADRO SALESIANO » ODIERNO DELL'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE

Ci sembra che l'associazionismo salesiano si possa configurare a tre livelli che nell'insieme danno luogo a un vero sistema strutturale, e a un ben definito metodo funzionale.

1. I *gruppi-comunità.* Riguardano un nuovo modo di intendere e vivere la comunità generale e le sue suddivisioni strutturali: sezioni e classi, rinnovandovi profondamente:

— la coscienza di un « vivere insieme » del gruppo educatore giovanile con lo spirito e il metodo della « comunità »

— la creazione di strutture e di metodi di dialogo interno ed esterno, corrispondenti a questo rinnovato modo di vivere.

I motivi di questa organizzazione comunitaria dei grandi gruppi sono di natura psicologico-sociale, giovanile-culturale, teologico-ecclesiale. E' il momento delle assemblee generali giovanili, dei consigli di direzione, delle rappresentanze in relazione e in dialogo con la « comunità degli educatori ».

La promozione di queste « comunità » è affidata all'inizio alla « comunità degli educatori » che non intende avere di fronte una massa impersonale o una somma di individui, una folla di interessati o suggestionati, aggruppamenti passivamente ricettivi, ma una comunità giovanile articolata in gruppi di soggetti coscienti, corresponsabili attivi operanti in dialogo totale, nella programmazione, nell'esecuzione, nelle verifiche.

2. Entro questo dialogo comunitario sul programma essenziale dell'istituto della scuola, dell'oratorio, devono trovare larga e libera attuazione *gruppi spontanei* rispondenti agli interessi più vivi nella gioventù d'oggi, interessi accolti, coltivati e guidati non solo alla serena espansione d'una gioiosa libertà giovanile, ma ancora orientati a rientrare in un più ampio quadro di espansione di personalità, di partecipazione immediata e di preparazione futura in riferimento alle più vive espressioni della vita sociale, della cultura, della vita della Chiesa e dell'apostolato.

3. Un terzo momento è costituto dalla volontà di accettare e favorire *i piccoli gruppi,* sia come metodo e tecnica di lavoro educativo didattico pastorale apostolico, sia come principi di coesione affettiva profonda, e perciò di liberazione massima della spontaneità giovanile naturale e soprannaturale.

E' l'urgenza di avviare, con larghezza di orizzonti, con esattezza ideologica, con esperta competenza pedagogica, questo vasto sistema comunitario che esige uno studio almeno sufficiente dei problemi più maturi in tema di gruppi e di associazioni giovanili.

La « Comunità dei giovani » che funziona nelle sue associazioni e nei suoi gruppi, nella vita di sezione e di classe nella scuola e nei gruppi spon-

tanei di ogni genere, è un'*esperienza nuova* della cui importanza difficilmente ci si rende conto.

I nostri giovani stanno sperimentando per la prima volta nella loro vita in una forma ricca di coscienza e di finalità, il valore fondamentale di vivere uno *spirito di gruppo* che si traduce in coscienza, struttura, iniziativa, azione, nei vari settori e livelli della formazione e della vita.

Stanno facendo la felice esperienza di quello che significa passare da un rapporto di vita e di educazione autoritario, centralizzatore, assolutistico, anche se paternalistico, a un nuovo rapporto che offre libertà, che rivolge inviti di iniziativa e responsabilità partecipata e comunitaria.

Stanno provando quale differenza passi tra l'*appartenere* ad una istituzione educativa e il *partecipare* personalmente alla stessa funzione educativa. Stanno convincendosi che far parte di una collettività, di una comunità, di un gruppo educativo come l'istituto (internato seminconvitto esternato) può avere il significato non di una mortificazione, di una spersonalizzazione, di una perdita di libertà, di iniziativa soddisfacente, bensì al contrario, di un potenziamento della personalità.

L'offerta salesiana delle possibilità associative vuole fornire la prova sperimentale diretta dell'evoluzione positiva del concetto e dell'esercizio del potere di autorità in generale e in particolare in educazione; vuole fornire la stessa prova di una parallela evoluzione positiva dell'ubbidienza.

La prova del significato sperimentale di tale progresso si estende dai ruoli educativi a quelli scolastici, disciplinari, perfino religioso-ecclesiali, con un nuovo rispetto della libertà, con nuovi appelli all'opzione personale, alla collaborazione attiva.

PARTE PRIMA

Premesse Sociologiche all'Associazionismo Giovanile Salesiano

I. I GIOVANI: UNA SOCIETA' NELLA SOCIETA'

Gli studi sociologici sono concordi nel rilevare il fenomeno universale dello sviluppo di una nuova gioventù. O piuttosto si potrebbe dire che il fenomeno consiste proprio nella nascita de « la gioventù » come uno stato sociale dotato di precisi caratteri di distinzione e visibilità, in rapporto ai mutamenti e alle trasformazioni più larghe della struttura sociale.

Questo è considerato uno dei più rilevanti « segni dei tempi ». La gioventù ha assunto una crescente importanza nell'ambito della civiltà. Nel passato la gioventù non era avvertita se non come una confusa fase di passaggio tra l'infanzia e la condizione adulta. Oggi i giovani stanno cambiando e delineando nell'ambito della società una nuova *sottocultura giovanile*, gruppo distinto dotato di precise espressioni autonome, di caratteri particolari. Essi hanno formato *una società autonoma*, con una nuova posizione nella società totale, nuova mentalità, nuovi rapporti con la famiglia, con gli ambienti e i sistemi di educazione; hanno il loro gergo, i loro ambienti, i loro costumi, le loro opinioni, i loro ritrovi, le loro finanze. Cresce la loro importanza sociale, politica, economica consumativa e produttiva, ecclesiale e pastorale, scientifico-educativa, giuridica.

Appaiono in genere impari ad affrontare i loro gravi compiti sulla traccia dei metodi e dei programmi della formazione tradizionale. Si interessano della realtà socio-culturale, vi partecipano in modo curioso e vivace, ma sono largamente incapaci, o hanno l'impressione di essere resi incapaci dalle stesse condizioni in cui generalmente sono mantenuti, di prendere parte alla vita sociale in maniera adeguata.

Paolo VI parla di una vera nuova società giovanile, di una « nuova generazione ». Essa sta emergendo visibile nell'ambiente culturale ed economico nel costume e nello stesso paesaggio .I giovani tra loro si conoscono, si informano, si comunicano..., cioè si collegano e fanno sottogruppo e sottocultura non solo nell'ambito di piccoli gruppi ma di paese e di città, di nazione e continente, e oramai di mondo intero.

« La massa giovanile dispone di propri canali di comunicazione, stampa specializzata, rubriche apposite nelle trasmissioni radiotelevisive, e persino nei maggiori periodici destinati agli adulti » (L. Bosio).

Eppure la posizione di questa gioventù è assai problematica entro il sistema. Perciò esistono forti tensioni.

Secondo Joussellin, *gioventù equivale ad attesa*, periodo di conseguimento progressivo di livelli di maturità che generalmente non sono riconosciuti. non sono accettati per una libera espansione: maturità affettiva, sessuale, morale, sociale, operativa... I giovani sono costretti nell'ambito familiare,

scolastico, sociale, da principi e metodi reazionari, a prolungare le attese e in un certo senso la dipendenza e l'inazione infantile.

E' vero che l'alto livello di civiltà e l'esigenze dei ruoli adulti esigono che si prolunghi la preparazione ma troppo spesso i giovani hanno l'impressione di doversi assoggettare al rifiuto o alla lotta degli adulti già arrivati che non intendono fare posto a loro se non in ruoli largamente subordinati.

Se qualcosa ottengono, è poco, non è sistematico. Per certi aspetti si chiedono ai giovani responsabilità di adulti; per altri aspetti essi sono mortificati dalla misconoscenza della relativa maturità conseguita.

I sociologi concludono dicendo che ne risulta una sconcertante insicurezza di stato sociale, la caduta di un'autentica tensione morale, lo spreco di molte energie, la deficienza di una insostituibile esperienza di progressiva corresponsabilità e iniziativa.

Il rinnovamento della gioventù non tocca i singoli nel loro isolamento individuale quasi da sentirsi uno per uno rinnovati nel modo di pensare, di sentire, di atteggiarsi, di volere, di reagire, di comportarsi. Si è formata e consolidata la realtà di una complessa « società giovanile ». In piccoli gruppi o in masse crescenti di influenza, tendono a vivere, ad affrontare, a risolvere i loro problemi di rinnovamento con una coscienza un sentimento un'azione di comunità solidale, di gruppo, che *insieme* pensa si atteggia reagisce, protesta, progredisce, prega, si salva, si difende ed afferma la sua volontà di rinnovamento.

Dove ha origine e come si alimenta questa solidarietà?

Vi sono alcuni esempi degli adulti; la solidarietà è uno dei segni del nostro tempo. Ma anche i giovani stessi hanno più larghe possibilità di incontrarsi conoscersi dialogare nella scuola nel tempo libero nei divertimenti nell'amicizia nei movimenti giovanili. L'informazione ha mezzi rapidi e universali, sulle cui onde i giovani lontani si conoscono, si rispecchiano si influenzano da un continente all'altro, da una città all'altra, dalla città al paese.

La coscienza giovanile solidale che si è sviluppata per tale via, pone agli adulti una conseguenza precisa: trasformare rinnovare la condizione e il rapporto educativo, non può essere un fatto individuale ma impegna e riguarda la massa totale dei giovani di ogni istituto di educazione.

I giovani oggi si sono costruiti il loro *terzo mondo*, distinto dalla famiglia e dagli ambienti della società auriana. E' il mondo del loro ritrovarsi spontaneo per vivere insieme, del cameratismo, dell'amicizia per la ricreazione, il ballo o la musica, per gli incontri misti e il flirt, per l'informazione e la discussione culturale, per la riflessione e l'impegno sociale, non senza casi di impegno di formazione spirituale e di attività apostolica e caritativa.

« Il cambiamento di mentalità e di struttura, spesso mette in causa i valori tradizionali soprattutto tra i giovani che, non poche volte impazienti, divengono magari ribelli per lo scontento e compresi della loro importanza nella vita sociale *desiderano al più presto assumere il loro ruolo* » (Gaudium et Spes, n. 7).

Non sono casi singoli. Generalmente sono piccoli o grandi gruppi che fanno questo, è dato il circolare e il rapido comunicarsi delle informazioni, gli atteggiamenti, le iniziative, i collegamenti si diffondono, si generalizzano, si collegano. Perciò si parla di movimento giovanile o di più movimenti specializzati e distinti, come realtà di tutto il mondo.

Spesso il tono che unisce questi gruppi giovanili è l'accusa, la protesta il rimprovero manifestato contro le deficienze della famiglia della scuola dell'educazione della società. Il piccolo o grande « terzo mondo » costituisce il rifugio, l'evasione, il luogo della libertà e della palestra di verifica e formazione spontanea.

Da questi caratteri non sono esenti i nostri istituti od oratori, con qualche buon esito e con molto diffuso clima di estraneità di evasione di accusa. Qualcosa che può stare tra lo sviluppo e la rivoluzione nel metodo educativo, può avviarci sulla strada di costituire per i giovani di oggi « quel terzo mondo » da essi cercato e promosso. E' la tesi di questo convegno. L'ideale è molto alto, fors'anche troppo alto. Eppure crediamo che sia possibile assumere sistematicamente l'indirizzo del mondo giovanile contemporaneo nell'ambito delle nostre opere educative, potenziando le nuove forme di rapporto comunitario, di libertà di iniziativa responsabile generale e secondo interessi spontanei.

II. IN CRISI DI VALORI

I giovani degli anni '60 mostrano un rasserenamento generale della psicologia generale, che potrebbe trarre in inganno facili osservatori.

Non sono più pessimisti e scettici per le ragioni sociali che hanno inquietato i loro coetanei attorno al '50: incapacità degli adulti a rispondere ai loro bisogni, a tranquillizzare le loro preoccupazioni di pace e libero lavoro, benessere, giustizia, nuovo assetto sociale.

Questi avevano visto gli adulti crollare umiliati sotto i disastri della guerra, quelli vedono il mondo nella fase delle espansioni della scienza e della tecnica, del neocapitalismo, dello sviluppo della classe media, della diffusione del benessere.

Perciò hanno risolto o sperano di risolvere i problemi esterni. Sono persuasi che veramente la società attuale può realizzare, di fatto sta realizzando, quell'assetto sociale che dà garanzia per l'avvenire: giustizia sociale, previdenza sociale, espansione scolastica, avvenire professionale e lavoro...

Perciò la stragrande massa giovanile dei paesi del benessere si è orientata sulla linea di una rapida precoce assimilazione dei modelli e degli atteggiamenti adulti, perdendo la caratteristica aggressività giovanile, adeguandosi alla normalità del quieto vivere, del mediocre vivere.

Ha operato un ripiegamento precoce sui valori borghesi di sicurezza e conforto e sui valori familistici (gioventù adeguata alla società dei 3M = M estiere M acchina M oglie). Prevale per essa la fiduciosa speranza di un

migliore assetto della società, della possibilità di sviluppo, di ulteriori trasformazioni del livello di vita e della giustizia sociale.

Eppure i giovani di oggi sono molto più problematici di ieri, d'una *problematicità che investe i valori fondamentali.* Perchè il problema s'è interiorizzato, motivato dalla confusione e dallo sconcerto sui valori fondamentali della vita.

Facendo eco al film, al romanzo, alla novella, ma ancor più a tristi fatti di cronaca, si accendono domande senza facili risposte: perchè si nasce, si vive, si ama, ci si associa, si lavora, si gode, si soffre, e si muore? Che cosa sono il bene e il male? e quali ne sono i criteri? Quando una giovinezza, quando una vita, sono valide? e quando sono un fallimento? Le domande sulla giustizia sul progresso sulla personalità, sulla religione, sul sesso, non sono nè problemi teorici nè espressione di interessi pragmatici.

Pochi giovani trovano negli adulti ascolto e risposta. Nei colloqui di famiglia nei programmi della scuola nei rapporti di educazione o non c'è posto alcuno o c'è posto insufficiente per questi grandi interrogativi. Così i problemi restano insoluti. Ma non è poi solo questione intellettuale. Sono problemi di vita, di azione. Perciò si accendono lo sconforto e la protesta.

Jack Kerouak ha 44 anni, ha vissuto dalle radici il dramma della gioventù moderna ed è oggi il portabandiera dei beatniks d'oltreoceano; i suoi libri stanno diffondendosi come vangelo anche fra la gioventù europea.

Alcuni casi limiti tentano l'imitazione. Quasi tutti i giovani lo difendono e lo sentono vicino leggendo il racconto autobiografico di alcuni anni della sua vita presentati nel volume « *Sulla Strada* » in una pazza e disperata corsa alla ricerca di se stesso e di una ragione di vita.

E' un libro amaro, pieno di molto dolore, di tanti problemi, di una pesante fatica di vivere... una vita senza ideali e senza speranze... rifiutato dalla società; ma ancora più totale, profondo è il suo rifiuto della società. Intanto procede « sulla strada » come alla deriva... teso solo ad emozioni sempre più profonde (i pensieri che fa venire a noi adulti di noi stessi sono spiacevoli e scomodi).

I giudizi dati dai sociologi attenti ai fatti morali sulla *crisi dei valori* sono molto severi. A noi interessano in quanto la gioventù ne è testimone e vittima.

Deformata dalle pressioni dell'ambiente, la grande maggioranza dei giovani sta rifornendo di sempre nuove leve il mondo svuotato e svitato degli adulti.

Tra non poco tempo entreranno nella vita i nostri attuali soggetti di educazione, anzi già vi vivono immersi, se non tutti, troppi. Per noi in Italia basterebbero le statistiche della frequenza dei giovani oltre i 16 anni alla Chiesa e alla sua vita giovanile, religiosa e morale.

E' la società opulenta e protesa come a meta prossima primaria allo standart di un benessere di vita sempre più elevato, l'elemento più stimolante del nostro tempo (analisi di K. J. Galbraith). I giovani crescono a questa scuola, dove gli adulti li ammaestrano senza troppo scrupolo.

Tale benessere, largamente partecipato dai giovani ha un prezzo mo-

rale e spirituale altissimo in termini di personalità e di libertà: l'uomo rinuncia a pensare, sono scomparsi i valori umani.

Sarebbe inganno far colpa di questo al benessere e a chi lo produce. La più grave inadempienza sembra invece proprio delle forze educative e morali, prive di vitalità, di mordente, di infrastrutture efficaci contro tale degenerazione.

Nelle espressioni comuni della vita d'oggi non c'è posto, nella maggioranza dei casi, per l'individualità e per la libertà, non nel lavoro ma neppure nel tempo libero, nel quale il soggetto adulto o giovane è letteralmente livellato e incolonnato nei consumi negli spettacoli nelle informazioni nei partiti politici nei giri d'opinione, a causa dell'uniformità sempre più unitariamente manovrata nella televisione, nella radio nel cinema, nella stampa. Pensieri e sentimenti, usi e costumi, giudizi ed atteggiamenti sono venduti come merce di facile acquisto a masse consumative che vivono come automi.

A questo proposito la Costituzione Pastorale della Chiesa nel mondo moderno dice al paragrafo 4°: « Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà e intanto si affermano nuove forme di schiavitù sociale e psichica ». Qualunque professione o posizione, o ruolo, o forma di vita privata o pubblica consideri, occorre all'uomo moderno un « supplemento d'anima » che lo rafforzi nella libertà interiore, nella coscienza della natura e dei destini, dei rapporti, dei valori spirituali, nell'autonomia originaria del giudizio e delle scelte.

Ma pur pensando di ricuperare qualche adulto, un lavoro di base si può fare solo sui giovani. Nè si può dire che oggi un largo rinnovamento sia in corso nelle scuole e nell'educazione attorno ad essi.

Perciò solo rare minoranze si salvano. Vorremmo tra queste, numerosi, i giovani soggetti della nostra educazione. Non sarà però opera che di un lavoro di profondo aggiornamento dei metodi.

Sconcerto giovanile. Ansietà e angoscia. Perchè la natura dello sconcerto è valutativa: difficoltà di valutare obiettivamente la realtà. Nella società democratica e pluralistica, la circolazione rapida e libera delle idee — necessità o possibilità di scegliere tra valori contrastanti — tra verità contrastanti con molte alternative è vissuta dai giovani come profonda insicurezza.

Gli adulti sono spesso incapaci di spiegare questa molteplicità di valori, di guidare i giovani a una scelta giusta — riverente per il passato — ma anche aperta alle esigenze nuove.

I giovani si sentono incapaci di prendere contatto, di dialogare con gli adulti in tema di valori, perchè li ritengono incapaci, troppo lontani nel modo di pensare, giudicare, decidere, agire, o non disposti a dialogare con essi: si chiudono tra loro, rimangono per conto loro, fanno società per conto loro.

I giovani si ripiegano sui loro problemi per incapacità o sfiducia o delusione di trovare delle guide che li aiutino a scegliere fra questa molteplicità di valori, di modelli, di comportamenti.

I giovani sono ansiosi, anche se apparentemente tranquilli, abbando-

nati, scatenati, in gruppi tra musiche, balli, flirt... Molti di loro hanno pensato al suicidio come unica soluzione. Molti l'hanno tentato.

La questione dei giovani di oggi è la *questione dei valori!* specialmente di certi valori, proprio dei fondamentali: valori e categorie non solo culturali, ma morali e spirituali.

In seguito a questo loro ripiegamento, a questa ricerca di nuove prospettive, e anche sotto la pressione di forze educative nuove, specialmente dei mezzi di comunicazione sociale, i giovani *stanno perdendo pian piano il contatto con la tradizione culturale*, specialmente in certi settori, per esempio sul piano dei valori *morali*: (atteggiamenti, giudizi, sensibilità, valutazioni, condotte, criteri e punti di vista riguardanti il valore e il rispetto della vita, le realtà e la condotta sessuale, la realtà familiare "amore, divorzio, figli, doveri, libertà...", la responsabilità di presenza, lealtà, giustizia sociale, il valore della verità, il peso morale di alcuni atti privati o pubblici di fronte all'autorità, allo Stato...), *religiosi*, (cultura, ubbidienza, pratica), *sociali*: moralità comunitaria,
con oscillazioni da punte di alta sensibilità (esempio: giustizia, uguaglianza) a punte basse di estreme anestesie morali preoccupanti (esempio: crisi di ogni autorità).

Nelle opinioni, atteggiamenti condotte, si notano variazioni — sconcertanti oscillazioni e quindi rottura di omogeneità culturale — tendenza al livellamento delle mentalità — intaccamento in profondità della stessa concezione della vita.

La nostra cultura italiana resta ancora una cultura sacrale (forte senso del sacro):

— il sacro *familiare* (fino al familismo)
— il sacro *religioso*
— il sacro *della vita*.

I valori della vita e della famiglia sono strettamente collegati e motivati attorno alla religione. Ma per questo collegamento, al declino del sacro terrà dietro anche il declino del senso della famiglia (divorzio) e della vita (omicidio, suicidio, violenza).

Gran parte dei valori morali, dei controlli, dei criteri e motivi di comportamento e giudizio, hanno ancora per i giovani chiara fonte « religiosa » come motivazione remota e chiara fonte « familiare » come riferimento immediato: comandamenti e leggi di origine divina, religiosa, insegnamenti e giudizi, dichiarazioni, opinioni, comandi della Chiesa e del Clero, aspetto religioso della colpa (peccato), del rimorso, della conversione, motivazione religiosa della condotta, quindi motivazione estrinseca alla realtà ontologica e morale, con appoggio « non razionale » su una religiosità a sua volta « non razionale ».

Col cadere della istruzione, della frequenza ed appartenenza religiosa, dell'ascolto e dell'ubbidienza alla Chiesa e al Clero, del senso di appartenenza a una comunità ecclesiale e ai suoi comportamenti, la gioventù italiana rischia di andar incontro a una grave e radicale crisi morale.

Nè può supplire un riferimento « familiare ». Essendo la famiglia stessa a sua volta in crisi religiosa, morale, educativa.

Ma è visibile nei giovani anche un altro « segno ». Oggi si nota fra loro più di un segno di miglioramento rispetto ai valori sociali: maggiore sensibilità alle situazioni e ai problemi sociali - maggore coscienza della necessità di entrare attivamente nella vita sociale - di parteciparvi a fondo assumendo responsabilità - di accettare il contatto sociale - di collaborare.

Però resistono purtroppo ancora orientamenti e atteggiamenti individualisti e privati, largamente indotti dalla chiusura familistica del gruppo famigliare, coltivati nei gruppi amicali di disimpegno, lasciati sussistere dalla vacuità programmatica di scuole e istituti... Anche molti raggruppamenti della attuale struttura sono a scopo privato, protettivo, consumativo, tendenzialmente spersonalizzante.

Si esige urgente un lavoro a fondo di educazione al solidarismo, esteso, universale, concreto, per la formazione di personalità moderne:

— forti per difendersi dalle passioni strapotenti dei raggruppamenti sociali

— socialmente aperte, solidariste.

E' in corso un miglioramento anche rispetto ai valori morali e religiosi: autentici, più coerenti, più incarnati, più aperti. Ma fino a che punto i giovani ne sono già partecipi di fatto e nelle premesse? Fino a che punto ne sono protagonisti? E quando lo sono spesso vi trovano nuovi motivi di urto e conflitto con gli adulti.

III. IL DIFFICILE DIALOGO CON GLI ADULTI

Il problema si sposta ancora sull'*aiuto che i giovani chiedono agli adulti* e sull'*esito di una loro volontà di dialogo.*

L'adempimento del dovere e dei compiti dei genitori e degli educatori si da ogni giorno più difficile. Il DIALOGO EDUCATIVO deve prevedere tempi ancora più difficili.

Il ritmo crescente delle trasformazioni è carico di conseguenze. L'esperienza fatta dagli adulti nel passato non serve più molto per i giovani di una situazione esterna e interiore profondamente nuova. Non dà per sè nè prestigio nè capacità di direzione. I giovani devono e vogliono farsi una loro esperienza, nuova per essi e anche per i loro educatori.

Ma c'è di più: l'esperienza « educata » in un luogo, in un tempo, in un'età determinata, non vale molto per il futuro nè vicino nè lontano. Un'educazione troppo esteriore e comportamentale non risolve quasi nulla per il concreto variante della vita.

Così gli adulti troveranno i giovani sempre più e più presto coscienti della loro personalità, della loro relativa maturità, e quindi sempre più esigenti rispetto al ruolo loro; naturalmente non più un ruolo di giovani dipendenti ed ubbidienti, ma quello di adulti. E' qui il dramma, il problema. Nascono difficoltà, ma forse non anche possibilità? Conflitti, ma forse non anche nuovi rapporti e accordi?...

Pretendono tempi e modi di adulti, pensano, propongono, praticano e propugnano nuovi modelli, nuovi comportamenti; pensano di prendere posizione, di assumere responsabilmente la loro posizione di fronte a ogni problema che li interessa.

Gli adulti, che pure hanno conquistato e diffuso certi valori e atteggiamenti, che hanno incoraggiato in certi campi autonomia, responsabilità, attivismo, senso critico, libertà... da parte dei giovani, non riescono a capire se possono, devono lasciare completa libertà.

O meglio alcuni capiscono e accedono controllando ed educando; i più resistono e reprimono, o accedono incapaci di controllo e formazione.

Nell'epoca della democrazia, della libertà, del progresso, della *meritocrazia*, i giovani rompono le barriere proprio in nome di questi valori: autonomia, desatellizzazione, sganciamento dalle dipendenze, prese di posizione personali.

La concessione di certe libertà ha avviato una spirale di richieste e di diritti, fino a pretendere uno stato di piena autonomia, in cui lo stato di dipendenza sembra svanire.

Gli adulti non sanno come reagire, con la conseguente « ambiguità dei ruoli » nelle posizioni sociali. Questo tentativo di uscire dallo stato di dipendenza provoca tutta una serie di reazioni, di conflitti, di risentimenti, di ansietà, e quindi anche di opposizione, eccetera.

I giovani si trovano sempre più in difficoltà ad accettare lo stato di dipendenza e i suoi metodi in famiglia, scuola, collegio...

Gli educatori si troveranno sempre più in difficoltà a trattare con i giovani, a causa delle sempre maggiori esigenze di questi, e delle conseguenti sempre maggiori concessioni di libertà da parte degli adulti, con l'affetto di interferenze e complicazioni di ruoli e dei rapporti.

IV. MATURAZIONE DI UNA NUOVA SOCIETA'

Tra società e educazione esiste uno stretto e profondo rapporto.

I giovani e i loro educatori, le istituzioni, gli interventi, gli obiettivi e i risultati, sono immersi nella realtà sociale, nelle trasformazioni sociali.

Ne consegue che *i cambiamenti nel sistema sociale portano a cambiamenti nel sistema della cultura e conseguentemente nel sistema della personalità e perciò nel sistema della educazione.*

I giovani sono i più sensibili, i più aperti ai cambiamenti. Essi sono la punta avanzata, l'avanguardia del piano culturale, perchè meno attardati dalle incrostazioni del passato.

L'educazione deve prendere coscienza del tipo di socio-cultura in cui opera; cioè deve *seguire* questi cambiamenti, deve prendere coscienza del tipo di società a cui deve portare, verso la quale deve guidare i giovani; deve assumere come chiari obiettivi i *tratti di personalità* che questa società esige nel giovane perchè vi possa entrare positivamente; deve rivedere insomma gli obiettivi e i metodi dell'istruzione e della promozione.

Il sistema educativo risente del variare degli altri sistemi:

— sociale: il complesso organico di tutte le interazioni, i rapporti di individui raccolti in collettività e gruppi;

— culturale: il complesso organico dei valori, credenze, atteggiamenti, norme etiche, modelli di comportamento, proprio di una collettività e di un gruppo = la ideologia;

— personale: il complesso dei tratti comuni di orientamento, di valore, di ideologia che costituiscono la base comune delle personalità di un gruppo, che riflettono la comunanza dell'ambiente socio-culturale in cui vivono.

A) UN NUOVO SISTEMA SOCIO-CULTURALE

Il sistema socio-culturale è il complesso di tutti i gruppi, le istituzioni, i comportamenti, le ideologie, la cultura di una collettività.

Esso tende a riflettersi nella personalità dei soggetti che vivono in quel dato raggruppamento, in quel dato sistema socio-culturale (la personalità di base, di gruppo).

La società tende a crearsi il sistema educativo che le è utile.

Esempio.

In Italia finora si è avuta la prevalenza del gruppo familiare, cioè tutto un sistema sociale basato sulla famiglia, organizzato attorno alla famiglia. Il sistema educativo, il tipo di educazione è stato concepito e attuato in funzione della sopravvivenza di tale sistema chiuso:

— primato del diritto e della funzione educativa della famiglia

— obbiettivi familiari della educazione: il buon figlio, il futuro padre di famiglia, la madre di famiglia...

— agenti principali: il padre e la madre educatori e le altre istituzioni in funzione ausiliare

— mezzi: l'autorità, il comando e la proibizione, l'ubbidenza, l'affetto; il motivo dell'ubbidienza alla autorità paterna spesso definito più in funzione di conservare e potenziare tale autorità, che di maturare una libertà

— la forma: esemplarità diffusa, pretesa di trovare e offrire anche nella scuola, nei collegi, un rapporto e trattamento « famigliare »

— le ipersensibilità, per esempio, per la misteriosità che circonda il fatto sessuale, distinzione gelosa della maturità familiare.

Nostro interesse e problema base: che cosa sta avvenendo nella nostra società, in quella italiana? *Che tipo di società abbiamo di fronte?* Che tipo di società si prospetta nel prossimo avvenire? Urge una risposta precisa per rivedere gli obbiettivi e i metodi della educazione.

Il fenomeno presenta una complessità di fattori, fra loro variamente interdipendenti.

Vorremmo evitare la esasperazione dei fattori economico-sociali, cara alla teoria e alla metodologia marxista. Eppure nuovi fatti *economico-sociali* hanno una incidenza difficilmente esagerabile.

Però va sempre dato un posto di rilievo al fattore umano più diretto: le personalità, i movimenti, gli indirizzi di scienza, cultura, filosofia, teologia, letteratura, arte, religiosità, stile e programma di vita.

Il prevalere e il sostituirsi della mentalità scientifico-tecnica (o tecnologica) sta alla base di un dilagante nuovo umanesimo non più religioso, non più cristiano. Sono già evidenti le conseguenze su le mentalità, le scale di valori, gli interessi, gli ideali, i bisogni, i gusti; si delineano insistenti le conseguenze sugli obbiettivi e metodi di istruzione e educazione.

Le recenti vicende economiche esercitano pressioni incalcolabili in una « fase di decollo » progressiva e irreversibile. Forse un fatto fondamentale per tutta la socio-cultura italiana è la trasformazione da società a prevalenza agricola a società a prevalenza tecnico-industriale.

Il *processo di industrializzazione* interessa le forme di lavoro, di vita, si ripercuote sui quadri dei valori, sul costume.

La programmazione, con le sue crisi e i suoi booms riguarda una produzione di massa, e tende a diventare fattore di livellamento dei consumi, delle abitudini, degli ideali, delle scienze.

Nasce e si diffonde il denominatore comune della cultura di massa che soddisfa aspirazioni, segue i livelli di elevazione generale del reddito, del rendimento, della disponibilità di denaro, con ripercussioni sociali e morali come il graduale livellamento e inserimento di tutti gli strati e gruppi in comuni strutture e funzioni sociali.

Il passaggio della occupazione e del lavoro dalla agricoltura all'industria ed ai servizi terziari diffonde una condizione quasi abituale di lavoro in posizione di dipendenza, con larga variazione nella struttura professionale: diminuzione del personale generico, aumento del personale qualificato, tecnico e di ricerca.

E' in progresso di estensione e prolungamento l'obbligo con la *possibilità scolastica.*

La *democrazia* tende a diventare forma sostanziale di ogni metodo di convivenza e rapporto.

La *mobilità sociale* comporta sradicamenti e spostamenti anche culturali.

La *donna* varia il concetto di sè, le aspirazioni, le occupazioni, la cultura, le forme del lavoro domestico e del tempo libero.

I *consumi,* anche culturali, si differenziano e si qualificano.

Le *funzioni sociali* e la amministrazione pubblica si affermano.

Le *comunicazioni,* viali, sociali, culturali, si sviluppano.

In conseguenza si notano *variazioni nel sistema culturale*: le ideologie, i modelli di comportamenti, i valori, entrano in transizione, si trasformano in modo complesso.

Ne sono fattori fondamentali:

— la *democratizzazione della vita e della cultura* e della mentalità: tendenza verso una democrazia integrale realizzata come metodo in tutti i settori della vita.

— la modernizzazione culturale conseguente all'affermarsi della *città* come luogo di concentrazione demografica e lavorativa, come matrice di

idee, gusti, valori, mode... che di riflesso, mediante le vie della « riurbanizzazione » invadono di modelli urbani i paesi e le campagne (influsso degli scambi lavorativi, del turismo, dei mezzi di comunicazione sociale: cinema, televisione, giornali, rotocalchi, pubblicità).

Il rinnovamento giovanile si svolge nell'ambito dinamico dei mutamenti e delle trasformazioni più larghe della struttura sociale.

Tra i fenomeni principali ricordiamo:

— l'industrializzazione con le sue conseguenze sui costumi, sulla mentalità, sulle abitudini e sui sistemi di ordine del precedente mondo agricolo in trasformazione;

— l'urbanesimo con i fenomeni complessi dello sradicamento dagli ordini antichi e del raggruppamento in nuovi ambienti di vita familiare, di lavoro, giovanile;

— l'avvento della democrazia come forma politica e come spirito di un rinnovato rapporto di autorità e libertà in ogni campo;

— la culturizzazione, con la diffusione della scuola estesa per il numero e per gli anni, con l'invadenza degli strumenti delle comunicazioni sociali;

— la laicizzazione, come visione dell'uomo e della vita, come nuovo modo di motivare un comportamento umano, in un periodo di tramonto dell'antica cultura sacrale;

— il pluralismo delle opinioni e dei costumi, legato al rispetto della libertà personale, alla problematicità d'uno stato di ricerca, ma anche alla crisi dei valori di fondo;

— l'universalismo delle informazioni, dei contatti, delle responsabilità, in strano conflitto con le chiusure egoistiche individuali...;

In questo clima generale di trasformazione i giovani ci si presentano in situazioni ed atteggiamenti complessi:

— più precoci nello sviluppo mentale, affettivo, sessuale, sociale, culturale, fino all'adultismo di certe anticipazioni che largamente li assimilano agli adulti nell'indipendenza, nella disponibilità dei consumi, nella condotta;

— più maturi nelle funzioni psicologiche, anche se non lo sono altrettanto nel loro uso sistematico, riflessivo, morale;

— più aperti all'incontro di esperienze interne ed esterne fortemente vissute, di sensibilità, curiosità, interessi, di cultura, di informazioni, di partecipazione alla vita del mondo che li circonda;

— più attivi, per una crescente libertà, per una maggiore disponibilità di mezzi;

— più disponibili per coraggio e libertà di impegno;

— più indipendenti di fatto o almeno dotati di un senso acuto della libertà personale;

— più autentici fino al rifiuto delle falsificazioni, delle inautenticità dei miti, delle maschere, delle presunzioni di insegnanti educatori genitori.

B) UN NUOVO TIPO DI PERSONALITA'

Conseguenti variazioni ed esigenze di riadattamenti nel *tipo di personalità*. I giovani che sono educati oggi e che vivranno la loro vita adulta nei prossimi decenni, hanno occasione e necessità di assimilare una serie di *atteggiamenti e tratti* funzionali rispetto al nuovo tipo di società.

Sono tratti corrispondenti ai **caratteri di una socio-cultura** definibile come:

— *pluralistica*: quindi tratti di tolleranza democratica, disponibilità e capacità di collaborazione e dialogo, capacità di informazione e verifica, attitudine alle scelte personali;

— *tecnologica*: quindi tratti di disposizione a valutare ciò che è razionale, scientifico, tecnico, a usare dati e prodotti della ragione, della scienza, della tecnica;

— *universalistica*: quindi tratti di personalismo aperto al senso di uguaglianza, appartenenza, relazione, responsabilità, contatto verso gruppi più universali, all'ecumenismo, al primato del senso della persona umana uguale e comunitaria in ogni rapporto e giudizio; a valorizzare al massimo il concetto di diritto della persona, di motivo della persona in tutte le manifestazioni sociali;

— *democratica*: quindi tratti di capacità di partecipazione, di disponibilità ad assumere responsabilità civili, sociali, personali, di capacità difensive e assertive delle proprie idee e posizioni, di mobilità sociale, di partecipare, competere e collaborare nel gioco democratico, nella costruzione dell'autorità.

Alcuni *tratti*, alcune *disposizioni non sembrano più favorevoli, non più consone a questo sviluppo, anzi lo impediscono e frenano*:

— la passività

— la rassegnazione

— la sfiducia nelle potenzialità tecniche del sistema economico moderno, con conseguente abbassamento dei livelli di aspirazione

— il generale atteggiamento sfavorevole a ogni cambiamento:

— il tradizionalismo spinto, esagerato, statico

— l'istruzione intesa come cultura di élites, staccata dalla vita e delle concrete esigenze della società in trasformazione

— la resistenza alla cooperazione

— l'individualismo personale e familistico

— l'etnocentrismo, cioè il regionalismo chiuso e i conflitti tra zona e zona

— l'arretratezza culturale della donna, la sua resistenza ad assumere ruoli nuovi, oltre quelli tradizionali

— la scarsa coscienza civica e politica

— la mancanza di capacità imprenditoriale e dei tratti di personalità che la favoriscono:

— forte motivazione al prestigio

— qualità di decidere in base a considerazioni economico-funzionali, più che in base a considerazioni di tipo emotivo

— capacità di programmare il futuro

— tenacia, sopportazione del rischio

— intelligenza generale.

Le variazioni nel tipo di personalità richieste e favorite portano con sè variazioni di apprezzamento e stimolo di *tratti e qualità*, per esempio nella **capacità di compiere alcune operazioni mentali fondamentali:**

1. Uso del principio di causalità: capacità di diverso impiego del principio di causalità a seconda dei diversi settori della realtà positiva o razionale; riduzione degli atteggiamenti magici; assunzione di mentalità positiva, razionale. Potenziamento generale dei processi e metodi razionali.

2. Capacità di migliorare e di valorizzare l'attività, in generale, oltre quella economica, ogni attività, con criteri di razionalità e universalità, oggettivi, scientifici, sistematici.

3. Accettare *acune idee dinamicizzanti* il progresso socio-economico, atteggiamenti favorevoli a queste realtà:

— progresso

— fiducia nella possibilità di superare anche le più gravi difficoltà con la razionalizzazione delle strutture, dei rapporti di causalità e responsabilità umana sui fattori sociali (l'uomo ha da Dio il compito di dominare)

— l'idea del diritto democratico alla espansione personale di tutti e del dovere di dare a tutti la possibilità di questa espansione

— possibilità di ridurre al minimo la fatica e il disagio

— necessità economica di consumo, ridimensionamento del risparmio, nuovi sistemi di sicurezza e assistenza

— necessità del benessere generale per il benessere di ciascuno - mentre il benessere è veramente generale quando è di ciascuno

— necessità della mobilità sociale, permissibilità del movimento ascensionale e discensionale delle classi sociali

— spirito critico e autonomia personale, sia come affermazione di sè, sia come difesa dalle forze spersonalizzanti anche delle organizzazioni troppo razionali, sia come capacità di assumere responsabilità sociali e di autorità.

4. Senso della completezza, della puntualità, fino alla esattezza totale richiesta da ruoli e mansioni, dell'elasticità dell'adattamento; spirito di adattamento, di prontezza al cambiamento.

5. Capacità di rapporti sociali di tipo funzionale, non emotivo o familistico; partecipazione a forme associative di tipo funzionale, astraendo da quanto non è tale (affettività, ideologia...). Rapporti soprattutto razionali, capacità di lavoro parcellare, isolato; ma anche di partecipare a un piano di lavoro globale.

6. Dal familismo al personalismo: transizione delle personalità giovanili dalla famiglia estesa alla famiglia ristretta, declino dell'autorità del padre e ripresa della madre, verso la parità di libertà dei due sessi.

7. « Eclisse del sacro »: rapporto tra il fenomeno della industrializ-

zazione (e civiltà industriale) e irreligiosità: perdita del « tipo irrazionale » culturale, tradizionale, magico, utilitaristico, protezionistico, folcloristico, familistico... della religiosità. Se ce n'è altra, resta o subentra, altrimenti non resta più nulla.

TRATTI CARATTERISTICI INDOTTI LARGAMENTE NELLA COSCIENZA, SENSIBILITA' DELLA GIOVENTU' D'OGGI

1. I giovani hanno coscienza di essere diversi dagli adulti: « giovani d'oggi ». La diversità è vissuta, ostentata, buttata in faccia... con orgoglio, quasi come un valore per se stessa, un merito, un vantaggio, una sfida, una rivendicazione.

Tale « coscienza giovanile » è accresciuta ed esasperata dall'attenzione che le rivolgono studi, interviste, processi, articoli...; dalla incomprensione e dal rifiuto; dalla curiosità impacciata, gelosa, scimmiottatrice... degli adulti.

I giovani non amano pensare che è solo « il loro turno », che passeranno e i figli riproporranno il problema in forme forse più gravi.

2. Sentono la fratellanza giovanile in maniera larga e forte; hanno facile la reciproca conoscenza, confidenza, collaborazione, solidarietà, anche tra ragazzi e ragazze.

3. Si sentono vicini, simili o uguali, interessati, solidali, curiosi, fino alla imitazione, con un senso di universalità mondiale.

4. Hanno una immensa voglia di interessare a qualcuno, d'essere osservati, studiati, discussi, fino a « snobbare », fino a provocare, pur d'essere notati; stanno in posa e recitano moltissimo.

5. Eppure sono anche « autentici », sinceri a loro modo. Forse lo sono ancor più come reazione e nella reazione alla inautenticità e insincerità ufficiale degli adulti, perciò spesso in fase distruttiva e in pose esibizioniste, eccetto i migliori che lo sono in modo realistico, completo, ammirevole.

6. Sono ipoteticamente raggruppabili in:

a) una élite meravigliosa e promettente;

b) un buon gruppo serio e impegnato, artefice di una valida trasformazione;

c) una massa centrale amorfa, presuntuosa, imitatrice, scarsamente sicura, evasiva;

d) un gruppo di scalmanati, strafottenti, piccoli libertini goderecci e prepotenti, esibizionisti, avventurieri;

e) un'anti-élite perversa e sadica, di delinquenti ostili a ogni ordine e violenti in una protesta distruttiva.

Eppure tra di loro tutti i giovani di questi diversi gruppi dimostrano una notevole comprensione, stima, solidarietà, difesa, aiuto.

Il linguaggio e il pensiero dei giovani 6 *a*) e *b*) è interessante e caratteristico. « Parlano tranquillamente e con una straordinaria proprietà di linguaggio dei loro problemi e dei problemi generali. I loro giudizi sono spesso duri, espressi senza mezzi termini, con una sincerità e la fierezza che solo possiedono i giovani che non hanno ancora conosciuto umiliazioni e non hanno dovuto accettare compromessi » (un giornalista).

7. Ribellione contro una società, un sistema, un lavoro, un avvenire fatti a « denti e ruote di ingranaggio »: trattamenti anagrafici, impersonali, ruoli intercambiabili, esclusivamente funzionali.

Oppongono la volontà d'essere qualcuno, d'avere una realtà, un volto, una qualche importanza personale, un valore e una valutazione, una mentalità più libera, una personalità più spiccata, una vita più decisa e completa, più responsabile.

Anche quelli che studiano, che lavorano, che riescono, temono di isolarsi, di inaridire sul piano umano, di distaccarsi troppo dalla realtà di tutti i giorni..., a beneficio di chi?

Non mancano però suggestioni collettive di facile anticonformismo imitativo (sono quelli che non sanno ciò che vogliono).

8. I giovani d'oggi vogliono più amore. Forse questo il « segno » che li accomuna tutti. Per amore intendono: una comprensione più profonda — una maggiore fiducia nei valori dell'uomo che in essi vorrebbero esprimersi e maturare chiedendo aiuto e libertà — il grande bisogno di comunicare in tante maniere e direzioni.

9. C'è in loro una grande attesa legata a una nuova coscienza:

— coscienza di essere molto, di avere un grande peso nella società d'oggi (società giovanile), d'essere la società di domani;

— coscienza di un relativo progresso di maturità, con tratti precoci di responsabilità, autonomia, iniziativa, dialogo, progressiva sufficienza, libertà;

— solidarietà di gruppo in nome dell'età;

— volontà di essere retti e reggersi con democrazia: dialogo, rispetto, libertà, corresponsabilità, aiuto e guida.

10. Notevole incremento dello « spirito associativo ». I giovani amano *stare insieme,* ritrovarsi in gruppi spontanei informali e formali per conversare, per ballare, per la compagnia di amici e amiche, per attività ricreative e sportive, per attività culturali: conferenze, dibattiti, mostre di arte, spettacoli teatrali, incontri con artisti e personalità varie, hobbyes, musica leggera e classica, ricerche ed esperimenti scientifici...

11. Vogliono « stare a parte », « essere messi a parte » dei problemi che li riguardano (tutti, e specialmente i più scottanti) e anche di quelli a più largo raggio della società e della vita in cui vivono e con la quale devono pure incontrarsi un giorno entrandovi e assumendovi responsabilità.

Questo lo vogliono « assieme » giovani maschi e femmine:

— sentono oramai prevalente l'uguaglianza della personalità di fondo, della condizione umana, della responsabilità comune,

— perciò si sentono in modo comunitario semplicemente « giovani » di fronte alla realtà, con la volontà di prepararsi ad affrontarla in comune...

— e sentono che il significato delle differenze maschili e femminili a ogni livello è il richiamo, l'integrazione complementare.

12. Spesso soffrono la solitudine, si sentono delusi, hanno paura, sono insoddisfatti, rimpiangono qualcosa: non solo quelli che non sono compresi, perchè non sono compresi, ma anche quelli che non riescono, che non sanno farsi comprendere e portano in loro il proprio profondo tormento.

13. Sono in reazione contro i rigidi schemi delle strutture e dei metodi autoritari, dovunque.

Che cos'è il giovane fuori di scuola, di istituto, lontano dagli adulti, solo, tra gli amici, di fronte alla propria coscienza? « Qualcuno », abbastanza definito.

Chi diventa spesso nel rapporto educativo, scolastico, di lavoro, sociale, religioso? Un numero intercambiabile, cioè molto meno e molto diverso. Perciò i giovani non hanno bisogno nè di essere capiti, nè compatiti, nè amati sentimentalmente o paternalisticamente. Essi chiedono e desiderano di essere considerati persone come tutte le altre, protagonisti e soggetti del dialogo educativo, scolastico, sociale, morale, religioso, professionale.

Un tempo i giovani o subivano o accettavano l'educazione, i suoi ingranaggi, obiettivi, metodi, rapporti... come dei « tabù »... senza chiedersi il perchè, oppure soffrivano in segreto. Oggi non è più così.

Un tempo tra di loro si consideravano a lungo come bambini. Ora vogliono posti dei perchè insieme, vogliono cercare e decidere insieme.

Davanti agli ideali e agli impegni « credono solo a chi si preoccupa non di assorbirli o asservirli, ma di farli diventare uomini liberi e partecipi delle istanze della società in cui vivono » (M. Rumor ai giovani Acli).

14. Gioventù carica di contraddizione: instabilità, discontinuità: gioventù incoerente, incostante, indecisa, velleitaria, presuntuosa, disimpegnata, evasiva, irresponsabile... Le contraddizioni variano da soggetto a soggetto, ma non poche volte si accentuano nello stesso soggetto secondo momenti, campi, aspetti e settori. Accanto ai difetti sopra accennati, fanno parte della personalità giovanile anche promettenti valori:

— Bisogno di autenticità.

— Bisogno di rendere testimonianza.

— Insofferenza per le generalizzazioni, per le grandi frasi, per le fredde distinzioni.

— Desiderio di affermarsi assumendo le proprie responsabilità.

— Indifferenza di fronte alle situazioni troppo drammatizzate o troppo sentimentali.

V. CONSEGUENZE SUL SISTEMA EDUCATIVO

Queste conseguenze si riferiscono sia ai fini della educazione, sia ai metodi educativi.

a) Fini ed obiettivi di un'educazione moderna. Fermi restando nella loro validità i fini perenni della educazione fissati dalla filosofia e dalla teologia, oggi bisogna specificarli a livello di obiettivi particolari concreti secondo le esigenze che emergono dall'indagine sociologica.

Tre sembrano essere le direttive fondamentali di questa specificazione:

1° Formazione di personalità *libere* e *sicure*.

E' questo l'obiettivo educativo al quale mirare per un primo rinnovamento ispirato a precise esigenze della situazione giovanile contemporanea.

Di fronte all'impressione di non essere compresi, di mancare di cura e interessamento, di guida e di dialogo, di non essere accettati con il proprio temperamento e stile giovanile, di non vedere valorizzate le proprie risorse interne, mentali, affettive, operative, di non godere di spazi e forme di libertà di iniziativa, di rispetto... dobbiamo puntare all'obiettivo di formare ambienti, climi, rapporti, programmi che dimostrino in pratica di voler confutare tali impressioni, e di voler fornire alle giovani personalità le più valide esperienze di libertà e di sicurezza esterna ed interna. Superando l'instabilità e l'insicurezza di ruoli, l'educazione per prima deve sforzarsi di offrire ai giovani uno stato preciso corrispondente alle attese della loro maturità relativa ma progressiva, offrendo il riconoscimento di tale maturità, e richiedendone la traduzione in termini positivi di consenso e corresponsabilità per conseguire gli altri fini della formazione.

2° Formazione di personalità *forti* e *responsabili* perchè

— alimentate dalla ricerca e dalla riscoperta moderna e totale,

— da un nuovo possesso, da una rinnovata padronanza dei *valori fondamentali*:

dell'uomo e della sua esistenza
della convivenza nella società
della vita morale
della religiosità in genere e cristiana in particolare (problema del « ricupero dei valori fondamentali » e dell'assunzione di atteggiamenti giusti e validi di fronte ad ogni ordine di realtà: cosmo; uomo, Dio);

— sostanziate di coscienza del proprio valore di persona
di senso della propria libertà interiore
di capacità di giudizio critico
di presa di posizione autonoma e indipendente
di fronte alla realtà ambientale
di fronte ai vari gruppi di pressione
di fronte alle varie ideologie
di fronte ai canali e mezzi di informazione.

— Dobbiamo creare nella personalità forze di difesa e di controllo, che partano dall'interno, cioè interiorizzate:
per l'impossibilità crescente del controllo esterno
per l'esigenza spirituale di superarlo.

3° Formazione di personalità *aperte* e *partecipanti*:

— disponibili alla collaborazione sociale

— pronte alla assunzione di responsabilità sociali

— capaci di partecipare alla formazione della autorità

— rispettose della legittima autorità, della legittima gerarchia (ubbidienza pronta e larga, ma convinta, morale, educata)

— dotate di spirito universalistico ed ecumenico, senso dello stato e della Chiesa, della comunità statale ed ecclesiale, come comunità di vita e di azione per il bene comune; quindi disponibilità alla partecipazione politica, alla testimonianza e all'apostolato nell'ambito della Chiesa.

b) *I metodi.* Devono essere adeguati non solo alla situazione sogget-

tiva dei giovani e dei loro educatori, ma principalmente ai risultati obiettivi che si intendono conseguire. Perciò:

1. Accettanti e liberanti
2. Portatori di valori
3. Metodi personalizzanti (personalità forti e responsabili)
4. Metodi socializzanti (personalità aperte e partecipanti).

VI. LA COMUNITA' EDUCATIVA TRA LA FAMIGLIA E LA SOCIETA'

A questo ridimensionamento della personalità giovanile in rapporto alla condizione odierna possono concorrere le nostre opere, ristrutturate però in forma comunitaria, speciali comunità, come società in miniatura:

— a sostituzione della famiglia deficiente
— a integrazione della famiglia insufficiente
— e per il valore intrinseco al sistema e alle opere.

Occorre una nuova strutturazione sociale delle opere, una nuova vita sociale degli istituti, degli oratori, dei centri giovanili, che riproducano in miniatura, ma autenticamente le condizioni di vita sociale che saranno quelle normali per il soggetto quando entrerà da adulto nella società adulta.

Caratterizzazione delle Istituzioni educative: comunità-società. In linea con le precedenti considerazioni ci possiamo chiedere: quale tipo d'educazione deve ricevere la personalità giovanile d'oggi? Quale tipo d'istituzione può rispondere alle istanze sopra enumerate, istanze non semplici, anzi per certi aspetti apparentemente contrastanti, come l'esigenza di *libertà psicologica, di comunicazione di valori*, di formazione di personalità *forti* e *aperte?*

Se è vero che per parecchi anni il ragazzo e il giovane hanno ancora bisogno di rapporti di forma familiare, li potranno trovare sia nella propria famiglia, alternando i momenti di presenza e di assenza, sia negli ambienti nuovi di educazione come Istituti e Oratori, prolungandovi largamente forme « comunitarie ».

E questo vale anche per l'esperienza che i giovani già cominciano ad avere nelle prime uscite, nei primi incontri con la società, con la realtà sociale.

Da questa parte essi infatti si sentono minacciati, trascurati, non valorizzati, non rispettati nella loro intima personalità. Ne soffrono. Lo sentiamo nel pessimismo, nelle parole di tante canzoni moderne. Insicurezza interiore, tristezza di non essere amati, bisogno di esserlo, sete di amore, in generale, individualmente. Bisogno di qualcuno che si interessi di loro, che li comprenda, che li capisca a fondo, che li ami a fondo, che sappia perdonare molte cose, che particolarmente prenda a cuore tutta la loro realtà positiva, qualcuno che s'interessi delle capacità, che si preoccupi di trovare strade di apertura, di affermazione, che coltivi e doni più che chiedere, che guidi con costante pazienza alla vita di domani.

E' la componente affettiva della vita, della personalità, che richiede adeguamento delle istituzioni e degli uomini che vi operano. Considerazione individuale, intimità, interessamento profondo, stima..., garanzia di vera libertà emotiva, psicologica. Anche gli interventi razionali, disciplinari, operativi, devono preoccuparsi di non distruggere il clima, l'atmosfera dei rapporti affettivi, per farvi largo posto. In tale clima di intimità conta tanto quello che si dà quanto il modo di dare. E' la garanzia di libertà in senso psicologico, libertà di stile, di gusti, di iniziative, di coltivazione di interessi spontanei, di espansione in direzioni congeniali, di entusiasmo giovanile.

Obiettivo delle nostre istituzioni è quindi di offrire ai giovani questi ambienti, questi climi, queste esperienze. E' ciò che intendiamo appunto con il termine *comunità*. In parte vogliamo portarla nella scuola medesima, in parte la offriamo nella più ampia cerchia giovanile educativa dell'istituto che immerge la scuola in una più ampia comunità educativa di interessi e di interessamenti, di amicizia, di libertà; cerchia di presenza e di rapporti, di espansione e di climi: il doposcuola, l'extrascolastico, e per altri, il tempo d'oratorio: tutto questo largamente ispirato a garantire e favorire momenti di interessi, di libertà, di espansione, di formazione giovanile.

Strutturata in gruppi spontanei, in iniziative libere, tale esperienza è necessaria come mediazione verso il mondo che di tutto ciò ben poco offre e promette.

Ma in una istituto-comunità univocamente diretto a tali obbiettivi, noi non formeremmo la vera personalità del giovane di oggi, non faremmo opera completa di *educazione.*

Per questa ragione parliamo non di comunità comunque, ma di *comunità educativa,* cioè diretta sia a *comunicare valori,* sia a *preparare alla totale realtà della vita e della società.*

Sia l'obbiettivo dei valori, sia la formazione per la vita nella società, divengono principio di una qualificazione che non distrugge e vanifica la prima, ma che la determina in concreto con una sintesi di caratteri, che appunto chiamiamo di comunità-società.

I giovani si preparano per una società esigente, per una società nella quale prevalgono i rapporti funzionali, e dove l'affettività è largamente esclusa. La società d'oggi è una società funzionale, di amministratori, dove valgono i soggetti e i rapporti che sono funzionalmente validi, validi per conseguire operativamente i fini, gli utili comuni. Non possiamo formare giovani abituati, in nome della comunità, a forme di condotta non accettate e valutate. Bisogna perciò che oltre ai caratteri comunitari nei nostri ambienti sia inserita una larga esperienza di rapporti, di programmi, di comunicazioni di informazioni e comando, di direzione e richiamo, di assegnazione di compiti e di valutazione degli esiti, di richiamo e giudizio, anche di punizione, di stile societario, con orari e scadenze esigenti, esperienza nella quale l'emotività non trova posto, per lasciarlo al meccanismo della ragione tecnologica.

Notiamo però che non si può creare un'ibrida alternanza, senza spiegare il perchè, o mostrando di ispirarla e motivarla con lo stato del fegato o della digestione e cioè del capriccio, della comodità personale degli edu-

catori. Deve essere conseguenza di una precisa chiarificazione di principi e di metodi, in cui gli educatori dichiarano la relativa e particolare modalità della comunità educativa, del rapporto educativo; prevedendo e promettendo non rari momenti in cui i rapporti dovranno essere tali da garantire i valori e i fini della formazione umana e cristiana, e da preparare alla severità della vita morale e sociale, all'ubbidienza, all'autorità e di chi comanda e di chi interpreta leggi e regolamenti. Questo è necessario, questo è formativo, è connaturale alla natura e finalità totale della comunità educativa.

Per intenderci usiamo il termine di comunità-società.

La comunità in senso stretto è raggruppamento di poche persone, tra le quali i rapporti sono diretti faccia a faccia, e largamente impostati a livello emotivo affettivo, dove le personalità sono in primo piano in ogni considerazione anche degli uffici e dei ruoli. Non vi si incontrano e rapportano funzioni, ma persone dotate di ruoli diversi che per profondo modo di sentire e di volere si scambiano informazioni e direttive e cooperano per il bene interpersonale. I rapporti sono tra persone ogni volta ben qualificate.

Nella comunità prevalgono rapporti orizzontali, non verticali di differenza e distanza. Solo quando c'è una prevalenza di rapporti di persone, lì c'è una comunità. Mentre nella società i rapporti sono di ruoli, funzioni, uffici, diretti a fini quantitativi comuni.

La comunità primaria è la famiglia, dove l'essere e l'operare del padre come tale non è tanto un ufficio, una funzione, ma una vita, un modo di essere personale e di incontrare la viva e rispettata e amata personalità degli altri componenti. L'amore è la sua anima. Ogni qualifica è avvolta dall'amore, dai sentimenti. La *Comunità* è un raggruppamento relativamente ristretto, dove i rapporti legano direttamente ogni persona con le altre, e tra esse la circolazione affettiva è massima, e tra le finalità cui tutti partecipano emergono al primo posto obbiettivi di soddisfazione e perfezione delle persone componenti.

Ecco un compito primario delle nostre istituzioni: una mediazione fra le comunità delle famiglie, troppo piccole e variamente inadeguate per formare alla vita i figli, e la società più ampia, con una buona valida sintesi comunitaria-societaria, difficile a verificarsi nella famiglia. La comunità educativa e i suoi gruppi di scuola, di formazione, di cultura, di azione, di ricreazione, sono largamente esperienza di intimità e libertà comunitaria, ma anche esperienza di precisione e forza societaria, formando personalità umane e cristiane soddisfatte ma anche preparate alla vita daulta.

Non compromessi, ma sintesi.

VII. TRATTI DI PERSONALITA' GIOVANILE CRISTIANA

Occorre « far vivere un'esperienza di vita associata », far partecipare alla vita di gruppi educativi, organizzati in funzione della creazione di tratti di personalità forte e insieme aperta e collaborante, come ha illustrato di recente Paolo VI, nel discorso di Albano del 3 Settembre 1967 prendendo atto degli interrogativi che inquietano l'uomo d'oggi e in particolare i giovani il Papa additava il quadro dei sommi valori della fede da ricordare, ed esprimeva la compiacenza di trovarli desiderosi di conoscere, in stato di attesa, protesi a qualcosa di nuovo, anche un po' agitati, com'è tutto il mondo, additava loro la risposta del Vangelo: attitudine di operosa vigilanza. « Il Cristianesimo non è fatto per la gente che dorme, per chi, senza aspirazioni di sorta, vive meccanicamente, in maniera abitudinaria, immobile nella propria inerzia, lasciandosi portare dalla consuetudine... il monito è: pienezza di attenzione... e cioè: usate la vostra coscienza, il vostro pensiero nel guardarvi intorno, nel cercare di capire sempre. Abbiate l'animo aperto — come oggi si dice — alle cose che vi circondano e arriverete così a comprendere il senso giusto della nostra età e del nostro tempo ».

Da questa fondamentale vigilanza emerge un primo dovere. E' necessario cercare sempre di essere informati. Se abbiamo una benda sugli occhi non conosceremo mai la strada da percorrere, nè potremo ammirare il paesaggio circostante. Eliminiamo lo schermo e poniamo ogni impegno a vedere, intendere e vagliare notizie. Si dovranno usare i mezzi: la radio la televisione la stampa nei suoi vari gradi: mezzi però che vanno bene considerati: dobbiamo cioè renderci conto se questi strumenti sono veramente informativi, se sono maestri e ci dicono la verità; se ci guidano e suscitano pensieri utili e buoni... Adoperateli ad ottenere le informazioni utili per la vita. Non rimanete nell'ignoranza accidiosa; non siate pecore che camminano con la testa bassa; non chiudete gli occhi perchè intorno troppe sono le cose che danno il capogiro e frastornano. Cercate... di capire le cose ».

E per far questo occorrono principi della verifica che Paolo VI addita in una solida e sistematica istruzione cristiana e nella guida mediatrice dei pastori spirituali, « bravi interlocutori con quanti li ascoltano ». E nomina esplicitamente anche gli insegnanti e i dirigenti di vari ceti e gruppi.

L'impegno e l'aiuto sono tanto più pressanti per il fatto che « siamo in un periodo di trasformazione » in cui « le cose maturano rapidamente ». Gli anziani sono chiamati « sorpassati » e ha il sopravvento la novità.

« Allora come regolarsi di fronte alle entità delle trasformazioni in corso e che investono le nostre abitudini personali, domestiche, sociali, culturali...? ».

Tra gli estremi degli aggrappati inerti al passato e gli innovatori impenitenti, i giovani hanno una chiara direttiva: devono fare l'analisi delle idee delle teorie che hanno ricevute e che vengono tramandate...

« Le varie correnti anticlericali, marxiste, ecc..., sono forme valide, queste oppure no? Il solo enunciato della domanda significa che dobbiamo avere, oltre che uno spirito vigilante, anche uno spirito critico. Saper sce-

gliere, saper giudicare, saper vedere dove sono — come si dice adesso — i valori che meritano di essere conservati e dove sono invece gli pseudovalori, le cose che si conservano proprio per formalismo, per abitudine, per tradizionalismo, per pigrizia... e quante pigrizie vi sono anche nella nostra società... il bisogno di aggiornarsi riguarda anche teorie e movimenti che ieri sembravano, nel proprio ambito, intoccabili. Se vogliamo essere perspicaci e guidati da spirito scientifico... dobbiamo concludere che ogni formula non buona « va superata e deve essere risolta in altre enunciazioni più intelligenti, più reali ».

« Occorre possedere il senso critico. Per noi cristiani questa facoltà va applicata anche a molti elementi che riguardano la nostra stessa professione religiosa. Noi arriviamo a sottoporre ad un esame obiettivo la nostra stessa fede: la prendiamo di fronte, e ci domandiamo, i giovani specialmente, con tutta sincerità: Vale? Resiste? E' vera? Merita, devo mantenerla o spregiudicatamente ignorarla o perfino combatterla? ».

La risposta positiva di fedeltà uscirà arricchita ed abbellita da questa ricerca. E il Cristianesimo e Cristo torneranno a brillare come valori assoluti di sempre. E meritano il consenso più fermo. « Dobbiamo essere gente di fede che gioca, per così dire, la propria vita sopra questa scelta, e afferma solennemente, irrevocabilmente: sceglie e crede. Sono sicuro che, fondandomi sulla parola di Cristo, della quale la Chiesa è garante e maestra, non mi sbaglio ».

Anche se « il nostro tempo è sicuramente tempo di rinnovamento... la Chiesa è proprio all'avanguardia. Essa sta largamente rinnovandosi... E una delle caratteristiche più evidenti ed importanti del Concilio è quella che chiama alla partecipazione intrinseca sia della verità sia della grazia sia, in una parola, del funzionamento della Chiesa, tutti e ciascuno... ciascuno un'anima viva, un'anima parlante, un cuore pulsante, una coscienza aperta ».

« Vogliate comprendere il valore che passa sulla nostra società, su voi e sui vostri destini. Rinnovate come dice S. Paolo le vostre abitudini, i vostri costumi, cercando di dare — e qui i giovani possono veramente essere testimoni che andiamo incontro ad una loro aspirazione e prerogativa — cercando di dare alla vostra espressione religiosa il carattere di autenticità ».

« Si tratta di conoscere la verità di compiere il proprio dovere... ».

PARTE SECONDA

Premesse Pedagogiche all'Associazionismo Giovanile Salesiano

« La gente, la Chiesa prima fra tutti, ci ritiene degli autentici specialisti della pedagogia e dell'apostolato (vedi il Discorso di Paolo VI ai membri del Cap. Gen. XIX). Dobbiamo quanto più è possibile rispondere a questa attesa » (Atti C. G., p. 5).

Ai suoi tempi Don Bosco è riuscito a porsi all'avanguardia del metodo educativo. Oggi la nostra azione deve « mantenersi fedele allo spirito e alle direttive fondamentali del sistema educativo di Don Bosco e insieme utilizzare con equilibrio ogni apporto valido delle scienze pastorali, pedagogiche e sociologiche » (ivi, p. 101).

L'*associazionismo* rappresenta, nell'ambito della pedagogia contemporanea, una delle note più diffuse e più valide, se è considerato come modalità della convivenza spontanea informale giovanile, come attuazione spontanea nei movimenti della gioventù e di gioventù, come formula assunta e operante nell'organizzazione istituzionale educativa, didattica, rieducativa (gruppi, gruppi-famiglia, squadre, clubs, cenacoli, clans, ecc.).

Spontaneità e metodo si incontrano sempre di più, e si integrano dando luogo a un vasto indirizzo pedagogico di *socializzazione* dell'educazione e dell'insegnamento, dell'assistenza e cura del tempo libero giovanile.

Evidentemente non si tratta solo di raggruppare i soggetti, ma di qualificarli attivamente e responsabilmente all'interno di tali gruppi, pur sempre in dialogo di corresponsabilità con l'autorità educativa, ridimensionata però nelle pretese e nei metodi secondo nuovi rapporti di collaborazione e di direzione.

Potremmo presentare un quadro di autori, di opere, di pedagogisti, di educatori d'avanguardia. Non lo vogliamo fare, data l'indole del presente lavoro.

Ci limitiamo a riferire la sostanza delle considerazioni e degli orientamenti pedagogici più moderni e validi.

In genere possiamo rilevare una crescente tendenza a operare in due direzioni: *sfruttare al massimo la realtà spontanea del gruppo giovanile*, e *educare alla vita di gruppo* come forma diffusa e richiesta nella società contemporanea civile ed ecclesiale.

I. ASSUNZIONE PEDAGOGICA DELLA TENDENZA ASSOCIATIVA

L'orientamento più caratteristico della pedagogia di questo secolo, definito come il *secolo del ragazzo*, è la volontà di aderire quanto più è possibile alla sua vivente realtà e complessa natura, adeguandovi i metodi della organizzazione e della conduzione educativa. Il principio si è affermato

nell'ambito della cosiddetta « educazione nuova » fino a costituire un pericolo di minore riferimento ai valori, ai fini.

Il principio è stato attuato qualche volta con eccessivo riferimento alla psicologia del fanciullo e del giovane. Però ben presto si è affermata la necessità di una considerazione più integrale, cioè largamente sociologica, non solo generica, ma concreta, fortemente situazionale.

Così si è verificata su larga scala l'*assunzione pedagogica dell'associazionismo spontaneo giovanile.*

Le iniziative pedagogico-assistenziali hanno cercato di raggiungere i loro soggetti nel *vivo dei raggruppamenti spontanei* della strada, dei quartieri, dei cortili, dei centri di ritrovo, rispettando le bande, i gruppi informali dotati solo di leggi e codici interni.

Educatori e responsabili della società civile e della Chiesa, hanno avvistato le dinamiche e i processi crescenti del movimento giovanile che con nuove dimensioni e direttive fermentava all'inizio del secolo in ogni parte dell'Europa, incanalandolo entro più organizzati movimenti dotati di obbiettivi e programmi internazionali, ma sempre fedeli alle strutture e alle leggi dei gruppi giovanili largamente dotati di spontaneità, di apertura, di responsabilità e iniziativa, di autodirezione giovanile.

Sono nati *istituti-comunità* con larga partecipazione dei giovani alla direzione generale: L'Ecole des Roches, Wickerndorf, ecc.

La scuola ha largamente assunto la suddivisione in gruppi e il metodo delle squadre di lavoro e d'incarico.

Da qualche decennio *la pedagogia* ha compreso *il valore dei raggruppamenti spontanei* per la scarica dell'energia affettiva, per soddisfare lo « sforzo spontaneo dei ragazzi di crearsi una propria società, perchè non trovano quella degli adulti adatta per i loro bisogni » (Trascher), per procurarsi una più autentica esperienza di vita sociale capace di fornire piacevoli ruoli e potenziamento delle iniziative... Così ha pensato che era sbagliato opporti radicalmente al *fenomeno spontaneo associativo,* che era un grave torto trascurarne i dinamismi e i processi, che si poteva non solo accettarlo, ma incanalarlo entro i piani educativi, didattici, pastorali, oppure lo si poteva accostare direttamente nelle sue realizzazioni libere e immettervi valori di risanamento o di formazione.

Spinta da evidenti insufficienze gravi di metodi validi per altri tempi, ma anche da un positivo impegno di *realismo giovanile,* la pedagogia tende a conservare le condizioni spontanee, a riprodurle fin che è possibile, a farle oggetto non di pretenziosa distruzione, ma di rispettosa e saggia formazione. Questo « mondo reale » comprende non solo il « mondo sociale » dei rapporti di appartenenza e partecipazione a gruppi e raggruppamenti « formali », ufficiali, come la famiglia e la scuola, ma anche molti altri, spontanei e informali. Il suo orizzonte di pretese ed esigenze, lo status sociale, le forme di comportamento, il tipo dei rapporti sociali, le aspirazioni, le abitudini, sono sempre più forgiate dalla vivace vitalità giovanile prorompente sensibile e spontanea nell'appartenenza alla società giovanile e ai suoi sottogruppi, nell'immersione viva nel mondo strutturale, sociale, culturale degli adulti, con le sue manifestazioni, i suoi accadimenti.

La vita giovanile è largamente attività di gruppo. Di fatto dovunque nel tempo e nello spazio si formano tra i giovani i cosidetti « gruppi informali », sulla base dei fattori più disparati: la solidarietà difensiva, il cameratismo, l'amicizia, i divertimenti, gli impegni. Questi gruppi determinano in gran parte il ritmo di vita dei loro membri, la valutazione globale dell'ambiente sociale, il senso di sicurezza, i gusti, le scelte.

Nella vita di ogni giovane ha notevole importanza il prestigio che ognuno tiene nei propri gruppi e la considerazione personale che vi trova. La cura del prestigio supera spesso la preoccupazione degli esiti. Ma spiega anche il fatto che il giovane insicuro, non accettato, non considerato nel gruppo, può compromettere l'intero esito della sua condotta.

Per queste ragioni si ritiene oggi sempre più largamente che un'opportuna e sistematica adozione del « metodo di gruppo » variamente applicato, sia la base di un'efficace rinascita pedagogica.

Le dinamiche della personalità si possono validamente integrare con *le dinamiche dei gruppi* e trovarvi stimolo, sostegno, potenziamento, correttivi, rispetto alle finalità educative di fondo:

— *conseguimento della progressiva maturità psicologica* (autentica e positiva libertà interiore);

— *assimilazione mentale, affettiva, morale, operativa di un quadro di valori* (buon orientamento rispetto ai valori, introiezione del quadro di valori, sia formali, atteggiamenti, che contenutistici);

— *socializzazione nell'ambito di un sistema socio-culturale* proprio (percezione, sentimento, idea di sè, superamento dell'estraneità, sviluppo d'un'esperienza matura di relazioni sociali).

Il gruppo giovanile educativo si presenta come *forma educativa di validità privilegiata*. E' logico pensare che, affinchè un gruppo assolva i suoi compiti educativi integrali, debba qualificarsi come « psico-gruppo » (esperienza di comunità di affetti e di stati psicologici) e come « socio-gruppo » (esperienza di società di fini, di funzioni, di attività). In questo modo si aiuta effettivamente l'integrazione, si stimolano e si arricchiscono le dinamiche e i processi personali di sviluppo.

Queste intuizioni fondamentali stanno traducendosi in realizzazioni di nuove strutture di « comunità educative » (cfr.: *Pedagogie et Psychologie des Groups*, Ed. de l'EPI).

Sono strutture che passano dalla pedagogia pura alla psico-pedagogia, ponendo alla base del rinnovamento dei metodi, i contributi complessi che offrono la psicologia generale, ma anche la psicologia dei gruppi, la sociometria, la psico-sociologia dei rapporti, degli interventi, dei trattamenti, delle attività di lavoro, più in generale la psicologia delle relazioni umane.

« Oggi si sta ripensando la pedagogia anche alla luce dei nuovi orientamenti della psicologia sociale » (Debesse). La prima cosa messa in causa è la posizione, la funzione, l'atteggiamento dell'educatore. L'educazione collettiva o individuale, direttiva e autoritaria, va lasciando il posto a un'educazione comunitaria-non-direttiva, permissiva, prospettiva, attiva, in un senso largamente partecipante e creativo.

E' il metodo di « concentrazione sul gruppo », ricordando che il gruppo

è tale solo quando nelle sue strutture e nei suoi processi gli individui trovano rispetto e espressione migliori che non nell'isolamento individuale, e non già quando vi perdono valore.

L'UNITÀ DI LAVORO E DI FORMAZIONE non è più l'individuo singolo isolato nè la massa comunque suddivisa, ma si alterna tra *la individualità altamente personalizzata*, e *il gruppo*, meglio se in forma di psico-gruppo, gruppo primario-comunitario, percorso e unificato da affetti oltre che da interessi. Sfruttando i processi di gruppo, l'educatore può stabilire speciali rapporti di influenza su una totalità giovanile e può per tale via modificare e formare il comportamento, il lavoro dei singoli. Mediante opportune tecniche egli può suscitare comportamenti, atteggiamenti, impegni « collettivi » che però includono e sviluppano le individualità in un cerchio capace di autoeducazione dei singoli del gruppo, mediante il gruppo. Questo diviene vero e proprio ambiente e fattore educativo, capace di favorire l'ascesa e lo sviluppo della maturità d'ogni singolo membro.

Rientra negli ideali e nei processi della didattica, dell'educazione, della pastorale, avviare e attuare un « progresso personale nell'ambito di un progresso collettivo, una disposizione del giovane a provocare l'ascesa del proprio gruppo, che provoca a propria volta un'ascesa del giovane. L'integrazione dell'individuo nel suo ambiente, l'interdipendenza del gruppo e della persona, interdicono un'ascesa dell'uno senza l'altro. Esse esigono che l'educazione si preoccupi dell'impegno reciproco della persona e dell'ambiente e crei situazioni in cui gli scambi *socio-personali* saranno un arricchimento per l'uno e per l'altro » (J. Fauvet, *o. c.*, pag. 37).

I PROBLEMI SI AFFACCIANO NUMEROSI E DIFFICILI:

— creare situazioni collettive educative,

— farne un supporto e uno stimolo, e non un intralcio o un rifugio per il giovane, agendo sia sul gruppo sia su di lui,

— garantirgli nello stesso tempo libertà e personalità di scelte, di impegni e di attività,

— intrecciare il progresso dei singoli con quello della collettività, e viceversa.

Insomma, bisogna tendere a « trasformare la *massa impossibile* in una *comunità* aperta e liberatrice » attorno a un'attività unificata, a un centro di interesse comunque, a un'animazione profonda e condivisa.

Per queste ragioni la pedagogia più avveduta e moderna ha eretto a sistema il principio di rispettare quanto più possibile i rapporti già stabiliti, e di favorire lo sviluppo spontaneo dei nuovi. E' NATA LA PEDAGOGIA DI COMUNITÀ, DI GRUPPO, DEI PICCOLI GRUPPI, ricca di riconoscimenti e di stimoli per l'autodirezione, di coltivazione e direzione del passaggio dalla massa e dalla folla al gruppo come formazione sociale specifica e più valida. Dove il fenomeno non tendeva a verificarsi, si è ritenuta la situazione allarmante, inficiata di massificazione o di individualismo, di passività ricettiva, atteggiamenti pericolosi, non più desiderati, sintomi di disfunzioni o nel campo giovanile o nel campo degli educatori, dei loro metodi, dei loro interventi, perciò da correggere.

Così si sono ottenuti (ancor pochi purtroppo) esempi pionieristici di istituti e centri e gruppi educativi vittoriosi sul clima deleterio di artificialità e di artificiosità innaturale, largamente diffusa, segnati invece di una meravigliosa e fruttuosa prossimità con l'atmosfera della vita spontanea. Nel nuovo clima di distensione e di intesa, i processi educativi hanno subìto un confortante potenziamento.

II. DALLA DEMITIZZAZIONE A UN NUOVO PROFILO DELL'EDUCATORE

La demitizzazione degli educatori e degli insegnanti è un fenomeno largamento in corso, irreversibile. Esso è destinato a concludersi in maniera negativa là dove non succede una riqualificazione di opinione, di rapporto, di metodo, possibile solo nell'ambito di una ricostruzione nettamente comunitaria e associazionistica di ogni forma dell'educazione e dell'insegnamento.

Forse è solo un caso particolare, che interessa però direttamente i giovani, del fenomeno più ampio della *demitizzazione dell'autorità*. Che nel passato l'autorità avesse il suo mito, non si può negare. Ai motivi di giusto ossequio, di rispetto, di onore per motivi umani e religiosi, diciamo pure anche di affetto riconoscente, (tutte ottime realtà), s'erano aggiunte incrostazioni legate all'ignoranza, alla paura, al timore del sopruso, alla confusione tra autorità di ufficio e autorità di prestigio. C'era chi facilmente alla autorità perdonava ogni difetto e perfino qualche vizio; c'era chi era disposto a ritenere zelo la violenza, ispirazione il fanatismo, distinzione l'orgoglio, umiltà l'ignoranza, argomento e prova ogni asserzione, legittima ogni forma di distanza..., quando appartenevano all'autorità.

Oggi chi è in autorità spesso soffre. E purtroppo c'è anche chi soffre perchè le cose non sono restate come sopra! Ma altri invece soffrono perchè comprendono che la crisi intrinseca dell'autorità è la responsabile dell'insorgere delle crisi d'ubbidienza, e vorrebbero trovare la capacità di ridare all'autorità tutto il suo splendore, la sua forza, soprattutto però la sua funzione direttiva al bene, in un ordine nuovo di maggiore cultura, di rispetto della dignità di tutti, di maggiore coscienza della difficoltà dei problemi di dirigenza.

Costoro ammettono che il principale problema dell'autorità oggi non è di riconquistare l'antico prestigio per vie dirette, ma di *acquisire le qualità e i meriti della competenza e del prestigio personale* da unire alle cariche, perchè è questa l'unica via in una civiltà progredita, l'unica degna per un'autorità che non voglia ridursi a violenza fisica o morale.

Il problema investe i genitori in famiglia, gli insegnanti nella scuola, gli educatori ovunque, i pastori d'anime giovanili... Qualcuno dice che i giovani sono diventati maliziosi nei confronti dell'autorità; altri credono che siano *solo smaliziati*, tolte le eccezioni, e che trovano un gusto matto nel

rovesciare gli idoli, o almeno protestano contro di essi e se ne allontanano. I migliori, ma anche una larga massa, non fuggono l'autorità, anzi ne rivelano un palese e forte bisogno; però a condizione che con i suoi metodi non distrugga in partenza quei valori che è chiamata a sviluppare e dirigere.

NON PIACCIONO GLI SQUILIBRI, in nessun senso, sempre nocivi alla vera libertà.

Non vanno gli *squilibri per eccesso*: iperdominanza degli educatori, autoritarismo, paternalismo, esclusione dei giovani dall'iniziativa e dalla responsabilità che non sia che passiva docile ricezione ed esecuzione...

Non vanno gli *squilibri per difetto* d'un'autorità praticamente inesistente, debole, incapace di dirigere, di trasmettere sicurezza, di illuminare, di consigliare, di aiutare a decidere, disposta ad abbandonare precocemente al giuoco di esperienze troppo rischiose...

Non quindi cattedre come pulpiti, troppo alti, troppo lontani, per sentenze e comandi inappellabili. Ma neppure lo scadimento dell'autorità in una condizione d'incapacità per un ruolo di guida sicura. Invece con dialoghi e proposte che superando l'antica preferenza per le lezioni e per i comandi, tuttavia mantengano intatta la forza morale e culturale della loro funzione educativa.

E' IL PRESUPPOSTO PER LA NUOVA VESTE dell'*educatore come animatore* di una esperienza viva, *di un lavoro di gruppo* bene modulato, che lascia il giusto posto alle rifiniture personali: *consigliere* propulsore o ispiratore, *leader* partecipante, *capo* di una collaborazione in cui ha posto anche la gerarchia.

Si incomincia oggi a parlare di *democrazia nella scuola* e di educazione democratica più in generale, democratica non solo rispetto agli obbiettivi, ma riguardo ai metodi di rapporto e di formazione. Chi dice democrazia non dice anarchia, non dice uguaglianza, dice autorità esercitata nel rispetto e nel libero esercizio delle capacità di tutti secondo maturità relativa, partecipazione di tutti alla cosa pubblica. Cioè l'autorità non ha realtà o fondamento al di fuori del corpo in cui e per cui si esercita, e si risolve in servizio del corpo e non mai in asservimento del corpo. Scuole ed istituti di educazione cessano così di diventare campi chiusi del dispotismo o delle astrattezze d'autorità pretenziose, per divenire invece aspetti e momenti di un più ampio vivere e convivere sociale e religioso, civile ed ecclesiale, cui contemporaneamente appartengono educatori ed educandi, in cui hanno significato i reciproci diritti e doveri, gli obbiettivi e i metodi, le forme di esercizio dell'autorità e dell'ubbidienza.

Ogni soggetto può avere un educatore definibile per una particolare assunzione di responsabilità e cura educativa. Però in realtà oggi attorno ad ognuno esiste un gruppo-educatore, immerso a sua volta in più ampi contesti educativi, sociali e culturali, dai quali ed entro i quali l'educazione si configura. Ogni singolo educatore e il corpo educativo (o sistema educativo), hanno *ruoli* propulsivi e direttivi, ma *relativi* allo stato di bisogno del soggetto da formare, *funzionali* rispetto a scopi che non essi, bensì le realtà oggettive delle situazioni e dei valori definiscono e impongono o permettono, *regressivi* rispetto al corrispondente procedere della maturità e capa-

cità d'iniziativa psicologico-morale del soggetto, e *sempre dialogici*: stimoli attivi e guide della collaborazione responsabile dell'educando alla propria educazione, per definire obbiettivi e programmi, per scegliere vie e forme di attuazione, per verificare gli uni e le altre.

Se l'educatore accetta i bisogni di dipendenza dei giovani, ma anche incoraggia la partecipazione e l'impegno attivo dei singoli e dei gruppi, questi possono accrescere la capacità di governarsi da soli e di lavorare indipendentemente.

Se egli si mostra molto recettivo delle informazioni, delle idee, dei nuovi indirizzi dei suoi giovani, ne ottiene un potenziamento sia in fase di ricerca che di assimilazione ed esecuzione.

Nè c'è cosa migliore di chiedere o permettere ai giovani di esprimere i loro punti di vista sui contenuti, sui metodi, sugli andamenti educativi, perchè vedano ed espongano pareri, controllino cause, tentino rimedi.

Al contrario un'educazione impostata sul comando e sulla proibizione, sul premio e sul castigo, sull'emulazione vanitosa, serve poco, per formare, per correggere, dal momento che la formazione ha alla base un processo di personale percezione iniziale o riveduta, ridimensionata (Lewin, Rogers).

Per lo stesso motivo, non basta l'affettuosità untuosa del paternalismo; occorre *vedere e rivedere personalmente*, con sforzo personale, meglio se collettivo, uniti in un'esperienza comunitaria di ricerca, di cambiamento e di impegno di gruppo.

III. ALCUNE ACCUSE CONTRO L'EDUCAZIONE D'ISTITUTO E DI AMBIENTE (CHIUSO) CATTOLICO

Prescindiamo pure dalle denigrazioni o dalle vedute unilaterali (Fellini, Berto, ecc.). Anche Pio XII in un suo impegnato discorso sui collegi partì da un pesante elenco di pericoli ed errori facili a verificarsi.

Si rileva che in questi ambienti in generale gli OBBIETTIVI CULTURALI, GLI ORIZZONTI DI INFORMAZIONE E DI VITA, sono abbastanza ristretti, borghesi, prammatici, immediati, superficiali, antiquati, passivi.... Sono scarsi gli appelli e gli impegni profondi e proporzionati della personaltà interiore; è minimo l'ambito lasciato ad una iniziativa libera e spontanea; quasi nullo il rischio personale; la saggezza personale deve farsi tutta per travaso della esperienza degli altri; non c'è rispetto per espressioni originali anche se mancano precise ragioni per impedirle o per sospettarle. Per principio si tende ad escludere che ognuno debba farsi la propria esperienza, correndo qualche rischio, inevitabile anche per chi crede d'essere preparato... I contatti e i rapporti con il mondo adulto e con le sue espressioni di vita e di cultura sono troppo ridotte. Gli incontri tra i due sessi sono proibiti o ridotti entro limiti prudenziali o negativi insignificanti, a tutte le età, anche quando l'interesse, il bisogno di relazioni sono abituali e impellenti. Le prospettive d'azione sono generalmente ridottissime, chiuse entro uno schema molto povero di vita quotidiana...

E' poco parlare della necessità di provocare entro tali ambienti educativi, una vera e propria « *esplosione* » di interessi, di esperienze, di vitalità, di manifestazioni, di impegni, di uscite, di relazioni.

E ancora una volta sembra che l'associazionismo spontaneo con i suoi diversi livelli sia la strada dell'attuazione di una revisione così decisiva.

Non si possono immettere nella società *personalità forti e aperte,* dopo anni di formazione in istituti dove l'iniziativa non ha avuto campo, la dignità personale non ha trovato che scarso rispetto e raro appello e impegno, dove la libertà ha trovato solo qualche marginale concessione banale e inutile per la sua maturazione effettiva per la vita.

Così LA FORMAZIONE SOCIALE non si può dare là dove i ruoli giovanili sono puramente dipendenti, esecutivi, gregari, individualistici o massificanti, dove gli orizzonti sono solo piccolo-borghesi, limitati alla promozione, alla professione, alla famiglia..., ignorando il mondo e la Chiesa con le loro realtà e i loro problemi e appelli ai giovani tutti.

UNA MATURAZIONE LAICALE non si avrà nella Chiesa tra quei giovani cresciuti privi di iniziativa in ambienti di pieno dominio clericale o religioso, senza appelli e impegni immediati, progressivi, per la loro responsabilità, per la loro libera scelta, per iniziative propriamente laicali di ogni genere.

Anche il primato assoluto e soffocante dato allo studio, agli esiti alti, le valutazioni unicamente scolastiche d'ogni alunno, non giovano a formare *per domani uomini completi.* Il reale è già oggi molto più ampio; la vita di domani ha ben altre possibilità ed esigenze.

Gli istituti di educazione, convitti e semiconvitti, esternati..., stanno attraversando un *periodo critico di ridimensionamento degli obbiettivi,* delle strutture, dei metodi. Una direzione è quella da noi indicata.

Si salvano solo gli istituti, le classi, i centri giovanili che hanno avviato forme di comunità e di gruppo, gruppo didattico, ricreativo, educativo, spirituale...; cioè che si sono tradotti in matrici di socializzazione, in forze socializzanti per il pensiero, i sentimenti, le prospettive e le forme della azione. In tali ambienti è possibile prolungare efficacemente gli influssi verso più larghi orizzonti sociali civili ed ecclesiali.

Tali esperienze devono moltiplicarsi, devono diventare norma.

Non interessa solo ciò che si fa, ma anche come si fa, come si vive, come si vive assieme, come maturano i rapporti e come ognuno assume ed assolve ruoli attivamente responsabili di collaborazione, come l'attenzione e la intenzione di tutti si proietta verso il concreto delle situazioni e dei problemi sociali non solo storici o grettamente utilitaristici, ma più squisitamente sociali, umani, ecclesiali.

Si deve ottenere che entro e attorno ai programmi stabiliti si attui *una viva partecipazione critica e impegnata* agli accadimenti, ai problemi dell'ambiente umano vicino e lontano, una *proporzionata partecipazione diretta* mediante l'avvertita e verificata comunicazione del giornale, della radio, della televisione, della conversazione e del contatto diretto, del turismo programmato...

Una volta si valutava la personalità per la sua capacità d'indipendenza, di autosufficienza, per quella grande energia di volere da cui risulta una

forte presa sugli altri (uomini « giroscopi », cioè dotati di « stabilizzatore » interiore). Oggi con maggior realismo si propone « UN NUOVO TIPO DI PERSONALITÀ, non definito in termini di struttura interna ma in termini di relazione (uomini « radar »). Una personalità sarebbe un uomo capace di relazioni profonde e larghe, suscettibile tanto d'essere influenzato dal gruppo umano, quanto di esercitare sopra di esso una influenza, capace di riflettere e di prendere le sue decisioni non come isolato, ma in accordo e comunione con tutto il gruppo » (Babin, *Opzioni*, Torino 1967, p. 39). (Non è migliore però una sintesi?).

GUARDIAMO AL DOMANI. Per il mondo di domani sarà necessario avere degli uomini, dei cristiani di dialogo, degli uomini socializzati, degli uomini capaci di una democrazia più autentica.

L'esigenza e la prassi del dialogo, il metodo della ricerca in gruppo, della discussione, e anche dell'aperta contestazione, interessano i giovanissimi, e richiedono un radicale cambiamento dei metodi formativi.

Inoltre la società richiede GIOVANI CHE PER TEMPO SI DECIDANO A PARTECIPARE AI PROCESSI DI SVILUPPO E PROGRESSO IN OGNI CAMPO, con larghezza d'interessi, con disponibilità di rinnovamento; giovani capaci di dominare e risolvere le nuove situazioni derivanti dalle trasformazioni sociali, giovani che evidenzino qualità di responsabili e di capi, di dirigenti, per mezzo dei queli sia possibile incentivare il sorgere di una nuova classe dirigente, capace di impegnarsi per il bene comune con chiarezza di obbiettivi ed esperienza di tecniche. Non pensiamo solo alla produzione, alla politica, ecc.; pensiamo anche alla Chiesa, ai suoi ministeri, ai suoi apostolati.

IV. VERSO FORME PIU' MATURE DELL'EDUCAZIONE

La pedagogia più recente mostra un crescente superamento dell'educazione intesa come « trasmissione »: la stessa parola fa paura. *Educare* non è *trasmettere* verità o valori, virtù o capacità. *E' guidare* (e anche alimentare, sorreggere, stimolare, correggere) *lo sviluppo di forze e principi interiori*, in ogni campo, fisico, mentale e morale. E', da parte dell'alunno, il processo di introiezione vitale, intima, assimilatrice di *rapporti sempre più maturi con la realtà cosmica, umano-sociale, religiosa.* Così si sviluppano idee, valori, virtù, modelli di condotta, atteggiamenti, motivi..., in dialogo di convinzione e di consenso personale, di adesione, di opzione. I valori sono effetti dello *sviluppo valido* (educazione) del soggetto in vitale rapporto con i beni educativi.

Nel momento « possessivo », finale, *l'educazione è stato di libertà interiore, maturità di intendere e volere, abito di persuasione e di impegno affettivo mentale e operativo in rapporto a sè e alla realtà.*

Di conseguenza i mezzi più efficaci per attuare questa educazione non sono la lezione, la predica, il comando, l'ubbidienza, la motivazione estrinseca dei premi e dei castighi, ma sono piuttosto la direzione, il dialogo,

l'esercizio guidato dell'uso sempre più largo e retto della libertà (ricordando che la libertà è responsabilità e scelta, opzione, impegno nella verità e nella bontà, è capacità di imporsi un ordine interiore e di inserirsi negli ordini esteriori), l'*esperienza vitale e vissuta guidata.*

I GIOVANI NON SI POSSONO CONSIDERARE OGGETTI DELL'EDUCAZIONE; ESSI SONO IN MODO VERO « SOGGETTI » di essa, *soggetti che partecipano in dialogo alla propria formazione* con iniziativa responsabile; *protagonisti* corresponsabili, compartecipi della propria formazione, naturalmente secondo i limiti e i modi consentiti dall'età, dalla progressione delle capacità.

Nè vale l'obbiezione: i giovani non possono pretendere ciò perchè se sono ancora in periodo d'educazione è perchè non sono ancora maturi, cioè in grado di autodirigersi.

Si ricordi la figura del rettangolo; tracciando una diagonale da un vertice all'opposto, un campo diminuisce e un altro cresce. Il campo che diminuisce è l'educatore e il suo ruolo direttivo nella vita del giovane educando; il campo che cresce rappresenta il giovane. Tutto l'arco del processo evolutivo è un processo di maturazione, relativa ma vera e crescente. L'equilibrio armonico della condotta e degli adattamenti è la norma costante della vita anche nell'età giovanile; però ad esso contribuiscono in maniera sempre minore l'educatore, e sempre maggiore il giovane.

« Fanciulli e giovani hanno diritto di essere aiutati, sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita e all'amore di Dio » (Gravissimum educationis, n. 1).

E' questa un'alta conferma dell'educazione, soprattutto nei campi morali e religiosi, non più come trasmissione imposta, ma come « proposta » per una risposta e un impegno libero e personale. Un tale principio mette in crisi naturalmente gran parte dei rapporti e dei metodi educativi all'antica, sia autoritari che paternalistici, e fa largo posto ai temi della comunità e dei gruppi.

L'educazione è un atto per il quale *chi educa rivolge una « proposta »* scientifica, morale, sociale, religiosa, *conduce innanzi un « dialogo » di comune ricerca e comprensione* delle verità e dei motivi di adesione, *guida una « risposta »* contrassegnata di interiorità, di personalità, in rapporto con giovani soggetti attivi, relativamente ma progressivamente capaci di personale intelligenza e volontà, responsabili, « liberi ».

Non è che la « proposta » riduca la forza dei valori. Però la loro forza vincolante non deve provenire da violenza o suggestione esterna, ma deve aver origine, espressione e forza motivante interiore sui giovani soggetti vinti dalla verità, dalla validità, dalla doverosità intrinseca alla proposta. Si tratta di accettare, di assumere con atto psicologicamente libero la forza obbligante « morale ».

QUESTO METODO RAPPRESENTA UNA SOLUZIONE DEL CONFLITTO AUTORITÀ-LIBERTÀ. Il suo campo di educazione sono la comunità educativa e i suoi gruppi (Fiore, *o. c.*, pag. 43).

Nelle comunità educative e nei gruppi cessa il primato della parola astratta, per subentrare il nuovo uso di questa nella *concretezza del « dia-*

logo » che guida l'esperienza vissuta personale e collettiva, proteso a interpretare i fatti, ad approfondire i significati, ad assimilare e sviluppare i valori, a far partecipare alla vita e alla cultura, a preparare per le esigenze del domani.

« Procurino gli adulti di instaurare con i giovani un *dialogo amichevole* che permetta ad ambo le parti, passando sopra alle distanze di età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze » (*Ap. Act.*, n. 12).

L'esperienza vissuta in comune è guidata non solo dal dialogo della parola, ma anche dal *dialogo dell'esemplarità dei modelli di vita*, offerti non solo dal singolo educatore ma dalla ricca *raggiera differenziata delle personalità educatrici.* Non ne consegue una copia pedissequa, imposta con suggestione, con l'infatuazione di miti; non trasmissione passiva di modelli giudicati validi; ma ispirazione ai valori vissuti, proposta vivente, illuminante e probante, convincente, mediazione personalizzata dei valori per una tradizione personale « originale » corrispondente alla propria personalità e situazione d'età, sesso, stato, capacità, gusti... Una comunità educatrice con questo metodo educativo di proposta-dialogo, deve offrire entro il proprio raggio di influsso, una completa gamma di *esperienze vissute e guidate.*

Nè l'educazione può accontentarsi di proporsi fini remoti e astratti. Essa deve pianificare quadri di obbiettivi che rispondano ai « *tratti di personalità* » *del giovane moderno.*

Il punto ispiratore dell'educazione, è costituito dal tipo d'uomo che deve e che intende formare per intime ragioni, e che deve immettere nella società contemporanea perchè vi realizzi con sicurezza e finezza i propri destini.

Nonostante l'importanza di questo principio, proprio a questo proposito l'educazione è oggi largamente in crisi, troppo negativa nelle preservazioni prudenziali, troppo inadeguata nei programmi per una nuova cultura e per una nuova società, troppo lontana dal riconoscimento delle più recenti sensibilità, dei più decisi orientamenti che prosperano tra i giovani.

A) INSUFFICIENZA DELL'EDUCAZIONE NEGATIVA E TROPPO PRUDENZIALE

Pur mantenendo una qualche validità il principio di preservare la gioventù da esperienze evidentemente pericolose, oggi la preservazione come sistema ha perso molto della sua efficacia. Le libertà delle opinioni, dei costumi più deviati e più degradati, la diffusa spudoratezza, la licenza degli adulti nella vita pubblica e privata, le esibizioni della pubblicità, degli spettacoli, dei divertimenti pubblici, hanno come conseguenza l'impossibilità materiale della preservazione come metodo abituale e prevalente.

Per questa ragione si impongono metodi ispirati a chiare prospettive di educazione positiva.

All'invadenza urtante delle esperienze problematiche e perfino pericolose, fa riscontro la precocità delle esposizioni, delle curiosità, delle possibilità e persino degli inviti e delle spinte verso l'incontro e lo scontro delle realtà umane più vive e complesse. Bisogna fornire i giovani quanto più

presto possibile, e quanto meglio è possibile di quadri generali di cultura, sensibilità e moralità che permettano loro un maturo giudizio di verifica e di valutazione.

Proprio su quelle realtà, su quelle opinioni e su quei comportamenti che l'esperienza sconcertante può fare incontrare. Solo un metodo preventivo e positivo che abbia i pregi della larghezza dei riferimenti, della tempestività degli aiuti, della potenza dei motivi e delle alternative, può garantire ai giovani d'oggi una relativa sicurezza. E' un compito formidabile che si impone, in maniera imprescindibile e non rinviabile, alla famiglia, alla scuola, agli istituti e ai centri di educazione. Ma non bastano certo per assolvere questo compito gli orientamenti prudenziali negativi e i programmi ufficiali della formazione del passato.

B) FORMAZIONE DELLA PERSONALITA'

b) Però non si tratta nè solo nè principalmente di conoscenze e di cultura. **Il lavoro decisivo deve essere portato a fondo sulla personalità del giovane moderno.** Ogni sforzo deve essere concentrato al più presto per fornirlo di *atteggiamenti maturi* di responsabilità personale, di iniziativa, di autonomia dei giudizi, delle scelte, della condotta, di *integrazione* psicologica e morale, mentale affettiva e volitiva, naturale e soprannaturale.

Solo a questa condizione egli diverrà *capace di dominare la complessità dell'esperienza quotidiana* con atti sicuri di verifica, di giudizio, di selezione, ispirandosi a un preciso quadro di valori.

E' impossibile per lui prevedere e preparare analiticamente una reazione e una risposta per tutte le situazioni e gli interrogativi imprevedibili della vita. Per questa ragione è necessario coltivare in lui per tempo una giusta e valida sensibilità, una ferma volontà, una ben determinata opzione generale, un metodo e una capacità d'uso dei poteri di inibizione e di verifica, un quadro di riferimento culturale e morale. Comportandosi oggi alla luce di questi principi con la guida degli educatori, egli prepara la sicurezza per l'avvenire di domani.

C) ANTICIPAZIONE DI ESPERIENZE « ANALOGHE » PROGRESSIVE

Affinchè un giovane ottenga una solida e sicura preparazione alla vita non basta un trattamento verbale, predicatorio, ma neppure si richiede di lanciarlo o abbandonarlo in esperienze pericolose superiori alle sue capacità di resistenza.

Ci sembra che il principio di soluzione consista nel guidare tempestivamente ogni giovane anticipandogli esperienze vissute « analoghe » a quelle che dovrà o potrà affrontare negli anni futuri. Non bisogna temere o evitare che i giovani vivano le esperienze più realistiche e più larghe che la loro età e condizione comportano: esperienze di cultura, di situazioni morali, di problemi psicologici sociali, di rapporti, di comportamenti responsabili attivi, di vita religiosa, ecc...

Gli educatori devono mettere meno cura nell'evitare ai giovani esperienze che possono richiedere un forte impegno delle risorse personali,

purchè non raggiungano limiti di rottura. Devono invece porre massimo impegno perchè tali situazioni siano vissute con la più retta coscienza, responsabilità, iniziativa, in modo da poter costituire un esempio « analogo », per sapersi comportare con forza e maturità nelle circostanze in cui necessariamente qualcosa di simile o di peggio verrà sperimentato lontano dalla guida e dagli aiuti degli educatori.

D) GUIDA « REALISTICA » NEL VISSUTO QUOTIDIANO

A questo proposito sono numerose le accuse che i giovani più sensibili fanno all'educazione attuale, come è impostata sia nella scuola, sia negli istituti che nei centri giovanili (oratori, ecc.). Nè la pedagogia può dare loro torto.

Si tratta in genere di ambienti, di strutture, di programmi, di metodi di rapporto, privi di realismo, artificiali, spesso perfino artificiosi.

I momenti educativi sono delle parentesi nel « vissuto » giovanile, sono proposizioni o imposizioni di qualcosa di esterno che va accettato, ubbidito; raramente sono coltivazione e maturazione, interpretazione e impegno della vitalità d'esperienza già in atto, vissuta, sofferta...

L'educazione ufficiale non vuole correre rischi, e non vuole lasciarne correre. Perciò non cerca di preservare solo dai pericoli, ma anche dalle difficoltà, dai problemi più scottanti e moderni. Si nota l'ansia per una rapida ritirata entro un giudizio sicuro (le revisioni di vita che hanno troppa fretta di vedere che cosa dicono il Vangelo, la Chiesa...), correttivo delle imprecisioni e delle incompiutezze. E' evidente che preme più il conformismo con parole di verità e con atti di buon comportamento, che non l'effettiva *maturità di personalità aperte,* pronte per la dovuta autonomia della vita moderna, che il Vangelo e la Chiesa illuminano in una personale e faticosa lunga ricerca.

Si dà scarso rilievo alle forze vive del « sottobosco » esperienziale giovanile: situazioni, intuizioni, interrogativi, problemi, sensibilità, tentativi, sofferenze, interessi, gusti, stili... E' il regno dello spontaneo, dell'informale, che chiede all'educazione non di essere scavalcato, ignorato, ma fornito di guida, di interpretazione, di aiuto per la composizione con le linee dei programmi ufficiali della formazione e della cultura. Si aggiungano gli stimoli degli accadimenti quotidiani, dei problemi comunicati da ogni angolo della terra, delle sollecitazioni degli strumenti della comunicazione sociale: stampa, cinema, radio, televisione...; la vastissima gamma delle possibilità di uso del tempo libero, di impegni sociali, culturali, apostolici; si pensi alla maturazione sessuale, alla formazione dell'amore. Che sa di tutto questo il programma ufficiale dell'educazione?

Nè si può dire: diamo la sostanza, poi i giovani s'arrangino nelle applicazioni. E' un alibi troppo ingenuo. Gli educatori devono intervenire, esplicitamente, positivamente, con tempestività non oppressiva, con fermezza non dura, con confidenza e fiducia non ingenua, con preoccupazione non ansiosa.

E' la strada delle comunità educative, dell'associazionismo giovanile

educativo, sistemi entro i quali sono programmati interventi, colloqui, iniziative giovanili libere, ma anche opportunamente sorrette e guidate, in valida *sintesi tra esperienza occasionale spontanea ed esperienza di gruppo con leaders e animatori.*

Nel passato si esaltava la segregazione come condizione ideale per educare i giovani. Oggi non lo si pensa più. Si crede al contrario che l'ideale sarebbe lasciare i giovani immersi nella realtà della vita, nella libera espressione della vitalità interiore, nell'incontro con le situazioni esterne. E' il caso della famiglia, la quale afferma il suo primato educativo non rinchiudendo i figli entro i propri confini, ma assumendo posizione centrale di verifica e formazione nel vivo dei mille incontri d'ogni giorno.

Istituti e centri giovanili non possono fare altrettanto. Però possono proporsi di fare ogni sforzo per facilitare i contatti, per mantenere i rapporti, per sostenere una spontaneità realistica all'interno, per ammettere un sano sistema di apertura.

E' un aspetto che giuoca a favore dei centri giovanili rispetto agli istituti di educazione, o degli esternati o semiconvitti rispetto ai convitti. Il favore consiste proprio nel *realismo delle esperienze,* che possono essere curate e formate senza rimandi nè selezioni.

Può la scuola, soprattutto la nostra scuola salesiana, integrata in un istituto di educazione, tentare di riprodurre *largamente* le situazioni, il clima, i rapporti del centro giovanile?

E) ASSUNZIONE DI NUOVE «TECNICHE DI GRUPPO» PER L'EDUCAZIONE

E' un fatto molto caratteristico degli ultimi orientamenti della pedagogia.

Ispirandosi ai migliori esempi del passato remoto e prossimo, la moderna pedagogia ha sviluppato un ampio quadro di metodi e di tecniche che tendono a comporre in sintesi le due fondamentali intuizioni oscillanti tra l'*individualizzazione* (educazione programmata e metodica del singolo) e la *socializzazione* (educazione programmata e metodica del gruppo in quanto tale, e di ogni soggetto in quanto membro del gruppo).

L'istanza individualistica pone in primo piano il rapporto e il lavoro educativo individuale (metodi e tecniche individuali di anamnesi, di diagnosi, di trattamento educativo, didattico, pastorale). La sua attuazione equilibrata si propone di tenere conto realistico e concreto dell'individualità, per valorizzarne i dinamismi, i processi, le situazioni, per rispondere alle necessità, per guidare gli sviluppi e gli orientamenti del singolo. La sua attuazione per eccesso però non si cura più di ricollegare l'individuo con i gruppi di appartenenza o con nuovi gruppi di azione e vocazione sociale. I soggetti sono trattati solo come individui (*individualismo educativo*).

L'istanza socializzante pone in primo piano il rapporto e il lavoro educativo di gruppo (metodi e tecniche educative di gruppo). La sua attuazione equilibrata valorizza le dinamiche di gruppo, e rappresenta un giusto indirizzo socio-pedagogico. Quando opera con eccesso considera l'individuo solo come membro di insiemi collettivi (*collettivismo educativo*).

In questo momento vogliamo sottolineare questa seconda istanza, nelle sue attuazioni equilibrate, ma caratteristiche.

Non solo l'insegnamento, ma anche l'educazione intesa in senso stretto come *guida dello sviluppo personale*, è attuata sempre più largamente in forma di collaborazione di gruppo. L'*educazione come « guida e direzione » educativa* (accezione più integrale della sola direzione spirituale) si sta sempre più affermando. La *pianificazione* degli obbiettivi pedagogici, dei settori e dei processi successivi d'intervento e d'impegno, è stata resa possibile dalla maggiore conoscenza del soggetto da educare e della sua complessa situazione sia evolutiva (verticale) che vitale ed esperienziale (orizzontale). Istruzione, motivazione, direzione dei giudizi e delle scelte, guida dell'esperienza vissuta concreta delle situazioni e dei beni educativi, s'impongono con crescente urgenza per i giovani d'ogni età e condizione, nella scuola e in famiglia, nei gruppi e nei movimenti giovanili. La scuola, il tempo libero, gli accadimenti, le scelte e gli orientamenti, i giudizi su ogni cosa, le prese di posizione, gli adattamenti psicologici e morali, il pluralismo delle opinioni e dei costumi..., tutto per i giovani fa problema, assieme all'urgenza di formarsi un carattere e una personalità di uomini e cristiani...

Ci sono metodi e tecniche di *direzione individuale* per affrontare tale compito educativo. Però la pedagogia oggi insiste sulla particolare validità d'integrarli con metodi e con tecniche di *guida di gruppo, di piccoli gruppi*: *assemblee, conferenze, forums di ogni genere* (cinema, letture, TV...), *discussioni e dibattiti, ricerche collettive, questionari e interviste, relazioni, dialoghi...*

Ragioni pratiche, ragioni di particolare efficienza delle dinamiche di gruppo, ragioni di obbiettivi sociali di natura umana ed ecclesiale... sospingono una crescente promozione e adozione di questi metodi e tecniche di gruppo nella scuola, nelle attività parascolastiche culturali e formative, negli incontri apostolici, nella costituzione e nel lavoro programmato e spontaneo dei movimenti giovanili.

Le scuole cattoliche d'America da qualche anno pubblicano collane di sussidi per « *Complete Group Guidance* », con manuali per gli educatori e per gli alunni, ricchi di indicazioni di metodo e di materiale di conversazione programmata per età e anno di scuola. La tecnica però è largamente diffusa. La catechesi sta aprendosi sempre più a forme non più individualistiche nè di massa, ma di gruppo e di piccoli gruppi, con tematica di larga educazione cristiana. I movimenti giovanili, i grandi movimenti mondiali e i gruppi minori, hanno tra le fondamentali attività (attrazione, programma, servizio) incontri formativi di gruppo. Solo la scuola e gli istituti di educazione hanno fatto resistenza al metodo, e oggi soffrono d'inefficienza educativa e corrono ai ripari. Nè si può dire che quando non c'è lavoro e guida di gruppo ci sia poi grande direzione individuale. E' segno di una generale inadeguatezza comprensiva dell'animo e dei bisogni dei giovani.

F) PREPARAZIONE ALL'AUTOEDUCAZIONE E ALL'EDUCAZIONE PERMANENTE, PERSONALE E DI GRUPPO

La ricchezza interiore del soggetto umano non è mai tutta coltivata ed espressa. Oggi le esigenze di adeguamento alla realtà civile, culturale, professionale, sono infinite. Il progresso e il suo ritmo sono in larga accentuazione. Gli anni della prima educazione esigono che ci si concentri verso la specializzazione.

Da qui è nata l'idea di un'*educazione permanente* che ogni soggetto dovrebbe ottenere e procurarsi lungo tutta la vita. Ora vogliamo sottolineare la necessità che in gioventù l'educazione favorisca la padronanza di quei mezzi che sono più disponibili e più efficaci in tale direzione, primi fra tutti la formazione di gruppi e il lavoro d'équipes interessate allo stesso problema, convergenti verso i medesimi interessi, poi la padronanza d'uso delle tecniche di conduzione, di ricerca, di discussione, di attività.

V. SUPERAMENTO DELLE ESTRANEITA' E DEI CONFLITTI

Un fatto che si vuole assolutamente superare negli istituti di educazione è il senso di estraneità e qualche volta di palese o latente e sordo conflitto che opera nell'ambiente tra educatori e giovani una spaccatura che minaccia di portare al fallimento tutto il lavoro che si fa.

Vi giuocano l'indifferenza amorfa delle masse, gli influssi precedenti o contemporanei delle forze della dispersione, della seduzione, dell'edonismo operanti nella natura di ognuno, nei gruppi, all'esterno.

Però è fattore rilevante anche la immaturità personale o professionale di parecchi responsabili dell'educazione e dell'insegnamento, timidi e inferiorizzati, delusi e sofferenti di mancanza d'esito, o prepotenti, accentratori, o paternalisti, o restii a capire i rinnovamenti sociali e giovanili...

Ne consegue un ambiente d'individualismo e di massificazione; il livello culturale e spirituale è basso, com'è scarso lo spirito di gruppo, depresso il morale dei gruppi, tenue la loro tensione operativa. L'estraneità vi è abituale, i conflitti sono all'ordine del giorno.

Consideriamo i più frequenti **conflitti individuali e di gruppo** tra gli educatori (e insegnanti) e i giovani, che chiedono d'essere risolti positivamente.

a) *conflitti d'interessi.* Non è che gli interessi dei due gruppi siano radicalmente antagonisti. Ma a volte anche l'accordo può essere solo apparente. Vi sono tanti modi e riferimenti diversi per valutare o per volere un medesimo esito.

Il conflitto può sorgere dal modo diverso d'intendere gli esiti e dalla diversa maniera di gerarchizzarne le componenti: promozione, formazione umana e cristiana, socialità, disciplina, carattere, vera cultura, utilità economica, buona fama, tranquillità, divertimento e serenità...

b) *I conflitti di sensibilità* ai valori, diverso stile e modo di valutare, di percepire, diversa gerarchia di giudizio. E' facile la differenze tra anziani e giovani, tra uomini di cultura, di vita spirituale, magari religiosi, e

giovani d'altra età e d'altri gusti e sensibilità e vocazione, di mentalità laica moderna (e anche un poco laicista).

c) *I conflitti di ruolo.* Direzione ed esecuzione si guardano non senza diffidenze e qualche contesa; l'autorità e la dipendenza non si dividono ugualmente le responsabilità. Chi vuole crescere e chi deve diminuire non si accorda facilmente. La dicotomia è quasi inevitabile. L'autorità, comunque intesa, potenzia e sostiene, ma anche divide.

d) *I conflitti di atteggiamento, opinione, ideologia, scelta, di giudizio pratico.* E' facile che i giovani alunni dissentano, non approvino, o giudichino lacunose ed errate le strutture, i metodi, gli interventi, i programmi, i permessi... dei superiori, che a loro volta ricambiano con uguale giudizio i giovani nelle cose loro.

I conflitti educativi hanno vari modi di maniferstarsi. **Assumono infatti forme di:**

a) *conflitti informali*: più che altro serpeggianti nella massa, nei suoi gruppi, dando origine appunto ad atteggiamenti, espressioni, collegamenti informali, come il rifiuto psicologico di qualche educatore, l'opposizione sorda o il mugugno per qualche provvedimento non capito o non gradito, il malumore e la protesta serpeggianti...;

b) *conflitti deviati*: sono quelli che si manifestano in molti modi, in molte occasioni, che però servono solo da pretesto per scaricare o manifestare una reazione più profonda, più diffusa, che non trova canali adeguati per liberarsi e risolversi, conflitti nei quali i singoli reagiscono in nome dell'ambiente generale, oppure questo reagisce in nome di singoli soggetti in tensione;

c) *conflitti manifesti*: i due gruppi in conflitto o i loro rappresentanti si scontrano apertamente, come in chiare disubbidienze, in aperte sfuriate, in lagnanze o rimproveri, in discussioni di diversa correttezza e gravità, con diverso esito di soluzione o di peggioramento delle situazioni. In genere tali manifestazioni sono dovute alla violenza che assumono le tendenze di conflitto nei sistemi autoritari; invece sono segno di libera espressione distensiva e solutiva nei sistemi comunitari, dove le tensioni si possono liberamente manifestare e si riducono senza esasperarsi. Sono un segno di collaborazione.

« Don Bosco ha intuito e realizzato questo metodo di collaborazione e il Capitolo Generale XIX invita a creare tra educatori e giovani quel clima salesiano di cordiale e amichevole incontro che elimina ogni tensione e freddezza e favorisce uno stile attivo, spontaneo e responsabile in tutte le attività, mediante un'intelligente realizzazione dell'associazionismo. Si legge infatti: Le associazioni della Gioventù Salesiana sono un'esperienza comunitaria di tutti i valori, da quelli naturali a quelli soprannaturali. Esse si incarnano in tutta la vita della Comunità Giovanile, di cui sono il *fermento di vita* mettendosi a servizio della totalità dei giovani e della totalità dei loro problemi, sotto la guida degli educatori responsabili » (A.C.G., p. 200, cit. in CISI, C.E., p. 16).

Si è giustamente affermato che un'organizzazione che non può offrire che delle rinunce, non eserciterà mai un'azione reale sulla gioventù.

VI. COMUNITA' E GRUPPI PER UN'EDUCAZIONE IN GENERE « PIU' REALISTICA »

In generale si può ritenere che la pedagogia moderna assegni al metodo della comunità educativa e dei suoi gruppi, un complesso di compiti, per un'educazione « più realistica ».

1. Preparare a tutti i problemi della vita concreta, senza preclusioni, senza infingimenti.

2. Impostare una formazione morale e religiosa basata sulla libera convinzione, sulla sincerità antiretorica, sulla cultura profonda e moderna, sulla discussione franca anche di problemi morali-religiosi; quindi formazione non puramente assunta d'autorità, senza radici e ramificazioni culturali; favorendo quindi la cultura in generale, e il dato religioso, da integrare a fondo in tutto il mondo culturale.

3. Affrontare in forma chiara e concreta il problema di una tempestiva e positiva educazione sessuale, della convivenza mista e della coeducazione.

4. Togliere ogni costrizione di accesso alle pratiche religiose; aprire invece a una vita religiosa personale e responsabile, quindi non puramente d'ambiente, di tradizione.

5. Rispettare il più possibile la libertà individuale, far maturare con l'esperienza la responsabilità personale.

6. Più comprensione e amore, come condizione, appunto, di questa fiducia data e di questo esercizio della libertà.

7. Individualizzare il trattamento educativo, impedendo la perdita del singolo nella massa, stando più vicini al singolo, a ciascuno, senza freddezze e parzialità.

8. Formare solidamente alla vita sociale concreta, aprendo ai valori comunitari, popolari, democratici, superando l'insensibilità, l'impreparazione, l'assenteismo.

9. Dare anche una seria educazione socio-politica, pur non facendo della politica diretta.

10. Rinnovare l'insegnamento scolastico, rendendolo più democratico, didatticamente più fondato, ben integrato con il resto dell'azione educativa, da insegnanti meglio preparati e stabili.

11. Curare di più lo sport, l'educazione fisica, l'estetica, con serietà tecnica, e le manifestazioni pubbliche, coreografiche, comunitarie.

12. Selezionare più accuratamente gli educatori salesiani e dare loro una preparazione più profonda, culturale e spirituale, psicologica e pedagogica in rapporto al convivere comunitario e alla direzione di gruppo.

13. Assestare meglio l'azione educativa, il rapporto educativo individuale e di gruppo nei diversi settori formativi.

14. Studiare e attuare quelle riforme (delle opere e) delle strutture e dei metodi di educazione che segnino un orientamento più deciso e vero verso le classi popolari e i ragazzi moralmente abbandonati.

PARTE TERZA

Psico-pedagogia di gruppo

I. PSICOLOGIA E VALORE DEL GRUPPO IN RAPPORTO ALL'ASSOCIAZIONISMO

Psicologia e Valore del Gruppo in rapporto all'Associazionismo Salesiano

Il fenomeno del raggrupparsi giovanile è vasto e generale, anche prima e al di fuori della sua assunzione educativa. Anzi, proprio in vita della vastità e profondità del fenomeno, ci si è convinti che non si può attuare l'educazione, al di fuori e tanto meno contro l'associarsi spontaneo giovanile.

Bisogna tenerne conto, e in tal caso è ancora meglio assumerlo sistematicamente nel programma e nel metodo. Se i raggruppamenti ufficiali dell'educazione non tengono conto delle dinamiche di gruppo che giocano in modo complesso nei giovani, essi possono vedere il loro lavoro ridotto, bloccato e i risultati deviare dagli obiettivi prefissati.

Perchè i giovani tendono ad associarsi?

Esiste, ed è uno dei fondamentali bisogni d'ogni soggetto umano normale, d'ogni età, sesso, personalità, formazione un fondamentale *bisogno sociale*. Questo strutturalmente si esprime come *inclinazione ad associarsi, ad aggregarsi* per conservare (difesa) e per espandere (valorizzazione) il patrimonio vitale totale.

I giovani, come tutti, oggi come sempre, amano stare assieme; la loro vita quotidiana è largamente vissuta nei raggruppamenti della famiglia, della scuola, dei gruppi giovanili coetanei di compagni e di amici. I giovani solidarizzano facilmente e subito. Se non sono malati di corpo o di mente, non sono mai soli.

Essi amano:

a) *vivere insieme;* per essi l'essere assieme, lo stare insieme, già costituisce un bene ricercato per sè, soddisfa un bisogno che qualcuno può pagare anche ad alto prezzo; si aggiunga una presenza più ricca fatta di scambio di pensieri, di sentimenti, di giudizi, di interessi, di opinioni, di atteggiamenti, di confidenze, di affetto, di amore...;

b) *lavorare assieme;* operare collaborando nel gioco, nello studio, nel lavoro, nell'uso del tempo libero, nelle imprese giovanili di diversa natura e di diverso valore, dagli atti di varia delinquenza fino agli impegni sociali e apostolici;

c) *formarsi insieme;* cioè la tendenza naturale dei giovani non li porta verso l'isolamento neppure nelle esperienze in cui affrontano i problemi dell'apprendere, del formarsi, del prepararsi per le esigenze della vita adulta.

Il gruppo non è solo un fatto materiale. Tra le persone associate (due e più) si stabiliscono relazioni psicologiche di particolare natura.

I « campi psichici » che costituiscono l'intima struttura psicologica di ogni individualità umana, si intersecano a vicenda, si rispecchiano, si scambiano comunicazioni e influssi, si legano in complessi dinamismi, e finiscono col rifondersi in una rete di relazioni dinamiche che li fanno evolvere in « campi sociali » (Rogers).

Il « campo sociale » è costituto per ogni soggetto umano dall'insieme delle presenze e relazioni mentali affettive operative che lo legano in varia maniera con le altre persone e con i gruppi. Il « campo individuale » della « interiorità personale », per naturale esigenza di sviluppo, si apre, si rapporta si ristruttura in relazioni crescenti con il triplice ordine di realtà esterne: il cosmo, la società e la cultura, Dio e i suoi rapporti. E' questa la base della tensione e della attenzione verso « l'altro ».

I rapporti non mancano di una problematicità ambigua: agli incontri si uniscono gli scontri, al dialogo la polemica, alle accoglienze i rifiuti ecc...

Comunque lo sviluppo dell'io psicologico nell'io sociale è la storia dell'uomo. La vita è storia di gruppo, è vita di gruppo.

Perciò è necessario e possibile una soluzione favorevole: il gruppo educativo.

L'ANALISI DEVE PERO' PARTIRE DALLA DEFINIZIONE DI GRUPPO SOCIALE

« Gruppo sociale » è ogni unità sociale nella quale ogni membro comprende nel suo « campo psicologico » gli altri, e tutti i membri sono legati da un sistema di interazione dinamiche.

E' per questa ragione che nel vero gruppo non si perdono le individualità. Sarebbe la fine delle personalità. Invece sono proprio le personalità individuali che includono nel loro più maturo essere e vivere, l'apertura, il dialogo vitale, la collaborazione con gli altri soggetti.

L'intelligenza la volontà l'azione operano in rapporto di dialogo con gli altri.

Perciò il gruppo non è solo una somma di individui ma una circolazione di sentimenti di affetti di pressioni orientative di convergenze di azione tali da dar luogo quasi ad una superpersonalità. E' un'unità morale, una entità di nuovo genere.

Il gruppo anche quello spontaneo, anzi specialmente questo, non è massa pesante, ma amalgama di *forze vive*.

Se pertanto i gruppi giovanili si formano e vivono al di fuori (o contrari) delle forze operanti e dirigenti nei raggruppamenti educativi (direzione culturale disciplinare formativa), gli esiti sono largamente ridotti o addirittura compromessi.

Al contrario una larga assunzione significa incanalare le forze dei gruppi spontanei verso gli obiettivi validi dei valori umani, cristiani, formativi.

Continuiamo con qualche osservazione che applichi la natura dei gruppi sociali al mondo dei giovani.

Come altrove più largamente viene considerato, i giovani sembrano fuggire oggi da quei gruppi secondari, come le associazioni e movimenti nei quali le persone entrano per esplicita decisione volitiva, in cui è fissato un programma preciso di lavoro, le cui relazioni sono regolate da leggi da usi da convenzioni precise. Sembrano rifuggire da quei gruppi « preordinati » come gruppi destinati a formare la loro maturità sociale, gruppi spesso sottoposti, in modo esplicito o nascosto, alle influenze autoritarie o paternalistiche degli adulti.

Eppure la condotta dei giovani, e infine anche la loro personalità, è largamente influenzata e determinata dal giudizio dall'atteggiamento dalla condotta dal rapporto che i gruppi di appartenenza (o i capi influenti di essi) condividono riguardo a persone oggetti situazioni comportamenti.

Noi desideriamo essere in consonanza con i componenti dei nostri gruppi, e solo su questo sfondo poggiamo le nostre originalità.

Pur rifuggendo dai gruppi formali « preordinati » e obbliganti, la gioventù oggi vive larghe esperienze di appartenenza spontanea a gruppi informali e un'analisi sul loro modo di vivere non può prescindere dal fatto che formino questi gruppi.

Ma quale significato preciso ha l'affermazione: *i giovani formano gruppo?* Significa che il loro vario incontrarsi fa sorgere delle *forze vive* di collegamento che li lega tra loro reciprocamente

— in una *coscienza comune* di gioventù cointeressata
— in una *convergenza di opinioni* e sentimenti
— in una *comunanza di interessi,* gusti, proposte, impegni
— in una *solidarietà di difesa*
— in una varia *dipendenza* da soggetti che emergono come *capi* naturali
— verso la *ricerca di obiettivi e scopi di comune soddisfazione...*

Così si moltiplicano e si susseguono incontri e raggruppamenti dotati di diversa coesione, continuità, validità, ispirati e motivati dall'amicizia dalla simpatia, dalla ricreazione e dal divertimento, dalla conversazione e dalla discussione dalla cultura e dalla attività, dall'impegno formativo religioso, apostolico, ... sempre più normalmente comprendendo ragazzi e ragazze.

Per questa ragione il fenomeno si ricollega alle diverse fasi dei movimenti giovanili dei decenni passati, pur superandole verso orientamenti nuovi, creando nuove mode spontanee, dando origine a nuovi movimenti, rinnovando i movimenti passati: GIAC JOC JWCA e JMCA, Compagnie e Circoli Scoutismo...

Proprio queste variazioni nelle associazioni dotate di qualche organizzazione sistematica dimostrano che l'associazionismo di oggi vorrebbe costituire una sintesi vivente tra le dinamiche primarie e secondarie dei gruppi sociali. Sembra che i giovani non vogliano rinunciare all'aspetto spontaneo (primario) del loro vivere insieme. Nei gruppi in cui entrano le persone che li compongono devono stare in intima relazione fra di loro, vivere e

partecipare profondamente di valori comuni, coltivare con scambio dei sentimenti e degli affetti, ottenendo un clima di particolare spontaneità espressiva.

Solo a questa condizione essi accettano che il gruppo realizzi anche relazioni meno personali e più funzionali, assuma qualche organizzazione formale, programmi gli obiettivi, distribuisca ruoli e impegni.

Questa « psico-sociologia dei gruppi sociali giovanili » subisce altre notevoli variazioni all'interno del fenomeno sopra descritto, delle quali gli educatori devono tenere stretto conto.

Gli atteggiamenti dei giovani verso i loro gruppi, variano, infatti, secondo l'età, secondo il sesso, secondo l'ambiente geografico e culturale delle grandi città o delle città medie e piccole, dei paesi, delle campagne, della posizione nord-centro-sud-isole, con il livello e l'indirizzo culturale-professionale, con il grado di maturità morale e cristiana, con i limiti concessi alla libertà personale, con altre esperienze personali o ambientali e di situazione, vissute nell'infanzia, nell'adolescenza, con la maggiore o minore offerta di strutture, di ambienti, di mezzi, di persone, di metodi d'educazione... (cfr.: *Responsabilità*, 1966, N. 1; vari articoli).

a) PREMESSA PER L'INFANZIA

Il bambino ha comportamenti spiccatamente istintuali.

Anche nel suo associarsi egli inizia con forme elementari. Incontra gli altri (coetanei) in forme molto superficiali egocentriche possessive.

Si parla di trastullo infantile con scopo immediatamente biologico o psichico-elementare: bisogno di compiere certe operazioni utili per lo sviluppo. Nella seconda infanzia, il gioco con i coetanei avvia un'altra esperienza accanto ai comportamenti familiari. Già rispetto alla famiglia il bambino inizia a stabilizzarsi con gli altri, riconoscendo i ruoli altrui e adattandovi i propri. Essenzialmente le esperienze sociali familiari posson essere ricondotte a queste tre:

1. *Ordine senza libertà*: esperienza pesante, a causa della quale il bambino può interiorizzare una percezione oppressiva dell'autorità e del gruppo; (la iperprotezione soffoca e provoca ribellione).

2. *Libertà senza ordine*: potrebbe sembrare cosa piacevole, e invece causa insicurezza, o prepara al dispotismo adulto, perciò o alla fuga dei gruppi formali, o alla ricerca in essi di posizioni egogentriche di potere;

3. *Libertà nell'ordine*: è l'esperienza ideale e altamente socializzante. I ruoli sociali dei componenti del gruppo sono stabiliti secondo criteri precisi; la naturalezza informale è riconosciuta e favorita, ma anche la disciplina formale viene accettata e valutata per i suoi vantaggi e valori; ciò ha grande importanza per l'età successiva per l'entrata nella scuola negli istituti, nei diversi rapporti con i coetanei dove la formula acquista nuovi significati arricchendosi di rapporti e di contenuti attivi.

b) I GRUPPI GIOVANILI NELLA PREADOLESCENZA DAI 9 AI 14 ANNI

Quest'età, secondo l'esperienza e secondo gli psicologi (Cattel...) costituisce l'età d'oro dei gruppi dei coetanei come fenomeno spontaneo. La si chiama l'età della banda.

« La banda (gang) » risponde ad un certo numero di aspirazioni profonde dei giovani; converrà perciò fornire loro la possibilità di unirsi in gruppi del genere; la banda è inoltre l'unità organica che meglio si presta ad una azione educativa.

Le attività collettive organizzate sulla base della banda sono in conseguenza le più adatte per favorire l'espansione della personalità.

Le attività collettive incominciano subito dopo i 7 anni e non bisogna trascurare nessun mezzo per ritardare più che è possibile la dissoluzione della banda.

La squadriglia scout illustra molto bene questo principio, dal quale procede anche la nozionie di « *lavoro di gruppo* » recentemente apparso in pedagogia (Leaper).

Da qualche anno il metodo detto « del piccolo gruppo » guadagna sempre più terreno in pedagogia e specialmente nei movimenti giovanili di questa età. E' l'età della preadolescenza. Prosegue lo sviluppo generale di maturazione in particolare rispetto alla socializzazione del pensiero, dei sentimenti, delle decisioni, dei comportamenti, degli impegni.

Per quanto riguarda gli adulti le esperienze proseguono sulla linea dei tre orientamenti rilevati nell'infanzia.

Per quel che riguarda la spontaneità dei preadolescenti, il fenomeno del gruppo è più complesso. Essi stanno vivendo una fase di difficile adattamento, di difficoltà di proseguire i buoni rapporti dell'infanzia con i genitori gli insegnanti gli educatori gli adulti in genere. Lo sviluppo fisico mentale affettivo, sociale li rende incapaci di equilibrate sintesi personali ma anche insofferenti delle protezioni e dei controlli esterni.

Perciò sono ogni giorno più sconcertanti, e provocano reazioni e rimproveri di rifiuti di repressioni. Verso la fine del periodo crescono i casi di ribellione, di emancipazione, i tentativi di originalità. Le nuove maturazioni non sono ancora dominate, strutturate selezionate incanalate. Non hanno ancora un preciso centro di riferimento nè interno nè esterno. Si potrebbe dire che la vitalità è molto più forte della personalità.

Questa è una delle ragioni della frequenza e della forma del gruppo-banda dei preadolescenti. Gruppo abbastanza numeroso piuttosto attivistico largamente difensivo, campo di esplicazione di ascendente dei piccoli capi naturali. I preadolescenti non soddisfatti dei gruppi ufficiali, o non accettati o poco capiti, cercano gruppi di coetanei nei quali queste novità sono comuni, vissute assieme, perciò accettate e favorite.

Al vertice sta il bisogno di azione (gioco, sport, esplorazioni, spettacoli...). Verso la fine del periodo si affaccia la tendenza a trovarsi insieme anche senza precisi scopi di attività.

Oggi più di prima è vivo il problema di assumere nel piano educativo la tendenza e la forma spontanea dei gruppi dei preadolescenti, per proteg-

gerne l'autenticità, per farvi circolare valori, per stabilire una delicata ma necessaria presenza degli educatori.

Questo è possibile se non si condanna non si disconosce, non si mortifica lo scopo e il modo dello spontaneo associarsi del ragazzo, ma lo si interpreta e incanala assumendolo come base di nuovi gruppi di vita, di gioco di lavoro e formazione di impegno e progresso nell'azione caritativa ed apostolica. Nelle associazioni e gruppi prestabiliti, gli stessi gruppi spontanei devono essere assunti come base dello stile e dell'organizzazione della totalità o di gran parte della vita scolastica, educativa, oratoriana.

c) I GRUPPI GIOVANILI NELL'ADOLESCENZA

Rappresentano pressappoco il centro di convergenza di una nuova fase psicologica nella quale la crescente attività dà origine a fenomeni di sviluppo concentrati attorno ad una nuova prorompente interiorità.

Ne consegue che, proseguendo il gusto dell'essere e dell'agire insieme dell'età precedente, proprio questo gusto di vivere, di incontrarsi di parlare di scambiare esperienze e sentimenti, costituisce l'aspetto più caratteristico del gruppo sociale adolescenziale, superando gli aspetti difensivi e attivistivi di prima.

Crescono la curiosità intellettuale la ricchezza affettiva, la sensibilità sessuale personale e verso l'altro sesso, con desiderio accentuato di incontro di amicizia di scambio di conoscenza di qualche prima attività comune. Tra gli adolescenti è forte il bisogno di comunicarsi i pensieri le sperienze i giudizi, di vivere assieme gli atteggiamenti critici le prime prove della vita i tentativi di affermazione originale, l'osservazione e la presa di posizione nei confronti del mondo adulto.

Alle bande, ai gruppi di azione, succedono i gruppi di amicizia, dotati di motivazioni ed espressioni più intime, con la ricerca di mutua comprensione di appoggio reciproco per affrontare e risolvere i problemi dell'adolescenza (revisione personale della realtà e della verità, vie dell'affermazione di sè, difficoltà di adattamento, nascita dell'amore, orientamento vocazionale e professionale, e, per i migliori, scoperta di ricchezze e ruoli nuovi nella Chiesa e di fronte a Cristo).

Il gruppo misto ha qualche ragion d'essere, ma non come forma costante, per una certa inevitabile tensione reciproca causata dai rapporti non ancora maturi e perciò non ancora spontanei.

Nei gruppi adolescenziali più che l'attività conta l'amicizia tra i membri del gruppo, la possibilità di confidarsi i problemi, di tentarne assieme la soluzione, a volte l'amore appassionato per un'idea sociale, culturale religiosa, il seguito comune di un capo ricco di ammirazione ed ascendente, di amicizia, e capace di interpretare i desideri e di guidarne la soddisfazione.

Volendo assumere in un piano pedagogico i gruppi spontanei primo-adolescenziali, è perciò indispensabile aver cura di accertare, di aiutare,

di interpretare e risolvere il senso che essi hanno in una così importante e definitiva fase evolutiva.

Con delicato rispetto capace di non snaturare il punto di partenza, possono essere assunti e orientati educativamente i gruppi spontanei di amicizia di simpatia di confidenza di comune impegno; possono essere assunti i temi di ricerca culturale e spirituale, i bisogni di chiarificazione e di valorizzazione interiore...

Si può notare qualche crisi di capi; è un'età nella quale i coetanei accettano un variabile ascendente di qualcuno nel gruppo, ma tendono a non assoggettarsi a capi che comunque accentuino le distanze.

Si potrebbe dire: prestigio ed ascendente sì; veri capi no.

E' questa l'età in cui anche l'eventuale animatore deve accentuare la preferenza per il metodo « non-direttivo » nella guida dei gruppi spontanei degli adolescenti, come forma e mezzo nuovo (catechesi, conversazioni, ricerche, attività pratiche...).

d) I GRUPPI GIOVANILI DOPO L'ADOLESCENZA

Attorno a questa età si avvia la fase oramai definitiva del processo di maturazione psicologica, e perciò anche dei rapporti e degli inserimenti sociali e culturali.

Nella fase precedente della prima adolescenza i giovani si sono concentrati, individualmente e nei gruppi spontanei, su un processo di osservazione e rafforzamento dell'Io, della personalità interiore, con le sue sensibilità e i suoi interessi. Ora la direzione verso la quale si osserva e si agisce è più largamente oggettiva sociale.

L'io è ancora molto sensibile e vigilante. Tuttavia i suoi bisogni di sicurezza, di partecipazione, di espansione, lo portano a superare gli incentivi del « vivere insieme » per associarsi con i coetanei in progetti più esigenti diretti a soddisfare l'interesse nuovo per gli avvenimenti, i valori, le scelte, gli impegni, l'autonomia personale, nel campo della cultura, della professione, della vita pubblica, dell'ordine morale e della realtà religiosa.

L'appartenenza contemporanea a un largo pluralismo di aggruppamenti ed ambienti, dà origine a due fenomeni intimamente connessi: la molteplicità dei gruppi sociali di appartenenza e il bisogno di particolari gruppi più elettivi di riferimento, rifugio e ricarica interiore: gruppi di amicizia più ristretta e più condizionata, gruppi di espansione di vitalità più totale e più libera; gruppi di incontro e coltivazione di valori apprezzati, gruppi di occupazione del tempo libero, gruppi di convinta presenza sociale... Qualche parte hanno ancora la difesa dal mondo degli adulti e d'una società poco comprensiva, la ricerca di occasioni di attività soddisfacenti, la coltivazione dei sentimenti intimi, il rafforzamento della sicurezza personale...

A quest'età il gruppo misto si avvia a diventare di regola; ha maggiori ragioni psicologiche e pratiche; può essere sempre più stabile per il progresso della conoscenza reciproca e della disinvoltura e padronanza dei rapporti. Lo rende possibile la maggior maturità, lo esigono la natura e la

finalità dei gruppi sociali dei giovani adulti, lo vuole il legittimo processo di preparazione all'amore.

L'assunzione pedagogica dei gruppi sociali dei giovani adulti s'impone come una esigenza imprescindibile, sia per il grado di capacità di partecipazione responsabile ed attiva sia per la innegabile capacità di valido apporto ai processi di formazione in ogni campo. In qualche caso si può già utilizzare questo stadio di maturità per ricavarne capi ed animatori dei gruppi minori.

II. IL GRUPPO

Il « gruppo » in senso stretto, si distingue dal semplice « aggregato » sociale. L'aggregato ha una unità che risulta da fattori esterni come il luogo, con i contatti casuali e fugaci che ne conseguono (vicinato).

Il gruppo invece è caratterizzato proprio dalla natura profonda dei legami che collegano i soggetti che lo compongono, e cioè dalla tendenza a vivere una vita comunitaria, tendenza che si verifica innegabilmente in maniera più intima nei gruppi primari, e un po' meno nei gruppi secondari.

La natura del gruppo e i processi della sua formazione meritano qualche interessamento più ampio.

A) LE « PERSONE » CHE COSTITUISCONO LA BASE DEI GRUPPI

In una prima considerazione introduttiva, è importante notare, subito dopo l'esigenza nel gruppo sociale di un certo *numero* di membri, il fatto che questi stessi membri sono delle « persone ». Questa parola definisce la natura fondamentale dei soggetti, natura d'uomini e di cristiani dai quali e per i quali i gruppi sorgono e vivono. Tale natura deve però essere considerata unita alle sue concrete determinazioni di età sesso classe e stato sociale, alle caratteristiche di personalità individuali come le abilità, i valori gli interessi i gusti i modelli di condotta, che ciascuno presenta, agli atteggiamenti d'ogni membro verso il gruppo, verso coloro che vi appartengono e coloro che lo dirigono, verso le forme di organizzazione, i compiti comuni i metodi d'attuazione.

B) I LEGAMI INIZIALI PROGRESSIVI. - LA « MOTIVAZIONE ». - GLI OBBIETTIVI

E' il complesso dei « motivi » per i quali il gruppo sociale si forma si unisce e resta unito. Evidentemente alla base stanno i bisogni e gli interessi individuali tra loro collegati in una nuova maniera fino ad essere espressi e trasferiti nel gruppo che li deve soddisfare, cioè fino a diventare bisogni ed interessi di gruppo.

I *bisogni* rappresentano il momento nascente, primario, biologico del vivere e dell'operare umano. Esprimono il paradosso della straordinaria ricchezza dinamica dell'essere umano, unita all'estrema povertà di mezzi capaci di soddisfarla.

Gli interessi rappresentano l'ulteriore stato dei bisogni applicati agli oggetti che offrono o promettono di offrire attuazione e soddisfazione.

Alla base dell'aggregarsi sociale, e perciò anche del far gruppo-comunità, si possono elencare questi bisogni: di appartenenza, d'essere accettati dai propri pari e di appartenere ai loro raggruppamenti, d'essere considerati, d'essere compresi, d'essere stimati, di poter esprimersi; di avere una considerazione di giudizio e di azione proporzionata alla reale o presunta capacità personale; bisogni di affetto (di amare e di essere amati), di dipendenza e cura, d'affermarsi come personalità distinte in rapporto con gli altri, d'avere una personalità riconosciuta ed affermata, di esprimersi creando qualcosa, di conoscere, di agire, di sentirsi in stato di sicurezza fisica culturale esistenziale, di poter assumere ed affrontare rischi, di fare delle proprie esperienze, di esplorare, di cambiare e crescere...

I gruppi di maggiore coesione si formano per via « affettiva », quando circostanze spontanee presentano l'occasione di soddisfare insieme reciprocamente questi bisogni vitali, sociali, emotivi.

Però una psicologia totale non può non avvertire la possibilità di motivi e processi di livello chiaramente razionale, spirituale, motivi che possono andare oltre la traduzione dei bisogni vitali in interessi ancora elementari, oltre la stessa amicizia spontanea elettiva, per porre, il loro centro dinamico sulla comunanza profondamente condivisa di valori di impegni di fede e grazia e apostolato, di rischi e ideali superiori.

E' la conseguenza di particolari capacità personali, di maturazioni dovute all'età allo studio all'esperienza alla formazione, alla libera elezione personale e al reciproco stimolo entro gruppi ricchi di valori superiori capaci di attrazione e di stimolo.

I bisogni profondi biologici e psicologici, possono essere vissuti ed espressi anche nei gruppi sociali in maniera confusa con definita, con chiara coscienza.

Il loro sviluppo in interessi non immediatamente soddisfabili, o che anche soddisfatti tuttavia continuano a costituire motivo di attrazione, dà origine alla definizione cosciente, alla programmazione sempre più ordinata di « obiettivi di gruppo ». Si tratta sempre di qualcosa che viene condiviso e promosso dalla comunità come tale, ma sempre largamente connesso con i bisogni e le prospettive personali. I singoli membri devono adattarsi al gruppo e alle sue esigenze, tuttavia nel complesso giudicano l'attuazione degli obiettivi di più facile e soddisfacente conseguimento.

Ognuno dei bisogni sopraelencati, anche i più elementari e materiali, possono dare origine a un quadro di obiettivi di gruppo.

A un livello particolare potremmo porre l'obiettivo della soddisfazione del « vivere insieme », del cameratismo e, ancora meglio, dell'amicizia.

Specialmente per i giovani costituisce obiettivo notevole conservare esprimere e vivere, allargare impegnare tali valori sulla traccia delle fasi evolutive già esaminate.

Ma il nostro argomento ci invita a sottolineare l'esistenza di altri « valori-interessi » che costituiscono e forniscono obiettivi comunitari ai gruppi sociali spontanei giovanili:

— valori-interessi ricreativi,
— valori-interessi culturali,
— valori-interessi formativi, morali, religiosi.

E' interessante osservare come gli obiettivi che costituiscono motivo di gruppo nell'associarsi giovanile, possono avviarsi a livello elementare, ma poi si dilatano in altre direzioni e a più ampi livelli o per fermentazione interna dei soggetti migliori, o per stimolo di animatori capaci d'influsso.

C) DALLE « ABITUDINI CONDIVISE » AGLI « ATTEGGIAMENTI DI GRUPPO »

Il « modo di stare insieme », oppure « le cose che abitualmente si fanno insieme », tendono a produrre un complesso di forme dell'agire che sono caratteristiche per ogni gruppo. Vengono precisati i momenti e i luoghi delle riunioni e degli incontri. Si abbozzano criteri di reclutamento si delineano permessi libertà, differenze nello stesso modo di vivere insieme e di lavorare insieme.

Però questo è solo l'aspetto esteriore del problema.

O in nome delle convergenze che hanno unito i membri del gruppo, oppure per consonanze formate nel complesso degli incontri, il gruppo tende a definire un quadro di atteggiamenti sufficientemente condivisi in rapporto a cose, a opinioni, a problemi, a persone, a valori del mondo circostante.

E' il sistema degli atteggiamenti collettivi. (J. Fauvet, *o.c.*, pag. 58-65). Sulla base delle convergenze che hanno dato origine al gruppo, si sovrappongono certe situazioni nuove, in cui il gruppo è implicato, che provocano emozioni collettive che modificano nello stesso senso il comportamento di ogni membro. Nelle stesse circostanze la ripetizione di una condotta o di un atto collettivo, crea una abitudine collettiva: noi usiamo fare così, come siamo abituati a fare, come le altre volte..., noi giovani cristiani, il nostro gruppo... Progressivamente si orienta e si definisce il linguaggio, si tessono interessi, maturano giudizi condivisi, alcuni valori sono apprezzati in quanto condivisi dal gruppo; i membri giungono perfino ad interrogarsi in circostanze nuove o incerte sul modo che sarebbe condiviso o approvato dal gruppo.

Un modo di evidenziarsi di queste leggi, può essere anche il fatto che gli stessi soggetti adottano comportamenti ed atteggiamenti diversi fuori del gruppo, in altri gruppi. Oppure l'adesione è lineare, ma rimane superficiale senza implicare la convinzione interiore. Però quando un atteggiamento collettivo crea in una persona una serie di atteggiamenti spontanei seguiti da comportamenti naturali, l'atteggiamento diventa un elemento costitutivo della mentalità personale. Un gruppo educativo tende non solo a produrre *atteggiamenti accessori*, che impegnano la personalità solo superficialmente, ma anche *atteggiamenti fondamentali* che devono costituire le pietre angolari della personalità.

J. Fauvet prosegue illustrando il metodo da adottare per verificare un atteggiamento collettivo (*o.c.*, pag. 62-64).

D) I MODI DELLA COMUNICAZIONE. - L'ASCOLTO

Un gruppo è fortemente caratterizzato dal tipo di contatto realizzato tra i membri, cioè dai modi, dai gradi, dai canali, dalla direzione, dai contenuti della comunicazione.

Stare in gruppo, far gruppo, vuol dire esprimersi a vicenda nel gruppo, comunicare tra i membri in modi verbali o non verbali, realizzando una circolazione interna delle idee dei valori dei modelli dei consensi degli impegni degli atteggiamenti individuali e collettivi: parole, pensieri coscienti ed espressi, sentimenti non articolati, proposte, comandi, informazioni...

E' importante osservare l'intenzione di chi comunica, ma anche l'impressione che ne hanno coloro ai quali la comunicazione è indirizzata.

Quanto al modo, può essere *formale* quando è distribuita per canali regolarmente apprestati, oppure *informale*, come quando gli amici si scambiano notizie impressioni giudizi proposte.

In ogni gruppo contemporaneamente, oltre ai canali formali, vi possono anche essere i canali informali (confidenze d'amici, decisioni di sottogruppi...) con il risultato di sviluppare, o ridurre, o bloccare i primi.

C'è un problema di fedeltà: difficilmente ciò che si crede di avere ascoltato è uguale a quello che è stato detto, oppure a quello che intendeva dire chi parlava.

Un sistema di comunicazione, in un determinato gruppo, può essere sufficiente, insufficiente, deficiente, soddisfacente o urtante.

Soprattutto la soluzione dei problemi e la presa di decisioni, possono essere considerate il problema chiave della comunicazione e dei suoi conflitti.

Comunque il problema dei canali, dei mezzi, dei modi, dei contenuti della comunicazione (informazione, valori, decisioni, sentimenti...) riguarda i rapporti tra i capi e il gruppo, tra il gruppo e i suoi dirigenti, tra il gruppo e l'ambiente esterno più ampio: altri giovani, altri gruppi, le associazioni o istituzioni maggiori, la società e la sua vita.

Qualora la comunicazione con l'esterno fosse eccessivamente ridotta, il gruppo finirebbe con l'inaridire una fonte preziosa per la propria vita, escludendosi dalla partecipazione collettiva agli accadimenti, alle espressioni, alla battaglia delle idee e per idee. E' il destino dei gruppi chiusi, dei ghetti, degli arroccamenti entro cicli oramai chiusi di tradizione e mentalità.

L'ASCOLTO è un aspetto affettivo dei problemi di comunicazione nei gruppi, che oggi viene più frequentemente considerato.

La nozione esatta di « ascolto » implica la *disponibilità e l'apertura incondizionata all'altro;* esige tempo e uno sforzo di attenzione verso colui che parla e verso il processo di comunicazione da lui avviato.

Ascoltare bene tutti e tutto non è facile. Implica aspetti di attenzione sul contenuto comunicato, sul soggetto che comunica, sul soggetto che riceve. Le componenti dell'ascolto potrebbero essere indicate in questo modo:

— il senso letterale della comunicazione,

— l'oggetto e le finalità precise di essa,

— il quadro di referenza di colui che parla, entro il quale la comunicazione ha il suo vero significato e valore,

— i sentimenti che costui desidera esprimere, che di fatto esprime e comunque esprime,

— la risonanza, la risposta, le aggiunte, le correzioni, spesso solo le integrazioni che la comunicazione esige da chi ascolta,

— il contesto della comunicazione,

— le difficoltà di ascolto e comprensione, le manifestazioni di tali incomprensione e ascolto, la verifica di tale comprensione,

— la capacità di autocorrezione spontanea o favorita nel dialogo,

— l'assunzione di un osservatore esterno imparziale di verifica.

L'ascolto non è un fatto monotono: si ascoltano diversamente, anche nel gruppo, il compagno, il dirigente coetaneo, l'animatore, il maestro, il sacerdote, un testo scientifico, un documento ecclesiale, la lettura biblica.

Comunque nell'insieme ne risulta l'atteggiamento di ascolto.

E) IL « RUOLO » E I « RUOLI »

Ogni individuo nel suo gruppo ha un ruolo, definibile con il modello di comportamento che caratterizza il suo posto in esso e per esso.

E' cosa importantissima per l'appartenenza ad un gruppo.

Oggi spesso qualche individuo ha diversi ruoli in gruppi differenti e tale quadro costituisce il complesso del suo comportamento. Ciò può dare origine a difficili problemi di composizione armonica di ruoli diversi, a una scala oggettiva e soggettiva dei ruoli, a contraddizioni e conflitti e talvolta alla definizione di un ruolo centrale.

Comunque è cosa di somma importanza « il ruolo » che a ciascuno compete e che ciascuno esercita nel *gruppo come tale*. (ruolo funzionante nel gruppo). Infatti un gruppo per formarsi e progredire ha bisogno di un quadro convergente ma anche differenziato di ruoli assunti e assolti nel gruppo e per il gruppo come tale.

Corrispondono alle funzioni diverse che i membri possono assolvere rispetto alle attività comuni, ai problemi comuni, per proporli sceglierli risolverli realizzarli.

A. - Ruoli riguardanti le attività del gruppo, per facilitare e coordinare la loro realizzazione:

— iniziatore-collaboratore: colui che offre idee nuove o nuovi modi di considerare i problemi e gli obiettivi di gruppo; colui che suggerisce soluzioni, vie per risolvere difficoltà, nuovi procedimenti nuova organizzazione del gruppo;

— cercatore e portatore di informazioni di fatti di documenti

— cercatore e portatore di opinioni di valori;

— elaboratore

— coordinatore

— orientatore

— apportatore di dinamismo

— tecnico procedurale

— colui che ricorda, che prende nota...

B. - Ruoli di sviluppo e vitalizzazione del gruppo. Sono quelli che promuovono atteggiamenti ed orientamenti di gruppo:

— incoraggiatore: sa provocare, sa approvare gli aspetti favorevoli, sa consolidare la coesione di gruppo

— armonizzatore: rileva le tensioni e contribuisce a distenderle

— trovatore ed autore di compromessi nelle situazioni tese provocate dal contrasto delle idee delle valutazioni delle proposte

— facilitatore delle attività altrui: incoraggia e facilita la partecipazione libera volenterosa, fiduciosa dei soci

— personificazione dell'« Io ideale » di gruppo: personalità ideale tipica di riferimento e di identificazione per quanto riguarda i valori le norme gli atteggiamenti di gruppo

— osservatore e verificatore del gruppo: coglie espressioni dati, esiti metodi, valutando e sostenendo il gruppo nei suoi ideali e verso i suoi obiettivi

— acceleratore: ha la capacità di ricondurre il gruppo all'essenziale e di coordinarne i dinamismi e le attività sugli obiettivi

— quello che cura le relazioni umane e i rapporti sociali con gli altri...

C. - Ruoli anti-gruppo. Tendono a fare prevalere interessi bisogni emozioni orientamenti individuali sulla cooperazione di gruppo:

— aggressore: sminuisce svaluta impedisce si oppone ai voleri alle decisioni ai fatti, polemizza con aggressività, personalizza i problemi e le idee;

— frenatore: negativo, pessimista, sfiduciato, propone resistenze e perplessità irragionevoli

— esibizionista: cerca di attrarre l'attenzione su di sè, di mettersi in vista, di attribuirsi gli esiti del gruppo

— sfruttatore: usa il gruppo per ottenere esiti personali per promuovere idee e ideologie personali, per ottenere vantaggi

— playboy: rende tutto superficiale, ostenta noncuranza, aria di superiorità, disimpegno

— dominatore: cerca di manipolare il gruppo con autorità, disorientando gli altri in direzioni da lui volute, facendo del gruppo uno strumento di potere

— accaparratore: insicuro e inconcludente cerca di sfruttare il gruppo per il suo interesse personale

— peroratore di interessi particolari, di preconcetti, di chiusure...

Di questi ruoli c'è una coscienza un giudizio una valutazione un progresso e un regresso in corrispondenza a:

— come ciascuno vede se stesso nel gruppo

— come ciascuno vede gli altri del gruppo

— come ciascuno è visto dagli altri nel gruppo.

Ritorneremo sull'esame di queste strutture intime del gruppo (sociogramma). Stati e ruoli si formano ed evolvono nel gruppo.

I loro fondamenti sono molteplici secondo la natura e i valori che ispirano il gruppo:

— capacità di intelligenza generale
— il savoir faire sociale
— il coraggio fisico
— la capacità di resistere all'autorità e la capacità di organizzare tale resistenza
— la capacità di programmare eseguire stimolare guidare
— l'ascendente e il valore morale
— altre attitudini personali apprezzate nel gruppo concreto
— capacità di assumere e assolvere compiti specifici nel gruppo.

E' una nota caratteristica dei gruppi giovanili di offrire una larga molteplicità di ruoli. Il medesimo soggetto, oltre la larga possibilità di scelta secondo capacità e inclinazione, disponibilità e tempo, può assumere parecchi ruoli, può svolgerli in successione. Questo costituisce il fondamento del valore di espressione e di soddisfazione immediata offerto dal gruppo, e il valore formativo per le anticipazioni d'esercizio di ruoli sociali tanto utili nella vita.

Ogni gruppo lega la sua fortuna alla sufficienza, abbondanza o insufficienza di soggetti adatti ad assumere in esso i ruoli più importanti.

F) LA « LEADERSHIP » DI GRUPPO. IL POTERE, LA DIREZIONE, LA GUIDA, I CAPI

Anche naturalmente taluni individui esercitano per se stessi una particolare influenza sugli altri.

In ogni gruppo si notano alcuni soggetti che hanno il privilegio di *influenzare più efficacemente gli atteggiamenti collettivi*:

— orientano costantemente lo spirito critico del gruppo
— decidono dell'importanza dell'impegno individuale negli atti collettivi
— spingono o frenano l'azione del gruppo, prendendo l'iniziativa di risolvere la situazione, ponendo degli atti decisivi per la « situazione sociale ».

I capi naturali trovano nel gruppo un meraviglioso campo di azione e di formazione, uno strumento di alta formazione sociale. Possono diventare:

— i formulatori delle ipotesi
— i definitori delle idee dei progetti delle responsabilità proposte
— i determinatori del punto di arresto della discussione per passare all'azione
— il fattore di sicurezza del gruppo, di decisione, e di impegno, di orientamento
— e addirittura una specie di codice morale personificato: quello che pensa il capo è giusto, quello che lui dice è vero, quello che lui approva è fatto bene.

Esaminando l'azione del capo nel gruppo si vede che egli vi fa da *catalizzatore* di processi molteplici e profondi.

E' suo compito precipuo provocare « una specie di cristallizzazione » degli elementi indipendenti della massa attorno ad un centro di interesse comune. Agire da capo, vuol dire apportare al gruppo ciò che più gli manca: iniziative capaci di ottenere l'adesione spontanea di tutti. La presenza del capo è già un elemento di climatizzazione, il suo comportamento diventa rapidamente contagioso e spesso definisce lo stile comune; i suoi ordini sono ascoltati apprezzati poichè egli permette mediante questi una valida azione collettiva. Il capo è necessario perchè « con lui la massa può superare se stessa e raggiungere lo stadio della comunità » (J. Fauvet, *o.c.* pag. 35-35).

Un po' per generosità un po' per loro bisogno, queste forze vive espresse nei capi tendono a polarizzare le forze vive degli altri. Ecco perchè diventano capi interpreti, guide, animatori, stimolatori, i centri dei gruppi. Non bastano le loro qualità naturali. Occorre che attorno a queste e per queste, si formi il consenso e la convergenza di molti soggetti di un gruppo.

Nei piccoli gruppi, faccia a faccia, si è esperimentato che il ruolo di capo è invariabilmente legato a questioni come:

— il potere di ricompensare o punire, soddisfare o far soffrire

— la struttura, le persone, gli obiettivi, i metodi del gruppo

— il genere di problemi e di lavoro che il gruppo deve affrontare (variazione dei capi al variare delle attività)

— le conoscenze e le competenze particolari dei membri

— le caratteristiche variabili di personalità del capo e di coloro che lo seguono.

Si devono osservare però anche:

— le condizioni culturali e storiche in cui la situazione globale del gruppo si trova implicata ed inserita (vicende passate e presenti)

— il tipo di comunicazione in uso nel gruppo (direzione, decisione, guida dell'attività, legami ed influenze reciproche)

— gli aspetti manifesti o latenti del modo di dirigere o di accettare la direzione (bisogni o interessi particolari)

— il modo con cui è stata espressa o eletta e riconosciuta la figura del capo.

Il vero capo è colui che aiuta il gruppo a conseguire gli obiettivi desiderati. Egli vale tanto più quanto meglio sa anticipare i movimenti del gruppo o è subito alla avanguardia e perciò alla guida:

— nel percepire precisare graduare gli obiettivi comuni

— nel capire cosa si aspetta da lui come leader e che cosa e come egli può dare in risposta

— nel capire quale ruolo egli deve assumere nei confronti dei bisogni del gruppo

— nell'aiutare a definire che cosa può fare nel gruppo ciascuno per gli altri

— nello scegliere quali sono gli obiettivi apprezzabili subito raggiungibili, quali da sostituire o ridimensionare per tempo.

Ma deve capire anche che cosa il gruppo aspetta da lui solo, che cosa sa fare senza di lui, o solo da lui guidato con varia funzione.

Deve interpretare le reazioni e gli atteggiamenti dei membri come espressioni rivolte al valore del gruppo, non a sè come persona, e reagire in corrispondenza.

« La formazione dei leaders dipende in gran parte dalla sensibilizzazione della loro percezione sociale. Il buon leader è pronto a sentire i cambiamenti dell'atmosfera sociale e sbaglia meno degli altri nelle sue osservazioni sul loro significato (Lewin).

Naturalmente vi sono molte figure diverse di direttori di gruppo. Il capo può essere *naturale* (emergendo per spontaneo riconoscimento del gruppo) o *eletto* a maggioranza o minoranza, o *imposto* dall'esterno (incontrando più o meno l'accettazione del gruppo per potere passare da capo nominale a capo effettivo).

E' comune anche la distinzione tra « capo » e « leader ». *Il capo* è piuttosto colui che dirige in nome di un potere che lo distanzia dal gruppo, quasi divenendone forza direttiva esterna, o almeno nettamente superiore, tra la violenza, la suggestione, il fanatismo (il « Duce », il « Führer », il « Capo »). Il *leader* è colui che trascina il gruppo animandolo dall'interno e appartenendovi a pieno diritto, in nome di preponderanti rapporti affettivi e direttivi.

Comunque esiste una grande varietà di *direzione* dei gruppi:

— gruppi organizzati con forte e precisa gerarchia

— gruppi senza leaders

— gruppi nei quali la direzione è ripartita o tenuta successivamente da diversi membri secondo il momento e l'attività

— gruppi con direzione autocratica, libertaria, democratica

— gruppi nei quali i leaders nominali coincidono con i leaders naturali oppure no

— gruppi nei quali il consenso verso i leaders è condiviso o variamente atteggiato.

Nei gruppi informali prevalgono figure di *leaders affettivi*, caratterizzati da una concentrazione affettiva nei loro riguardi o dalla loro particolare validità per avviare e sostenere rapporti affettivi.

Nei gruppi formali prevalgono *leaders attivi*, caratterizzati dalla particolare capacità direttiva.

In uno stesso gruppo la direzione affettiva ed attiva può essere tenuta da diversi soggetti. Evidentemente l'ideale consiste nella coincidenza dei due ruoli affettivi ed attivi nella stessa persona o almeno in persone dotate di forte convergenza reciproca.

G) DIPENDENZA, INDIPENDENZA, INTERDIPENDENZA

Con Fauvet possiamo dividere i membri di un gruppo in membri non leaders eterodiretti, leaders non attivi, leaders attivi.

I membri eterodiretti, non esercitano influenza sugli altri: timidi silenziosi isolati sognatori fiacchi, o semplicemente indifferenti in genere o riguardo ad una attività specifica.

Scérif e Asch hanno dimostrato sperimentalmente che alcuni individui

tendono ad abdicare il loro proprio giudizio e a dipendere dagli altri soprattutto quando si trovano in situazioni ambigue, ma anche in situazioni non tali. Asch pensa che possono raggiungere un terzo dei soggetti.

Nelle situazioni ansiogene (tali da mettere in difficoltà chi le affronta) i gruppi organizzati in rapporti interdipendenti reagiscono meglio dei gruppi non organizzati (French). I gruppi « democratici » sono più indipendenti e più interdipendenti degli « autocratici » (Lewin).

Un gruppo veramente valido stabilisce un giusto rapporto di equilibrio tra la direzione dei capi e la autodeterminazione dei membri in gruppo. Quanto più un gruppo perviene ad un alto grado di autodeterminazione assumendo ed esercitando le proprie responsabilità, tanto più le motivazioni dell'agire sono vere e profonde. Aumentano la soddisfazione, l'impegno personale la coesione di gruppo.

Un gruppo a questo livello può notevolmente influenzare anche i suoi animatori. Detiene un potere interno di premio o di punizione dei membri.

Ma quest'equilibrio non si trova in tutti i gruppi, almeno non in tutti i soggetti.

1. Nei casi di *prevalente dipendenza* i soggetti tendono a lasciarsi guidare dagli « altri ». Una considerevole parte dei membri abdica volentieri la loro indipendenza di pensiero e di proposta, anche quando sono esposti alle opinioni e decisioni ingannevoli di altri.

2. Nei casi di *prevalente indipendenza* i soggetti si lasciano guidare nell'azione dai propri sentimenti dalle impressioni dai giudizi individuali. Ciò dipende molto dalle personalità interessate dalle condizioni in cui lavora il gruppo dai modi della direzione.

3. Il caso ideale è costituito dalle situazioni di *interdipendenza*. E' un processo per cui un raggruppamento di individui elabora nuovi metodi di procedura, nuove norme e valori adeguati agli scopi e alle risorse dei membri del gruppo. Il lavoro e le responsabilità sono equamente distribuite tra i membri del gruppo.

La dipendenza e l'indipendenza hanno luogo ogni volta e nei limiti nei quali c'è ragione di esercitarle. L'interdipendenza richiede che i membri del gruppo abbiano risolte le divergenze che li separano, e che l'indipendenza di giudizio e di azione portata al suo massimo livello si risolva appunto in cooperazione e collaborazione (Lewin).

H) LO SVILUPPO DELLO « SPIRITO DI GRUPPO »

Lo spirito di gruppo è un atteggiamento fatto comune condiviso dai partecipanti, verso le finalità, nei confronti delle preoccupazioni dominanti nel gruppo. E' la prevalenza del « noi » e del « nostro » sull'io e sul tu, sul mio, sul suo, sul vostro.

Lewin parla di « atmosfera di gruppo ».

Cattel usa il termine « sintalità » per descrivere i tratti caratteristici, propri e definitori della personalità di un gruppo.

Cartwright parla delle « dimensioni emozionali » del gruppo, della « to-

nalità emozionale » di ogni gruppo, con possibilità di « stato di salute » oppure di « stato patologico ».

Libo e altri preferiscono l'aspetto di « coesione » dei gruppi.

J. Fauvet esamina gli atteggiamenti che compongono il clima psicologico del gruppo (*o.c.* 73-3).

Vi sono nei gruppi aspetti superficiali e una vita nascosta non facilmente visibile, e tuttavia dotata di fondamentale importanza.

Vi sono movimenti e dinamismi, spinte e blocchi, ostacoli personali e sociali che favoriscono, concentrano, deviano rafforzano o indeboliscono il gruppo, il suo vivere, il suo lavoro, la sua solidità intima.

I fattori dello spirito di gruppo sono:

1 - Un complesso di opinioni sentimenti atteggiamenti comuni e coscientemente condivisi e promossi (atteggiamenti di vitalità giovanile, di fede cristiana...);

2 - Un atteggiamento di confidenza: la densità delle relazioni affettive all'interno del gruppo.

3 - La cooperazione, la tendenza collettiva a voler agire insieme, la ricerca di sforzi concentrati, la accettazione condivisa degli impegni.

4 - In modo più chiaro definiscono lo spirito di gruppo tutti i fattori di solidarietà, di comunità, di comunione che possono essere attinti sia nell'ordine naturale umano sia nell'ordine soprannaturale divino.

I) IL « MORALE » DEL GRUPPO

Un « buon morale » del gruppo, indica qualcosa di più che l'assenza di conflitti. Indica anche un senso di soddisfazione positiva, di felicità. « Il termine morale implica la motivazione e le emozioni degli individui nei confronti del gruppo stesso, degli scopi dei suoi valori » (Lagache).

Secondo K. Levin il « morale » di un gruppo è alto quando:

— gli scopi gli ideali i programmi che si prefigge sono abbastanza elevati in modo di essere il riflesso degli ideali (o degli obiettivi a lunga scadenza) di tutti i membri del gruppo, cioè quando è alto il grado di soddisfazione nel gruppo dei bisogni personali degli individui;

— il lavoro in funzione degli scopi a corto termine è tuttavia bene ancorato nella realtà, cioè quando è alta l'efficacia con la quale il gruppo realizza i propri obiettivi;

— insomma quando il gruppo ha un alto grado di efficienza, realizza le attività comuni e i membri sono soddisfatti di appartenere al gruppo.

Il morale del gruppo si può definire anche come *grado* del « senso del noi » sentimento di solidarietà, spirito di corpo.

In realtà esso è alto quando non un solo interesse, ma una vasta gamma di interessi è soddisfatta, emotivi razionali e morali.

Un gruppo dal morale alto può sopportare gravi conflitti e una forte tensione senza soffrirne seriamente, senza disintegrarsi.

Però esso dipende anche dalle personalità che compongono il gruppo e dal loro orientamento e livello morale. Per questo al di là della soddisfa-

zione dei bisogni individuali ed emozionali profondi e vitali il morale del gruppo, quando i membri lo possono comprendere, cresce anche in relazione agli aspetti e ai valori oggettivi « sociali » dell'attività di gruppo, in relazione all'effettivo lavoro, al vantaggio comune, al sentimento collettivo di progresso di sè « con gli altri » verso scopi concreti, e finalmente al valore civile ed ecclesiale del lavoro compiuto.

Occorre un'equilibrata integrazione degli aspetti e dei fini individuali con quelli del gruppo degli altri di tutti.

Comunque il morale del gruppo è la sintesi del morale dei singoli componenti. Il morale può fluttuare nei singoli e nel gruppo, in rapporto a molti fattori interni ed esterni, personali o del gruppo (autorità e suoi modi, ruoli, esiti...).

Per misurare in concreto il muon morale del gruppo si osservino questi sintomi:

1 - Tendenza all'unità per coesione interna, più che per pressioni esterne;

2 - assenza di serie frizioni, di tendenze « separatiste »;

3 - capacità di neutralizzare i conflitti interni;

4 - forte simpatia tra i membri;

5 - concordia nelle aspirazioni negli ideali, nelle vie di attuazione;

6 - atteggiamento positivo nei confronti dei capi;

7 - forte senso di identificazione al gruppo (del « noi »).

« Il morale di un gruppo al contrario si dovrà qualificare *basso* quando la sua unità è compromessa da tendenza centrifughe, quando sorgono sottogruppi antagonisti, quando si moltiplicano le critiche i sospetti i conflitti, quando le correnti di antipatia sopraffanno quelle di simpatia, quando si va perdendo la concordanza di aspirazioni, viene meno l'autorità dei capi e gran parte dei membri perde il senso dell'incorporazione al gruppo » (C. Fiore, *o.c.*, pag. 105).

Evidentemente è primaria la funzione dei capi nel sostenere e risollevare il morale del gruppo. Spesso il morale del gruppo è il riflesso del morale dei suoi capi.

(Cfr. anche il Fauvet, *o.c.*, pag. 72-73).

L) LA LIBERTA' EMOTIVA

L'uomo ne ha bisogno per esprimere con pienezza se stesso. Oggi tale libertà è largamente soffocata dalle condizioni sociali. Il gruppo, quanto più primario e spontaneo, *offre* un'eccezionale condizione per tale libertà psicologica:

— libertà di esprimersi con verità, con autenticità di pensiero, di sentimento, di giudizio;

— libertà di essere avvertito, valutato, capito, accettato, ascoltato, preso in seria o benevola considerazione;

— libertà di rischiare ed essere ancora capito e scusato e aiutato dopo lo sbaglio o il fallimento...

Insomma il gruppo offre la sensazione d'aver almeno lì un proprio po-

sto tra gli altri e d'essere se stesso, d'aver diritto a pensieri intimi e personali e alla loro espressione e accettazione. Vive un senso di libertà generale.

Soprattutto, i giovani, dalla preadolescenza in poi, cercano questa libertà nei loro gruppi come costante requisito di base.

Ognuno si augura e attende che i suoi sentimenti, specialmente quelli negativi e difficili, siano accettati in maniera giusta ed equa. Ciò implica un'accettazione senza pregiudizi e resistenze, un esame minuzioso delle circostanze, proprio quel che non si trova fuori dei propri gruppi; o nei gruppi di scarsa coesione e solidarietà morale.

Ognuno nella vita e nella giornata soffoca il meglio di se stesso, attende che venga il momento di ritrovarsi nel gruppo degli amici per liberarsi. Qui ha luogo lo scambio emozionale, la distensione, per lo più proprio nei momenti e nei rapporti informali, ma anche negli impegni seri, nei quali però è sempre possibile scegliere e impegnare la personalità intima.

La libertà di vita e di espressione emozionale ha come limite la stessa libertà riconosciuta e offerta agli altri, nel clima della più grande tolleranza.

Alla libertà segue l'allargamento della sicurezza dell'azione.

Il soggetto sa che nel suo gruppo i suoi atteggiamenti, i comportamenti, le idee, i motivi dell'agire, sono conosciuti, accettati, condivisi, sostenuti e difesi. Nel gruppo e dal gruppo di appartenenza e riferimento non è costretto a ricorrere a *meccanismi di difesa.*

Per questa ragione l'agire vi esce più fluido, più spontaneo e autentico, l'interazione è larga e profonda, le relazioni sono numerose. Automaticamente diminuiscono l'apprensione, la paura, la timidità, e aumentano le possibilità di concentrare tutte le forze spirituali e affettive sui legami e programmi del gruppo. Aumentano la ricettività dell'informazione, il giro delle opinioni e il loro confronto e affinamento, l'espressione di idee e proposte nuove, il coraggio di aiutarsi reciprocamente a migliorare. Ognuno riduce l'arco degli affari personali che tiene segreti, e che evita di far percepire e di mettere in comune con gli estranei. Meno cura e minori risorse di energia psicologica sono dedicate a difendersi. E poichè un numero maggiore di bisogni del soggetto possono trovare la loro soddisfazione, è più facile che egli sia contento della sua condizione, e che partecipi pienamente alle attività del gruppo, con grande vantaggio rispetto ai valori e obiettivi culturali, formativi, morali...

In conclusione, in queste condizioni di libertà emotiva, emerge un io migliore, meno aggressivo, meno conflittuale, meno geloso, più altruista, più buono. Ciò ha luogo quando prevalgono un forte spirito di gruppo e un alto morale.

M) CONFLITTI E ATTACCHI NEL GRUPPO. LA FORMAZIONE DI SOTTOGRUPPI

L'insorgere di divergenze e il delinearsi di conflitti, è fenomeno quasi inevitabile nei gruppi. Anzi il loro insorgere e la loro soluzione valida possono concludersi con un vantaggio generale, con aumento di creatività e di vitalità.

Il consenso si ha quando c'è la coscienza, nei membri del gruppo, dell'esistenza di sentimenti condivisi, d'opinioni e di idee comuni, della percezione identica d'una stessa situazione. In caso contrario si delineano i conflitti.

Questi non si risolvono per lo più in modo cieco, ma la loro composizione, quando ha luogo, avviene seguendo alcune norme generali. Ewbank identifica alcuni modi con cui in un gruppo si possono risolvere i conflitti:

1. eliminando l'opposizione, escludendola dal gruppo o isolandola praticamente all'interno, in maniera da toglierle la possibilità di influenzare le decisioni del gruppo;

2. soggiogando e riassorbendo l'opposizione vincendone le ragioni;

3. formando con essa un'alleanza, per diminuirne la forza dissolvente;

4. giungendo ad un compromesso con essa, rinunciando alla propria intransigenza e riconoscendole una parte di diritto d'esistenza;

5. integrandola con le sue posizioni opposte o diverse in vista di una sintesi superiore e di più larghe impostazioni.

Spesso il conflitto è nello stesso soggetto, o negli stessi soggetti, che non riescono a risolvere interiori conflitti fra aspetti e momenti di collaborazione e competizione, individualità e conformità, libertà di espressione e inibizione dei sentimenti e delle posizioni troppo personali.

Una forma particolare di conflitto riguarda il diverso atteggiamento emozionale riscontrabile nei membri del gruppo rispetto agli obiettivi e compiti comuni, e più direttamente al lavoro richiesto per conseguirli, con evidente ripercussione nei rapporti tra i membri del gruppo.

Può aver luogo una reazione di *attacco*, che può esprimersi in lamentele reciproche o in forme più violente, sottili e nascoste, aperte e aggressive; può aver luogo una reazione di *fuga*, attuata nei diversi modi con cui un gruppo può disperdersi o non assolvere il compito per cui era stato formato, o non attuare le decisioni e gli incarichi, o rifuggire dai più gravosi.

La formazione di « sottogruppi » può costituire un fatto positivo.

In modo occasionale o definitivo, sponaneo o programmato, i membri di un gruppo piuttosto numeroso, o anche appena un poco numeroso, tendono a stringere, all'interno del gruppo e dei suoi rapporti generali, altri rapporti più particolari, scendendo a restringersi fino alla coppia:

— per assolvere incarichi o commissioni del gruppo,

— per articolare il lavoro e l'attività comune in sottogruppi minori più efficienti, sufficienti, ma sempre convergenti (sottogruppi tecnici),

— per suddivisione programmata degli interessi spontanei e particolari dei membri,

— come conseguenza della presenza e dell'ascendente di più « capi », che polarizzano attorno a sè sottogruppi di soggetti,

— per difendere, affermare, accrescere la soddisfazione personale, in gruppi più piccoli, nei quali ognuno conosce a fondo tutti gli altri, e perciò comunica con essi più intimamente, più frequentemente: se la intendono bene tra loro, è massima la libertà emotiva (sottogruppi affettivi).

In ogni gruppo, anche se piccolo, il processo della formazione di sottogruppi è quasi inevitabile. Il fenomeno si rivela più evidente quando il gruppo è unito a scopo di collaborazione operativa esteriore, o se è riunito attorno a un interesse condiviso ma ancora sentito come individuale (socio-gruppo). Proprio in tale caso avviene che « si possono distinguere ancora vari "psicogruppi", cioè gruppi più limitati ma dotati di maggiore coesione che si formano spontaneamente sotto l'impulso della simpatia e dell'attrazione naturale. E' stato osservato che l'introduzione di psicogruppi in un sociogruppo, ne fa migliorare il morale, cioè la coesione funzionale, la forza di resistenza e di azione » (P. G. Grasso, citato in C. Fiore, *o.c.*, p. 120-121).

N) IL PROCESSO DI FORMAZIONE DELLA « CULTURA DEL GRUPPO »

Soprattutto in vista dei gruppi giovanili aventi scopi educativi e pastorali questo argomento è rilevante. Si chiama « cultura del gruppo » il complesso delle conoscenze, delle informazioni, delle percezioni, delle opinioni, dei giudizi, degli atteggiamenti e comportanti, usi e costumi, tradizioni e abitudini, impegni, valori e risultati... condivisi dai membri del gruppo e tali da definire l'appartenenza a un determinato gruppo.

Non è un fatto semplice. In rapporto a tale « cultura » il gruppo può essere solidale, unificato, unito o diviso, coerente o non coerente, unitario o pluralistico, e perciò composto da sottogruppi che trovano forze diverse e varie di collegamento, ecc...

In genere entro il gruppo c'è nei singoli soggetti una tendenza abbastanza forte a condividere la « cultura del gruppo », ad accettarla non solo per sè, ma per il prestigio del gruppo; o almeno la soddisfazione del gruppo facilita la percezione degli argomenti favorevoli alle sue posizioni e decisioni. Questo consenso culturale, tanto importante come veicolo d'educazione, ha luogo anche per la mediazione dei leaders e degli animatori, o di membri qualificati che in una certa direzione costituiscono nel gruppo un sottogruppo particolarmente stimato, perciò seguiti, eletti a rappresentanti. Questa mediazione è un fatto spontaneo, ma può essere coltivato dagli educatori che preparano e guidano il processo per immettere « cultura » (valori) nel gruppo, per orientarne le scelte.

Un fatto connesso con la « cultura » del gruppo, è la « percezione di gruppo ». La percezione non è la conoscenza fredda oggettiva; è costituita dal significato pieno che si dà a un oggetto conosciuto, e prelude perciò gli atteggiamenti e alle reazioni che seguono. In parte il gruppo esiste *per* queste percezioni comuni; in parte le produce, le accresce, le ridimensiona, le influenza, le trasforma fino a cambiarle (forse con maggiore difficoltà, se sono allo stato forte nel soggetto). Quando il gruppo consente nel percepire qualcosa, ciò provoca maggiore coraggio e slancio e attività, tendenza al consenso e alla solidità dei giudizi valutativi e pratici, più grande soddisfazione, e conseguenze più decise.

« I giovani di un gruppo condividono un fondo comune di conoscenze e di idee, ma l'effettivo possesso, l'adesione la coerenza, variano in funzione delle capacità, dei bisogni, delle esperienze d'ognuno » (Luft, p. 96). « Cia-

scuno dispone di un quadro di referenze e d'una somma di conoscenze condivise e nello stesso tempo d'un contesto e di soluzioni di carattere personale » (*ivi*).

O) I « VALORI » E LE « NORME » DEL GRUPPO

Pur facendo parte della « cultura » del gruppo, meritano un cenno a parte. *Valori di gruppo* sono tutte le realtà che nel gruppo, per il gruppo, hanno importanza. Senza qualche valore il gruppo non può dunque formarsi. Però la scala dei valori è infinita, e sale dai più elementari fino alle vette della spiritualità.

Per la loro natura e funzione, il gruppo cerca i valori, li coltiva, li promuove, li difende, li offre ai suoi membri, e può giungere fino a proporsi lo scopo di rendere loro testimonianza e di diffonderli al di fuori di sè.

In definitiva un gruppo vale quanto valori al quale si ispira o che intende coltivare. Ricordiamo l'elenco di Spranger: valori economici, politici estetici, etici, culturali, religiosi.

Valgono per i valori di gruppo le osservazioni fatte più in generale per la cultura di gruppo. Si può aggiungere utilmente per gli educatori quanto afferma Lewin a proposito del *cambiamento* dei valori personali: « un atteggiamento del gruppo verso il cambiamento può spesso avere migliore effetto per incoraggiare l'assunzione di nuovi valori, più degli sforzi degli individui presi isolatamente ».

Strettamente connesse con la cultura e con i valori, sono le « norme » di gruppo.

Ogni gruppo tende a farsi le proprie « norme », regole costanti di comportamento che rivestono un particolare significato, valore e peso; per via di queste norme il gruppo esercita delle pressioni sui propri membri.

Tali « norme » si riferiscono all'accettazione e all'appartenenza al gruppo, alla condotta permessa o richiesta ai singoli e alla collettività, i criteri di valutazione delle persone e dei fatti, i modi dell'agire interno ed esterno, i principi della censura, le forme della direzione, della decisione, ecc...

Queste norme possono giungere a tale elaborazione esplicita e sistematica da dare origine a un vero « codice di gruppo ».

Il potere delle norme, del codice di gruppo, è espresso da questa legge: il gruppo esercita delle pressioni sugli individui membri a conformarsi al codice in vigore nel gruppo medesimo, alternando modi di guida informali o formali, a modi di (almeno tentata) costrizione. La pressione verso la conformità si traduce in ostilità verso coloro che mancano alle norme del gruppo.

Un gruppo può essere più o meno rigido nel permettere o impedire le voci di minoranza, i dissensi, le espressioni o idee originali, devianti, le proposte di cambiamento, le novità d'idee, opinioni, atteggiamenti, non rientranti nelle norme consuete.

Anche se lo sviluppo delle norme e dei codici segue alterne vie informali, esso dovrebbe sempre rispettare i valori di fondo. Il codice non deve formarsi in maniera autonoma, quasi codice delle libertà abusive ammesse

entro il gruppo (entro il gruppo è possibile quello che al di fuori non è lecito; per es. la libertà sessuale di certi capelloni...). Permane il dovere di riferimento al quadro più generale della morale e degli ordini entro i quali si sviluppano (per es. i regolamenti di un istituto di educazione).

Norme e codici sono la base di quello che si definisce il « controllo sociale » di gruppo.

III. STRUTTURE DEI GRUPPI

(SOCIOGRAMMI)

Un gruppo, e quindi anche il gruppo giovanile, non realizza un sistema omogeneo di rapporti interni. Forze vive lo agitano, lo percorrono, lo strutturano, (processi interattivi del gruppo).

Anche se la sua nascita, il suo sviluppo, il suo organizzarsi, sono totalmente spontanei, un gruppo presenta una rete interna complessa di relazioni interindividuali ora ben definite, ora incerte e variabili, stabili o occasionali, in evoluzione.

Secondo gli aspetti strutturali o dinamici che si considerano, qualcuno è come il centro di un sistema stellare, qualcun altro resta isolato, alcuni formano coppia, catena, quadrato, nucleo, qualcuno fa da ponte e media il collegamento di altri...; ognuno sceglie o non sceglie, è o non è scelto... secondo l'impegno, le esigenze del momento (allegro stare insieme, giuoco, lavoro, studio, impegno spirituale, amicizia, affinità morale)...;

A) LA « RETE TECNICA » DI UN GRUPPO

In ogni gruppo ogni soggetto ha una posizione e una considerazione in vista della sua « validità tecnica », capacità e attività nel gruppo e per il gruppo, effettiva ed esercitata, o valutata dai compagni. Ruolo tecnico.

« La scala di valore stabilita inconsciamente da ogni ragazzo per ogni altro è d'ordine tecnico, i criteri di giudizio interindividuali (reciproco) fanno appello all'idea di rendimento e di efficienza » (Fauvet, 12). Da qui la legge: « Gli individui sono preferiti o rigettati in ragione della loro attitudine a scoprire determinate soluzioni, a dirigere certe operazioni, a procurare il successo. Le valutazioni, e quindi i rapporti che ne conseguono sul piano della stima, del riconoscimento, della scelta, sono ispirate ai ruoli operativi nell'attività d'équipe ».

In questa direzione le scelte e i rifiuti (implicando un giudizio tecnico) sono precisi e stabili, o vaghi e mutevoli, spesso successivi secondo la natura dell'attività del gruppo, secondo il bisogno o la prospettiva personale che ispira la scelta, o secondo la scala dei valori prevalente nel gruppo o propria di ognuno.

Per il metodo di rilevamento sociometrico della struttura tecnica di un gruppo, (cfr. Fauvet, *o.c.*, p. 93).

B) LA « RETE AFFETTIVA » DI UN GRUPPO

« Le scelte e i rifiuti tra membri di un gruppo, possono non tener conto del rendimento e dell'efficienza in questa o quella circostanza ». Anche criteri diversi, « l'affetto, l'amicizia, la confidenza... servono da criteri per giudizi interpersonali ».

L'affettività ora è un fatto spontaneo e primo, ora è il risultato della percezione di una persona in rapporto al significato assunto da lei nei meccanismi personali di soddisfazione o insoddisfazione.

Perciò le scelte e i rifiuti, o ancor più la gamma dei rapporti affettivi positivi o negativi che intercorrono tra i membri di un gruppo, sono alla base di una strutturazione dinamica carica di conseguenze ineguagliabili. Si notano scelte esclusive degli animatori, o dei capi, o riferimenti devianti, di fronda, scelte reciproche, rifiuti totali, isolamenti, ricerche gelose...; tutte indicazioni preziose per l'educatore dei gruppi giovanili (cfr. J. Fauvet, *o.c.*, p. 98-99).

« La struttura affettiva si manifesta soprattutto in circostanze di semilibertà » (*ivi*, p. 97).

Decisiva è l'appartenenza (e il suo grado di concentrazione) dell'educatore a queste scelte affettive. Anche le risorse d'ufficio, di autorità, di tecnica direttiva, non prevalgono facilmente, in definitiva, sulla accettazione affettiva.

Ricordiamo ancora una volta la posizione ideale del capo (animatore e leader) che è al centro delle scelte sia tecniche che affettive contemporaneamente.

C) LA « RETE GERARCHICA » INTERNA DEL GRUPPO

Si riferisce ai rapporti che intercorrono tra i membri di un gruppo, i suoi capi, i suoi animatori.

E' un fatto largamente variabile secondo natura, scopi, modalità di ogni gruppo.

D) RETE DEI « RAPPORTI SPIRITUALI »

E' una sintesi delle reti di rapporti precedenti, a livello di realtà, di motivi, di dinamismi e processi spirituali, affettivo-superiori, morali, educativi, pastorali...

IV. ALCUNE « CLASSIFICAZIONI » DEI GRUPPI

Ci limitiamo ad alcune classificazioni che pongono in rilievo caratteristiche di particolare importanza e conseguenza nei campi dell'educazione e della pastorale.

A) GRUPPI « INFORMALI » E GRUPPI « FORMALI »

I *gruppi informali* sono quelli che hanno scarsa organizzazione nel modo di accettare i membri, fissare scopi precisi, distribuire ruoli, usare metodi di direzione e di comunicazione, poichè sono frutto della tendenza di associarsi al suo livello più elementare. Per questa ragione sono caratterizzati da larga discontinuità e incompiutezza. Caratterizzano a propria volta l'odierno stare insieme dei giovani nel tempo libero.

In relazione ai gruppi maggiori più visibili del vivere sociale e del lavoro, si definiscono « gruppi costituiti da un tessuto di rapporti personali e sociali, che non sono previsti e decisi dall'organizzazione formale » (D.C. Miller e W. H. Form).

Positivamente la modalità informale di gruppo è caratterizzata dai seguenti fatti: 1) il raggruppamento è basato sempre su rapporti di simpatia, con minore intensità quando si tratta di comunanza di interessi, invece con intensità maggiore quando il legame è l'amicizia, ma in un caso come nell'altro non nascendo mai, o soltanto casualmente, da rapporti di lavoro; 2) i gruppi tenuti insieme da tali rapporti sono sempre piccoli.

I *gruppi formali* sono dotati di organizzazione più rigorosa; sono costituiti da rapporti personali e sociali previsti e precisi, che danno origine a strutture rigide, istituzionali, con chiara definizione dei ruoli in funzione del conseguimento di obbiettivi utili al gruppo; perciò possono raggruppare alti numeri di membri.

I gruppi informali sono il risultato del giuoco delle forze vive che operano all'interno dei gruppi formali, dando origine a reti di relazioni non previste, spontanee, a volte in consonanza con questi ultimi come loro integrazione affettiva o operativa, altre volte invece paralleli, o, devianti, o con intenti di evasione o compenso.

B) GRUPPI « SPONTANEI » E GRUPPI « PREORDINATI DALL'ESTERNO »

In parte questa distinzione si sovrappone alla precedente, pur evidenziando un aspetto diverso, cioè il modo di formarsi.

I *gruppi spontanei* sono i raggruppamenti che sorgono dal libero giuoco del comportamento dei soggetti componenti, sospinti e guidati da bisogni e sentimenti naturali, come da esempi, suggerimenti, direttive *accettate* dall'ambiente con rispetto della libera responsabilità e iniziativa (gruppi spontanei e gruppi spontaneizzati).

I gruppi *preordinati dall'esterno* sono quei raggruppamenti la cui nascita avviene per disposizione di una autorità esterna, e nei quali le strutture (gli obbiettivi, i ruoli, i programmi, le norme) sono precostituite e fissate dall'esterno e imposte al gruppo dal di fuori, con la richiesta di una fedele esecuzione.

Altrove si parla a lungo della forma spontanea come forma preferita oggi anche nei movimenti e nelle associazioni giovanili.

C) **GRUPPI « PRIMARI » E GRUPPI « SECONDARI »**

Siamo ancora sulla linea delle precedenti distinzioni.

« Il *gruppo primario* è costituito da una collettività di persone relativamente *stretta*, le quali hanno relazioni dirette frequenti, un senso di solidarietà ed una profonda aderenza ai valori sociali comuni.

Al di là della famiglia, l'uomo ne forma altri. "Essi sono costituiti da persone che ama, nelle quali ha fiducia e che ammira". Costoro sono quelli con i quali ha più valide esperienze sociali » (idem) (Fichter).

I gruppi primari, « faccia a faccia », sono fondamentali per lo sviluppo e l'equilibrio della persona individua:

— in essi riceve gli influssi di usi, costumi, idee, comportamenti, atteggiamenti, impegni... più efficaci e duraturi;

— sono più intimi a lei, comprendono gli amici e i confidenti, e lasciano « gli altri » al di fuori, « all'esterno »;

— in essi rivela la sua più profonda e vera personalità, è più se stessa;

— è molto attaccata all'appartenenza a tali gruppi, e dà molto peso alle opinioni che di lei si ha in essi, mentre dà molto peso anche alle opinioni che tali gruppi hanno di persone, atteggiamenti, opinioni...

Non solo la famiglia, l'amicizia e la ricreazione fanno sorgere gruppi primari, ma anche l'intimità avvertita di una comune fede religiosa (chiesa locale).

Il *gruppo secondario*, o associazione, è una collettività meno stretta del gruppo primario, e che perciò non gode delle sue prerogative.

Più che l'accordo affettivo, vi dominano gli scopi utilitari comuni, gli accordi contrattuali, le leggi, i regolamenti, i rapporti d'ufficio e di gerarchia, le esigenze oggettive di ruolo.

Nel suo ambito possono sorgere sottogruppi a carattere primario.

D) **GRUPPI « COMUNITARI » (a forte comunicazione affettiva, gruppi psicologici) e GRUPPI « SOCIETARI » (a prevalente convergenza di interessi e scopi, gruppi sociologici).**

Il *gruppo comunitario* è un gruppo nel quale la persona è in intimo rapporto affettivo con le altre, vive e partecipa profondamente dei valori comuni. Questo consente una particolare spontaneità di espressioni.

Equivale al gruppo « primario », così denominato perchè la sua forma è connaturale e, tra gli uomini tende ad attuarsi spontaneamente come prima forma di base, sulla quale sorgono, per riflessione, gli altri gruppi « secondari ».

Per la prevalenza dei processi psicoligici di legame e di azione, i gruppi primari si chiamano anche gruppi psicologici, o psico-gruppi. Tra essi spiccano la famiglia, i gruppi d'amicizia, ecc., che costituiscono l'ideale dei « gruppi-comunità » di ogni tipo e grandezza.

Il *gruppo societario* è un gruppo caratterizzato dai rapporti prevalentemente funzionali (collegati a ruoli direttivi o operativi, professionali, so-

ciali) e nel quale il criterio di identificazione è più collettivo che personale.

E' gruppo nato necessariamente per il complicarsi della vita sociale, e di cui costituisce la trama funzionale, meritando la definizione di gruppo sociale o socio-gruppo. In genere i suoi obbiettivi, cioè gli obbiettivi comuni condivisi dai partecipanti, non sono ultimi e definitivi, ma sono mezzi che poi ognuno per sè e nei propri gruppi primari utilizza ulteriormente per conseguire i veri scopi personali e comunitari di natura intima, affettiva...

Mentre nei gruppi di interesse il conseguimento dei fini scioglie i legami di gruppo, invece nei gruppi comunitari tale conseguimento crea un vincolo ancora più forte, per la natura particolarmente valida e condivisa di tali obbiettivi, che restano non divisi ma condivisi, come perfezione e soddisfazione di tutti in reciproco rapporto.

E) « PICCOLI GRUPPI »

L'associarsi in piccoli gruppi, primari, spontanei, con rapporti diretti e frequenti « faccia a faccia »,

— è un fatto naturale di sempre,

— è un caso di particolare efficienza delle leggi generali dei gruppi,

— è un costume crescente dei giovani, è un carattere del loro associarsi spontaneo,

— e perciò può essere assunto come struttura e metodo nel quadro del lavoro educativo didattico, pastorale, catechetico, apostolico...

— assumendo piccoli gruppi già stabiliti spontaneamente, e includendoli entro il programma di conseguimento dei suddetti scopi;

— sollecitandone o favorendone la formazione apposita in vista di tali fini;

— suddividendo in « piccoli gruppi » spontanei o determinati, i gruppi maggiori di lavoro, studio, discussione, ricerca, esecuzione, irraggiamento..., come forme abituali, occasionali, provvisorie e preparatorio per gli incontri dei gruppi maggiori...

« Il piccolo gruppo è abbastanza ristretto, in modo che tutti i membri possono parlare facilmente gli uni con gli altri, e ciò significa che in generale la sua composizione *varia tra* 5 *e* 15 *persone*... Vi si dà un minimo di orientamento, ed esiste all'inizio un alto livello di ambiguità. Il Leader designato o naturale, esercita un ruolo relativamente passivo... » (Luft, p. 79).

F) GRUPPI « CREATIVI » E GRUPPI « CONSUMATIVI »

Passiamo, con questa distinzione, ad un altro genere di considerazioni. Non ci riferiamo più all'aspetto dell'origine e della forma di coesione dei gruppi, ma ad altri fattori successivi, che forniscono altre qualificazioni esistenziali, utili per un discorso non astrattamente sociologico, ma diretto a scopi d'educazione.

Conveniamo di chiamare *gruppi creativi* quelli nei quali ci si trova a vivere

insieme per produrre qualcosa che resti, non solo sul piano dell'utile e della quantità materiale, ma soprattutto sul piano spirituale dell'arricchimento delle personalità, che negli incontri e dopo gli incontri si ritrovano più valide, più perfezionate dall'agire o dai suoi risultati, con un arricchimento che è personale, ma anche collettivo, e che può estendersi anche agli estranei al gruppo.

Anche il divertimento può appartenere al creare; molto più la cosa è chiara sul piano della cultura, della carità, ecc...

Gruppi consumativi sono i gruppi degli allegri ritrovi, del divertimento fine a se stesso, del tempo libero sprecato senza alcun utile..., e purtroppo sono la forma della maggioranza dell'aggrupparsi della gioventù maschile e femminile d'oggi, sull'esempio degli adulti, quando non sono in fase di lavoro.

Non si nega che abbiamo bisogno anche di consumare tempo e denaro e oggetti, ed energie col puro esito dell'evasione, della compensazione, del vivere insieme, della distensione, della distrazione... Però alla fine le personalità non si ritrovano in possesso di maggiori valori. Occorre la frequenza di ben altri gruppi.

Si possono mettere tra i « consumativi » anche i gruppi che assolvono il loro scopo nel puro stare insieme, dando poco peso al che cosa si fa insieme. E anche quelli che facendo qualcosa, lo esauriscono nel momento in cui lo fanno, senza elevarlo, senza farne occasione e strumento per altre superiori e stabili finalità (giuoco, ricreazione, musica non impegnata, film, ballo, flirt...).

G) GRUPPI « APERTI » E GRUPPI « CHIUSI »

I *gruppi aperti* sono i raggruppamenti nei quali i partecipanti sentono di appartenere a più vasti insiemi, che essi intendono tenere presenti nei piani di gruppo, per attirarli, o per raggiungerli e beneficiarli dei propri valori.

Sono gruppi di « rappresentanza », cioè che hanno coscienza di rappresentare, nei loro impegni e nei loro esiti, la propria categoria di giovani, coetanei, studenti, lavoratori, impiegati, ragazze, universitari, impiegati, sportivi, cristiani, lontani..., e la coscienza si fa programma, cura, metodo, contatto, servizio, incontro, dialogo.

I *gruppi chiusi* si isolano nei loro limiti, lontani dagli altri, dei quali magari... parlano.

Possono avere una loro piena ragione di chiudersi, o di non aprirsi, ma in tal caso non devono presumere natura missionaria, sociale, apostolica, perchè non l'hanno. E non basta nascere con intenzione di apertura, se poi si fa tanto difficile l'entrata o l'incontro fuori, attorno a proprie posizioni massimaliste e integriste, che in pratica impediscono l'ampiamento dei rapporti e delle adesioni (Fuci, GS...).

E' diverso il caso di una chiusura momentanea, o periodica, per momenti di revisione, di potenziamento interiore delle forze in vista di un successivo rilancio di presenza e apertura più efficiente.

Anche la « creazione » in gruppi chiusi, li trasforma in gruppi « consumativi ».

H) GRUPPI « INSERITI » E GRUPPI « INDIPENDENTI »

I *gruppi inseriti* si integrano organicamente in più vaste associazioni e istituzioni, nei loro programmi e regolamenti, nei loro metodi. E' il caso del gruppo primario integrato in un più ampio gruppo secondario, dei gruppi spontanei nelle comunità educative.

I *gruppi non inseriti* di per sè si presentano come autonomi. E' il caso dello Scoutismo nella sua attuazione più abituale, dei Campeggi o dei Campi estivi..., forme di associazionismo giovanile *libero*, offerto ai giovani che vivono in famiglia e in scuola, ma attuato con propri sistemi e principi al di fuori di tali istituzioni.

Le associazioni e i gruppi d'Istituto sono del tipo « inserito » e devono rendere stretto conto del loro essere e agire alle strutture portanti.

L'Oratorio e il Centro Giovanile appartengono un po' all'una, un po' all'altra forma.

Per certi aspetti prevale la delega della famiglia, della parrocchia, del gruppo educatore e istitutore (Congregazione Salesiana). Per altri aspetti si tende a dare largo spazio alla libertà giovanile, originale, autonoma, creativa degli obbiettivi e dei metodi.

Comunque anche il gruppo giovanile inserito non deve essere troppo condizionato, ricavandone appoggi e aiuti, e non limiti e mortificazioni, come potrebbe accadere in casi di un generale clima di incomprensione o mancanza di rispetto e libertà, per chiusure mentali, culturali, spirituali, sociali, ecclesiali, per eccesso di controllo o di soffocamento della spontaneità.

Ci sembrano tre le situazioni che possono crearsi a questo riguardo:

1. Gruppi comunitari non integrati e non controllati da adulti, almeno immediatamente, che perciò conservano e verificano in pieno la definizione di « Movimento Giovanile » spontaneo e libero nella direzione, nella responsabilità, nell'iniziativa.

2. Gruppi comunitari giovanili assunti come struttura portante di una comunità giovanile nella quale però sono presenti anche adulti che partecipano con vari ruoli integrativi. Ci riferiamo alle Città dei Ragazzi, alle Repubbliche Giovanili, ai Campeggi retti da giovani animati, da Assistenti.

3. Gruppi comunitari giovanili integrati in una istituzione fondamentalmente retta da una Comunità di Educatori, con variabili margini di dialogo, di incontri di rappresentanze e di assemblee, di Consigli...

I) GRUPPI « SETTORIALI » E GRUPPI « CON PROGRAMMA APERTO »

I *gruppi settoriali* nascono e vivono attorno ad un preciso *interesse settoriale*, come la ricreazione, la cultura, la spiritualità e l'apostolato, l'attività, o più spesso attorno ad un aspetto particolare di uno di tali settori (il calcio, il cinema, la lettura del Vangelo, la cura dei bambini...).

I *gruppi con programma aperto* partono da un atteggiamento condiviso di interessamento per tutto ciò che interessa, per esempio, i giovani moderni, gli studenti, i lavoratori d'oggi, che vogliono esprimere la loro personalità, che intendono partecipare alle espressioni del tempo, che intendono prepararsi alla vita. Ciò che più conta è la *tensione condivisa* a vivere insieme, e a operare insieme programmando la soddisfazione delle richieste che la vita propone.

Questi gruppi possono costituirsi inizialmente attorno a un interesse settoriale, ma dall'inizio, o lungo il cammino, la loro attenzione si fa più aperta, e i programmi si intensificano e allargano, magari ancora con riferimento al primo interesse.

Un gruppo ricreativo può integrarsi con interessi culturali e spirituali, un gruppo spirituale con interessi culturali e ricreativi...

L) GRUPPI DI « SEMPLICE FREQUENZA O APPARTENENZA » E GRUPPI « DI RIFERIMENTO » O DI PARTECIPAZIONE, DI REFERENZA

L'uomo d'oggi, il giovane d'oggi frequenta un sistema « pluralistico » di raggruppamenti. Ognuno pone una chiara distinzione tra i gruppi che frequenta e cui appartiene per ragioni di scuola, di lavoro, di ricreazione, di vita civile, ecc., e alcuni gruppi preferenziali ai quali veramente e intimamente partecipa, gruppi che esercitano su di lui un influsso di orientamento delle opinioni, dei sentimenti, dei comportamenti.

Fra questi ultimi spicca la famiglia, da tempo designata come il luogo dei primi e profondi influssi orientativi della personalità di base, soprattutto considerata insieme al gruppo socio-culturale cui appartiene. Anche gli amici, anche la scuola, anche gruppi religiosi possono assumere questo ruolo di plasmatori della « cultura di base », di fornitori dei criteri di giudizio, delle motivazioni, degli atteggiamenti di fondo.

Anche quando i giovani si disperdono nel pluralismo associativo della vita di studio, lavoro, divertimento, professione, possono mantenere e creare con coscienza e intenzione qualche gruppo di riferimento in cui formare, caricare e ricaricare il fondo dell'animo, in cui operare periodicamente una revisione e una verifica delle esperienze vissute altrove.

V. DINAMICA DI GRUPPO

A) L'EFFICIENZA DEI GRUPPI

Ognuno di noi non vive come un essere isolato o privo di relazioni. Al contrario viviamo a contatto vario con altre persone cose o legati con loro da uno scambio complesso di messaggi e rapporti: comunicazioni, avvenimenti...

L'insieme di questi rapporti che legano ogni soggetto ad altri soggetti si dice il suo « campo di esistenza » il suo spazio vitale.

Ognuno di noi ha il proprio campo di esistenza. Generalmente questo campo è costituito dai gruppi a cui apparteniamo, e dagli ambienti che frequentiamo. Così *gruppi ed ambienti* sono i campi comuni in cui noi ci incontriamo e stabiliamo rapporti. Questi *rapporti* costituiscono una realtà complessa, interessante importante.

Con le persone del nostro spazio di vita, noi siamo in rapporti buoni o cattivi, calmi o tesi, deboli o intensi, superficiali o profondi, di accordo o conflitto. E ancora entro lo spazio vitale del nostro campo noi percepiamo gli altri, quel che sono e fanno per sè e per noi, abbiamo sentimenti ed opinioni, operiamo, ci ricordiamo...

Ma il fatto più caratteristico è che all'interno del gruppo al quale apparteniamo con stretti legami (famiglia amici compagni di scuola o di lavoro, coetanei, credenti...) è facile che ci adattiamo a pensare allo stesso modo, ad avere gli stessi gusti e interessi, o disgusti e ripugnanze, gli stessi atteggiamenti, le stesse aspirazioni, la volontà di lavorare assieme... Siamo disposti a cambiare un nostro modo di fare se ci conforma al nostro gruppo, meno se non lo fa. Siamo disposti ad assumere impegni...

Perchè? Perchè c'è qualcosa, come delle forze, delle spinte profonde che ci urgono ad agire in quel modo, in quella direzione.

E' questa la *dinamica di gruppo*: il complesso delle forze che agiscono tra i componenti di un gruppo, influenzandoli in maniera che agiscano non più come degli isolati ma come sospinti da pressioni che si aggirano entro il gruppo.

I gruppi, soprattutto i primari, i comunitari, hanno dimostrato una notevole efficacia in ordine alla percezione, al giudizio, all'azione, cioè in relazione al pensiero al sentimento all'operare.

Il gruppo potenzia le energie degl'individui componenti il gruppo, in modo che il loro agire non è più la somma delle energie e delle disposizioni individuali ma un loro potenziamento geometrico. Infatti nel gruppo ha un'importanza decisiva per la modalità di vita, la discussione fatta in comune (più della conferenza ascoltata); la decisione presa in comune dopo ricerca e discussione, ha validità superiore, ha chiarezza, ha una tensione affettiva ed operativa, gode di un consenso, provoca e sostiene un impegno psicologico e morale, molto più che una decisione presa all'esterno e comunicata al gruppo o ai singoli.

Le programmazioni nate all'interno del gruppo, elaborate dal gruppo in quanto tale, con i suoi membri, leaders, animatori, godono

— chiarezza di informazione

— consenso di accettazione (sono condivise)

— tensione operativa comunicata superiore alla programmazione esterna al gruppo.

1. *La discussione e decisione di gruppo* è metodo di formazione largamente più efficace dell'insegnamento mediante conferenza (Lewin e Levine).

2. Riunioni di gruppo nelle quali si comunicano iniziative o la necessità di cambiamenti, specialmente se condotte dando la parola a difficoltà e proposte, dialogando sui modi di attuazione e ottenendo l'espressione del consenso o dell'impegno esplicito dei membri (o capi)

— permettono meglio di ottenere i risultati

— stimolano l'adesione attiva del gruppo e la partecipazione ad attuare gli obiettivi.

3. Anche per insegnare qualcosa, la discussione di gruppo offre buoni vantaggi:

— i risultati sono press'a poco uguali quanto a conoscenza astratta della materia studiata;

— ma gli insegnamenti centrati sul gruppo forniscono un'adesione più reale delle dinamiche conoscitive della personalità. I partecipanti sembrano molto più capaci di applicare le conoscenze così apprese a nuovi problemi (Mc Keachie).

Accanto ai sistemi di pubblicità, a tutte le politiche di persuasione, oggi anche la pedagogia ha compreso che occorre utilizzare questa pressione di gruppo e il relativo processo di condizionamento sociale per il conseguimento dei suoi fini: assunzione di valori, informazioni, modelli, atteggiamenti condivisi perchè condivisi nel gruppo.

E' cosa delicata che potrebbe trascendere e snaturare l'essenza spirituale e libera dell'educazione. Usata con equilibrio può costituire un vantaggio. In pratica occorre creare una « comunità educativa » costituita organicamente da una rete di gruppi differenziati con funzione di servizio educativo integrale che raccolga potenzialmente (poichè non dovrebbe essere un sistema imposto) tutti i giovani.

In questa comunità educativa; nei suoi gruppi strutturali e spontanei, hanno luogo *dinamismi* caratteristici. Ogni appartenente è incline a cedere la propria opinione e ad adeguare se stesso ai valori ai modelli, agli teggiamenti del gruppo e specialmente degli individui o dei sottogruppi di prestigio: amici capi che abbiano una personalità sono più facilmente conformi e costanti, resistono più facilmente nella decisione presa nel gruppo, unanimamente, specialmente se hanno avuto la possibilità di intervenire nella discussione di un problema e di un lavoro, nella decisione nella programmazione, con senso di libertà personale di soddisfazione di entusiasmo.

Anche la produttività è migliore se i soggetti ne hanno discusso in gruppo, se hanno deciso in gruppo, se lavorano con coscienza di gruppo.

B) RAGIONI DELL'EFFICIENZA DEI GRUPPI

1. Interessato personalmente a giudicare a decidere le situazioni, insieme ad altri corresponsabili, *il soggetto si sente accettato e valutato nel suo valore e nella sua dignità personale*. Ognuno trova nel gruppo ben funzionante un campo di soddisfazione: espansione, valutazione, valorizzazione.

Mentre nella massa, nella società e nei suoi organismi, il soggetto si sente largamente strumentalizzato, privato di intimità e di valore personale, ridotto a funzione,... nel suo gruppo si sente accettato o anche cercato, impegnato, valorizzato, e quindi soddisfatto nella pienezza più viva della

sua personalità. E' soggetto e persona. Lo specchio degli altri glielo conferma.

Chi dirige, chi sa di più, non fa sfoggio. Ma se sa stare al suo posto, fa posto anche agli altri, lascia loro spazio li aiuta ad esprimersi, a portare il loro contributo.

2. *Il prestigio della maggioranza.* In genere se nel gruppo si crea una maggioranza, le minoranze non restano all'opposizione. Siccome nel gruppo non ci si sente nemici, e sui dispareri prevalgono i fattori di coesione, la maggioranza esercita un prestigio che convoglia gli altri nell'unità dell'impegno. Qualche volta la maggioranza non è un fatto numerico, ma sta nel maggior prestigio di un sottogruppo di minoranza, di uno o più capi naturali, più difficilmente nei capi imposti.

L'identificazione dei membri con il gruppo o del capo con i sottogruppi di prestigio è frequente. Non è costrizione, perchè se qualche volta il rapporto di amicizia, di stima, di simpatia, supplisce gli argomenti, per lo più questi sentimenti favorevoli servono a dare più chiarezza e forza alle ragioni della maggioranza o dei dirigenti, dispongono affettivamente nella loro direzione.

La constatazione del parere favorevole degli altri (dichiarazione esplicita, alzata di mano, applauso) impressiona ciascun soggetto e lo orienta, quasi lo spinge, verso la decisione comune a cui forse prima era indifferente od ostile. Questo si chiama « il prestigio della maggioranza ».

3. Il *gruppo risponde* anche *a funzioni secondarie*, al di fuori degli scopi primari per cui nasce: offre posizioni di prestigio, cariche, ruoli, attività, possibilità di competizione interna ed esterna e di collaborazione, occasione o permesso di stare insieme, di lavorare insieme, di ottenere confidenza e amicizia, di incontri misti, di varia interazione soddisfacente, di aggressività liberata contro avversari esterni al gruppo...

In questo modo nella situazione di gruppo si può fare appello a norme o valori anche solo indirettamente connessi con il contenuto della questione in discussione, ma ai quali i soggetti possono essere sensibili per la loro forte identificazione generale al gruppo, perchè il gruppo come tale è interessante per se stesso, e l'individuo non si può dissociare dal gruppo. C'è una mediazione propria della simpatia del gruppo che opera quando qualcuno accetta una norma perchè accetta il gruppo, perchè il proprio gruppo deve conservarsi affermarsi competere primeggiare.

4. Nella decisione di gruppo certi individui particolarmente sicuri trovano *modo di sfuggire al senso della responsabilità individuale* (ambiguità del gruppo) demandandola al gruppo.

Può essere un fatto positivo se anche chi non sa avanzare da solo, trova chi lo accetta e lo sostiene, chi gli permette di usare « il noi » anche nelle conquiste che non hanno che il suo assenso ma non la sua fattiva collaborazione. Può essere un pericolo quando favorisce le fughe i conformismi le identificazioni fatue.

C) **PRINCIPI DELL'EFFICIENZA DI UN GRUPPO**

Affinchè un gruppo mantenga una salda coesione e una forte tensione dei membri verso gli obiettivi, devono essere tenute presenti alcune condizioni:

1 - Gli obiettivi devono essere chiari. Tutti i membri devono avere l'impressione di progredire verso le mete fissate. Tutti devono avere in mente il programma che bisogna realizzare insieme, i suo settori, le fasi successive. Perciò il livello dell'aspirazione del gruppo non sia troppo alto così da non poterlo mai vedere coincidere con il personale livello di possibilità o di realizzazione del gruppo stesso.

2 - Tutti i membri debbono conoscere chiaramente le varie tappe per cui si realizzeranno nel tempo i vari obiettivi del gruppo (perciò sono pericolosi i gruppi a direzione autoritaria, nei quali uno solo ha tale conoscenza). Uno dei compiti fondamentali del capo è quello di spiegare e chiarire finalità e decisioni. In questo modo toglie l'ostacolo dell'insicurezza dell'avvenire (vantaggi della direzione democratica sulla direzione autoritaria).

3 - Nel gruppo deve essere assicurata l'uguaglianza dei vantaggi e dei sacrifici tra i membri; soprattutto va evitata anche l'apparenza di uno sfruttamento da parte dei capi o di qualche sottogruppo di potere (compagni e superiori).

4 - Si deve favorire il senso di identificazione e di solidarietà con il gruppo, cioè la tendenza a sentire il gruppo come proprio, come prolungamento di sè. Un tale sentimento di identificazione comporta la formazione di un « noi ». Noi del gruppo tale; non come evasione nel collettivo, ma come immedesimazione nella comunità, nella quale l'individuo non pensa più solo al suo interesse personale, è disposto anche al sacrificio personale.

Condizione indispensabile è che gli ideali e gli obiettivi del gruppo e dell'individuo vengano a coincidere perfettamente; gli ideali e gli interessi dell'individuo risultino in continuità con quelli del gruppo.

5 - Molte cose devono concorrere a mettere in risalto il gruppo nella massa o tra gli altri gruppi, in modo che si stacchi dal resto nettamente nella coscienza dell'individuo; costituisca una struttura chiara e solida nel campo percettivo; cioè il gruppo deve essere qualcosa di visibile di staccato dal resto della comunità e dal resto degli altri gruppi (specialmente con soggetti giovani dotati di poco spirito critico i quali richiedono ancora spesso precisa organizzazione, un cerimoniale esterno, simboli, sedi...).

6 - La partecipazione dell'individuo alle attività del gruppo sia continuamente incoraggiata con affidargli compiti e responsabilità che lo integrino sempre più nel gruppo impegnandolo e compromettendolo.

NB. A proposito di gruppi molto strutturati (formali) e di gruppi poco strutturati (informali) si può rilevare che ognuno dei due tipi di gruppo risente la mancanza della qualità dell'altro.

Il gruppo molto strutturato:

— procede in modo più diretto, rapido e aperto;

— dà più importanza agli impegni e meno ai rapporti profondi spirituali;

— si orienta rapidamente nel senso di una comunicazione e di relazioni superficiali;

— testimonia più deferenza nei confronti del potere e della autorità.

Il gruppo poco strutturato:

— s'interessa meno delle funzioni e degli impegni e dà maggior importanza ai rapporti e ai processi profondamente spirituali;

— è più disposta all'aiuto scambievole e perciò incline ad interpretare i sentimenti del gruppo e dei suoi membri.

Pertanto il gruppo ideale (per esempio la « comunità educativa ») deve tendere a una sintesi delle due forme e delle due serie di vantaggi.

VI. I GRUPPI OGGI

« PSICOLOGIA EPOCALE » DEI GRUPPI GIOVANILI

Nei giovani d'oggi il bisogno sempre vivo che sta alla base dell'appartenenza a gruppi, generalmente di coetanei, assume orientamenti ed espressioni che tendono a diversificarsi rispettosi dei tempi dei « movimenti giovanili » nel periodo tra le due guerre.

E' difficile dire quanto questa diversità dipenda dai giovani, quanto lo stile di ieri fosse frutto di spontanea iniziativa o di seduzioni e anche costrizioni degli adulti, di strutture di potere, di manovra e di oppressione.

Comunque si pensi alle varie *gioventù* (politiche, cattoliche, circoli giovanili), prevalevano strutture rigide, piani dettagliati, ideali ben definiti, iscrizioni con distintivi e tessere e obbligo di frequenza regolare in ambienti ben determinati e sotto direzioni più imposte che elette; prevalevano le esclusioni degli « altri », spesso i conflitti; i dirigenti erano chiamati « capi », abbondavano gli slogans, le definizioni, le campagne, le missioni.

Oggi la realtà comunitaria giovanile sta subendo profonde trasformazioni.

A) DAL « MOVIMENTO GIOVANILE » ALL'ASSOCIAZIONISMO D'OGGI (DA SVILUPPARE)

1. Il « movimento giovanile » è fenomeno complesso dilagato dalla Germania alle altre Nazioni europee tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX. E' fase di una prima spontaneità giovanile. Gruppi ed associazioni nacquero spontaneamente organizzate dai giovani e liberamente dirette da essi al di fuori di ogni rapporto con gli adulti.

Il fenomeno era legato ad una crisi di civiltà. Nell'atmosfera di materialismo utilitaristico dei loro padri, i giovani ricercavano in comune uno stile di vita corrispondente alle speranze e alle ambizioni giovanili, non soddisfatte nell'ambito della vita delle città e dell'educazione degli adulti, provvedendo così al proprio destino.

E' fenomeno legato ad una coscienza di capacità e bisogno di autonomia nell'esprimere, nell'espandere, nel formare se stessi per riformare l'ambiente e la società.

2. A questa prima fase spontanea ne è successa una seconda, di accaparramento ideologico religioso politico, nel periodo tra le due guerre mondiali. Si pensi all'inquadramento politico della gioventù nei sistemi totalitari del fascismo, del nazismo, del comunismo, del falangismo...

Con rispetto, solo per un richiamo di stile organizzativo e direttivo ricordiamo anche il sorgere delle diverse gioventù cattoliche dei vari Paesi d'Europa, come in Italia la GIAC e GF, in Francia la JOC (sebbene questa abbia anticipato valide intuizioni moderne), lo scoutismo (che ricordiamo per l'esatta organizzazione, ma ricco a sua volta di intuizioni giovanili e pedagogiche), il movimento delle Compagnie salesiane di vecchio stile fino attorno al 1950.

3. Il crollo generale dell'ultima guerra mondiale e dei sistemi politici e sociali che l'avevano causata, con le loro forme totalitarie, autoritarie, ha avuto violente ripercussioni sulla gioventù in genere, e in particolare sui suoi atteggiamenti verso i movimenti organizzati, le associazioni, i gruppi. Ancora oggi dopo 20 anni si parla con ragione della crisi dell'associazionismo giovanile in genere. Perciò anche quello che continua deve prendere in considerazione la volontà di ricerca di un nuovo equilibrio, più spontaneo, più giovanile, più pluralistico, anche se vitalmente inserito nel programma di formazione dei giovani e con le dovute presenze corresponsabili degli adulti.

In questa fase di nuova spontaneità più matura, diventa sommamente delicato il progetto di assumere accanto e dentro le istituzioni pedagogiche un sistema di associazionismo educativo.

B) VEDUTE MODERNE SULL'ASSOCIAZIONISMO COME FATTO EDUCATIVO

Compito dell'educazione è di formare il giovane nella collettività come uomo responsabile, come membro cosciente, deciso a esprimere la sua personalità al più alto grado, per metterla spontaneamente al servizio della comunità di appartenenza.

L'associazionismo giovanile è veramente il *terzo ambiente* di formazione dei giovani dopo la *famiglia* e la *scuola*. Non tanto come correttivo dei loro difetti, delle loro deficienze, quanto piuttosto perchè è in se stesso un valore e una ricchezza. I gruppi giovanili, le associazioni giovanili sono forze vive dotate di notevole efficacia.

1. *Esperienza di libertà, di spontaneità, di iniziativa*: il solo fatto d'esserne membri e d'esservi presenti, anche senza farvi nulla, costituisce un

gesto libero, è una responsabilità che il giovane ha assunto con piena indipendenza, è una opzione personale...

Questo valore ha luogo a condizione che i giovani possano darsi da soli strutture, quadri e orientamenti.

E' cosa loro, di tutti e di ciascuno, la cui sorte dipende dall'impegno di ognuno.

I leaders sono espressi dal gruppo, per il loro senso di responsabilità e per le loro qualità personali; emergono più o meno da una fondamentale condizione di uguaglianza con tutti i membri del gruppo, superiori solo nei limiti della loro attitudine a promuovere la soddisfazione degli interessi comuni.

Il gruppo è scelto da chi vi vuole appartenere perchè ne condivide i fondamenti, gli obiettivi, i metodi.

La spontaneità dell'adesione fa in modo che ognuno possa trovare quel gruppo che possa rispondere alle sue aspirazioni politiche sociali filosofiche religiose ecc..., con una varietà di tecniche educative le più diverse. Il giovane potrà studiarvi il suo problema, concretizzare nell'azione i suoi studi le sue convinzioni, ipotesi, conquiste... può ricevervi un'esperienza diversa da quella scolastica, ispirandola a ciò che vitalmente pensa e sente, può formare nell'attività quotidiana la fedeltà alle proprie convinzioni personali.

2. *Varietà delle attività*: è un fatto di enorme importanza, perchè permette ad ognuno (o quasi) di trovare almeno un settore in cui affermarsi e primeggiare, prendere quota tra i compagni, aver esito, destare interesse, meritare ed ottenere stima; anche il meno favorito, il sempre sfortunato il sempre sconfitto il sempre ultimo, colui che è carico di complessi di inferiorità sul piano intellettuale o sociale, ha sempre un qualche momento in cui può emergere. Nel complesso molteplice delle attività libere e dei gesti responsabili, i valori scolastici o mentali si disperdono o si ridimensionano. Le gerarchie ufficiali della famiglia e della scuola, dell'istituto si sciolgono in nuove e più libere gerarchie molto più vicine alla vita, in piani di azione di iniziativa di organizzazione di direzione nei quali i talenti e i carismi di ognuno hanno modo di manifestarsi e di offfrire un contributo per un rinnovato equilibrio.

3. *Valore di stimolo*: il campo di attività e di impegno comunitario ha la funzione e la capacità di stimolare verso un rinnovato stile di vita accettato e condiviso, verso un nuovo modo di vedere pensare sentire agire, verso una nuova maturità di direzione ed atteggiamento nelle situazioni verso una crescente volontà di efficienza, di risultato, in una parola verso la volontà di impostare il gesto fedele al pensiero, di arricchire il proprio pensiero di tutto lo slancio affettivo voluto dal gesto.

In genere si nota la sovrapposizione di due quadri di associazioni giovanili, entrambe dotate di caratteri validi: le associazioni amicali dotate di struttura fluida, tradizionale, locale; le associazioni programmate e meglio organizzate secondo un preciso progetto di

— struttura: età selezione gerarchia divisione,

— attività: programmi e metodi

— rapporti: all'interno tra i membri e con la direzione, all'esterno con altri gruppi,

— quadri: selezione dei quadri dirigenti, formazione distribuzione degli incarichi attività sussidi.

E' molto difficile tentare una classificazione dei movimenti giovanili. Alcuni hanno avanzato l'ipotesi di una triplice suddivisione:

— movimenti giovanili in senso stretto (largamente spontanei per quanto riguarda gli obiettivi, gli interessi i modi)

— movimenti di azione educativa e sociale (spontaneità incanalata)

— istituzioni giovanili e movimenti parascolastici.

C) OBIETTIVI DEI MOVIMENTI GIOVANILI

Al di là degli aspetti variabili secondo le trasformazioni del tempo, sussistono alcuni obiettivi di fondo che possono essere considerati sempre validi.

I Movimenti giovanili vollero aiutare i giovani a mettersi da sè in condizione di migliorare l'ambiente sociale, vogliono preparare i giovani ai ruoli che li aspettano nella comunità, dotandoli di un carattere molto forte, di principi morali solidi, di un piano di azione molto pratico, e permettere loro di affrontare i mali di cui soffre questa comunità, con la volontà di contribuire a promuovere i cambiamenti economici sociali morali necessari per la sparizione di questi mali.

Quindi gli obiettivi sono più produttivi che preservativi! Anche la limitazione « giovanile » di un gruppo non deve essere una forma di fuga o di isolamento ma solo scelta di un ambiente modulato nelle esperienze più progressive, con la possibilità di mettere a profitto il vigore giovanile di pensiero, di azione di rinnovamento, di esperienza di creazione... proprio perchè meno soffocato dalla fretta, dalle ansie degli adulti. Ne consegue lo « scopo » di trovare nei movimenti giovanili una soluzione alle proprie difficoltà e problemi, di offrire libero corso allo slancio dei giovani nel quadro e secondo le esigenze della società moderna.

Appartenenza ad un movimento significa impegno comprensione decisione, mentre la partecipazione ad una attività di una semplice istituzione rappresenta un atteggiamento più passivo e compromette molto meno.

D) AFFERMAZIONE DELL'ATTIVISMO SPONTANEO

Se l'associazionismo vecchio stile è in crisi, non si può dire che i giovani non cerchino e non amino, oggi, di stare insieme.

Non sono, in genere, degli asociali.

1. Al contrario essi manifestano una sociabilità di cui il segno più visibile è la formazione di piccoli gruppi spontanei sia stabili che fluidi attorno ai vari interessi, pur manifestando una larga antipatia di fronte agli inviti a costituire gruppi o ad entrare in organizzazioni più formali, programmate, impegnative.

2. I giovani di oggi sentono di più i valori della solidarietà e della verità, e proprio questa mentalità orienta la loro esperienza di gruppo. La gioventù di oggi si sente ed è attratta dal gruppo di formazione spontanea, vale a dire da quel gruppo primario costituito da una collettività di persone, le cui relazioni sono rassodate da un naturale sentimento di solidarietà anche solo basato sul fatto d'essere tutti giovani.

3. I giovani d'oggi sentono il piccolo gruppo spontaneo come strada naturale verso l'integrazione sociale, intesa come definitiva od abituale o occasionale partecipazione ai gruppi sociali maggiori, professionali politici sportivi sindacali religiosi apostolici culturali scolastici educativi (gruppo d'impegno, classe, comunità).

4. I gruppi che sembrano raccogliere le maggiori preferenze dei giovani di oggi sono quelli che si propongono di organizzare il tempo libero dove ci si raccoglie in gruppi spontanei per essere assieme, per vivere faccia a faccia, per agire fianco a fianco perchè si è riscontrata affinità e complementarità di gusti e di interessi, per conoscersi e frequentarsi tra ragazzi e ragazze.

Sono gruppi meno strutturati o del tutto informali, o tenuti assieme dall'ambiente comune, da consumi e servizi comuni, da qualche riferimento comune (cantanti e divi, giornali giovanili come « Big », « Giovani », Musica classica o leggera).

5. Tuttavia l'elemento di coesione dei gruppi giovanili più diffuso, o almeno più bramato anche se non sempre conseguito, è l'amicizia reciproca tra i membri. L'intensità di questa determina la longevità dei gruppi.

6. Nei gruppi spontanei il capo è il « leader » ed è visto dai membri non come un « capo-direttore » ma come l'animatore del gruppo, il trascinatore verso gli obiettivi comuni.

Talvolta questo leader si rifà nel gruppo spontaneo della mancata valorizzazione, della mortificazione delle capacità personali negli ambienti organizzati (istituti, scuole, famiglie, circoli...).

Nei gruppi formali il capo effettivo, o i capi effettivi, non sempre coincidono con i « leaders » naturali. In tali casi il capo o i dirigenti nominati non operano effettivamente con dinamica di leaders.

7. Anche tra i giovani non è facile che il gruppo incida direttamente sulle idee dei membri, ma piuttosto sui comportamenti. Ossia i gruppi non teorizzano problemi di fondo ma trasmettono modelli di vita, di comportamento, creando in questo modo una prassi, e però preludendo ad una mentalità.

8. E' facile che il gruppo giovanile solidarizzi in un comune atteggiamento di protesta e sfida verso il mondo degli adulti verso gli ambienti negativi verso la società che non hanno risolto i loro problemi.

E) ALTRE OSSERVAZIONI SUI GRUPPI SPONTANEI

L'accentuarsi e l'orientarsi dei gruppi spontanei rappresenta una reazione di difesa (ora) e sarà una nuova frontiera (domani) dell'uomo moderno, e perciò della gioventù più viva e sensibile, che intende superare

le limitazioni, le chiusure individualiste dell'isolamento solipsista, ma intende anche salvarsi dalle fauci del Moloch della società moderna mastodontica funzionale impersonale « mangiatrice di uomini » e cioè della loro libertà e intimità, a qualunque livello si presenti: mondo, stato, chiesa, (nell'accezione unilaterale societaria) città quartiere caseggiato scuola, istituto, classe, associazione di vecchio stile... con programmi fissi e processi prestabiliti.

Sembra a molti che l'ideale via di salvezza dovrebbe essere questa:

a) diffondere, potenziare l'appartenenza a piccoli gruppi spontanei

b) ristrutturare progressivamente i gruppi formali, le istituzioni sulla base dei piccoli gruppi.

Quello che può essere utopia per una radicale rinascita su queste nuove basi dell'ufficio dell'industria della città, dello stato... può essere presto realtà per le scuole e per gli istituti di educazione, per le associazioni, per la Chiesa, per il quartiere.

Per ora purtroppo siamo ancora nel tempo della protesta e degli incerti tentativi.

Nei numerosi gruppi formali cui l'uomo moderno appartiene (professionali, civici, educativi) non trovano la dovuta considerazione e la ricercata soddisfazione i bisogni di cameratismo e di affinità e cioè il mondo intimamente personale.

Non c'è posto per i rapporti di cameratismo e di amicizia, non si trova modo di incontrarsi sul piano sempre più personale.

« I bisogni naturali di associazione rischiano quindi di non venire soddisfatti in simili gruppi in cui l'appartenenza reca vantaggi materiali ma non un contributo abbastanza ricco per i bisogni più emotivi dell'individuo » (A. Meister, o.c. pag. 27).

Nella sociologia l'osservazione sistematica dei gruppi spontanei è materia abbastanza recente, anche se il fenomeno è antico quanto l'uomo.

L'attenzione della ricerca e della analisi era rivolta in passato ai raggruppamenti formali, intenzionali, voluti, controllati.

Nell'educazione dei giovani, nei suoi vari metodi ed ambienti, i gruppi spontanei non sono stati e non sono ancora molto valutati. Parecchi istituti di educazione li vanno scoprendo ed introducendo ora. L'attenzione si rivolgeva unicamente alle strutture formali prefissate, ignorando o trascurando o trattando confusamente o reprimendo le relazioni spontanee di cameratismo, di amicizia, di collaborazione, di varia affinità e richiamo, di interesse...

D. Bosco fu tra i primi grandi educatori che riservò a questi gruppi un posto considerevole, seppur limitato, nel suo sistema educativo.

Già da giovane chierico studente era stato organizzatore e membro di gruppi spontanei (la « Società dell'Allegria » e il gruppo culturale fondato dal compagno Giacomo Bosco). Più tardi, fatto sacerdote ed educatore, valutò acutamente il fenomeno del libero incontro tra i migliori, e ne ricavò la trama delle sue Compagnie religiose, aventi scopo formativo apostolico

devozionale, ma variamente integrate come anima del suo sistema educativo preventivo, e ispirate alla « spontaneità della partecipazione ».

Il sistema raggiunge oggi i suoi più alti livelli di maturazione, non senza però avere attraversato periodi di involuzione o di mancata rispondenza alle istanze di trasformazione e sviluppo imposte dai tempi.

I responsabili dell'educazione hanno per lo più considerato con disdegno e relegato ai margini, i piccoli gruppi autonomi e le loro velleità.

Anche nel tempo libero e nei divertimenti l'educatore ha fatto pesare troppo la sua presenza organizzando scegliendo decidendo.

La guerra ai « crocchi », la battaglia repressiva e ansiosa contro le « amicizie particolari » ha lungamente impedito la promozione di un sistema di « gruppi e di rapporti di amicizia ».

Si era notato che proprio a quel livello spontaneo giravano le informazioni e che si esercitava un'influenza determinante per la formazione dell'opinione e degli atteggiamenti generali. La cosa era sorvegliata ma con scarsa capacità di risolverne in bene la sua naturale ambivalenza.

Osservando gli ex-allievi con accurato metodo statistico, si è potuto rilevare quanto sia forte il rapporto tra la scarsa fedeltà agli insegnamenti ricevuti durante la permanenza negli istituti, e la dipendenza della loro condotta morale da gruppi spontanei vari cui allora hanno appartenuto dentro e fuori dell'istituto, o che hanno frequentato in seguito.

Il fenomeno è ancora oggi solo vagamente avvertito e attende d'essere sfruttato. Eppure costituisce una grande chiave decisiva degli esiti dell'educazione dei nostri giovani nella vita adulta.

Oggi le cose stanno (molto lentamente) cambiando.

Si può ritenere con buono fondamento che i gruppi informali sono o il cemento che tiene insieme il complesso della organizzazione educativa formale entro la quale si sviluppano, oppure il principio di un inarrestabile processo di disgregazione della medesima.

La reciproca stima degli alunni tra loro in piccoli gruppi spontanei, la reciproca accettazione e fiducia, la libera espressione attiva informale ma molto ricca di sigificato, spesso decidono dello stato di soddisfazione delle strutture e degli impegni formali. L'opposto si verificherebbe nel caso dell'esistenza di gruppi e dinamismi informali di evasione di protesta di opposizione di scontento, capaci di inficiare il complesso del lavoro educativo.

Così i gruppi informali sarebbero il fattore integrativo più importante dell'istituto. Le « informazioni » dall'alto verso il basso si perderebbero inefficaci, spesso, se non fossero colte che per vie formali, e non invece riprese nei rapporti informali, spontanei amicali, verticali (tra superiori e inferiori) e orizzontali (tra compagni) magari fino al punto da accettare a questo livello un dialogo verso l'alto che può essere carico di insospettati vantaggi.

La cooperazione può aumentare.

Ma solo se i gruppi informali sono conquistati e orientati nella direzione dinamica favorevole agli obiettivi e agli ordini della organizzazione educativa formale. Se c'è estraneità, peggio se c'è incomprensione, disap-

provazione malcontento, proprio nei gruppi informali si diffonde e si rafforza la resistenza, matura il dissenso, si esercita un'azione di freno.

Questa è la faccia ambivalente dell'esistere spontaneo dei gruppi informali negli istituti di educazione. Sembra però che la soluzione positiva o negativa dell'ambivalenza dipenda in ultima istanza dalla direzione. La formazione di questi gruppi informali, primari, spontanei, di elezione, di amicizia, di comunanza di interessi e di progetti,

— può essere rifiutata o contrastata, esclusa come nociva al buon funzionamento delle strutture formali di istituto e di classe;

— può essere confinata entro margini tollerati o scarsamente valutati;

— può ottenere accettazioni benevoli marginali;

— può invece essere assunta nel sistema del piano intenzionale e voluto, di educazione e di scuola.

Il sociologo francese Joussellin constata nei giovani d'oggi una tendenza verso una attività più individuale (a volte anche individualista): ci si vuole liberare da ogni forma di organizzazione rigida, e da ogni formazione di gruppo troppo rigorosa, mentre aumenta la corrispondenza individuale tra giovani singoli di diverso paese, la passione per il viaggio individuale (diversamente dagli adulti).

I giovani dopo i 16-18 anni non tendono molto a contrarre obblighi che non siano indispensabili, e perciò sono restii ad aderire ad organizzazioni sistematiche.

Questi giovani sono disposti a partecipare ad ogni tipo di attività ma senza « impegno » da parte loro, senza integrarsi nel funzionamento normale di una organizzazione.

I metodi di azione di certi raggruppamenti non hanno più sui giovani le medesime attrattive di una volta: nè le tecniche di unione, il ruolo di animatore il programma e lo spirito dell'organizzazione formale.

F) PRINCIPI DI EVOLUZIONE E NUOVI ORIENTAMENTI

1. Effetti di un'industrializzazione rapida accompagnata da
   — un aumento della durata del tempo libero,
   — nuove possibilità di insegnamento generale professionale offerta alle ragazze.

2. Effetti delle evoluzioni delle strutture della vita familiare.

3. Accesso dei paesi all'indipendenza e delle classi dipendenti alle forme democratiche e allo spirito che le distingue.

4. L'emancipazione femminile.

5. Sviluppo delle istituzioni, delle organizzazioni giovanili nazionali e internazionali.

6. La crisi spirituale che ha caratterizzato il sec. XX in tutto il mondo:
   — revisione delle proprie posizioni ideologiche

— incontro e confronto delle idee altrui;

— dal pluralismo di scontro e di incontro, alla coesistenza e al dialogo.

7. Alcune scoperte scientifiche, anche in campo biopsicologico e perciò pedagogico pastorale, alle quali segue l'esigenza di trasformare i metodi di educazione e nuove sensibilità in ordine alla sanità fisica e mentale.

8. Il crescente interesse per i giovani: fino alle forme della « politica di gioventù ».

9. L'esigenza di integrare le professioni moderne e la loro preparazione con attività creatrici preparandoli ad assumere iniziativa e responsabilità.

10. Nuova importanza riconosciuta agli interessi giovanili:

a) educazione fisica

b) aggiornamento e orientamento culturale

c) sviluppo comunitario

d) educazione religiosa ed incontri ecumenici

e) preparazione alla vita familiare.

11. Incontri progressivi ed equiparazione mista maschile e femminile.

12. Incontri, servizi, iniziative « a-porta-aperta ».

13. Evoluzione realistica dei principi e dei metodi di pedagogia e di pastorale.

CONCLUDENDO

La spontaneità oggi è sentita non certo come la legge suprema, ma come il *valore* che deve essere rispettato e coltivato quanto meglio in ogni organizzazione e rapporto.

Nel passato si teneva poco conto del soggetto, della sua intima vitalità emergente con propri caratteri e proprie leggi. Oggi invece anche l'educazione intende impostarsi come intervento che opera incanalando le forze vive, i ritmi, le disposizioni spontanee della natura giovanile.

Se accanto alla spontaneità e alla libertà naturale, si pone un principio di ordine formale, non è perchè esse perdano il primario carattere, ma perchè raggiungano la perfezione debita nel complesso della personalità, mediante il dialogo con i valori, incontrandoli, comprendendoli, assimilandoli, anche se ciò costasse qualche correzione degli impulsi devianti.

Per quello che riguarda gli istituti d'educazione si possono indicare tre momenti della spontaneità nativa o coltivata:

1. La *spontaneità della presenza*, iniziale o conseguita, precedendo o facendo propria la scelta eventuale dei genitori, legittima, ma pericolosa, se permanesse con i caratteri del condizionamento esteriore, non ricuperato personalmente in una spontanea adesione.

2. La *spontaneità delle scelte educative*, anche questa iniziale o maturata nel corso del rapporto e del processo, in dialogo responsabile con le scelte degli educatori, riguardo ai quadri di valori, ai programmi, ai metodi dell'educazione.

3. La *spontaneità associativa* di comunità funzionale e di gruppi liberi d'interesse, deve essere solo un caso particolare di un generale stato di spontaneità, anche se per certi aspetti può presentarsi come il più facile, il più completo.

VII. I « PROCESSI DI GRUPPO » E L'EDUCAZIONE

A) I PROCESSI DI GRUPPO

Il gruppo sociale si presenta come un sistema e un organismo penetrato di *forze vive* che lo agitano e maturano processi intimi che facilmente trasbordano all'esterno in relazione con più vasti insiemi umani.

Le persone che costituiscono il gruppo, con i loro bisogni, le loro capacità, i loro sentimenti, i leaders e gli animatori in particolare, i valori e gli interessi che costituiscono motivo e fine del gruppo, sono altrettante sorgenti di queste forze vive, psicologiche e sociali.

I « processi » che ne conseguono non sono però omogenei e semplici. Possiamo avere:

1. Processi di « *pressione* » *di gruppo*, quando l'influenza sulle percezioni, sui giudizi e sull'operare avviene attraverso vie di condizionamento inconscio o anche cosciente.

2. Processi di « *potenziamento* » *di gruppo*, quando si ottiene l'esaltazione del valore personale, della capacità di vita e di produttività personale, mediante la cooperazione associata e favorevoli condizioni interiori affettive e volitive, potenziamento applicabile per conseguire qualunque esito: apprendimento, educazione, esecuzione...

3. Processi di « *liberazione* » *nel gruppo*, poichè i soggetti trovano proprio nel loro gruppo le condizioni favorevoli di accettazione e aiuto che li liberano dai complessi di timore e colpa e dai meccanismi di difesa e di inibizione o d'aggressione.

4. *Processi di « socializzazione »*, mediante l'intreccio di rapporti interni tra i membri del gruppi o esterni con altri individui e gruppi o valori.

5. *Articolazione di ruoli, esplicazione di capacità* personali, di incarichi e funzioni sociali.

Manteniamoci nei limiti di un riferimento giovanile-educativo. Questi processi si presentano interessanti, non privi però di qualche ambiguità, perchè orientabili a conseguire qualunque obbiettivo, mentre l'educazione ha fini ben precisi.

E ancora hanno luogo variamente secondo la natura dei gruppi. Trattandosi di giovani, potremmo considerare in particolare i gruppi spontanei, inizialmente informali, primari; ma vogliamo includere anche altri gruppi d'interesse e impegno, o meglio lo stesso gruppo come tale, cioè come rete di rapporti interpersonali affettivi e funzionali che dà origine a una

particolare coesione interna, a una circolazione di forze vive, al loro impegno per determinati scopi.

Proprio di fronte a questo quadro ampio di esperienza giovanile chiediamo:

— l'educazione deve rifiutarlo e contrastarlo, escluderlo come nocivo al retto e buon funzionamento delle strutture e dei processi educativi formali (individuali o di massa) abitualmente in uso negli istituti e nelle classi?

— O deve confinarlo entro margini tollerati e scarsamente valutati?

— O deve concedere accettazione benevola però marginale?

— Oppure lo deve assumere entro il sistema e nel piano intenzionale e previsto della educazione e della scuola, in tutte le iniziative di incontro giovanile?

L. Bosio è di questo parere: « Uno degli aspetti più significativi della presenza giovanile nel mondo d'oggi, è dato dall'associazionismo.

Nell'ambito delle loro organizzazioni, qualunque siano gli scopi istitutivi o le tendenze ideologiche, i giovani agitano idee, esprimono aspirazioni, portano avanti discorsi che la società adulta non può non condividere, anche se sono talvolta espressi in modo confuso o in modo polemico ».

Sembra che ci si orienti sempre più dal riconoscimento dei gruppi alla loro assunzione come forma di metodo educativo.

B) IL « GRUPPO » COME FORMA E MEZZO DI EDUCAZIONE

E' un'indicazione che giunge alla pedagogia e alla pastorale, dal complesso di quanto si è considerato in sede psicologica e sociologica.

Tale indicazione si può riassumere in questi termini: il risultato dell'intervento educativo ottiene più facili e più stabili esiti se non mira a educare individui isolati o masse impersonali e indifferenziate, ma *persone in relazioni di gruppo.*

Questo processo si può definire così: *formare le persone in situazione di gruppo*:

— formare il gruppo-comunità

— guidare l'educazione come attesa, ricerca, scoperta del gruppo spontaneo anche se con la « proposta » e la « guida » dell'educatore-animatore, cioè facendo in modo che ognuno porti il contributo corrispondente al proprio ruolo

— far vivere a ciascuno l'esperienza della propria integrazione nel gruppo, « il sentimento esaltante di partecipare »

— i « valori » e le esperienze avranno una nuova carica di peso proprio per il fatto di prestarsi ad offrire occasioni per incontrarsi per stare assieme per operare assieme, « in funzione di questi oggetti come materie di scambio ».

Il gruppo come forma educativa non è qualcosa che scatta automaticamente, solo perchè si mettono insieme più soggetti e si chiamano gruppo, o assumono etichette e nomi, formulano programmi ufficiali.

Il gruppo si può usare anche per organizzare bande di delinquenti, per

scatenare soggetti fanatici ed esaltati, per ottenere qualunque scopo, anche solo per livellare e guidare masse di pecore consenzienti.

« La dinamica di gruppo non vale che per quel che valgono le persone che la mettono in pratica » (Luft).

Non è un circolo vizioso perchè qualcuno può spezzare il cerchio, inserirvisi e risolverlo positivamente.

Perciò la dinamica di gruppo e i suoi usi hanno entusiasti assertori e decisi oppositori.

L'ambito del quale noi trattiamo ha come criterio uno scopo preciso; la dinamica di gruppo non può e non deve avere altro scopo che permettere all'individuo di apprendere l'autonomia e la libertà rispetto agli altri rispettando i valori e le caratteristiche singolari proprie di ognuno (Lutf).

Esaminiamo un momento l'ambiguità del gruppo spontaneo.

1. Si può cercare di stare insieme anche per la paura di restar soli, perchè già si è soli, perchè la solitudine fa paura.

2. L'intimità del gruppo spesso è solo apparente, anzi è tutto epidermica.

3. L'incomunicabilità è spesso la conclusione del tentativo di aprirsi e comunicare con qualche esigenza di profondità.

4. Il compromesso e il conformismo sono spesso il prezzo dell'essere accettati e del continuare ad appartenere ad un gruppo.

5. Il piacere di stare insieme facendo una cosa qualunque, pur di stare insieme, banalizza i piccoli gruppi in attività prive di significato più ampio per gli individui e per la società.

6. L'informalità può restare libertà negativa, può anche esprimere l'incapacità, la non volontà di assumere forme precise, impegni definiti.

7. Il gruppo e le sue forze vive possono operare in direzione degli obbiettivi delle più vaste e decisive appartenenze umane e religiose, oppure anche contro di essi.

Tuttavia bisogna considerare anche il quadro delle ragioni positive, favorevoli.

VIII. VALORE FORMATIVO DEL METODO DI GRUPPO

a) « ESPERIENZA DI GRUPPO » E EDUCAZIONE

« Come membro di un gruppo, la persona apprende che cosa significa dare e ricevere *appoggio emozionale* in una maniera nuova e matura » (Regers).

L'essere e l'agire acquistano *nuova sicurezza*: aumenta il livello di sicurezza. Si nota in genere nelle persone socializzate un maggiore e migliore *sviluppo ed equilibrio* affettivo, sentimenti larghi, intensi, vari, oggettivisti...

Il campo percettivo ha più occasioni di dilatarsi e di strutturarsi.

Il *concetto di sè* viene continuamente controllato, criticato, sviluppato, ridimensionato, in relazione alla personalità dei coetanei, dei capi, degli animatori, in relazione all'effettiva capacità e modalità propria di partecipare attivamente al gruppo, di assumere cariche ed incarichi, di assolverli, e mediatamente si ridefinisce nel contesto sociale-culturale più largo.

Aumenta la *fiducia in sè*, il *coraggio dell'azione*, della *partecipazione*. La *coscienza personale*, si confronta, si consulta, si rafforza nella discussione, deliberazione, decisione comune; si fa prudente per la partecipazione a più larghe e impegnative responsabilità.

Si potenzia la capacità di deliberare, di scegliere e impegnarsi con costanza perseverante e fedele. L'azione è stimolata. Le opzioni più ferme.

Le *esperienze di gruppo* comportano e permettono in genere modi particolarmente adeguati di esperienze: esperienze di libertà, esperienze di responsabilità definite, esperienze di attività estra scolastiche varie e interessanti necessità di affrontare il concreto, l'immediato, possibilità di sfuggire alla pressione esagerata imposta da parte degli adulti (genitori ecc.); esperienze di vita sociale: in particolare esperienze di direzione, guida e comando, di responsabilità e corresponsabilità di gruppo, di obbedienza, adesione, adattamento, collaborazione, di lealtà, di iniziativa progressivamente elaborata in gruppo, studiata, messa a punto, comunicata, provata col convincimento degli altri, tradotta in attività personale concreta. Sono tutti vantaggi della « esperienza dell'agire socialmente ».

La vita umana adulta, oltre al rapporto con Dio in Cristo e all'interiorità, si dilata in un complesso di *relazioni naturali e soprannaturali*, in larghi orizzonti di *vivere sociale*.

Chiusure interiori o individualiste, rapporti troppo ristretti, e solo funzionali, non sono sfondo e base adeguata per preparare i giovani.

E' valido invece il vivo complesso dei comportamenti sociali di gruppo che favoriscono quello che si può chiamare l'« ordo amoris », gerarchizzando le tendenze affettive, dissolvendo e aprendo l'egocentrismo, l'egoismo infantile, e aprendo all'amore degli altri, come a un valore unificante e unificatore. « Nell'attività di gruppo una persona può conseguire un equilibrio maturo tra il dare e ricevere, tra la sua propria indipendenza e una dipendenza dagli altri realistica e capace di sostenerlo e rassicurarlo » (Regers).

b) « DINAMICHE DI GRUPPO » E EDUCAZIONE

Richiamiamo solo qualcuna delle principali.

a) Coesione e accettazione delle « PERSONE ». Tra i membri del gruppo si forma una *corrente affettiva* per cui ciascun membro desidera e riesce ad essere accettato e approvato e apprezzato dagli altri (membri, leaders, animatori, educatori, Sacerdoti Assistenti...)

— favorendo, promuovendo, consolidando la stima reciproca,

— disponendo alla intesa, al dialogo, all'interazione, alla subordinazione o alla collaborazione, alla identificazione, insomma ponendo la pre-

messa di una profonda e polivalente accettazione e intesa affettiva personale.

b) Conseguimento di stato di LIBERTA' PSICOLOGICA. E' stato di equilibrio affettivo-emotivo. Trova attuazione su un piano più o meno cosciente. Il gruppo dei coetanei collegato in forma d'amicizia risponde a bisogni che gli adulti, i loro raggruppamenti, i loro rapporti, non sanno soddisfare, anzi a volte esasperano con la oppressione della libertà non solo attiva esterna, ma anche psicologica interiore, provocando meccanismi

— di *difesa*, che il gruppo riduce e distende, offrendo un ambiente nuovo di evasione e ritrovo, di espressione e vita che non ha molto da difendervi perchè prevale l'accettazione e la polivalenza delle espressioni;

— di *protesta*, che trova nel gruppo sfogo, verbalizzazione, razionalizzazione, esame, incanalamento costruttivo, correzione, integrazione...

— di *aggressività e tensione generale*, che il gruppo riduce, agendo da ambiente e forma di rapporti e attività utili come « riduttore di tensione », permettendo la scarica delle tensioni emotive e delle energie affettive orientate in vari rapporti con i coetanei del medesimo sesso o del sesso opposto, offrendo atmosfera e libertà adeguata di espansione;

— di *autismo e egocentrismo*, offrendo larghi stimoli e potenziamenti della apertura e della interazione.

c) *Permeabilità e comunicazione dei valori*, dei modelli di condotta. Qualunque idea o sentimento valorizzato, interiorizzato dal gruppo, passa con molta facilità in ciascuno dei membri di esso, che accetta sospinto e sostenuto da ragioni prevalenti e forti di natura affettiva, perchè ama e stima i capi, perchè ne subisce il prestigio, perchè si affida alla direzione, si fida del gruppo che li offre, perchè esprime un motivo di appartenenza.

d) Accelerazione dei processi di Apprendimento.

e) Assunzione, designazione, rivelazione dei soggetti dotati di capacità direttiva (capi naturali).

f) Universalità del valore delle deliberazioni e decisioni di gruppo.

c) « LAVORO DI GRUPPO » E EDUCAZIONE

Vi sono vantaggi legati al fatto di lavorare in gruppo, con metodo di gruppo.

Il gruppo accelera i processi di apprendimento e influenza il ritmo dello sviluppo intellettuale. Esso agisce da catalizzatore in modo che il giovane sentendosi affettivamente integrato e accettato, pone in evidenza le sue capacità nella loro pienezza, anzi potenziandole.

Esso misura il grado e la direzione delle tendenze aggressive e altruisti che del soggetto.

Attraverso il gruppo il soggetto prende contatto con *un mondo più vasto*, di quel che farebbe da solo — allarga i suoi interessi, — è spinto per imitazione e emulazione a sperimentare con coraggio, sostenuto dalla comprensione e solidarietà dei compagni e amici.

Impara a difendere una sua posizione e a riconoscere però anche quella degli altri, fa esperienza, imparando a parlare, a proposito, realisticamente, portando ragioni e prove, documentazioni..., e ad ascoltare.

Procede con una continua verifica, in dialogo, in comunione, e corregge, integra... senza eccessi di deformazione per difesa...

d) « OBBIETTIVI DI GRUPPO » E EDUCAZIONE

La sintesi dgli scopi educativi che un gruppo si deve proporre è *il miglioramento delle persone che lo compongono e quindi della società.* (Cfr. Francesca Negro, « Come organizzare un gruppo », in *Note di Pastorale Giovanile,* 1967, n. 2, p. 39).

Diversamente dalla massa, grande o piccolo che sia il numero degli « ammassati », il vero « gruppo » è *dialogo di persone,* che trovano dilatazione e perfezionamento sia nei rapporti che vengono stabiliti, sia nella vita che viene vissuta insieme.

Volendo entrare in qualche particolare, si possono elencare alcuni favorevoli effetti di gruppo:

— il lavoro e il profitto sono migliorati;

— la disciplina e la sua amministrazione educativa è molto più facile;

— i rapporti didattici, educativi, pastorali tra educatori e giovani sono distesi e potenziati, superando le estraneità, le incomprensioni, le evasioni, le opposizioni, per ritrovarsi in un sereno e valido consenso;

— l'iniziativa si estende, i processi di maturazione giovanile si rafforzano;

— i piani e i metodi di lavoro trovano modo di adeguarsi elasticamente alla realtà;

— si ottiene un buono « spirito » e un alto e teso « morale » d'insieme, collettivo, e perciò anche personale;

— gli educatori, i superiori trovano più facile il loro compito, e vedono aprirsi facili le vie di soluzione dei problemi educativi;

— i leaders naturali emergono e si affermano in maniera giusta e valida, incanalando il loro ascendente nella direzione degli obbiettivi del gruppo;

— il gruppo bene impostato può offrire una buona mediazione per salvare o riaggiustare il dialogo cordiale con i genitori;

— ognuno impara a migliorare il proprio metodo di lavoro;

— ognuno può estendere i rapporti di influenza, di contatto diretto, può assumere ruoli e ampliare i propri programmi di attività, partecipazione, preparazione;

— l'autorità risulta rinsaldata, più efficace, se si inserisce animatrice nei gruppi;

— l'autentica personalità dei giovani, come fatto etico e sociale, è più rispettata, e viene impegnata verso fini validi.

A proposito di « rendimento di gruppo » vorremmo fare qualche più ampia osservazione.

Risolvono in modo più efficace i problemi, un gruppo o gli individui che lavorano da soli? Non c'è una risposta sperimentale univoca. Sono molti i fattori che influenzano i processi e perciò determinano gli esiti: il livello d'efficienza di tutto il gruppo, la natura del compito da eseguire, la composizione del gruppo, il tempo a disposizione e la precisione richiesta, le forze motrici e motivanti entro e fuori del gruppo, il fatto che i compiti siano stati imposti o scelti, il modo della comunicazione e direzione, la pressione verso la conformità, il « morale » del gruppo, la presenza o assenza di « capi » coordinatori e direttori capaci, le risonanze interpersonali che hanno luogo nel frattempo... Per alcune persone lo sforzo in gruppo è un male inevitabile, che inibisce, blocca la libertà, e porta con sè una riduzione della qualità del lavoro a livelli mediocri. Per altri è esattamente il contrario.

e) QUALCHE PROBLEMA PEDAGOGICO PIU' PARTICOLARE

ORIENTAMENTI PER UN GRUPPO « EDUCATIVO »

Un gruppo è educativo quando avvia o sostiene processi che rientrano entro le grandi linee dell'educazione:

— conseguimento della maturità psicologica;

— assimilazione dei valori;

— socializzazione.

Ognuna di queste linee di formazione viene in concreto determinata nell'ambito di ogni socio-cultura. Per esempio la sintesi umano-soprannaturale cristiana nè dà una sua particolare determinazione legata alle vicende di una natura elevata, redenta, perfezionata.

Ispirandoci allo schema di J. Fauvet (o.c., p. 77-83), possiamo presentare questi principi metodologici:

1. « Creare all'interno del gruppo, un clima educativo...
2. Proporre attività educative...
3. Far vivere ai giovani istanti educativi (esperienze educative)...
4. Mettere i giovani in contatto con uomini-personalità *autentiche*...
5. Verificare il valore educativo degli organi d'informazione...
6. Ottenere la cooperazione cosciente di tutti i responsabili della formazione dei giovani... ».
7. Aggiungiamo: far operare in modo giusto e in direzione valida, intenzionalmente prevista e orientata agli obbiettivi dell'educazione, i « processi psicologico-sociologici » favoriti dal gruppo (per sè ambivalenti):

— favorire il processo di socializzazione: facendo sperimentare valide esperienze di rapporti, di contatti, di impegni e modi sociali;

— farne mezzo di chiarificazione delle idee proprie e di accettazione

delle idee altrui, con il lavoro concreto e aderente della ricerca comune e del dialogo;

— permettere e guidare i migliori ad emergere, a formarsi e selezionarsi come futuri capi per più alte responsabilità adulte;

— lasciare libere le energie affettive, favorendo scambi e rapporti di coriale amicizia, incanalati in direzione dei comuni impegni e obbiettivi;

— ridurre le tenzioni emotive, favorendo l'esplicazione dei bisogni più sentiti del giovane: libertà, esperienza, responsabilità e partecipazione, attività, difesa, accettazione e valutazione, identità personale..., favorendo per ognuno qualche settore o ruolo di affermazione, favorendo più cordiali e confidenti rapporti con l'educatore, con i superiori, con gli insegnanti, con gli adulti in genere, con la loro autorità, genitori compresi...

PARTICOLARE VALIDITA' EDUCATIVA DEI PICCOLI GRUPPI

Sono, come s'è già visto, gruppi poco numerosi, spontanei e primari. « La cooperazione di più uomini in un luogo, simultaneamente, rende possibili, in modo non intenzionale, dei rapportti di gruppo non previsti, anzi li provoca come un imperativo sociale » (conclusione di Elton Mayo, citata da R. Darendorf, p. 55).

Nella forma più spontanea sono gruppi di vicinanza e ricreazione, di cameratismo, simpatia e amicizia. E' qui che i giovani trovano quel respiro di libertà di cui hanno bisogno, che maturano il loro senso sociale e comunitario, che danno vita a originali espressioni di creatività e di solidarietà.

I piccoli gruppi sono caratteristici per la grande *coesione* che viene raggiunta tra i membri, compresi i leaders e gli animatori che vi prendono parte, per un complicarsi di legami fatti di comunanza di attività palesi, gesti, parole, sentimenti, idee, per cui si differenziano « i nostri » dagli « altri ».

Un fatto educativamente importante è la facilità e la spontaneità con la quale in questi gruppi si costituisce un « codice di gruppo », anche, o per lo più, non scritto, o senza che i membri del gruppo si diano conto di quanto e come plasmi il loro comportamento. Esso tuttavia non ha efficacia automatica e universale, nè opera senza contrasti con altre tendenze o pressioni. Per lo più il codice del gruppo primario prescrive le virtù della lealtà di gruppo e dice in effetto « sii dei nostri; gli altri sono tutti testoni ».

All'interno del gruppo, non tutti si comportano allo stesso modo. Per ragioni varie, avviene una *distribuzione delle parti* (ruoli): uno dei membri diventa il pagliaccio del gruppo, l'altro il dirigente, alcuni sono capi, altri seguaci; alcuni hanno parecchio prestigio, altri poco... Può sorgere anche qualche divisione in cricche e sottogruppi rivali...

Il leader ha nel gruppo educativo una particolare funzione. Il piccolo gruppo a sua volta può essere un fattore di animazione, fermentazione, direzione della massa.

« Il leader costituisce il punto focale nell'organizzazione del suo gruppo. In sua assenza i membri della banda si dividono in piccoli gruppi; non c'è attività comune nè convenzione generale. Quando il leader appare... diventa

il centro della discussione. Se un seguace incomincia a dire qualcosa, s'interrompe o si controlla quando s'accorge che il leader non lo segue, o prosegue quando ha ottenuto l'attenzione del leader. Il leader è colui che agisce quando la situazione lo esige. E' più ricco di risorse dei suoi seguaci. I fatti del passato gli hanno mostrato che le sue idee sono giuste. In questo senso giuste significa semplicemente che soddisfano i membri del gruppo. Egli è il più indipendente nel giudicare » (William Foot Wythe, in *Street Corner Society*, Chicago 1943, p. 253 ss.).

VALENZE INDIRETTE DEL GRUPPO SPONTANEO PRIMARIO

1. Esso offfre una fondamentale *esperienza di socialità*, che può costituire la base di avvio e di riferimento di ogni ulteriore collegamento, impegno, interazione, ruolo sociale, garantendo una volta per sempre una preziosa base di atteggiamenti, virtù, capacità operative sociali: solidarietà, democrazia, adattamento, senso degli altri, esperienza di ruoli e di modi di lavoro...

2. Offre una impareggiabile *esperienza di amicizia*, fase centrale nello sviluppo normale e maturo dell'affettività e socialità dell'uomo, e in particolare nella maturazione sana dell'amore umano e cristiano verso il prossimo in ogni tipo di relazione.

3. Esso offre un'*esperienza comunitaria* preziosissima per capire e vivere ogni forma di comunità, e in particolare la comunità-Chiesa. La vita della Chiesa e nella Chiesa può favorire e fondare la nascita di gruppi spontanei di solidarietà, amicizia, impegno comune; ma è vero anche il contrario, soprattutto per i giovani. Essi possono capire e attuare la forma comunitaria della vita della Chiesa sulla base della solidarietà che li lega tra loro nei loro gruppi, operando il trasferimento sul piano ecclesiale della carità, della fede, della preghiera, dei sacramenti, della liturgia, dell'eucaristia, della testimonianza, dell'apostolato diretto... Poichè chi non sa fare gruppo non sa far Chiesa, chi sa far gruppo è su buona via.

IL GRUPPO EDUCATIVO, SINTESI DI « COMUNITA' » E « SOCIETA' »

Solo la « comunità » soddisfa pienamente i bisogni profondi del giovane. Eppure ogni volta che il gruppo si propone dei fini, intende raggiungere obbiettivi operativi, deve assumere contemporaneamente anche i caratteri della « società ».

Il gruppo-educativo abbina i fini intimi del vivere insieme, con quelli operativi dell'agire insieme, con divisione di ruoli, con precisione di rapporti, con fedeltà alle direttive.

In generale il gruppo educativo si avvia su un piano piuttosto istituzionale. Perciò bisogna sapere come farlo evolgere verso il gruppo-comunità. Questo segna uno stadio di alta evoluzione del gruppo e dei suoi fattori in precise direzioni:

— promuovendo atteggiamenti collettivi solidamente incarnati;

— diffondendo un clima di fede, di fiducia, di collaborazione reciproca;

— congiungendo alle attività ricche e varie, la tensione dell'entusiasmo;

— avviando la stessa organizzazione a diventare un fatto spontaneo, accettato e condiviso;

— ponendo alla base di ogni rapporto e processo una forte comunicazione diretta reciproca di ideali, affetti, conoscenze, cooperazione...

In questi gruppi-società-comunità l'autorità e il suo esercizio, perciò l'ubbidienza, hanno largo campo, non però come mortificazioni della parte più debole, ma come intervento motivante e dirigente in dialogo con la relativa crescente maturità.

LA FORMAZIONE PROGRESSIVA DEI GRUPPI, SECONDO FAUVET

1. *Massa* (giovanile) *dispersa*: è l'insieme di una popolazione giovanile considerata prima di ogni contatto e rapporto. Il collegamento in aggregato è costituto solo dal vicinato materiale, e dagli innumerevoli legami informali che legano tra loro in complessi legami i soggetti. E' il gruppo allo stato lontanamente potenziale.

2. La *massa raccolta*: sono gli individui di prima assembrati in una o più raccolte, senza un'unità spirituale.

3. La *folla*: è un assembramento di soggetti attorno ad interessi ed espressioni collettive passeggere, con possibilità di uno standard educativo momentaneo... Molti gruppi d'Istituto o d'Oratorio non superano, nelle loro associazioni o poco spontanee o dominate ancora dall'individualismo, questa fase.

4. *Gruppi acclimatati*: sono quelli collegati da legami di stima, di simpatia, da sentimenti e atteggiamenti collettivi più duratori; gruppi nei quali si è creato un certo patrimonio collettivo di qualche impegno; ci si conosce e riconosce nei successivi incontri e ci nota di condividere qualche opinione e atteggiamento; ma non si va oltre.

5. *Gruppi-comunità*: sono quei gruppi nei quali i membri vivono stretti da frequenti rapporti reciproci di scambio e interessamento, percepiscono i valori e gli impegni condivisi, ma anche le personalità individue che stanno faccia a faccia, con forti legami affettivi.

6. *I gruppi-comunità-missionarie*: stanno in qualche modo al vertice, perchè non esauriscono la loro intima coesione nel circolo chiuso dei loro rapporti, ma ne fanno punto di partenza per raggiungere « gli altri » con varie forme di presenza e di offerta, affettiva, materiale, culturale, spirituale, cristiana...

ELEMENTI DI UN ESAME PER LA DIAGNOSI E LA VALUTAZIONE DI UN GRUPPO

1. Il regolamento, lo statuto, le norme di fondazione e funzionamento.

2. La storia, le vicende, interne ed esterne, del gruppo.

3. Le persone, la conoscenza reciproca, la stima, le scelte tecniche, affettive, operative, spirituali, gerachiche.

4. I « ruoli » e le « figure » significative in rapporto al gruppo e ai suoi fini.

6. La struttura del gruppo: la sua coesione interna, i suoi inserimenti, la sua apertura di comunicazione o la sua chiusura agli scambi e riferimenti con l'esterno.

7. La percezione della guida (capi) e la reazione nei suoi riguardi.

8. La scala degli interessi e dei valori: il livello di soddisfazione dei bisogni fondamentali; la proporzione tra i risultati e i fallimenti.

9. Il grado di stabilità; la densità sociale: la densità delle relazioni, cioè la coesione, il potenziale di forze, la forza d'urto, di conquista, di espansione.

10. Le dinamiche in atto nel gruppo, il « morale » del gruppo.

(Cfr. Francesca Negro, *Note di Pastorale Giovanile*, 1967, n. 2, p. 45-46 e J. Fauvet, *o.c.*, p. 122-126).

PARTE QUARTA

Gruppi - Learders - Animatori
Associazionismo Salesiano

I. LE FASI STORICHE DELL'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE SALESIANO

A) I PRODROMI GIOVANILI DI GIOVANNI BOSCO

« In Don Bosco, ragazzo e poi giovane chierico, fu caratteristica la tendenza a creare piccoli movimenti sociali » (C. Fiore, *Le Compagnie della Gioventù Salesiana*, Torino, 1962, p. 13).

Da ragazzo Giovannino fu tutt'altro che un asociale. Piccolo leader di gruppi spontanei di coetanei e non coetanei, vi coltivò con la ricreazione, l'istruzione religiosa, l'apostolato.

Dotato di forte attrattiva d'amicizia, fondò, studente a Chieri, la « Società dell'Allegria », circolo di giovani studenti con fine fondamentalmente formativo (M.B., I, 261).

In Seminario fu *magna pars* di un circolo a carattere culturale, fondato da un suo compagno e amico, Giacomo Bosco, circolo da cui non si escludevano finalità religiose e formative (M.B., I, 379, 409, 445).

Egli stesso aveva poi formato nel Seminario una lega di chierici « per l'osservanza delle regole del Seminario e per l'adempimento esatto dei propri doveri di pietà e di studio » (M.B., I, 379-381).

B) LE COMPAGNIE NEL SISTEMA PREVENTIVO IN FORMAZIONE E IN ATTO

Di fronte al crescere della massa dei ragazzi, massa amorfa e difficilmente educabile, la tendenza di D. Bosco a formare gruppi lo portò ad avviare già dal 1847 la costituzione delle Compagnie, prima quella di San Luigi, seguita poi dalla Compagnia dell'Immacolata, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero, di S. Giuseppe.

Osserviamo le caratteristiche di questo primo « associazionismo salesiano » avviato con privilegiata cura da D. Bosco.

Esso rispondeva al principio di una articolazione qualitativa della massa, affinchè i giovani meglio dotati e disponibili spiritualmente trovassero aiuto e guida nella possibilità di associarsi stretti da amicizia e da ideali e voleri comuni.

Secondo i principi di Don Bosco, della Pedagogia della Grazia e del primato del perfezionamento spirituale, le associazioni hanno base e animazione formativa, devozionale, pur con largo quadro di mutua edificazione, di vita cristiana, di ordine, di dovere, di gioia, di opere di carità anche materiale oltre che spirituale.

I gruppi emersi dalla massa non se ne distaccano, ma vi permangono per esserne fermento mediante l'esempio, la parola, l'affetto, la cura spesso individuale, esercitando un vero apostolato spirituale e educativo, secondo il quadro di valori indicato sopra, toccando il vertice nella Compagnia dell'Immacolata.

Domina il principio della spontaneità, della libertà, della partecipazione volontaria, fino ad evitare perfino l'esortazione troppo pressante (cfr. Raccomandazioni di D. Bosco ai Direttori). Il principio ha notevoli conseguenze nello stile e nel metodo del lavoro all'interno e all'esterno dei gruppi. Essi sono « opere dei giovani ». E' ancora la Compagnia dell'Immacolata che tocca il vertice della spontaneità nel suo nascere, nel darsi il proprio regolamento, nel tracciare il proprio programma e metodo di lavoro, nello svolgere le adunanze, spesso tenute con il permesso ma senza la presenza del Salesiano.

Vi è osservata la gradualità degli impegni. Se per i giovani migliori si offre la possibilità della Compagnia dell'Immacolata, più vasta è la base che raccoglie più numerosi i ragazzi nelle Compagnie di S. Luigi, e di S. Giuseppe, con una estensione che ha lo scopo ben precisato di estendere i benefici dell'associarsi al maggiore numero possibile.

E' chiara e intenzionale la funzione pedagogica, educativa e pastorale. A parte la maggiore cura formativa da parte dei Superiori, si devono osservare altri aspetti. Le singole Compagnie e il loro insieme costituiscono l'anticipo della nostra « Comunità dei giovani alunni » in dialogo con la « Comunità degli Educatori » e cioè della « Comunità Educativa ». Infatti proprio nelle Compagnie i giovani acquistavano e sviluppavano la coscienza della loro posizione nella Casa di D. Bosco: soggetti giovanili non dispersi individualisticamente, non aggregati in masse e sottomasse, ma collegati in gruppi uniti dalla buona coscienza personale e comunitaria, dalla comune intenzione dei valori e degli scopi, dalla volontà di collaborazione e da conseguenti sentimenti di stretta coesione spirituale, di amicizia umana e spirituale; soggetti che in gruppi distinti e definiti cercano di studiare, di comprendere, di condividere il piano educativo cristiano che li riguarda e li interessa; soggetti dotati di margini di proposta, di dialogo con gli educatori, di iniziativa.

Ma proprio perchè élite giovanile spirituale, i gruppi-compagnie assolvevano anche un'altra funzione pedagogica nella vita dell'Istituto e in rapporto alla massa degli altri giovani compagni.

I soci, e soprattutto i dirigenti, assolvevano una valida azione mediatrice tra la Comunità dei Superiori e la massa dei compagni, cercando d'essere i primi a capire e condividere i programmi educativi, i fini, gli obbiettivi di ordine, pietà, studio, lavoro, buono spirito di famiglia e di gioia.

Questo « entrare in intima relazione con i Superiori » era visto infatti come primo obbiettivo e primo vantaggio (M.B., XI, 225).

Su questa linea si trova « il senso più genuino e attivistico delle Compagnie: la base che si costituisce e lavora per rispondere all'azione dei Superiori, per venire incontro ai loro desideri in una collaborazione quanto mai proficua per entrambi e per tutto l'andamento della Casa (C. Fiore, *o.c.*, p. 24).

Siccome la massa tarda o resiste verso la comprensione, verso il consenso, così il gruppo intermedio getta un ponte assai valido, carico di stimoli e inviti ed esempi per tutti i compagni, ricco di facilitazioni per gli educatori.

Oggi ritorniamo a questa intuizione e attuazione di Don Bosco.

Meriterebbe un conveniente sviluppo una ricerca sui gruppi spontanei d'interesse, nella ricreazione e nella cultura, ecc. C. Fiore nell'opera citata (p. 7) tenta di spiegare con plausibili ragioni i limiti delle iniziative di Don Bosco in questa direzione. Però sarebbe ugualmente preziosa una più accurata ricerca, che sarebbe ricca di sorprese per gli Oratori festivi, e forse anche per i Collegi.

C) IL RILANCIO DOPO UN PERIODO DI CRISI E DI DISORIENTAMENTO

« Un primo periodo di floridezza, che giunge fino al I Congresso Internazionale tenutosi a Torino nel 1923, fu seguito da una stasi determinata da cause organizzative e pedagogiche.

Con il 1948 ha inizio una vigorosa ripresa » (C. Fiore, *o.c.*, pa. 8), che si è protratta lungo il rettorato di D. Ziggiotti preparando le condizioni del largo ripensamento del problema associazionistico salesiano nel Cap. Gen. XIX. Il Centro Compagnie e il Centro Oratori sono stati capaci di provocare una vera esplosione pedagogica delle Compagnie, che si sono dilatate a investire di stimoli e servizi i gruppi giovanili più adulti, e la totalità della massa dei giovani e dei loro interessi e settori di vita e di educazione. E' in gran parte merito di tali Centri e di chi vi ha operato lo sviluppo di alcune *linee direttive* che permangono *particolarmente valide*:

— la dilatazione delle finalità esclusivamente devozionali e spirituali, apostoliche, morali e disciplinari, verso l'assunzione più integrale delle possibilità ed esigenze giovanili; pur restando ferme le finalità della Pedagogia della Grazia, venne accentuato l'aspetto di incarnazione in tutti i valori umani, di animazione educativa e pastorale di tutti i contenuti, gli interessi vitali giovanili;

— la possibilità di una più larga e profonda presenza e incidenza nell'ambito dei compagni, per un dialogo più aperto, per l'offerta integrale di spiritualità e di sano umanesimo cristiano moderno, operando in sintesi con la scuola e con la formazione personale;

— lo stimolo a un rinnovamento pedagogico totale, in parte riscoprendo la verità della più antica pedagogia di Don Bosco, in parte aprendola alle sicure e sane indicazioni della psicologia e pedagogia cristiana e laica, fino al tentativo di incentrare effettivamente tutte le attività formative e organizzative delle opere salesiane attorno al nucleo del movimento associazionistico;

— l'accentuazione dell'esigenza di favorire l'effettiva iniziativa corresponsabile dei giovani dirigenti e soci, a ogni livello, in ogni direzione, rivedendo il ruolo di direzione e assistenza del salesiano animatore;

— la strutturazione organica delle Compagnie e dei Circoli;

— la pianificazione moderna delle forme e dei contenuti dei programmi formativi;

— la nascita e lo sviluppo di una stampa adeguata per dirigenti e soci, con numerosi sussidi di lavoro...

D) **NECESSITA' DI UNA NUOVA FASE DI RISTRUTTURAZIONE INTEGRALE ORGANICA** (Cfr. C. Fiore, o.c., p. 92)

Nell'ultimo periodo di sviluppo sono maturate chiare le esigenze per un associazionismo non più di vertice o di centro, ma totale e strutturale degli Istituti e degli Oratori.

La realtà giovanile, psicologica, sociale, ecclesiale esige e fornisce più chiara coscienza di nuovi orientamenti dell'associazionismo in generale.

E' necessario prendere atto di questo fatto per chiarificare lo sfondo ideologico che deve reggere forme e contenuti, programmi e strutture; per risolvere positivamente le numerose ambiguità inerenti all'associazionismo spontaneo preso come puro fatto; per guidare i giovani attraverso l'esperienza associativa a fini educativi e pastorali; per prepararli in maniera adeguata alle forme spontanee e organizzate della vita associata di adulti, che costituiranno sempre più una parte preponderante e influente della loro vita, con il dovere di una presenza, di una influenza cristiana.

Si vede la necessità di elaborare *un ordine di spirito e di tecniche* in cui la spontaneità giovanile trovi la sua sintesi valida rispetto agli scopi.

Lo « spirito » e le direttive generali sono fornite in larga misura dagli *Atti del Cap. Gen. XIX*.

Gli ordini di idee ai quali il Capitolo si è ispirato nelle analisi e nelle deliberazioni e raccomandazioni sono:

a) la conoscenza e il rispetto dei giovani

b) il vivo senso della libertà da essi così appassionatamente sentito e affermato

c) una dichiarata preoccupazione educativo-pastorale personale, ecclesiale, sociale

d) l'aderenza alla realtà del mondo d'oggi, alle sue situazioni ed esigenze soprattutto per le ripercussioni che ha sul mondo giovanile (A. C. G., p. 183-5).

Di fronte al rinnovarsi dei bisogni e delle situazioni bisogna « promuovere studi ed esperienze tendenti ad individuare con sufficiente precisione e tempestività i problemi, le esigenze e le attese della gioventù nei suoi vari ambienti di vita e secondo le diverse condizioni storiche e sociali ».

« In proporzione sempre più vasta, tra i giovani dai 15 ai 25 anni sembra determinarsi una propria coscienza di diritti e doveri, che tende a costituirli in una "società giovanile" differenziata da quella degli adulti (Paolo VI). Tale coscienza si esprime nella richiesta di rispetto della propria personalità in sviluppo, di assunzione di responsabilità, di libera organizzazione della propria vita in gruppi retti con stile democratico, ecc. ».

« Le trasformazioni economiche e le nuove strutture politico-sociali » unite alle espressioni e agli orientamenti e disorientamenti della cultura e

del costume, hanno posto largamente in crisi le forme educative giovanili del passato. « Dove questo si è verificato, la stessa psicologia giovanile ne è stata profondamente influenzata e resa meno disponibile a forme organizzate dagli adulti per una certa *crisi dell'associazionismo;* e questo soprattutto nelle organizzazioni tipicamente confessionali ed educativamente impegnate » (ivi, p. 135).

Ne consegue l'esigenza complessa di *rinnovamenti non marginali.*

1. *Assunzione di funzioni sostanziali e centrali nell'opera educativa.* « Bisogna rimuovere ostacoli che tendono a relegarle (le assoc. giovan.) in posizioni marginali, o nel settore della sola attività religiosa, devozionale, ricreativa o culturale » (A.C.G., p. 200).

« Le Associazioni della Gioventù Salesiana sono un'esperienza comunitaria di tutti i valori, da quelli naturali a quelli soprannaturali. Esse si incarnano in tutta la vita della comunità giovanile, di cui sono il "fermento di vita" (Don Ziggiotti), mettendosi a servizio della totalità dei giovani e della totalità dei loro problemi, sotto la guida di educatori responsabili » (ivi).

2. *Rinnovamento « comunitario » di ogni opera e convivenza educativa salesiana.* « Perchè le Associazioni possano fiorire, è indispensabile che tra educatori e giovani vi sia quel clima salesiano di cordiale e amichevole incontro che elimina ogni tensione e freddezza, e favorisce uno stile più attivo, spontaneo e responsabile in tutte le attività » (ivi, cfr. anche p. 111, n. 2).

3. *Attivismo educativo.* « Nello spirito di una autentica assistenza salesiana si cerchi la collaborazione del giovane; nei limiti delle possibilità dell'ambiente collegiale e tenendo conto dell'età, gli si conceda una sana possibilità d'iniziativa. Si equilibri pertanto il sistema disciplinare in modo che, salve le esigenze dell'ordine, i giovani possano esercitarsi nell'uso della libertà e della responsabilità e siano educati ad acquistare una graduale capacità di giudizio, specialmente nell'attivismo delle Compagnie e dei Circoli giovanili » (ivi, p. 108).

4. *Associazionismo aperto, pluralistico e missionario.* « E' vivamente avvertita oggi l'nsufficienza di una educazione che abiliti il giovane soltanto a vivere nell'ambiente della famiglia e di pochi gruppi ristretti; mentre è fortemente sentita l'esigenza che egli venga aperto alla vita e alla collaborazione nei sempre più ampi e numerosi rapporti degli ambienti extrafamiliari, con spirito ecumenico, ma insieme con capacità critica e di difesa della propria personalità cristiana » (ivi, p. 103). Questo principio ha valore generale, pur mostrando particolare verità e validità nell'Oratorio e nel Centro Giovanile.

5. *Integrazione educativa della scuola.* « Affinchè la scuola salesiana sia veramente educativa, abbia anche attività parascolastiche che la completino: doposcuola, associazioni varie, attività artistiche, culturali e ricreative, ecc. L'organizzazione del tempo libero è ormai parte integrante dell'educazione. Venga studiato il contenuto e l'organizzazione di tali attività e si prepari il nostro personale a realizzarlo in modo educativamente produttivo » (ivi, p. 106).

6. *Chiara finalità e modalità educativa e pastorale.* Con l'associazionismo salesiano non intendiamo fare delle concessioni a esigenze psicologiche

e a sensibilità giovanili dei tempi nuovi. Tutto ciò viene integrato in una visuale che rimane strettamente orientata alla formazione di autentiche personalità moderne, per sè, per la società e per la Chiesa, consentendo al giovane « di acquistare gradualmente la vera libertà (padronanza spirituale di se stesso e gusto dei valori), la vera fede (accogliere Cristo che salva nella Chiesa) e dargli la capacità, il desiderio di assumere un posto efficiente nella società temporale e nella Chiesa di oggi » (ivi, p. 183). Un tale quadro di obbiettivi serve perciò di riferimento per interpretare e per orientare le offerte salesiane, le espressioni della spontaneità dei giovani, solo in parte istintuale, ma per altro verso da maturare in direzione di validi e necessari quadri di interessi, di stili, di contenuti necessari per la vita e la formazione di un giovane moderno.

Uno stretto impegno salesiano in questo momento comprende il dovere:

a) di studiare profondamente il fenomeno associazionistico giovanile come si presenta nel nostro tempo;

b) di approfondirne l'aspetto più strettamente pedagogico, con i caratteri che può assumere in concreto nelle nostre comunità educative giovanili;

c) di elaborarne un ripensamento teologico-pastorale-ecclesiale-laicale alla luce del Concilio e dei suoi documenti d'interesse educativo più prossimo;

d) di aggiornare le attuali strutture associazionistiche d'istituto e di oratorio, su basi più unitarie e organiche, soprattutto badando a rinnovare intimamente l'ispirazione, i metodi, gli obbiettivi;

e) di procedere in fase sperimentale critica verso incessanti miglioramenti e adeguamenti locali concreti.

II. IL METODO « COMUNITA' EDUCATIVA »

L'Associazionismo salesiano con tutte le sue articolazioni diverse, ha origine, significato, efficienza, nel quadro più generale della *Comunità Educativa* e della formazione e vita in essa di una *Comunità Giovanile* autentica, visibile, distinta, operante, articolata a sua volta in minori sottocomunità di sezione, di classe, di associazione, di gruppo.

E' il primo momento dell'Associazionismo salesiano.

Il Documento CISI, a proposito della « Comunità degli Allievi » enuncia alcuni concetti fondamentali. « La comunità dei giovani esiste quando gli educandi (*come gruppo*: nostra nota) prendono coscienza della loro responsabilità e cooperano attivamente al processo della loro educazione, contribuendo efficacemente alla caratterizzazione dell'ambiente educativo. Non esiste se essi si sentono passivi, massa amorfa, o vengono considerati come la proverbiale ... cera da plasmare ».

« Il rapporto tra la comunità dei giovani e la comunità degli educatori, essendo rapporto tra persone, non può sussistere validamente se agli al-

lievi si richiede solo di ricevere, assimilare ed eseguire, senza consentire e chiedere loro di pensare, dare, entro certi limiti decidere ».

La Comunità educativa deve essere pienamente efficiente, deve permettere cioè « la libera espansione armonica e totale della persona dell'alunno ».

« E' necessario a tal fine dare agli educandi i mezzi e i modi di esercitare attivamente tutte le loro capacità che vanno man mano acquistando: con gradualità ma *veramente* » (CISI, C.E., p. 13 e 15).

Su questa base di principi pedagogici nasce tutta l'attività associativa salesiana « con un forte senso di partecipazione responsabile alla vita della Casa » (ivi).

Possiamo sintetizzare così i principi di questo primo fondamentale documento base dell'associazionismo salesiano:

1. I giovani sono chiamati ad assumere e svolgere *ruoli di corresponsabilità e di iniziativa* nella vita delle istituzioni educative salesiane.

2. Questi ruoli non li assumono solo individualmente, ma anche e specialmente in *liberi raggruppamenti « comunitari »* che corrispondono alle articolazioni della comunità generale in sezioni, classi, gruppi interclassi di varia formazione, gruppi spontanei con diverse finalità.

3. I giovani così organizzati prendono *parte attiva, relativa ma vera, progressiva* secondo l'età e la maturità, a tutta la vita e l'azione educativa che li riguarda, in fase *a*) di *programmazione* e definizione dei fini e degli obbiettivi e piani di lavoro, *b*) di *esecuzione*, c) di *revisione e aggiornamento*, *d*) di *consuntivo* critico degli esiti. « La pratica organizzativa dell'ambiente educativo deve quindi fare appello a una collaborazione attiva della comunità dei giovani, che varierà secondo le età, i modi e i tempi » (ivi, p. 15).

4. I *rapporti educativi* sono ispirati a reciproca stima e rispetto, a fiduciosa libertà e a responsabile consenso; la guida dell'educatore è tanto autorevole quanto amorevole e ispiratrice di libertà e collaborazione attiva. L'educatore convive con gli allievi, partecipando alla loro vita, interessandosi dei loro problemi...; si orienta ad assumere quello che oggi si definisce il ruolo di *animatore* e *leader*, procurando di « instaurare con i giovani un dialogo amichevole che permetta ad ambo le parti, passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi le proprie interiori ricchezze » (*Ap. Act.*, n. 12); la disciplina assume forme e modi varianti all'infinito secondo l'attività, l'ambiente, il momento, i soggetti, sempre però serena, familiare, giovanile, operosa, intimamente convinta, e perciò educativa; e valgono gli orientamenti generali definiti dal *Cap. Gen.*: « conoscenza e rispetto del giovane, vivo senso della libertà, vivo senso sociale, vivo senso di aderenza al mondo di oggi, coscienza della presenza del peccato e della debolezza umana, gradualità dell'opera educatrice » (*Atti Cap. Gen.*, p. 183-185, ripreso in CISI, C.E., p. 15).

5. Il *quadro degli interessi* della comunità dei giovani e delle sue articolazioni, comprende l'intero arco di capacità ed esigenze che essi esprimono nella concretezza della loro situazione:

a) studio, lavoro, promozione, attività e rapporti di classe;

b) validità dei rapporti generali, della disciplina, del clima spirituale e giovanile nell'ambiente, degli orari, dei regolamenti...

c) compiutezza di espressione immediata e di preparazione e partecipazione ricreativa, culturale, sociale, vocazionale;

d) formazione della personalità psicologica, morale, religiosa cristiana fino alla testimonianza e all'apostolato interno o esterno.

Tali interessi sono affermati e coltivati a livello sia di programmazione generale, sia di particolare coltivazione in piccoli gruppi spontanei, spesso ancora con preciso servizio offerto alla comunità più vasta.

6. *Un principio generale ispiratore di un metodo « comunitario ».*

Finora la prassi più diffusa e quasi generale degli istituti di educazione e delle opere di assistenza, cura, formazione, ha considerato e trattato i giovani:

come individui: i soggetti sono privi di solidarietà interpersonale; ognuno è definito per se stesso, è chiamato ad esprimere e impegnare sempre solo se stesso; il dialogo d'insegnamento o d'educazione è rivolto al singolo o tutt'al più al suo aggregarsi per sommazione omogenea con le altre individualità (posizione illuminista o liberale);

come massa: ha considerato e trattato i giovani solo come un confuso agitarsi di vitalità, di opinioni, di sensibilità, di umori, di pressioni, somma di volontà non rifuse, groviglio di mutue influenze, campo di giuochi di potere, massa sommatoria di entità impersonali e amorfe, omogenee, con la quale non è possibile che un rapporto di reggenza o autoritaria o blandente (posizione dispotica o paternalistica).

Oggi si vorrebbe generalizzare per l'educazione una nuova era, segnata dal fatto che i giovani vivano e si esprimano, siano considerati e trattati come *personalità socializzate, formanti gruppo*, salvi quindi i valori e le funzioni dell'individualità e del dialogo e degli impegni individuali, che anzi ne risultano potenziati (posizione *democratica* in senso naturale, ed *ecclesiale* in senso soprannaturale).

Il gruppo è *un'entità morale* che ha una sua coscienza, un suo pensiero, una sua deliberazione, un suo giudizio, una sua volontà, una sua espressione unitaria, appunto « comunitaria », frutto di dialogo e sintesi interiori, di dinamismi, di processi, di attività « di gruppo ». Nel vero gruppo ogni personalità resta se stessa, senza oppressioni, senza assorbimenti. Eppure si supera anche in un « noi » che non è pura somma, ma è vera risultante potenziata.

7. *I giovani meglio dotati, disposti e formati, assumono ruoli di leaders e apostoli tra i compagni e nei gruppi.* Se « tutti i giovani inserendosi in un gruppo daranno il loro apporto alla vita della comunità » (CISI, C.E., p. 15), consegue che tale principio si traduce in una scala di servizi proporzionati alla validità di ognuno. I fattori da considerare sono *le qualità native* (generali, particolari, di prestigio e direzione), *la disponibilità* volontaria e generosa anche se a volte può costare impegno e sacrificio, *la formazione* umana, culturale, spirituale, organizzativa. « Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni », (*Ap. Act.*, n. 12 riportato in CISI, C.E., p. 15). Il principio vale per ogni età, e per ogni settore di iniziativa, culturale, ricreativa.

Così hanno origine nell'Associazionismo salesiano i gruppi di presidenza e direzione giovanile, i consigli, le rappresentanze, i leaders di gruppo e i loro incontri di formazione e di riferimento..., fino all'assunzione dei giovani più maturi per età e per formazione nei ruoli di animatori accanto agli educatori salesiani.

8. E' evidente che non si intende fare un mondo salesiano nel mondo nè una chiesa salesiana nella Chiesa. Perciò l'Associazionismo salesiano considera i giovani nel vivo delle appartenenze mondane ed ecclesiali, nel pluralismo delle appartenenze, delle relazioni, delle vocazioni. Esso tiene i contatti, collabora, indirizza, scambia, si associa in organismi di più vasta estensione e attività, pur mantenendo le sue iniziative, i suoi stili, non per isolarsi o per differenziarsi, ma per portare un contributo all'arricchimento reciproco.

III - I GRUPPI E LE LORO « FORZE VIVE » IN UNA PRIMA FASE DI FORMAZIONE

Il primo obbiettivo che si propone l'associazionismo Giovanile salesiano è *la trasformazione* della massa e delle masse dei giovani *in gruppi-comunità* d'istituto, di sezione, di classe, d'interclasse, di interessi spontanei, di associazione, di libera elezione... *I gruppi si organizzano.*

E questa formazione dei gruppi-comunità deve avvenire nel dialogo tra l'azione stimolatrice ambientale e direttiva degli educatori e l'iniziativa libera e spontanea, in parte naturale e in parte già sostenuta e guidata dall'educazione, dei giovani.

Non più masse, non più somme di individualità separate, ma gruppi entro i quali le personalità si ritrovano, vivono e si potenziano, si esprimono, sono formate integrando i processi e gli interventi e rapporti più strettamente singolari. Così negli Istituti d'educazione e scuola, così negli Oratori e nei Centri Giovanili.

Il *punto di partenza* è dato dalla situazione di soggetti lontani e dispersi rispetto alla comunità e ai suoi gruppi. I giovani futuri alunni vivono nelle loro famiglie, frequentano altre scuole; i giovani futuri oratoriani vivono nel loro quartiere, nella zona geografica, con vari rapporti di conoscenza e di comunanza, per qualcuno di cameratismo o di amicizia, per altri di incontri occasionali.

Da questa massa dispersa, per diverse ragioni, si delinea un cammino di convergenza verso l'istituto, verso l'oratorio, verso il circolo giovanile. Potrebbero avviarsi o continuarsi puri rapporti individuali con gli educatori, e rapporti di massa, di banda, di gruppo totalmente informale tra i giovani; si potrebbero verificare suddivisioni, gruppi, programmi, metodi, direzioni, sia per lo studio che per la ricreazione, per la vita religiosa, per la formazione culturale, totalmente, o quasi, predeterminati e imposti dagli educatori. Oggi invece si accentua e si generalizza come metodo *il rapporto di corresponsabilità e di dialogo con gli educatori e gli insegnanti, il rapporto*

di gruppo e comunità con i compagni, l'iniziativa vivamente partecipante e spontanea, entro limiti ragionevoli ed educativi, alla vita dell'ambiente in tutti i suoi aspetti.

Non è che sia facile riuscirvi. Non bastano le denominazioni, i programmi, le volontà. Occorre operare a lungo e con efficacia convergente per far in modo che a ogni suddivisione strutturale o spontanea della comunità, corrisponda una vera anima e un vero corpo « sociale », un vero « gruppo » in senso stretto, primario, comunitario...

A) DAL GRUPPO INFORMALE AL GRUPPO COMUNITA'

I gruppi all'inizio si presentano dotati di varia coesione e forma: gruppi « involontari » di lavoro (classe) - gruppi di abitudini comuni - gruppi di interesse convergente ma individuale - gruppi spontanei riuniti da sentimenti molto elementari, da interessi limitati e periferici, scarsamente dotati di motivi e valori, privi di metodo d'attività - gruppi poveri di forze vive di coesione e tensione...

L'ideale di riferimento è costituito dalla decisione di *mantenere la naturale spontaneità incanalandola* però verso più validi interessi, dotandola di forti valori, di buon metodo di lavoro e direzione, di coesione e tensione, di motivi che salgano dai bisogni d'intimità e cameratismo alla volontà di progresso comunitario.

VIE E MEZZI

1. *Rafforzare e maturare i principi dinamici naturali e soprannaturali* elementari: i bisogni umani e giovanili di solidarietà, sicurezza, espansione, preparazione; le attese e le tensioni moderne; gli interessi legati al carattere, alle età, alla cultura; i problemi d'ogni genere assistiti o sofferti; il desiderio di sviluppare una personalità umana e cristiana giovanile piena e autentica.

2. *Far sorgere su questi presupposti la coscienza e la volontà di una azione comune* per fini personali o per obbiettivi assunti come propri dal gruppo. Gioverà molto guardarsi fin dall'inizio la simpatia, la fiducia non risparmiano dichiarazioni reciproche di comprensione e di disponibilità. Soprattutto gioverà che i soggetti dotati di maggior ascendente propongano obbiettivi e impegni, attività di gruppo già confusamente sentite e attese da tutti.

3. *Avviare e potenziare atteggiamenti e legami di cameratismo e di amicizia* come anima e premessa degli incontri, come segni di adesione profonda. Bisogna provocare da parte di ciascuno nel modo più spontaneo e personale una dichiarazione esplicita e pubblica di adesione e impegno nel gruppo.

4. *Promuovere l'adesione, la presenza, l'assunzione di ruoli direttivi da parte di un animatore che possa fare da centro di riferimento,* di stimolo, di guida dei precedenti fenomeni: di presa di coscienza e sensibilizzazione

individuale, di prima convergenza comunitaria, di espressione progressiva di coesione e convergenza sempre più profonda, di cordialità e amicizia fra i singoli membri, di capacità e metodo di lavoro, di programmazione e attuazione, di articolazione in sottogruppi non dispersivi, ma ben coordinati entro il gruppo maggiore.

5. *Elaborare un piano valido di organizzazione, di metodi, di tecniche di lavoro di gruppo* diretto a conseguire: la progressiva formazione del gruppo in quanto tale (comunità di sentimenti di abitudini, volontà, scopi, dinamiche, motivazioni e valori, norme, programmi) - l'apprendimento pratico delle tecniche di lavoro e di gruppo adeguate all'età, alla formazione, alle capacità dei membri, alla natura e agli scopi del gruppo - la soddisfazione del gruppo per la gioia dell'essere insieme e del vivere insieme, per la constatazione di attuare i programmi stabiliti - la conservazione e il potenziamento del gruppo sviluppandone la vitalità, la coesione, l'azione e se opportuno, il numero degli elementi.

6. Nei momenti di difficoltà, *fare esperimentare l'insoddisfazione e l'insufficienza di un gruppo amorfo, inattivo, consumativo, limitato ad espressioni banali,* di un gruppo privo di direzione e di metodo, di programmi definiti e di intima soddisfazione.

7. *Ottenere che il gruppo viva nei suoi incontri una esperienza insolita di valori e azioni,* tale da destare soddisfazione, entusiasmo, consenso, desiderio e volontà di prolungarla o ripeterla; è preziosa anche l'entrata nel gruppo di uno o più soggetti che abbiano vissuto tale esperienza, e che vogliano e sappiano comunicarne le tensioni agli altri.

8. *Provocare qualche confronto con l'attività di gruppi simili* per ottenerne reazioni di imitazione (« facciamolo anche noi ») o di sana emulazione (« se loro perchè non noi? perchè non meglio di loro? »).

APPLICAZIONE A UN GRUPPO PARTICOLARE (per esempio a una classe, a un nuovo gruppo).

Quando *all'inizio* alcuni giovani si incontrano, i rapporti tra i soggetti sono relativamente superficiali:

— l'ansietà e l'apprensione è abbastanza diffusa, nei riguardi reciproci

— gli scambi sono controllati e mancano di spontaneità

— c'è una varia resistenza ad accogliere idee, suggestioni, proposte

— i soggetti lasciano cadere molto di quel che si dice o che avviene nel gruppo

— il gruppo è segretamente diviso in sottogruppi chiusi, intimi, evasivi

— i processi di pensiero, di conclusione, seguono per ognuno direzioni diverse

— emergono facilmente sempre nuove difficoltà

— il contributo dei singoli al lavoro di gruppo è assai scarso e dispersivo

— non manca qualche sentimento ostile, le cui ragioni sono per lo più nascoste...

Come si può operare per fare con questo aggregato di ragazzi artificialmente riunito, un gruppo di ragazzi coscienti delle loro relazioni reciproche, coscienti delle reciproche responsabilità, ricchi di sensibilità, rapporti, volontà « comunitarie? ».

— Fare in modo che *le relazioni « faccia a faccia »* (incontri diretti fra ciascuno e tutti gli altri) *siano frequenti, cordiali;*

— *promuovere un generale clima di espansione gioiosa* personale traboccante fra tutti, di stima reciproca, di rispetto, di libera iniziativa;

— *favorire la conoscenza reciproca* anche abbastanza intima, confidente;

— *promuovere rapporti di collaborazione*: adottare come forma abituale il metodo del dialogo in tutto il lavoro, proporre obbiettivi che saldino il gruppo in un impegno di lavoro, di ricerca, di esecuzione in comune;

— *favorire i sottogruppi di più forte coesione*, però *non* come forme di evasione, bensì di potenziamento del lavoro e di rafforzamento della coesione del gruppo totale;

— evidenziare e far operare dei *leaders* che siano fattori di propulsione e coesione;

— *ricuperare* con bontà, incoraggiamento, aiuto particolare gli isolati, i dispersi, i rifiutati, i timidi, i meno capaci, facendo percepire a tutti il loro valore di interlocutori e collaboratori validi;

— *favorire la libertà di espressione* per tutti, valutando tutti e tutto;

— curare con massima avertenza *l'immissione, la circolazione e l'assimilazione di valori umani, culturali, giovanili, di fede e grazia, di amore umano e cristiano;*

— preoccuparsi della *chiarezza e precisione della organizzazione, dei programmi, dei temi, delle attività,* non lasciando nessuno all'oscuro, nell'indecisione;

— lasciare *largo campo alla libertà di proposta,* di consenso e dissenso, di prova di iniziative personali o di gruppo, che non rompano però l'unità generale;

— ottenere il riconoscimento, la stima, la valutazione, l'ammirazione degli *esterni, superiori, compagni, altri gruppi,* offrire loro abbondanti « servizi »;

— ricordare che uno dei primi protagonisti della vita del gruppo resta ordinariamente l'*educatore-animatore,* quando tiene la sua giusta e valida posizione.

B) FUNZIONAMENTO DEI GRUPPI

In verità ogni gruppo ha la sua fisionomia e la sua storia.

Ogni cosa che si può dire in generale ha solo valore indicativo, ha solo l'intenzione di fornire indicazioni. Queste possono avere qualche utilità: i gruppi sono realtà che si possono promuovere intenzionalmente mediante un seguito di attività acclimatanti.

Si possono distinguere dei « tempi » di attuazione e maturazione, che in realtà si intersecano e addirittura si rovesciano secondo le situazioni concrete.

1. Il gruppo *si costituisce.*

a) Un certo numero di soggetti si unisce attorno a un sentimento, a un'idea, a un bisogno, a un interesse, a una volontà d'azione comune, attorno a un animatore che comunica una passione, a dei capi che vedono meglio.

b) Vengono precisati assieme i fini, gli obbiettivi, i programmi generali, le cose da fare, i valori e gli scopi da ottenere.

c) Si precisa per consuetudine o per iscritto un codice interno (regolamento, orario, ordine e metodo di lavoro, tempo e modo degli incontri, distribuzione dei ruoli e incarichi).

d) Si fissano programmi dettagliati, si assegnano gli incarichi di lavoro.

La costituzione di un gruppo avviene a volte in modo quasi casuale e inavvertito, altre volte ancora per disposizione degli educatori. Quando invece è un fatto elettivo dei soci, ha luogo o per concentrazione attorno a un argomento di lavoro, a un interesse comune, oppure in base a un precedente rapporto di conoscenza, di amicizia, di affinità d'interessi e gusti, o a un capo.

2. Il gruppo *funziona.*

Può funzionare a sè come entità separata, o può funzionare entro un più vasto programma organico, d'Istituto o d'Oratorio, di sezione, di classe, di associazione o gruppo maggiore.

Per il funzionamento non si possono dare che indicazioni molto generiche, rimandando a un capitolo apposito almeno sulle principali tecniche di lavoro.

Comunque per ogni gruppo si possono considerare:

a) principi di conduzione, di metodo di lavoro efficiente

b) tecniche delle riunioni:
preparazione, relazioni, discussioni, interventi, conclusioni, direzione, amministrazione

c) attività proprie del gruppo secondo la sua natura

d) Sussidi generali e specifici per il gruppo.

3. Il gruppo *verifica se stesso.*

E' un aspetto che non andrebbe trascurato per nessun gruppo. La verifica spesso si trascura, o la si lascia alla confusa mormorazione dei sottogruppi di dissenso o di opposizione, a qualche vaga recriminazione. Dovrebbe invece diventare un fatto abituale, intenzionale, metodico, a garanzia del buon andamento del gruppo.

Va diritto agli scopi, senza rallentamenti o deviazioni? Mantiene un buon clima? Ottiene partecipazione fedele e generosa generale? Offre soddisfazione degli interessi e dei gusti?... Quali miglioramenti si possono introdurre?

C) PRINCIPI DI LAVORO DI GRUPPO

1. Nei primi incontri e nel corso del lavoro bisogna ridurre al minimo i ricordi e gli influssi di altri metodi a schema rigido; più che si può occorre fare appello alle risorse dei partecipanti.

2. L'ambiente materiale d'incontro non deve sapere di scuola o di rigida

disposizione. Ciò favorisce la discussione libera all'interno del gruppo. Ogni gruppo ha il suo « modo ».

3. Qualcuno consiglia che il gruppo si raduni e lavori isolato dagli ambienti e dalle pressioni d'ogni giorno. E' facile che anche le cose abituali risultino più nuove, che i partecipanti siano incaraggiati a uno sguardo nuovo sui problemi familiari.

4. Nel gruppo di lavoro deve essere messo da parte, o ridotto fino a non intralciare, tutto il bagaglio di titoli, sussieghi, timidità, privilegi, presunzioni, pretese. E' tempo di darsi del tu, di mettere da parte i cognomi e richiamare i nomi, i diminutivi e le abbreviazioni; per i superiori vale la regola del minimo indispensabile secondo usi e costumi.

5. Chi dirige il gruppo (animatore, monitore, direttore, relatore) ha certe funzioni e responsabilità sociali, ma per il resto partecipa al gruppo come gli altri membri e li incoraggia a prendervi parte quanto più liberamente e attivamente è possibile. Egli non impone un modello di lavoro, ma rispetta le caratteristiche dei membri. E' bene che il gruppo parta proprio dal problema di trovare un metodo e un ritmo di lavoro proprio, confacente, adeguato, o di migliorarlo; collabori nel fissare gli obbiettivi a lunga o breve scadenza, nell'elaborare i metodi per risolvere i problemi, nello stabilire la natura del metodo di comunicazione e i processi di presa delle soluzioni. Proprio lo sforzo di collaborazione nell'avviare questi problemi è alla base dell'apprendimento del metodo di gruppo.

6. Il contenuto delle discussioni di gruppo e i processi che soggiacciono ai comportamenti del gruppo devono essere ben precisati: di che cosa parlare; come intervenire a parlare; come ascoltare, valutare, valorizzare ciò che dicono gli altri; come intervenire a propria volta — non evadendo — non sfasando — non disordinando — non vagando — non polemizzando.

7. La tolleranza reciproca e la volontà di accettare e dare un contributo per scopi e obbiettivi comuni è la prima condizione del buon lavoro di gruppo, in cui nessuno vuole spadroneggiare, imporre, asservire, mortificare.

Appena si manifesta questo clima di cordiale rispetto, questo atteggiamento comprensivo e accettante, questo delicato permesso di dissentire, i partecipanti *prendono coscienza di una più grande libertà* di domandare, di porre obbiezioni, di contribuire, di ascoltare, di esplorare le situazioni, di essere pienamente sè stessi, di esprimersi con convinzione e verità, di non fare i furbi o difendersi sospettosamente, di confessare di non aver capito o di non essere convinti, di non sapere o di cambiare opinione. Libero da preoccupazioni di difesa o offesa, di adattamento e autocontrollo, ognuno comprende e vive con libertà il proprio ruolo nel gruppo.

8. Proprio questo andamento « informale », al di fuori dei « protocolli » gerarchici, giuridici, convenzionali, se unito a una chiara volontà e intenzione di collaborare per raggiungere risultati, garantisce la massima validità formativa per ogni soggetto e per il gruppo.

Il battersi liberamente per arrivare ad una conquista comune, a una decisione ricercata e trovata e accordata in comune consenso, è tutt'altra cosa delle prediche, delle conferenze, delle lezioni, delle paternalistiche raccomandazioni.

Ognuno valuta con oggettivo riconoscimento: gli accordi e i disaccordi, le resistenze, i conflitti palesi o latenti, dichiarati o non dichiarati, che influenzano il lavoro e le conclusioni del gruppo — la facilità o difficoltà di avere e proporre e fare accettare idee, prove, documenti, argomenti, ragionamenti, di farsi capire e di capire (problema della comunicazione, della comunicabilità) — il vario contributo di ciascuno a impostare e condurre il lavoro, la competenza e capacità di condurre innanzi le conclusioni, la presenza di conciliatori sensibili, di persone capaci di fornire informazioni, argomenti, impostazioni, conclusioni e sintesi chiarificatrici — la varia attività e passività dei partecipanti.

9. Il gruppo si sviluppa attraverso *tappe* caratteristiche e necessarie per giungere bene a risultati validi, sicuramente condivisi e soddisfacenti: *a*) avvio di *globale consenso*, con qualche dissenso o non convergenza scontati fin dall'inizio; *b*) già prevista *diversità* di preparazione, opinione, accordo, stato affettivo, disposizione al lavoro, al cambiamento, all'accettazione, alla decisione, all'attuazione — diversità di ritmi di progresso — qualcuno verrà inevitabilmente contraddetto, forse mortificato, urtato, irritato, tentato di ritirarsi dalla partecipazione attiva o di attaccare a sua volta...; *c*) da ciò la necessità di avvertire la situazione reale, di non asegerare, di non provocare, di ridurre o isolare i punti di dissenso e di urto, di ricondurre il gruppo sulle grandi linee di accordo e consenso, di non proseguire o conludere in modo rapido o prematuro.

D) ASSOCIAZIONISMO PLURALISTICO E POLIVALENZA DEI GRUPPI

L'A.G.S. applica il principio del pluralismo in due direzioni: offre in ogni ambiente una larga gamma di gruppi, moltiplicandoli secondo numerosi criteri, per le molte esigenze; d'altra parte ogni giovane tende a partecipare a più di un gruppo entro e fuori del nostro ambiente educativo per esprimervi gli aspetti complessi della propria personalità e per prepararsi con formazione integrale alla vita avvenire.

1. PLURALISMO DELLE ORGANIZZAZIONI. Già la comunità generale si suddivide in sotto-comunità minori di sezioni e classi, di associazioni e gruppi nei quali si suddividono i soggetti secondo l'indirizzo e il livello degli studi, secondo l'età, secondo esigenze di numero. Oggi tali divisioni assumono larga incidenza, non solo moltiplicando gli ambienti di dimora, i programmi, gli orari, ma diversificando anche metodi e stili di conduzione, per aderire alle esigenze concrete di situazioni soggettive tanto diverse.

Il pluralismo si afferma con grande evidenza anche a livello dei gruppi spontanei di interesse. Sono molte le forme dello sport, della ricreazione, dell'uso distensivo del tempo libero; sono differenti gli interessi e i settori e i metodi delle iniziative culturali; sono complesse le necessità di formazione personale, di esame dei problemi giovanili; sono molti gli indirizzi e i livelli della formazione e dell'impegno religioso, caritativo, apostolico. In genere possiamo dire che sono molti i valori da coltivare e promuovere, le

esperienze da vivere, le scelte libere operabili... Non che tutti debbano fare tutto, contemporaneamente. Però questo pluralismo è realtà che *progressivamente si afferma* a mano a mano che il sistema associazionistico giovanile si afferma e matura.

2. PLURALISMO DELLE APPARTENENZE. Uno stesso giovane può e in certo modo anche deve appartenere contemporaneamente a diversi gruppi entro e fuori degli ambienti nostri. Ognuno è ricco di polivalenti capacità, interessi, qualifiche, assume numerosi impegni, frequenta più ambienti, stringe rapporti complessi e molteplici variando luoghi, le persone, i tempi, le modalità di legame e di lavoro... Il fenomeno si connette con le possibilità e gli inviti della città (ricca e complessa), della cultura (pluralità degli interessi e delle espressioni), dell'età (libertà e apertura), della disponibilità (richieste e impegni ,tempo e mezzi)... Oggi sempre meno i giovani d'una certa età concentrano i loro rapporti e incontri in una sola direzione e in un solo ambiente, cioè in un solo gruppo. Contemporaneamente essi assolvono bisogni, interessi, esigenze, impegni, in una plurima rete di rapporti, di incontri, di gruppi: culturali, professionali, ricreativi, sportivi, religiosi, politici, sindacali, familiari, occasionali..., anche se tra tutti vi può essere una gerarchia di valutazioni, di intimità di legami, di profondità di riferimento soprattutto in direzione degli affetti, dei valori, degli atteggiamenti...

3. POLIVALENZA DEI GRUPPI. E' un fenomeno solo apparentemente contrastante con i precedenti. Si verifica che i giovani ancora spesso tendono, soprattutto rispetto ai gruppi di più stretto riferimento intimo e libero, a cercare nell'ambito di essi la coltivazione e la *soddisfazione di molti o di tutti i loro bisogni* e interessi, di ogni natura, almeno di quelli legati alla condizione tismo o amicizia maschile e femminile, attorno al centro di un particolare interesse o impegno particolarmente soddisfacente o impegnativo (da un gruppo sportivo a un gruppo apostolico o di spiritualità). In tal centro il gruppo ha una sua prima ragione di sussistere e vivere insieme. Però nell'ambito di tale primo o fondamentale comunione, si manifesta e si alimenta ed esprime una « tensione » di natura più generale, polivalente come i bisogni o gli interessi. E' la formula dei Circoli, dei Clubs, di gruppi di amici, di compagni di scuola, di classe, di giuoco..., che intendono non dividersi fino che è possibile realizzare insieme aperture, esperienze, partecipazioni, preparazioni... Sono spesso dei Circoli o Gruppi *impegnati*, tesi a far qualcosa di più, distinguendosi entro una più larga cerchia di popolazione giovanile di paese, di rione, di classe, di sezione, di istituto, di oratorio, qualche volta assumendo anzi una posizione e funzione di centro e di servizio e animazione degli altri. Può essere un club d'amici che organizzano tra loro una risposta per tutti gli interessi comuni... Un gruppo di amicizia e ricreazione o sport può integrarsi con espressioni culturali, religiose; un gruppo di cultura può procurare ai soci il giusto divertimento; un gruppo formativo, religioso, caritativo, può pensare alla ricreazione o all'aggiornamento culturale dei membri. Non è sempre così. In altri casi la libera scelta, le convenienze o necessità portano a sciogliere il gruppo nei momenti in cui si provvede alle altre espressioni, per ricomporlo diversamente con altri non appartenenti al primo gruppo, forse per

ragioni di maggiore efficienza, o per ragioni di economia dei mezzi e delle organizzazioni, o anche per più alte ragioni, come il motivo di portare entro altri gruppi il fermento e il dono o il servizio e la testimonianza dei valori vissuti e coltivati in tale primo gruppo, qualunque sia la natura di questi altri.

Queste osservazioni danno luogo all'idea di *sistema dei gruppi* di un ambiente, di un'organizzazione associazionistica, di una comunità, di un singolo soggetto che partecipa a più gruppi con diversi modi e fini. Si può pensare a un sistema chiuso entro un'istituzione educativa, oppure a un sistema di gruppi che trova la sua compiutezza aprendosi per collegarsi e magari integrarsi mediante contatti e impegni con gruppi esterni locali o più diffusi; il sistema di un'istituzione può imporre una specie di monopolio, oppure può fare largo credito sia all'iniziativa della famiglia, sia alla libera scelta esterna dei soggetti che possono cercare al di fuori dell'ambiente in cui frequentano la scuola o ricevono una certa cura oratoriana, le ulteriori cure formative o le espansioni vitali di ogni genere. Forse questa soluzione « personale » è la più valida, è l'unica che riesce ad essere totale. Potrebbe sfruttare però le offerte interne agli ambienti di formazione come *centri e gruppi di riferimento* per la basilare carica e ricarica giovanile, spirituale, cristiana...

E) DALLA SPONTANEITA' ALLA COLTIVAZIONE DEI VALORI

IL PRINCIPIO DI SPONTANEITA' sta in qualche modo alla base delle caratteristiche sopra illustrate. E merita una sottolineatura, perchè rappresenta la novità interessante rispetto al passato, a sistemi passati di educazione e di organizzazione giovanile, oggi decisamente in crisi, anche se durano a morire.

Con preoccupazione di concretezza, e tenendo presente le esigenze di un programma che in fondo resta sempre educativo e pastorale (cioè con un preciso quadro di valori come riferimento, e di obbiettivi come termine conclusivo), parliamo di un principio radicale di spontaneità, che però intendiamo sia nella forma della libertà naturale, sia nella forma ben più valida e accettabile della libertà già sempre più educata. Non la spontaneità istintuale, ma *la spontaneità relativamente e progressivamente matura è alla base dell'iniziativa dei giovani nelle comunità e nei gruppi*. Chi la farà maturare e chi dialogherà con essa? Solo adulti (superiori, educatori, insegnanti) dotati di chiara coscienza critica e sistematica dei valori e delle funzioni umane, culturali, educative, pastorali dell'associazionismo giovanile in genere e di ogni sua attuazione in particolare. Gli altri non possono far altro che procedere nel buio, guide incerte di immaturi, con il pericolo di trovarsi privi di esiti apprezzabili.

La spontaneità è dunque principio di riferimento di base universale. E' l'anima della formazione e del lavoro dei grandi gruppi di comunità o di sottocomunità; è l'ispiratrice dei programmi, dei metodi, dei tempi dei sottogruppi spontanei d'interesse e d'impegno; si prolunga in raggruppamenti più occasionali e temporanei, più fluidi nei componenti e nei programmi, fino a fondare il diritto ai gruppi informali o sottogruppi di libera elezione

come il cameratismo, l'amicizia, la collaborazione e i rapporti fondati sulle più varie ragioni. Questi « piccoli gruppi » devono essere non solo non ignorati, anzi apprezzati, qualora si rivelino convergenti rispetto alle organizzazioni maggiori e più formali, fino a diventare un esempio di riferimento per gran parte del lavoro ordinario.

Spesso l'andamento e gli esiti dei gruppi maggiori dipendono in gran parte dal rapporto, dal significato, dal valore, che questi realizzano nei dono spontamente i componenti. I piccoli gruppi esercitano un potere di controllo, di spinta o di freno, e perfino di condanna alla distruzione. La pedagogia avverte il fenomeno e l'educazione deve assumerlo per garantire un contributo positivo, nei propri quadri. A questo riguardo però si pongono seri problemi.

La spontaneità dei gruppi è istintiva ed ha come polo magnetico l'affetto, la simpatia, l'interesse, il senso di difesa, la socievolezza ecc... Se il giovane si accontenta di trovare nel gruppo una sicurezza, una utilità, una comodità, una libertà, trova comodo scegliere il gruppo più disimpegnato e piacevole; trova facile difendersi insieme con il gruppo da esigenze esterne, da impegni ascetici o da sforzi di miglioramento. Anche per l'educatore è facile la tentazione di accettare questi gruppi come sono, senza impegnarli. Sarebbe un tradimento a favore del quieto vivere proprio ed altrui, dimenticando la generale necessità di coltivarvi o inservi valori autentici.

L'impegno di questo inserimento di valori autentici, in un quadro « compiuto » anche se elementare, è legato alla finalità educativa e pastorale dei gruppi. Bisogna aiutare i giovani a riscoprire i valori educativi e cristiani propri degli interessi e delle attività de loro gruppi ricreativi, o remotamente culturali o sociali.

IL GRUPPO DEVE *STIMOLARE TUTTI I VALORI E LE ESIGENZE* DEI SINGOLI SOCI. Questi valori si evidenziano nelle riunioni di gruppo e si esprimono nel desiderio di alcuni di approfondire tecniche, ricercare attività di completamento o di evasione, di esprimere sentimenti o credenze religiose, di affrontare i problemi della vita, della professione, della scuola, della condotta morale giovanile...

Il valore umano e cristiano dello sport, della musica, del turismo, della scuola, dell'organizzazione, del fare gruppo, del fare gruppo-chiesa, con la presenza di Dio, sono facilmente accettati dai giovani che si sono indirizzati volontariamente verso un ambiente salesiano.

COME SI PUÒ ATTUARE QUESTO INSERIMENTO? Indichiamo solo vie da precisare:

1. Per *germinazione interna spontanea*: gli stessi giovani giungono, per la loro formazione e sensibilità generale, ad approfondire i valori del loro gruppo.

2. Per *vie normali individuali*: ogni socio riceve la sua formazione e porta e trasmette a titolo personale i valori sentiti al suo gruppo di appartenenza.

3. Per mezzo di *animazione diretta del gruppo* da parte di un forma-

tore, sacerdote o laico, in conversazioni, riflessioni, ricerche, esperienze guidate.

4. Per mezzo dei *leaders naturali o eletti interni, formati* mediante contatti diretti o in speciali gruppi di riferimento nei quali accolgono per primi valori più completi, e la volontà, l'incarico, la capacità tecnica di comunicarli agli altri.

IL PROBLEMA DELL'*IMMISSIONE E DELLA CIRCOLAZIONE SPONTANEA DEI VALORI*, *si* ricollega a un altro più vasto delle « *forze vive* » operanti nei gruppi.

Tali *forze vive* sono di diversa natura e hanno diversa funzione e modalità di efficacia.

1. Vi sono delle *forze vive psico-sociali.* Queste sono rappresentate dai numerosi bisogni, interessi, dinamismi spontanei che si agitano nei giovani, che li protendono con intrinseca vitalità a incontrarsi, a volere agire insieme per esprimersi, per affermarsi, per valorizzarsi, per istruirsi, per divertirsi, per migliorarsi, per vivere più contenti e più sicuri, per ottenere esiti più consistenti. I nostri giovani ne sono carichi.

2. Vi sono *forze vive di natura sociale-culturale.* Sono *i valori condivisi* nei gruppi, divenuti *idee forza* che stimolano l'azione, la crescita, i rapporti. Questi valori possono essere la ragione dell'associarsi nel loro nome, per la loro difesa o affermazione, per la loro conquista e diffusione. E' in genere forte la tendenza ad accettare i valori più sentiti e condivisi nel proprio ambiente, a viverli come propri, ad operare per essi.

Ma a questo riguardo la situazione delle istituzioni educative è molto complessa. Prima di tutto esse sono immerse in una più larga società che oggi si caratterizza proprio per la perdita di un quadro di valori di base largamente condivisi e consentiti. I giovani sono i primi a risentirne. Inoltre anche all'interno di esse, i giovani non sono facili a trovare una valida soluzione al problema. Si pensi infatti che la loro spontaneità già influenzata dai gusti dell'età, dagli esempi dell'ambiente esterno, ecc., li porta ad operare una scelta fra i valori, a coltivare e cercare e comunicare spesso i valori più elementari, parziali, immediati, facili. Ma siccome sono proprio i valori che alimentano il crescere delle personalità e la vita delle istituzioni, il loro quadro coltivato e operante all'interno della comunità e dei gruppi non è indifferente.

Si potrebbe eseguire un taglio, e preoccuparsi che i giovani ricevano la comunicazione e la coltivazione dei valori più alti, più impegnativi, in un momento d'educazione preordinata, lasciando alla spontaneità dei gruppi solo la coltivazione dei valori più semplici e generalmente sentiti e cari per i giovani. Ma la soluzione non convince. L'associazionismo verrebbe svalutato.

Come procedere in maniera diversa?

La soluzione sta nell'intendere la spontaneità in modo equilibrato, e ricordando che l'*associazionismo si muove nel vivo di un sistema educativo.* Si può partire anche da poco, dalla superficie, dagli interessi immediati.

Però il lavoro educativo deve progressivamente *far nascere le condizioni di gruppi spontanei che coprano l'intero quadro dei valori, fino ai più alti, in modo da assolvere tutto il compito umano e cristiano che li riguarda.*

I giovani sono per sè ancora abbastanza disponibili. Sul grande numero ci sono sempre i sensibili ad ogni richiamo e invito. Ciò che non deve mancare sono proprio questi richiami e inviti, che devono emergere facili ma forti dall'insegnamento, dalle conversazioni occasionali e sistematiche, dalla predicazione, dal progressivo maturare e dilitarsi degli interessi più elementari.

Perciò un istituzione educativa salesiana, non deve mai mancare di gruppi che si dedichino spontaneamente al quadro totale dei valori, nè deve accadere che i giovani limitino i loro interessi lasciando evidenti delle lacune, con danno per l'espansione personale, umana e cristiana.

a) Vi siano pertanto in ogni comunità gruppi spontanei che programmino, curino e promuovano i valori fondamentali della religiosità, dell'apostolato, della liturgia, della carità, della presenza e azione missionaria, della sacra scrittura, i valori della formazione di personalità moderne forti e aperte, i valori della cultura nelle sue diverse e complementari manifestazioni...

b) Questi gruppi esercitino un influsso su tutta la comunità, sugli altri gruppi, sui singoli compagni; mentre coltivano per sè ad alto livello i valori per cui si sentono particolarmente sensibili, assumano come punto d'impegno e come misura d'efficienza un lavoro di « *servizio* » per gli altri, per la comunità e i suoi gruppi, sensibilizzando, promuovendo, animando...

c) Entro ogni gruppo, comunque si qualifichi, sia presente il problema del quadro totale dei valori, o per evidenziarlo attorno al proprio centro di interesse (sport, ricreazione, azione, cultura...) o per aggiungerne la coltivazione in momenti opportuni, o per cercare al di fuori la debita integrazione.

Il problema è di comunità, è di gruppo, è personale. Ogni giovane soggetto dovrebbe diventare sensibile ad esso e delineare i modi e i tempi, di una soluzione personale individualmente valida. Però resta vero che il singolo deve trovare e cerca un aiuto per la soluzione del problema nei propri gruppi e nella comunità tutta.

3. *Vi sono forze vive dirigenti.* Sono i capi, naturali e designati, coetanei o più adulti, palesi o occulti, attivi o non attivi, unici o molteplici e anche successivi..., i quali esercitano un impulso dinamico particolare e preciso sui gruppi e sui loro componenti.

A questo terzo ordine di forze vive dobbiamo riservare una più lunga considerazione.

IV. PROBLEMA DEI « QUADRI » DIRIGENTI

LEADERS E ANIMATORI NELL'ASSOCIAZIONE GIOVANILE SALESIANA

Il problema dei leaders, degli animatori di gruppo, del modo di evidenziarli e di formarli, del loro efettivo operare nei gruppi, è uno dei problemi centrali dell'associazionismo.

Questi dirigenti interni si possono dividere in due classi, come fanno oggi abitualmente quasi tutti i movimenti giovanili:

— adulti o maggiori d'età e maturità e preparazione (animatori)

— coetanei con ruoli di direzione (leaders di gruppo), compagni che emergono nel gruppo per qualità naturali e per formazione.

Le organizzazioni dell'YMCA e della YWCA definiscono il dirigente « una persona le cui attitudini e la cui attività sono tali che si stabilizzano tra lei e i membri del gruppo delle relazioni che permettono loro di raggiungere assieme uno scopo considerato come desiderabile ».

La JOC considera *veri dirigenti del movimento solo i giovani*, per conservare al movimento la sua natura di iniziativa giovanile.

Un fenomeno abbastanza diffuso è che l'età dei dirigenti si va generalmente abbassando, e che giovani attorno ai 17 anni incominciano già ad occuparsi con piena responsabilità nelle organizzazioni per ragazzi (Esperienza « Catechisti » in Olanda e in Italia).

QUALITA' DI NATURA E FORMAZIONE richieste in generale per il dirigente di gruppo.

1. Un atteggiamento di fondo positivo nei confronti dei giovani e della giovinezza,
   risultante da conoscenza e comprensione dei giovani
   fiducia e fede nei giovani
   attitudine ad accettarli e ad esserne accettati.
2. Grandi capacità di adattamento e molta immaginazione nei rapporti umani.
3. Buona conoscenza di numerose attività culturali.
4. Personalità veramente matura (anche se relativamente all'età e condizione) comprendente maturità psicologica (mentale, emotiva, razionale, sessuale)
   possesso di un quadro completo e organico di valori
   riuscita nella socializzazione.
   perciò adatta ad assumere validamente un rapporto educativo, avendo risolto i problemi personali di base.
5. Capacità di alternare metodi determinati e programmi precisi, improvvisazioni e adattamenti richiesti dai soggetti e dalle circostanze
   necessari per guadagnarsi la confidenza dei giovani
   necessari per creare un'atmosfera in cui si sentano a loro agio e sicuri (inconsciamente)
   necessari per graduare le richieste degli impegni.

6. Capacità di acquistare nuove abilità e doti

nel campo dell'organizzazione, delle attività di Tempo Libero e formative,

in corsi appositi, vivendo e osservando, soli... cercando.

7. Possedere l'attrezzatura necessaria, sapere procurarsela, sapere servirsene.

8. Qualità naturali e acquisite di effettiva direzione del gruppo:

a) capacità di esaminare la situazione,

b) capacità di stabilire, descrivere, comunicare obbiettivi remoti e prossimi, e di intuire le cose che si devono e possono fare subito,

c) capacità di analisi e ripresentazione esatta e concreta delle intuizioni globali altrui,

d) capacità di dirigere il lavoro di gruppo nel programmare, agire, rivedere,

e) capacità di affrontare le situazioni, anche le nuove e impreviste, padroneggiandole, dando la sensazione di pensare decidere sentire per sè e per gli altri, quando aspettano di essere aiutati o preceduti,

f) capacità di reperire i mezzi e dire che cosa fare, di stabilire ruoli e incarichi, di esaminare i primi risultati e di riadattarvi i programmi e i metodi con realismo.

g) Il « leader » però non è il « capo » nè il « duce » che suscita tensioni di infatuazione o di soggiogamento che portano a rapporti di dipendenza passiva e succube. Il « leader » è una guida sociale, non un oppressore sociale; non spegne la personalità altrui, ma la rispetta e la stimola, la potenzia. Non confondiamo quindi ogni capo con i leaders di cui parliamo. Difendiamo i giovani da tali oppressioni di soggetti tesi al potere, magari collegati in cricche di forza e oppressione, e spesso tra loro in lite per gelosie, invidie, lotte di potere...

« *FORZE VIVE* » CHE SOSTENGONO I LEADERS E GLI ANIMATORI DI GRUPPO. Vogliamo soltanto indicare *qualche direzione di esame*. Queste forze vive possono avere attuazione sia equilibrata e valida, sia anche squilibrata, pericolosa e dannosa, non matura nei soggetti che le provano. E' compito dei responsabili maggiori osservare, intervenire, formare.

1. La ricerca e la scoperta di un efficace spazio per un'*affermazione personale*. E' un'aspirazione legittima, se fondata su valori sani e se equilibrata con altri motivi. Nel caso che qualche dirigente eccedesse, i responsabili intervengano correggendo senza spegnere iniziative e desideri di questi leaders: perchè limitare e rompere la gerarchia dei valori, e ridurre in tal modo il proprio quadro di interessi? Perchè concentrare tempo e forze su un obbiettivo meschino se isolato ed esclusivo? perchè mortificare in tal modo il valore dell'essere guida d'un gruppo? Non diventa forse un giuoco dispersivo e inutile? Non è morale, non è moderno, non è giovanile...

2. *L'appoggio o l'incarico esteriore dell'autorità*. Qualcuno deve ben farlo; così a chi tocca, tocca. Può essere un'ottima scelta, qualora ai motivi di consenso sui valori, di fiducia dei superiori, di volontà di prestarsi all'incarico..., corrispondano però altre qualità e motivi di equilibrio. Infatti

s'affaccia immediato il pericolo di strumentalizzare i gruppi e le loro guide in vista primaria degli scopi della comunità dirigente, trasformandoli in organismi di pressione, di controllo, di palliativo dietro cui nascondersi e non compromettersi, magari bruciando piuttosto... il compagno! C'è il pericolo di far prevalere nei dirigenti la volontà di gradimento presso i superiori, sull'assolvimento dei ruoli a vantaggio dei membri del gruppo. C'è il pericolo di dare ai capi eletti e preposti dall'alto, ai troppo sostenuti e ispirati in tale direzione, l'illusione o l'orgoglio di appartenere ormai al corpo dirigente, all'apparato dotato di autorità, di condividerne il potere e un po' anche i privilegi. Si può giungere a imporre ai gruppi dei capi non accetti, adatti nel pensiero dei superiori, ma non dotati di prestigio o di gradimento in tale posizione; ne conseguono fenomeni di disgregazione, la formazione di sottogruppi, il dissenso o l'opposizione, o addirittura l'affermarsi contenzioso di altri capi spontanei affettivi o attivi in contrasto con quelli appoggiati all'autorità o dall'autorità.

3. *L'effettiva validità e capacità personale di guida*, osservata e riconosciuta dai compagni. Dal punto di vista del gruppo presenta una condizione ideale. Però ha il pericolo di rappresentarli in fase di immaturità, e quindi al di fuori e qualche volta anche contrastando con le direzioni e i livelli previsti dall'ambiente educativo. Questo pericolo si supera non dando subito stabilità definitiva al primo formarsi spontaneo dei gruppi e dei ruoli; osservato il fenomeno e giudicati i leaders naturali, *è il momento di lavorare per accostarli per formarli*, o di lavorare per farne emergere altri ugualmente dotati, ma più sicuri per una guida educativa.

4. *Una ragione spirituale naturale umana o soprannaturale cristiana, cioè apostolica.* I giovani migliori, dotati di qualità autentiche, sentono oggi sempre più questa vocazione-missione ad interessarsi degli « altri », dove gli altri sono soprattutto i coetanei. E' larga l'ammirazione dei giovani per le personalità che per qualunque ragione e motivo si sono dedicati agli altri: Schweitzer, Kennedy, Giovanni XXIII, l'Abbé Pierre... L'odierno movimento apostolico del laicato cattolico ne è una testimonianza specifica, specialmente ai livelli giovanili. Doti e inclinazioni native, debitamente coltivate e guidate, possono diventare motivi validissimi per l'assunzione di ruoli di direzione dei gruppi coetanei. Ed è facile che in tale contesto sia profondo il consenso, sia forte il seguito.

5. *Il consenso dei membri del gruppo.* La preoccupazione per le qualità native del capo, si sono spostate sempre di più verso un quadro di comportamenti e di atteggiamenti della sua personalità in relazione stretta e dinamica con il gruppo di cui e in cui è capo. Non esistono casi di onnivalenza. Un capo religioso non sarà mai capo di una banda di gangsters. Sono però rari anche i casi di polivalenza; di ognuno si può essere certi solo riguardo al gruppo di cui effettivamente è capo, e ancora per il tempo in cui lo è e per gli aspetti, per le iniziative, le attività, le espressioni che egli dirige. E ci sono gruppi senza capi, o nei quali la direzione è un fatto fluido, di rapide alternanze, di larga partecipazione e integrazione...

Comunque il consenso del gruppo in concreto è forza viva di primaria importanza, decisiva per l'essere capo e per l'agire da capo. Nè sarebbe

tale chi avesse solo la carica di direzione, e trascinasse il gruppo quasi controvoglia, o fiacco fiacco, o con pesanti sottogruppi di resistenza anche solo passiva. Ma così avremmo già un aggregato e non più un gruppo, e il legame sarebbe costituito da forze esterne coercitive, da necessità, non da obbiettivi e da spirito di gruppo. Il consenso può essere iniziale e immediato; può essere però anche il primo obbiettivo e la prima conquista di una direzione capace e virtualmente già risonante nel gruppo.

ESISTE UN PROBLEMA RADICALE DEI DIRIGENTI LEADERS E ANIMATORI?

Nelle nostre Comunità Educative d'Istituto e d'Oratorio e nelle loro articolazioni *non è facile* trovare un numero adeguato di giovani che si impegnino in attività responsabili, cioè che siano capi naturali dotati di naturale ascendente, e che siano disposti ad essere non solo dei centri di riferimento spontaneo di cordialità, di amicizia, di qualche iniziativa, bensì capi consenzienti ai nostri progetti educativi-pastorali, disposti a cooperare entro il sistema dei gruppi che noi intendiamo avviare.

C'è l'apatia di molti, anche dei capaci; c'è chi teme la critica degli amici; c'è chi si è già offerto, chi ha idee e volontà di fare, ma è già stato altre volte bruciato, sconcertato, scoraggiato, non compreso, non è stato lasciato libero di attuare progetti propri o preparati con altri con sacrificio e impegno ed entusiasmo, forse ha trovato dirigenti superiori proibitivi, insicuri, arretrati o meno preparati di lui; c'è chi non ha tempo, ha altri impegni di studio, di lavoro, di famigila, e non può fare anche volendolo...

Altre volte l'organizzazione non sa suscitare capi, perchè non usa attribuire fiducia, responsabilità, o non cura di rispondere ai veri interessi totali dei giovani. Non suscitano capi gli educatori sempre agitati dall'ansia timorosa dei minimi rischi, quelli che seguono la regola del « presto e bene », quindi fan da sè; anzichè seguire la norma: « un po' meno presto e un po' meno bene, ma che facciano da loro, i giovani, fin che è possibile e ragionevole »; oppure seguire la regola « non far mai tu quello che già può fare il tuo educando, con la sua responsabile iniziativa o con la sola tua guida ».

Nuocciono alla nascita e all'affermazione dei capi le restrizioni non ragionevoli, le disapprovazioni stroncanti, l'abbandono senza appoggi materiali e morali, gli interventi irriguardosi e dispotici dell'autorità. La supervisione dell'autorità è giusta, è doverosa, purchè abbia e dimostri i suoi perchè e *rispetti le regole del giuoco della corresponsabilità* cui ha chiamato i giovani dirigenti e i gruppi, anche se qualche volta urtano iniziative e metodi particolarmente cari.

L'autoritarismo, duro o paternalistico, non forma capi. Mentre ne forma la direzione democratica, che si basa sui principi:

— gli altri si devono « persuadere » e non comandare soltanto;

— meglio se si guidano e si persuadono da soli, meglio ancora se in gruppo;

— gli altri si devono sempre stimare e rispettare.

Il metodo dell'Associazionismo Giovanile Salesiano prevede due categorie di giovani capi:

— *Leaders*: giovani coetanei dei loro compagni, che emergono per doti naturali di direzione e che meritano cure e fiducia per l'attitudine a favorire la circolazione e l'assimilazione nel gruppo di valori educativi e pastorali;

— *Animatori*: educatori, salesiani sacerdoti o coadiutori, o giovani confratelli in formazione, e giovani laici più maturi per età e per formazione, che hanno l'incarico e le qualità per collaborare con particolare metodo con i leaders e con i gruppi per favorirne la nascita e lo sviluppo, e per animarne educativamente e pastoralmente i programmi e l'azione.

V. I « LEADERS »

A) IL PROBLEMA DEI LEADERS

Non sono un'invenzione nostra. Sono un fatto comune in ogni genere di gruppo. Perciò dobbiamo conoscerne la figura psicologica e sociologica, dobbiamo tener presente l'infinita variabilità delle attuazioni. Però è possibile e doveroso esporre un quadro di considerazioni che meglio aderiscano alla particolare situazione salesiana.

Il metodo associazionistico giovanile salesiano pensa di seguire queste linee direttive, per quanto riguarda i leaders coetanei entro i gruppi:

1. Una qualche *organizzazione interna dei gruppi* è da favorire, soprattutto per quelli che intendono programmare un lavoro di qualche importanza. La prima condizione dell'organismo è la direzione unitaria, di varia natura e modalità, ma diretta a coordinare i sentimenti e le azioni. Il capo, o il sottogruppo direzionale (consiglio, ecc...), non devono restare però un fatto nominale strutturale esterno. Sono un principio dinamico sostanziale, richiesto dalla natura e dagli scopi di gruppo, dalle leggi d'efficienza della psicologia giovanile.

2. E' meglio *favorire le naturali inclinazioni libere giovanili* (le capacità naturali) ad assumere le proprie responsabilità e iniziative. Cioè è meglio che il gruppo sia guidato ad accorgersi della presenza di soggetti meglio dotati, capaci di iniziative utili per tutto il gruppo, e della convenienza a designarli apertamente ai ruoli di direzione, piuttosto che tutto ciò avvenga per imposizione di strutture e di persone da parte degli educatori. Il gruppo, nel vivo del proprio procedere, riconosce ed esprime i propri capi immediati, con scelte di fatto o con libere elezioni interne.

3. Tali *responsabili e capi* (leaders), pur essendo forniti presumibilmente di qualità naturali di valore personale e di leadership, *devono essere seguiti in modo speciale dagli educatori* (animatori del gruppo o più alti responsabili)

— per coltivare in loro le qualità native, per farle maturare e per portarle a completarsi con l'esperienza e la padronanza delle tecniche di direzione e lavoro;

— per inserirli nel più ampio quadro del sistema associazionistico e comunitario locale, cioè degli altri gruppi e della comunità giovanile, integrandoli per tale via nei programmi e nei metodi educativi e pastorali della comunità locale, nelle sue espressioni orizzontali e verticali;

— per creare le premesse e le condizioni di intesa, di collaborazione, di lavoro all'interno dei gruppi tra membri, leaders, animatori, alla ricerca della precisazione dei ruoli di ognuno, ma anche della reciproca interdipendenza.

4. Una *leadership immediata di coetanei, interna al gruppo*, appartiene alla natura, e anche agli scopi dell'associazionismo, e ha fondamenti adeguati:

a) *Psicologici*: la maturità personale non è un fatto che subentra improvviso al termine del periodo educativo; ma è una qualità che si consegue progressivamente come capacità crescente di risolvere problemi e di dirigere sè e gli altri, ottenendo in tale esercizio un nuovo incremento di sviluppo. I giovani perciò sono capaci di impegnare in vario dialogo, ognuno secondo doti e maturità, i propri talenti; e l'emergere di sviluppi precoci in qualunque direzione, attribuisce un'emergenza direttiva tra i coetanei, di cui sono gli stessi che emergono i primi a profittare, non solo a vantaggio personale, ma anche di gruppo.

b) *Sociologici*: nella società e nella cultura d'oggi, con l'affermazione della meritocrazia (sale chi è capace), la direzione si va democraticizzando, il potere viene sempre più largamente e precocemente partecipato e perciò anche anticipato. I giovani di ogni età intuiscono che nelle cose umane la autorità ha origine interna al corpo che la riconosce o l'attribuisce a chi ha le qualità richieste. Sono convinti che gli adulti non ne hanno il monopolio, e che nell'ambito del pluralismo sociale c'è posto anche per i loro gruppi, con poteri naturali o conferiti...

c) *Pedagogici*: la pedagogia non può non ascoltare e assecondare ciò che è richiesta matura della realtà soggettiva psicologica e sociologica. La natura si guida accettandola, non mortificandola. Inoltre il ruolo di direzione è dotato di validità complesse: per chi lo esercita, che così si esprime e si forma per più complesse responsabilità adulte; per chi è diretto, che spesso meglio comprende proposte e motivi dai coetanei; per tutto il gruppo, se si impegna in un'esperienza di attivismo e corresponsabilità con l'alta direzione, dotata di pregio ineguagliabile.

5. In definitiva si tratta dell'*assuzione sistematica e organica, pedagogica, di un fatto spontaneo*: l'emergere di capi naturali nei gruppi giovanili di ogni genere. Tra i Superiori educatori e animatori e la base dei gruppi giovanili, si inseriscono per natura o per elezione alcuni coetanei dotati di particolari valori direttivi. Nel quadro di un'assunzione pedagogica s'incentrano dinamiche e fenomeni e tecniche naturali dense di spontaneità, si elaborano avvertenze e modi intenzionalmente educativo-pastorali, dando origine a precise preoccupazioni:

a) *Come individuare e accostare* (conquistare) i capi naturali entro la massa o nei gruppi spontanei? Dopo che si è adunata e incontrata una massa o dei gruppi naturali spontanei, l'osservazione empirica o l'uso di

strumenti d'indagine più precisa, permettono di reperirvi i soggetti che polarizzano i sentimenti, gli atteggiamenti, le scelte, che determinano con forte pressione i giudizi, gli atti...

b) *Come formarli* in maniera che intuiscano per primi e meglio la natura educativo-pastorale dell'ambiente, gli obbiettivi che ne conseguono, in maniera che in loro si definisca una forte inclinazione ben orientata, e che essi trasmetteranno ai compagni? Le qualità naturali sono solo potenziali, anche se alcune costituiscono una premessa assai utile e inclinante verso i valori umani e cristiani.

c) *Come farli operare in direzione degli obbiettivi voluti?* I gruppi entro i quali vogliamo far operare questi capi hanno scopi educativo-pastorali; tendono a coltivare, assimilare, creare valori, a rispondere a valori. Nel nostro associazionismo i capi, i leaders non possono restare solo espressioni naturali di una certa superiorità o centralità psicologica. Devono influenzare i gruppi, devono operare nei gruppi con precisa direzione di incidenza educativa cristiana, morale, culturale, formativa.

Rivediamo meglio questi problemi fondamentali.

B) CURA PEDAGOGICO-PASTORALE DEI LEADERS

1. COME EVIDENZIARE I LEADERS NATURALI DI UN GRUPPO

Generalmente avviene che nei gruppi di giovani, anche se formati spontaneamente o occasionalmente, quasi per legge naturale alcuni diventano immediatamente il centro, emergono, spiccano, sono seguiti dagli altri.

Due tipi di caratteri emergono facilmente: i tipi allegri, socievoli, audaci, forse anche piuttosto superficiali, che piacciono e attraggono perchè sanno rendere allegra la compagnia e piacevole la loro presenza. Sono gli amiconi di tutti che sanno fare gruppo... Poi vi sono i tipi riflessivi, equilibrati, intelligenti, dotati di intuizione, di iniziativa, anche se non privi di arguzia, ma la loro amicizia è marcatamente personale, e così il gruppo si stringe anche attorno a loro.

I due tipi sono leaders di diverso valore. I primi (detti *leaders affettivi*) creano con facilità la coesione nei momenti più spontanei e distensivi dello stare insieme del gruppo. I secondi (detti *leaders attivi*) ne sono il vero cervello, l'anima, le forze vive di propulsione operativa.

Se le due caratteristiche si uniscono in un solo giovane, abbiamo il leader ideale; se non si uniscono, occorre rendere fortemente amici e complementari coloro che alternano il loro influsso nei momenti di affiatamento e nei momenti di impegno serio.

Comunque, osservando, chiacchierando con ciascuno, e discutendo con il gruppo iniziale, forse anche con l'applicazione delle note tecniche del sociogramma (richiesta di esprimere scelte e rifiuti per diverse situazioni e attività), questi giovani dei due tipi spiccano presto.

La teoria psicanalitica dei gruppi pensava che questi spiegassero sè stessi e la propria coesione principalmente per la identificazione in un capo co-

mune. Oggi la tesi è largamente superata. Il capo non solo non è sempre unico, ma spesso non è neppure il fattore vero e più forte di coesione. Può essere semplicemente un soggetto di buona volontà che paga per tutti, che lavora per tutti, che dirige le attività..., ma non è questa la vera figura del leader. Nei gruppi nei quali chi dirige è proposto dagli adulti, o almeno le sue mansioni non sono spontanee, ma fissate in stretti programmi, vi sono dei capi, non dei leaders, o non sempre sono neppure dei capi.

La vera leadership non è sempre concentrata in uno solo. E' una credenza diffusa, ma non esatta, che crea schemi preconcetti di associazionismo, ma che non rappresenta la realtà.

Vi sono gruppi ben funzionanti con struttura « a corona », cioè entro i quali ognuno è pari agli altri o assume ruolo di direzione o di superiorità momentanea secondo la personale validità e la competenza richiesta a volta a volta.

Vi sono gruppi in cui la posizione di emergenza è sistematicamente alternata secondo le esigenze emergenti. Altri nei quali un sottogruppo di varia consistenza partecipa al ruolo di direzione. Altri in cui invece un soggetto determinato assume stabilmente ruolo di riferimento e rappresentanza centrale profondamente sentita, come esige il vero leader.

Queste sono le situazioni che effettivamente emergono alla nostra osservazione. Ma non è tutto. In un quadro educativo il fenomeno deve essere elevato dal piano dell'accadere naturale al piano della garantita validità.

Perciò si affacciano seri problemi.

Se nel gruppo vi è un capo naturale, deve essere individuato e trattato come si dirà. Se ve ne sono diversi contemporanei o successivi, bisogna fare con tutti il medesimo lavoro. Se si ritiene opportuno attribuire degli incarichi, bisogna formare l'incaricato o gli incaricati in maniera che ottengano nel gruppo una vera adesione personale come a leaders. Se si rivelano forze influenti e devianti o resistenti, o si riesce a ricondurle entro giuste direzioni, o almeno bisogna isolarle, controllarle, neutralizzarne gli effetti.

La cosa principale, sulla quale ci soffermiamo, consiste nel cercare di *far coincidere le nostre scelte di educatori con le offerte della natura.*

Gli elementi dotati di maggiore influenza effettiva e profonda e suscettibili di guida e formazione per assolvere nel gruppo la giusta funzione educativa, devono essere individuati, lavorati e aiutati ad emergere nella posizione dinamica in cui noi li vogliamo, perchè mantengano e accrescano presso i compagni la naturale influenza, perchè la accentuino anche al di là dei limiti personali d'inizio, perchè bilancino la eventuale divergenza o resistenza di altri capi non ricuperabili o almeno distanti.

La prima cosa che l'educatore deve fare è *renderseli amici personali.* Poi dando intenzionalmente piccoli incarichi di fiducia, piccoli incarichi, chiedendo giudizi sui propri compagni e sulla situazione, o pareri sul da farsi, li deve aiutare a entrare nel giusto punto di vista e a crescere presso i compagni in stima e prestigio, quasi in posizione di mediazione tra loro e l'educatore, con vantaggio immediato per loro.

Così il capogruppo o i capigruppo sono aiutati a guadagnarsi spontaneamente la effettiva elezione a leader o leaders, per la simpatia, l'interesse, la capacità dimostrata.

Qualcuno risponde immediatamente e con soddisfazione personale. Altri sono più incerti, più insicuri. In tutti i casi l'*emergere dei capi non è un fatto quasi meccanico. E' già frutto di preciso lavoro.* Spiritualmente li si aiuta a gustare la gioia di fare del bene agli altri, ai compagni, superando l'egoismo del proprio tornaconto, a capire che senza la Grazia non c'è possibilità di vero bene, a desiderare un impegno formativo che li renda più capaci d'essere responsabili dei compagni, a nutrirsi di idee e di forze soprannaturali.

Sappiamo che anche *sul piano umano* essi si preparano a intuire gli uomini, a saper rimanere in società, a formarsi un carattere, una personalità non comune, a fare esperienza nell'organizzazione della vita, forse ad avviarsi a ruoli direttivi di maggiore impegno da adulti.

Concludendo si può dire che l'educatore non individua e fa emergere solo i capi nei gruppi, ma anche e più ancora i capi in sè e da sè, dalla propria possibilità interiore non sempre totalmente avvertita, ma *suscettibile di una vocazione.*

2. DA LEADERS NATURALI A FERMENTO UMANO E CRISTIANO DEI GRUPPI

Il gruppo di amici può essere preparazione umana sia al bene che al male, o almeno all'indifferenza e all'evazione dagli impegni. La sua coesione è forte, basata sull'amicizia dei componenti, su complesse dinamiche di solidarietà.

Ora per garantire una soluzione positiva umana e cristiana dell'ambiguità sopra richiamata, bisogna che entro il gruppo siano presenti e guidino sentimenti, giudizi, decisioni, azioni, autentici valori e motivi. La via da seguire può essere l'accostamento diretto di tutto il gruppo da parte dell'educatore, specie se suo animatore. Però perchè sia meglio assicurata la continuità, la profondità, la prossimità dell'animazione, bisogna cercare di costruire canali sicuri e continui di alimentazione, e quasi *sorgenti interne.* Questa è la funzione dei leaders.

Ma un vero leader non si aggiunge dall'esterno. O egli è già dentro al gruppo, e si evidenzia naturalmente, oppure bisogna che il gruppo, anche se materialmente preesistente, si ristrutturi con dinamiche affettive e attive attorno a lui.

Perciò si può dire che ciò che fa di un giovane il leader di un gruppo non è la sua aggiunta dall'esterno o dall'alto per designazione o elezione con il conseguente incarico ufficiale; *il leader è una realtà che ha una genesi definitiva solo all'interno del gruppo stesso.* In un certo modo si può dire che *solo il gruppo fa il leader,* e le qualità di questo non concludono di per sè, ma solo mentre sono riconosciute e integrate dal gruppo, nel gruppo.

Abbiamo già detto che *leader non è qualsiasi capo,* qualsiasi detentore di poteri.

Qualche gruppo non ha leaders, perchè nessuno è in grado di esserlo, perchè non vuole o non riesce ad accettarne e riconoscerne alcuno.

Però bisogna convenire che se un gruppo si struttura o si ristruttura attorno a uno o più leaders dotati di larga e retta maturità umana e cristiana o almeno di leale buona volontà, la sua animazione è fortemente garantita. Ha una buona premessa per diventare autentica comunità umana, per diventare « Chiesa ».

L'umanizzazione e la santificazione partono dalla viva e influente testimonianza dei leaders interni al gruppo. Le asserzioni esterne, le proposte estranee possono essere tacciate di « mestiere », di formalismo, di opportunismo, di orgoglio di conquista e dominio.

COMPITI DELL'EDUCATORE.

L'educatore che vuole garantire l'animazione di un gruppo, deve passare attraverso questa via naturale, se non vuole educare artificiosamente e perciò senza troppe garanzie di esito. Peggio se nei suoi interventi dovesse non solo ignorare, ma addirittura urtare o anche solo mortificare questi elementi chiave: ciò significherebbe scatenare forze di resistenza, di opposizione, all'interno del gruppo, nel cuore del gruppo, ottenendone resistenze all'adesione o adesioni ipocrite e non durature.

Sarebbe uguamente *pericoloso costringersi ad allontanare dai gruppi tutti i capi naturali*, anche quando il loro contegno divenisse ribelle o sfottente. Provocherebbe, un depauperamento dell'ambiente, una pianificazione della massa, entro la quale i rimanenti sentirebbero un senso di inferiorità (i migliori se ne sono andati), soffrirebbero di incapacità di iniziativa, sognando a loro volta la fuga per raggiungere gli amici naturali, ambienti di ricomposizione esterna del gruppo spontaneo. Qualche volta questi provvedimenti sono una triste necessità. Però quasi sempre vi sono o colpe o gravi errori e insufficienze degli adulti, che i giovani pagano amaramente. Per questa ragione gli urti vanno attenuati, le situazioni presto ricostruite, anche con umile ammissione dei difetti.

D'altronde i leaders naturali, pur dotati di doti, *non hanno ancora la piena capacità organizzativa*, nè la sufficiente esperienza e formazione per agire e animare da soli. O il caso è raro. A chi ha le doti e le disposizioni di base bisogna delineare con avvincente chiarezza il compito e le tecniche dell'animazione umana e cristiana. Chi ha preso gusto a fare qualcosa per gli altri, chi ha intravisto le vie dell'azione sociale e apostolica spirituale, è oramai disponibile per un lavorio di qualificazione al lavoro di leader, sospinto e sostenuto anche da un sano orgoglio giovanile, ma più ancora, attratto dal desiderio di fare del bene, dal gusto di prepararsi alla vita.

L'esito può dipendere ancora dall'educatore. Egli non deve calcolare sui giovani dirigenti come su strumenti di facile potere, di più sicuro influsso, non li deve usare come inerti portaordini, come esecutori dei propri disegni Li deve formare per un ruolo umano e cristiano attivo e responsabile di collaborazione. Deve avere il coraggio di *divenire con semplicità e decisione il direttore spirituale* che entro o fuori confessionale guida i giovani leaders all'incontro personale con Gesù Cristo per entrare in confidente e amiche-

vole collaborazione con Lui nella Sua Chiesa presso i Suoi giovani. Così ne farà lievito effettivo del proprio gruppo, della propria associazione, della propria comunità, e anche al di fuori di questa.

Il modo con cui ogni leader lieviterà il proprio gruppo, sarà effetto della sua personalità, secondo le qualità del suo temperamento, della sua cultura, della sua capacità operativa, del suo ambiente e del gruppo stesso. *Non è possibile dare altro che indicazioni generiche.* Se è luce, splenderà, rischiarerà, riscalderà, a suo modo ma sicuramente. Ogni apostolo presenta un volto *diverso* dell'uomo e di Cristo, ma sempre d'uomo e di Cristo.

3. IL GRUPPO SI ORGANIZZA, ALL'INTERNO, ATTORNO AI SUOI LEADERS

I gruppi dei quali parliamo in questo studio sono gruppi spontanei di distensione e consumazione di tempo libero, di amicizia variamente formata ed espressa (*psico-gruppi*), ma anche e specialmente gruppi spontanei che a tale natura e finalità (non assente, ma integrata), aggiungono come importante una funzione creativa, operativa interna ed esterna di complessa natura (*socio-gruppi*): comunità-società, o società-comunità.

Tale osservazione permette di capire e delineare meglio la figura dei leaders come noi la sviluppiamo qui: LEADERS AFFETTIVI E LEADERS OPERATIVI.

Gruppi del primo tipo (esclusivamente o prevalentemente) possono diluirne la figura e il ruolo. Non così gruppi del secondo tipo, come i nostri nella maggior parte dei casi e dei tempi.

Ne risulta il peso dell'organizzazione, di una certa varia ma effettiva formalità di strutture, ruoli, funzioni, di un centro di rappresentanza e di direzione dell'attività. Così aumenta l'importanza dei leaders, l'esigenza di doti naturali e di formazione, nonchè di ulteriore guida o aiuto da parte di animatori più adulti. Importanza affettiva, importanza operativa, siano o no gli stessi a portare il peso dei due compiti.

Alcuni gruppi nascono con processo elementare: la spontanea amicizia di un giovano con un altro, poi gli approcci occasionali ma significativi con un terzo, poi il formarsi di un nucleo di 5-6 amici. Il leader a volte è il primo (forse a sua volta « agganciato » e « caricato » dall'educatore-animatore); altre volte è uno della catena o del cerchio che ingrossa (ma non troppo), che lungo il cammino si rivela, emerge, assume prestigio e carica e tutto il gruppo ne sente e consente il ruolo crescente a beneficio di tutti.

Altre volte, abbiamo già detto, il gruppo preesiste alla sua coesione e vita comunitaria; ha origine dalla divisione strutturale della massa (classe, gruppo di lavoro), o da prossimità individuali (vicinato, frequenza di incontri, uguali impegni e interessi...

In un caso come nell'altro il vero gruppo-comunità è frutto di un intimo travaglio che può durare a lungo, e segnare complesse vicende: incontra periodi di intensità affettiva e operativa, di interesse e di stanchezza e noia; qualcuno si distacca e altri si accostano e si amalgano; simpatie e antipatie, ammirazioni e gelosie, generosità e pigrizia, ricerche e rifiuti, impegni ed evasioni... si succedono e intersecano. E' una realtà che spesso i giovani

subiscono senza piena coscienza e sicuro dominio; gli educatori inesperti non sono in grado di farne un'adeguata e utile analisi psicologico-morale.

In questo fermento dinamico, OGNI GIOVANE PRENDE IL SUO POSTO, diverso da quello degli altri, per funzioni e contributi di mutua integrazione, fino a ricoprire tutte le esigenze di vita e di attività. Per questa ragione i gruppi troppo omogenei non sono maturi, ma sono consumativi; e il gruppo è vitale quando l'amicizia lega elementi che pur essendo diversi per carattere e temperamento, anche per indirizzo culturale, per sesso, per capacità, risultano complementari.

Nel gruppo ognuno sente di essere qualcuno per gli altri, di essere portatore di un valore.

Ognuno peraltro sente di aver bisogno di tutti gli altri, perchè da tutti riceve qualcosa che lo completa.

Per questo è difficile introdurre un dirigente estraneo nel gruppo; se esso non è carico di una ricca personalità che abbia qualcosa da donare a tutti e qualcosa da prendere da tutti gli altri, non sarà accettato nel gruppo, o non sarà gradito, perchè di ostacolo al clima di insieme.

Ogni membro prende il suo ruole e occorre che esso sia esplicitamente riconosciuto: quello di chi è capo, di chi organizza, di chi pubblicizza, di chi amministra, di chi tiene allegria, di chi verbalizza, di chi tiene i rapporti esterni, ecc.

Ogni giovane deve avere nel gruppo una sua responsabilità chiara, gradita, ben definita, che il capo coordina per il bene e la coesione del gruppo.

Senza coordinamento non c'è che disunione e disordine; senza responsabilità personale non c'è che passività e noia e frustazione delle migliori energie. Ogni giovane ha il suo patrimonio di valori e deve essere aiutato a saperli esprimere. Nessuno si affeziona al gruppo, ma solo a ciò che egli fa nel proprio gruppo.

IL GRUPPO SI ORGANIZZA CON VARIA PROFONDITÀ attorno ai suoi leaders. Soprattutto i leaders naturali, meglio se arricchiti da ulteriore formazione, assumono un profondo significato nel gruppo e per i singoli componenti.

Si può asserire che animatori e leaders di gruppo finiscono con l'entrare profondamente nel *sistema di struttura dinamica e di equilibrio* (campo psichico, sociale, e anche morale) della personalità dei membri di esso, in modi in parte coscienti in parte inconsci: sistema personale di sicurezza, di fiducia, di difesa, di lavoro, di aspirazione e orientamento, di affermazione e formazione, di amicizia, di responsabilità.

Oggi bisogna superare la concezione puramente funzionale, per far posto invece, nelle comunità e nei gruppi, a una concezione più matura, psicodinamica. Le persone che vi esercitano cariche e incarichi vi diventano parte viva. Tali persone perciò non sono facilmente intercambiabili. E' molto ciò che si distrugge spostando; le ricostruzioni sono faticose, mai perfette, gli scompensi sono pesanti. L'ordine che vi si ricostruisce può essere un nuovo ordine, non è più l'ordine di prima ricomposto.

Questo fattore nuovo della comunità educativa induce ad agire con responsabilità e conoscenza profonda di ogni ambiente educativo.

4. I LEADERS FAUTORI DELL'APERTURA SOCIALE DEI GRUPPI

I 5 - 7 - 10 giovani che compongono uno stretto gruppo di amici, una squadra sportiva, i compagni di una classe fra loro uniti, i compaesani che si ritrovano lontano dal paese, i vicini di uno stesso caseggiato o di una via... corrono il *rischio di fare un cerchio chiuso*.

Questo fatto contrasta con le finalità dell'educazione sociale ed ecclesiale; è un vero peccato contro il prossimo e la società impedire a dei giovani di aprirsi alla socialità.

Inoltre ogni ragazzo e giovane oggi frequenta diversi gruppi, per diverse ragioni, e moltiplica conoscenze e contatti, collaborazioni e impegni (pluralismo associativo).

I leaders, se tali per la maggiore capacità di intelligenza, di iniziativa e di socializzazione che posseggono, sentono necessità e desiderio di avere contatto, scambio di idee, e intese operative con chi compie altre esperienze in altri ambienti e in altri gruppi, per uno scambio di vantaggi, per un'integrazione reciproca, e spesso trovano il tempo di appartenervi con ruoli attivi.

Questi contatti dei leaders recano utilità a loro e a tutto il gruppo, poichè essi con facilità assumono il ruolo di *uomini-chiave* (sono questi i veri *Key-Boys* americani) per l'incontro, l'amicizia, la collaborazione, il dialogo dei rispettivi amici e soci, ottenendo che si fondano attività e interessi similari, si faciliti lo scambio delle esperienze, si confrontino e si verifichino le ideologie, destando l'emulazione nella ricerca di maggiore competenza e nell'esprimere valori più convincenti e più soddisfacenti.

Anche all'interno di un'istituzione unitaria, come un istituto, un centro giovanile, una parrocchia, il campo dell'apostolato laico..., l'accordo benevolo, fattivo dei leaders diffonde e facilita la cordialità tra tutti i membri dei vari gruppi, l'intesa per le opere comuni, la convergenza e l'integrazione unitarie delle proprie, la rifusione e il rafforzamento delle attività similari, senza doppioni, gelosie, emulazioni inutili.

E' superfluo dire che l'*esempio deve partire dagli educatori-animatori* e dai più alti superiori, tra loro; poi estendersi ai gruppi di leaders dei singoli gruppi, in un clima di vera amicizia di tipo superiore, cioè basata sui valori promossi in comune, sugli obbiettivi convergenti, ma ancora di più sulla coscienza delle comuni intenzioni umane e cristiane; da questi alla base.

E' inutile dire che ciò vale per i momenti di facile accordo come per i tempi di discordia, di vedute e interessi diversi, di difficile mutuo rispetto, di apparentemente insuperabile dissenso. La sorte delle basi si decide quasi sempre a livello di vertice, supremo o intermedio.

Per conseguire questi obbiettivi bisogna che i leaders, consci dei valori che devono comunicare e alimentare nei gruppi più disparati, sappiano influenzarne la vita e l'attività con forza rispettosa.

Mentre il gruppo fa il suo cammino di ricreazione o vaga cultura, il leader deve fare delicata opera di guida e stimolo per far emergere e affermare sentimenti ed espressioni in cui sia più forte la carica dei valori umani e cristiani.

Sotto tale guida esperta il gruppo potenzia le proprie energie e giunge

da sè a risultati validi; oppure condivide facilmente i valori vissuti dai suoi leaders per via di affetto, di imitazione, di ammirazione (ascendente affettivo, culturale, morale, sociale, religioso).

La cosa *è più facile* quando lo scopo del far gruppo è già dichiaratamente un valore superiore religioso, spirituale, apostolico, culturale, caritativo, sociale.

I leaders devono soltanto sostenere la direzione intrapresa, mantenere un buon livello d'impegno, garantire l'effettivo conseguimento degli scopi da parte di tutti e di ciascuno.

In altri casi, nei gruppi d'interesse più semplice, più consumativo, più spontaneo e psicologico (gruppi sportivi, di spettacolo, turistici...) il problema è *più difficile.*

C) I « GRUPPI DI RIFERIMENTO » SPIRITUALE E APOSTOLICO

1. DESCRIZIONE

Vi è un momento in chi approfondisce lo sviluppo dell'associazionismo cura in modo comunitario la formazione dei *giovani dotati di maggiore disponibilità all'impegno formativo spirituale e apostolico.*

Si possono denominare in genere « cenacoli di riferimento di spiritualità e apostolato », pensando che i componenti non dovrebbero esaurire la propria azione entro tali gruppi, ma dovrebbero mantenere la loro ordinaria e continua presenza negli altri gruppi, come membri e meglio ancora come dirigenti e animatori, qualunque ne sia la finalità e la attività. Si ritrovano per alimentare ed esprimere gradi maggiori di formazione e preparazione apostolica, animandosi alla testimonianza e all'apostolato.

Secondo il metodo, questi cenacoli di riferimento spirituale, nel loro nascere e organizzarsi, non dovrebbero seguire schemi generali troppo stretti e prestabiliti.

Possono restare anche privi di vincoli organizzativi veri e propri, fondandosi prevalentemente sulla spontanea convergenza dell'amicizia, dell'intesa spirituale e apostolica, della preghiera, della fraterna discusione dei propri problemi spirituali e apostolici...

Data la natura e gli scopi degli ambienti salesiani giovanili, è evidente che questi gruppi godono di una particolare cura.

Sarebbe cosa ideale che fossero costituiti dalla convergenza di tutti i *capi naturali o eletti* degli altri gruppi e sottogruppi, o almeno della più larga parte...

Ma la loro indole può portarli a *non* comprendere *tutti questi* (libertà di adesione) — o a comprendere anche *altri soggetti* disposti a un più intenso programma di formazione e lavoro.

In tali cenacoli i membri trovano l'alimento e lo stimoloper la loro *vita spirituale* più profonda e per un'*azione apostolica* più efficace nei confronti dei rispettivi gruppi di appartenenza, verso la comunità più larga, verso gli ambienti esterni.

Le denominazioni evidentemente non hanno importanza: Circolo, A.C. giovanile, Cenacolo, Gruppo del Vangelo..., sebbene ogni riferimento metta in atto non solo richiami ma anche garanzie di contenuti e forme valide.

La via per giungere a costituire questo o questi gruppi di riferimento spirituale apostolico, dovrebbe essere fedele al « metodo associativo spontaneo »: giungere alla formazione del cenacolo in virtù di una conquista graduale, democratica, vissuta e maturata, sperimentata dai giovani stessi più capaci e più impegnati, anche se stimolati e guidati dall'educatore.

L'educatore resta l'anima spirituale di tutto lo spontaneo e continuo rinnovarsi dell'associazionismo, anche e soprattutto a questo livello.

Piuttosto di proporre lo schema « ufficiale » di un Cenacolo strutturato in cui entrare e adattarsi, si vorrebbe che l'idea, la costituzione, il funzionamento interno ed esterno, le successive verifiche e variazioni, fossero il risultato spontaneo dello stimolo e della guida generale remota dell'educatore salesiano, fondata sullo stile di amorevolezza, sui richiami della ragione, sulle convinzioni della religione, che suscitano tra i giovani dotati e disposti la volontà di unirsi per collaborare allo formazione loro e della comunità generale.

GLI EDUCATORI O ANIMATORI DI QUESTO CENACOLO POSSONO ESSERE:

— *il Sacerdote*: che in questo caso compie con i giovani un lavoro di vera *formazione spirituale* nelle riunioni d'insieme, o di autentica *direzione spirituale* nei contatti personali;

— *il Religioso Laico* (coadiutore), portandovi la propria testimonianza religiosa, oltre il massimo contributo della propria graiza e capacità laicale;

— *il Laico*: facendosi guida verso comuni alti livelli di sviluppo della grazia sacramentale e dei carismi personali.

In questi due ultimi casi è evidente il riferimento a sacerdoti che completino sia la formazione spirituale, sia le espressioni comunitarie di natura liturgica e sacramentale.

E' chiaro che l'educatore-animatore singolo incaricato del gruppo o dei gruppi, opererà sempre fortemente collegato con tutti gli altri educatori della comunità educativa più vasta.

Per questi gruppi, che stanno particolarmente a cuore, si può prevedere:

— un'*attività ordinaria* di formazione e di espressione interna ed esterna (nei gruppi e nella comunità propria, nelle sue espansioni e nei contatti locali),

— un'*attività* di raduni, convegni, giornate, a livello più largo (ispettoriale), campi scuola, ecc. per comunicare tra loro...

2. QUALCHE DIRETTIVA GENERALE

Ricaviamo dal documento conciliare sull'Apostolato dei Laici (*Apostolicam Actuositatem*, che citiamo con le iniziali A. A.), alcuni principi generali che ci sembrano particolarmente indicativi a proposito dei nostri « cenacoli di riferimento », se letti con riferimento di analogia e applicazione ai nostri giovani.

In una comunità nella quale i giovani sono inseriti in un clima e metodo di comunione di convergenza, di fini e di opere, essi devono essere guidati e maturati a *contribuire al bene di tutta la comunità* secondo la natura speciale e il grado di maturazione progressiva dei loro carismi di natura e di grazia.

Tale principio vale per tutti i giovani, ma in modo speciale per quelli che per doti spontanee e per profitto di formazione sono disposti ad assumere maggiori responsabilità e sono disponibili per impegni di più diretta e matura collaborazione con i loro educatori a vantaggio dei loro compagni.

Si rammenti la natura di porzione del *Popolo di Dio* propria delle nostre opere di educazione. E' lecito pertando fare una trasposizione di principi, ora di quelli che riguardano il quadro dell'*apostolato dei laici.*

Lasciamo pure, dato l'argomento che stiamo trattando, la vocazione di tutti i laici (i giovani compresi, relativamente alla loro maturità cristiana) all'*apostolato di evangelizzazione e di santificazione, di animazione cristiana dell'ordine temporale*, di *azione caritativa.* Ma dei giovani in particolare è detto: « Essi (i giovani) debbono divenire i primi e più immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono... Gli adulti stimolino i giovani all'apostolato... Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni » (A. A., n. 12).

IL CAMPO DI LAVORO APOSTOLICO è per ognuno il proprio ambiente sociale, con « l'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive », vero e insostituibile « apostalato del simile verso il simile » (A. A., 13): la scuola, l'oratorio, l'istituto, gli altri ambienti di incontro.

I MOTIVI DELLA COLLABORAZIONE si possono esprimere in un preciso quadro.

In una *comunità* chi più ha più deve dare agli altri; chi ha non ha per sè solo, ma per tutti. A ciò sospinge una gamma di motivi:

— a *livello umano* e giovanile naturale, deve spingere il motivo di *solidarietà;*

— a *livello cristiano* la solidarietà naturale si fa *comunione spirituale* di fede e grazia, carità soprannaturale, volontà di lavorare per la evangelizzazione, la santificazione, la salvezza, apostolato;

— in *direzione educativa* nasce la disponibilità e la volontà di assumere ruoli responsabili per gli altri: di esemplarità, di iniziativa, di sostegno, di animazione, di direzione e collaborazione.

Naturalmente si danno *diversità di collaborazione giovanile* intenzionale apostolica.

QUANTO AI MODI può essere *individuale e spontanea*, come risposta alla formazione personale ricevuta dagli educatori e in buon accordo con essi, mediante la « testimonianza » della propria vita giovanile in ogni momento e settore « promanante dalla fede, dalla speranza e dalla carità », mediante la « parola » appropriata con misura e ricchezza di dono, con l'« esempio » d'un'umanità completa e retta, con « la preghiera e il sacrificio »; ma può e deve assumere anche la *forma associativa* « dilatando » e potenziando le pre-

cedenti manifestazioni in modo convergente e concordato in gruppi disposti a collaborare più sistematicamente e più intimamente con gli educatori per conseguire fini e obbiettivi del bene della comunità dei compagni. I giovani devono maturare fino a comprendere le intime esigenze umane e cristiane dell'unione, della comunione tra gli apostoli, oltre beninteso i vantaggi di tale comunione per la personale maggiore sicurezza e forza, e per l'accoglienza dei beneficiati in gruppi di consenso e di sostegno preziosi nelle difficili condizioni di smarrimento e di insidia oggi aggravate (A. A., 15-18).

Sembra detto per i piccoli gruppi di riferimento di cui ora ci interessiamo quanto il documento A. A. dice al n. 17, dei laici che esercitano un apostolato individuale entro altre formazioni di vario interesse, e che « opportunamente a tempo e luogo si radunano insieme in piccoli gruppi per scambiarsi le idee senza alcuna rigida formula di istituzione od organizzazione, in maniera che questo apparisca sempre come segno della comunità della Chiesa di fronte agli altri e quale vera testimonianza di amore. In questo modo, con l'amicizia e lo scambio di esperienze, aiutandosi a vicenda spiritualmente, si fortificano per superare i disagi di una vita e di un'attività troppo isolate e per produrre frutti sempre più abbondanti di apostolato » (A. A., 17).

I VANTAGGI di un impegno di giovani per l'apostolato tra i coetanei, sono evidenti. Essi consistono nella prossimità dell'età, della condizione, nella facile comprensione reciproca, nell'assenza di difese.

Se ne ottengono validi *risultati* sia *per i giovani* medesimi, che trovano in un simile impegno un'alta scuola di maturazione sociale e apostolica, *per la comunità* generale in cui essi operano, per la quale consegue la buona impostazione dell'ambiente, delle sezioni, dei gruppi spontanei d'interesse (convenientemente animati in senso cristiano) e il risanamento delle tensioni, delle incomprensioni, delle distanze nei rapporti d'educazione.

I giovani che s'impegnano in responsabilità di così alto livello hanno *diritto* di ricevere la cura e gli aiuti per una migliore formazione e azione personale e d'ambiente, di godere di proporzionata libertà d'azione, considerazione, dignità, responsabilità, sia per associarsi che per agire secondo il loro carisma nell'ambito delle comunità cristiane (A. A. 24-25).

Non è possibile prevedere tutte *le attività, le incombenze, i compiti di apostolato.*

UN ELENCO LARGAMENTE INDICATIVO:

a) Le prime attività devono essere dirette a conseguire per i laici stessi un alto livello di formazione e di espressione di vita cristiana, fino alla volontà e capacità apostolica (A.A., 16), cercando di unirvi anche le migliori doti umane (A.A., 29-31).

b) Segue la preparazione apostolica in senso prossimo e specifico: morale, religiosa, culturale, tecnica (sussidi), o, con uno schema più preciso: coscienza e formazione, cultura, tecnica (A. A., 29-31).

c) E' compito di questi gruppi di *animare di valori umani e cristiani* tutti i gruppi d'incontro cui partecipano, portandovi una vera solidarietà,

fraternità, amicizia, comunione cristiana (A. A., 14). Gli *interessi* perseguiti sono la difesa e la promozione dei valori, degli aspetti, dei motivi cristiani in ogni settore e attività, nelle loro modalità di attuazione. Dopo avervi cercato e trovato essi stessi una sintesi personale, devono sforzarsi di promuoverla anche negli altri.

d) Applicando principi più generali alla situazione educativa, si possono fissare altri obbiettivi: presenza e attività fraterna nei luoghi, nei movimenti, nelle attività, nei rapporti psicologici, morali, culturali, in cui gli educatori non possono essere presenti ed efficaci o non sono richiesti e accettati, oppure nei quali non c'è necessità di un loro intervento diretto, perchè tra compagni, tra coetanei, tra amici c'è maggiore apertura, intesa, libertà... In tali situazioni i giovani apostoli devono operare con spirito e con metodo di fraterno *dialogo* (A. A., 13), con il valore dell'*esempio,* dell'*incitamento,* dell'*aiuto fraterno,* impegnandovi la crescente maturità psicologica morale religiosa sociale, riconosciuta e impegnata quasi con delega dagli educatori che consentono e sostengono e guidano.

Il principio gerarchico richiede però che tutto si svolga con giusto modo di corresponsabilità. Si cerchi di stabilire e sviluppare uno stretto collegamento con gli educatori, e ci si abitui ad agire nell'ambiente in articolata e differenziata collaborazione.

3. L'AVVIO DEL CENACOLO DEI LEADERS

Dopo un periodo iniziale di collaudo dei gruppi spontanei, dopo l'emergere dei leaders ed il loro affermarsi, dopo l'incontro amichevole dei leaders tra di loro, nasce in essi *per naturale evolversi degli affetti e degli interessi, la volontà di incontrarsi* a livello superiore, più qualificato, più pieno di contenuti spirituali ed umani.

Questo desiderio ha creato in passato il *fenomeno delle élites* e le creerà ancora in avvenire; è la spinta delle anime generose verso il migliore bene.

Oggi, alla luce del Vangelo, del Concilio, del Capitolo Generale, si vuole evitare che questo affluire dei migliori giovani verso un gruppo d'élites degeneri. Infatti può essere animato in un primo momento dal desiderio di maggiore bontà, in un secondo momento dal godimento egoistico di un ambiente buono, facile, piacevole, e purtroppo in un terzo momento esso facilmente si chiude e diventa formalistico, borghese, consumativo, « lievito insaccato ».

Il cenacolo dunque (sia esso denominato così o con altro nome) è un gruppo di riferimento, aperto, persino fluido e libero, che fa incontrare giovani che tendono alle stesse *méte spirituali ed apostoliche* e che vivono uno stesso clima di vita interiore e di zelo.

E' un gruppo di amici a livello spirituale ed apostolico; che si incontrano per *pregare insieme* nei modi più spontanei e sentiti; per *discutere assieme all'animatore-sacerdote* i propri problemi spirituali e quelli dei propri amici del gruppo base; per *programmare assieme* all'animatore laico (presidente o dirigente) il piano di lavoro educativo ed organizzativo da svolgere nei singoli gruppi.

Ogni leader, con le energie spirituali apostoliche e tecniche acquisite, rientra nel suo gruppo naturale e sente di poter donare di più ai suoi amici e di donare nel modo che lui solo conosce perchè gli amici accettino e gradiscano ciò di cui hanno bisogno.

CIÒ CHE È ESSENZIALE è che il cenacolo abbia alla base l'animazione spirituale e apostolica di un sacerdote apostolo e educatore ricco di principi e di metodo, cioè formatore, ispiratore e guida personale e operativa.

E' suo compito coltivare nei giovani il gusto della preghiera e della vita interiore, il senso della Grazia attuale per l'efficacia dell'apostolato. Solo per questa via potrà unire i cenacolini in un legame affettivo che dà loro la gioia d'una comunità d'apostolato e li affascina per un ideale apostolico che dona loro la certezza di un vicendevole sostegno nell'azione.

Ogni cenacolo può avere il suo incontro settimanale o quindicinale, che si articolerà secondo il clima che si sarà formato tra i soci, e stabilirà giornate di studio e di ritiro speciali, adeguate alle loro esigenze e disponibilità spirituali.

IN TALI INCONTRI:

a) si approfondiscono i temi centrali costitutivi della fede, specialmente leggendo assieme e commentando passi del Vangelo;

b) si prede coscienza del proprio carisma profetico a favore del gruppo a cui ognuno appartiene, e si cerca di trovare e approfondire i motivi ideali dei valori propri dell'interesse del gruppo;

c) si studiano assieme le applicazioni pratiche che ogni leader cercherà di attuare, a seguito delle idee e delle tecniche apprese, per l'animazione cristiana del gruppo cui appartiene.

L'analisi di risultati ottenuti, la comunicazione vicendevole delle difficoltà incontrate, renderà il cenacolo una vera scuola di spiritualità e di apostolato.

Altrove sono riportate idee e sono riferiti esperimenti, programmi, metodi di CORSI, di CONVEGNI d'incontro e studio per gruppi impegnati, per gruppi di cenacoli a livello ispettoriale, regionale, ecc...., di CAMPI SCUOLA estivi. Essi hanno come scopo di formare a preparare leaders e dirigenti, secondo un particolare *metodo comunitario di convivenza* (modo di vivere insieme attorno a contenuti e valori), *di studio e di lavoro*. Si tende a formare una ricca e valida « esperienza vissuta ».

4. MEDIAZIONE TRA I GRUPPI E GLI EDUCATORI

Una delle più geniali intuizioni dello scoutismo è l'Alta Squadriglia. E' formata dai Capi Squadriglia riuniti in speciale gruppo di riferimento. Ora vogliamo però sottolinearne la funzione mediatrice tra i gruppi (squadriglie) e gli educatori (dirigenti laici e assistenti), per attuare il fondamentale e geniale principio del « trapasso delle nozioni ». Risulta che la mediazione delle comunicazioni attraverso tale gruppo intermedio è di enorme vantaggio per tutti: per la base, per i mediatori, per i capi e dirigenti superiori.

Ora anche le nostre forme educative stanno perseguendo qualcosa di

analogo. Il gruppo dei giovani dirigenti, impostato secondo le direttive di cui s'è detto sopra, può assumere validamente tale funzione mediatrice, che riteniamo indispensabile per il buon andamento di un'Istituto, di una classe, di una sezione d'oratorio, di un Centro giovanile. Il gruppo o i gruppi dei giovani coetanei dirigenti (e forse con l'aggiunta di altri elementi capaci e disposti) dovrebbe costituire un gruppo di dialogo bipolare avente precisa funzione mediatrice. *Potrebbe comporre anche il Consiglio dei giovani*, il Consiglio di coordinamento, di rappresentanza presso i superiori ed educatori entro alla Comunità Educativa.

Anche da un punto di vista funzionale, è inevitabile che i dirigenti dei singoli gruppi di una comunità maggiore si incontrino qualche volta per un'intesa, un coordinamento, un confronto, ecc.

Però tali incontri potrebbero anche *avere una certa stabilità*, potrebbero essere previsti e programmati con precise funzioni, precisamente come « alto gruppo » di coordinamento al vertice giovanile, per uno stimolo reciproco di formazione e di orientamenti direttivi, per studiare e risolvere insieme con gli educatori problemi di comunità, diagnosticando situazioni, formulando richieste, pareri, proposte, assumendo lealmente consensi e impegni a nome dei compagni...

Riteniamo che ogni sforzo debba essere fatto perchè l'« alto gruppo » comunque scelto e funzionante, mantenga sempre impronta e riferimento giovanile, cioè un titolo chiaro di rappresentanza della comunità dei giovani e dei suoi gruppi, dei suoi interessi, dei suoi punti di vista. Ciò non impedisce assolutamente che i componenti siano i primi ad aderire in corrisponsabile collaborazione ai programmi, ai piani, alle decisioni degli educatori, fermentando e animando in tale senso il gruppo dei compagni.

A questo livello devono incominciare ad entrare in circolazione vitale i valori di base umana e cristiana, che devono animare ogni ambiente ed espressione dell'educazione salesiana.

Perciò il criterio di scelta per il gruppo mediatore consiste nell'invitare quei soggetti che sembrano o sono già risultati più adatti ad attuare l'obbiettivo del *consenso sui valori e sui programmi e piani educativi* e dotati inoltre di più spiccato senso degli altri, dei compagni, cioè più sensibili a dimensioni e direzioni apostoliche e sociali, più aperti alla corresponsabilità. Quindi non basta che siano giovani buoni. *E' auspicabile che siano dotati di ascendente personale*, che siano accetti ai compagni, che li sappiano a loro volta capire e interpretare, stimolandoli verso obbiettivi validi; siano gli interpreti integrali della loro giovinezza, veri leaders dei gruppi spontanei che si vanno formando, in ogni direzione e a ogni livello, compreso il cameratismo e l'amicizia.

5. GRUPPI DI RIFERIMENTO E « COMPAGNIE »

L'argomento permette di dire una parola sulle Compagnie Religiose Salesiane in genere e in particolare sulla loro situazione attuale per i giovani preadolescenti dell'oratorio e degli istituti.

La CISI (C. E. p. 17) dichiara che « nella Scuola Media il movimento

delle Compagnie continui nella sua attuale impostazione, tendendo ad una animazione più vitale e spontanea che si ispiri alle presenti direttive ».

Proprio per praticare tutti gli aspetti di questa dichiarazione, ci permettiamo di proporre una nostra ipotesi, che si sembra ricca di argomenti e di conseguenze.

Nella Scuola Media le Compagnie hanno assunto negli ultimi anni particolari dilatazioni: una rispetto al *numero dei soci,* con l'intenzione fedele alla volontà esplicita di Don Bosco di far usufruire il massimo numero dei loro vantaggi educativi; un'altra riguardo agli *interessi,* estesi praticamente a tutti gli aspetti della vita della comunità giovanile educativa.

Ora il primo fatto appesantisce già per sè la qualità dei soci e il lavoro e l'efficacia apostolica generale, il secondo vive nel contrasto di essere un fatto che interessa tutti i giovani di un istituto o di un oratorio, disposti o bisognosi di usufruire di un largo campo di associazionismo spontaneo.

Ecco l'ipotesi di una soluzione.

In tutti gli ambienti suddetti, compresi gli istituti di orientamento apostolico, si può promuovere un largo e pluralistico quadro di gruppi giovanili, fino a comprendervi tutti i giovani, per rispondere a una vasta gamma di interessi, ricreativi, culturali, formativi e religiosi. La denominazione di tali gruppi può essere varia quanto si crede.

In più vi sarebbero le *Compagnie*:

a) una o più secondo il numero totale dei giovani, o dei vari gruppi di età;

b) con i nomi e le caratteristiche abituali;

c) ognuna formata da piccoli numeri di soci tali da costituire un *vero cenacolo di amicizia spirituale* e di intensa formazione e azione (al massimo 10-12-15 elementi);

d) soci che potrebbero essere i nuclei dirigenti dei molteplici gruppi d'interesse e d'impegno, o almeno i giovani disposti a emergere e impegnarsi anche con impegno maggiore spirituale e apostolico oltre che solo direttivo o operativo;

e) con l'inclusione di qualche elemento che, non adatto per la direzione, spicca tuttavia per vita spirituale;

f) *costituendo quindi veri e propri « gruppi di riferimento »* d'alto livello formativo personale e apostolico, senza estranearsi dai gruppi vari dei compagni, anzi portandovi il contributo della maggiore preparazione comunitaria.

Evidentemente anche i gruppi Liturgici, dovrebbero avere una composizione « occasionale » per estendersi agli elementi impegnati in altre attività che volessero parteciparvi.

Si avrebbero le conseguenze di evitare il peso entro i gruppi — compagnie di elementi non adatti, non disposti — di estendere a tutti indistintamente il beneficio dell'associazionismo spontaneo — *di richiamare le Compagnie alla prima natura e finalità eminentemente* (o esclusivamente) *formativa e apostolica,* senza privare i soci della cura di altri interessi, senza abbandonare gli altri gruppi d'interesse privi di presenze e influssi di apostolato.

Le Compagnie, dopo avere, in questi ultimi anni, portato all'esplorazione attivizzatrice tutto il metodo pedagogico salesiano, rientrano nella loro specifica natura e finalità continuando a svolgere un prezioso insostituibile ruolo di animazione, secondo il genuino pensiero di Don Bosco.

VI. GLI ANIMATORI

A) FUNZIONE E NECESSITA' DI EDUCATORI-ANIMATORI NEI GRUPPI

Richiamiamo ancora una volta la natura e la finalità *educativa e pastorale* di ogni attività salesiana, e perciò dell'Assoc. Giov. Sales.

Proprio questo richiamo, considerato nell'insieme del quadro pedagogico che andiamo delineando, ci porta a considerare il nuovo modo di presenza dell'educatore nella Comunità Educativa e nei suoi gruppi: presenza in qualità di Animatore.

L'educatore-animatore non esaurisce ogni modo d'essere e di agire educativo. Le forme classiche mantengono funzioni e validità. Però oggi giunge a maturità più definita e più diffusa una modalità educativa che nel passato, bisogna ammetterlo, ha veduto magnifici esempi di precorritori, non però una così larga attuazione.

L'educatore-animatore è sia il giovane più maturo per età e per formazione che si dedica alla guida e direzione di soggetti più giovani, sia l'educatore professionale, a condizione che l'uno e l'altro si ispirino a un modulo di intervento e rapporto che appunto non si chiama nè insegnamento nè direzione formativa, bensì proprio animazione delle relative e progressive capacità personali e di gruppo di corresponsabile iniziativa presenti e operanti nei giovani.

Come si vede l'animatore ha due qualità destinate a rifondersi in sintesi vivente: è un educatore, però qualificato da particolari modalità. Esaminiamo i due aspetti per parti, per poi provare a unificarle.

1. NECESSARIA PRESENZA DI EDUCATORI NELL'ASSOCIAZIONISMO GIOV. SALESIANO. La presenza di educatori è richiesta dalla natura e finalità educativa e pastorale del movimento. Affinchè ogni incontro comunitario o di gruppo risulti sicuramente e validamente « educativo » si richiede la presenza (discreta e appropriata, come si vedrà) di personalità mature che portino il contributo della maggiore età, esperienza, scienza, autorità, capacità formativa. « La libertà dell'allievo non può crescere senza la guida autorevole dell'educatore: diventerebbe un cieco capriccio » (CISI, C.E., p. 14).

Questa presenza è voluta per garantire, promuovere, facilitare l'inserimento e la circolazione e assimilazione dei *valori* entro ogni gruppo e nel loro quadro comunitario: valori di cultura generale e scolastici, valori umani e sociali, valori morali e religiosi, valori di buono stile e clima giovanile...

Inoltre la presenza di adulti che a loro volta fanno parte organica della *comunità degli educatori*, garantisce e attua il collegamento nel quadro totale della comunità totale, nel suo organismo, nei suoi programmi e piani, nella pienezza dei suoi influssi, stabilisce un flusso di comunicazioni in ascesa e in discesa. Per assolvere questo compito di collegamento e di rappresentanza nelle due direzioni, perchè sia effettivamente valido ed efficace, bisogna che l'educatore-animatore:

— goda di una reale effettiva delega di autorità, di responsabilità, di iniziativa nell'ambito del gruppo, da parte della gerarchia, e operi in tale veste di accordo e continuità,

— riporti nell'ambito responsabile superiore l'azione svolta, i veri bisogni, i problemi, i risultati, quasi convergendo nell'attuazione di un programma che non è proprio, esclusivo, ma della comunità totale, anche se affidato, come detto sopra, a lui. « Il Consiglio della Casa, gli insegnanti, *animatori dei gruppi*, siano continuamente in contatto per guidare e formare spiritualmente e apostolicamente i giovani e in specie i dirigenti » (CISI, C.E., p. 17).

I nostri gruppi esigono qualche presenza di adulti responsabili e promotori d'educazione. E tanto più quanto minore è l'età dei partecipanti. Valgono le osservazioni fatte per la scuola da un autore che ha trattato il problema in maniera organica.

« Ragioni: le comunità giovanili di lavoro e impegno sono intrinsecamente fragili, incostanti, si incrinano facilmente alle prime difficoltà d'intesa costante nel loro interno, ma sono ugualmente ottimo strumento di tirocinio *se in esse l'insegnante riesce a farsi posto senza turbarne i ritmi di vita.*

Entrare a farne parte non è difficile; sono i ragazzi medesimi che sentono viva l'esigenza di una personalità matura in veste di consigliere. E' difficile rimanervi in tale veste (l'unica ammessa), perchè facilmente l'adulto cade nell'errore di volere che tutto « vada bene », che l'attività dia immediati frutti nel campo che è oggetto formale e dichiarato dell'organizzazione.

E' un errore dal punto di vista dei rapporti con i ragazzi, molti dei quali capiscono già oscuramente l'importanza di *sbagliare da soli* e si ritraggono dai gruppi in cui l'adulto tende ad assumere atteggiamenti professorali e a sostituire il comando al consiglio. E' un errore dal punto di vista dell'insegnante stesso, perchè il valore di questi gruppi non è tanto nei risultati formali raggiunti, quanto in quel faticoso tirocinio che un po' per volta dovrebbe riuscire a far sì che ciascun membro del gruppo trovasse finalmente il proprio equilibrio, e la conseguente capacità di rapporto con ogni altro membro » (R. Laporta, *La Comunità Scolastica*, Firenze, La Nuova Italia, 196, p. 238).

2. METODO DI QUESTA PRESENZA. Sia che provenga dal mondo laicale giovanile, sia che appartenga alla comunità degli educatori professionali, l'*educatore-animatore* si caratterizza per una particolare nuova modalità di presenza e d'intervento.

Oggi ci troviamo di fronte a una gioventù che sta diventando precocemente matura, almeno da certi punti di vista..., che perciò non si può più trattare a lungo in maniera infantile, cioè con metodi autoritari, paternalistici. I giovani non ammettono che altri non capisca e non riconosca quello che essi sanno già fare, o che presumono di saper fare.

Dobbiamo effettivamente prendere atto di una elevazione generale della capacità di uso dell'intelligenza; non perchè sia cresciuta l'intelligenza, ma perchè lo spirito del tempo dà ai giovani il coraggio, la pretesa, la libertà di usarne prima e di più.

Ne conseguono un metodo educativo, rinnovato, una presenza educativa non più basata sull'imposizione di una certa dottrina, o prassi di condotta, ma sulla proposta di esse alla libertà umana, alla libera discussione, con rispettosa confidenza mutua, con volontà di dialogo, con la preoccupazione di un massimalismo non a favore dell'educatore, ma del giovane. Lui deve imparare, e crescere, e far le sue prove, correre i suoi rischi, fare le sue scelte, per formarsi capace di affrontare in seguito condizioni di autonomia. Il cambiamento rispetto al passato è forte. Anche la proposta non deve eccedere, per lasciare largo spazio per la *ricerca* personale, condotta assieme, sia alla riscoperta del già accertato, sia per approfondire, per migliorare, per autenticare, per far progredire il nuovo, con chiarezza e razionalità, con coerente esemplarità.

E' ciò che s'intende oggi per *educatore-animatore*, figura di educatore che tende a generalizzarsi nella direzione educativa e nell'insegnamento, ma che trova la sua massima attuazione nei gruppi giovanili.

L'ANIMATORE è colui che è presente non per sorvegliare e per imporre, per comandare e dirigere, per premiare e castigare, ma *per suscitare autonome vitalità, per stimolare intime capacità*, per animare propositi e lavori. E' colui che propone, che presenta, che testimonia, che ricercando assieme, si riferisce a dati, a documenti assolutamente ineccepibili sui quali accentrare il lavoro comune; è colui che vive per primo i valori di cui si fa assertore di fronte ai giovani, in maniera da essere per loro più un esemplare, un testimone, un agente vivente di verifica, che non un semplice parlatore dalla vita nascosta, misteriosa, presuntuosa.

Per questa ragione i giovani dei gruppi diretti da animatori veri tendono a guardare a loro e a verificare in loro i tentativi di soluzione e indirizzo che essi a loro volta intendono fare propri (ancora in modo immaturo e inesperto), ma con l'occhio agli adulti consonanti e comprensivi, più maturi, uomini di esperienza consumata ma ancora fresca e in progresso e in sviluppo.

All'antica denominazione di Assistenti (già molto diversa e lontana dall'altra in uso altrove di « sorveglianti » o « censori ») spesso si preferirebbe oggi sostituire la nuova di *Animatori*. Conta poco la parola, ma più la realtà di un adulto presente nei gruppi, ma che non sia l'assistente che fa osservare regolamenti e che riporta osservazioni, che vigila sulla disciplina e sul lavoro quasi dall'esterno; non sia il Superiore che accentra le responsabilità e le iniziative e che chiede solo docile ubbidienza; non sia l'Inse-

gnante che « trasmette cultura » con lezioni nozionistiche in clima di disciplina statica..., *ma sia l'adulto che assistendo, educando e insegnando abbia* la massima cura di usare il maggior riserbo per rispettare e anzi stimolare, guidare le intrinseche capacità giovanili d'iniziativa, di corresponsabilità, di esecuzione.

Già Don Bosco nei Ricordi confidenziali al Direttore dei suoi gruppi compagnie diceva: « Ma tu ne sarai soltanto promotore, non direttore; *considera tali cose come opere dei giovani...* » (M.B., X, p. 1044). Si legge nella Vita di Domenico Savio: « Queste conferenze tenevansi con licenza dei Superiori, ma erano assistite e regolate dagli stessi giovani » (p. 47).

3. L'ANIMATORE IN AZIONE. Qualcuno ha definito l'animatore come « l'educatore-fraterno », più preoccupato di dare risalto a una figura di amico e fratello maggiore che non a quella funzionale e burocratica di educatore. « In questo mondo difficile e impersonale, come non cercare anzitutto un fratello, piuttosto che un teorico? » (Babin).

Nella società moderna, così pluralistica, così sconvolta, campo di ogni accaparramento e arrivismo, in cui chiunque è in autorità la fa pesare con presunzione e con cinica brama di potere, di dominio, di sopraffazione, i giovani sospettano anche negli educatori e negli insegnanti, nei « maestri », frode e ideologia antiquata, volontà di sopravvivere, di avere esito per sè, di proselitismo, di personale sicurezza. Se non si oppongono, diffidano, e almeno quando possono, come nei loro gruppi, non ne vogliono tra i piedi.

Accettano e magari cercano un fratello maggiore, che appunto come tale rischia molto più da vicino, e più facilmente è sincero, autentico, meno falsato dalla presunzione di sapere una risposta e una avere direttiva per tutto. E' una guida che cerca assieme, ora *la* verità, ora *nella* verità, ora *verso* la verità, la bontà, la giustizia, la validità delle condotte moderne. Di lui ci si fida di più.

UN TALE ANIMATORE PRESENTA DUE FACCE:

a) deve risultare *a servizio del gruppo*, dedicato a portare il proprio contributo perchè il gruppo si conservi e cresca, si esprima e progredisca nella libertà; perciò lo aiuti a osservare, a porsi le vere domande, a orientarsi verso validi interessi, lo educhi ad ascoltare le voci interne ed esterne, collaborando assieme per cercare, per concludere, decidere, realizzare;

b) deve *far parte del gruppo*: non esser nè fuori nè sopra di esso; accentui più ciò che uguaglia che non ciò che distanzia; ma sia riconosciuto e accettato nel gruppo, organicamente inserito in esso con la sua funzione di animazione educativa e pastorale.

La nuova assunzione dell'Associazionismo Giovanile nell'organico sistema educativo salesiano, comporta un ridimensionamento dei compiti, dei ruoli pedagogici, degli stili e metodi d'azione educativa.

IN FASE DI ORGANIZZAZIONE E DI PROGRAMMAZIONE degli Istituti e delle altre opere bisogna d'ora innanzi far larga parte alla comunità dei giovani e alle sue articolazioni in sotto-comunità e in gruppi vari.

Rispetto a questo movimento spontaneo, perchè resti tale fondamental-

mente, deve essere sviluppato il nuovo rapporto di *promozione a animazione*.

Bisogna che trovi campo sempre più largo il dialogo, con le comunità e i gruppi, con le loro rappresentanze, i loro Consigli, i loro dirigenti.

Hanno origine quadri di nuovi compiti, di nuove mansioni oltre quelle tradizionali di disciplina, scuola, ricreazione, passeggio, cura religiosa, in rapporto ai quadri associativi, che vogliono la presenza degli animatori competenti e validi ai diversi livelli, per i molteplici interessi e obbiettivi ricreativi, culturali, religosi e apostolici.

Tutto questa realtà è carica di conseguenze per la formazione di salesiani adeguati ai nuovi compiti, e per la chiamata di giovani, ex-allievi, cooperatori, a condividere una responsabiità che si presenta promettente ma anche molto esigente.

Il documento CISI richiede precise qualità per gli animatori: « I Gruppi Associativi siano affidati a confratelli di *molto ascendente presso i giovani* e di sicura *capacità educativa*, evitino ogni personalismo, guidino i giovani al servizio di tutta la comunità, alimentino la loro spontanea iniziativa, in collaborazione con tutti i Superiori » (p. 16).

Johannot dice che l'animatore nel gruppo è partecipante, osservatore, guida del lavoro e del metodo e della vita del gruppo in quanto tale. Tale sua presenza nel gruppo determina un quadro di esigenze: 1. abilità nello stabilire e mantenere rapporti buoni con il gruppo che deve dirigere e animare; 2. abilità di aiutare il gruppo a organizzarsi; 3. abilità di aiutare il gruppo ad assumere le proprie responsabilità; 4. abilità di aiutare il gruppo a scoprire un metodo di lavoro conveniente e a migliorarlo incessantemente.

B) METODI DI PRESENZA E AZIONE

Per sondare i propri metodi di presenza e di azione, l'animatore potrebbe rivolgersi di tanto in tanto qualche domanda. Per esempio:

1. Cerco di definire l'ambito di interessi del gruppo secondo i miei gusti e scopi, o rispetto la sua fondamentale spontaneità, e caso mai agisco su questa formandola con pazienza?

2. Ho usato parole o modi che hanno forzato gli altri ad assumere i miei punti di vista, ad accettare le mie opinioni, a subire il mio controllo?

3. Ho dato la giusta importanza all'espressione dei sentimenti, alla libertà di espressione, o mi sono troppo preoccupato degli esiti pratici e rapidi?

4. Come ho reagito agli elementi ostili, o che comunque hanno disturbato i miei progetti, che non hanno capito e condiviso la mia azione?

5. Ho maggiore cura dei soggetti che già sono integrati nel gruppo e che lavorano per gli altri, e minore per quelli che invece hanno ancora problemi personali da risolvere?

6. Sono stato ostile, sarcastico, critico, duro verso qualcuno del gruppo?

7. Ho strumentalizzato il gruppo in vista di qualche mia affermazione?

8. Ho lasciato giocare sentimenti di simpatia, di preferenza, di sensibilità?

9. Do' maggiore importanza e cura alle decisioni della maggioranza o favorisco sottogruppi, dirigenti, correnti?

10. So ascoltare? So attendere? So lasciar correre prudenti rischi? So essere non ansioso?

In particolare riguardo alla *presenza* l'animatore tenga presente il principio che non esiste solo quella fisica, ma anche una presenza morale spesso più valida della prima: *presenza morale di sè al gruppo,* quando l'animatore fisicamente assente o limitato nella sua presenza, ha tuttavia la avvertenza e la sicurezza morale che le cose vanno in modo giusto; *presenza morale del gruppo a sè,* nel senso che la sua personalità e le sue direttive, il suo quadro di valori, possono influire anche al di fuori della sua presenza fisica.

ORA TALE PRESENZA FISICA DELL'ANIMATORE, secondo l'età e la maturità dei soggetti, i settori di lavoro, il livello dei raggruppamenti, può essere:

a) *inutile* in certi momenti della vita e dell'attività giovanile di natura innocua o già per se stessa proficua dal punto di vista educativo (es. gruppo spirituale o apostolico); o in momenti e incontri garantiti dalla sicurezza che tra i giovani stessi c'è qualcuno già più maturo che può rappresentare l'educatore, che ne ha già interiorizzato la figura e la funzione promotrice e animatrice e se ne fa garante, anzi se ne fa testimone, con un ruolo di testimonianza sommamente efficace, proprio perchè il leader coetaneo come persona di prestigio nel gruppo ha una capacità di efficacia spesso molto più grande di quella dell'adulto;

b) *piena* in altri casi, anzi desiderata: quando i giovani si sentono insicuri, quando provano un senso di perplessità, di ansia di fronte a tante realtà complesse, a tante pluralistiche dottrine, opinioni, condotte, pressioni, e perciò ne cercano con la presenza fisica anche i segni di comprensione, di simpatia, di aiuto fraterno in clima di amicizia educativa;

c) *varia*: ora più ora meno autorevole, paterna e fraterna, affettuosa, razionale, distaccata e oggettiva;

d) *supplettiva e integrativa* nei momenti « forti » doverosi della proposta di valori, di dottrina, di correzione, di progresso rapido e sicuro;

e) *regressiva* come deve essere in genere l'ingerenza d'ogni educatore che per natura tende a rendere la sua presenza fisica sempre più *superflua* per il crescere della maturità della coscienza personale.

SI È PARLATO DI METODO NON-DIRETTIVO a proposito degli animatori. Esso ha alla base il principio di non mai giudicare, non anticipare mai gli atti, le conquiste, le scelte. E' evidente che il metodo non può essere applicato alla lettera nè in pedagogia nè in pastorale. Eppure esso ha un grande valore come correttivo delle manie ansiose di accentramento e di sostituzione frequenti negli educatori e nei pastori d'anime, inclini a pronunciare giudizi

e sentenze, a formulare programmi e proporre propositi, sostituendo e dispensando gli atti responsabili dei soggetti, cioè la loro maturazione verso l'autonomia.

Ma in altro senso si deve parlare di metodo non-direttivo nella animazione dei gruppi. Troppi animatori fanno del gruppo un prolungamento di sè, una proiezione di sè, e vi fanno prevalere processi di suggestione, di identificazione, di richiamo più emotivo e personale che razionale. Invece « *essere non direttivi significa* agevolare al massimo la individualizzazione, la trasformazione e l'utilizzazione delle potenzialità dell'allievo » (Spaltro).

In verità potremmo indicare un processo di fasi che passano dal ruolo classico *educatore* di individualità o di masse, al ruolo *capo* di una comunità o di un gruppo, al vero ruolo di *animatore* verso l'autonomia dei giovani.

1. L'*educatore classico* accentra in sè le funzioni e i ruoli della decisione per cui sono indispensabili la sua presenza e azione diretta per l'ordine, per il lavoro e per il progresso dei giovani, di fronte a lui in rapporto individuale (« schema stellare » o a ruota) o di massa (numero impersonale), di folla, di collettività. L'educatore condiziona e dirige tutto, accentrando ogni funzione d'iniziativa e responsabilità con netta posizione di distacco.

2. L'educatore *capo* ha coscienza di trovarsi di fronte a un gruppo, però entro tale gruppo la sua posizione è altamente direttiva. Fa operare meccanismi di identificazione, ama ruoli di sostituzione paterna, opera per via di imitazione suggestiva e causa vari gradi di infatuazione. E' fase intermedia, che però deve essere seriamente superata. Un tale capo non è l'animatore di cui parliamo.

3. L'*animatore* di cui si parla guida il proprio gruppo verso una relativa ma crescente autonomia individuale e prima di tutto collettiva, attraverso autentiche forme di corresponsabilità, di collaborazione, di iniziativa spinta al limite delle capacità, proponendosi proprio di « animare » un tale processo. Egli si serve quanto più può dei leaders e del loro gruppo per la direzione immediata; cura più la formazione di questi che i contatti diretti, le definizioni ultime. Così l'animatore non è più sempre necessario per conservare al gruppo la sua tensione educativa (mediante presenza fisica e azione diretta). La maggior parte degli atteggiamenti collettivi (e quindi dei singoli in quanto membri del gruppo) sono soddisfacenti. Tali atteggiamenti si riproducono spontaneamente per il semplice fatto del ritrovarsi dei membri tra loro nel gruppo abituale.

ANIMATORI « REALI » DI GRUPPI « REALI »

Quanto abbiamo detto fin'ora rappresenta non poco il ruolo dell'animatore ideale di gruppi ideali, o almeno pecca assai di generalizzazione. In pratica le cose vanno ben diversamente. Ogni gruppo è se stesso: ha la sua storia, la sua consistenza, il suo programma, ha un proprio spirito e un proprio morale e attua processi e fenomeni propri.

Un discorso più generale è ugualmente utile come riferimento. Il buon

educatore è colui che ha a suo servizio numerose conoscenze, infinite ipotesi, in maniera che le situazioni concrete, diverse e imprevedibili, gli richiamano quelle applicazioni che ogni caso esige.

Fernanda Negro in *Note di Past. Giov.* n. 2, p. 39-46 ha un ottimo articolo dal titolo « COME ORGANIZZO UN GRUPPO », nel quale, dopo alcune nozioni generali, dice *come si studia un gruppo in concreto*, come lo si promuove, lo si stimola, lo si orienta, pur senza invasioni indebite, cioè con modi di vera animazione: 1. stabilire con i membri del gruppo uno statuto e un regolamento; 2. conoscerne la storia; 3. conoscere le persone del gruppo; 4. studiare quali sono i membri più « popolari » nel gruppo; 5. comprendere il significato che il gruppo ha per i suoi membri; 6. conoscere la struttura del gruppo; 7. analizzare come i membri reagiscono alle funzioni esplicite della guida; 8. conoscere i settori di maggiore interesse per le persone; 9. conoscere il grado di stabilità posseduto dal gruppo; 10. cercare di capire le dinamiche del gruppo, verificare i fenomeni più evidenti e significativi.

L'animatore non deve premere e opprimere. Eppure deve possedere l'arte di garantire al gruppo la piena vitalità educativa e pastorale. E' un equilibrio non facile. Ma merita ogni sforzo. Egli deve vivere nel gruppo, deve studiarlo a fondo, con l'osservazione spontanea, ma anche con l'ausilio di direttive di studio, di formule di indagine e miglioramento. Ma ripetiamo che egli deve applicare ogni indicazione ideale, generica, al proprio gruppo « reale », ricordandosi che anch'egli è un animatore « reale ».

DOVRÀ IN QUESTO SENSO:

1. esaminare le attitudini di indipendenza e di interdipendenza dei giovani;

2. chiedersi come possano crescere, incoraggiando l'espansione individuale di ognuno, insegnando il valore della considerazione degli altri e della collaborazione con gli altri, mediante l'esercizio pratico e la constatazione e il gusto degli esiti;

3. assumere atteggiamenti di guida tali da coltivare e dirigere nei giovani le autentiche inclinazioni alla vita di gruppo;

4. aiutare tutti e ognuno a sentire l'ambiente, il programma, i valori, le norme, il codice, il lavoro, gli esiti, le difficoltà, come condivisi dal gruppo e nel gruppo;

5. stimolare e guidare l'auto-osservazione-esame o correzione del gruppo;

6. permettere e sostenere la formazione di piccoli sottogruppi spontanei di lavoro e collaborazione, di amicizia e coesione, però aiutandoli a integrarsi nella maggiore unità del gruppo, della comunità;

7. individuare e organizzare i leaders naturali e capaci e farne organo di mediazione fra sè il gruppo...

A proposito di tale lavoro si può parlare di DUE MOMENTI CARATTERISTICI:

1. un *momento diagnostico*:

a) misurare le disposizioni dei membri del gruppo nei reciproci rapporti affettivi, tecnici, culturali, morali (sociometria), mediante scale di at-

teggiamenti e scelte, mediante analisi delle funzioni e dei rapporti (valutazione del comportamento di gruppo dei singoli, e delle reti risultanti);

b) cercare di comprendere le interazioni dei membri del gruppo nello svolgimento dei programmi interni e in riferimento all'ambiente più vasto esterno;

c) quindi migliorare la comprensione della dinamica della vita del gruppo, alternando osservazioni, ipotesi, interventi;

2. un *momento di azione*:

a) aiutare i membri del gruppo a definire più chiaramente ciò che vogliono fare, e a trovare i metodi che permettono di avanzare verso gli scopi che si sono prefissati;

b) aumentare l'efficienza, se è un gruppo di lavoro;

c) aumentare la coesione, se è un gruppo d'amicizia;

d) operare in modo da aumentare la soddisfazione e la sicurezza di ogni membro;

e) perciò non è che l'animatore debba prendere lui stesso le decisioni, far progetti, ma deve aiutare i membri a risolvere da sè i loro problemi: stabilire gli obbiettivi - esaminare i problemi - proporre soluzioni e metodi - prendere le decisioni e assumere gli impegni di gruppo;

f) aiutare e guidare il gruppo verso l'autocoscienza, l'autoanalisi, l'autoadeguamento *come gruppo*, cioè verso l'auto-direzione di gruppo (Rogers).

C) GRUPPI DI ANIMATORI

L'Associazionismo Giov. Sales. prevede nel suo complesso un vasto quadro di persone impegnate con funzioni e ruoli di animatori di comunità e di gruppo. Rimandando ad altro momento un esame più approfondito di natura sia storica che metodologica, ci limitiamo a tracciare le più elementari linee direzionali.

1. IL SALESIANO EDUCATORE (ogni salesiano in azione educativa) E' UN ANIMATORE

Basta un esame anche superficiale allo spirito e alla prassi di Don Bosco per persuadersene.

La Comunità educativa salesiana tiene il giusto mezzo tra la direzione accentratrice autoritaria o paternalistica e la direzione libertaria; è in senso giusto direzione democratica, dialogo di comunità di educatori e con la comunità dei giovani.

NELLO SPIRITO E NELLA TRADIZIONE SALESIANA è ben chiaro che dirigere non è solo nè principalmente comandare. Dirigere educativamente vuol dire prima di tutto operare per suscitare e potenziare le forze vive da dirigere, le risorse vive da responsabilizzare, e perciò bisogna prima di tutto fare appello alla vitalità intima dei giovani, considerarne la spontaneità, l'esperienza vissuta nella sua complessità e freschezza.

Dirigere educativamente, a qualunque livello, vuol dire far e lasciar par-

lare, pensare, proporre, provare, senzo soffocare o violentare, penetrando e innestandosi dall'interno; vuol dire dialogare per illuminare, per orientare, per maturare; vuol dire dare coraggio e forza e libertà per operare esperienze, esami, deliberazioni, scelte, prove di attuazione. Non vuol dire abbandonare. *L'esperienza educativa è atto con due soggetti, cooperanti corresponsabili come tali,* anche se in ruoli diversi, ma veramente, anche se con proporzione di iniziativa che non va oltre il grado di relativa maturità e capacità del soggetto educando, ma pure tende a raggiungerlo senza alcuna mortificazione indebita e controproducente ai fini dell'educazione.

Se qualche intervento d'autorità senza dialogo si richiede, ciò avviene solo nei punti morti, non superabili altrimenti, e compromettenti per il soggetto o per il gruppo. Però anche in tali casi vale il principio del rispetto e della fiducia, ricercando al più presto di ristabilire il dialogo, l'equilibrio delle parti, cioè di riassumere le forme dell'animazione.

In campo educativo non è giusto confondere e identificare autorità e comando. Non è giusto, non è vero, non è produttivo. Scopo dell'educazione non è di ottenere da ragazzi e da giovani comportamenti esteriori perfetti o da adulti, bensì da *promuovere la personale maturità di con dotta che a suo tempo sia capace di atti autonomi e retti.* Il comando per sè ottiene, non matura, perciò non è per sè educativo. Don Bosco lo ha dichiarato solennemente proprio all'inizio delle sue brevi note sui due sistemi dell'educazione: il repressivo, basato sul comando, è valido per gli adulti, per le caserme e le prigioni; e il preventivo, basato sulla animazione paziente e formativa, è metodo nel quale l'autorità che educa è l'autorità che dirige e forma, cioè che si preoccupa in clima di amorevolezza comprensiva e costante, di far comprendere personalmente i motivi della ragione e della religione, lasciando quindi largo posto al dialogo, alla corresponsabilità, all'iniziativa, preoccupandosi soprattutto di promuovere la maturazione.

Il comando in educazione è troppo facile, e tenta le autorità forti nei modi, ma deboli nelle risorse spirituali e educative. Operare con i giovani, farli operare, è molto più difficile. E' arte di animatore.

La formazione preordinata dei gruppi, la regolamentazione dall'alto, le combinazioni provocate forzatamente e non maturate col tempo e con il dialogo, sminuiscono l'iniziativa, l'autenticità, la vitalità interna dei gruppi. Eppure è necessario guidare gli animi a interessi veri e validi. Il salesiano che all'inizio, specie con i ragazzi, sarà molto presente, diminuirà e modulerà la sua presenza e il suo influsso a mano a mano che procederà la maturità dei giovani, la capacità di organizzarsi e di lavorare da soli.

Però ricordiamo sempre che il sistema salesiano come tale vuole sempre che ogni educatore assuma ruolo e stile di animatore, qualunque sia la mansione educativa che ricopre.

Il Direttore si propone come l'animatore degli animatori. « I Consiglieri e i Catechisti, in fraterna collaborazione con tutti gli educatori, siano *più gli animatori e le guide* che non i realizzatori delle attività che restano affidate ai giovani stessi » (CISI, C.E., p. 19).

Ma in generale la figura pedagogica del Consigliere inteso come animatore dei gruppi con programma e finalità ricreativo-culturale, oltre che delle comunità giovanili e dei dialoghi intercomunitari e quella del Catechista inteso come animatore della vita e della formazione religioso-morale, dei gruppi di formazione cristiana di liturgia e di catechesi, di apostolato, meriterebbero un lungo ed accurato ripensamento. La fraterna intesa è conseguente esigenza e norma.

2. GLI INSEGNANTI COME ANIMATORI

Meriterebbero anch'essi un discorso adeguato alla loro importanza primaria.

a) Sono essi, singoli e gruppo, gli animatori di tutta la vita e del lavoro didattico di classe, della comunità di classe, gli attivizzatori dei metodi di ricerca, di studio, di formazione. Difficilmente vivranno vita di comunità e di gruppo quegli allievi che non ne fanno la più duratura e impegnativa e varia esperienza nella classe. Se questo è vero soprattutto per i semiconvitti, però è verità più generale. Accanto alle esigenze della lezione, con l'opportuno distacco diretto a favorire l'oggettività dell'apprendimento, gli insegnanti riconoscono i momenti in cui impegnano la loro personalità sperimentata per animare più attivamente l'apprendimento e la formazione generale.

b) Gl'insegnanti si trasformano pienamente in animatori nella direzione delle iniziative doposcolastiche e parascolastiche della propria classe, in continuità con i climi e i quadri culturali, spirituali, sociali, avviati in classe (nuovi ruoli degli insegnanti nella Scuola Media).

c) Gli insegnanti possono essere animatori ben preparati e bene accetti nei gruppi spontanei parascolastici, in attività e impegni che essi coltivano come hobbies, in connessione con la propria specializzazione culculturale, oppure come integrazione di essa in qualsiasi altro settore di interessi.

Le prospettive e le iniziative della Comunità Educativa e dell'Associazionismo « daranno all'Insegnante Salesiano la capacità di una presenza e testimonianza esemplare tanto richiesta dai continui rapporti tra insegnanti ed allievi, secondo la pedagogia di Don Bosco » (CISI, C.E., p. 31).

Per queste ragioni ci si augura che in fase di preparazione e di aggiornamento associativo, gli insegnanti siano interessati tra i primi, ed essi siano i primi ad interessarsene.

3. PRESENZA E FUNZIONE DEL SALESIANO SACERDOTE NELL'ASSOC. GIOVANILE

Consideriamo la funzione del salesiano *Sacerdote in quanto tale.*

Suo compito principale e insostituibile è l'*animazione pastorale* delle comunità e dei gruppi, e mediante questi dei singoli giovani. Egli è l'animatore della parola e del Sacramento, della fede e della grazia. Perciò la prima richiesta da fare al Salesiano Sacerdote è la esperta e costante

ripresa di un primato di funzioni non organizzative, non esecutive, ma formative cristiane di gruppo, individuali, fino a autentiche forme di *direzione spirituale* personale e apostolica dei dirigenti, animatori laici e leaders, e dei soci. Tenda a lasciare ad altri gli altri ruoli, ma assolva i suoi: *catechesi* (diretta e indiretta) di gruppo e personale, *colloqui*, di amicizia e direzione e guida spirituale individuale (vocazione), ecc., *celebrazioni* della parola di Dio, della preghiera, dei Sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia; egli è il vero vertice e vincolo della comunità e del gruppo nella fede e nella grazia, come è fonte di vita e testimonianza, di apostolato.

4. ANIMATORI COADIUTORI

E' bene ripetere che questi sono veri religiosi e veri apostoli salesiani cui è affidato in unità con i confratelli sacerdoti il complesso dei fini e dei compiti educativi e pastorali della Congregazione. « I coadiutori sono chiamati a condividere tutte le opere pastorali della Congregazione in unione con i sacerdoti e con i chierici, fatta solo eccezione di quelle che richiedono l'ordine sacro »... « E' compito quindi della congregazione di associarli ai sacerdoti nelle opere e nelle mansioni *con piena responsabilità educativa* » (CISI, Il Sal. Coad., p. 44-45 e 47).

Ai coadiutori però va attribuita una particolare capacità, legata sia alla loro condizione di religiosi « laici », sia alle *particolari qualifiche di competenza educativa*: scuole professionali e tecniche, quindi conoscenza di tutto ciò che riguarda i giovani di tale indirizzo, come le condizioni di vita, di lavoro, di carriera, di formazione personale e sociale, morale e religiosa, di preparazione familiare...; ad essi sono accessibili e atttuabili studi ed esperienze nei campi svariati degli interessi umani e giovanili in particolare: materie varie, tecniche e strumenti della comunicazione sociale, tempo libero, sport, turismo, opere caritative, ecc.

Il documento della CISI che li riguarda dichiara esplicitamente che « nella comunità educativa scolastica in genere... la sua opera (di coadiutore educatore) potrà essere fruttuosa anche nella *direzione e nell'animazione di gruppi particolari*. Nelle scuole professionali in specie... in particolare gli compete l'educazione sociale dei giovani, la loro preparazione aziendale, il loro collocamento nel mondo del lavoro. A questo scopo diventi animatore di movimenti cristiani di lavoratori e sia posto a dirigere o affiancare il movimento exallievi. *Nella comunità educativa degli oratori e centri giovanili*, sono aperte molteplici possibilità al salesiano coadiutore, non escluse le responsabilità direttive. In particolare si prospettano le seguenti attività: animazione di circoli giovanili, clubs, movimenti e gruppi; organizzazione e direzione di attività ricreative e del tempo libero, del turismo e doposcuola; animazione delle attività culturali e degli strumenti di comunicazione sociale; organizzazione delle svariate iniziative di educazione degli adulti: ritiri spirituali, assistenza caritativa, ecc. » (CISI, Il S. C., p. 47-48).

Non c'è da aggiungere altro. Tutto sta ora a realizzare le premesse con lealtà. Si otterrà anche un altro risultato. Quando i coadiutori saranno largamente impegnati nell'associazionismo giovanile, sarà facile attirare a

tale vocazione numerosi giovani che guardano alla congregazione non genericamente, ma per trovarvi un luogo di apostolato giovanile di forte spirito e di larga collaborazione.

5. ANIMATORI CHIERICI E GIOVANI COADIUTORI IN FORMAZIONE

Pur tenendo conto del fatto che questi salesiani sono ancora in periodo di formazione, se si osserva la loro età, generalmente un po' al di sopra di quella della maggioranza dei giovani d'istituto e d'oratorio, ma non troppo, se si osserva la loro relativa ma progressiva formazione, si può concludere che essi, debitamente formati in un itinerario apposito, cioè semplicemente salesiano-pedagogico-pastorale, sarebbero gli *animatori nati* del nostro associazionismo, almeno fino a un certo livello.

Essi in genere sono entrati tra i salesiani proprio per essere tali. C'è da augurarsi che in numero sempre maggiore le *vocazioni vengano curate* proprio tra coloro che hanno già fatto esperienza di leaders di gruppo e che stanno svolgendo ruoli di animatori; nulla di più adatto per offrire personalità di chiara vocazione. Perciò ci si può chiedere per parecchi di loro: che cos'erano già prima di entrare in congregazione? Forse che per essi tale entrata deve costituire per molti anni, e forse per sempre, una discesa, una diminuzione rispetto al loro impegno educativo e apostolico precedente?

CHE SONO E CHE FANNO I LORO COETANEI? Una grande parte sta assumendo ruoli sempre più attivi e responsabili nella vita pubblica e si appresta ad iniziare gli impegni della vita e conduzione familiare. Ma altri, e non sono pochi (sono quelli che hanno uno spirito più simile), sono impegnati volontariamente proprio in attività di direzione, di animazione di gruppi e associazioni: dirigenti di A.C., dello Scautismo, dei gruppi GS o GL, di altri movimenti...

Non sembra che dando ai giovani chierici e coadiutori solo mansioni materiali o disciplinari e varie, li priviamo d'una meravigliosa esperienza irrepetibile? Perchè cosa ben diversa sarà il lavoro ad età più avanzata; e insieme ci priviamo di un impareggiabile contributo da parte di giovani in età unica, età di entusiasmo, di ascendente, di fantasia... E' vero che questi soggetti devono tenere conto della loro *attuale maturità*. Ma non debbono valere meno dei loro coetanei. Perchè non potenziare in modo sistematico la loro formazione in maniera che diano almeno tutto quello che è possibile? Perchè non orientare per tempo, ed esercitare presto quelli che sono destinati domani a ruoli di animatori? Può essere causa di perdita di vocazioni il fatto dell'eccessivo rimando di un impegno educativo e pastorale soddisfacente e impegnativo.

MOLTO SI STA FACENDO, E MOLTO CI SI RIPROMETTE. E' impegno urgente che richiede una soluzione sistematica, per quanto riguarda la preparazione teorica e metodologica, le vocanze, il tirocinio, l'ubicazione degli studendati e dei magisteri.

Anche per coloro che hanno le solite mansioni di assistenza, valgono le più recenti dichiarazioni. In qualunque momento della « assistenza » chie-

rici e giovani coadiutori ben poco hanno in comune con i « sorveglianti ». Nel vivo del sistema preventivo di Don Bosco l'assistente invece « convive con gli allievi, partecipando alla loro vita, interessandosi dei loro problemi, prendendo parte alle loro conversazioni e ai loro giuochi e intervenendo, positivamente ed efficacemente, a rettificare idee, a correggere, ragionevolmente, giudizi e valutazioni » (CISI, C.E., p. 14).

E' lavoro e metodo di animazione, che la mansione salesiana di assistenza potenzia e precisa entro un maggiore organismo educativo e pastorale.

6. ANIMATORI LAICI

Li abbiamo lasciati per ultimi non perchè secondari, supplettivi, ma per completare con il riferimento ad essi la « corona » salesiana degli animatori.

Abituati negli istituti dove i ragazzi sono tutti molto giovani e impreparati, è facile giungere con relativa apertura ai leaders coetanei, ma assai meno gli animatori laici. *Solo la tradizione oratoriana* ha considerato fin dagli inizi di Don Bosco queste figure meravigliose. Anzi all'inizio Don Bosco è partito proprio da loro, animatori dell'assistenza, del gioco e dei divertimenti, della catechesi, dell'insegnamento, della direzione di interi gruppi e settori.

Oggi è ancora l'oratorio, il centro giovanile, che propone con matura prepotenza le figure degli animatori laici, mentre per l'istituto possono costituire lodevoli tentativi.

In genere bisogna dire che soprattutto alla luce della dottrina odierna i laici non assumono cariche d'educazione cristiana solo per ragioni di supplenza, mancanza o scarsità di personale salesiano. *Essi hanno invece nella Chiesa e perciò nelle sue opere, una vocazione propria* basata sui sacramenti fondamentali del cristiano e sui particolari carismi che in quanto tali loro competono nel popolo di Dio adulto e giovane.

I laici che sentono tale vocazione a una dedizione sistematica, hanno diritto e bisogno di trovare nelle nostre istituzioni campo d'espansione adeguata.

Negli Istituti si può pensare a includere nel quadro degli animatori laici (definiti altrove come veri educatori, anche se non tutti con uguali mansioni) i Presidenti delle Associazioni o Gruppi minori scelti fra i più maturi; qualche insegnante esterno assunto ordinariamente o per specifiche attività di gruppo; nostri Ex-allievi o Cooperatori disposti a tale servizio.

Negli Oratori e Centri Giovanili è più facile che tra i giovani cresciuti e formati nell'ambiente ve ne siano di disposti agli impegni di direzione e di animazione: Presidenti, Delegati, Catechisti, Dirigenti di gruppo, MEMBRI DEL CONSIGLIO ORATORIANO o della CONSULTA GIOVANILE PARROCCHIALE...

Alcuni animatori laici devono entrare a costituire la CONSULTA PASTORALE GIOVANILE ISPETTORIALE, la CONSULTA NAZIONALE E INTERNAZIONALE SALESIANA, devono aiutare a tenere i collegamenti e a operare gli inserimenti negli organismi locali, diocesani, centrali ecclesiali e civili.

Evidentemente s'impongono come per i leaders esigenze, ipotesi, espe-

rienze di reperimento secondo criteri di massima, di formazione con il contatto individuale morale, educativo e tecnico, di incontro e aggiornamento vario, di impegno nei Campi Scuola...

Data la particolare natura e finalità, gli animatori laici dei nostri gruppi devono armonizzarsi perfettamente con gli altri, soprattutto con i Sacerdoti, per integrare a livello spirituale la propria opera.

PARTE QUINTA

Comunità e Associazionismo d'Istituto

PRECISAZIONE

*Non ci si meravigli se abbondiamo nell'esporre fatti e problemi che riguardano l'*Associazionismo d'Istituto come si presenta oggi nelle Scuole di Stato. *Lo facciamo per precise ragioni.*

1. *Non pochi salesiani sono* in tali scuole, *generalmente* come insegnanti di religione. *Tale fatto li espone ad essere parte viva delle situazioni, a ricevere domande e richieste da parte sia dei colleghi che degli alunni, per adesioni, per aiuti, per consigli. E' bene che sappiano di che si tratta e che possano svolgere una funzione formativa, che passino dall'eventuale critica alle ipotesi solutive.*

2. *Tali problemi interessano coloro che vivono e operano negli Oratori, nei Centri Giovanili, nelle parrocchie, ove convergono gli alunni delle scuole di stato, desiderosi o bisognosi di un sostegno, di un indirizzo. I loro movimenti e gruppi giovanili hanno inoltre anche* una presenza e un'azione d'ambiente *in classe, nella scuola. Perciò è bene che la loro azione si inquadri entro una visione precisa e completa dei problemi.*

3. *E' inevitabile* una risonanza crescente delle vicende della Scuola di Stato entro le nostre istituzioni. *C'è da imparare, da adattare, da risolvere con maggiore libertà e coerenza: ma non si può ignorare quanto sta avvenendo in istituzioni vicine e perciò utilmente ispiratrici. Si devono solo tenere presenti i fattori che accomunano e quelli che differenziano le nostre posizioni, a livello di educatori, di giovani, di educazione.*

4. *Tutte queste considerazioni si raccolgono in alcune situazioni problematiche di base, che non possono trovarci nè all'oscuro di ciò che sta avvenendo, nè impreparati per darvi la conveniente risposta.*

Intendiamo riferirci soprattutto agli orientamenti ideologici e pratici definiti come tesi della SCUOLA INTEGRATA. *In parte è* l'equivalente della nostra comunità educativa d'istituto scolastico, *impostata in chiave marxista (comunista e socialista) e laicista. E' la* scuola totale nel tempo (*scuola del mattino e del pomeriggio fino a sera, con eventuale refezione scolastica, assistenza di patronato, trasporto a carico della scuola; compiti e lezioni concluse a scuola sotto la guida degli insegnanti o di incaricati*), totale negli interessi e nelle espressioni (*ricreative, culturali, sociali, morali, fino a offrire possibilità di permanenza o di ritorno quotidiani o festivi nella scuola, come vero mondo dei giovani*), totale per i riferimenti al concreto e al vivo delle situazioni, dei problemi, delle realtà dell'ambiente sociale, degli accadimenti *di ogni genere che circondano e interessano il presente e il futuro degli alunni, la loro formazione personale e il loro inserimento nella società moderna in trasformazione.*

Come si vede è una tesi in gran parte accettabile.

Però non mancano ASPETTI PROBLEMATICI.

Intanto prima di tutto si deve scorgere l'intenzione di molti gruppi culturali (o meglio ideologici) di spostare il centro del sistema educativo giovanile dalla famiglia alla scuola, *non perchè quella non ha la capacità di educare i figli ma al contrario perchè ne ha troppo, cioè impedisce ai giovani moderni la* libertà di opzione fondamentale *che unicamente li farebbe persone moderne e mature (compresa la religione e la morale); la scuola è più facilmente controllabile e influenzabile dai centri di opinione laicista e marxista, tramite le università e i magisteri largamente dominati da docenti così orientati.*

*Inoltre si esprime in questo indirizzo l'orientamento centralizzatore dell'*educazione come fatto di stato *esteso dalla scuola a tutta la formazione, tendendo non a integrare e sostenere, ma a sostituire gli educatori, naturali o privati. E' atteggiamento molto radicato in Italia, nonostante gli esempi di libertà e di pluralismo diffuse in altre nazioni d'Europa.*

I problemi esistono, e meritano risposte mature. *Sono interessati i nostri Istituti che nella Comunità educativa e nell'Associazionismo possono già considerarsi all'avanguardia di una moderna scuola o educazione integrata. Lo sono anche gli oratori e i centri giovanili, che devono difendere una loro libertà di contribuire a risolvere il problema di formazione e di tempo libero dei giovani, in collaborazione con il sistema scolastico. I Salesiani come istituzione pedagogica sono* chiamati a rendersi disponibili per una crescente presenza nella scuola di stato, *nel caso che questa dovesse veramente indirizzarsi ad accentuare l'*integrazione culturale, morale e sociale *dei suoi programmi e tempi.*

Sarebbe ingiusto limitarsi a criticare un'iniziativa a raggio nazionale che per sè tende ad assicurare o facilitare un'adeguata assistenza culturale, ricreativa, sociale a tutta la popolazione giovanile. Però sarebbe ingenuo rassegnarsi a lasciare che manovrino gli indirizzi solo i gruppi interessati a eliminare gli influssi della Chiesa sull'educazione.

Entro questo quadro si inseriscono parecchie nostre considerazioni sull'Associazionismo d'Istituto.

I. VERSO L'ISTITUTO COME « COMUNITA' EDUCATIVA »

La COMUNITA' EDUCATIVA d'Istituto si compone, nel suo momento operativo abituale, della COMUNITA' DEGLI EDUCATORI e della COMUNITA' DEI GIOVANI ALUNNI « *in rapporto* attivo che leghi l'una all'altra, in unità di aspirazioni e di intenti » (C.E., 6).

L'ESAME DELLA COMUNITÀ EDUCATIVA può essere condotto a tre livelli:

a) La *natura* di « gruppo comunitaria » e di « rapporto comunitario » come forma e metodo dell'intera comunità, dei sottogruppi, delle reciproche interferenze.

b) La *struttura* organica della comunità educativa salesiana (ipotesi di « organigramma ».

c) Il *funzionamento* dei raggruppamenti e dei rapporti comunitari, nel loro costituirsi e nel loro operare intimo e reciproco.

Questi esami devono essere condotti sulla base di:

ALCUNE PREMESSE

LA « COMUNITÀ EDUCATIVA SALESIANA » intende essere un « insieme di Confratelli e di Allievi, che operano con vivo impegno e reciproca intesa, convergendo in un'azione comune » (CISI, C.E., 5).

I soggetti che la compongono e che la attuano come programma e metodo sono quindi da una parte *Educatori Salesiani*, religiosi sacerdoti e laici della famiglia e tradizione pedagogica di Don Bosco, e dall'altra *giovani alunni in educazione cristiana.*

I principi « comunitari » devono ispirare e reggere all'interno i gruppi di educatori e giovani, e le relazioni reciproche.

I fondamenti dello *spirito* e dell'operare comunitario sono ispirati dalle migliori sensibilità naturali di solidarietà e socialità comunitaria, dagli impulsi di comunione che scaturiscono dalla fede e dalla grazia cristiana, in particolare dalla Eucaristia, dal precetto della carità, dalle beatitudini evangeliche.

Accanto allo spirito, la comunità mantiene l'istanza di precise *finalità* di educazione umana e cristiana: formazione di personalità moderne forti e complete, aperte e solidali; conservazione e maturazione della spontaneità e libertà giovanile.

L'intento è di completare la trasformazione degli Istituti Salesiani in Comunità Educative.

Vogliamo dare ai giovani la massima responsabilità e autonomia compatibile con la loro età e condizione di soggetti in fase di educazione; vogliamo eliminare gli urti, i conflitti, le estraneità facili a manifestarsi negli ambienti di educazione.

LE COMUNITÀ EDUCATIVE SI QUALIFICANO E SI VALUTANO in quanto riescono ad offrire la possibilità della *massima responsabilizzazione* dei giovani, sulla base di un metodo di rapporto intimamente privo di ogni sistema di imposizione dei fini, dei valori, degli atteggiamenti e delle condotte, di ogni sistema scarso di comprensione, di consenso, di collaborazione, a carattere autoritario e paternalistico.

Questo discorso si sviluppa in relazione al carattere ancora fortemente coercitivo, estrinseco, unilaterale del rapporto educativo, malgrado i miglioramenti in atto. E' ancora troppo grande il distacco tra il programma degli educatori, i loro metodi, e la libertà razionale dei giovani alunni, più oggetti docilmente ricettivi che protagonisti di una collaborazione attiva, responsabile nel proporre gli obbiettivi e nel piano d'attuazione.

Soprattutto lo stare assieme in masse e gruppi è piuttosto ragione di restrizioni, di inasprimento delle esigenze disciplinari, di abbassamento di livelli, di giuochi di omertà, piuttosto che fattore e metodo di più moderna e valida formazione di personalità.

La C.E. d'Istituto intende promuovere un progressivo ma radicale superamento delle distanze non motivate da precise ragioni, tra coloro che guidano l'educazione e coloro che sono guidati; rinnovare profondamente le modalità dei rapporti, e per questa via promuovere e conseguire gli obbiettivi dell'educazione.

L'IDEALE È COSTITUITO DALL'INTEGRAZIONE UNITARIA nei processi educativi, del vivo dell'esperienza vissuta spontanea e razionalizzata.

Nessuna difficoltà se questo in parte consente e facilita qualche possibilità di critica e di contestazione da parte degli alunni a tutto ciò che riguarda la loro vita in istituto: purchè permetta e sostenga una nuova condizione di autodisciplina e autocontrollo, nell'ambito di un dialogo che finalmente sostituisce il sistema unidirezionale autoritario o paternalistico delle direttive elaborate e imposte solo dall'alto.

Pur restando l'autorità un fatto gerarchico, tuttavia l'esercizio effettivo e operativo del potere educativo, deve avvenire nella direzione largamente democratica e comunitaria, secondo un ordine di relazioni orizzontali più che verticali.

In tali esperimenti di C.E., meglio riusciti se realizzati in masse largamente articolate in sezioni e sottogruppi, fino a unità di poche decine di soggetti, o addirittura nell'unità delle classi, o in sistemi di gruppo-famiglia di 12-18 individui, comunque gruppi sempre abbastanza omogenei e preparati, si è giunti a creare vivaci incontri, assemblee, parlamenti in cui i giovani non rivendicano facili e libere concessioni nè ostentano scuse, ma discutono programmi di lavoro impegnato, di disciplina, di azione comunitaria, di formazione individuale.

E' cosa più difficile in ambienti molto numerosi e non omogenei.

Comunque mediante opportune articolazioni in sezioni, gruppi, sottogruppi..., il regime coercitivo e la imposizione autoritaria delle norme che regolano la vita e i programmi dell'istituto, devono essere senz'altro modificati e sostituiti — ove esistono ancora — da una logica e umana opera di attivizzazione cosciente, responsabile.

CIÒ NON SIGNIFICA UNA EQUIPARAZIONE CONFUSIONARIA DE RUOLI, quasi che gli educatori si mettano sullo stesso piano dei giovani e si identifichino con essi. Nel dialogo ognuno porta il contributo della propria relativa maturità e autorità.

Perciò la C.E. apre una nuova via per un trattamento più umano e responsabilizzato del giovane in educazione, permette attraverso assemblee, riunioni, incontri, la possibilità di esprimere critiche e proposte, consensi, difficiltà, suggerimenti; permette una affermazione delle personalità che in genere sono mortificate nei regimi educativi non comunitari; permette un esercizio progressivo della libertà, che in tali regimiè ridotta a libertà di consenso, e ancora largamente privata di esercizio fino all'entrata spesso sconcertante nelle responsabilità adulte.

Abbiamo già detto che tutto ciò deve avvenire senza confusione, senza cedimento dei ruoli rispettivi (di direzione, di educazione, di insegnamento, di animazione...) da parte delle persone che detengono il *potere educativo;* il cui esercizio deve essere migliorato e affinato, fino ad attuarlo senza sorpruso e mortificazione delle personalità giovanili, ma anche senza concedere false parità, false libertà che non farebbero che compromettere gli esiti educativi.

La C.E., in base ai principi e alle esperienze di ogni gruppo responsabile, deve essere *guidata* dal potere educativo (educatori e genitori in armonica intesa), e ogni ambito di autocontrollo e di autodeterminazione dei giovani, non deve mai diventare una remora a quegli interventi direttivi che sono sempre la base di una corretta e indispensabile educazione.

LA C.E. HA UNA SUA SPECIALE VALIDITÀ PER I GIOVANI che percorrono lunghi anni in un medesimo istituto. La monotonia dell'ambiente uniforme, può essere largamente compensata e vinta dall'evolvere dei ruoli attivi e responsabili, dagli esercizi di libertà e autonomia personali e di gruppo e sottogruppo, fino alle forme più piene e aperte degli ultimi anni ormai più vicini alla maturità.

Qualche aspetto di tensione e di difficoltà che può continuare a sussistere, e la necessaria tensione del vivere e lavorare assieme in ruoli precisi per scopi pressanti, costituiscono la garanzia che la C.E. non diventa una pseudo-società artificiale, troppo diversa dal mondo che attende con le sue asperità di lotte e impegni.

(Ci siamo ispirati a principi di Maxwel Jones, riferiti dal Prof. Diego De Caro).

Il conflitto oggi si può restringere alla contrapposizione di *a*) Istituti nei quali prevalgono aspetti « istituzionali »; *b*) Istituti in cui prevalgono aspetti « comunitari ».

A) ISTITUTI IN CUI PREVALGONO ASPETTI « ISTITUZIONALI »

1. I collegamenti tra le persone all'interno dei gruppi (con particolare riguardo all'interno del gruppo degli educatori) e tra i gruppi (rapporti di educazione, di insegnamento) sono unicamente basati sulla gerarchia degli *uffici*, sulle funzioni che ognuno esercita all'interno della organizzazione generale, sugli scopi da conseguire fissati dal programma.

2. I modi e i limiti dei reciproci collegamenti verticali e orizzontali (tra pari), sono ben definiti e previsti da precisi regolamenti, che definiscono anche i rapporti nelle unità minori di sezioni e classi, con precise disposizioni disciplinari, didattiche, educative.

3. Le mete remote, gli obbiettivi prossimi si formulassero in termini di doveri da osservare, di esiti quantitativi da conseguire. Ognuno è impegnato a contribuire agli esiti nei limiti della giustizia.

4. Domina per i singoli il principio di fare il propro dovere, ognuno svolgendo le sue mansoni, nel modo più rapido e sicuro. Ognuno poi penserà per proprio conto a ricavare dagli esiti comuni gli aspetti di valore intimo, di soddisfazione personale.

5. La spontaneità è considerata un fatto marginale, è guardata con sospetto, come cosa che può intralciare il meccanismo dei piani prestabiliti, che esula dagli impegni previsti dai programmi ufficiali, che deve trovare posto altrove.

LA PRASSI CONSEGUENTE è che i giovani entrino e vivano negli istituti di scuola e di educazione COME MASSA: aggregati di una massa per una pedagogia di massa. I superiori, gli insegnanti, gli educatori hanno di fronte una *massa numerica* di soggetti, divisi per età, per capacità, ma sempre numeri impersonali nell'agire e nel rapporto.

La legge della massa è la media delle richieste e delle offerte.

Il clima degli Istituti di massa è l'agitarsi confuso dei sottofondi di opinioni, sentimenti, umori, pressioni, omertà e conflitti, è la somma delle volontà non rifuse, è il groviglio di mutue influenze, è la libertà dei giuochi di potere... Cioè i dinamismo di massa che spontaneamente o provocati si agitano sono tensioni e meccanismi di difesa, di solidarietà vissuta come omertà; dominano le estraneità, le disuguaglianze, i conflitti con « altra parte », in una specie di *tiro alla fune* dei superiori che mirano a ottenere il massimo, e degli alunni che tendono a dare il minimo.

Ne consegue spesso una atmosfera di malcontento, di sofferenza dei deboli, di scontento generale, perchè oggi essere considerati e trattati come massa dispiace, umilia, offende, fa evadere e ribellare.

La massa non ammette che un rapporto di reggenza autoritaria o blandente; non dialoga con responsabilità, non è matrice di personalità.

UN'ALTRA PRASSI DELL'ISTITUTO-ISTITUZIONE È L'INDIVIDUALISMO: gli alunni sono primi di solidarietà interpersonale; ognuna si definisce per se stesso, esprime e rappresenta sempre solo se stesso; gli educatori non ri conoscono altra unità al di fuori del singolo, nei casi migliori fatto oggetto di una cura formativa forse anche dotata di innegabili pregi. Ciò costitui-

rebbe un passo validissimo della moderna pedagogia, però solo a condizione di ricercare un equilibrio nuovo incontrando e trattando la personalità singola nei suoi rapporti complessi con i gruppi e con la comunità.

Altrimenti il dialogo e la reggenza si rivolgono solo al singolo e al suo aggregarsi per sommazione (concezione e prassi illuministico-liberale).

In un caso come nell'altro l'istituto organizza dal centro per iniziativa unilaterale tutta la vita, il tempo d'impegno e il tempo libero degli studenti. E non riconosce e non assume, o addirittura impedisce il formarsi e l'operare di raggruppamenti spontanei, volontari, o li tollera a livello dell'agitarsi scomposto della massa o del giuoco delle individualità, privi di qualche significato di espressione attiva unitaria o articolata.

Nella didattica di classe oggi siamo ancora in regime largamente « individualistico ». Mentre nella convivenza di classe, di tempo libero, d'istituto si fa solo « massa » come descritta sopra. Siamo ai primi esperimenti di rinnovamento.

B) ISTITUTI IN CUI PREVALGONO ASPETTI « COMUNITARI »

1. Essi tendono ad acquisire e sviluppare una *unità di legami profondi spirituali e affettivi* di ordine naturale e soprannaturale.

2. Questi legami collegano l'Istituto nella sua più vasta unità di Comunità Educativa, prolungandosi e vivendo nelle Comunità minori in cui dialogano Educatori e giovani alunni nelle sezioni, nelle classi, nei gruppi spontanei e nei rapporti reciproci di questi.

3. Le mete remote e gli obbiettivi prossimi sono definiti in termini di *perfezionamento e soddisfazione* delle persone, i ruoli non distolgono dalla persona che li vive, gli esiti sono conseguiti con il contributo generoso di tutti.

4. Domina il *principio della cooperazione* cordiale prima che l'interesse, tenendo in primo piano di offrire ad ognuno la migliore e la più larga sfera di attiva corresponsabilità per valorizzare le personalità, le capacità, le competenze.

5. Si fa largo *posto alla espressione della spontaneità*, promuovendo e integrando nel sistema i gruppi, gli interessi, le forme che meglio rispondono alle attese dei soggetti.

In tutte le fasi dell'educazione i giovani dell'Istituto-Comunità partecipano con corresponsabilità attiva a elaborare i piani educativi, ad attuarli, a verificarli, portandovi il contributo proporzionato al grado di maturità progressiva.

C) L'ISTITUTO COME SISTEMA SOCIO CULTURALE

Una comunità giovanile effettiva esiste non solo in quanto i giovani alunni *consentono* alle nostre iniziative, ma in quanto diventano protagonisti essi stessi, collaborando con noi, integrati al nostro lavoro.

Non si dica che non sono capaci, che non vogliono farlo, rinunciando alla propria responsabilità per sfiducia o per pigrizia o inettitudine. In tal caso non eserciterebbero quella che è forse la più grande esperienza dei loro anni giovanili, non userebbero il più grande ed efficace mezzo educativo. Non potrebbe non risentirne la loro maturità adulta.

L'Istituto di Educazione e scuola non può non presentare una pianificazione di base, una sua struttura di particolare « sistema sociale » finalizzato per tradizione e per oggettive esigenze a scopi prefissati.

Tale organizzazione formale deve essere voluta e intenzionale, in base a precise ragioni, non ultima quella di sostenere e attuare il metodo « comunità ».

Gli studi più attuali di pedagogia, sulla traccia di più generali indicazioni sociologiche, guidano a presentare l'Istituto d'educazione e scuola (tale è il nostro abitualmente; per analogia molte cose valgono anche dove manchi la scuola interna) con un modello sociologico-pedagogico chiaro, come un vero *piccolo sistema socio-culturale*:

— un complesso organico di raggruppamenti tra persone che interagiscono a scopo educativo:

— educatori di età e funzioni e ruoli diversi, ma aventi una cultura comune (essi sono portatori di una cultura comune)

— e tendenti a indurre in (a portare a) tale coltura comune i soggetti educandi, cioè a guidarli a condividere atteggiamenti, norme, valori, modelli di condotta, concezione di vita, religione e morale,

— mediante un piano educativo comune,

— con la mediazione dei gruppi comunitari e spontanei e dei più ampi raggruppamenti (cioè proprio per quella forte influenza, per quella spinta che il gruppo dà all'accettazione di un patrimonio culturale).

La figura d'insieme che l'Istituto assume, si può rappresentare in uno schema nel quale tutte le posizioni « comunitarie » sono poste nelle loro relazioni sia orizzontali che verticali, schema che si usa chiamare ORGANIGRAMMA.

Questo sistema socio-culturale dell'Istituto di Educazione-Comunità, presenta visibili QUATTRO RAGGRUPPAMENTI MAGGIORI:

1. degli EDUCATORI (superiori, educatori, insegnanti)

2. dei GIOVANI ALUNNI (sottogruppo d'età scolastica, in fase educativa, pensabile come articolato a sua volta in altre divisioni sempre minori)

3. delle FAMIGLIE dei giovani: vero « gruppo », perchè orientate tutte allo stesso scopo entro il medesimo ambiente e organismo educativo

— con funizone di controllo (diritto primario dei genitori all'educazione dei propri figli)

— con funzione di mediazione tra la comunità degli educatori e la comunità dei figli e viceversa

— per la conoscenza dei figli

— per favorire la loro formazione scolastica e educativa

— con funzione di continuità, concretando l'azione degli educatori nei ritorni in famiglia, nelle visite, corrispondenza..., nell'unità di un vero piano educativo comune: obbiettivi, metodi, attività condivise...

4. dei rappresentanti della COMUNITA' PIU' LARGA civile e religiosa. Condividendo costoro il diritto, la preoccupazione educativa, gli interessi, riguardo agli stessi giovani e allo stesso ambiente, devono prendere parte attiva e responsabile nella direzione educativa, e perciò partecipare alla vita attiva della COMUNITA' EDUCATIVA integralmente intesa, mediante presenza, consulenza, sovvenzioni...

L'ISTITUTO-COMUNITÀ si presenta ben diverso dall'Istituto-Massa.

Le due comunità degli Educatori e dei Giovani alunni dovrebbero stagliarsi abbastanza come unità sociali distinte, anche se perfettamente collegate, in modo che collaborino con ruoli distinti anche se reciproci. E come entità distinte hanno bisogno di una loro visibilità. *Distinzione, visibilità, interdipendenza*: sono i caratteri di queste *vere unità sociali* che come due costellazioni in sè definite sono in continuo dialogo, ora diretto, alla base, ora al vertice, mediante organi rappresentativi.

La COMUNITÀ DEGLI EDUCATORI è composta da quadri socio-culturali di direzione, educazione, insegnamento; ha i suoi rappresentanti presso la comunità degli Educandi e dei Genitori, nel Direttore e nel Preside. Ha attività di comunità, di gruppi, di sottogruppi. La distinzione e visibilità di questo 1° raggruppamento sono ben chiare.

La COMUNITÀ DEI GIOVANI ALUNNI ha come soggetti gli educandi, gli scolari. Può strutturarsi in unità o sottogruppi attribuendo incarichi e poteri, e eleggere delle rappresentanze (capigruppo, presidenze, consigli, comitati). Ha come propria la cultura giovanile. E' quindi possibile il segno effettivo della sua visibilità di gruppo dotato di struttura e cultura differente entro il quadro della comunità educativa. Per questo occorre studiare come darle visibilità, importanza, autorità adeguata sul piano del consiglio, dell'intervento nella discussione, dell'offerta di collaborazione, di partecipazione nei tempi di programmazione, esecuzione, verifica, pur in modo commisurato alla situazione di non adulti, di soggetti relativamente non maturi, dei suoi membri.

Questi due raggruppamenti devono collaborare per dar origine alla COMUNITA' EDUCATIVA.

Differenziarsi e distinguersi non vuol dire contrapporre una struttura all'altra, ma qualificarsi meglio entrambi in vista dell'azione comune, comunitaria, generale, a tutti i livelli della programmazione educativa, dell'attuazione efficace in ordine agli scopi sostanziali da conseguire, tenendo conto funzionalmente delle diversità della maturazione, della cultura, dello stato (religiosi, ecclesiastici), della formazione, dell'età con le loro conseguenze. La struttura educativa totale deve acquistare maggiore forza d'incidenza, per una più produttiva integrazione di forze convergenti, proprio perchè differenziate, entro un progetto di obbiettivi comuni e condivisi.

Nel *dialogo* ognuno prende dall'altro, con rispetto reciproco, con oggettiva valutazione; i giovani sono più aperti, disponibili, rigorosi; gli adulti sono più saggi, più colti, più prudenti.

Solo così, in dialogo, gli educatori possono essere accettati e seguiti come guide che non trascurano, non deprimono, nè disprezzano, ma valorizzano tutto, anche le differenze.

Per meglio attuare il compito di istituzione mediatrice verso la società

in cui devono prepararsi efficacemente a vivere domani, quindi per meglio conseguire le finalità educative, è bene che gli alunni, appena ne sono in grado, collaborino, *partecipino alla costituzione della stessa autorità*, di una parte dell'autorità, con la posizione di leggi (regolamenti generali o particolari, codici) e al *controllo sociale disciplinare*, attraverso rappresentanti in Consiglio, o forme serie di tribunali di comunità giovanile, attraverso contatti espliciti con i rappresentanti della società adulta anche esterna all'istituto, introdotti nella comunità degli educandi, per prendere contatto con i loro problemi, per comunicare le proprie esperienze in situazioni di vita sociale, creando occasioni di incontro, come visite, partecipazioni, scambi.

I contatti di rappresentanza generale possono accentrarsi in un CONSIGLIO COMUNITARIO, composta da:

— uno o più delegati dei giovani

— uno o più delegati della comunità degli educatori

— un rappresentante delle famiglie, del loro gruppo, della loro associazione

— e anche i rappresentanti dell'ambiente locale: operatori locali, esperti dei gruppi di assorbimento per il lavoro

— ecclesiastici rappresentanti del Vescovo, della Parrocchia, di Centri giovanili.

La Presidenza spetta evidentemente al Direttore, figura centrale di tutta la comunità educativa, dotato di rappresentanza mediatrice di tutti i gruppi dopo averli unificati in stretti rapporti di conoscenza, di affetto, di consenso.

L'ASSEMBLEA GENERALE di tutti i quattro raggruppamenti può avere luogo alla apertura di ogni anno di lavoro, nei momenti più solenni o impegnativi, di importanti decisioni, alla fine dell'anno in fase di bilancio e verifica. Non si tratta di scontri di interessi, di rivendicazioni, ma di avviare e far funzionare più unità sociali volute e destinate a collaborare tra loro in forme convergenti e consenzienti.

IPOTESI DI ORGANIGRAMMA « COMUNITA' EDUCATIVA » COME SISTEMA SOCIO-CULTURALE

1° *raggruppamento maggiore*
LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

Sottogruppi maggiori:

a) *dal punto di vista strutturale*
(divisione strutturale della C.d.E.)
— gruppi dei superiori-educatori:
Direzione
Amministrazione
Educatori diretti
Consiglio della Casa
— gruppi degli insegnanti-educatori:
Presidenza
Insegnanti e loro sottogruppi
Consiglio dei professori
Consigli di classe

b) *dal punto di vista culturale*
— si suppone la base di una « cultura comune » e di una comune generale ideologia, di una comune pedagogia;
— ma poi si possono riscontrare vari *sottogruppi culturali*: specializzazioni secondo ufficio e mansione, ruolo educativo, didattico, culturale, pastorale, mentalità, sesso, stato di vita, studi, esperienze...

2° *raggruppamento maggiore*
LA COMUNITA DEGLI ALUNNI

Sottogruppi maggiori:

a) *dal punto di vista strutturale*
(divisione strutturale della C.d.A.)
— sezioni di livello e indirizzo scolastico:
Sezioni - piccoli (Sc. Med.)
- medi (Biennio)
- grandi (Triennio)
Sezioni Ragioneria, Liceo, Tecnica...
Classi
— assemblee generali degli alunni o assemblee di sezione o classe
Consigli di sezione o classe e Consigli di rappresentanza e dialogo presso la C.d.E. (delegato o delegati degli alunni)
- Comitati speciali

b) *dal punto di vista culturale*
— alcune divisioni rispondono ai vari livelli e indirizzi scolastici
— altre a più libere scelte, a interessi e disponibilità spontanee: ricreative, culturali, formative spirituali, apostoliche, sociali...

ASSEMBLEE DI EDUCATORI E DI ALUNNI
INCONTRI PERIODICI O OCCASIONALI DI RAPPRESENTANTI O DELEGATI

3° *raggruppamento*
LE FAMIGLIE DEI GIOVANI ALUNNI

Da gruppo informale, possono diventare gruppo organizzato in Assemblee, con Comitati, Consigli, Rappresentanze, Commissioni.

4° *raggruppamento*
I RAPPRESENTANTI DELLA PIU' LARGA COMUNITA'

Autorità e responsabili religiosi della comunità civica, della cultura e scuola, dell'industria e del lavoro, del mondo giovanile e dell'educazione.

INCONTRI DI RAGGRUPPAMENTO
INCONTRI PERIODICI O OCCASIONALI DI RAPPRESENTANTI
INCONTRI DI ASSEMBLEA GENERALE (di Comunità totale)

II. LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

« E' il gruppo dei confratelli che uniti nella carità, coscienti dei loro doveri pastorali e aperti alla reciproca intesa, adempiono la propria missione educativa in forma coordinata e collegiale » (CISI, C.E., 7).

Sembrano emergere da questa definizione tre elementi degni d'essere considerati singolarmente e nell'originale composizione cui danno luogo:

1. *L'unità nella carità*: è l'essenza d'ogni comunità, anche se tale carità si qualifica per noi nell'ordine soprannaturale, oltre che naturale, e ancora a livello e intensità di comunità religiosa.

2. *I doveri pastorali e la missione educativa*: la nostra comunità non solo vive assieme, ma deve operare assieme, e precisamente in ordine a fini pastorali educativi.

3. *La forma coordinata e collegiale*: è il principio che regola il metodo del lavoro.

A) CARITA' RELIGIOSA E TECNOLOGIA EDUCATIVA

Ognuno dei tre elementi pone delle precise conseguenze.

Per la prima ragione si esige che la Comunità Educativa Salesiana abbia alla sua base *una spiritualità* comunitaria e *virtù* comunitarie soprannaturali e naturali. Per la seconda ragione si richiede alla stessa comunità *un quadro di competenze* capaci di produrre gli esiti pastorali ed educativi prefissati. Per la terza si richiedono *disposizioni e tecniche di cooperazione* in cui ogni competenza e ruolo sia valorizzato attivamente e responsabilmente.

IL NOSTRO ARGOMENTO E' LA COMUNITA' EDUCATIVA. E vorremmo fare un richiamo al significato che assumono i due termini accostati, per evitare un equivoco che può portare qualcuno a deviare nell'attuazione e altri a temere per certi aspetti cari e per certi valori da difendere.

Il termine *Comunità si riferisce ad un modo particolare di vivere insieme,* caratterizzato soprattutto da note di intimità, di grande carica affettiva, di grande circolazione affettiva.

Questo deve servirci di guida. Nei rapporti dove non c'è questa carica spirituale, questo guardarsi faccia a faccia, questo riferirsi con primaria considerazione della personalità, là non c'è comunità.

Non c'è comunità, nè fra gli educatori, nè fra educatori e alunni, finchè i rapporti sono forse anche totali, ma a catena, o stellari attorno a un centro paternalistico o autoritario. I rapporti devono essere di ognuno con tutti gli altri.

Per questo affinchè ci sia comunità, i sociologi indicano come condizione un raggruppamento di un numero abbastanza ristretto di soggetti (perchè altrimenti non è possibile questo tipo di rapporti), con notevole interazione faccia a faccia (rapporti frequenti di ognuno con ogni altro, sempre a livello notevolmente affettivo).

Nella comunità perciò, affinchè sussista la sua natura, anche se vi sono

rapporti autoritari, per esempio rapporti giuridici, amministrativi, educativi, scolastici, pastorali..., o questi si traducono in termini di rapporti affettivi, fino a diventare da rapporti verticali, rapporti orizzontali che smussano e riducono le differenze, o non c'è comunità. Se per motivi anche validi i rapporti restano fortemente verticali, d'ufficio, funzionali, in quel momento almeno non si parli di comunità e di rapporti comunitari: sarà un momento necessario o elettivo di rapporti di società religiosa, educativa, scolastica, disciplinare..., ma non momento di comunità. Lì non contano i modi del comando, ma solo la autorità che comanda, e così sono i rapporti di società; nulla di male, ma almeno parole chiare. Il comando e l'autorità di chi comanda restano il motivo dell'ubbidienza, senza che subentrino considerazioni di persone: ciò che consta sono i rapporti di impegno, di giustizia, di volontà di scopi comuni.

Quindi la comunità non è per sè data dall'associarsi in qualsiasi unità comunque motivata a livello operativo. Essa consiste in un particolare *modo* di vivere assieme: con vincolo precipuo di sentimenti umani, di carità divina e umana (cristiana).

Non è certamente facile allora realizzare una autentica « comunità », nè religiosa, nè educatrice, nè educativa. Anche per chi si mette con buona volontà, la comunità resta un ideale, che appunto perchè ideale non può mai essere raggiunta, ma proprio per ciò stesso può essere sempre più accostata.

C'è chi è inclinato per natura e grazia a tali rapporti di comunità, c'è chi lo è meno e chi è negato a tali rapporti e mantiene e diffonde equivoci: parole e presunzioni che conducono a svalutare una così bella realtà.

Oggi invece noi siamo alla ricerca ansiosa di vere comunità di superiori ad ogni livello, dell'Ispettore con i suoi direttori, del direttore con il suo personale, di educatori con i loro alunni, di animatori con i loro gruppi.

MA FACCIAMO ORA UN ALTRO ORDINE DI CONSIDERAZIONI

Qualcuno ha avuto ed ha l'impressione che questo rapporto di comunità sia la fine del primato dei valori e dell'esercizio dell'autorità e dell'ubbidienza per conservarli e promuoverli.

Ciò non sarebbe avvenuto se si fosse badato all'aggettivo di « educativa » che accompagna il sostantivo « comunità ». E' vero che comunità riguarda il *modo* di vivere assieme e di mantenere i rapporti. Ma l'aggettivo dice che lo scopo delle nostre comunità non si esauriscce nel vivere assieme e nella circolazione degli affetti: vi sono essenziali i fini « educativi » e più precisamente anche pastorali.

Formiamo comunità non solo per stare assieme, per vivere assieme, ma per *operare assieme*, e, col modo della comunità, conseguire gli scopi dell'educazione.

Vuol dire che a loro tempo e modo le nostre comunità sapranno essere anche società, capaci di richiamare al centro dell'attenzione e dell'esecuzione gli scopi finali e gli obbiettivi occasionali, le funzioni gerarchiche e operative di ognuno, l'autorità e l'ubbidienza, il comando e l'ubbidienza, la consi-

derazione dell'utilità degli esiti al di sopra della modalità affettiva dei rapporti e degli interventi.

LE NOSTRE COMUNITA' HANNO PERCIO' ad ogni livello, ANCHE NATURA DI SOCIETA'. Stiamo assieme per volerci bene, per santificarci, ma anche per operare e conseguire l'educazione.

Ma d'altra parte i giovani medesimi devono essere formati oggi per una vita futura di adulti in un mondo di rapporti non principalmente comunitari, ma societari.

Bisogna che l'ambiente di oggi sia in parte comunitario, ma anche in parte societario, per la natura dei rapporti.

Questa difficile alternanza di esperienza, però, non deve avvenire per nostra incapacità, per capricciose discontinuità. Deve essere dichiarata, guidata dalla ragione e non dalle emozioni, capita e gradita dal ragazzo, come esigenza di adeguata preparazione.

Per questo la comunità educativa *non esclude* a tempo opportuno programmi, orari, interventi precisi, fermi, intransigenti, comandi puliti, ubbidienze nette, considerazioni non personali ma funzionali, accettazione di esigenze oggettive di ordine, di disciplina, correzioni, giuste punizioni meritate.

La fermezza non è mai durezza; le deficienze, i limiti, i difetti degli educatori non diventano virtù; gli errori dei giovani restano tali. La comunità deve restare al fondo dell'esperienza societaria operativa, ispirata agli scopi; deve restare l'ambito dei valori e dei modi principali.

IL PROBLEMA PERO' HA ANCHE ALTRE CONSEGUENZE SERIE

Le nostre comunità educative non hanno come unico scopo di santificare i componenti con ogni genere di virtù. Esse sono entità operative dell'educazione. Donde la loro natura di *comunità di esperti,* ognuno dei quali assume ruoli precisi, competenze precise, e l'unità di direzione, di esecuzione, di pianificazione non livella, non ignora le qualifiche, ma le potenzia coordinandole e subordinandole, in maniera che ogni volta l'esperto offra il meglio del suo contributo. *La comunità educativa è anche un fatto tecnologico.*

C'è il pericolo in tal caso di confondere la gerarchia religiosa con quella della competenza. Le due devono coordinarsi, ma in maniera che l'esperienza abbia tutto il suo peso, pur coordinata dalla direzione superiore o intermedia.

IL DIRETTORE diventa non solo uno che guida dei religiosi, ma anche uno che coordina degli esperti, dirige degli esperti, secondo le regole di una sana tecnologia operativa che può trovare nel mondo dell'industria e dell'amministrazione mondana, ottimi insegnamenti. Chi dirige per lo più riconosce e valorizza il fatto che i subordinati, nei loro specifici campi e ruoli, ne sanno ben più di lui. E' LA REGOLA.

Perciò una comunità educativa è una comunità di esperti, di uomini di varia « cultura ». LA CORRESPONSABILITÀ NON SIGNIFICA PARTECIPARE ALL'ESECUZIONE, MA A TUTTE LE FASI DELLA PROGRAMMAZIONE, DELL'ESECUZIONE, DELLA VERIFICA E DELL'AGGIORNAMENTO. Quando chi dirige trasmette ordini indiscussi

e indiscutibili, lo enunci chiaramente. Ha le sue ragioni, e se ne valga. Ma se fosse il metodo ordinario, non si parli più di comunità educativa, e corre pericolo anche quella religiosa.

La stessa conseguenza si potrebbe dedurre per i giovani alunni. La loro iniziativa corresponsabile è necessaria perchè vengano effettivamente conseguiti gli scopi formali e contenutistici dell'educazione. Alternando ubbidienza e iniziativa, con sagge ragioni.

B) NECESSITA' DI UN EFFICACE LAVORO DI CONVINCIMENTO IDEOLOGICO

Per consenso generale le difficoltà più gravi per la formazione di vere comunità educative, provengono dalla mancanza di convinzione, di volontà, di disponibilità, di preparazione da parte degli educatori.

Ostacolano l'*incomprensione, la sfiducia, l'astensione,* qualche volta la *ostilità* manifestata o sotterranea reciproca tra gli educatori. Qualcuno si dice impreparato; altri hanno perso ogni spirito di lotta, di iniziativa, di rinnovamento, e si chiudono nel lavoro individuale; altri sono timidi e temono l'insuccesso; altri evitano un metodo che li spingerebbe ad uscire da sè per riprendere il dialogo con i confratelli e con i giovani forse rotto o ridotto da tempo... In qualche caso l'estraneità e i giudizi negativi sono forme di difesa di chi... non si sente capace e non lo vuole ammettere.

Altre difficoltà possono sorgere dalla *disparità di pareri,* di indirizzi di pensiero e di azione. Queste provocano fratture e scissioni nella comunità degli educatori. Invece soprattutto in una revisione così organica del metodo, occorre mantenere la comunità compatta, farla procedere unita nel consenso e nella collaborazione, anche quando i pareri sono discordi.

Una causa si può indicare anche nella *mancanza di circolazione di idee moderne* fornite di solide ragioni, tali da dare origine a *proposte chiare* e attuabili anche se progressivamente. Ci riferiamo ai fondamenti psicologici, sociologici, pedagogici e anche teologico-pastorali dell'educazione cristiana, attorno alla comunità educativa, ai gruppi giovanili, alla direzione come animazione, agli istituti di educazione e ai centri giovanili.

Qualcuno che ha voluto provare, ha dovuto lamentare *scarsità o mancanza di appoggio,* di aiuto, di benevola comprensione, di sostegno morale e materiale, di fiducia, di permesso di operare *tentando* e anche un poco *rischiando* in direzioni che possono apparire nuove e insolite.

Nuoce però in maniera radicale la *tradizione d'un'educazione individualistica,* attuata al vertice con il monopolio della direzione, della decisione e responsabilità, e nei gradi inferiori con la chiusura in un lavoro personale che nulla chiede e che nulla dà a nessuno. Invece dobbiamo persuaderci che « la formazione integrale del giovane è opera di tutta la comunità educativa » (A.C.G. XIX, p. 187). La prima meta da conseguire per un efficace lavoro è la « opera costante per suscitare un vivo senso di *corresponsabilità* in tutto... sia sul piano intimo della coscienza che sul piano dell'azione (in tutte le fasi: programmazione, esecuzione, revisione) » (CISI, C.E., 8).

LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI DEVE ESISTERE E FUNZIONARE PER DIVERSE RAGIONI

1. *Ragioni psico-sociologiche.* Istituti e opere d'educazione hanno natura e leggi di gruppo. Sono fatti sociali che danno luogo a dinamiche visibili e nascoste che influenzano anche gli educatori in gruppo totale, nei sottogruppi e nelle loro individualità. Questo principio spiega molte cose, difficoltà, fallimenti, riuscite. E deve dirigere molte revisioni, che devono prendere le mosse proprio dal gruppo-educatori.

Il gruppo può sussistere solo se i singoli lo ritengono valido per soddisfare i loro fondamentali bisogni personali e sociali, se essi hanno motivi comuni di natura, di fede, di grazia, che ne sostengono la coesione, se un sistema di interessi comuni unifica le attività, se un comune patrimonio di valori merita d'essere conservato e accresciuto assieme.

Al contrario il gruppo viene minato da disfunzioni e da processi di disgregazione se vi hanno luogo abusi di autorità, evasioni, conflitti, tensioni, formazione di sottogruppi di dissenso, individualismi, gelosie... Le forze dei singoli e del gruppo risultano minorate, emergono problemi di gruppo che distolgono dai problemi più seri dell'educazione, le tensioni interne si prolungano e scaricano all'esterno.

Bisogna ottenere invece una buona coesione, rapporti di serena interdipendenza, ripartizione di autorità e responsabilità, chiarezza e valorizzazione dei ruoli, miglioramento delle comunicazioni (consigli, ordini, disposizioni, discussioni), potenziamento e incoraggiamento dell'individualità e della creatività dei singoli educatori, consenso e iniziativa rispetto ai programmi.

2. *Ragioni pedagogiche.* Basti enunciare il principio generale: « la formazione integrale del giovane è opera di tutta la comunità » (A.C.G. XIX, p. 187).

3. *Ragioni teologiche, ecclesiali, religiose.* Il segno della Chiesa è la comunione. La Chiesa medesima nei suoi organi supremi si regge su principi di collegialità di governo episcopale, ed estende il principio della collaborazione unitaria e articolata alle diocesi, alle parrochie, a ogni opera cattolica pastorale. La comunità religiosa non deve fare altro che conservarsi con i suoi motivi e con le sue espressioni e qualificarsi come comunità educatrice aggiungendo allo spirito di carità le strutture e le competenze che si richiedono per l'opera educativa.

E' vero che queste ragioni urtano contro grossi problemi che non abbiamo ancora risolti sufficientemente; numero di educatori, disponibilità effettiva, capacità, preparazione, volontà, formazione di équipes adatte, decise, sperimentate...

C) MODI DI PREPARAZIONE METODOLOGICA DEGLI EDUCATORI

COME OPERARE PER PROMUOVERE LO SVILUPPO DEGLI EDUCATORI

1. Esse si fondano prima di tutto su un certo numero di *personalità dotate di maturità psicologica* (che abbiano risolto i loro problemi mentali, emotivi, pratici, sociali), *spirituale* (che abbiano il quadro di motivi e di

virtù che si richiedono), *professionale* (sia per l'educazione in genere, che per il metodo di comunità).

2. La Comunità degli educatori nasce dall'incontro di un *gruppo disposto a fare comunità*, a dialogare con i giovani alunni con metodo di comunità. E' problema prima di tutto di convinzione, intesa, preparazione, capacità, volontà unita e decisa in buon accordo ad affrontare difficoltà, crisi, sviluppi lenti.

3. Si possono ritenere fondamentali questi *atteggiamenti*:

— capire e considerare, apprezzare il lavoro gli uni degli altri, sia inferiori che uguali, riconoscendone l'importanza, le difficoltà, gli esiti;

— sostenerlo, aiutarlo, valutarlo, valorizzarlo, condividerlo come opera di tutta la comunità;

— considerare le persone che lavorano, le loro intenzioni buone e generose di operare bene, più che le apparenze e gli esiti o qualche inevitabile fallimento;

— conoscere e valutare le circostanze del lavoro altrui;

— tra salesiani giovani e anziani di età e di mentalità, avere comprensione, stima, tendere a completarsi, aiutarsi.

4. E' molto importante la COESIONE nel gruppo degli educatori: unità interna, comunanza interiore di ideali, unità culturale, ideologica e spirituale, comunanza di « tensione » spirituale, religiosa, salesiana, di vita culturale e soprannaturale, religiosa, sacerdotale... e non solo unità esterna, gerarchica, non solo ruoli materialmente collegati gli uni agli altri.

La nostra unità spirituale e religiosa ha enormi riflessi sul piano educativo. TALE UNITÀ SPIRITUALE SI FONDA E SI ALIMENTA:

— sulla comune totale consacrazione religiosa a Dio in perfezione di carità, nella Congregazione salesiana, cioè con una conseguenza di apostolato che Don Bosco ha orientato al bene dei giovani;

— sulla preparazione comune, ecclesiastica, religiosa, pedagogica.

Perciò sul piano educativo occorre uno sforzo speciale perchè questa unità si affermi e si conservi pur in un pluralismo di caratteri personali, di qualità, di cariche, di incarichi, di competenze, di collaborazione di sacerdoti, coadiutori e laici esterni. La unità educativa è conseguenza di un ININTERROTTO DIALOGO AD OGNI LIVELLO E IN OGNI DIREZIONE che consenta:

— di creare una larga base di coscienza e vita e idealità comunitaria di fede e grazia cristiana, di senso della Chiesa, di carità spirituale per i giovani;

— di ottenere un quadro abbastanza omogeneo di principi sul piano ideologico e pedagogico;

— di assumere atteggiamenti comuni verso la realtà in cui si deve operare;

— di accettare alcuni diritti e doveri comuni, con conseguenti impegni da realizzare insieme, pur nella varietà delle personalità e delle competenze;

— di maturare il consenso su alcuni indirizzi fondamentali;

— di chiarificare i dissensi e i malintesi sul nascere, trasformandoli

in occasioni di confronti preziosi di opinioni e di miglioramento della collaborazione.

5. *Conoscenza esatta della situazione.* Deve diventare una norma costante di tutta la comunità: « VEDERE » prima di giudicare e agire; valutare con adeguata precisione, meglio se con qualche aiuto o competenza diretta scientifica, le situazioni e i loro fattori, i programmi e i metodi. Vi sono oramai criteri di rilevazione oggettiva che possono essere adottati da tutti, o si può tenere qualche conversazione sistematica di psicologia e pedagogia.

Chi dirige, e con lui tutta la comunità, deve in concreto conoscere e valutare con precisione le *forze disponibili*: personale disponibile, singole competenze, limiti, difficoltà, crisi, impegni imposti e richiesti o assunti da ognuno...

In accordo di collaborazione nei rilevamenti e di consenso nei giudizi va curata la conoscenza e valutazione della *personalità dei giovani alunni* ai fini di un piano educativo generale e articolato: media delle possibilità; stato generale della situazione (globale); indagine di ciascun alunno da molti punti di vista: psicologico, ambientale, morale, religioso, sociale; stesura annuale dei piani di lavoro per ogni gruppo, fino al dettaglio dei tempi e delle attività; rilevamento periodico della situazione collettiva e individuale, per elaborare e rivedere le mete e i piani ducativi; osservazione occasionale, applicazione di prove oggettive, tests individuali e di gruppo (in molti casi serva la consulenza e l'aiuto dell'équipe tecnica del medico, psicologo, assistente, sociale, pedagogista).

6. *Moltiplicare le occasioni di incontro personale.*

Il direttore deve essere al centro di tutta la rete, con facili e frequenti contatti personali, non sempre ufficiali, meglio se fraterni e immediati, occasionali. Chiunque ha incarichi speciali, direzione di sottogruppi, deve fare altrettanto con i membri della sua équipe: incontri sistematici, occasionali, fraterni. Fra tutti gli educatori devono moltiplicarsi le occasioni di incontri organici e organizzatori, ma anche gli scambi fraterni nel vivo del lavoro per cementare e articolare l'unità di lavoro. Essi così restano sempre « in missione educativa ».

In questi incontri occorre dimenticare molto di se stessi, anche un po' dei propri facili risentimenti. L'ideale sarebbe di usare solamente la ragione e la religione in clima di amorevolezza.

La responsabilità maggiore tocca a chi dirige, o a chiunque ha qualche superiorità.

Il dialogo amorevole non indulge però all'amorevolezza consolatoria o suggestiva, o di sostegno esterno, che potrebbe coltivare e mantenere stati di infantilismo; si ispira invece a un'amorevolezza amichevole, diventa amicizia autentica, che non comporta essenzialmente l'equiparazione dello status, pur connotando l'autorità più con il prestigio e la competenza che con il grado e l'ufficio.

7. Affinchè però la nostra « Comunità di Educatori » sia vera e autentica comunità, non ne porti solo il nome e la presunzione, occorre che maturino precisi *modi di coesistenza e collaborazione.*

Tutti nella comunità devono sentirsi interessati personalmente, e perciò accettati e valutati in vista di una generale riuscita.

Eccetto casi di urgenza non dovrebbe valere il principio del « presto e bene », imposto da chi dirige dall'alto, se non si tratta di pura trasmissione di ordini e disposizioni superiori. Il Superiore deve spesso preferire « UN PO' MENO PRESTO E UN PO' MENO BENE », MA CONQUISTATO E ATTUATO DA TUTTI ASSIEME. Altrimenti si cade in una concezione puramente societaria, economicistica della vita e della convivenza religiosa, del lavoro educativo.

I soggetti in certi ambienti si sentono penosamente ridotti a strumenti, annullati nella loro personalità. Non si esagererebbe parlando di forme di idolatria della perfezione, della virtù, dell'osservanza delle regole e dei regolamenti, della stessa santità, dell'attività e degli esiti, quando questi ideali sono preposti alla considerazione rispettosa e cordiale delle persone. Queste sono lasciate spesso a livello di sviluppo infantile, immaturo.

La comunità nasce anche per interessi produttivi; ha da garantire ordini interni. Ma il SUO PRIMO VALORE consiste nell'attenzione e capacità di rendere le persone formate, mature, sane e sante, ma anche libere, felici, quanto il loro stato lo comporta. Non servono i programmi di osservanza, se non sono concepiti come programmi di maturazione delle persone.

Nella comunità in quanto educativa hanno peso i ruoli, gli incarichi di ognuno e il loro effettivo assolvimento, il loro esito. Ma nella comunità in quanto tale ha maggior peso che le persone che esercitano tali ruoli vi trovino mezzi di perfezione e felicità.

D) IL LAVORO DELLA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

Rimandiamo al documento CISI, C.E. pp. 10-11 per la pur sommaria delineazione dei tre momenti di lavoro comunitario: programmazione, esecuzione, revisione.

Ugualmente proponiamo solo lo schema del ripensamento di alcune funzioni e cariche nell'ambito della Comunità Educativa.

1. Il DIRETTORE d'Istituto, direttore della « comunità totale » con il metodo della « comunità ». Egli è il *principio dell'autorità e dell'unità* nella comunità educativa. E' il « centro di unificazione e di propulsione della casa » (A.C.G. XIX, p. 32). E' la guida suprema di tutta la comunità. Per volontà esplicita del Cap. Gen. XIX, tutte le attività delle associazioni devono avere « da lui e dal suo Consiglio stimolo e coordinamento » (Cfr. anche CISI, C.E., 17). « In particolare il Direttore coordini l'indirizzo spirituale, riunendo tutti coloro che hanno compiti formativi » (Ivi, 20). Egli nella « comunità » è il centro dei segni ecclesiali: Vangelo, Eucaristia, Autorità.
2. La « Comunità totale ».
3. Sottogruppi-Comunità di Sezione.
4. Sottogruppi-Comunità di Classe.
5. I Catechisti e gli aspetti « religioso-morali » della Comunità e dei suoi sottogruppi.
6. I Consiglieri e gli aspetti organizzativi e formativo-umanistici della

Comunità e dei sottogruppi. Necessità e modi di una stretta collaborazione Catechisti-Consiglieri.

7. Gli insegnanti nella Comunità e nei sottogruppi.

8. Gli educatori-animatori incaricati e responsabili diretti dei gruppi spontanei. « Siano più gli animatori e le guide, che non i realizzatori delle attività, che restano affidate ai giovani stessi » (CISI, C.E., 19).

9. Gli Assistenti nella Comunità Educativa:

a) Significato di una prima professione e dei passi ulteriori di formazione;

b) Significato di un tirocinio pedagogico salesiano;

c) Assistenza disciplinare e assistenza educativa;

d) Incarichi e iniziative di responsabile esecuzione.

10. Note speciali di una presenza dei Coadiutori nei vari livelli della Comunità degli Educatori, con cariche e responsabilità. Nuove prospettive (Cfr. Documento CISI sul Coadiutore Salesiano).

11. Presenza e funzione di Laici esterni come educatori, insegnanti, animatori, portatori di uno speciale carisma naturale e cristiano.

12. Per la preparazione degli Educatori ad attuare il metodo Comunità si esige un adeguato processo di « formazione particolarmente solida e qualificata » (CISI, C.E., 7). « Perciò (la CISI) ritiene indispensabile che nel periodo di formazione IL SALESIANO VENGA PREPARATO A LAVORARE NON COME INDIVIDUO ISOLATO, MA COME MEMBRO DI UNA COMUNITÀ EDUCATIVA » (Ivi, 7).

Resta vera che una mentalità comunitaria e la corrispondente tecnica educativa non si acquistano solo con lo studio teorico, ma *vivendo chiare e valide esperienze comunitarie educative*, dall'aspirantato al Noviziato, negli studentati di filosofia e teologia, negli anni del tirocinio.

III. LA COMUNITA' DEI GIOVANI ALUNNI

L'ASSOCIAZIONISMO COMUNITARIO rientra nella struttura e nel metodo operativo di un Istituto in tre momenti distinti, che fra loro si integrano portando il contributo solutivo di problemi convergenti ma diversi.

1. In un primo momento l'Istituto-Comunità Educativa si articola in *Comunità minori* che come tali si atteggiano e funzionano.

a) Inizialmente si tratta di strutturare l'Istituto nelle sue suddivisioni funzionali di base, organizzative e educative:

— dal raggruppamento di ISTITUTO

— ai raggruppamenti delle più o meno numerose SEZIONI, attuate secondo criteri di indirizzo o livello di studio o secondo criteri più stretti di età: gruppi interclassi omogenei

— ai raggruppamenti di CLASSE.

A ogni livello si può concepire una Comunità-Educatori e una Comunità-Alunni.

b) Supponendo risolto il problema per la prima, subentra e s'impone per la seconda il compito di cura e sviluppo affettivo, organizzativo, metodico di vere « Comunità » giovanili d'Istituto, di Sezione, di Classe, passando da raggruppamenti iniziali informi
a gruppi-formali
a gruppi-comunità dotati di vita interna, di rappresentanza, di dialogo con la rispettiva Comunità degli Educatori (Comunità Educative).

2. Un secondo momento consiste nel dar luogo e sviluppo ai GRUPPI SPONTANEI D'INTERESSE E D'IMPEGNO.

3. Considereremo a parte i problemi connessi con la formazione di Gruppi di riferimento spirituale, apostolico e educativo.

A) I GIOVANI CI CREDONO? LI VOGLIONO? VI PARTECIPANO?

La risposta è abbastanza facile, non molto consolante.

Alcuni amano per natura e per limiti mentali e sociali il quieto vivere, l'ubbidienza passiva; non cercano e non vogliono altre grane, altri impegni, che non siano evasione e consumo.

Altri non credono e non partecipano perchè non hanno fiducia, temono manovre, hanno già fatto esperienza di parole alle quali non sono seguiti i fatti. Così sprecano meravigliose energie e una possibilità di esperienza giovanile unica e non recuperabile.

Ma in un caso come nell'altro non si fa che evidenziare una urgenza, e l'impegno di fare quanto è possibile, da parte di chi può farlo, per sbloccare la situazione.

Il problema è questo: *coltivare negli alunni d'oggi una nuova mentalità,* oppure, dato che hanno già in sé vive le sensibilità del loro tempo, cercare di coglierle in loro e con loro e di incanalarle, stimolarle, guidarle, in direzione della costituzione di autentici nuovi gruppi comunitari di formazione e interesse.

Proteste, osservazioni, critiche, malcontenti, fermenti timidi e sconcertanti proposte, disorganici tentativi non mancano, ma non sono in grado di assumere definizione responsabile in rapporto al rinnovamento delle strutture e dei metodi di educazione. Se invece all'aspirazione giovanile corrisponde il nostro dialogo, si può procedere verso la costituzione di un nuovo tipo di Istituto, l'Istituto-Comunità ricco di circolazione condivisa di idee, di sentimenti, di interessi e valori naturali e soprannaturali di fede e di grazia.

Su questa base tutti i rapporti si fanno molto intimi; in essi è alta la reciproca considerazione; ciascuno può trovare espansione largamente piena della propria personalità di giovane o di adulto.

Secondo questo criterio si può già stabilire un esame dei nostri istituti. Sono vere comunità? o insiemi collettivistici, raggruppamenti massificanti, somme di rapporti individuali?

B) VERSO LA COMUNITA' DEI GIOVANI ALUNNI

La Comunità dei giovani alunni è:

— in parte un fatto spontaneo

— in parte già effetto di educazione che tende a creare un clima che deve fornire una guida di permesso, stimolo, obbiettivi.

1. IL CLIMA DI NASCITA E SVILUPPO

La prima condizione è di evitare « positivamente » l'insorgere nell'ambiente di Istituto e nelle sue sezioni di dinamismi negativi, che disturbino o neutralizzino i nuovi rapporti, alimentando sentimenti di timore, offesa, mancanza di rispetto, incomprensione, mortificazione, con conseguenza di atteggiamenti e meccanismi di difesa, di estraneità e aggressione, di evasione e fuga.

Bisogna invece che l'intera comunità degli educatori (Educatori, insegnanti, assistenti, animatori) faccia ogni sforzo per promuovere effettive esperienze di vita e rapporti capaci di garantire ai giovani gratificazione e soddisfazione personale (affettiva, spirituale, morale), di soddisfazione degli interessi di base e complementari più vivi nei giovani d'oggi.

« LA CISI... INVITA TUTTI AD IMPEGNARSI innanzitutto nella realizzazione di un ambiente educativamente efficiente, attraverso la cura metodica e personale della formazione dei giovani, l'insegnamento animato da intenti pastorali, l'appoggio leale e fraterno allo sviluppo di un sano associazionismo, e la personale testimonianza di fede e di pietà » (CISI, C.E., 22).

In pratica devono dominare incontrastati ALCUNI TRATTI E ATTEGGIAMENTI « COMUNITARI » di base.

— Generale e abituale rispetto della personalità di ogni giovane alunno, dei suoi valori, della sua dignità, della sua coscienza, come atteggiamento profondo e espresso, come tratto morale di ogni rapporto anche nelle riprensioni correttive; dichiarandoli noi con convinzione essi prendono coscienza di questi loro valori, sono stimolati a svilupparli per trarne vantaggio.

— Cordiale fiducia sincera nella maturità (relativa, ma progressiva) dei giovani, della loro (facile a riscontrarsi) volontà di bene, d'una seria capacità di cooperazione attiva e responsabile.

— Libertà, appello e impegno della responsabilità e corresponsabilità. « Vogliamo assieme realizzare lo stesso piano educativo ».

— Libertà, appello e impegno della iniziativa personale, ampliando la responsabilità al di là del puro appello dell'esecuzione responsabile delle altrui iniziative.

— Libertà di spazio e vita, atmosfera di chiaro stile giovanile, apertura all'associarsi spontaneo del cameratismo, dell'amicizia, degli interessi di gruppo, sostenendo e aiutando la nascita e lo sviluppo di un efficace e valido sistema educativo.

2. FORMAZIONE, DIFFUSIONE, COLTIVAZIONE DI UNA NUOVA COSCIENZA GIOVANILE COMUNITARIA

Sulla base del « clima comunitario » bisogna ora diffondere le idee adatte per fermentare e dirigere una tensione attiva, culturale, spirituale, religiosa:

— per la presa di coscienza ad alto livello dei migliori sentimenti e atteggiamenti diffusi della gioventù moderna che apprezza e cerca fiducia, rispetto, interessamento, iniziativa, responsabilità, partecipazione, libertà, compiutezza di espressioni e di interessi culturali, sociali, cristiani;

— per l'approfondimento della motivazione spontanea alla luce di più fondate ragioni di natura psico-sociologica, pedagogica, teologico-ecclesiale (cfr. le « Premesse »);

— per la definizione delle conseguenze, delle possibilità, degli inviti, per la formulazione delle Ipotesi di lavoro.

I giovani alunni devono prendere coscienza dei LORO NUOVI RUOLI accordati, richiesti, coltivati in una moderna comunità educativa.

Essere ivi non vuol dire essere oggetti passivi di formazione intesa e attuata come puro adattamento, come fedele e docile ubbidienza che escluda ogni responsabile iniziativa. Implica invece appello alla responsabile iniziativa, alla relativa maturità, alla sana modernità, alla autentica novità per offrire ruoli più adeguati ai sentimenti attuali e più validi per formare alla vita sociale e ecclesiale.

Non è capriccio di giovani, non è solo un diritto da assumere se chiesto, è anche un dovere.

« LA COMUNITÀ DEI GIOVANI ESISTE QUANDO GLI EDUCANDI PRENDONO COSCIENZA DELLA LORO RESPOSABILITÀ e cooperano attivamente al processo della loro educazione contribuendo efficacemente alla caratterizzazione dell'ambiente educativo » (CISI, C.E., 13).

Sarebbe un errore presentare il *metodo comunitario associazionistico*

— come una *concessione* per atto paternalistico (potrebbe rivelarsi controproducente)

— come un *cedimento* alla crescente difficoltà della disciplina ferma, o allo spirito classista e liberale dei tempi.

— come un *alleggerimento* di impegni e di responsabilità.

Noi dobbiamo presentarlo, ed essi devono sentirlo come conseguenza di una riconosciuta loro esigenza e maggiore maturità — come metodo sostanziato più di libertà interiore e positiva che di permissione esteriore e negativa — come stato di maggior libertà spirituale che richiede e concede maggiore responsabilità, maggiore impegno personale e collettivo — metodo che verrà attuato parallelamente al progredire della loro capacità di autocontrollo e autodirezione.

Infatti IL PROCESSO DI ATTUAZIONE DEVE ESSERE GRADUALE, DESIDERATO, MERITATO. Deve procedere di pari passo con la garanzia positivamente comprovata dai fatti della sua sicurezza e validità. *Concesssioni di fiducia* senza impegno corrispondente formativo e autodirettivo, creano nei giovani il senso rivendicativo, proprio dei sindacati, con richieste poco educative, che

provocano delle negazioni anch'esse controproducenti da parte degli Educatori. Vi è il pericolo di imboccare una china di cedimenti, senza la contropartita di positive realizzazioni e conquiste di autonomia.

Le concessioni attuate caso per caso perchè « obbligati dall'alto » risultano come dei compromessi che sanno di vittoria dei giovani sui superiori locali.

Dove ci fu solo la preoccupazione di concedere arbitrariamente o di negare aperture con il puro motivo di impedire disordini, di evitare rischi, di non assumere nuovi impegni, di non volere affrontare novità... si sono creati inconvenienti, si sono provocate tensioni.

E' questo un principio di somma importanza che oggi mette a prova la maturità psicologica e pedagogica degli educatori: OCCORRE NON AVERE PAURA DEGLI INCONVENIENTI PASSEGGERI; sono i rischi della libertà, lasciatici dal Signore; la pazienza, la perseveranza, le risorse del bene avranno ragione.

Dove fu concessa fiducia e responsabilità, ben preparata dal dialogo leale, non poche volte i giovani si dimostrarono più esigenti e severi degli stessi Educatori, rifiutando larghezze e concessioni che a loro parere non erano necessarie, zittendo richieste non motivate, lasciando isolati in una minoranza i ricercatori della quiete e del facile.

La maggiore libertà di esprimersi spontaneamente e di testimoniare le proprie convinzioni, ha accresciuto il coraggio e la generosità degli impegni, anche apostolici.

3. LA SCOPERTA DEGLI « ALTRI »

Un momento di somma importanza nella costituzione della « Comunità » è la scoperta degli « altri » vicini e lontani in nuove prospettive più mature:

a) Conoscenza degli altri

b) Dal cameratismo all'amicizia

c) Collaborazione

d) Servizio

e) Comunità o volontà di Salvezza: apertura « missionaria »: volontà salvifica degli altri. Scoperta cristiana degli altri.

f) Vita « con » e « per » gli altri.

(N.B. - da sviluppare).

4. VERSO L'EFFETTIVA VITA COMUNITARIA

Il problema: ciò che conta non è tanto la struttura comunitaria, ma l'effettiva coscienza, la chiara impostazione delle idee, dei valori, degli obbiettivi, la nascita dei sentimenti, l'avvio ad una vita.

La comunità incomincia a strutturarsi a livello di comunità totale. Non è cosa facile, eppure qualcosa è possibile anche a questo alto livello. Però gli evidenti limiti pongono l'accento su una ulteriore soluzione articolata.

Si tratta delle comunità minori, di sezione, di classe, di gruppo spontaneo, di piccoli gruppi, comunità entro le quali è possibile maggiore elettività spontanea dei rapporti, degli interessi, dei modi, entro le quali è pos-

sibile una maggiore coesione, attraverso le quali è possibile ritrovare e ricomporre la « Comunità maggiore » operando un rientro arricchito dal contributo dei sentimenti e delle attività di gruppo, e dei molteplici servizi ancora offerti dai gruppi.

C) IL PRIMO OBBIETTIVO DELLA COMUNITA' DEI GIOVANI ALUNNI: « IL CONSENSO SUGLI OBBIETTIVI ».

Il consenso sugli obbiettivi e sul programma generale e particolareggiato di lavoro e di formazione, delle sue forme e dei suoi contenuti, è il grande principio di base che stabilisce la natura e orienta la vita del nostro associazionismo salesiano giovanile, educativo, pastorale.

C'è chi al di fuori dei nostri ambienti propugna addirittura una natura e una finalità primariamente sindacale, rivendicativa, autonoma rispetto al quadro educativo.

C'è chi da noi teme questo snaturamento.

La soluzione equilibrata è nel principio sopra enunciato. « Noi vogliamo le stesse cose che volete voi giovani, anche se le definiamo evidentemente con differente maturità ».

I PRIMI INCONTRI DI ISTITUTO-COMUNITA, nella prima settimana, nelle prime settimane, devono essere dedicati nelle classi, negli incontri comunitari, occasionali, individuali a creare questa avvertenza, questa persuasione, questo clima di consenso.

I nostri giovani sembrano oggi, più di prima, volenterosi di diventare protagonisti coscienti e responsabili della loro educazione.

Un anno scolastico-educativo non può più avviarsi con la lettura di un regolamento stile codice di polizia (elenco di permessi e proibizioni, minaccia di punizioni, paterne raccomandazioni...) o con un semplice rito di Chiesa, con un appello all'ubbidienza filiale e fiduciosa, con la promessa di un finale risveglio soddisfacente...

Il primo atto consiste nell'illustrare ai giovani alunni la natura « comunitaria » dell'Istituto e i propri ruoli corrispondenti, l'articolazione « comunitaria » dei singoli gruppi settoriali delle sezioni, delle classi, dei gruppi spontanei, *il quadro preciso degli obbiettivi educativi e pastorali, generali e dell'anno, lo stile di corresponsabilità attiva* con i rispettivi educatori e con i propri compagni.

Perciò il primo obbiettivo da fissare e conseguire in un Istituto-Comunità è *il consenso sugli obbiettivi proposti in una prima globale comprensione*:

— promozione a fine d'anno con esiti adeguati alle capacità, e buon lavoro scolastico

— formazione di un clima di mutuo rispetto, di lealtà, di ordine, di libertà, di spontaneità, di amicizia, di generale collaborazione

— cura degli interessi giovanili generali e personali:

— ricreazione e divertimenti

— espressione e partecipazione culturale

— formazione spirituale e apostolato

— preparazione alla vita, un nuovo passo innanzi: orientamento e formazione vocazionale e professionale, verso la vita famigliare e sociale

— programma di formazione e vita spirituale cristiana attuale e per il futuro.

Naturalmente questo metodo di comprensione e consenso ha l'intento e il significato di avviare un preciso METODO DI CORRESPONSABILE INIZIATIVA DEFINITO COME DIALOGO DELLA COMUNITA', DIALOGO DELLE COMUNITA'.

A questo proposito ci permettiamo di esprimere l'impressione che nelle comunità educative si sia commesso un grave errore di metodo a proposito del « dialogo ».

Lo si è portato solo o quasi solo sui mezzi, sulle condizioni accidentali, su elementi molto opinabili, sulla linea delle rivendicazioni conflittuali delle parti in causa... e nulla o scarsamente sui fini, sugli obbiettivi, sui valori

— non per metterli in dubbio o in crisi, ma per riscoprire e verificarne « comunitariamente », nel concreto situazionale della « comunità locale » la verità, la validità, la potenza, il giusto e autentico significato modernamente approfondito,

— ma soprattutto per concludere con *un consenso esplicito e ben saldamente motivato* coll'assunzione « comunitaria » di tali valori e obbiettivi naturali e soprannaturali.

Questo ci sembra essere il primo e più urgente dialogo di verifica, di purificazione, di riproposta, concreta, moderna, situazionale dei fini.

Dove non lo si è fatto, l'altro dialogare si è rivelato fonte di divisione, litigio, contrasto.

Così abbiamo delineato i primi fondamentali passi necessari per promuovere nella Comunità educativa l'avvio dell'inserimento effettivo della comunità dei giovani: avvio in dialogo con la comunità dei loro educatori - insegnanti - pastori, dialogo d'intesa e volontà degli obbiettivi, dialogo di volontà e iniziativa corresponsabile degli atti della loro realizzazione.

E' facile constatare in questo avvio e in questo processo di lavoro l'iniziale e il progressivo conseguimento di un fondamentale obbiettivo dell'educazione giovanile moderna: coltivare la formazione di personalità coscienti, responsabili, attive, libere, stimolate non da parole e raccomandazioni, non da proposte verbali, ma da un costante e progressivo esercizio guidato delle qualità corrispondenti.

C'E' VERAMENTE COMUNITA' EDUCATIVA GIOVANILE là dove i giovani hanno una convergente coscienza, percezione, e quindi anche volontà corresponsabile di collaborazione e iniziativa per condividere con la comunità degli educatori (e con la comunità dei genitori) gli scopi, i programmi, i piani della loro educazione, almeno in modo globale e iniziale.

Si è ben lontani dalla difesa o recriminazione sindacale, dalla evasione, dalla critica sterile, dalla richiesta di pure libertà esteriori.

Ora il discorso si sviluppa in più direzioni che strutturano in concreto il metodo comunità di istituto educativo.

A differenza del passato gli educatori non fissano in modo arbitrario e

autoritario un quadro impersonale e astratto di obbiettivi e doveri didattici, educativi, pastorali. Nè il rinnovamento si arresta a ripensare tali obbiettivi in un più intimo rapporto personalistico con i giovani alunni, non chiamandoli però in alcun modo ad un esercizio di attiva corresponsabilità: metodo caro al paternalismo educativo.

Nel metodo comunità i giovani sono chiamati appunto ad assumere un nuovo ruolo di attività corresponsabile (relativa ma progressiva, secondo la norma della crescente maturità personale) nei tre momenti della programmazione, della esecuzione, della verifica.

POSSIAMO DELINEARE TRE DIRETTIVE DI LAVORO:

1. Momento della *definizione* del programma annuale di vita e di educazione d'Istituto, dei piani e dei modi di attuazione, in dialogo con il gruppo degli educatori per un contributo giovanile nella formulazione, e per la prima comprensione corresponsabile degli obbiettivi.

2. Momento dell'*attuazione* attivamente corresponsabile nell'ambito generale della vita dell'Istituto, nelle sezioni, nelle classi (è l'ambito delle associazioni di Istituto, di sezione e di classe, delle assemblee, dei consigli, delle rappresentanze, degli incontri a vario livello...).

3. Momento di *integrazione* dei prospetti ufficiali degli obbiettivi scolastici ed educativi per l'espressione più completa delle capacità giovanili, per la coltivazione degli interessi spontanei, per l'esercizio guidato di accostamento e inserimento critico e maturo nella realtà della vita e della cultura contemporanea, per la preparazione alle responsabilità vocazionali, professionali, civili, religiose, per l'esercizio della direzione... (è l'ambito dell'associazionismo spontaneo di interesse).

D) ANIMAZIONE CRISTIANA DEL METODO COMUNITA' PER I GIOVANI ALUNNI

La loro « comunità » non è solo un fatto di solidarietà umana e giovanile; non è solo una forma di incontro e collaborazione culturale. E' un fatto cristiano-ecclesiale.

La comunità giovanile è gruppo inserito attivo nella Chiesa locale, è a sua volta Chiesa particolare, se alimentata di fede e grazia.

TALE COMUNITÀ SI FONDA SU QUESTI FATTORI:

— catechesi comunitaria e conseguente comunione di fede; lettura sociale del Vangelo, Cristo amico e capo.

— Sacramenti e Eucarestia: assemblee di varia comunità attorno alla stessa Eucarestia. « Un giorno alla settimana parteciperà alla S. Messa tutta la Comunità » (CISI, C.E., 23).

— Vincoli e espressioni di Carità: comunità e gruppi si aprono cattolicamente verso la Chiesa e verso il mondo.

— Animazione cristiana dello studio e del lavoro, degli interessi e dei sentimenti. Appellandosi alla natura autentica della religione, queste comunità giovanili si considerano non un semplice settore isolato della vita,

ma il quadro entro il quale è vissuta l'intera vita, e la prospettiva secondo la quale la si concepisce. Sempre più queste organizzazioni cercano di rendere le loro affermazioni e le loro convinzioni religiose significative, e di agganciarle alle situazioni, ai problemi e alle evoluzioni della vita reale. In breve, esse si sforzano di rendere la loro religione assieme viva e vivificante.

— L'educatore salesiano, religioso sacerdote o laico è come tale l'animatore della coscienza comunitaria dei giovani.

— L'amicizia naturale e soprannaturale è fattore primario di unità, sorgente di azione, stile di vita e lavoro, principio di nuovi collegamenti. (Vedi le relazioni teologiche).

E) ASPETTI DI ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITA' DEI GIOVANI

« Ci si domanda in concreto come organizzare di fatto la Comunità educativa in modo che essa sia pienamente efficiente, permetta cioè la libera espansione armonica e totale della persona dell'allievo e insieme la guida autorevole e costante dell'Educatore.

E' necessario a tal fine dare agli educandi i mezzi e i modi di esercitare attivamente tutte le loro capacità che vanno man mano acquistando con gradualità ma *veramente.*

La pratica organizzativa dell'ambiente educativo deve quindi fare appello a una collaborazione attiva della comunità dei giovani, che varia secondo l'età, i modi e i tempi » (CISI, C.E., 15).

E' illusorio pensare che per superare l'Istituto-massa basti spezzarla in unità minori, se poi queste a loro volta mantengono natura impersonale e irresponsabile di massa. Occorre fare qualcosa di ben diverso: fare della massa e delle divisioni di massa comunità e gruppi.

A questo proposito è importante PREPARARE IL CLIMA, FERMENTARE LA COSCIENZA, DIFFONDERE LE IDEE, GARANTIRE LA LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE.

Viene però il momento in cui è necessario elaborare in collaborazione *ipotesi di organizzazione associazionistica giovanile*, prima a livello di « comunità totale », di comunità di sezione e classe, come sfondo e sostegno, come quadro di riferimento di tutto il successivo associarsi spontaneo in gruppi di impegno e di interesse destinato a ottenere la compiutezza di espressione e di educazione.

IV. ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE A LIVELLO DI COMUNITA' DI SEZIONE E DI CLASSE

A) FINALITA' DELLE ASSOCIAZIONI DI ISTITUTO

Ne presentiamo un elenco estratto per lo più quasi alla lettera da statuti e programmi di associazioni per lo più già in atto.

1. Offrire agli alunni una pratica di vita associata come tirocinio di

educazione civica, grazie alla convivenza in una società fondata sulla pluralità delle opinioni e sul reciproco rispetto, e come esercizio delle tecniche elementari connesse alla vita democratica.

2. Collaborare all'opera della scuola come strumento di autoeducazione e come palestra di vita: convivenza democratica e apprendimento progressivo delle regole della vita associata.

3. Favorire e promuovere il libero dibattito.

4. Farsi portavoce delle richieste degli studenti alle autorità per il miglioramento, per la buona conduzione della vita dell'Istituto (compiti di rappresentanza sindacale).

5. Dare una organizzazione razionale agli studenti in modo da far rispettare a ognuno i propri *doveri* e da permettere la tutela dei propri *interessi* in conciliazione con gli interessi di tutta la comunità con spirito democratico.

6. Promuovere una esperienza concreta e il più possibile intensa di vita comunitaria e democratica, favorendo il dibattito delle idee e preparando quindi a una scelta ideologica libera, cosciente, personale.

7. Rappresentare unitariamente tutti gli studenti.

8. Risolvere, in spirito di solidarietà e collaborazione tra gli associati i problemi che la vita in comune e l'attività scolastica pongono giorno per giorno.

9. Studiare e promuovere nuove forme di attiva partecipazione degli studenti alla vita e al governo della scuola.

10. Collaborare con le associazioni degli altri Istituti per il coordinamento delle rispettive attività, fino a costituire interassociazioni (intercircoli) con funzioni di coordinare l'attività comune e la rappresentanza presso le Autorità superiori.

11. Costituire un centro di riunione amichevole per tutti gli studenti dell'Istituto.

12. Costituire un centro che promuova e organizzi le attività culturali, sportive, sociali generali o per gruppo, incontri e dibattiti con libera discussione, interviste, visite, tavole rotonde, sondaggi... su problemi di comune interesse, integrando in tal modo il programma ufficiale della scuola. (L'associazione tende a soddisfare lo studente in tutte le sue esigenze altrove non soddisfatte).

13. Creare le condizioni per la mutua comprensione, amicizia, unità di intendimenti e di azione tra gli studenti e anche con gli insegnanti in un clima di intimità spontanea e comprensiva diverso ma ricco di utili conseguenze rispetto al rapporto scolastico.

14. Pubblicare e diffondere un giornale di Istituto al quale tutti possono collaborare.

In sintesi si possono rilevare ALCUNI ORIENTAMENTI SIGNIFICATIVI.

1. La finalità di difesa e *rivendicazione di diritti, di tipo sindacale,* è oggi ancora affermata, ma è in declino, o almeno largamente inquadrata entro più vaste prospettive; considera l'associazione strumento di difesa,

di partecipazione alla gestione, a piani di miglioramento strutturale e funzionale della scuola.

2. La finalità *civico-democratica* accentua i problemi di preparazione nell'esercizio progressivo al gioco della coesistenza e della vita democratica e sociale adulta; le associazioni sono scuole di convivenza democratica, palestre di allenamento alla vita democratica, introduzioni alla vita civico-comunitaria.

3. Un orientamento diffuso e interessamente è costituito dall'accentuarsi di una *finalità etico-educativa*: documenti e relazioni più recenti insistono a fondo su questo aspetto ispirato a un principio formativo personalistico.

L'associarsi, il dibattito delle idee in un luogo di incontro di esperienze diverse sembrano inquadrarsi nelle prospettive di integrazione formativa dell'uomo moderno, proprio in quegli aspetti finora molto trascurati dalla scuola e dall'educazione ufficiale: visioni o revisioni responsabili, esami e scelte personali e mature, confronto libero delle opinioni... Nell'esperienza associazionistica si vuole ottenere e coltivare per gli studenti quella libertà che è essenziale per una libera e cosciente autoformazione, si tende a trasformare l'attuale autoritario rapporto didattico ed educativo in rapporto più umano, più moderno e almeno *virtualmente* egualitario.

4. L'ultimo orientamento più maturo che si va profilando assegna alle associazioni e ai gruppi giovanili la finalità di prima *palestra di verifica* nella prassi d'Istituto, di scuola, di gruppo parascolastico, delle posizioni personali e collettive già conseguite proponendole al confronto delle altre posizioni e degli altri indirizzi. Questo rappresenta il primato dell'azione, nel tentativo di passaggio dal confronto verbale, a operare, a vivere la vita scolastica, parascolastica, extrascolastica, a contatto con soggetti di ogni altra estrazione, per trovarvi una viva e completa occasione di verifica e sviluppo delle posizioni raggiunte personali e di gruppo. Vale non solo ciò che ognuno prende dal gruppo, ma anche ciò che vi porta, o meglio ciò che prova a portare come proprio contributo di idee, criteri, giudizi, valori, ipotesi, verificando in confronto con gli altri la validità delle proprie posizioni per quanto si dimostrano adatte ad affrontare e risolvere i problemi della vita giovanile di scuola e di più vasto raggio.

5. Nella Scuola Cattolica il gruppo si altera e vive anche come *comunità ecclesiale* di fede, grazia, liturgia, carità.

B) LA « RAPPRESENTANZA » DEGLI ALUNNI NELLA C. EDUCATIVA DELLA SCUOLA E DELL'ISTITUTO

Nell'ambito e nell'organismo della C.E. uno dei vertici di rinnovamento è costituito dall'ammissione e dal funzionamento di veri e propri organi di « rappresentanza » giovanile.

In senso stretto, e perciò proprio, si può parlare di « rappresentanza » giovanile solo quando nella C.E. (a livello di giovani d'età di scuola media superiore), si riconosce e attribuisce ai giovani una funzione di partecipazione attiva alla gestione della Comunità.

Evidentemente in questo caso l'ordinamento della Comunità prevede per i giovani funzioni che non sono più puramente marginali, ma tenta di portare al più alto livello la loro responsabile, o corresponsabile partecipazione all'azione comune alle sue radici.

Forse allo stato attuale delle cose solo una parte esigua dei soggetti la reclama o vi si sente disposta. Ma non è che un segno delle conseguenze debilitanti del costume che vede da sempre i giovani in posizione di dipendenza e passività sproporzionata alle effettive capacità. Non è certo un punto a vantaggio dei vecchi metodi l'impreparazione dei giovani a pensare e aspirare a più alti impegni.

Ma è possibile, è opportuno accedere a questa aspirazione dei pochi, e per di più stimolarvi gli altri come a un fatto di positiva validità formativa?

E' un discorso nuovo, perciò di difficile formulazione.

SI PUO' PROCEDERE SOLO PER IPOTESI, indicando settori e forme di assunzione di ruoli responsabili, che si sono stati realizzati in vari esperimenti, o che si possono prevedere come realizzabili in questo ordine di idee.

1. Un corpo rappresentativo o individui eletti e incaricati ufficialmente a titolo rappresentativo giovanile possono assumere *la gestione di attività* minori e di attrezzature e compiti della Comunità di diretto interesse giovanile: attività ricreative, sportive, biblioteca, mensa, rivendite e servizi, e simili.

2. Più significativo sarebbe il riconoscimento di un sistema di contatti con la direzione, con il corpo insegnante, con la comunità educatrice; ciò potrebbe includere e riguardare:

— il diritto di essere tenuti pienamente al corrente di tutto quanto riguarda i criteri di direzione della comunità, di programmazione e di scelta della modalità di attuazione;

— il diritto di rappresentare tutti i compagni nei casi in cui superiori e educatori vogliano consultarli;

— il diritto di chiedere ai superiori ed educatori le ragioni del loro modo di operare, di presentare le eventuali riserve e proposte.

NB. Abbiamo usato l'espressione massima: « diritto ».

Crediamo che la si possa difendere in senso stretto, entro precisi limiti di applicazione e di modalità, in base al diritto nativo dei giovani alla educazione e ai modi che la favoriscono. Però si può convenire almeno in un senso più largo di diritto conseguente al riconoscimento ufficiale del corpo rappresentante e all'intesa dei suoi ambiti e modi.

O almeno si può convenire nell'ammettere una prassi che si può formare nell'ambito di un'istituzione, per intesa diretta, per consequenzialità con il metodo instaurato per i rapporti e gli incarichi.

3. L'efficienza maggiore la si ha quando la rappresentanza giovanile è chiamata alla collaborazione quasi abituale con la direzione e con la comunità educatrice e i suoi organi, in sede di programmazione, di giudizio, di verifica, di sviluppo dell'attività e dei metodi.

Comunque si possano giudicare oggi queste ipotesi, è la strada che

la storia si incaricherà di aprire e di far percorrere alle istituzioni educative, maturando le condizioni necessarie da parte degli educatori e dei giovani.

La cosa può far qualche meraviglia negli ambienti di scuola o d'istituto. *S'avvia a diventare pacifica e abituale nei Centri Giovanili*, nelle Associazioni autonome, creando ponti di contatto e continuità metodologica-strutturale sempre più stretta fra le Opere e i Movimenti Giovanili (nostra tesi generale).

Un'effettivo inserimento dei giovani nella struttura direzionale della scuola e degli istituti, rappresenterebbe un passo importante nella loro democratizzazione.

Mantenere la situazione attuale, significa mantenere come ideali o essenziali e assolute strutture transitorie, e lesive di una più reale libertà di espressione, di partecipazione, di una delle più significative ed efficaci vie di maturazione personale e sociale.

La « RAPPRESENTANZA » in atto, in generale, nei diversi rapporti e casi.

Un'associazione d'Istituto non può essere un vero « movimento giovanile »; manca di apertura a tutte le classi giovanili, manca di totale autonomia e di radicale spontaneità.

Si tratta di due forme diverse di associazionismo.

LE ASSOCIAZIONI D'ISTITUTO svolgono un ruolo molto importante nella formazione dei giovani, perchè, pur nei limiti di un'autonomia controllata, permettono agli studenti di intervenire nella vita della scuola, di discutere i loro problemi, di entrare in un rapporto con i loro professori non più burocratico-amministrativo, da banco a cattedra; ma non possono trasformarsi in movimenti studenteschi, in circoli culturali giovanili, perchè estenderebbero i compiti della scuola oltre i suoi naturali confini e porterebbero nella scuola impostazioni ideologiche di parte che le debbono essere estranee. Se le attività complementari e le Associazioni d'Istituto hanno per scopo l'educazione al tempo libero, l'autentico tempo libero dello studente deve essere « libero » anche dalla scuola, e si svolge, oltre la scuola, nelle istituzioni integrative che costituiscono il « terzo ambiente » accanto alla famiglia e alla scuola.

Per questo la scuola deve comprendere i suoi limiti e deve aprirsi all'ambiente sociale circostante per avviare i giovani a partecipare attivamente alla multiforme vita della comunità sociale. In questo senso l'educazione civica che la scuola dà ai giovani, diventa il principio di quella educazione politica che solo fuori della scuola i giovani possono e debbono trovare.

C) ASPETTI EDUCATIVI DELLE LIBERE ATTIVITA' STUDENTESCHE

Il pedagogista americano *Fretwell* è stato il primo a studiarle ed a stabilire attorno al 1930 le loro regole fondamentali.

Più recentemente Miller Moyer e Patrik, *Planning Students Activities*, Prentice Hall Englewood Cliffs, N.Y., riprende le « PIETRE MILIARI » di Fretwell nel seguente modo:

Principi generali:

1) gli studenti devono essere considerati cittadini della scuola;

2) è essenziale che il programma comprenda attività concretamente educative;

3) tutti gli studenti, gli insegnanti, i dirigenti scolastici devono contribuire al miglioramento delle attività libere degli studenti;

4) alla base di tutto vi deve essere lo spirito di cooperazione (cioè il lavoro di gruppo);

5) le attività devono svolgersi in un clima democratico;

6) le restrizioni devono limitarsi al minimo indispensabile;

7) la partecipazione e la responsabilità degli studenti hanno dei limiti naturali;

8) la vigilanza deve essere esercitata sugli individui e sui gruppi;

9) il metodo è più importante dei risultati ottenuti;

10) il programma delle attività deve essere preparato secondo le esigenze specifiche di ogni singolo istituto scolastico;

11) il programma deve equilibratamente contenere le possibilità di soddisfare tutti i possibili interessi ed esigenze degli studenti;

12) occorre stabilire con estrema chiarezza i limiti delle libertà concesse agli studenti;

13) il programma deve essere valutato considerando il contributo che può portare all'azione educativa della scuola, e la possibilità che i giovani hanno di realizzare le attività previste.

Principi relativi al contenuti dei programmi di attività libere:

1) le attività extradidattiche devono fornire utili stimoli per i programmi scolastici;

2) i programmi scolastici devono offrire lo spunto per le attività extradidattiche;

3) le libere attività extradidattiche devono essere considerate come parte integrante dei programmi scolastici piuttosto che come attività indipendenti.

D) GLI AMBITI DI LIBERTA' DELLE ASSOCIAZIONI E DEI GRUPPI GIOVANILI

Nessuna espressione umana può esimersi dal dovere di incanalarsi in ambiti delimitati dalla realtà del concerto universale cosmico, umano e divino di verità, bontà, bellezza, felicità.

Le espressioni spontanee dei movimenti giovanili hanno anch'esse i loro *ambiti di libertà*, in parte lasciati alla loro avvertenza e al loro responsabile giudizio, in parte enunciati e definiti, o richiamati, dall'intervento superiormente responsabile degli educatori adulti.

Nel nostro caso richiamiamo:

1. I diritti e i doveri generali di ogni uomo e di ogni cristiano.

2. La struttura generale dell'Istituto, i suoi regolamenti, i suoi programmi (anche se il dialogo può essere indirizzato a migliorarli).

3. Il giudizio onesto e prudente di chi ha la responsabilità ultima dell'educazione e di tutto ciò che in ordine ad essa si svolge nell'ambito dell'Istituto. Tuttavia è meglio che tale giudizio sia assunto e condiviso dalla comunità degli educatori in accordo anche a quella dei genitori; è meglio che anche questo giudizio abbia il coraggio del dialogo con la comunità dei giovani o con i suoi organi rappresentanti.

4. Il diritto di partecipazione « sindacale » e di rivendicazione deve essere regolato ma non può non essere accettato. L'associazionismo giovanile di Istituto non deve intendersi come una contrapposizione antagonista della massa studentesca al corpo educativo e insegnante. Ordinariamente secondo i principi sopra esposti, sempre e dovunque sarà possibile e accetto, esso deve considerarsi la base concreta per l'istaurazione del dialogo tra i due gruppi, sul triplice piano ambientale, didattico, educativo.

Anche gli aspetti « sindacali » di tutela e promozione, vanno intesi per sè sul piano del contributo, non del contrasto (significato completivo, non competitivo). Analogamente all'evolvere del più generale sindacalismo moderno, i progetti « sindacali » dell'associazionismo di Istituto mirano meno a rivendicare torti o a migliori trattamenti o amministrazioni, problemi importanti e tuttavia marginali, quanto a chiedere diritto di ascolto e partecipazione nello sforzo comune per migliorare (o anche per trasformare profondamente) la sostanza delle strutture, degli obbiettivi, dei metodi degli Istituti moderni di scuola e educazione.

Comunque l'argomento dei limiti della libertà « sindacale » è molto delicato. Lo si può trascurare solo nelle ipotesi (irreali) che il giovane alunno non patisca torti e violazioni di dignità e di diritti nell'ambito della scuola e dell'istituto; che esistano altre vie facili per chiarificare le situazioni e risolverle; che comunque valgano sempre meglio vie private, individuali o autoritarie.

E) QUALCHE PROBLEMA

1. Obbligatorietà di appartenere alle associazioni di Istituto.

Oggi è evidente che non si può imporre nessun obbligo. « A nostro avviso un tale obbligo sarebbe una grave violazione della libertà di associazione, che si concreta nella libertà di organizzazione, di adesione o *di non adesione* a forme di vita associata » (Robi Ronza).

2. Diritto di rappresentanza della totalità degli alunni da parte di una maggioranza o di una minoranza. Vale il principio di libertà richiamato sopra. Inoltre c'è il rischio che gruppi minoritari possano prendere la direzione delle associazioni per scopi di parte.

3. Rispetto delle leggi della scuola e dell'educazione.

In queste associazioni, che debbono costituirsi per iniziativa degli stessi allievi si può fare una ampia esperienza di autogoverno, però senza re-

clamare quella piena autonomia che è possibile solo fuori della scuola e degli Istituti.

Sia la compartecipazione degli alunni all'organizzazione delle attività svolte dall'Istituto, sia le associazioni d'Istituto che possono sorgere nel suo ambito, sono vere forme di associazionismo giovanile, ma si tratta pur sempre di un associazionismo guidato nel primo caso e controllato nel secondo.

L'autentico associazionismo, *come movimento autonomo di base*, esclusivamente giovanile, *non è possibile negli ambienti di educazione*, e può svolgersi solo al di fuori di essi, nei gruppi spontanei o nelle associazioni di piena libertà ideologica e morale. Tutto quanto avviene nell'Istituto di educazione, sia pure ad iniziativa degli alunni, non può avvenire che con la responsabilità educativa dell'Istituto stesso.

Il capo di Istituto e il corpo educativo sono sempre responsabili di tutte le attività che gli allievi organizzano e svolgono in quanto giovani membri di un determinato Istituto. Non si tratta di un controllo burocratico, paternalistico, estrinseco, ma di una presenza viva e attiva degli educatori ed insegnanti nei diversi gruppi.

La soluzione migliore consiste nella compartecipazione di educatori ed allievi nella conduzione di queste associazioni. Liberi gli stessi soggetti di ritrovarsi fuori, per organizzarsi a loro piacimento in qualsivoglia associazione culturale, ideologica, religiosa, politica.

F) L'ALTO GRUPPO D'ISTITUTO

Prendiamo l'espressione per analogia da una geniale ed esemplare intuizione dello scautismo: *l'Alta Squadriglia* dei Capi costituisce un efficace perno di congiunzione tra i gruppi esploratori e i Capi superiori; è gruppo di trasmissione nei due sensi, è gruppo di particolare formazione, è gruppo di prossima programmazione, ma è anche *primo gruppo di consenso.*

L'Alto Gruppo di Istituto può essere costituito da quegli alunni particolarmente propensi a condividere piani mete e metodi educativi in leale dialogo con la Comunità degli educatori, in modo da assumere funzione mediatrice nel dialogo educativo tra questa e la comunità dei giovani alunni.

Don Bosco intuì già questa idea quando inserì i gruppi delle Compagnie e soprattutto la Compagnia dell'Immacolata, nell'organismo del suo sistema educativo con chiara *funzione mediatrice.* Perciò di esse disse Don Ziggiotti: « Le compagnie sono il geniale ponte, ideato da Don Bosco, che collega le due sponde opposte, i Superiori e i ragazzi » (cfr. Fiore, *o.c.* pag. 39).

In ogni Istituto ancora oggi, sia per esperienza degli anni passati sia per rapida nuova conoscenza, è abbastanza facile individuare, nell'unità della classe o della sezione, un gruppo di giovani che spiccano per comprensione, consenso, accettazione delle proposte, dei piani e dei metodi della nostra educazione. Dopo un primo accostamento personale e una prima

intesa, si può passare a promuovere un incontro di gruppo per un dialogo d'amicizia, di visione comune, e forse poco per volta anche per un piano di lavoro comunitario, formando un gruppo di speciale coesione.

CONDIZIONI:

a) i giovani di questo gruppo devono farsi portavoce aperti leali responsabili della situazione, dei punti di vista, delle lamentele, delle difficoltà, delle proposte dei loro compagni. Rientra nello stile inaugurato da Don Bosco per le suddette compagnie, che in qualche riunione siano soli. « Queste conferenze tenevansi con licenza dei superiori; ma erano assistite e regolate dagli stessi giovani ».

b) In tal modo possono essere chiamati a collaborare intimamente con gli educatori portando il loro contributo nell'esame delle situazioni e delle proposte, nell'elaborare le risposte, nel preparare iniziative, nell'eseguire previsioni ed aggiornamenti.

c) Presso i compagni, individualmente o meglio ancora nei raduni di assemblea o di gruppo, con delicato realismo conscio dei loro stessi limiti, essi costituiscono un prezioso organo per la circolazione e l'assimilazione dei valori.

d) Forse sarebbe opportuno che questo gruppo mediatore si costituisse non solo con i giovani di più alto valore religioso e morale, ma anche con altri sufficientemente qualificati ma particolarmente sensibili ai problemi giovanili, d'Istituto, di formazione e attività, particolarmente dotati di ascendente.

G) UNA « CATENA » DI LAVORO EDUCATIVO-PASTORALE

Potrebbe essere così tracciata:

a) Educatori-Animatori individuano e curano i giovani più disponibili al piano formativo e capaci di ascendente ed esempio.

b) Attorno a questi (leaders) si organizzano gruppi disposti a loro volta a qualche impegno più valido in qualche settore formativo, culturale, ricreativo.

c) Questi gruppi così diretti e animati permeano, fermentano e servono la massa dei compagni facendovi circolare valori e attività, coltivandovi spirito comunitario.

Nella massa le *forze vive* del bene si disperdono e si diluiscono; incontrano troppi dinamismi di estraneità, dispersione, ostilità, in un clima di mediocre tensione.

D'altra parte il lavoro diretto degli educatori sui singoli individui ha due limiti evidenti: a sua volta si disperde e si diluisce nel grande numero degli incontri, e non ha modo di continuità, di avvolgimento, di prossimità; lascia ripiombare l'individuo accostato nella mediocrità della massa, privo di sostegno, in preda alle solite forze disordinate.

Perciò J. Fauvet enuncia il principio: « sono le comunità cristiane me-

scolate alla massa che, con la loro testimonianza, la libereranno e la educheranno, non si tratta di realizzare delle conquiste individuali o di "pescare con l'amo" ma di INSERIRE NELLA MASSA DELLE FRATERNITÀ CRISTIANE MISSIONARIE ». E C. Fiore (*o.c.*, 37): « Per animare l'ambiente e orientarlo in senso voluto dagli educatori non bastano individui isolati, ma SONO NECESSARI DEI GRUPPI ORGANIZZATI la cui forza ed influenza sulla massa siano più efficienti ».

a) I migliori si sostengono e collaborano tra loro.

b) Il loro numero sufficientemente alto accresce le sfere e le occasioni di valida presenza nella massa, divenendo a loro volta piccola massa adulta e di richiamo.

c) Chi vuole « salire » può liberamente inserirsi nel gruppo.

d) Il « buon compagno » è più vicino del superiore, più accetto, più « individuale » e continuo nei suoi accostamenti. « Più a contatto con i vostri compagni di cui dovete essere i migliori amici » (Don Ziggiotti).

H) INCONTRI DI PREPARAZIONE E PROGRAMMAZIONE (DA SVILUPPARE)

1. SEZIONE TRIENNIO SUPERIORE

Invito personale per un incontro di aiuto ad organizzare nel migliore dei modi il nuovo anno scolastico. Forma di *campo-scuola*: i giovani più sensibili ai problemi della vita dell'Istituto, che sono i problemi della loro educazione, studiano *assieme ai loro educatori*, le soluzioni migliori:

— rivedono e riesaminano i principi educativi in modo da stabilire una comune intesa di base;

— rivedono criticamente l'esperienza del passato per evidenziare valori e difficoltà, per cercare le cause dei successi e degli insuccessi;

— studiano le migliori soluzioni per l'anno in corso sui problemi di fondo:

- Formazione della personalità, nei suoi valori umani e cristiani
- Vita di studio e via alla promozione
- Clima d'ambiente, modi dei rapporti, soluzione delle difficoltà, disciplina educativa, equilibrio-maturità-libertà
- Associazionismo interno di comunità e di interesse.

2. SEZIONE BIENNIO

a) Principi generali: come sopra.

b) Premessa di orientamento delle idee

- La persona umana dall'isolamento individuale alla solidarietà sociale e cristiana: io e gli altri, cameratismo, amicizia, gruppo, comunità
- Psicologia sociale nel ragazzo di 15-17 anni
- Applicazione alla vita di Istituto: sezione biennio, classe gruppi spontanei

c) Lavoro di assemblea e di gruppo

- la nostra partecipazione spontanea al buon andamento dell'ambiente; il dialogo con gli educatori
- impegno e metodo di lavoro scolastico guidato e volenteroso
- gruppi spontanei con attività di ricreazione, cultura, formazione.

3. SEZIONE SCUOLA MEDIA

a) Richiamo alle idee e ai valori educativi dei programmi della scuola Media Italiana

b) Premesse generali: come sopra

c) Ipotesi di un incontro per gruppi-classe per la prima programmazione.

Consulta giovanile
Assemblee di classe, di sezione, di comunità
Statuti di associazioni e gruppi

La « comunità di classe »

La classe col suo lavoro programmato, col suo ambiente, i suoi rapporti... OFFRE SPUNTI E STIMOLI PER FAR SORGERE CONDIVISI QUEGLI INTERESSI spontanei aggiunti e integranti che essa non può soddisfare a lungo o completamente con metodo attivo adeguato, e che demanda perciò alle *libere iniziative parascolastiche*: informazioni sulla contemporaneità, problemi attuali personali, culturali, sociali, morali e religiosi, educativi, problemi di forme e contenuti dei linguaggi e degli strumenti della comunicazione: cinema, radio, TV...

V. ASSOCIAZIONISMO « LIBERO » E ASSOCIAZIONISMO « DIRETTO DAL CENTRO »

Da diversi anni sono in atto quasi in tutti gli Istituti di educazione, organismi associativi « diretti dal centro », cioè offerti all'impegno e alla azione degli alunni, dei giovani, dai dirigenti dell'Istituto: Gruppi di Azione Cattolica, Compagnie Religiose, Squadre di ricreazione, divertimento, Sport... La loro nascita era ed è subordinata alla tradizione dell'Istituto, alla libera decisione dei « superiori », anche se poi invitano a farne parte i giovani con varia assunzione di cariche e di iniziativa.

Le Associazioni e i Gruppi di cui parliamo dovrebbero essere qualcosa di diverso e di migliore. Cioè bisogna uscire dagli equivoci; bisogna decidere in linea di scelta, di principio pedagogico, se si intendono come forme educative di libera espressione e direzione giovanile totale, o se come forme di semi-libertà, di semi-iniziativa, lasciando perciò solo un margine vuoto per qualche espressione di totale (relativamente totale) libertà.

Nella prima delle ipotesi l'Istituto non dovrebbe avanzare come proprio un sistema definito, chiuso, di associazioni e gruppi, ma dovrebbe assumere dei principi e delle ammissioni, dovrebbe creare un clima, offrire

riconoscimento e aiuto... a iniziative di vera libertà. L'Istituto deve rispettare con ogni cura il tempo libero degli alunni di cui devono poter usufruire per integrare le esperienze ufficialmente vissute nell'ambito dei programmi formativi e organizzativi.

In questa visione l'Istituto non potrà che *essere portato a incoraggiare tutte le iniziative di libere associazioni* che si creino nel suo stesso ambito, non perchè siano al di fuori della propria competenza in maniera assoluta, ma perchè i principi educativi che la ispirano esigono proprio tale ambito d'iniziativa. Esso è chiamata a riconoscere nel fenomeno complessivo dell'associazionismo giovanile d'Istituto valori educativi che esso non sarebbe in grado di esprimere in modi diversi.

Questo se vogliamo *un metodo di esercizio di libertà* non solo formale, ma sostanziale. E ancora affinchè non ci si arresti a riconoscere il diritto o l'opportunità dell'associazionismo giovanile, ma vi si attribuisca effettivamente il giusto valore nell'ambito dei fini e del metodo.

Ciò non toglie che nell'ambito dell'Istituto si faccia opera di persuasione o meglio di sensibilizzazione affinchè l'arco coperto dai gruppi e dalle associazioni giovanili *risulti integrale* rispetto alle esigenze e possibilità di una formazione integrale, di una piena espressione di interessi e di capacità, di una reale preparazione alle situazioni ed esigenze della vita.

E tuttavia l'associazionismo d'Istituto, proprio con il suo segno di libertà, rientrerebbe nella più ampia definizione di un « programma » di educazione, trovandovi i criteri di controllo, quasi di autocontrollo, ma non vincoli superiori di limitazione arbitraria degli scopi e dei modi, eccetto nei casi in cui le iniziative violino i principi generali di ordine morale, culturale, pedagogico, o possano suscitare disordini.

La legge della democrazia è delicata. Cosa pessima sarebbe usare a parole espressioni di largo riconoscimento di una libertà che poi con fatti e provvedimenti si limita continuamente e arbitrariamente.

Vediamo perciò quali conseguenze avrebbe il fatto di assumere IL PRINCIPIO DEL RICONOSCIMENTO DEL LIBERO ASSOCIAZIONISMO, nell'ambito di un'unità educativa giovanile.

a) I gruppi devono avere liceità e possibilità di fermentare, di costituirsi, di organizzarsi, di operare, con la più larga autonomia, perciò *b*) di diffondere comunicazioni e informazioni per i soci e per gli altri, mediante fogli, albi, stampati...; *c*) sotto la propria responsabilità, gli alunni devono godere la eventuale possibilità di usufruire dei locali necessari per iniziative diverse; *d*) nè dovrebbero mancare forme più concrete di riconoscimento e appoggio, finanziarie, materiali, di assistenza, consulenza, partecipazione responsabile di adulti, ma in precisa posizione tale da non far degenerare la definizione "giovanile" delle iniziative.

A) L'ASSOCIAZIONISMO STUDENTESCO D'ISTITUTO

Esso è la più radicale interpretazione nella scuola moderna dei principi non solo della sua « attivizzazione », ma della sua « democratizzazione », e per altro verso dell'Associazionismo giovanile.

La Comunità scolastica si suddivide nella Comunità docente e Comunità discente come comunità definite perciò distinte, anche se in maniera stretta sono correlate ed essenziale.

Questo schema permette di includere nel suo quadro anche l'Associazionismo di Comunità più complesse come le nostre: scuole inserite in un più largo sistema educativo: internato, esternato, semiconvitto, pensionato...

OSSERVAZIONI:

a) Queste Associazioni possono essere la longa manus di partiti politici, di gruppi culturali, di movimenti e indirizzi religiosi (GIAC, GS), mancando quindi in tutto o in parte di autonomia e iniziativa giovanile, proprio nelle scelte di fondo. Hanno però il vantaggio di strutturarsi attorno a schemi e obbiettivi di riferimento preciso.

In genere però c'è reticenza e resistenza a queste intrommissioni e pressioni esplicite o occulte (magari attraverso qualche professore, animatore, giovane influente e ben... imbeccato dall'esterno).

b) Possono comunque tendere e qualificarsi e distinguersi per orientamento culturale, morale, religioso, politico, anche per iniziativa interna.

c) Si pone qui il problema, come nel caso precedente

— dell'UNITÀ dell'Associazionismo giovanile d'Istituto, come esperienza e scuola di unione, di dialogo aperto, di confronto, di convergenza e cooperazione, di scuola di democrazia...

— del PLURALISMO associativo giovanile d'Istituto, esperienza di divisione anticipata sui principi — o con tentativi di incontro sul piano pratico, operativo, o dei valori di base condivisi; — o con la rassegnazione alla separazione, al monologo entro i gruppi, al proselitismo e alla contesa di maggioranza e minoranza, alla polemica...

Forse sarebbe meglio l'esistenza occasionale di sottogruppi di parità o di maggioranza e minoranza, ma nel dialogo unitario del consenzo e della collaborazione unitaria come forma ordinaria.

Le considerazioni sopra elencate assumono più largo significato quando il tema dell'Associazionismo d'Istituto si configura come problema degli

B) ORGANI RAPPRESENTATIVI D'ISTITUTO

Non sono ancora ammessi e favoriti da tutti, per varie ragioni negative di fondo o pedagogiche in particolare (D. Moro).

Le principali forme di attuazione oggi sono:

1. Una UNICA associazione « rappresentativa »... a volta a volta collocata in posizione di affiancamento o sostituzione, addirittura di contestazione (quando è richiesto dalle circostanze) nei confronti dell'istituzione scolastica.

E' la tesi sostenuta, tra gli altri, dal movimento studentesco che fa capo a *Nuova Resistenza* (!), con chiara tendenza all'accaparramento marxista di tutti gli ingenui e impreparati... (Cfr. Proposta di Statuto, in *Formazione e Lavoro* , 1967, n. 23, p. 91). Si caratterizza per la definizione *unilaterale e autonoma da parte degli studenti* dei fini e degli ambiti delle

proprie competenze, assumendo quindi i caratteri tipici di *libere associazioni esterne alla vita scolastica*, alla responsabile guida degli educatori (professori, presidi).

2. UNITÀ *di Organismo Rappresentativo, « caratterizzato*

a) dall'estensione all'intera comunità studentesca,

b) dalla rappresentatività ottenuta attraverso libere elezioni basate sul criterio della rappresentanza di classe,

c) dall'aspirazione a divenire vero e proprio organo della vita scolastica (d'Istituto), ufficialmente riconosciuto, in collaborazione con gli altri organi collegiali d'Istituto, *dei quali riconosce il compito di direzione didattica e disciplinare* » (tesi UCIIM).

Questa risulta dalla chiara responsabilità della direzione dell'Istituto, degli insegnanti e educatori, e delle famiglie.

In pratica vi provvede la consapevole guida dell'educatore.

« Un'associazione studentesca, per essere capace di promuovere la socialità e la attiva partecipazione degli studenti al processo di crescita comunitaria e culturale, non può non costituirsi all'interno di un corretto e dinamico rapporto autorità-libertà, e quindi di una responsabilità educativa che appartiene primariamente, anche se non esclusivamente, ai professori; mentre deve escludersi qualunque dipendenza da forze ideologiche estranee alla scuola e qualunque concezione di tipo sindacale, pedagogicamente e giuridicamente insostenibile... » (UCIIM).

3. PLURALISMO di Associazioni e Organismi rappresentativi Studenteschi. Associazioni libere e Organismi di rappresentanza qualificati ideologicamente in senso politico, culturale, religioso, morale o comunque..., fra loro in dialogo ora polemico ora convergente... (tesi di GS).

L'origine e l'alimento di base viene dal di fuori dell'Istituto, al quale e nel quale chiedono:

- — diritto di organizzazione
- — diritto di rappresentanza per i propri aderenti
- — diritto di attività libera (aiutata?)
  - — sia all'interno dell'Istituto
  - — sia al di fuori di esso in tempi e margini riconosciuti e non assorbiti da organismi d'Istituto (vita di gruppo o di movimento) consentendo in tal modo una loro piena attività para-scolastica libera di contribuire ad un'opera di autentica integrazione culturale, e di libera educazione dei giovani secondo la propria visione di fondo. Gruppi esterni di presenza e di testimonianza in ambiente di scuola e di Istituto.

C) AMBITI DI COMPETENZA E ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE DI ISTITUTO

1. Prima ipotesi di compiti di rappresentanza e di gestione degli strumenti messi a disposizione dalla Scuola, dall'Istituto (funzionamento e utilizzazione utile per la comuità giovanile: orari, strumenti, ambienti, biblioteche, attrezzature, aiuti, borse di studio...).

Su questa strada si potrebbe anche pensare a configurare gli Organismi Studenteschi, e quindi la partecipazione studentesca, sul tipo sindacale.

Vengono esclusi per gli organi rappresentativi compiti propriamente formativi, ideologici; nascono e si esauriscono nell'ambito della scuola, dell'Istituto (*statale*, e quindi non ideologicamente omogeneo); ogni attività qualificata deve essere invece lasciata indipendente, secondo pluralistiche visioni di fondo.

2. Estensione delle Associazioni rappresentative ad attività e iniziative culturali, o con il consenso o con il confronto delle idee tra le diverse ispirazioni (giornali d'Istituto, dibattiti, incontri esterni...).

Viene attribuita somma utilità a queste « scuole giovanili di democrazia », di pluralismo coesistente, di dialogo autentico, di ricerca delle convergenze e di verifica delle divergenze (lasciando agli adulti il privilegio di amare le contrapposizioni), verso una nuova società d'incontro e d'intesa.

3. In un ambiente di omogeneità ideologica, come gli Istituti privati, l'ambito delle competenze e attività giovanili è meno conflittuale.

a) In genere s'impegna a reperire e risolvere *i problemi della categoria*, cioè i problemi concreti dell'esistenza di giovani studenti in Istituto variamente qualificato e strutturato e funzionante.

b) Elabora *programmi di integrazione* espressiva e formativa, rispondendo alle esigenze di attività, di comunità, di preparazione alla vita... della gioventù d'oggi, coordinando tutto questo in un programma organico di Istituto, orari, disciplina, impegni, relazioni...

c) Rivede con coraggio e arditezza le strutture, i valori, i quadri e i metodi che sono alla base dell'educazione dei giovani d'oggi, in scuola e in Istituto, nella famiglia e nella vita, per conoscere e verificare diritti e doveri (anche propri), bisogni e impegni, possibilità e iniziative, problemi giovanili personali e sociali come affiorano vivi nell'ambiente e nel gruppo, giungendo a proposte di aggiornamento degli obbiettivi, dei metodi, dei programmi, della definizione dei ruoli, dei rapporti...

d) Offre occasioni di esperienza vissuta di un *vivere comunitario* moderno, di un operare sociale attivo e responsabile, di un contatto e di un dialogo con altre comunità e gruppi, di tecniche di collaborazione, di lavoro comunitario, ecc...

e) Tende a *integrare effettualmente* in direzione espressiva e formativa la *comunità giovanile locale*: culturale, ricreativa, formativa, religiosa e apostolica, sociale e politica, morale, d'orientamento vocazionale e professionale... con iniziative e attuazioni generali e centrali, ma anche di gruppo spontaneo, non solo consumativo interno, ma spesso diretto a vero specifico « servizio di comunità ».

D) GRUPPI D'ATTIVITA' SPONTANEA

Le *libere attività giovanili* (oggi sempre più risolte in linea associazionistica, cioè con gruppi informali o formali, più o meno stabili, dotati di varia organizzazione) possono trovare nell'ambito dell'Istituto (scolastico o d'educazione) diverse soluzioni:

1. Possono essere *incluse* in un *programma unitario educativo moderno giovanile dell'Istituto.*

In tal caso servono ad aprire la scuola e l'educazione verso la vita personale e sociale. Oggi i due settori spesso si ignorano a vicenda. I giovani nell'atto di entrare nel momento istituzionalizzato della formazione, sono obbligati a spogliarsi di tutti i loro interessi, le loro esperienze, per dedicarsi a un'attività di più studio o di astratta e limitata, disincarnata, educazione formale.

Così invece si può inserire nei programmi e più ancora nelle prospettive mentali e operative di tutti i componenti la comunità educativa (amministratori, educatori, insegnanti, genitori, incaricati della disciplina, giovani alunni) la totalità della vita reale, espressa anche in libere attività giovanili: libere ricerche, circoli, associazioni, dibattiti, impegni, ecc...) ottenendone disponibilità *ufficiale* di tempo, luoghi, attrezzature, animatori, permessi... (concetto stretto di doposcuola o di parascolastico).

Questa *inclusione programmatica*

a) può estendersi e includere veri *organismi rappresentativi* partecipanti ai consigli della comunità degli Educatori in fase di programmazione generale o particolare, con attribuzione di funzioni, con interpellanze, pareri, voti, partecipazione, studio di problemi, proposte, giudizi, revisioni, consuntivi, aggiornamenti... (E' la « organica completa forma di educazione comunitaria degli studenti » dell'UCIIM);

b) può limitarsi alla promozione dei gruppi spontanei di attività ed espressioni integrative *nell'ambito di programmi stabiliti* dalla comunità degli educatori o dai suoi organi. In tale prospettiva, ogni Istituto potrebbe diventare il « circolo » dei suoi studenti per le attività e iniziative spontaneamente intraprese nelle ore del TL, con la guida e l'aiuto di docenti disposti e animatori specializzati.

Nascono così nell'Istituto circoli, clubs, gruppi d'Istituto, di classe, interclassi, « caratterizzati dalla adesione volontaria e libera dei membri, provenienti dalle varie classi, così guidati ».

2. Un'altra forma è la permissione del sorgere e funzionare *nell'ambito dell'Istituto* di associazioni e gruppi d'AUTONOMA *iniziativa giovanile*, anche se indirettamente aiutati e assistiti da personale dell'Istituto a titolo personale — anche se autorizzati all'uso di tempi e ambienti — anche se accettati in un dialogo di rappresentanza propria o estesa e generale (posizione sostenuta, tra gli altri, dal movimento studentesco che fa capo a *Nuova Resistenza*, con oscillazioni nella funzione rappresentativa tra posizioni di affiancamento e sostituzione, o addirittura di contestazione nei confronti dell'istituzione).

GS è assai vicina, però con tesi di pluralismo, e perciò di dialogo (?) tra le associazioni di varia ispirazione, tutte però autonome dall'Istituto, che perciò *nel proprio ambito* rinuncia, sia pure ad intervalli, alle proprie responsabilità pubbliche e alla propria carica educativa.

3. Un'altra forma più remota si ha quando le libere associazioni *nascono e operano al di fuori di un circolo d'ambito scolastico o d'Istituto* in più largo contesto studentesco,

a) o prolungando semplicemente all'interno di questo i loro legami e qualche attività d'ambiente (GS) e per il momento di rappresentanza e di testimonianza,chiedendo di conseguenza che « la scuola non monopolizzi il tempo libero degli studenti, ma consenta piuttosto alle associazioni para-scolastiche di contribuire ad un'opera di autentica integrazione culturale e di libera educazione dei giovani secondo le proprie visioni di fondo » (GS);

b) o esaurendosi addirittura nella vitalità esterna, anche per la larga dispersione dei membri, che operano tutt'alpiù a titolo personale entro l'Istituto.

4. Si possono considerare, e spesso sono le più facili e felici attuazioni, « gruppi sociali e gruppi di lavoro all'interno delle SINGOLE CLASSI », come metodo di integrazione sociale e di promozione di un più proficuo apprendimento tra gli studenti, di prolungamento libero, spontaneo, anche se organizzato, del lavoro di ricerca, di discussione, di apertura culturale della classe. Cfr. i « Gruppi scientifici » dell'Istituto Tecnico « CASTELLI » di Brescia, del Prof. Gius. Viani.

Un documento votato a maggioranza nel IX Congr. Naz. dell'UCIIM del 1964 stabilisce alcuni « principi più fondamentali per il *controllo educativo delle Associazioni d'Istituto.*

a) La *non obbligatorietà* delle Associazioni. Tutti gli alunni ne sono potenzialmente membri di diritto, ma devono essere perfettamente liberi di esercitare o meno questo diritto. Verrebbe a mancare altrimenti una fondamentale libertà, l'autodecisione dello studente.

b) L'*assenza di qualsiasi veste,* diciamo così, *sindacale,* di controllo sull'operato degli organismi scolastici da parte dell'Associazione.

c) la necessità che le Associazioni agiscano come *circoli interni autonomi* d'Istituto, *senza legami di sorta con enti estranei* alla scuola e senza ambigui collegamenti tra loro.

d) Il *rifiuto delle pretese di monopolizzazione di tutto il tempo libero* dei giovani, naturale conseguenza del rifiuto di ammettere la presunzione di alcuna Associazione, di rappresentare de jure l'intera comunità scolastica.

e) L'*indiscusso* riconoscimento del *diritto di controllo e di guida,* che la logica delle cose e la legislazione vigente attribuisce alla comunità scolastica, in parte al Capo d'Istituto e in parte agli organi collegiali della Scuola ».

(Cfr. Commento di B. Ferrari in « *Le Assoc. Studentesche d'Ist.* » in « Scuola e Didattica », 1964, n. 7, pp. 496-497).

E) ORGANISMI UNITARI STUDENTESCHI IN ITALIA

Due iniziative (cfr. « Formazione e Lavoro », 1967, n. 23, pp. 90-43).

1. UCIR (Roma) *Il problema fondamentale della impostazione democratica dello studio* (!?).

2. MSM (Torino e Milano): Movimento Studentesco Medio: Indirizzo « sindacale » molto realistico e *completo* (!), equilibrato: strutture, indirizzi, metodi, programmi...

F) PRINCIPI RIGUARDANTI I COMPITI DEGLI EDUCATORI

1) Le possibilità di successo delle attività extradidattiche dipendono in larga misura da un intelligente atteggiamento degli animatori adulti;

2) gli insegnanti devono sempre ricordare il ruolo da essi assunto di consiglieri e di animatori delle attività extradid. degli studenti;

3) gli animatori devono rendere conto dei risultati acquisiti dalle attività di cui hanno accettato la responsabilità;

4) anche quando si richiede l'ausilio di esperti estranei alla scuola, la responsabilità rimane interamente affidata all'animatore;

5) si deve evitare di affidare ad un solo insegnante, anche se volonteroso e capace, la responsabilità di tutti i programmi extradid. dell'Istituto.

G) PRINCIPI RIGUARDANTI L'AMMINISTRAZIONE ED IL CONTROLLO

1) l'amministrazione scolastica deve assumere un atteggiamento favorevole alle libere attività studentesche;

2) le libere attività studentesche dovrebbero essere comprese, possibilmente, nell'ambito dell'orario scolastico;

3) nella formulazione degli orari di lavoro degli insegnanti, i dirigenti e gli amministratori scolastici devono considerare sia le attività didattiche sia quelle extradidattiche;

4) è necessario avere a disposizione tutto il materiale e la attrezzatura necessaria prima di avviare le attività previste dal programma;

5) è inoltre necessario avere a disposizione adeguate possibilità di finanziamento;

6) la contabilità deve essere tenuta in modo scrupoloso ed essere soggetta a vigilanza ispettiva;

7) le attività devono essere continuamente vigilate in modo democratico dai dirigenti responsabili della scuola;

8) le libere attività studentesche devono essere considerate dagli amministratori come normali attività della scuola;

9) occorre prevedere un'obiettiva valutazione dei risultati conseguiti dagli studenti nelle libere attività;

10) è necessario sollecitare l'aiuto delle autorità locali, senza però assoggettare ad esse l'esercizio delle attività libere degli studenti;

11) deve infine essere sempre tenuto presente da parte di tutti che il capo dell'Istituto scolastico è responsabile di tutte le attività che si svolgono nella scuola.

VI. I GRUPPI SPONTANEI NELL'UNITA' DELLA COMUNITA' EDUCATIVA D'ISTITUTO

A) RAGIONE E FUNZIONE

Già a proposito delle compagnie C. Fiore scriveva: « Le C.C. non sono un organismo ma un organo nell'Istituto salesiano » (*o.c.*, 63).

I gruppi spontanei non sorgono nè contro il programma educativo ge-

nerale dell'Istituto nè al di fuori di esso. Non rappresentano nè evasioni, nè compensazioni, nè aggiunte dall'esterno o zone chiuse interne. Sono un organo di primaria importanza per attuare i suoi piani educativo-pastorali: il momento più spiccato dell'attivismo e dell'espressione integrale dei bisogni e degli interessi spontanei dei giovani moderni.

Sarebbe una deformazione di natura e funzione il fatto che i gruppi spontanei non trovassero il loro *posto preciso nel programma educativo generale di un Istituto*, e vi comparissero come fatti marginali. Un quadro modernamente integrale di espressione giovanile e di preparazione alla vita li include organicamente li esige li valorizza.

Per la stessa natura dell'uomo, in ogni assembramento i gruppi spontanei sorgono e fanno sentire i loro effetti.

SONO POSSIBILI PERO' TRE SOLUZIONI. 1. *Gruppi devianti*: sono raggruppamenti più o meno organizzati e osservabili che nella vita dell'Istituto non si conformano alle direttive della disciplina, dell'ordine, della scuola, dell'educazione, con velate o palesi opposizioni o deviazioni, dotati di capi o restando movimenti amorfi; gruppi trasgressori delle norme, o gruppi che semplicemente non le accettano, che si piegano alla costrizione, ma si riservano di seguire le proprie norme e i propri valori appena sarà loro possibile.

2. *Gruppi marginali*: sono gruppi che nell'Istituto non sono nè contro l'ordine e la legge nè fuori di essa, per sè, ma che hanno un proprio margine di incontri e di attività che non rientrano nei programmi nelle norme, nella vita della comunità; o perchè non si prestano, o perchè non sono cercati e accettati. Curano interessi e attività a titolo proprio, mentre l'istituzione non se ne cura. E' caso molto frequente.

3. *Gruppi integrati*: sono invece quelli dei quali la struttura, il programma, il metodo di unione e attività sono riconosciuti, accettati, o addirittura promossi nell'ambito delle istituzioni e dei suoi ufficiali.

Si può affermare che L'ESISTENZA SODDISFACENTE DI PICCOLI GRUPPI SPONTANEI E' LA CONDIZIONE PRIMA D'ESISTENZA DELLA STESSA COMUNITA' GIOVANILE più ampia e della comunità totale.

1. Nei piccoli gruppi spontanei i giovani scaricano le tensioni accumulate altrove, e si liberano spiritualmente nella più larga iniziativa, nella coltivazione di interessi graditi e utili. Vale il principio di Don Bosco: i giovani sentendosi amati nelle cose che loro piacciono, accettano da noi anche i doveri che loro piacciono meno. I giovani che hanno positivamente risolto i loro problemi a livello di individualità e di gruppo spontaneo, sono più disposti a risolvere quelli della comunità.

2. L'esistenza e il funzionamento di questi piccoli gruppi spontanei, soprattutto di quelli più impegnati, origina un forte movimento del basso in direzione di consenso e corresponsabilità, di riconoscimento e di riconoscenza per gli aspetti istituzionali dell'ambiente di educazione e scuola, sentiti non come estranei, ma anch'essi spontanei o spontaneizzati, fino a contribuire con la partecipazione attiva al suo buon andamento. A questa condizione ma anche solo a questa condizione, nascono le più grandi « comunità educative ».

3. Delicatezza di un equilibrio.

Se è PROBLEMATICA LA INCOMPRENSIONE TRA ISTITUZIONE E SPONTANEITA', lo è in parte la loro sintesi, come si può rilevare seguendo le conclusioni di A. Maister.

a) Mentre cerchiamo di dare ai gruppi spontanei la consistenza dei programmi e degli interessi convergenti ai fini educativi, ricordiamo che per loro vale molto più il puro fatto di stare assieme, di operare assieme stretti attorno alle personalità spiccanti del gruppo.

b) Mentre chiediamo a ognuno di essere sè stesso, e di procedere in un proprio lavoro personale di formazione, avvertiamo anche il fatto dell'attrazione dell'appartenenza a un gruppo, ricavandone un forte contributo per la solidarietà.

c) Mentre chiediamo ai gruppi la collaborazione per coltivare i valori e gli interessi che rientrano nel *nostro* programma, facciamo in modo di lasciare più largo spazio possibile al compo personale di altri interessi, di altri valori.

d) Mentre nell'assegnare e nel variare i ruoli consideriamo i nostri punti di vista personali, teniamo conto che i giovani hanno bisogno di animatori che li seguano a lungo con stabilità reciproca, ricavandone confidenza reciproca e sicurezza psicologica.

e) Non misuriamo la vitalità dell'Istituto dalle grandi manifestazioni comunitarie, ma anche dal lavoro più nascosto e intimo dei piccoli gruppi e facilitiamo noi stessi la nascita e lo sviluppo di gruppi sempre nuovi.

POSSIAMO COSI' RIASSUMERE LE RAGIONI E I VALORI DEI GRUPPI

a) Essi sono espressione di spontaneità e di attività corresponsabile.

b) Sono espressione di larghezza e di compiutezza di sensibilità, di capacità, di interesse, di partecipazione attiva alle iniziative di ricreazione, cultura, formazione, apostolato.

c) Sono palestra di varia socialità attuale e di preparazione ai ruoli sociali futuri.

d) Rappresentano un valido fattore pedagogico, perchè « nella mente di Don Bosco questi gruppi di giovani più volenterosi e buoni dovevano servire come mezzi potenti per attenuare l'esercizio dell'autorità dei superiori sulla massa, e per suscitare l'attaccamento ai superiori, l'intesa familiare e spontanea in tutto l'andamento della casa » (Don Ziggiotti, citato da C. Fiore, *o.p.*, 44).

e) Esercitano un'efficace funzione di *servizio* per tutta la massa dei compagni, impegnando capacità e maturità per organizzare a beneficio di tutti esperienze ricreative culturali spirituali sicure e valide.

B) TECNICHE DI ATTUAZIONE DEI GRUPPI SPONTANEI DI INTERESSE

Più che parole e idee fredde schematiche occorre nell'educatore salesiano entusiasmo per un qualcosa da fare, da comunicare, una passione che lo spinge a offrire ai giovani non solo uno stimolo esterno ma una di-

sponibilità di guida in qualche settore di interesse speciale. Occorre una passione fondata su visuali ampie, sulla competenza, sulla capacità culturale, religiosa, apostolica, sociale, ricreativa, passione che per prima cosa si comunica dall'individuo educatore, nella scuola o fuori, a un gruppo di giovani simpatizzanti, trovandovi una risonanza, un consenso. Così il gruppo nasce spontaneamente, anche se la spontaneità è stimolata e coltivata attraverso la simpatia, la discussione, una speciale cura.

Per questa ragione è di somma importanza indagare quali possono essere i temi d'incontro tra la passione degli educatori e gli interessi dei giovani. Abbisognano educatori aperti, e aggiornati, vigilanti e sensibili, disponibili ai valori adatti, richiesti, sentiti oggi nell'ambito della situazione reale e dei problemi culturali, sociali (condizioni dell'uomo, orientamenti della società d'oggi, libertà e giustizia, il terzo mondo, la fame nel mondo), ecclesiali, morali e religiosi, psicologici personali. Bisogna essere vigilanti e critici, conoscere e dominare l'uso del giornale, del cinema, della stampa, della televisione, conoscere gli sport, ecc... Poniamo pure al centro temi spirituali, cristiani, apostolici...

Così nascono i gruppi, nasce un vero sistema di gruppi d'interesse.

Sarebbe negativo il frazionarsi in gruppi troppo picoli, disparati; è più efficace una certa concentrazione d'interessi e di forze, pur con la debita libertà.

Un gruppo maggiore può articolarsi in sottogruppi minori o nuclei, o a sua volta collegarsi con altri per integrare il proprio tema, per fornire ai propri membri altre esperienze e manifestazioni, per formare Associazioni più consistenti.

I) ATTIVITA' SPONTANEE D'INTERESSE DELLE SEZIONI E DELLE CLASSI. I CIRCOLI

Un fatto non infrequente degli istituti è la scarsità del tempo disponibile e dedicabile agli interessi spontanei. Si aggiunga il fatto dell'esistenza di una larga base d'interessi comuni a tutti i giovani dotati in un certo impegno in una sezione o in una classe. Anche le tecniche di lavoro permettono, in alcuni campi, la partecipazione attiva di alti numeri (conferenze, tavole rotonde, forums...).

Perciò in molti istituti, e fino a un certo grado anche nei centri giovanili, permane valida l'ipotesi che tutta la sessione o la classe, o almeno un numero abbastanza alto di soggetti, si trasformi in *gruppo d'impegno giovanile generale*, che esprime la coscienze e la volontà di un'integrazione formativa giovanile moderna quanto ai modi dell'agire (libero impegno personale, iniziativa, responsabilità, ricerca...) e quanto ai contenuti capaci di soddisfare l'esigenza di espressione personale, di partecipazione culturale guidata ed esperta, di programmazione vitale.

Questo « gruppo-circolo », « gruppo-Club », « gruppo-Centro Giovanile » programma il suo lavoro elaborando un piano rispondente agli interessi, e lo attua con iniziative sistematiche o occasionali. E facilmente avviene che rispetto ai singoli interessi o temi vi siano alcuni più preparati, più dispo-

nibili, più impegnati, i quali possono costituire un sottogruppo ove coltivano per sè un proprio programma specifico e intensivo entro o fuori l'istituto, pronti e disposti a dirigere e organizzare « un servizio » nel gruppo maggiore dei compagni.

« Per quanto possibile il circolo comprenda tutti i giovani, ma curi e favorisca il senso apostolico e di lievitazione dei migliori » (CISI, C.E., 17).

In ogni sezione un « consiglio dei rappresentanti » delle classi potrebbe assumere, con la guida e il controllo degli educatori-animatori, la responsabilità di organizzare le attività spontanee d'interesse. Alcune di queste si potrebbero attuare come prolungamento spontaneo parascolastico dei programmi di studio, in modo però da garantire agli studenti una maggiore iniziativa, e ai professori la possibilità di avvicinarli in migliori condizioni educative, perchè non legati a preoccupazioni di programmi e di voti. L'insegnante in veste di animatore di gruppo non è più presente come docente ma come esperto, consigliere, coordinatore, e gli alunni si rivolgono a lui con rapporto immediato e spontaneo.

Validita' e limiti delle comunita' di classe rispetto all'associazionismo giovanile spontaneo

1. La classe ha una innegabile efficacia per stabilire coscienza, sentimenti e rapporti « comunitari » tra i giovani alunni, tra gli alunni e gli insegnanti. (cfr. Zulliger: Orda - Banda - Comunità; Tersteniak: la scuola dalla massa alla "comunione".

2. La classe può fare un primo lavoro di attivizzazione dei singoli alunni interessandoli alla ricerca, al dialogo, alla verifica, all'espressione... e di socializzazione nei vari ruoli della collaborazione, molto utili in ogni lavoro di gruppo spontaneo.

La classe col suo lavoro culturale sistematico e progressivo offre le matrici culturali, in quadri di riferimento, i criteri di verifica critica delle esperienze degli interessi spontanei; offre condizioni di maturità generale, capacità generali di verifica critica, di valutazione, di libertà morale e culturale.

3. In qualche situazione concreta (esternato, scuole tecniche, professionali, serali...) la « soluzione scolastica » si presenta ancora largamente come unica.

4. Anche quando si ha la possibilità di una aggiunta parascolastica, la « classe » continua a costituire un importante sfondo di riferimento, per il valore che mantengono gli insegnanti e gli insegnamenti, i suoi quadri culturali, i rapporti di cameratismo, di amicizia, di comunanza di interessi e di impegni. In questi casi la classe si ritrova nel « doposcuola » anche come circolo o club di varia attività formativa e ricreativa.

5. In concreto però si pensa che « sia la scuola che le attività extra scolastiche ben armonizzate fra loro abbiano una funzione determinante e complementare nella formazione integrale del giovane » (CISI, C.E., 30).

Prescindendo dai casi in cui insegnanti e insegnamenti restano avulsi dalla vita e dalla cultura, da riferimenti a interessi di più vasto raggio, anche

nei casi migliori la classe e la scuola entro e fuori aula non possono ordinariamente essere l'unico gruppo di riferimento del giovane alunno, non possono assorbirne e assolverne tutti gli interessi e i bisogni, non possono fornirgli tutte le esperienze, i contatti, le aperture che oggi sono possibili e necessarie. Perciò resta valido un discorso sull'associazionismo giovanile che include e valorizza la classe, ma che si estende a un quadro di insieme più vasto.

6. Si può notare tuttavia che spesso il gruppo giovanile extra-classe tende ad assumere un atteggiamento polemico verso la scuola ordinaria, atteggiamento connaturale quando il gruppo nasce per svolgere e soddisfare gli aspetti trascurati (molto spesso a ragione, altre volte per chiusura mentale) dall'attività scolastica ristretta nei suoi orari e nei suoi programmi (cfr. R. Laporta, *La comunità scolastica*, pag. 242).

Si rendono perciò necessarie indagini sugli interessi degli adolescenti che permettano una adeguata distinzione tra quelli assimilabili da una scuola meglio organizzata e quelli da affidare ad altre istituzioni (Istituzioni del tempo libero).

Meriterà un esame ampio la nuova figura e l'attiva funzione dell'insegnante o degli insegnanti di gruppo classe-comunità. (Da sviluppare)

II) CREAZIONE DI NUOVI « GRUPPI SPONTANEI »

Migliori condizioni di tempo, esigenze di più larghi incontri, permettono e esigono la creazione intenzionale di gruppi spontanei per le varie attività, offerti alle preferenze e agli interessi di gruppi determinati, ma che dovrebbero mantenere un forte senso di partecipazione responsabile alla vita dell'Istituto.

« Questi gruppi avranno *struttura interclasse*, un metodo e un programma operativo elaborato dal gruppo stesso nel quadro del regolamento di istituto, e cariche nel loro interno. I gruppi si articoleranno *secondo gli interessi* della comunità giovanile, a carattere formativo apostolico, sociale, culturale, riguardanti divertimenti, tempo libero, sports, ecc. » (CISI, C.E., 16).

E uno degli aspetti più nuovi dell'utilizzazione sistematica dei gruppi in funzione educativa: « la creazione di *una rete di piccoli gruppi* che rispondano agli interessi svariati dei giovani, da quelli religiosi apostolici, a quelli sportivi, ricreativi, culturali, ecc... Un istituto moderno deve offrire *una tale varietà di formule* organizzative che praticamente *tutti* gli educandi siano attratti a beneficiarne. Per la mediazione di questi gruppi, purchè siano portatori di valori educativi, tali valori saranno più facilmente e convintamente assimilati » (C. Fiore, *o.c.*, 92).

COME CREARE IL « CLIMA » PER I GRUPPI SPONTANEI

Dal clima di « spontanea adesione », vanto dei migliori sistemi educativi del passato, si dovrebbe passare a un nuovo clima di « spontanea iniziativa ». Nel passato l'istituto e la sua educazione erano caratterizzati da un

sistema di totale previsione e programmazione autoritaria da parte degli educatori.

Tale struttura e programma di azione era considerato come perfetto e sufficiente, obbiettivamente necessario, soggettivamente accetto agli alunni. L'esistenza di interessi, bisogni, gusti, preferenze spontanee, orientamenti e raggruppamenti informali non ha avuto riconoscimento, o solo marginale, tollerato, ridotto, controllato.

Come agire per istaurare un nuovo « clima »? Ecco alcune indicazioni pratiche perchè i gruppi spontanei possana nascere e configurarsi.

Premesse le *condizioni generali* già ricordate come favorevoli alla nascita di un clima di comunità educativa, si può fare qualche costatazione più dettagliata e prossima per questa nuova determinazione della stessa comunità a livello di gruppi spontanei di interesse.

1. Assecondare i rapporti e i gruppi d'amicizia, superando vecchie preclusioni verso uno dei più bei doni fatti da Dio all'uomo (e ai giovani in particolare): ora accettare quelli già formati; aiutare la formazione di gruppi d'amicizia tra compagni prendendo occasione dalla comune convivenza, da lavori e attività di gruppo.

2. Assecondare i gruppi d'interesse comune: gioco, sport, cultura...; il sorgere e l'organizzarsi di quelli in formazione, la vita e l'attività facilitata e favorita di quelli già formati.

3. Permettere e favorire la formazione di gruppi spontanei di discussione, di lavoro, di ricerca comune, di mutuo scambio e aiuto scolastico, formativo, culturale.

4. Permettere con larghezza l'organizzarsi spontaneo di manifestazioni comunitarie giovanili; esibizioni di gruppi, lancio di iniziative e proposte, assunzione collettiva di incarichi e responsabilità, gruppi di servizio di ogni genere a favore della comunità, giornalini di gruppi e di comunità.

5. Dare facilmente il permesso, l'occasione e le possibilità di riunirsi in gruppo spontaneo anche senza l'intromissione eccessiva, o non richiesta e desiderata, dell'educatore e di altri adulti, qualora lo consenta una sufficiente sicurezza morale.

6. Aiutare i giovani a collegarsi e collaborare in gruppo preferendo impegnarli in gruppi di lavoro, manifestazioni, discussioni, in azioni che diano loro evidente soddisfazione dello stile, del metodo, del risultato dell'essere e operare insieme.

7. Elogiare il gruppo e non l'individuo che emerge, che lo rappresenta, che lo dirige; mostrare di preferire l'esecuzione collettiva un poco più lenta e meno perfetta alla rapida e precisa soluzione dei più capaci.

8. Preferire e favorire nel lavoro di scuola, nella catechesi, nelle riunioni il collegamento e l'impegno di piccoli gruppi (6-8-10 elementi) molto prossimi nei rapporti reciproci, molto impegnati nell'attività di collaborazione, molto omogenei nelle ragioni di unione e collaborazione.

9. Anche nelle attività ordinarie disciplinari, comunitarie, scolastiche, ricreative, culturali, liturgiche, caritative... affidare preferibilmente la responsabilità di programmazione e di esecuzione a gruppi già precedentemente delineati e formati o anche a gruppi che si possono formare spon-

taneamente su offerta o su richiesta, con impegno occasionale che li porta a formarsi, a sciogliersi, a ricostruirsi altrimenti secondo possibilità ed esigenze.

10. L'educatore gradisca il dialogo amichevole con il gruppo o con il piccolo gruppo, nell'ambito e sui temi della loro propria attività, nell'ambito di più vasti interessi, anche su argomenti che non si ammetterebbero per prudenza o delicatezza con soggetti dei quali non fossero controllabili la preparazione o le reazioni.

11. Permetere e favorire per i gruppi aventi determinata finalità e programma altre manifestazioni comuni diverse adatte o necessarie per integrare il loro quadro degli interessi e dei valori. I gruppi culturali si integrino in direzione spirituale e ricreativa. I gruppi spirituali, religiosi, caritativi si integrino in direzione culturale e ricreativa, per una maggiore espansione giovanile, per portare un messaggio di valori superiori ai gruppi che curano quegli interessi. I gruppi ricreativi si integrino in direzione culturale e spirituale.

Tali integrazioni possono aver luogo all'interno del gruppo o con la partecipazione sistematica o occasionale alle attività di altri gruppi disposti a questo fraterno servizio.

12. Ospitare nei propri ambienti e integrare nel proprio sistema educativo gruppi dall'esterno già formati o in formazione spontanea, senza snaturarli, disprezzarli, condizionarli troppo...

C) GRUPPI SPONTANEI INFORMALI

Il principio della spontaneità entro e oltre il sistema di comunità e dei gruppi organizzati attorno a interessi ha una terza applicazione ancora più particolare, intima, non facilmente riportabile a strutture organizzate.

Sono questi i gruppi dotati di massima spontaneità che possono giungere fino al minimo di pochi soggetti, anche solo due.

La ragione di questo modo spontaneo di raggruppamento è varia:

— gruppi di cameratismo e di amicizia di varia forza, ampiezza e stabilità

— gruppi occasionali nati attorno a un particolare sentimento, a un atteggiamento condiviso, a una attività svolta in comune, a una iniziativa che polarizza per qualche momento in un'unica direzione più soggetti

— gruppi d'intesa e d'accordo privi di organizzazione particolare legati a prossimità di conoscenza, di provenienza, di situazione personale

— gruppi di libera elezione uniti da interessi contingenti, di vita di scuola e d'istituto, di partecipazione ad attività esterne

— « gruppi » di coloro che non vogliono entrare nei sistemi di gruppi...

Il principio della spontaneità tende ad estendere il gioco della libertà fino a chiedere e a concedere che la vita interna e esterna dell'istituto sia largamente vissuta a livello di questi incontri e collegamenti informali, tuttavia non ci si può limitare a un riconoscimento a una concessione, a una vigilanza, supponendo superato il tempo della preconcetta condanna o re-

pressione. Il metodo di comunità esige che questa forma di associazione spontanea sia positivamente assunta entro il sistema educativo: se ne riconosca pubblicamente la liceità e la validità, sia considerata elemento di distensione, sia dotata della libertà che le conviene per diventare modo abituale di lavoro, di ricreazione di attuazione di particolare interessi, sia però anche oggetto di vigilanza e soprattutto di formazione.

D) RAGIONI, CRITERI E METODI PER I GRUPPI SPONTANEI DI INTERESSE

Volendo stabilire ALCUNI CRITERI DI RIFERIMENTO per ispirarvi un piano di programmazione concreta, per fissare i metodi maggiormente validi, per operare una verifica sul conseguimento dei fini, per emettere un giudizio, per elaborare un aggiornamento... è indispensabile prima di tutto ricordare quasi sono i caratteri e gli scopi ultimi della nostra organizzazione e attività comunitaria e associativa. Li riscontriamo in direzione *a*) giovanile - *b*) comunitaria - *c*) educativa - *d*) pastorale - *e*) apostolico-missionaria - *f*) sociale e culturale.

1. Principio della « COMPLETA EDUCAZIONE DEL GIOVANE E DI OGNI GIOVANE » (CISI, C.E., pag. 18 n. 1).

Un certo numero di attività sono da ritenere « integrative e necessarie alla completa educazione del giovane » preparato per i bisogni, i doveri, l'esperienze, la salvezza nella vita del mondo di oggi.

Questa completezza di educazione deve estendersi a parecchi settori:

— religioso: istruzione, mentalità, coscienza, pratica, appartenenza, forza di difesa, capacità di testimonianza e di verifica cristiana, conoscenza dei principali problemi della cristianità attuale, soluzione cristiana della propra vita (*ivi*, n. 2);

— culturale: partecipazione sufficientemente esperta e critica alla vita culturale del proprio tempo, conoscenza dei migliori prodotti, dominio dei problemi principali, capacità di qualche espressione personale, interpretazione e animazione cristiana;

— sociale: conoscenza della realtà sociale contemporanea, avvertenza dei principali problemi, preparazione ad assolvere i propri doveri civili, virtù di solidarietà e giustizia, dottrina sociale della Chiesa;

— ricreativo: uso valido del tempo libero in attività utili per la sanità fisica e mentale, pratica di qualche sport.

Le attività di comunità o di gruppo « necessarie ad integrare la formazione umana e sociale e religiosa dei giovani, e utili ai fini di una sana distensione » (*ivi*, n. 8) devono incontrare l'interesse e la coltivazione generale. Come si può ottenere ciò entro le *possibilità limitate di tempo e di mezzi*, e salvi i principi dell'associazionismo spontaneo? Non certo sovraccaricando in modo eccessivo la programmazione dell'attività di un anno di lavoro, non certo impegnando ugualmente tutti i giovani nelle stesse attività.

Una prima soluzione si può avere programmando *successivamente nei diversi periodi dell'anno scolastico* attività che rispondano a più interessi

in modo che tutti le seguano. O meglio ancora la programmazione può abbracciare cicli pluriennali: il triennio medio, il biennio, i corsi superiori, in modo che ognuno entro il ciclo di frequenza dell'istituto percorra le esperenze necessarie per la vita.

Un'altra linea di soluzione equilibrata si può avere nel fatto che gruppi speciali coltivino a fondo interessi ed esperienze che periodicamente estendano a « servizio » di più ampi gruppi e dell'intera comunità.

2. PRINCIPI DI « SANA TRADIZIONE SALESIANA »

E' innegabile che la tradizione salesiana ha coltivato e diffuso alcune « sensibilità » abbastanza condivise e ancora valide per interessi particolari e per il modo di rispondervi. Ricordiamo il teatro, il canto e la musica, il gioco collettivo, una larga accettazione dei gusti e delle preferenze dei giovani, la partecipazione cordiale degli educatori a tutte le manifestazioni giovanili, passeggiate, amore per la montagna, gruppi religiosi con scopi apostolici tra i compagni (C.C.)...

Potrebbe servire come criterio salesiano generale il riferimento al trinomio chiave: concedere e favorire con *amorevolezza* tutto ciò che *ragione* e *religione* approvano e non impediscono. Servirà a risolvere le difficoltà provenienti dalla necessità di superare « le tradizioni » restando fedeli a « la tradizione ».

3. Principio della « PROMOZIONE E GUIDA IN SENSO APOSTOLICO » delle attività ricreative e culturali (CISI, C.E., pag. 18, n. 3).

Perciò dopo avere evidenziato e vissuto i valori diretti ricreativi e culturali di queste attività, è indispensabile un impegno ulteriore per elevarli, perfezionarli, eventualmente correggerli a livello di fede e grazia cristiana. Qualora non fosse possibile, o esaurite le possibilità intrinseche a tali attività, bisognerà utilizzare l'accostamento giovanile per coltivare e soddisfare precise sensibilità spirituali, religiose, morali.

4. Principio della « DOVUTA GARANZIA DI SERIETÀ » (*ivi*, n. 4).

Vuol dire considerare non solo la oggettiva verità e validità, ma anche un doveroso senso di considerazione e rispetto per i luoghi, le persone agenti o spettatrici, gli ambienti e le loro sensibilità.

5. Principio del CRITERIO EDUCATIVO NATURALE E RICREATIVO.

Lo si deve applicare nelle scelte, nella programmazione, nella modalità di attuazione degli spettacoli cinematografici, delle trasmissioni televisive, fatte « normalmente oggetto di presentazione e di discussione o commento » (*ivi*, n. 5). Il principio vale anche per le letture. Lo si può estendere a gite e passeggiate. Anche la ricreazione e lo sport devono diventare fatto educativo.

6. PRINCIPIO DELLA ALTERNATIVA (*ivi*, n. 6).

Nel quadro dei principi sopra esposti, nei limiti delle possibilità oggettive, ogni volta che è possibile dobbiamo concedere ai giovani le più ampie occasioni e possibilità di scelte spontanee, mirando al principio di frantumare la massa in gruppi o piccoli gruppi che ritrovino la serenità spontanea della libertà della famiglia e della vita ordinaria dei coetanei ricca di scelte.

I PRINCIPI PER UN ESAME CRITICO E PER UNA DIRETTIVA DI PREVISIONE E DI PROGRAMMAZIONE VALIDA del piano di attività spontanea in un Istituto, si possono ricavare dallo enunciato degli scopi che si possono conseguire con tali mezzi.

1. L'educazione ha come SCOPO SUPREMO ED ESSENZIALE di formare una personalità umana e cristiana adulta, autonoma, libera, matura, preparata per la vita, e cioè:

— dotata di progressiva maturità psicologica
— fornita di valori naturali e cristiani
— inserita attivamente al suo posto nella società e nella Chiesa.

Una condizione imprescindibile per conseguire questo scopo sembra quella di offrire a tutti i giovani abbastanza presto, anche se progressivamente, un campo sempre più largo d'*esercizio di esperienze guidate di attività e iniziative responsabili, cioè di esercizio di libertà.*

Per questa ragione la comunità dei giovani, i sottogruppi di sezione e classe, i gruppi spontanei, i piccoli gruppi, conseguono già una prima finalità nel loro stesso costituirsi, programmarsi, organizzarsi e funzionare come campo di esperienza attiva dei giovani, prescindendo dai contenuti e da altri obbiettivi.

Si noti che non basta che questa finalità, che diremmo « formale », sia conseguita solo da alcuni, dai dirigenti, da quelli dotati di più pronta iniziativa. Dobbiamo curare che vi arrivino tutti, anche i meno dotati e i meno pronti nei limiti delle loro capacità.

2. I GIOVANI HANNO RICCHEZZE INTERIORI DI VITALITÀ, che superano quanto è offerto e concesso ordinariamente negli orari e programmi prestabiliti dell'Istituto e della scuola.

Perciò chiedono a noi disponibilità ulteriore di tempo, di mezzi, di aiuti, di guide per esprimere tali bisogni, interessi, capacità, necessità di incontri, forme di preparazione alla vita nei campi della ricreazione, della cultura, della spiritualità.

Oggi essi vogliono partecipare largamente alle espressioni della vita contemporanea, (situazioni, problemi, dibattiti, progressi, espressioni di arte, di cultura, di politica, di solidarietà sociale), ma vogliono anche essere aiutati a padroneggiare tali esperienze in modo da farne anticipazione orientatrice e preparatrice per le più larghe e libere esperienze della vita adulta futura: vicende e situazioni della vita contemporanea, interessi e problemi di cultura, opere e messaggi di cinema, televisione, stampa, problemi di professione, valore e condotta morale, vicende della religione, manifestazioni d'arte, sessualità, amore, famiglia...

I gruppi nascono per offrire una risposta a tutti questi interessi.

3. Stringiamo le due osservazioni in una TERZA PROSPETTIVA più sintetica, preoccupante.

Il problema che angustia la gioventù d'oggi, e quindi i giovani che frequentano le nostre opere, è quello di TROVARE IL PROPRIO POSTO ATTUALE NELLA SOCIETÀ, uno stato sociale ben definito, una adeguata e ben precisa considerazione.

In ogni momento e ambiente essi esigono che vengano loro riconosciuti

determinati ruoli, richiesti e concessi in rapporto alla loro relativa ma progressiva maturità, ruoli di presenza e di dialogo operativo nella famiglia, nella scuola, nell'istituto di educazione, nel movimento giovanile...

E' ancora difficile che anche nei nostri ambienti il giovane senta di aver ottenuto il suo giusto posto. Non è solo facile protesta. Spesso gli educatori mancano ancora di equilibrio di giustizia di coraggio per riconoscere i valori di ogni persona e concedere la corrispondente fiducia e libertà.

Sospinti dalla coscienza di un loro fondamentale diritto, oltre che dalle sensibilità dell'epoca presente, molti dei nostri giovani migliori stanno combattendo con noi (speriamo non contro di noi) questa loro grande battaglia di rinnovamento sostanziale dei metodi educativi.

La comunità educativa e l'associazionismo non sono una nostra concessione. Sono qualcosa che essi globalmente attendono e pretendono come un diritto, il diritto del rispetto della realtà, dell'aderenza alle migliori espressioni del tempo presente. Perciò sono un fatto di giustizia.

E) ALTRI TEMI

(*da sviluppare*)

Comunità è associazionismo negli internati
Comunità è associazionismo nei pensionati (Sc. Med. Sup. - Univ. - Lavoratori
Comunità è associazionismo negli esternati
Comunità è associazionismo nei corsi serali
Gruppo « dell'ultimo anno » soprattutto a livello di scuole medie sup.
Partecipazione a gruppi, associazioni, attività esterne (o aperture dei nostri ambienti a questi gruppi esterni)
Da ragioni pratiche a scelte internazionali: ragioni, principi, modi di attuazione.
Incontri « misti » come scelta intenzionale: ragioni, principi, modi di attuazione.
Dall'incontro di gruppo ai colloqui personali. Il Direttore « veda di ricevere tutti i giovani più volte all'anno, prendendo l'iniziativa dell'incontro e lasciando inoltre che in ore stabilite del giorno essi possano andare liberamente da lui.
In accordo con l'Ispettore, deleghi anche il Catechista, il Confessore o altro sacerdote, a ricevere quei giovani o quelle classi che più ritiene opportuno, e si renda conto che tale compito venga svolto » (CISI, C.E., 20).

PARTE SESTA

Comunità e Associazionismo d'Oratorio e Centro Giovanile

PREMESSA

Recentemente l'Oratorio Salesiano è stato fatto oggetto di particolare considerazione nel Cap. Generale XIX (cfr. Atti, *XI, Cap. Sec., p.* 134-140), *e nel documento dedicatogli dalla CISI,* LA COMUNITA' EDUCATIVA DEGLI ORATORI, *come attuazione per l'Italia di alcune deliberazioni e richieste del medesimo Capitolo.*

Tale è l'ambito entro il quale si inseriscono le cose che diciamo, cercando di distinguere bene ciò che è riferimento e applicazione dei documenti sopra accennati, e ciò che è personale ipotesi, giudizio, proposta.

Esponendo i nostri pensieri seguiamo i « principi e criteri per una conoscenza della gioventù moderna sulla scorta degli studi di psicologia evolutiva e sociologia giovanile », che il documento CISI suggerisce, ricavandone indicazioni per « ALCUNI METODI DI ASSOCIAZIONISMO PIÙ CONSENTANEI ALLE ESIGENZE DELLE NUOVE GENERAZIONI » (CISI, C.E.O., 4-5).

Non è ancora tempo di regolamenti. Non si tratta neppure di « rivoluzionare le istituzioni » nè con quanto suggerisce la CISI nè tanto meno con quanto è spiegazione o ipotesi personale.

Siamo ancora in « pericolo di studio » delle situazioni e delle esigenze giovanili; si tratta di « incominciare prudenti esperimenti di strutture, di associazioni e relativi metodi di lavoro, con la debita autorizzazione » di chi ha il compito di darla.

Chi legge sappia distinguere il definito e il suggerito, il ritrovato e il cercato, il giudizio e l'ipotesi.

Personalmente, sulla scorta della realtà e dei documenti, vogliamo portare un contributo al Capitolo Generale che « INVITA TUTTI ALLA RICERCA E ALLA SPERIMENTAZIONE DI QUANTO PUÒ CONTRIBUIRE ALL'ADEGUAMENTO DELL'ORATORIO ALLE CONDIZIONI DEI TEMPI NUOVI, SINTETIZZANDO IL PENSIERO DI DON BOSCO, IL DETTATO DELLE COSTITUZIONI, LE ESORTAZIONI DEI SUPERIORI, LE DICHIARAZIONI DI TUTTI I CAPITOLI GENERALI PRECEDENTI, I RICONOSCIMENTI DELLA CHIESA » (ATTI C.G., P. 135).

Non si pretenda un'attenzione a tutta la realtà e a tutti i problemi. Dobbiamo limitarci al problema della comunità e dell'associazionismo, *nel quadro di quanto più in generale è stato detto fin qui.*

ORATORIO - CENTRO GIOVANILE

IL RILANCIO EFFETTIVO « DELL'ORATORIO COME CENTRO GIOVANILE capace di rispondere alle esigenze della gioventù di oggi e alle attese che giustamente la Chiesa appunto sulla nostra Congregazione » (A. C. G., p. 134-135) passa attraverso un vasto ripensamento d'associazionismo giovanile.

L'Oratorio è la Chiesa locale dei giovani, con la gioia di costituire una comunità giovanile spontanea che cresce nella comunità parrocchiale e inter-parrocchiale, più largamente cristiana.

E' in modo contemporaneo e convergente opera (istituzione) della Chiesa e movimento giovanile spontaneo.

E' *opera della Chiesa* che si occupa, mediante la propulsione di pastori e di educatori, della cura e formazione crisiana della totalità della gioventù, con azione e finalità pastorale.

Ma proprio per la sua intima costituzione e vitalità è anche *movimento spontaneo dei giovani* che nel suo ambito trovano una risposta ai loro bisogni, esprimono i loro interessi, assumono ruoli di direzione e di animazione, promuovono e articolano associazioni e gruppi, incanalano e animano cristianamente le espressioni dell'amicizia, dell'impegno, del lavoro, della ricreazione.

PERCIÒ L'ORATORIO HA LARGA NATURA LAICALE, per i soggetti che serve, ma anche per le sensibilità, le responsabilità, le iniziative di laici adulti e giovani che vi trovano campo.

In concreto l'Oratorio è vita ecclesiale, che realizza la Chiesa in un particolare momento e aspetto, ripetendone i « segni » della costituzione mista sacerdotale e laicale, in un particolare incontro per esplicarvi a beneficio della gioventù, grazie e sacramenti, carismi relativi.

I. CARATTERI DELLA COMUNITA' EDUCATIVA D'ORATORIO (SALESIANO)

1. HA NATURA E FINALITA' « PASTORALE ». Perciò tiene in primo piano realtà, obbiettivi, programmi, mezzi, esiti di fede, di grazia, di vita cristiana, di incarnazione e animazione cristana. E' mezzo e forma di *evangelizzazione e salvezza cristiana del mondo giovanile.* E' organo di sviluppo e vita della comunità ecclesiale, del popolo di Dio locale e universale. « L'educazione per la quale opera l'oratorio è *l'evangelizzazione della gio-*

ventù, intesa come sviluppo della fede e della vita cristiana, centro e anima di ogni altro valore » (CISI, C.E.O., p. 17).

2. E' OPERA E MOVIMENTO LAICALE « GIOVANILE ». « I giovani sono la sua componente caratterizzante: essi non sono soltanti passivi e ricettivi, ma soprattutto SOGGETTI E PROTAGONISTI DEL DINAMISMO ORATORIANO, secondo la loro crescente maturità. La loro vitalità, gli interessi, le aspirazioni, il bisogno di guida e di espansione personale e associata, trovano nell'oratorio la possibilità d'inserirsi in una dialogo educativo e pastorale. Essi non sono nell'oratorio, essi sono l'oratorio » (Ivi, p. 16-17). I giovani che vivono in modo spontaneo e informale la loro esperienza cmplessa, cercano o accettano ambienti, persone, che accolgano questa loro libertà, la rispettino ed entrino con essa *in dialogo* di guida, di azione, di animazione umana e cristiana. Non intendono diventare oggetti di cura d'un'istituzione, ma restare *protagonisti di un movimento* disposto a diventare dialogico, fino ad assumere corresponsabilità di iniziative e impegni, di organizzazione e cura, di direzione e formazione dei coetanei e dei minori.

3. HA NATURA E FINI D'EDUCAZIONE GENERALE. In questa direzione l'oratorio salesiano si differenzia da altri movimenti pastorali giovanili, e si accosta alla scuola, all'istituto, che con l'animazione cristiana intendono dare anche la base di guida della maturazione psicologica, dell'espansione personale di ogni valore, dell'inserimento sociale. Ragazzi e giovani che frequentano l'oratorio e il centro giovanile salesiano hanno bisogno anche di un contributo alle cure educative della famiglia, della scuola, della società. Ogni età ha bisogno delle sue virtù, personali, sociali, morali. Ogni soggetto richiede un'opportuna cesellatura della personalità e della condotta. LA FAMIGLIA NON PUÒ O NON SA FARE TUTTO, E CHIEDE L'AIUTO DELL'ORATORIO, dei suoi educatori sacerdoti e laici. La scuola è ancora poco educativa. Altre possibilità scarseggiano. L'oratorio con i suoi programmi giovanili è spesso l'unico ambiente, l'unico agente di educazione che ponga in prima linea i problemi più vivi della personalità giovanile in sviluppo e in espansione. E' inutile parlare di situazioni ideali in cui altri faranno questo e l'oratoro potrà pensare solo all'infioratura soprannaturale. Un ideale che dista secoli è un'utopia. LA REALTÀ FA DELL'ORATORIO UN'OPERA DI CENTRALE E FORTISSIMO LAVORO EDUCATIVO. E' un aspetto già attuato, ma che richiede un forte ed esperto potenziamento, fino ad affiancarsi le istituzioni necessarie, sia per l'azione programmata diretta sui giovani, sia per un'azione indiretta di assistenza, guida, formazione dei genitori.

4. CONDIVIDE CON TUTTA LA CHIESA L'ESSENZIALE VOCAZIONE « MISSIONARIA » *e la attua nel mondo giovanile.* « L'oratorio non deve limitarsi alla massa giovanile che lo frequenta, ma deve diventare lo strumento pastorale per l'avvicinamento di tutta la gioventù, *aprendosi con spirito missionario* e di dialogo a tutti i giovani della parrocchia, della zona, della città, ossia ai lontani. E' l'idea dell'*oratorio aperto*, centro di irradiazione apostolica in dialogo con tutti i giovani attraverso i suoi giovani migliori e le sue iniziative » (CISI, C.E.O., p. 22). Già Paolo VI aveva dichiarato: « L'oratorio è per tutti... per l'intera popolazione di una data comunità... è uno stupendo feno-

meno di popolo ». E' STRUMENTO MISSIONARIO ED ECUMENICO, DI LARGO DIALOGO. E' *aperto* in due direzioni: per accogliere chiunque voglia venirvi, per raggiungere sul posto coloro che non lo frequentano, per raggiungere e animare cristianamente mediante i suoi giovani migliori gli ambienti, le manifestazioni, le strutture.

5. ATTUA IL METODO DI COMUNITA' MEDIANTE UN PROPRIO ASSOCIAZIONISMO.

L'oratorio e il centro giovanile non sono raggruppamenti nè individualistici nè di massa. Il loro preciso riferimento è la comunità, con la cura di rapporti umani e cristiani profondi, vissuti con intensa sensibilità e molteplice espressione. Tutto l'oratorio, l'intero Centro giovanile, pur con le opportune articolazioni, intendono costituire una grande famiglia giovanile e adulta di particolare forma, una grande Comunità unitaria e aperta. Lo spirito e lo stile della comunità si deve trovare, non diluito ma potenziato dalla maggiore prossimità, nelle articolazioni di un complesso ma funzionale sistema associazionistico, cioè nelle sezioni specializzate, nelle associazioni e nei gruppi autonomi, nei gruppi spontanei d'interesse e impegno, nei gruppi di riferimento apostolico, nei piccoli gruppi di cameratismo e d'amicizia, di formazione, di azione apostolica, di catechesi, nei cenacoli dei leaders e degli animatori e dirigenti, nei consigli... Vera comunità, ma non comunità priva di vitali riferimenti. Infatti l'oratorio TROVA E VIVE RIFERIMENTI VITALI NELLE COMUNITÀ PIÙ AMPIE IN CUI SI INSERISCE COME IN ORGANISMI MAGGIORI: le *comunità ecclesiali* quali la parrocchia salesiana o no, la diocesi, la chiesa universale; la *comunità salesiana locale* che opera una sua attiva presenza e un suo servizio generalmente nell'ambito di un più vasto programma di educazione in scuole e istituti; la *comunità delle famiglie* dei giovani; la *comunità civica* anch'essa prossima e più remota e larga. Emerge evidente UN QUDRO « PLURALISTICO » DI COMUNITÀ E DI ASSOCIAZIONISMO. Pluralismo interno delle sezioni, delle associazioni, dei gruppi, degli interessi, degli impegni, degli istili e livelli; pluralismo delle appartenenze esterne degli stessi giovani alle comunità e alle associazioni e gruppi che vi prosperano, da cui provengono per trovare nell'oratorio il *centro di riferimento e formazione,* in cui rientrano per vivervi la propria incarnazione e per portarvi il messaggio di animazione cristiana, con la testimonianza, con l'azione persuasiva diretta.

II. FASI DELL'ASSOCIAZIONISMO D'ORATORIO

Con J. Fauvet possiamo elencare alcuni « momenti » più caratteristici della attuazione dell'associazionismo d'oratorio salesiano. Nel caso in cui si stia operando dall'inizio, i « tempi » possono considerarsi anche in una loro successione cronologica; dove l'oratorio già funziona, e si tratta solo di migliorarne la vitalità e l'organizzazione, i « tempi » sono solo logici, e segnano piuttosto aspetti da curare con metodo.

1. LA MASSA DISPERSA. Pensiamo a certe periferie di metropoli, a qualche agglomerato, o più in generale ai soggetti e ai gruppi di ragazzi e giovani

largamente abbandonati a sè nel tempo libero effettivo, privi di riferimento, privi di accostamento, di cura educativa e pastorale.

E' la *zona-problema* di ogni oratorio, dei suoi responsabili sacerdoti e laici: zona spesso geograficamente vasta e dispersa, o nella quale si disperdono i giovani, zona in cui i giovani sono numerosi, zona nella quale i loro raggruppamenti spontanei e informali pongono molti problemi, dove i gruppi formali sono problematici proprio rispetto all'educazione e all'evangelizzazione cristiana (gruppi di errata ideologia); zona in cui le collettività di studio e lavoro non risolvono i problemi giovanili fondamentali d'oggi.

Eppure tali zone giovanili sono ricche di vitalità, di valori potenziali, di accadimenti, di rapporti e influssi, di processi e attività; vi mancano centri di riferimento educativi e pastorali.

Spesso si può parlare di « mentalità » di tale massa giovanile e dei suoi raggruppamenti o incontri. Ma di che mentalità si tratta, alla luce della cultura e del vangelo? Così sorge il problema pastorale e si delinea come problema oratoriano. Di un'azione diretta e totale in ambiente disperso, è difficile parlare, o può attuarsi solo se prima si crea almeno un centro di riferimento per un certo numero di soggetti e di attività. Comunque è ben chiaro che proprio quella *popolazione giovanile totale* di tali zone è la *vocazione-missione specifica e propria dell'oratorio salesiano*. L'ORATORIO SALESIANO NON È NÈ DI CATEGORIA, NÈ DI ÉLITE RISTRETTA, NÈ DI NUMERO CHIUSO. La « capacità » non deve essere misurata secondo gli ambienti e la loro recettività numerica, ma secondo la potenza degli organizzatori di partire dal proprio ambiente per raggiungerne ben altri in un ampio respiro esterno. Da questa massa dispersa bisogna partire, e a questa ritornare continuamente.

2. LA MASSA RADUNATA. Non sarà mai tutta, ma quella che le forze di persone, di locali, di attrezzature, e soprattutto di spirito e metodo, riescono a radunare.

Pochi, per iniziare un piccolo gruppo, o piccoli gruppi dotati di forte incidenza? Molti, più che si può, per selezionare dall'interno le progressive disponibilità?

La tradizione dell'oratorio salesiano in genere ha seguito quest'ultima ipotesi, e crediamo personalmente che l'oratorio debba continuare su tale direttiva, pur con le caratteristiche che in seguito illustreremo. Nessuno nega la validità e perfino la necessità di altre forme. Ma neppure questa è ancora superata. Anzi forse non esiste nessun esempio di soluzione « totale » attuata con forme diverse. DOVE SI OPERA CON SPIRITO E INIZIATIVA, RAGAZZI E GIOVANI NON TARDANO A FREQUENTARE, attratti da una gamma di interessi che se parte largamente dal giuoco e dallo sport, comprende anche richiami di cultura, di amicizia, di formazione, di spiritualità, di impegno operativo in molte direzioni.

Però a questo punto avremmo ancora una massa caotica, eterogenea, ingombrante, fluida, a volte tumultuosa, insieme amorfa e inquieta, incostante anche se in qualche momento generosa e volenterosa.

Non è possibile l'accostamento individuale di ciascuno con un relativo

legame personale; NON CI SI PUÒ ARRESTARE ALLA MASSA RADUNATA COME TALE, anche se suddivisa in grandi numeri minori sempre a modo di masse.

3. LA MASSA ARTICOLATA NEI GRUPPI (sezioni, associazioni, sottogruppi). Il gruppo è caratterizzato da una qualche coesione unificatrice e relativa stabilità; si ha quando all'anarchia e all'egocentrismo subentrano rapporti fondati su comuni scopi e interessi e sentimenti e relative iniziative. L'età, la scuola frequentata, la disponibilità, gli interessi, sono criteri di divisione della massa in gruppi.

Un fattore quasi sempre decisivo per il formarsi e il consolidarsi dei gruppi è la presenza in essi di uno o più capi, di dirigenti del gruppo (l'educatore, l'animatore, capi naturali o eletti tra coetanei).

Sotto l'influsso dei fattori di coesione e di propulsione, i gruppi d'oratorio evolvono da *gruppi-massificati*, a *gruppi-folla-pubblico*, a *gruppi- acclimatati*, fino a *gruppi-comunità* (in genere più ristretti, più esigenti, più impegnati, più efficaci) e a *gruppi-missionari-apostolici.*

4. I GRUPPI D'ALTO LIVELLO formativo-spirituale e di apertura missionaria-apostolica. Sono il più alto risultato dell'associazionismo d'oratorio, e a loro volta completano il cerchio, perchè costituiti da giovani disposti e decisi a operare a propria volta individualmente, in piccoli sottogruppi, o anche in gruppo, nella più larga massa dispersa o comunque raccolta e articolata. Tali giovani, singolarmente o in gruppo, ricevono la formazione adeguata per sè e per l'azione apostolica sia in incontri ordinari di direzione, che in particolari corsi speciali e in campi scuola.

III. COME FAR « COMUNITA' » NELL'ORATORIO

Sulla linea di quanto s'è detto definendo l'oratorio, questo è un problema di fondo. L'oratorio realizza la forma del rapporto umano *comunitario* sia nelle sue grandi unità che nelle pluralistiche articolazioni. Se il *far comunità* non è cosa facile per resistenze interne umane complesse, tuttavia bisogna anche notare che i fattori positivi che giuocano in favore di un tale processo, sono parecchi, e dotati di notevole forza, qualificando variamente la comunità e le comunità d'oratorio.

1. COMUNITA' « GIOVANILE ». La comune *condizione giovanile* è già motivo di attrazione, di mutua relazione, di giro di affetti, di volontà di azione comune.

Ragazzi e giovani sentono imperioso il bisogno di stare insieme, di vivere insieme, di far gruppo. Essere coetanei è già un titolo di confidenza, di fiducia, di ricerca, di apertura reciproca. Già prima d'incontrarsi in oratorio i giovani si conoscono, si frequentano, si incontrano, si collegano in raggruppamenti spontanei di compagnia, di collaborazione, di cameratismo, di amicizia. All'oratorio medesimo nascono immediatamente altre conoscenze e altre relazioni. L'AMICIZIA VI HA UNA POSIZIONE PRIVILEGIATA.

Non ripetiamo quanto abbiamo già richiamato altrove come fatto gene-

rale della gioventù, della sua evoluzione sociale, del significato che progressivamente assumono i gruppi giovanili, sia come evasione e difesa, sia come soddisfazione dei bisogni di affiliazione (amicizia), di potere, di riuscita.

Nella condizione attuale la comune condizione giovanile è fortemente sottolineata dalla comunanza delle informazioni, dei gusti, dei consumi, dei modi e delle mode, dei sentimenti, dei problemi. Se non sempre l'intesa è proprio generale, è però sempre facile ritrovarsi in sottogruppi di giovani di personalità, orientamenti, livelli affini.

La libertà crescente degli *incontri misti* aggiunge ai motivi « giovanili » di incontro e di comunità, altri motivi e altre manifestazioni.

2. COMUNITA' « D'INTERESSI E D'IMPEGNI ». Soprattutto i giovani d'oratorio nel loro tempo libero tendono ad esprimere una vasta gamma di interessi. E in ciò è facile che piccoli o grandi gruppi si trovino consenzienti. Il giuoco per i piccoli, lo sport per i più grandi, eseguito o commentato nel « tifo », i giuochi di sala, le gite e i campeggi, gli orgomenti e i problemi culturali e di personalità, le attività sociali, ecc. diventano occasione e fattore di incontro ripetuto, prolungato, di rivelazione di affinità, di collaborazione, cioè ancora di cameratismo e d'amicizia, servendo da base per altre comunanze più impegnative e profonde.

3. COMUNITA' DI FEDE E GRAZIA. Non crediamo che esista un monopolio cristiano dell'amicizia e della comunità. Vi sono cristiani che non ne capiscono nulla; mentre vi sono personalità ricche e aperte non credenti che sanno coltivare l'una e l'altra in nome di autentici valori umani. Però non si può neppur negare che la comunanza della fede e della grazia quando è autentica, sia dotata di validità unica, perchè vitalmente divina, per rifondere comunità e gruppi: grandi gruppi comunitari, gruppi minori, gruppi dirigenti e apostolici...

E' il caso della lettura e meditazione comunitaria del Vangelo, di un accostamento comunitario alla realtà personale di Gesù Cristo, alla sua realtà sacramentale eucaristica, liturgica, ecclesiale. Dipende da chi guida queste esperienze di tendere e riuscire a rifondere in un « noi » di pensieri comuni, di sentimenti, di atteggiamenti, di modalità, di impegni comuni e perciò comunitari. Il tema è suscettibile di profondi sviluppi pratici e metodologici.

4. COMUNITA' DI AMICIZIA SPIRITUALE E APOSTOLICA. Vi accenniamo a parte, quasi a conclusione del quadro, per porre in rilievo conveniente questa possibilità. Al di là dell'amicizia fondata su attrattive di simpatia naturale, sta un'amicizia che nasce e si alimenta da reciproca stima, fiducia, collaborazione, da comunanza di valori e ideali, di amore religioso e apostolico, di orientamento della condotta morale. Può diventare sentimento sensibile e spontaneo, può rimanere a livello di profondità più razionale, soprannaturale; ha però sempre una potenza di coesione unica. Se diventasse amicizia anche affettiva, ne fornirebbe una delle più nobili forme; se in ambienti misti dovesse fondare uno sviluppo in amore, costituirebbe il più alto motivo di volere restare insieme e di completare la comunione di personalità e salvezza.

IV. ORATORIO APERTO E MISSIONARIO

RIPETIAMO LA NATURA E LA FINALITA' PASTORALE-EDUCATIVA DELL'ORATORIO.

Lo scopo primario dell'oratorio (come azione giovanile della chiesa) è di promuovere l'evangelizzazione e la santificazione del mondo giovanile: canale di comunicazione di fede e grazia, luogo del dialogo interno ed esterno, presenza della Chiesa per l'animazione cristiana del mondo giovanile (in collaborazione con altre forme e iniziative), valorizzando per tale compito i giovani medesimi secondo la loro progressiva maturazione cristiana.

Altro scopo strettamente connesso, almeno dell'oratorio salesiano, è la cura integrativa o supplettiva dell'educazione della famiglia e della scuola. Chi ha pratica d'oratorio sa quanto le famiglie cristiane (e anche le altre) facciano affidamento totale sull'oratorio. Ne seguono compiti di educazione: religiosa (fede, preghiera, sacramenti, testimonianza e apostolato, vocazione); morale (principali virtù giovanili; ubbidienza, lealtà, costanza, castità); dialogo con i genitori, fedeltà agli impegni di lavoro e studio; uso colto e morale dei divertimenti, delle compagnie, dell'amicizia; preparazione alla vita famigliare propria attraverso l'educazione sessuale e i progressivi incontri misti...

Però questi valori pastorali e educativi vogliono essere portati dalla Chiesa a sfere larghe di goventù, a tutta la gioventù. Essa ha molte vie. Eppure forse la più « totale » ed efficace è ancora l'oratorio come centro di riferimento aperto apostolicamente alla frequenza interna e al raggiungimento esterno.

Pari o forse superiore al problema di « quelli che vengono », È IL PROBLEMA DI « QUELLI CHE NON VENGONO ».

Quanti sono? quelli che non sono mai venuti, quelli che una volta venivano (da piccoli) e ora non vengono più, quelli che vengono saltuariamente o anche abitualmente ma poi mostrano palesi debolezze e incoerenze fuori dell'oratorio; quelli che sono dispersi e isolati, quelli che hanno formato i loro gruppi privi di preoccupazioni cristiane, o addirittura quelli che frequentano ambienti di palese divergenza di pensiero o costumi...

Ogni oratorio ha le sue cifre non generalizzabili. In generale sono una percentuale largamente superiore ai frequentanti, almeno dopo i 14-15 anni.

Pensare seriamente a « quelli che sono fuori » (spesso non solo materialmente), è un aspetto molto nuovo degli oratori da tenere presente per orientare in corrispondenza la sua definizione comunitaria e il suo associazionismo.

E' VERO CHE L'ORATORIO SI DIFFERENZIA DAGLI ISTITUTI. Il campo geografico di questi è il numero chiuso degli alunni. I campo di quello è sia la popolazione giovanile frequentante con vario ritmo e livello di esito e d'impegno, sia tutta l'altra che resta fuori, che non ha nessuno che se ne curi cristianamente, mentre ha bisogno di affetto e cura, accostamento, evangelizzazione, santificazione mediante offerte di fede e grazia, nei diversi limiti della sua disponibilità a lasciarsi accostare e influenzare.

I giovani coetanei si possono e si devono incontrare là dove vivono le

esperienze più significative e incisive: nel tempo libero, in incontri di attività, cultura, ricreazione; nella scuola, nel vivo della convivenza e della formazione scolastica e parascolastica; nell'ambiente di lavoro, con tutta la vasta esperienza umana che comporta...

E' vasto e complesso il mondo della popolazione giovanile.

Quindi forse non sarà necessario offrirle campi da giuoco e palestre, sale da cinema e biliardi e bar. Le possono bastare quelli che ha o che le fornisce lo stato e l'interesse privato, che sa costruirsi da sè.

Ma è necessario accostarla *sul posto* con un messaggio di amicizia, di sincera cordialità, di fede, di grazia, di validità umana e cristiana.

O basterà invitarla per qualche incontro occasionale, o più sistematico, di tipo formativo o d'espressione cristiana, o anche di dialogo rispettoso delle diverse opinioni, anche se con l'invito alla verifica.

Se proprio la zona manca di ambienti e di servizi, l'oratorio, il centro giovanile daranno una mano per crearli, ne apriranno di propri, per offrire in essi quel clima umano, quella sicurezza morale e culturale, quella libertà religiosa positiva che proprio fuori è difficile trovare. Gli ambienti e le possibilità materiali sono presto insufficienti. Ma il problema più importante è che chi ci viene ci si trovi bene.

Si deve dare una mano anche a « pulire » e « adattare » (in senso figurato) gli ambienti esterni, se fosse possibile, quando se ne hanno le forze, pur senza mandare ingenuamente allo sbaraglio i propri elementi impreparati.

Però resta sempre il complesso problema di questa osmosi. E i gruppi dirigenti, i gruppi più impegnati, devono *parlare degli esterni e dei lontani come di soggetti facenti parte potenzialmente dell'istituzione oratoriana.*

L'argomento porta a qualche osservazione a proposito dei *gruppi organizzati e dei gruppi spontanei* nell'oratorio, problema che deve avere una soluzione progressiva ed equilibrata.

Usciamo da una *fase di prevalenza dell'organizzazione.* Altrove abbiamo descritto il fenomeno dei gruppi spontanei. Diciamo che nel passato (almeno remoto) il fenomeno era forse avvertito, ma nell'oratorio prevalevano principi di organizzazione piuttosto arbitrari, strutturali: sezioni e gruppi per età, per classi, per Compagnie ancora spesso legate all'età, sezioni adulte, associazioni con programmi fissi. Gli « amici » ora si trovano vicini, ora erano dispersi da esigenze e da criteri che non ne consideravano i particolari legami. Del loro gruppo spontaneo non si teneva particolare conto. Essi invece sì. I migliori cercavano di portare agli amici, per conto proprio, un po' di bene con l'esempio e con la parola.

Oggi si incomincia a prestare *maggiore attenzione ai fenomeni di gruppo spontaneo, a valorizzarli di più.* Nel quadro più vasto del pluralismo associativo che interessa ogni giovane oratoriano, viene posto a tema tutta la rete delle relazioni interne all'oratorio, ed esterne ad esso, relazioni di studio e lavoro, di tempo libero e di vario impegno. Si sa quanto, per ogni ragazzo e per ogni giovane, dipendano dal riferimento ai propri gruppi di appartenenza e di riferimento, la frequenza all'oratorio e le sue modalità, le opinioni e i comportamenti, l'efficacia dell'educazione umana e cristiana ricevuta, e quanto ne dipenda la possibilità che l'oratorio svolga effettiva-

mente la sua azione missionaria su tutto l'arco della popolazione giovanile che da lui attende i doni cristiani.

Occorre elaborare *piani di lavoro*, e stabilire *quadri di associazionismo* in rapportto a queste realtà e finalità, almeno come ipotesi.

SCHEMATICAMENTE L'ORATORIO SALESIANO SI POTREBBE DELINEARE COSI':

1. Offerta d'*ambienti sani d'educazione e di grazia,* di esperienze valide umane e cristiane; è l'effettiva situazione generale (o quasi) d'oggi.

2. *Centro di riferimento formativo* umano e cristiano in rapporto con il pluralismo dei riferimenti, degli incontri e delle appartenenze, delle partecipazioni, delle esperienze in ambienti esterni.

3. *Centro di formazione, lancio e guida per la testimonianza e l'apostolato esterno missionario d'animazione cristiana* del mondo giovanile:

— prima tra gli stessi amici oratoriani coetanei e minori, sia entro l'oratorio che fuori dell'oratorio;

— poi presso coloro che non frequentano,

— impegnando ciascun soggetto e ogni gruppo secondo il proprio livello di formazione e preparazione e disponibilità di natura e grazia,

— cercando di condurre questo impegno con buon metodo di preparazione, di collaborazione, di esecuzione.

4. Perciò si deve programmare la formazione di uno o più *nuclei* o *basi* di « missione speciale », composto di sacerdoti e laici, giovani di ogni età, tra i più maturi, coltivando in loro:

— la presenza a buon livello dei valori umani e cristiani di cui intendono trattare,

— la sensibilità, la coscienza, la volontà missionaria,

— la capacità tecnica dell'incontro, del dialogo, del ponte, attribuendo però larga fiducia all'ispirazione dell'amore autentico, alla testimonianza, alla prova, dei fatti, al rispetto per la libertà di tutti.

5. Esame della situazione generale e giovanile locale.

6. Preparazione e lancio di iniziative di ogni genere per stabilire contatti, agganci, attrazioni, fiducia.

7. Tattica di « aggancio » sul posto:

— in ambiente di studio e lavoro, negli ambienti e gruppi di ritrovo dei medesimi soggetti,

— in piccoli gruppi spontanei e informali nel loro ambiente ordinario,

— nei ritrovi di divertimento, di cultura, di attività sociale, ecc. informata o organizzata anche da altri gruppi...,

— nelle possibilità di aggancio diretto, individuale, personale.

8. Allargamento di « alleanze » apostoliche tra i frequentanti l'oratorio che si ritrovano negli stessi ambienti di scuola, lavoro, ritrovo, vita.

9. *Studio locale dei « piccoli gruppi spontanei »*. Abbiamo già detto che il fenomeno è molto diffuso tra i giovani di ogni e condizione. Chi intende affrontarlo pastoralmente deve osservare quale diffusione ha nella zona, come

lo si percepisce, quali caratteristiche più evidenti presenta, quali sono i luoghi del « trovarsi insieme », del « vivere insieme » spontaneo giovanile.

Chi sono quelli che vi prendono parte? cosa pensano? cosa fanno? cosa vogliono? mostrano di bastare a se stessi, o dimostrano stato di bisogno e di attesa, di aiuto o guida? si evidenziano dei capi? risentono di qualche influenza esterna?

Che atteggiamento hanno riguardo all'ambiente locale e personale dell'oratorio e del centro giovanile, ai suoi programmi, ai suoi valori, ai suoi tentativi di aggancio, a proposte concrete di contatti?

Si giudica più opportuna e valida la loro attrazione in ambiente d'oratorio o l'accostamento sul posto?

Chi e come può avviare l'aggancio? Entrando a farne parte, o mantenendo l'indipendenza?

10. *Natura e metodo dei gruppi e degli elementi di « apertura e dialogo »*.

Non vorremo ripetere l'errore di troppi gruppi « impegnati » con un penoso monologo sul dialogo: gruppi volenterosi di apertura, ma incapaci e proibitivi a causa di eccessi di qualificazione verbale e rituale (?).

PERCIO' INDICHIAMO ALMENO QUALCHE NOTA DI ATTEGGIAMENTO « APERTO ».

Spiritualità personale e di gruppo basata su un forte senso di Dio e dell'uomo, della realtà del mondo e del significato per esso della Resurrezione:

— coscienza del piano di Dio che è piano totale di Creazione e di Redenzione, e del piano conseguente dell'uomo proteso a risolvere problemi storici e quotidiani di carne e spirito, di tempo e di eternità, di economia e ascesi, di divertimento e santificazione;

— coscienza dell'intervento di Dio nel mondo come « dono » e « amore », e volontà di essere mediatori di tale proposta;

— aggiornamento continuo delle situazioni, dei problemi, delle tecniche.

Mantenere alle spalle per sè e per gli altri l'Oratorio, il Centro giovanile come « centro di riferimento »:

— di fede, di grazia, di preghiera;

— di incontro cristiano ecclesiale, sacramentale, liturgico, comunitario;

— di studio, di dialogo, di amicizia;

— di appoggio in ogni bisogno di aiuti, di integrazioni sacerdotali, ecc.;

— di formazione e lancio di sempre nuove leve di rinforzo e di sostituzione (individui e gruppi);

— di ricarica spirituale e metodologica.

Evitare il pericolo di diventare *inautentici* subendo eccessivamente la suggestione enfatica di dirigenti sacerdoti e laici, di capi e di amici, abusando di frasi fatte, di slogans.

Sviluppare la massima capacità di « dialogo » effettivo, coltivando:

— atteggiamenti di base di ricerca di tutti i valori, partendo dai più elementari e periferici, per salire ai più alti;

— capacità di ascolto, di consenso, di ammirazione, di apprezzamento;

— primato della testimonianza sulla parola;

— nessuna pretesa di sbandierare « messaggi » se non quando ne è chiara l'attesa e ne è certo il contenuto;

— non posare a profeti ma a compagni di cammino che ricercano assieme condividendo sinceramente le difficoltà, e che con gioia e umiltà propongono come offerte fraterne quello che hanno già trovato e vissuto.

Sommamente importante è coltivare la capacità di contatto, di amicizia, di polarizzare attorno più amici e di legarli tra loro in gruppo spontaneo, in circolo o catena d'amicizia (metodo JOC).

« In molte organizzazioni giovanili si constata uno sforzo di moderazione, che porta a puntare meno sul fatto di reclutare un alto numero di aderenti, e più a *lanciare diverse attività a beneficio* della gioventù di uno stessa ambiente sociale » (Da un questionario di M. Jean Peters).

POTREMMO SINTETIZZARE COSI' LE SFERE DI AZIONE E VITA MISSIONARIA DELL'ORATORIO SALESIANO:

1a. *Nucleo di dirigenti e animatori* sacerdoti, religiosi, laici, *gruppi di alta formazione e impegno,* ai quali molto è dato e molto è chiesto, e che costituiscono il vivaio delle nuove leve apostoliche interne ed esterne.

2a. *Gli assidui*: raggruppati nei vari gruppi-comunità con forti vincoli e precisi programmi, partecipanti ai piani generali di attività interna e di animazione esterna.

3a. *Gli occasionali della-porta-aperta*: giovani che sono attirati volta per volta dall'amicizia, dai servizi, dalle attività, dalle iniziative ricreative culturali o spirituali.

4a. *Gli esterni, quelli che non vengono, ai quali bisogna andare*: a questi tutto l'oratorio pensa e provvede secondo il livello di carica e di testimonianza e apostolato di ognuno.

Naturalmente i confini tra ogni *sfera* sono aperti e valicabili con libertà in senso centripeto e (purtroppo) anche centrifugo (il giovane ricco del Vangelo).

L'apparente « complessità » dell'oratorio salesiano ne costituisce però anche la particolare caratteristica e il principale vanto, rispetto ai pur stimabili gruppi apostolici privi di ambienti solidi di riferimento, i quali non vogliano chiudersi in settori limitati interni o di contatto, ma che a loro volta volessero affrontare con validità il problema giovanile totale di una zona geografica.

L'oratorio salesiano non è *nè un esercito di ufficiali* che va cercando con fatica di incontrare e raccogliere e guidare le schiere dei soldati, *nè una massa di reclute prive di propri ufficiali di ogni grado.* Fuor di metafora, esso *tiene fermo il principio di un centro di riferimento giovanile di masse numerose, come* ambiente necessario per *esperienze altamente valide e sistematiche* di vita giovanile totale, per la *verifica* del vissuto settimanale in famiglia, nella scuola, e altrove, per la *preparazione* alle maggiori aperture della vita giovanile adulta. Personalmente riteniamo pedagogicamente errata la affermazione di chi pensa generalmente valide e non pericolose le esperienze giova-

nili (almeno fino dopo l'adolescenza) negli ambienti aperti dei paesi e delle città d'oggi. Ed è lunga la lista dei pedagogisti della nostra opinione!

E ugualmente l'associazionismo salesiano ritiene produttivo il principio che *l'oratorio comprenda nel proprio organico abituale* una gamma di gruppi di livello sempre più alto, di personalità formate alla capacità di direzione, di animazione, di educazione, *senza doverle chiedere in prestito ad altre organizzazioni apostoliche*. L'oratorio è una struttura a piramide. E' istituzione e movimento *della massa*, ma *non di massa*. La massa non resta tale e quale. ESSA AL PIÙ PRESTO SI ARTICOLA IN GRUPPI-COMUNITÀ E IN ITINERARI INDIVIDUALI CHE PREPARANO ALL'INTERNO SOGGETTI ADEGUATI PER OGNI RUOLO.

Non è concepibile un oratorio che non sia tale. O almeno non sarebbe più l'oratorio salesiano.

V. IPOTESI DI STRUTTURA ASSOCIATIVA DELL'ORATORIO E DEL CENTRO GIOVANILE

In realtà ogni oratorio, inteso in senso generale come l'istituzione salesiana giovanile non scolastica e non collegiale, è solo se stesso, perchè rappresenta LA SOLUZIONE ORIGINALE E IRREPETIBILE CHE UN NUCLEO DI SACERDOTI E LAICI DANNO IN CONCRETO A UNA SITUAZIONE GIOVANILE STRETTAMENTE LOCALE.

Questa asserzione non contrasta con quanto siamo venuti dicendo fino ad ora e che aggiungeremo, in seguito. Pur tenendo presenti le direttive generali, ogni oratorio ne programma a suo modo l'attuazione.

Nel suo insieme l'oratorio rappresenta e costituisce una « *comunità giovanile unitaria* » immersa o inserita vitalmente in più grandi « comunità » formali e informali: la Parrocchia e la Chiesa (attraverso la diocesi), la società civile, un gruppo di famiglie, e inoltre la popolazione giovanile di una zona variamente definibile, verso la quale ha coscienza di possedere un mandato generale di natura pastorale e educativa. La comunità giovanile, con i suoi educatori e animatori forma la « *comunità educativa d'oratorio* ».

Tale unità generica è molto eterogenea, non può perciò non articolarsi in sezioni dotate di larga indipendenza e differenza. Sono queste le *Sezioni-Comunità* nelle quali effettivamente si articola e funziona l'oratorio, entro quali gli appartenenti sono più strettamente uniti, la collaborazione è definita da programmi di lavoro, da norme di gruppo. All'antica suddivisione per *età* oggi se ne aggiunge una ulteriore che prevede *associazioni, gruppi spontanei, gruppi di riferimento*, dotati di notevole autonomia di vita e di attività (fra i grandi: gruppi lavoratori e giovani aclisti, universitari, di spiritualità, di apostolato, catechisti...).

All'interno di questi o con nuova rifusione e ricomposizione di elementi, trovano posto i *gruppi spontanei d'interesse e d'impegno* ricreativo, sportivo, culturale, apostolico, liturgico...

I *metodi* e le *tecniche dei « piccoli gruppi »* sono sempre più accettati e inseriti negli organismi dell'oratorio e delle sue associazioni, dei suoi gruppi e delle sue attività, sono favoriti e promossi per scopi particolari, per esem-

pio nella catechesi, negli incontri culturali, nelle attività apostoliche e caritative. Ma anche il *cameratismo* e l'*amicizia*, le *affinità* pratiche occasionali trovano posto nell'organico dell'associazionismo oratoriano.

A TITOLO PERSONALE CI PERMETTIAMO DI PRESENTARE ALCUNE IPOTESI ORGANIZZATIVE CHE SEMBRANO PIU' VICINE ALLA REALTA'

Sembra che si possano ridurre a tre, almeno come schemi generali di riferimento.

1a. STRUTTURA UNITARIA ARTICOLATA IN SEZIONI.

Prevede l'*Oratorio come Comunità giovanile unitaria* per tutto l'arco dell'infanzia, adolescenza, giovinezza adulta, articolata in SEZIONI dotate di sufficiente autonomia (cfr. CISI, C.E.O., p. 48):

Sezione « *Ragazzi* », fino ai 14 anni
Sezione « *Adolescenti* », fino ai 17 anni
Sezione « *Giovani* » (o circolo giovani adulti) oltre i 18 anni.

La Sezione « ragazzi » a sua volta può includere una ulteriore divisione tra i Piccoli delle elementari e i Ragazzi della scuola media (preadolescenti). L'autonomia di questi secondi dai primi deve essere totale, permettendo un proprio stile di vita e un proprio livello di formazione e di espressione in ogni campo.

La Sezione « Adolescenti » 15-17 anni richiede a sua volta una propria autonomia, anche se può far capo piuttosto alla sezione inferiore (più difficile) o alla superiore, verso la quale naturalmente tende. Se l'attività formativa e le manifestazioni generali possono essere unitarie, già a questa età emergono indirizzi e livelli diversi d'interesse e d'impegno in ogni direzione. Perciò questa sezione prevede una crescente articolazione in gruppi. Non può mancare qualche attività mista in collegamento con i gruppi femminili coetanei.

La sezione « Giovani » è bene che comprenda un nucleo centrale a forma di « Circolo » per giovani adulti, aperto largamente alla frequenza, organizzato a sua volta in gruppi di attività, interessi, impegni; può prevedere incontri e attività miste; con qualche indipendenza sempre valida, possono far capo a questo circolo attività e servizi giovanili vari. Al « circolo » si possono affiancare altre Associazioni e Gruppi dotati di notevole autonomia: Universitari, Giovani Aclisti, ecc.

L'unità della comunità è sostenuta non solo dagli ambienti materiali, ma dalla persona e dall'azione di un DIRETTORE D'ORATORIO, DAL CONSIGLIO GENERALE che lo affianca, dal fatto che le sezioni maggiori si alimentano dalle inferiori direttamente e ne fanno campo di servizio, azione, apostolato.

2a. STRUTTURA SEPARATA, DOTATA DI TOTALE INDIPENDENZA.

In questa ipotesi tutto è separato; potrebbero esserlo oltre che i dirigenti anche gli ambienti locali. Abbiamo due opere giovanili diverse.

L'ORATORIO è *l'istituzione e la forma pastorale per i ragazzi e per gli adolescenti*. A sua volta si può articolare in

Sezione « Ragazzi scuole elementari »
Sezione « Ragazzi scuola media »
Sezione « Adolescenti » 15-17 anni.

IL CENTRO GIOVANILE è *l'istituzione e la forma pastorale per i giovani adulti*, oltre i 18 anni; è dotato di propria direzione, di propri ambienti, di organizzazioni autonome a volte più direttamente legato alla Parrocchia e alla sua vita.

Una certa unità è conservata attraverso il CONSIGLIO PASTORALE GIOVANILE DELLA PARROCCHIA, nei programmi di pastorale d'insieme. Però anche più sostanzialmente gruppi o elementi del Centro Giovanile devono mantenere i contatti con l'Oratorio, e fornirgli dirigenti e animatori, catechisti, organizzatori che integrino l'azione insufficiente dei giovani capi interni.

Più facili risultano in questa ipotesi le attività miste e anche lo sviluppo di veri e propri gruppi misti come forma abituale.

Il Circolo dei primi adolescenti (15-17) può essere mantenuto in ambiente d'oratorio, con le debite autonomie; oppure può già essere inserito nel Centro Giovanile, salve sempre le autonomie necessarie.

3a. STRUTTURA APERTA DI PRESENZA E ATTIVITA' PASTORALE GIOVANILE VARIA.

Accenniamo a questa ipotesi, che in parte si può già verificare entro le precedenti, come particolare atteggiamento e operazione; però può avere una attuazione più propria e autonoma.

Intendiamo il caso in cui l'Oratorio si intenda e si attui come un vero Centro Propulsore Pastorale Giovanile, Centro di riferimento di un nucleo « di base » pastorale, gruppo animatore attivo e responsabile (vera « comunità cristiana ») di SACERDOTI, LAICI ADULTI E GIOVANI, DISPOSTI A OPERARE SU UNA ZONA DI LARGA PRESENZA, in cui sia impossibile creare una organizzazione unitaria e stabile; perciò la loro azione si attua

— mediante il contatto di piccoli gruppi spontanei e informali;

— raggiungendo ambienti e gruppi di giovani in varie località di riferimento e organizzando occasionalmente o con qualche continuità la ricreazione, qualche altra manifestazione di cultura o religione;

— creando gruppi giovanili in ambienti di lavoro, di studio, di tempo libero;

— prestando opera di assistenza e educazione nelle organizzazioni o istituzioni private, comunali, di enti;

— creando una vasta rete di piccoli oratori volanti, prestandosi ai parroci per crearli, per farvi la catechesi, per dirigervi la liturgia;

— organizzando servizi e attività varie, biblioteche, cineforum, gite...

Se il gruppo raggiunge una certa consistenza, può considerarsi una vera « comunità » oratoriana di tipo particolare. PERÒ PUÒ ANCHE ESSERE UNO SPECIALE GRUPPO DI UN PIÙ VASTO CIRCOLO O CENTRO GIOVANILE.

VI. LA « COMUNITA' DEGLI EDUCATORI » NELL'ORATORIO

E' comune la battuta del Direttore d'Oratorio che dice: « la comunità educatrice dell'Oratorio sono io ». Crediamo che non sia mai vero; però soprattutto *non deve* essere vero.

Al centro vi è il DIRETTORE, sempre sacerdote, o talora coadiutore laico (CISI, Il Sal. Coad., p. 48) in speciali circostanze, con la larghezza di ipotesi che richiede una pastorale d'emergenza. Il Direttore, con *personalità di padre,* deve dedicarsi « con assoluta prevalenza alla MISSIONE PASTORALE ED EDUCATIVA DI COMPETENZA SACERDOTALE » sia con opera diretta, sia promuovendo mediante i collaboratori « la formazione liturgica, catechistica, morale, spirituale » (CISI, C.E.O., p. 31-34).

EGLI PRIMA DI TUTTO DIRIGE PERÒ « IL GRUPPO DEGLI EDUCATORI », « confratelli e dirigenti laici », sufficienti come numero e qualificati per le loro mansioni, anzi *proprio da lui direttore* qualificati come collaboratori nell'azione specifica dell'*animazione cristiana di tutte le attività* che essi dirigono: culturali, organizzative, sportive, ricreative.

Tra i Confratelli che compongono con il direttore LA COMUNITÀ DEGLI EDUCATORI DELL'ORATORIO, oltre gli *Assistenti* delle Associazioni, dei Circoli, dei Gruppi, sono da considerare: i *Confessori* (possibilmente stabili e disponibili per vera direzione spirituale dei giovani), i *Predicatori* (sia celebrando la S. Messa, che in altre occasioni continuate: ritiri, esercizi, tridui), coloro che si *prestano per dirigere* conversazioni e incontri (insegnanti vari, specialmente negli esternati).

VI SONO POI I LAICI DIRIGENTI E ANIMATORI. « *Ai laici* — adulti e giovani — *competono funzioni e responsabilità* a tutti i livelli: formazione, organizzazione, disciplina, amministrazione... dinanzi alla Chiesa corresponsabili con i Salesiani: perciò partecipino attivamente alla programmazione... vengano *seriamente qualificati...* » (CISI, C.E.O., p. 42-43). Si possono includere in qualche modo anche quei laici che prestano la loro opera specializzata per l'oratorio con qualche continuità: insegnanti, medici, psicologi, sociologi, genitori particolarmente preparati, ecc.

INFINE SI DEVONO ELENCARE I GENITORI DEGLI ORATORIANI, perchè la famiglia è la « sorgente della comunità educativa », alla quale l'oratorio si affianca per un'opera di integrazione, ma in una *azione d'insieme.* Anche i germi gettati e sbocciati nell'oratorio hanno bisogno dell'intesa e della continuazione della famiglia per svilupparsi. La famiglia resta in contatto con l'oratorio, il direttore, gli assistenti, gli animatori laici, e forma un corpo educativo unico attorno ai figli. *Perciò una loro rappresentazione viene immessa nel Consiglio dell'Oratorio* (ivi, p. 44).

VII. IL « CENTRO PROPULSORE » PASTORALE LA « CONSULTA PASTORALE GIOVANILE »

E' l'organo supremo di promozione responsabile e sistematica pastorale giovanile in una determinata zona e situazione.

Per la sua natura, per i suoi compiti: dovrebbe riguardare globalmente

e in modo unitario le situazioni, i problemi e le soluzioni pastorali della gioventù sia maschile che femminile — dovrebbe riguardare NON SOLO GLI ORATORI E I CENTRI GIOVANILI, MA TUTTE LE FORME E LE INIZIATIVE IN ATTO O POSSIBILI DA PARTE DI TUTTE LE FORZE OPERANTI NELLA ZONA o sui propri soggetti — dovrebbe essere composto con preciso titolo oringiario da sacerdoti e laici.

Volendo semplificare per il momento il discorso, limitiamoci all'azione che la consulta pastorale giovanile svolge in riferimento all'oratorio e al centro giovanile nelle forme e modi in cui abitualmente vengono attuati.

Il documento CISI per la C.E.O. chiama questo centro propulsore « pastorale » con il nome di *Consiglio Oratoriano*, « rappresentativo di tutte le associazioni e di tutti gli interessi dell'oratorio », mediante gli elementi salesiani e laici che lo compongono.

SACERDOTI:

Il *Direttore della Casa Salesiana* locale, come centro di riferimento di tutte le forme di presenza pastorale salesiana locale, come superiore del personale salesiano di responsabilità e d'aiuto nell'oratorio, ed eventualmente come direttore dell'Istituto Scolastico locale, interessato a collegare le diverse forme educative e pastorali a beneficio degli stessi giovani.

Il *Parroco*: è l'autorità pastorale suprema locale per tutta la comunità cristiana, quindi anche suprema autorità « pastorale giovanile » (anche se non salesiano).

Il *Vice-Parroco incaricato della « pastorale giovanile »*, sia egli come tale il Direttore dell'Oratorio o solo il « coordinatore » delle diverse attività e iniziative pastorali giovanili maschili e femminili, oratoriane e non oratoriane, dell'oratorio e del centro giovanile, ecc.

Il *Direttore dell'Oratorio e del Centro Giovanile*, nel caso che sia Vice-Parroco distinto dal precedente, o altro sacerdote.

Gli *Assistenti* di tutte le associazioni, dei gruppi dotati di qualche autonomia, delle diverse sezioni.

LAICI: essi non sono solo oggetto, ma anche SOGGETTI DI INIZIATIVA CORRESPONSABILE, coordinati con i sacerdoti. Quindi nella chiesa locale hanno diritto (e in certo senso dovere) di pensare e provvedere, di parlare e d'essere ascoltati, di potere collaborare per l'educazione cristiana della porzione giovanile del popolo di Dio, soprattutto se hanno titoli speciali per fare ciò.

I *Genitori* dei giovani oratoriani, direttamente in alcuni casi, mediante i loro rappresentanti del Consiglio oratoriano.

Competenti e responsabili del mondo giovanile, come membri ordinari, o come esperti e consulenti: insegnanti, assistenti sociali, psicologi, educatori, medici, dirigenti di opere, studiosi di problemi attinenti...

I laici *dirigenti e animatori* di tutte le organizzazioni oratoriane.

Per questi laici è possibile e utile definire titolo, funzione, metodo di collaborazione, spiritualità propria, carismi di utilità comunitaria.

STRUTTURA e FUNZIONAMENTO. Rimandiamo un'esposizone più dettagliata di ipotesi al riguardo. Diciamo solo che l'*anima comunitaria* di

questo complesso centro propulsore è l'intenzione di raggiungere e curare a livello pastorale cristiano TUTTA LA GIOVENTU' DELLA ZONA D'INFLUSSO E RICHIAMO.

VIII. I CONSIGLI DIRETTIVI (CONSIGLIO DIRIGENTI)

Hanno la stessa natura e finalità pastorale del precedente. Però sono propri di ogni Sezione, Associazione, Circolo, Gruppo autonomo. Inoltre accentuano maggiormente le funzioni tecniche di coordinamento, programmazione concreta, verifica, aggiornamento delle iniziative, sviluppo.

Il loro numero dipende dalla complessità dell'organizzazione dell'Oratorio, dalla maggiore o minore dipendenza o indipendenza reciproca delle articolazioni.

Nell'ipotesi di un centro o di un Circolo articolato in gruppi, è normale che del Direttivo facciano parte i dirigenti o rappresentanti dei gruppi.

Qualche consiglio può curare ancora in modo stretto le cariche, le elezioni. Altri, anche in relazione alla particolare costituzione e attività, preferiscono stili più informali, appena sufficienti per un minimo d'ordine funzionale. Preferiscono un impegno più diretto e variabile di tutti i soci.

IL DIRETTIVO È « ASSISTITO » DAL DIRETTORE o dall'Assistente. MA È ORDINARIO CHE SIA PRESIEDUTO DA LAICI, sia in veste di pari, che di animatori.

Comunque il Consiglio Direttivo più e prima che un organo tecnico e operativo, è *una comunità spirituale, apostolica, ecclesiale, giovanile.* Nel costituirsi e nell'operare il primo obbiettivo è proprio questa reciproca chiarifica di posizione, non solo come fatto personale, ma più come valore primo da conseguire per ognuno e per tutti, premessa di un valido lavoro per gli altri.

Una *profonda amicizia umana e cristiana,* espressioni sensibili di comunione di fede, di amore, di speranza, di eucaristia, la formulazione di un quadro e di un itinerario spirituale-apostolico comune attorno ai propri sacerdoti, sono i passi che devono precedere ogni discorso organizzativo e tecnico. Questo principio vale a qualunque livello.

L'esclusione dei laici, la loro mortificazione ad opera di sacerdoti e religiosi, come l'esclusione o la mortificazione dei poteri e dei carismi sacerdotali, non solo sminuirebbero l'efficacia dei consigli e della loro azione, ma rivelerebbero una tale immaturità umana e cristiana che non tarderebbe a manifestarsi in altre forme di insufficienza personale e apostolica.

Questo legame spirituale è un valore supremo, da dilatare e trasmettere attorno in tutti i gruppi — è la base della cooperazione operativa — è la garanzia di sostegno di ogni lavoro e sacrificio — è il primo messaggio di testimonianza agli altri dentro e fuori l'oratorio.

Però il Consiglio Direttivo è soprattutto *l'anima spirituale missionaria, apostolica* di tutta la vita interna ed esterna del gruppo e del movimento. Il Direttore, l'Assistente che lo impostano e formano con i giovani più sensibili e preparati, devono fare di tutto perchè i componenti superino ogni grettezza settaria, ogni chiusura privilegiata, ogni facile accontentamento, ogni riduzione programmatica. Devono invece trasmettervi la propria *passione*

per tutta la gioventù della zona, in nome di una profonda amicizia e solidarietà, in nome della volontà salvifica della Chiesa e del Signore. Più che nelle strutture e nelle tecniche devono fidare nelle risorse indefinite dello spirito che trova una soluzione per ogni bisogno e richiesta. Essi devono mantenere il cuore aperto per gli incontri, per le accoglienze, per le conoscenze, per gli interessamenti, per donare tutte le ricchezze di cui sono mediatori.

IX. ASSOCIAZIONISMO E GRUPPI D'ORATORIO (fino ai 15 anni)

a) Sezione Fanciulli dai 7 ai 10 anni.

Un complesso di fattori sociali e di costume ha prodotto il fenomeno di masse numerose di ragazzini che già in questa età passano tutto il loro tempo libero o gran parte di esso fuori della famiglia: la famiglia non può tenerli con sè, non vuole tenerli, non è in grado di custodirli e di guidare le loro attività. Oppure la famiglia si fida degli oratori come ambienti in cui volentieri mandano i figli bambini per la ricreazione, per la catechesi ordinaria e straordinaria della prima comuione, per la S. Messa, per la formazione educativa in generale.

E' vero che enti privati e pubblici organizzano qualche ambiente di raccolta e giuoco. Ma è troppo poco. Soprattutto i ragazzi non vi trovano la compiutezza educativa che può offrire un oratorio. Il fenomeno è più evidente nelle periferie delle metropoli, negli agglomerati recenti, nei paesi.

LA FREQUENZA ALL'ORATORIO È UN FATTO SPONTANEO. Anche questi fanciulli però sono massa che deve essere organizzata, acclimatata, formata. Per questa ragione si pensa a una « sezione piccoli », di solito articolata in ulteriori gruppi più ristretti e omogenei.

Valgono le forme dei Luigini, dei Fanciulli Cattolici, degli Amici o Clubs di Domenico Savio, ecc., con i loro sotto-gruppi, o per classi, o per affinità spontanea aiutata da qualche scelta e assegnazione degli animatori. Così si organizzano le attività ricreative, spirituali, formative.

E' possibile ben presto affidare qualche piccolo incarico a chi spicca per qualche ascendente e responsabilità. O i più grandi possono aiutare i più piccoli.

Già a quest'età è CONVENIENTE DARE IMPORTANZA AL METODO DEI « PICCOLI GRUPPI » di amici, di compagni di classe, di vicini di abitazione, articolandovi la catechesi, se si hanno numerosi e preparati i catechisti, e la fedeltà coerente e apostolica (anche solo richiamo e buon esempio) per la vita all'esterno dell'oratorio.

Fra questi bambini si possono scegliere i primi gruppetti per il servizio all'altare, per il canto.

A capo deve stare un Animatore-Educatore, coadiuvato da qualche aiutante scelto tra i giovani adolescenti.

b) Sezione Ragazzi Scuola Media: dagli 11 ai 14-15 anni.

C'è da ripetere il discorso fatto per i più piccoli. Il fenomeno della loro disponibilità per l'oratorio e della necessità di accoglierli e organiz-

zarli è ora più accentuato; però offre già più appigli per la soluzione.

La necessità di offrire a questi ragazzi un *ambiente di riferimento preservativo e preventivo* per il loro tempo libero, per la ricreazione e per la formazione, per una certa *revisione sistematica delle esperienze* d'ogni genere di casa, di strada, di scuola, di amicizie, di divertimenti... è assoluta. E' opinione comune dei pedagogisti. Il mondo esterno non è fatto per loro; anzi si potrebbe dire fatto contro di loro, in un'età di risveglio e di crescente sensibilità. Questo non significa separarli dal mondo e chiuderli in un'esperienza fittizia. E' invece offerta di un centro di riferimento e formazione.

Ritorna con particolare significato il quadro della massa dispersa, raccolta, organizzata, affiatata, formata fino a evidenziare elementi capaci di diventare a propria volta responsabili e formatori entro e fuori l'oratorio.

SI PUÒ PENSARE A UNA SEZIONE UNICA, O A DUE SEZIONI. Le terze medie e i ragazzi più sviluppati possono avere proprie esigenze.

Si possono formare gruppi di collegamento per età, per interesse, per affinità, i cui *dirigenti* meglio disposti e più formatori possono costituire UNA O PIÙ COMPAGNIE: GRUPPI DI RIFERIMENTO FORMATIVO E APOSTOLICO DEI RAGAZZI MIGLIORI, PRESENTI E OPERANTI PERÒ ENTRO I PROPRI GRUPPI DI APPARTENENZA E ATTIVITÀ.

Anche per questi si può pensare a « piccoli gruppi » definiti come sopra, sia per la catechesi, che per il giuoco, e per la coerenza e la testimonianza e l'apostolato esterno.

Una Sezione di *Ragazzi di A.C.* ha piena ragione d'essere, non intesa come un gruppo che si separa nell'oratorio o che viene da fuori l'oratorio, oppure che lavora solo fuori di esso. *E' l'equivalente di quello che s'è detto sopra « Compagnia »*. Essa è parte viva, espressa dall'oratorio, che entro i gruppi dell'oratorio trova il suo primo campo di lavoro, e che opera all'esterno con l'animo proprio dell'Oratorio.

Le denominazioni non hanno molta importanza. Coerentemente con la definizione data sopra in genere dell'oratorio per ogni età, questo ha chiara vocazione missionaria, vocazione vissuta dentro e fuori secondo una scala di disponibilità e preparazione.

Per propria natura quindi la sezione media diventa il « campo base » per la pastorale di tutti i ragazzi di una regione geografica ecclesiale. Dirigenti e gruppi migliori studiano e risolvono le situazioni dei ragazzi della zona, propongono e attuano iniziative sia per attirarli che per raggiungerli sul posto per un'offerta di amicizia, per un insieme di aiuti, per la formazione, per la vita religiosa, insomma per la loro buona evangelizzazione. Solidarietà giovanile, amicizia, comunione di fede e grazia ispirano questo interessamento e queste iniziative.

Per ben riuscirvi i gruppi oratoriani tengono ben presente la vita vissuta fuori e dopo l'oratorio, negli ambienti e nelle vicende quotidiane, di famiglia, tempo libero, scuola, lavoro, ritrovo. Fin che possono i gruppi vi si prolungano come tali, per mantenere rapporti, per crearne dei nuovi, per mutuo sostegno, per forme di testimonianza e apostolato. I ragazzi si incontrano anche con altri di diversi gruppi cristiani e apostolici, di altri

movimenti, e fanno gruppi d'ambiente meglio difesi, ma anche più vitali positivamente.

E' la via per affrontare al proprio livello anche il problema di come raggiungere, attrarre o influenzare i gruppi spontanei che non frequentano l'oratorio.

c) Sezione Adolescenti (15-17 anni)

E' l'età in cui l'associazionismo si fa sempre più delicato. La realtà alla quale bisogna restare fedeli è complessa. E' illusorio cercare frequenze continuate di alti numeri, pretendere che a quest'età i giovani passino la maggioranza del loro tempo libero all'interno di un ambiente fittizio di associazione.

Oramai tutti i movimenti l'hanno compreso. « Si pensa meno di un tempo che i giovani devono appartenere a un movimento giovanile, e si pensa meno a un movimento giovanile superiore agli altri. Piuttosto di volere trascinare ad ogni costo i giovani ad appartenere al proprio movimento, il militante è incoraggiato a partecipare ad un'azione parallela ed esteriore al movimento. Così molti movimenti raccomandano ai loro movimenti di essere soci di Case del Giovane, di Foyers, di Alberghi della Gioventù, di Centri Giovanili Turistici, Sportivi, Culturali, e di approfittare di molte organizzazioni ». (Da un questionario di M.J. Joussellin).

Sentiamo la viva voce di una ragazza di 15 anni. « Frequentemente noi ragazzi di 14, 15, 16 anni ci rendiamo conto di non aver ancora raggiunto un determinato grado di maturità e di equilibrio, di non avere ancora trovato qualcosa in cui veramente credere e spesso ne siamo desolati, ci sentiamo incompresi, sfiduciati e bisognosi di appoggio. Il piccolo gruppo che formiamo tra amici e amiche, CAPITO E GUIDATO DA QUALCUNO PIÙ PREPARATO DI NOI, È L'UNICO MODO EFFICACE PER LIBERARCI DA QUESTA SENSAZIONE DI INSICUREZZA E DI ABBATTIMENTO. Siamo giovani della stessa età, abbiamo gli stessi problemi, così ognuno di noi può esprimere se stesso, le sue aspirazioni, ricevere una risposta ai suoi dubbi, trovare un indirizzo, una guida che lo aiuteranno a formare la sua personalità. Per questo noi ci aggrappiamo al nostro gruppo con tutta la speranza e la fiducia di adolescenti; esso costituisce il motivo dominante della nostra vita, e ne siamo come infatuati ».

R. Berthier riferisce di adolescenti che, rifiutato un insegnamento magistrale, si mettono a costituire da soli dei « clubs di catechesi » o piuttosto dei « clubs di ricerca di un senso della loro vita », dei « clubs di ricerca e scoperta di significati ».

L'associazionismo d'adolescenti, ovunque sia attuato, deve lasciare LARGO POSTO ALLA SPONTANEITÀ DEI MOTIVI, DEI TEMPI E MODI, DEGLI STILI, DEI PROGRAMMI; deve ammettere e anzi favorire (e caso mai guidare come da centro di riferimento) un crescente *pluralismo* di appartenenze; deve curare la massima *concretezza* psicologica, culturale, sociale, giovanile.

Probabilmente la *unità* delle sezioni non deve diventare troppo pesante. I *gruppi spontanei*, numerosi e anche diversi per molte ragioni, di affinità

o di interesse e impegno, tendono a mantenere la loro unità e fisionomia. Non è esclusa una qualche unificazione per momenti formativi, per incontri di larga organizzazione, per espressioni religiose o sociali.

Tra questi gruppi, in vista della spesso richiamata natura e finalità dei nostri oratori, educativa e pastorale, dobbiamo però distinguere con chiara avvertenza: gruppi aventi prevalente *scopo di richiamo*, sportivi, ricreativi, turistici, di amicizia...; gruppi che coltivano *valori umani*, culturali, sociali...; gruppi con prevalente *impegno religioso e formativo*, fino a impegni *apostolici*.

TALI GRUPPI NON DEVONO INTENDERSI COME SEPARATI. Alcuni ragazzi prendono parte a tutti, o a tutta la gamma; nel caso che ciò non avvenga, una conveniente metodologia deve tendere a includere e coltivare valori umani e cristiani anche nei gruppi di richiamo, valori religiosi nei gruppi che coltivano valori umani culturali. Abbiamo già detto che a ciò può provvedere anche un raggruppamento centrale più unitario.

COSI' EMERGE ANCOR VALIDA LA STRUTTURA DEL CIRCOLO GIOVANILE

Dal centro alla periferia può ispirarsi a queste idee.

Al centro gli *educatori e animatori* formano una comunità spirituale dotata di chiare idee e di volontà convergente di azione e dedizione.

Attorno a questo nucleo (Assistente, Animatori laici), un gruppo ancora ristretto di capi, di leaders coetanei, impegnati, militanti, dotati di maggiore impegno personale, di iniziativa, di dedizione e ascendente, perciò riconosciuti come capi dai diversi gruppi, formano il *Consiglio direttivo del Circolo* con cariche più o meno precise e formali.

Viene quindi la massa organizzata in gruppi d'affinità, d'interesse, d'impegno e affiatata in una più ampia comunità di membri o soci *costanti*, a loro volta più o meno organizzata formalmente.

Attorno, nella zona ecclesiale esterna all'oratorio, resta la *massa dispersa o altrove organizzata dei coetanei*, anch'essi potenziali soggetti dello interessamento e dell'evangelizzazione dell'oratorio. E' LA SFERA MISSIONARIA, SIA DA ATTRARRE, SIA DA RAGGIUNGERE SUL POSTO. Perciò di questa deve abitualmente curarsi il consiglio direttivo; devono essere lanciate proposte di iniziative di ogni genere per interessare, attirare, raggiungere; devono restare aperti gli ambienti e i gruppi e le attività e i servizi per le presenze occasionali, in nome dell'interesse, dell'amicizia, della offerta di ambienti e gruppi giovanili moderni, della volontà di impegnarsi operando... Verso questa devono dirigersi i giovani meglio preparati, interi gruppi, per accostamenti personali, per inserirsi nei gruppi e nelle attività, per vivere la stessa vita. E' in genere ciò che càpita a questa età, dalla scuola al lavoro al tempo libero. Si ricordi il pensiero di Joussellin riportato sopra.

UNA SEZIONE GIOVANILE DI QUESTO TIPO È VALIDA QUANDO OPERA NON DA CENTRO DI ASSORBIMENTO, MA DA CENTRO DI RIFERIMENTO. Vive una propria vita interna, ma verificando e riadeguando continuamente mentalità e maturità dei partecipanti. Poi li rilancia ininterrottamente nel pluralismo delle frequenze e delle appartenenze esterne di ogni tipo, non solo per una vita

personale sempre più coerente, ma anche per una testimonianza, per un vero apostolato, mediante un valido dialogo.

E' tema che deve avere larga considerazione nei lavori di gruppo e di sezione, fino a qualificare sia qualche gruppo che qualche soggetto per queste presenze e iniziative missionarie abituali.

Anche qui non facciamoci illusioni. Senza un centro di riferimento e senza una *solida formazione personale e di gruppo*, non è possibile andare allo sbaraglio. Nè la concentrazione di minime percentuali, anche se l'estensione del campo di raccolta permette di contare alti numeri, deve far dimenticare le maggioranze che non si raggiungono e che invece potrebbe meglio raggiungere la moltiplicazione dei centri di richiamo o di influenza.

X. IL « CENTRO GIOVANILE »

Il Centro (Pastorale) Giovanile è l'ORGANO PROPULSORE DELLA PRESENZA E DELL'AZIONE DELLA CHIESA a favore della massa della gioventù adulta in una zona geografica variamente delimitabile: parrocchia, gruppo interparrocchiale, rione, città, paese, zona, ambienti di concreta influenza giovanile.

E' azione e presenza della Chiesa, e quindi esige la centralità e il primato degli *scopi spirituali*, degli influssi, dei messaggi, dei servizi spirituali. Ma connessa con questi si presenta e si impone con diversa urgenza di risposta la gamma dei bisogni, delle disponibilità, degli interessi, delle iniziative, richiesta dalla massa e dai gruppi giovanili adulti. Questa « risposta » deve essere in gran parte attuata in sede di C.G. — a scopo di attrazione — a scopo di attuazione altrove non possibile di bisogni e interessi — a scopo di esercizio guidato di animazione cristiana di ogni manifestazione giovanile e umana, in parte al di fuori come ordinario programma di iniziative.

Il C.G. sembra uno *strumento nuovo e originale* per estendere un *impegno apostolico aperto*, capace di azione, di richiamo, di penetrazione. Il *metodo della sua azione* garantisce l'effettiva partecipazione dei giovani alla organizzazione e al funzionamento delle strutture create per loro e che SOLO « CON LORO » POSSONO FUNZIONARE, collaborando essi stessi a creare per le masse o per i gruppi e per i singoli, l'organizzazione, le forme di vita, rispondenti agli scopi, ai reali interessi.

Trattandosi di giovani, sono evidenti i limiti di personalità in formazione. Perciò è avvertita la necessità di strutture specializzate che dovrebbero essere capaci di guidare, di integrare (nelle varie circostanze) l'apporto che i giovani possono e debbono dare, con la presenza responsabile e attiva, non invadente e assorbente, ma strettamente propria, del sacerdote e dell'animatore (educatore).

Forse non è ancora il momento di vantare le realizzazioni; vi sono però esempi da conoscere, diffondere, adottare e adattare.

LO SCOPO DEL C.G. è « di aiutare ciascuno a maturare dall'interno i

suoi valori personali, partendo dal suo punto base accettato senza forzature, convinti che ogni valore vero, anche se parziale e incompleto, se si sviluppa per la persuasione del singolo, conduce presto o tardi ad un rapporto stabile con Gesù Cristo ».

Così il C.G. è « ambiente nel quale spendere la maggior parte del Tempo libero, ma solo per convinzione personale e quindi con la adesione dell'animo e senza il pericolo del formalismo... ».

L'ambiente giovanile è impostato come luogo di incontro « fluido », che offre delle attività che potrebbero bastare, senza tuttavia esigere l'esclusione tassativa di altri ambienti e di altre attività (pluralismo).

NON PIÙ AMBIENTE GIOVANILE « CHIUSO E OBBLIGATORIO » — MA AMBIENTE GIOVANILE « AD IMPEGNO PERSONALE »: impegno a fondo di chi ha più disponibilità di servizio e apostolato, nello sfondo di una più larga popolazione « ad impegno fluido » (apertura leale e accogliente per tutti coloro che hanno il minimo di requisiti richiesti (D. Piero C.).

Perciò qualcuno ha definito il C.G.: « un gruppo di amici aperto a tutti » (in cui la discriminante è nei sottintesi del significato autentico del termine « amici »).

IL C.G. PERÒ HA ALLA BASE COME CONDIZIONE PRIMA LA PASSIONE UMANA E CRISTIANA, SOPRATTUTTO GIOVANILE, dei suoi organi pastorali, dirigenti, animatori: un *Comitato propulsore* a largo raggio anche esterno, un *Consiglio direttivo* con articolazioni nei diversi movimenti o gruppi che fossero dotati di notevole autonomia. Sopratutto questi Consigli direttivi, comunque si vogliano chiamare, sono il sostegno responsabile di tutto l'andamento. Vi devono convergere lo zelo e le grazie sacramentali e carismatiche dei Sacerdoti, Assistenti, e dei laici. Essi per primi devono evitare le chiusure settarie, la formazione di élites irresponsabili e consumative di privilegi, per far prevalere atteggiamenti di apertura, di invito, di ricerca, di uscita coraggiosa e preparata per incontrare gli altri, per dialogare largamente, per diffondere la propria grazia, per assumere la responsabilità dei settori giovanili della zona o degli ambienti di vita corrispondenti alla propria età e condizione.

I. IL « CENTRO G. » COME « CIRCOLO » UNITARIO

E' formula ancora valida in determinate circostanze di ambiente. I giovani di una determinata età (generalmente dopo i 18 anni) che manifestano una comune volontà di ritrovarsi, di organizzare un qualche programma formativo, ricreativo, culturale, creano un ambiente d'incontro. Le attività si susseguono entro un programma di interesse largamente comune. Sono spesso riconosciuti « Gruppi » di interesse, di impegno, di servizio, dotati di qualche autonomia. Ma prevale l'organizzazione unitaria, che cerca di rispondere ai bisogni e alle disponibilità medie.

Anche dove si cerca di evolvere verso forme nuove, resta questo il punto di partenza, e quasi di riferimento, a volte di ritorno dopo avere invano tentato la creazione di gruppi più differenziati e più spontanei.

2. ASSOCIAZIONI E GRUPPI AUTONOMI (relativamente)

E' forse la forma nuova e crescente dei C.G. Ferma restando l'unità di cui sono espressione il Centro Propulsore Pastorale e il Consiglio Direttivo del Centro G., si nota la preferenza per almeno alcuni raggruppamenti dotati di maggiore autonomia: gruppi interni al C.G., o aventi ispirazioni, attività, rapporti che superano i limiti del C.G., ma che vi trovano però qualcosa di più che una pura ospitalità.

Delineiamo l'ipotesi di:

un *Gruppo Universitario* dotato di proprie esigenze e programmazioni;

Un *Gruppo di Giovani Aclisti* con programmi e prolungamenti d'ambiente, rapporti, che ne definiscono una particolare fisionomia;

un *Riparto Asci* - Rovers e Scolte;

un *Circolo* per 15-18enni come è stato delineato sopra;

un *Circolo* per giovani oltre i 18 anni di convergenza analoga per tutti coloro che non intendono qualificarsi diversamente;

altri *Gruppi* dotati di precedente o particolare unità e autonomia, finalità ed espressione, che accettano e chiedono di far parte del C.G. entro un quadro più largo di vita giovanile: gruppi culturali, sportivi, di spiritualità e attività apostolica, di attività sociale e caritativa, di preparazione all'azione di ambiente e di raccolta di categorie speciali (GS, GL, GIAC, Catechisti...);

un *Gruppo* di *Giovani Ex-Allievi* dell'Oratorio e di Istituto;

un *Gruppo* di *Giovani Cooperatori*, che nella sua totalità o in parte, se formato col metodo dei CENACOLI DI RIFERIMENTO PER ANIMATORI, potrebbe essere costituito dagli educatori Laici dell'Oratorio, sotto la guida del suo Direttore (CISI, C.E.O., p. 43).

3. GRUPPI DI INTERESSE E D'IMPEGNO SPECIFICO

Sono previsti come Gruppi *interni* ai precedenti, o spesso come Gruppi di richiamo e di impegno di soggetti dei diversi Gruppi precedenti, in nome di interessi e attività comuni.

Un C.G. deve favorire con somma cura questa forma di associazionismo, che si esprime nella creazione di *Gruppi spontanei d'interesse.*

Soprattutto le Associazioni e i *Circoli* maggiori sentono il bisogno di libertà di raggruppamento, di espressione spontanea, libera.

Questi gruppi, o almeno alcuni più diffusi, richiamano largamente soci interni al C.G. o giovani esterni. E' varia perciò la loro precisa organizzazione, il loro programma. In non pochi casi questi gruppi di interesse spontaneo sono la ragione principale se non unica della frequenza di parecchi giovani al C.G. Non sempre sono solo espressione marginale di giovani già appartenenti a Gruppi e Associazioni con ragioni più generali.

In concreto constatiamo che ALCUNI GRUPPI SONO VERE COMUNITÀ D'INTERESSE (sport, turismo, cultura...), e che proprio e solo attorno a tale richiamo e qualificazione centrale è possibile creare un allargamento di sensibilità e di formazione.

CIO' DA' LUOGO A UNA DUPLICE POSSIBILITA' ORGANIZZATIVA

1. *Per esempio un Gruppo sportivo o musicale* stabile o occasionale per un torneo, per una serie di manifestazioni, è un gruppo d'interesse ben precisato, che

— può limitare i suoi incontri (i motivi di incontro e il programma di attività) *unicamente* all'esplicazione dell'interesse in ambienti e utilizzando i servizi del C.G.;

— può aggiungere da sè qualche acquisizione o espressione *connessa* con il proprio interesse: aspetti o rapporti culturali, morali, sociali, religiosi del proprio centro di interesse sportivo, turistico, culturale;

— può approfittare dell'incontro, dell'intesa, della consonanza spirituale, per programmare ancora da sè a beneficio del gruppo acquisizioni, espressioni, formazioni come sopra, ma più intense e complete (per tutti o almeno per i più sensibili e disponibili);

— può accostarsi, unirsi, per questi temi ad altri gruppi analoghi, che hanno quelle realtà e iniziative come centrali e qualificanti, che le sentono a loro volta importanti e degne di coltivazione sistematica, unendosi in iniziative e attuazioni comuni;

— di sua iniziativa il C.G. può programmare e organizzare attività, manifestazioni, servizi culturali, formativi, religiosi..., per tutti i giovani che lo frequentano per particolari ragioni di gruppo...

2. Facciamo una seconda ipotesi, e prendiamo come *esempio un Gruppo di Giovani Aclisti.* E' un gruppo che *sorge attorno a un quadro di motivazioni centrali* (formazione e azione sociale cristiana).

Questo gruppo naturalmente tende, anche nel C.G., a soddisfare tutti i suoi compiti e interessi, ad esprimere e coltivare tutti i *valori* sociali, culturali, ricreativi, spirituali, che rientrano nella prospettiva ACLI.

Però si presentano anche qui due ipotesi:

— o il Gruppo è pienamente autonomo al di fuori di ogni C.G., e allora fa tutto da sè, anzi diventa C.G. per gioventù lavoratrice...;

— o il Gruppo è inserito in un più vasto contesto, per es. in un C.G.

E in questo caso può:

— attuare *in sede propria* lo svolgimento dei programmi specificamente ACLIsti (spec. la formazione e l'azione sociale, la preparazione al lavoro d'ambiente);

— attuare *in comune* i programmi convergenti spirituali, culturali, ricreativi...

Le stesse considerazioni valgono per Gruppi analoghi Universitari, ecc.

QUESTO RAPPORTO TRA SPECIALIZZAZIONE E COMPIUTEZZA FORMATIVA E ATTIVA, è notato da molti come un fatto largamente diffuso. All'inizio la maggior parte delle opere giovanili cercava di realizzare l'obbiettivo concreto di uno scopo preciso; oggi sembra che la maggior parte dei movimenti giovanili attribuisca un'importanza capitale alla impostazione di un programma educativo, e mirano quanto più possibile all'integrale sviluppo dei loro membri: formazione morale, educazione sociale, sviluppo della cultura generale, attività fisica...

E' vero che c'è anche una contemporanea tendenza a dedicarsi a fondo a qualche interesse.

L'equilibrio lo si trova nei programmi generali dei gruppi maggiori, con programmi specializzati per sottogruppi che si fanno promotori di iniziative e servizi per gli altri.

4. GRUPPI DI CAMERATISMO E D'AMICIZIA

Sono un fatto spesso decisivo per molte iniziative, e per l'andamento di un C.G. fondato sulla libertà di frequenza e d'impegno.

Vorranno in seguito una larga trattazione e valorizzazione alcuni aspetti e problemi:

1. I veri gruppi spontanei primari.
2. Il cameratismo e l'amicizia nei ragazzi, nei preadolescenti, negli adolescenti, nei giovani. Amicizia dei giovani dirigenti.
3. Il numero degli amici.
4. Nascita, maturazione, deviazioni dell'amicizia.
5. I sottogruppi di amicizia come limite nei gruppi dotati di scarsa coesione generale e scarsamente sodisfacenti, in scarsa tensione verso gli obbiettivi.
6. L'amicizia « spirituale », culturale, pastorale degli « impegnati », amicizia empatico-affettiva, amicizia empatico-morale, di comunanza di fede, amore, impegno, stima, fiducia, corresponsabilità pastorale-apostolica, aiuto e collaborazione reciproca, riconoscenza amore e cura di valori comuni...

5. GRUPPI D'IMPEGNO APOSTOLICO INTERNO

Sono quei gruppi di giovani che si motivano direttamente per un preciso e sistematico senso di responsabilità e impegno operativo interno.

Il Consiglio del C.G. per sè tende a formare un Gruppo dotato di una certa fisionomia di stabilità e di consenso e convergenza. Può accrescerla con incontri di formazione personale e direttiva, con impegni di esemplarità di vita giovanile cristiana.

Ma in modo particolare rientrano qui i Gruppi Apostolici con impegno sistematico interno.

Pur variando i nomi, merita un primo accenno il Gruppo dei Catechisti, anche se la loro azione diretta si svolge nell'ambito delle Sezioni, delle Associazioni, dei Gruppi dei piccoli e dei ragazzi dell'Oratorio: direzione, catechesi, assistenza, amicizia, esempio, guida della vita d'ambiente...

Analogo compito possono assumere Associazioni e Gruppi di A.C., come gruppi GIAC, GF, che concentrano la loro responsabilità e attività, tutta o in parte, nella direzione, nella animazione apostolica degli altri Gruppi del C.G.

In genere sono i *Gruppi di Leaders* o Animatori laici che hanno varia denominazione, ma comune finalità e funzione operativa interna, dopo una loro maggiore formazione.

6. GRUPPI DI RIFERIMENTO CRISTIANO NEL C.G.

Si parla altrove a lungo dei « gruppi di riferimento » in generale.

Anche i giovani del C.G. non si limitano di solito alle sole associazioni all'interno di esso. Appartengono a una raggera PLURALISTICA di ambienti, di frequenze, di relazioni, e anche di impegni, di raggruppamenti, di gruppi di azione varia: politica, professionale, sindacale, culturale, ricreativa, amicale, occasionale... dove trovano soci e frequentatori del C.G., ma in maggioranza di solito altri elementi, con interessi e impegni complessi, e orientamenti ideologici e pratici appunto pluralistici.

Per questi giovani dobbiamo puntare a un duplice obbiettivo convergente:

1. *Qualifichiamo i Gruppi interni* al C.G. come autentici Gruppi di riferimento ideologico e pratico cristiano, dotandoli di profondità di espressione e di influenza cristiana, di chiara definizione.

2. Facciamo in modo che i giovani che li frequentano, vi trovino ben presto e solido un *centro di riferimento cristiano*, cioè il gruppo di appartenenza più importante, decisivo, influente, di netta ispirazione cristiana, in cui apprendono una mentalità, conquistano principi e criteri di giudizio, di scelta, di opinione, di condotta, nel quale rivedono, interpretano e impostano la loro vita esterna entro un buon quadro di valori umani e cristiani.

7. SERVIZI GENERALI E SPECIALI INTERNI

(Collegamenti con Iniziative e Servizi esterni)

Ne facciamo un semplice elenco, rimandando una descrizione di funzioni e di attuazioni più confacenti ai fini per cui si istituiscono.

1. Bar - Giuochi - Sale di ritrovo - Salette.
2. Biblioteca di libri e riviste, sala di letture e di conversazione, consulenza.
3. Discoteca.
4. Laboratorio fotografico e filmografico.
5. Sale e salette disponibili per riunioni e attività varie.
6. Palestra - Campi - Attrezzature ginnico-sportive.
7. Sala cinema.
8. Servizi d'informazione giovanile.
9. Centro turistico, organizzazione di gite e campeggi...
10. Centro Sportivo e organizzazione e attrezzatura sportiva.

Però sorge il problema: è possibile, è opportuno riprodurre da noi tanti servizi?

La soluzione cambia secondo le possibilità e necessità.

8. GRUPPI E ASSOCIAZIONI DI ATTIVITA' ESTERNA

(Oratorio aperto)

1. GIAC - GF con programmi di presenza e azione esterna, in ambienti e situazioni speciali, o in ambienti professionali (Movimenti di A.C., raggi).
2. Gioventù Studentesca e Gioventù Lavoratori.

3. Giovani ACLIsti.

4. Comitati o Gruppi di Scuola Pubblica di Stato, o Ristoro per militari organizzati da Cappellani, da Insegnanti di Religione, da giovani alunni...

5. Comitati o Gruppi di rione, di strada, di ritrovo, di posto di lavoro, entro partiti, sindacati, commissioni, organismi vari...

6. Presenza qualificata di elementi *sicuri e collegati* dirigenti o soci o frequentanti: in Associazioni o Organizzazioni giovanili o no, esterne, ricreative, sportive, culturali, sociali...; in Biblioteche, Scuole, Assessorati, Centri Stampa...

7. Presenza ufficiale e nominale esterna del C.G. in ambienti cattolici o laici, privati o pubblici, Enti, Associazioni, Movimenti, Organismi assistenziali o amministrativi; in iniziative; in posti di responsabilità e con incarichi...

9. PICCOLI GRUPPI DI CATECHISTI

1. Viene assunto e valorizzato il « piccolo gruppo » di amicizia spontanea, o di amicizia facile a realizzarsi tra coetanei in determinate circostanze di incontro e collaborazione, soprattutto religiosa, come principio di formazione dei gruppi di catechesi, o come principio di suddivisione di gruppi di lavoro, per la catechesi a gruppi maggiori.

2. Vi opera responsabile un Catechista Laico, una Catechista Laica, « uno di loro »

— simile per la condizione giovanile;
— uguale per la condizione laicale;
— con capacità di testimonianza e mediazione;
— con possibilità di incontro, ritrovo, lavoro esterno.

3. Un primo obbiettivo è fare « comunità » (Chiesa). I mezzi sono:

— amicizia giovanile;
— collaborare con responsabilità condivisa, attivismo di lavoro, contenuti e fini della Catechesi = comunione di fede, di grazia, di vita in Cristo.

4. La comunità tende a prolungarsi come amicizia e solidarietà, nell'Oratorio e fuori, con l'esempio, lo stimolo reciproco, con la collaborazione fraterna.

5. La piccola comunità catechistica è missionaria: propaga ed esegue una facile presenza, una penetrante influenza, una larga azione, una contagiosa attrazione di simpatia e di amicizia personale, nella sfera esterna.

(Cfr. De Censi, « Esperimento di una catechesi rinnovata », in N.P.G., 1967, n. 1, p. 24).

6. Il « piccolo gruppo » è formula funzionale anche per una strutturazione bene articolata, solida, amicale, dei gruppi maggiori del C.G., per raccogliere i dirigenti, per avviare élites di formazione e di attività particolare, per svolgere lavoro di gruppo con il vantaggio di una maggiore valorizzazione delle capacità personali, con maggiore sodisfazione e impegno, con maggiore impegno di elaborazione di risultati comuni...

10. I NON ASSOCIATI

Costituiscono i margini ad-incontro-fluido. Possono in qualche caso costituire addirittura una forma molto diffusa di presenza al C.G., secondo gli ambienti. All'estero (Germania) vanno aumentando in ambiente anche cattolico, i *Centri Giovanili con-la-porta-aperta.* Chi vuole entra, s'intrattiene, fa incontri e amicizie, utilizza servizi, segue iniziative programmate nel limite dei propri interessi; se crede va oltre, s'associa e s'inserisce in gruppi più stabili. Però fondamentalmente il C.G. è SOSTENUTO DA RESPONSABILI, ANCHE MILITANTI, CON INTENZIONI PASTORALI-APOSTOLICHE. E' formula diffusa anche al Nord d'Italia come Circolo Giovanile di zona, di paese, come Casa della Gioventù; l'organizzazione vi è minima. Domina la spontaneità della frequenza.

Quello che si dice dei singoli si può estendere anche a gruppi. All'inizio conviene prendere contatti all'esterno, nelle loro sedi, nelle loro attività. Si possono prendere accordi per attività comuni, scambi d'esperienze. Qualche volta si può giungere, attraverso il richiamo occasionale in ambiente, all'inserimento sistematico. Però non bisogna perseguirlo come sistema. Tutto dipende dalle circostanze locali.

Si è già visto che a questi gruppi all'esterno, di diversa natura e coesione, possono appartenere, e ordinariamente appartengono soci, dei nostri gruppi interni, in altri momenti, in altre espressioni della loro vita.

E' augurabile una loro presenza « responsabile » individuale o di piccoli sottogruppi, presenza apostolica, di testimonianza, di dialogo.

Non si deve essere facili nel ritenere pericoloso ogni incontro al di fuori del C.G. Vi sono gruppi di ogni natura degni di stima, o almeno di sufficiente riconoscimento, anche tra giovani che intendono divertirsi, incontrarsi. C'è poi sempre il principio della natura della pastorale, che è diretta sempre più dalla Chiesa alla penetrazione degli ambienti lontani.

11. INIZIATIVE ESTESE SU PIU' LARGO RAGGIO

1. Ogni C.G. può e deve lanciare delle *iniziative locali* eccezionali a *largo o larghissimo raggio nel mondo giovanile raggiungibile e agganciabile,* iniziative dotate di risonanza, di richiamo, di influenza:

— conferenze e dibattiti di larghissimo richiamo;
— spettacoli di particolare interesse giovanile.

2. Alcune iniziative occasionali o periodiche godono ancora di *buona* risonanza e attrattiva:

— conferenze - dibattiti - tavole rotonde periodiche, sistematiche o occasionali;
— cinedibattiti, unici o in serie, circoli del cinema;
— cicli di conferenze d'argomento giovanile;
— gite di richiamo, turismo sistematico;
— attività sportive, campionati, tornei, attività musicali;
— attività di stampa, giornale locale;
— biblioteca;
— corsi di lingue, doposcuola, riparazioni, preparazione a concorsi,

educazione popolare, corsi per fidanzati, di educazione sessuale, per emigranti o per immigrati...

3. Conseguenze di una struttura « missionaria » dell'Oratorio o C.G.

12. ASSOCIAZIONI SALESIANE E ALTRE ASSOCIAZIONI

Si è visto che alcuni dei Gruppi del C.G. prendono ispirazione da associazioni nazionali. *Tali gruppi non si identificano con le organizzazioni* a cui si ispirano e con cui collaborano (ad es. G.I.A.C., C.T.G., C.S.I., G.S., G.L., A.C.L.I., S. Vincenzo, ecc.). Se esse si riducessero con quelle senza qualche « tratto » salesiano, non svolgerebbero perfettamente la loro opera educativa. Pertanto bisogna che si considerino:

a) la loro *fisionomia associativa*: i nostri gruppi debbono essere vera e spontanea espressione di interessi di giovani, e inoltre venire animati da spirito salesiano;

b) la loro *organizzazione*: nei nostri ambienti i vari gruppi debbono far posto a un preciso dialogo con gli educatori interni, dialogo che non deve essere compromesso ma potenziato dai contatti con i dirigenti esterni di tali associazioni, che non fanno parte della comunità degli educatori.

E' bene che i nostri gruppi aderiscano, partecipino a manifestazioni, scambino prestazioni, senza però asservirsi. In vari nostri ambienti si segnalano esperienze feconde prodotte da tali incontri, anche con notevoli vantaggi per il clima disciplinare, per la formazione sociale dei giovani e per l'occasione che essi procurano di agganciamenti apostolici con l'ambiente di vita che i giovani frequenteranno in seguito.

CONCLUDIAMO QUESTE NOTE SULL'ORATORIO con una importante dichiarazione della CISI che mai come ora viene a proposito. « All'origine del fenomeno (crisi) non stanno solamente crisi di ambienti materiali, di numero di personale, di mezzi, di programmi. La possibilità del 'rilancio' effettivo dell'oratorio passa attraverso il *rinnovamento della mentalità* di tutti gli interessati in relazione alle idee e ai principi di metodo pastorale oratoriano. Occorre una rinnovata fede nell'opera di evangelizzazione, e tale spirito deve fermentare i singoli e i gruppi fino a fare dell'oratorio un'autentica *comunità missionaria* » (CISI, C.E.O., p. 12).

Tutti i nostri elenchi sopra riportati non hanno nessuna pretesa di costringere il lavoro su una strada fissa. Sono solo ipotesi, note, più ricordi antichi e in corso di esperienza diretta oratoriana che deduzioni teoriche da studi.

Dato il tema (associazionismo salesiano) è prevalente l'aspetto strutturale, ma per chi sa leggere s'intravede l'anima dei contenuti. Questi però meriterebbero e meriteranno un'esplicita prolungata riflessione.

BIBLIOGRAFIA ELEMENTARE

Per la premessa sociologica

1. A. Ardigò, « La condizione giovanile nella società industriale », in AA.VV., *Questioni di Sociologia*, Brescia, La Scuola, 1966, vol. II, pag. 596 ss. L'autore esamina la situazione e la interpreta, tentando qualche previsione per il futuro. Giudizio « scomodo » sulla gioventù e sulla società d'oggi. Cfr. anche Baglioni, *I giovani nella società industriale*, Milano, Vita e Pensiero, 1963.
2. AA.VV., *Gioventù d'oggi: problemi e conflitti*, Milano, Ancora, 1965.
3. V. Gambino, « Comprendiamo i giovani d'oggi? », in *Note di Pastorale Giovanile* (Torino), 1967, n. 2, p. 7 ss.
4. A. Ellena, « Socializzazione e odierna problematica dell'associazionismo giovanile in ambiente urbano », *ivi*, p. 21-29.

Per il gruppo: premesse psico-pedagogiche

1. P. G. Grasso, *Psicologia dei gruppi giovanili e educazione salesiana.* Riassume indicazioni sufficienti sui gruppi, la loro costituzione e il loro funzionamento; esamina le ragioni per nuove forme di associazionismo; delinea premesse per un'applicazione salesiana.
2. M. S. Olmsted, *I gruppi sociali elementari*, Bologna, Il Mulino, 1963. Espone in maniera critica le opinioni e gli orientamenti sui gruppi.
3. J. Luft, *Introduction à la dynamique des groups. Les petits groups et leur rôle dans la pratique sociale et éducative.* Paris, Privat, 1967.
4. A. Meister, *Vita e caratteristiche dei piccoli gruppi*, Roma, AVE, 1966.
5. E. Spaltro, « La dinamica individuo-gruppo nei rapporti educativi », in AA.VV., *Questioni di Psicologia*, Brescia, La Scuola, 1963.
6. J. Fauvet, *Masse Giovanili*, Milano, Ancora, 1957. Ottimo per la chiarezza delle definizioni e per l'applicazione diretta metodologica ai problemi pastorali giovanili.
7. G. Konopka, *Psicologia del gruppo*, Roma, Paoline; 1964. Teoria e metodologia sul gruppo come strumento di educazione e di riadattamento sociale.
8. G. Lutte, « Psicologia evolutiva » in AA.VV., *Educare*, vol. II, Zürich PAS, 1962. Seguendo lo sviluppo della personalità sociale del ragazzo e del giovane se ne può dedurre la motivazione e la modalità dell'esperienza di gruppo.

Nuovi orientamenti dell'associazionismo giovanile

1. UNESCO, *Nuovelles tendences des organisations de jeunesse. Etude comparative.* Paris, Unesco, 1960. Esame sistematico del tema attraverso studi e opinioni d'oggi.
2. P. G. Grasso, « Perchè un terzo degli studenti è contrario ai gruppi giovanili », in *Orientamenti Pedagogici* 1954, n. 4, Cfr. anche G. A. Brusa, « Un grave problema pedagogico: la crisi dell'associazionismo giovanile », *ivi*, 1963, n. 5.
3. L. Zanetti, *I giovani prendono l'iniziativa*, Torino, LDC, 1967.

Associazionismo Salesiano

1. C. Fiore, *Le Compagnie della Gioventù Salesiana*, Torino, 1962. Continua a costituire un lavoro fondamentale per tutto il pensiero e per il lavoro salesiano pur con le necessarie integrazioni.
2. Aubry-Bongioanni-Fiore-Gianola-Recchia-Valentini, *Il Circolo Giovanile Salesiano*, Torino, Centro Giov. Sales., 1964 (2ª ediz.). Costituisce un documento importante di passaggio alle attuali forme di associazionismo spontaneo, attraverso il Circolo Giovanile e i suoi gruppi, il suo significato funzionale nell'ambito dei programmi e degli ambienti educativi.
3. *Associazionismo Giovanile Salesiano*, Roma, Centro Salesiano di P.G., 1967. Tratta del significato e dell'animazione educativo-pastorale dei gruppi spontanei d'interesse.
4. CISI, *La Comunità Educativa*, Torino, 1966. Problemi e aspetti della Past. Giov. negli Istituti Salesiani (in adeguamento allo spirito e alle direttive del Cap. Gen. XIX).
5. CISI, *La Comunità Educativa degli Oratori*, Torino, 1967. Idem per gli Oratori e per i Centri Giovanili.
6. R. Laporta, *La Comunità Scolastica*, Firenze, La Nuova Italia, 1963. Lavoro sistematico in chiave laicistica, però ricco di spunti utilizzabili.
7. W. Lustenberger, *Il lavoro scolastico a gruppi*, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
8. Borello-Negri-Gambino, « La parola, l'azione, la comunità nella scuola cattolica. La scuola cattolica comunità di fede. Programmazione ». In Note di P.G., 1967, n. 6.
9. AA.VV. *L'animazione culturale*, Roma, AVE, 1967.
10. P. Gianola, « Un piano di direzione giovanile col metodo di Group Guidance », in *Or. Pedag.*, 1961, n. 2, pp. 349-360. Metodo e piano per un lavoro sistematico generale giovanile col metodo dei gruppi spontanei.
11. F. Negro, « Come organizzo un gruppo. Iniziazione allo spirito di gruppo e a qualcuna delle su tecniche... Conosco bene il mio gruppo?... Scelta di libri utili per la conoscenza del lavoro di gruppo ». In Note di P.G., 1967, n. 2, pp. 39-46, 47-49, 49-51.

12. V. Gambino, La mia presenza pastorale nei piccoli gruppi », ivi, n. 4, pp. 46-51.
13. « Il Convegno assistenti di gioventù di Torino definiscce l'attegiamento del Sacerdote con i giovani », ivi, n. 4, pp. 69-71.
14. ECO degli ORATORI e dei CIRCOLI GIOVANILI. Mensile della Federazione Oratori Milanesi, Milano, Via S. Antonio, 5.
15. G. Negri, « L'oratorio centro di forze generatrici di vita. Studio della dinamica di gruppo negli oratori ». In *Note di P.G.* 1967, n. 2, pp. 54-72.
16. U. De Censi, « Gli Oratori nella Chiesa Post-Conciliare. Un gruppo di oratoriani si interroga ». *Ivi*, 1967, n. 1, pp. 20-26.
17. G. Donato - P. Pastore, *La società dei ragazzi*, Roma, AVE, 1966.

Volume III

Interventi, resoconti di carrefours, relazioni di esperienze dei Confratelli partecipanti ai convegni estivi

PREMESSA

I *Carrefours pomeridiani* costituirono la nota caratteristica dei Convegni Estivi sulla Comunità Educativa e l'Associazionismo dell'estate 1967.

A) LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI DEI CONVEGNI PREVEDEVA PER OGNI TEMA:

1. Una *introduzione teologica* che desse la giusta dimensione delle realtà educativa di cui si sarebbe trattato nella giornata.

2. Una *relazione psicologica, sociologica o metodologica* sul medesimo tema.

3. Un ampio *lavoro di carrefour*, svolto da gruppi specificati per interesse e per competenza. Il programma di questi lavori prevedeva prima di tutto che si riferissero con metodo critico le realizzazioni già in atto e meritevoli di essere conosciute, discusse, rilanciate con maggiore elaborazione.

Tali incontri non furono intesi come un'aggiunta distensiva o marginale. Essi avevano l'intenzione di costituire invece *una forma di contributo dotato di particolare valore proprio per la competenza e l'interesse immediatamente pratico dei partecipanti.*

L'impegno è stato affrontato con buona volontà, pur manifestando limiti legati alla scarsità delle esperienze, alla difficoltà di un ripensamento critico, alla scarsa attitudine all'esposizione e al dibattito ordinato e approfondito. *Ma l'esperienza è valsa anche come esercizio.*

B) I RISULTATI DEI CARREFOURS furono riportati in aula, seguendo metodi e ordine legati al contenuto dei medesimi.

Ora vengono riprensentati in questo volume riassuntivo, affinchè possano essere ripensati compresi e valutati, sia in relazione agli altri contributi teologici e metodologici, sia nel loro insieme sistematico.

Per una lettura più utile li inquadriamo in un *ordine logico* proprio.

La titolazione, che costituisce il quadro di disposizione, serve per indicarne la natura e la funzione più appropriata, e anche per suggerire a chi legge il luogo di inserimento di altre esperienze in atto e meritevoli forse in un secondo tempo di entrarvi a proprio volta per offrire un panorama, sempre più valido e più ispirativo, utilissimo per la prassi salesiana sempre alla ricerca di aiuti per migliorare il proprio lavoro pedagogico-pastorale.

C) E' LOGICO CONCLUDERE che trattandosi qui di atti di un convegno, ogni relazione ed esperienza non ha altro valore che di una trascrizione di interventi scritti, senza peraltro impegnare i Relatori del Convegno o il Centro di P.G. ad approvare o meno.

Il Centro però ringrazia, a nome di tutti i lettori, coloro che inviarono idee o relazioni: ogni soluzione attuata è un suggerimento che lo Spirito Santo invia a chi lavora per il Regno di Dio, ed *è meravigliosa testimonianza dello zelo e dell'iniziativa di tanti salesiani e giovani.*

C. P. G.

PARTE PRIMA

La comunità educativa

COMUNITA' FONDATA SULLA SCRITTURA

(Ruocco)

La Casa salesiana come comunità trova il suo FONDAMENTO NELLA SCRITTURA. Gli Atti degli Apostoli parlano della prima comunità cristiana di battezzati (2, 41 ss.), legati tra loro da un triplice vincolo:

— *dottrinale*: la catechesi apostolica (2, 42)
— *liturgico*: la « fractio panis » (2, 42. 46) e la preghiera (2, 42. 46)
— *sociale*: la comunanza di beni (2, 45; 4, 32).

L'unità della comunità quindi era espressione di questa « communicatio » (κοινωνία) tra tutti i battezzati, che formavano « cor unum et anima una » (4, 32) e vivevano nella gioia e nella serenità di spirito (2, 46).

Il termine «κοινωνοί» è usato da S. Pietro per indicare la comunione che si stabilisce tra i battezzati e la natura divina: « divinae consortes naturae » (2 Pet. 1, 4). La « comunione » che unisce i cristiani alla SS.ma Trinità (in senso verticale) è identica a quella che unisce i cristiani tra loro (in senso orizzontale).

Credo che questo breve riferimento alla Scrittura possa illuminare la vita delle nostre comunità. La casa salesiana, unita realmente dal vincolo dottrinale, liturgico e sociale, deve essere l'espressione più autentica della prima comunità cristiana e le relazioni che vigono tra i membri di essa devono essere la proiezione della comunione di fede, speranza e carità con la SS.ma Trinità.

La nostra comunità salesiana sarà così ricondotta alle fonti genuine del cristianesimo e dello spirito evangelico.

UMANESIMO CRISTIANO

(Picchieri)

E' evidente che le premesse teologiche sul problema di una integrale educazione cristiana non possono partire che dalla realtà della Incarnazione. E direi che proprio la FEDE NELLA REALTA' DELLA INCARNAZIONE — o uno scadimento di fede per insufficienza di adesione totale

a un qualche aspetto di essa — spiega la nostra posizione di educatori cristiani (e sacerdoti!) perpetuamente oscillanti tra il pericolo di un naturalismo laicistico o di un integrismo spiritualistico, che è a un passo dal cadere nel cristianesimo edulcorato del bigotto, o nella visione « quasi giansenista » del pessimista.

E' noto a chi abbia anche solo una infarinatura di teologia, che le eresie cristologiche concernenti il MODO della incarnazione sono il nestorianesimo (che è scissione del divino dall'umano, e pertanto incapacità a CREDERE sul serio che DIO È UOMO) e il monofisismo, che assorbendo l'umano nel divino in una forma più raffinata di docetismo rivela in fondo la stessa incapacità di credere che vi possa essere autentica e VERA umanità nella sussistenza divina. Tale difficoltà — tragica direi, perchè qui in fondo è tutto il cristianesimo — si rivela a ...livello di cronaca nella nostra valutazione di tutti gli avvenimenti umani: e a fortiori nel fatto educativo.

Si cade in un monofisismo o docetismo QUANDO NON SI HA UNA SINCERA FIDUCIA RISPETTOSA STIMA DEI VALORI UMANI NATURALI, pretendendo una immaginaria e misticoide costruzione soprannaturale, sganciata dagli interessi umani, dal « mondo » in cui il giovane vive e dovrà vivere; si pensa con riluttanza alle esigenze naturali e legittime del giovane, cercando di ridurle al minimo, tanto sul piano della esperienza conoscitiva che affettiva; vogliamo costruire — si dice — il cristiano attraverso esercizi di « pietà », immergendo a volte il giovane in un ambiente fittizio e artificioso, che non rispecchia in nessun modo — o in maniera assai approssimativa — l'ambiente vivo da cui il giovane proviene e nel quale dovrà pure tornare. Di qui l'impressione di « vecchio », di « antiquato », di « senza interesse » che i migliori dei nostri giovani (quelli che « dialogano » con noi) ci esprimono; quando non si dia l'impressione — che potrebbe anche non essere assurda! — che ostentiamo diffidenza e neghiamo l'apertura a certi aspetti della vita solo perchè noi — avendovi rinunciato — non possiamo più averli.

Viceversa — e questo è a mio parere il pericolo più attuale oggi — si cerca di evadere da questo pericolo cadendo nell'opposto. Si pensa giustamente CHE SIA NECESSARIO APRIRSI AI VALORI AUTENTICI DELLA NATURA fisico-sport; intelletto-cultura; gioia di vivere; attività ricreative... *per poi passare al piano soprannaturale.*

A parte la banalità di quanti poi... *si dimenticano di passare sul piano soprannaturale* ancorandosi in un laicismo naturalistico (e non è poi tanto immaginaria la figura del salesiano « professore puro », o del direttore dell'Oratorio « organizzapartitaebasta ») il vero pericolo è ben più sottile e quindi difficile ad essere superato.

Lo si potrebbe descrivere come una *incapacità a credere in un vero e integrale* umanesimo cristiano; nel non *essere davvero persuasi che ogni realtà autenticamente umana è già in potenza di Cristo*: e lo deve divenire di fatto attraverso l'opera e la mediazione nostra. E' il problema dell'*umanesimo cristiano*: *problema risolto e sempre insoluto per natura sua.*

Risolto in quanto tutto ciò che è umano è IN Cristo — di diritto — redimibile e divinizzabile. Ma sarà sempre per natura sua insoluto proprio

perchè « nihil humani » può essere « alienum » a Christo (absque peccato!). Non esiste pertanto una ricetta di « umanesimo cristiano precostituta: l'umanesimo si costruisce nella storia e nella problematica continua e trasformazione incessante che la costituisce. I « SEGNI DEI TEMPI » quindi, non sono un mezzuccio per essere « à la page » e avere maggior entratura; nè una trovata pubblicitaria per propagandare le nostre idee: i « segni dei tempi » sono la indicazione — per chi ha fede — di COME realizzare de facto la continuazione della Incarnazione, di Cristo cioè che DEVE assumere ANCHE la nostra epoca con quanto di valido e di problematico (ancora absque peccato!) essa offre. Quindi NON « CRISTIANIZZARE » DOPO O PEGGIO NONOSTANTE L'ATTIVITÀ UMANISTICO-TECNICA (gruppi ricreativi e culturali; scuola e laboratorio; gite e sport...) MA ATTRAVERSO ESSA E IN ESSA. Se cioè si costruisce AUTENTICAMENTE L'UOMO nei nostri giovani, noi GIÀ PER QUESTO edifichiamo il CRISTIANO.

Certo, l'educazione sportiva, scientifica, tecnica, letteraria DEVE essere Ricondotta a Cristo: ma sovrapponendo o peggio « stiracchiando »: l'educatore cristiano SA che è nella AUTENTICITÀ — riscattata dall'egoismo del peccato! — di OGNI VALORE che SI TROVA GESÙ CRISTO: non è Egli l'Alfa e l'Omega di tutto? Ricondurre a Cristo i valori dell'uomo non significa che *valori a Cristo estranei siano da conquistarsi a Lui* con un facsimile di guerra di assalto. Se un valore umano esiste, è stato posto in essere con riferimento a LUI. *Conquistare i valori a Cristo significa essenzialmente purificarli da ciò che l'egoismo del peccato ha ad essi sovrapposto.* E quindi, SOLO riconducendo a Cristo tali valori noi li scopriamo nella loro stessa INTEREZZIA NATURALE.

E d'altro canto, più lealmente si cerca un valore umano nella sua genuina autenticità più — consciamente o meno — ci si avvicina a Cristo. Noi, educatori cristiani — dobbiamo rendere cosciente e voluto questo processo. Questo significa continuare l'Incarnazione del Figlio di Dio attraverso e NELLA educazione a un vero umanesimo.

SANTITA' NATURALE E COMPETENZA

(MUSCINELLI)

La redenzione delle « realtà terrestri » deve essere autentico *SUPERAMENTO DI ATTEGGIAMENTI* che il Concilio Vat. II ci obbliga a smentire:

a) *sufficienza di fronte ai non-perfetti*

b) *compatimento di fronte agli interessi mondani* da cui il *ceto* clericale in quanto tale non ha poi storicamente dimostrato di saper o poter prescindere.

c) fastidio per le realtà cui il Sacerdote e il Religioso rinunciano come fossero un « male » e *non un « bene » di cui si fa offerta a Dio.*

d) atteggiamento moralistico che sopravvaluta le « pratiche » e il formalismo di un ossequio che addirittura crei situazioni di privilegio per il clero.

Un ragazzo non è « buono » se fa la Comunione tutti i giorni, se si confessa tutte le volte che sente un invito generico, ecc... se poi ha un temperamento mezzo isterico, un atteggiamento introverso e aggressivo, o è gretto nei rapporti coi compagni, si fa qualificare con l'atteggiamento di praticante, o peggio anche se non studia, è bugiardo, permaloso, piccino, invidioso. Non si tratta di compartimenti stagni, ma di una situazione concreta in cui vi sia una natura robusta che porta ed è irrobustita dai mezzi della Grazia. *E' una « personalità » che deve essere formata in modo armonico ed integrato.*

Se la Chiesa dei secoli postridentini ha perso il mordente coi popoli fino ad essere esclusa, non ultima ragione è evidentemente l'eccessivo numero dei Padri Zappata e la cattiva reclame dei cosiddetti praticanti. Onestà di base è senso di responsabiiltà e quindi competenza che non si deve pretendere di acquistare ottenendo la « grazia » della promozione dopo un anno di scarso impegno.

Una seconda questione è più grave: LA COMPRENSIONE DELLA DEBOLEZZA UMANA. Si sa delle accuse rivolte, non del tutto senza ragione, ma profondamente ingiuste a un certo metodo educativo giansenistico: rigidezza dei principi e accomodamenti pratici = ipocrisia!

Sono atteggiamenti massimalisti, rigoristi, antiumani, e antistorici.

Il Cristianesimo è una religione in cui l'essenziale vero non è quello che l'uomo fa per DIO (anche se *amor a nullo amato amar perdona!*) ma quello che Dio ha fatto per l'uomo, (Incarnazione - Redenzione!).

La storia della Salvezza c'è perchè c'è la peccabilità umana e la misericordia di Dio (cfr. Pascal).

Certe raccomandazioni, predicazioni, suggestioni, *sembrano presupporre o esigere l'impeccabilità di un vero uomo educatore!* - ...Non mi pare esatto!

GRAZIA E NATURA NELL'EDUCAZIONE

(D. Muscinelli)

La difficoltà è di carattere culturale e di carattere psicologico.

E' noto quanto in sede di scienza pedagogica sia difficile presentare una nozione adeguata di « rapporto educativo ».

Mi pare, comunque, pregiudiziale l'atteggiamento metodologico seguente: nella formulazione di tale « rapporto » non si può dimenticare che è un « rapporto » *umano* e quindi tale che *deve valere per tutti*, indipendentemente dalla confessione religiosa. Non deve essere concepito in modo che valga solo per i sacerdoti e addirittura per i sacerdoti salesiani!

Certe posizioni mi fanno l'impressione di voler *dedurre* la definizione in questione da premesse teologiche sì da farla divenire una conclusione teologica. E' una interpolazione illegittima. GRATIA NON DESTRUIT SED PERFICIT NATURAM!

Ci sono « implicanze » « implessi » teologici che possono essere più o meno esplicite, ma non una deduzione. Vecchio stile e vecchi pregiudizi si annidano a mio parere in certi *modi clericali.*

Laico non è uguale ad anticlericale se non in certi ambienti fondamentalmente settari. Psicologicamente poi del « rapporto » occorre siano *possedute le premesse in modo sempre più esplicito* da parte dei due termini.

A volte l'educatore presuppone o esige un previo compenso di principi di fronte a cui l'educando non può prendere l'atteggiamento di un'autentica sincerità.

Ecco il perchè di certi « dialoghi » che sono monologhi!!!

DEMOCRAZIA E POPOLO DI DIO

(De Paolis)

Il concetto di Democrazia (l'autorità risiede nel popolo, che delega i suoi rappresentanti per esercitarla, a suo nome) non può applicarsi alla Chiesa. Quella « parità di base, quanto a dignità, a vita divina e a santità » proveniente dal battesimo, fa *della comunità cristiana un popolo di salvati* che si riconoscono tutti ugualmente poveri, dinnanzi al Padre, fonte primaria della iniziativa di salvezza. Tutti riconoscono come unico Signore (quindi come soggetto di ogni « potestas ») Cristo Gesù, Capo del Corpo. Questa situazione fondamentale dà all'esercizio dell'autorità nella chiesa (AUTORITÀ AUTENTICA E PRESENTE NELLA CHIESA, PER VOLONTÀ DEL FONDATORE) un senso speciale. Anzi lo stesso *concetto* di autorità viene profondamente segnato: anche quelli che, nello Spirito, hanno funzioni direttive nel Corpo, diventano debitori e servi di tutti.

Ma questo è ben lontano dal concetto di democrazia. Insomma, questi concetti detratti dalle realtà terrene mal si applicano al mistero della Chiesa: bisogna che tutte le relazioni umane (S. Paolo ne presenta tre tipi: con lo straniero, padrone-servo, uomo-donna) siano riprese e rivissute nel Signore. (Cfr. Congar. Servizio e povertà nella Chiesa. Borla. Cap. 3°, specie p. 79-90).

SIAMO PREPARATI NOI SALESIANI A QUESTO RINNOVAMENTO?

(SCOTTI)

Il dubbio posto con preoccupante serietà sulla reale preparazione pedagogica e apostolica dei confratelli per superare le difficoltà in un pronto adeguamento alle esigenze nuove ha ragione d'essere, ma va affrontato, analizzato e distrutto nelle sue radici *per ridonare slancio, coraggio e gioia al nostro apostolato.*

Ogni uomo in quanto tale è sempre impreparato ed imperfetto in ogni campo e la perfezione è ideale a cui tendere ma quaggiù *irraggiungibile anche sul piano educativo.*

Oltre la limitatezza di ogni essere, c'è poi il progresso continuo delle idee, della scoperta della verità anche teologica, c'è una dinamica nelle scienze psicosociopedagogiche che si adeguano all'evolversi e diffondersi della vita e della cultura, per cui *non è possibile raggiungere mete stabili.*

Chi non riesce ad adeguarsi ha perso la giovinezza della vita ed invecchia rapidamente. *Formazione permanente* equivale a capacità in continuo rinnovamento e preparata ad evolversi ed adeguarsi alle realtà di ogni giorno.

Il *ritmo accelerato del progresso,* dovuto a cause nuove e sempre crescenti, specie nel mondo giovanile che nasce mentalmente più pronto e intuitivo, supera di gran lunga il nostro normale ritmo di cammino, la nostra sensibilità, la nostra mentalità che volentieri diviene statica e pigra, anzichè aperta e disponibile al dialogo, alla « renovatio mentis ».

Nonostante questi dati che possono preoccuparci e renderci perplessi, dinanzi a giovani nuovi e situazioni impreviste, ABBIAMO ALCUNE CERTEZZE:

— *oggi conosciamo meglio la realtà giovanile,* e da una diagnosi più esplicita ed autentica ne nasce una migliore cura educativa, che i nuovi metodi ci proporranno, pur sempre nello spirito perenne di Cristo e di Don Bosco;

— più che mai siamo oggi consapevoli che i *valori naturali* nelle loro espressioni giovanili, pur esuberanti e rumorose, sono amabili e santificabili attraverso un'animazione cristiana che eleva e divinizza l'uomo che si unisce a Cristo;

— sentiamo, ed i convegni ampiamente lo dimostrano, che siamo in cammino, che stiamo affrettandoci, che siamo impazienti di correre, di concludere, di realizzare; che la Congregazione, formata da noi, ha energie vitali meravigliose, rese inquiete dall'« animas quaerere » paterno, e che essa a marce forzate realizza, con coraggio e con rischio, facendoci già gustare l'ossigeno più puro delle vette e degli ideali a cui siamo votati per il Regno di Dio.

Essa, con e dentro la Chiesa, di cui è cellula viva, sta scrostando tradizionalismi e forme non più vitali e forzando alcune passate strutture non più adeguate al ritmo moderno, con passo metodico e graduale procede ogni giorno sempe più liberamente e celermente.

Sentiamo cioè lo Spirito Santo che preme, l'amore di Cristo che ci spinge, D. Bosco che ci chiama all'avanguardia.

Ecco perchè siamo fiduciosi, anzi certi che la nostra preparazione c'è, perchè c'è disponibilità d'anima, volontà e tenacia in moltissimi; ci sia ottimismo nelle nostre deboli forze rese onnipotenti dalla Grazia di Dio. « Omnia possum in Eo qui me confortat » (S. Paolo).

LA QUALIFICAZIONE SPECIFICA DEL SALESIANO

(EMMA)

La preparazione del salesiano al ministero apostolico e una sua qualificazione specifica in qualcuno dei vasti settori dell'apostolato, a mio parere, *è il problema più importante che la Congregazione sta risolvendo.*

Oggi non si può essere più dei generici, non basta aver fatto gli studi classici, aver studiato un po' di filosofia e teologia per essere degli autentici apostoli nella società moderna!

In qualsiasi settore dell'attività umana, oggi più che mai, si tende alla specializzazione per migliorare i rendimenti e per favorire la scoperta scientifica.

IL SALESIANO È, PER VOCAZIONE, UN EDUCATORE. Deve pertanto assolutamente prepararsi a tale importantissima missione. Cultura umanistica, ascetica, costituiscono la cultura di fondo su cui impostare una cultura e una preparazione specifica di carattere psicologico, pedagogico, pastorale.

Occorre studiare le attitudini dei giovani salesiani, per vedere a quali settori specifici dell'apostolato salesiano avviarli e prepararli. Questa preparazione andrebbe avviata già allo studentato filosofico e completata in quello teologico. Il tirocinio pratico andrebbe organizzato alla luce di questi principi.

Occorre inserire organicamente dei corsi di psicologia, pedagogia, sociologia, pastorale; e poi ancora dei corsi speciali, settimane di studi, incontri a livello internazionale, sui diversi problemi dell'apostolato giovanile.

Penso che sia superato il periodo dei salesiani « tutto fare » di una volta. Senza dubbio occorre elevare un plauso di lode a questi nostri salesiani d'avanguardia perchè con la loro dedizione, con il loro sacrificio hanno fatto la Congregazione Salesiana. Ma si trattò dell'infanzia della nostra Opera. Oggi occorre che essa si avvii ad una vera maturità imperniata sul *trinomio*: *preparazione accurata, profondo senso di responsabilità, autentico afflato soprannaturale.*

AGGIORNAMENTO « CULTURALE PEDAGOGICO »

(Bonardello)

E' l'osservazione di un affermato professionista e cattolico impegnato, nostro ex-allievo.

Egli chiedeva perchè i salesiani non abbiano influito con tale incidenza sui loro educandi, da portarli ad essere cristiani e uomini maturi capaci di incidere nelle strutture e nella vita della società — prima giovanile e poi adulta — del nostro tempo: « *nessuno dei movimenti giovanili veramente significativi e vivi nel dopoguerra sono sorti dai vostri ambienti* ».

Questo ex-allievo crede di trovarla nella scarsezza della « cultura » dei salesiani. Cultura intesa in senso moderno, non come competenza specifica e specialistica in una o più scienze o arti, ma come *sensibilità ed apertura a tutti i fenomeni vitali* — specialmente in campo giovanile — della nostra epoca, apertura e inserimento nella « scena del mondo ».

Con affetto egli cercava poi di spiegare questo dato di fatto con *l'ambiente di vita*: — formazione in collegi e studentati chiusi...; — attività di tipo oratoriano per le classi umili e medie, molto assorbita da problemi locali — il direttore assistente di cortile sempre oberato, — l'insegnante in una scuoletta media o di ginnasio in cui il poco tempo libero viene passato nel chiuso di una piccola comunità, — confratelli « culturalmente » poveri, senza un'aggiornata biblioteca o riviste specializzate, ecc.

DIVERSITA' DI TENDENZE IDEOLOGICHE E DI FINI

(Moschetto)

Si è affermato che nelle scuole statali le differenze ideologiche impediscono o rendono difficile la realizzazione di una comunità educativa.

Mi pare che *tali difficoltà esistono e si accentuino anche tra noi*. Dobbiamo riconoscere che l'atmosfera conciliare ha favorito la proliferazione e la libera circolazione di idee che « prima » potevano essere forse vagamente sentite, ma non espresse o vissute. Questa uscita di minorità ha permesso il superamento di numerosi Rubiconi ideologici e perciò la possibilità di visuali diverse ed anche opposte su problemi non sempre del tutto contingenti. Tralasciamo pure le *questioni in sè innocenti* (es.: la questione liturgica: latino o italiano, messa nuova o messa vecchia, rosario e non rosario: tutte cose che fanno schierare la comunità in due campi distinti e che già manifestano visioni diverse sul concetto di fedeltà alla Chiesa e a D. Bosco, sul valore e sull'essenza della pietà, ecc...), e considerandone alcune più basilari, nell'ordine dei fini oltrechè dei mezzi.

— PRIMATO DELLA LIBERTÀ O PRIMATO DELLA VERITÀ. Non pochi sostengono *il primato della libertà*, per cui ogni nostro agire nei riguardi dei giovani deve esserci confermato: nella vita di pietà e sacramentale, nella scuola di religione, nell'educazione in genere e negli atteggiamenti pratici, ecc...

— *Chi invece sostiene* (cioè ne pone l'accento) *il primato della verità*, sosterrà che il giovane, non ancora completamente libero, deve essere portato anche se di malavoglia, al fine che ci siamo proposto: perciò gli atteggiamenti saranno diversi da quelli del primo gruppo. E poichè i compromessi sono spesso degli ibridi che denunciano o mancanza di idee o ignavia pratica, le due tendenze si accentuano e ciò impedisce la creazione di una comunità educativa.

— Divergenze su *alcune questioni fondamentali*: il peccato in genere, il vizio solitario, la morale sessuale, l'ubbidienza alla Chiesa, la relatività di certi interventi dell'autorità e di certe dottrine, ecc. Tutto ciò è discusso anche tra noi, ed in molti casi il contrasto si evidenzia in modo netto.

Perciò — o la comunità educativa rimarrà sempre teoria, un ideale a cui il reale non si adeguerà mai,

— oppure, si è convinti davvero che tale comunità ha un valore essenziale ai fini educativi per la sua forza catalizzatrice.

Si tratterebbe allora di mettere insieme tra loro confratelli « affini » per idee e mentalità creando comunità omogenee, o di curare innanzitutto il dialogo sulle idee e sulla mentalità tra i confratelli di ogni comunità.

PER UNA PARTECIPAZIONE ATTIVA

(GALIZIA)

Presa di coscienza dei singoli, con conseguente loro partecipazione attiva alla comunità educativa.

Mi pare che tanti confratelli oggi vivano, se non proprio scoraggiati, certo rassegnati al loro piccolo angolo perchè non si sentono — e non sono stati — valorizzati.

Abbiamo forse avuto l'impressione che talora si sono saputi riempire dei buchi, ma non si sono avvicinate e capite le persone.

D. Bosco, che sapeva conoscere e collocare al posto giusto l'individuo adatto, ha super-realizzato con uomini spesso affatto « *normali* ».

Oggi, dopo alcune « *obbedienze* » fredde e quanto mai « *varie* » tanti si sono sentiti incapaci, quasi falliti.

Non si recupereranno più, per la Comunità Educativa: « *si conoscono* » « *sanno i loro limiti* » « *non se la sentono* » hanno « *già sbagliato troppo* »; non si rilanciano più senza un incontro individuale, senza una valutazione personale: è il compito più urgente dei nuovi superiori.

La « *famiglia* » Salesiana è soprattutto qui, credo.

RESISTENZE ALLA COMUNITA' EDUCATIVA

(GARRINO)

La resistenza da parte di confratelli o di Comunità a far proprie le idee e prospettive sulla « Comunità Educativa » *può anche nascere da questo fatto*:

— non cogliere la necessità di un cambiamento, un rinnovamento e miglioramento del nostro lavoro educativo, perchè si ritengono tuttora valide le forme finora usate;

— la validità di queste forme si fonda su una « trionfalistica » visione del successo del nostro lavoro educativo;

— una più « realistica » (il che non vuol dire pessimistica) *presa di coscienza della situazione dei nostri ex-allievi*, giovani e non più giovani, del loro irrisorio « impegno » nella vita religiosa, sociale, culturale, cattolica, del loro pauroso isolazionismo egoistico (vedi Università, Olivetti, Fiat ecc...): questa presa di coscienza potrebbe suscitare più incisivamente un interrogativo sui modi e contenuti del nostro lavoro educativo e sulla necessità di un reimpegno.

COMPRENSIONE

(BINDELLI)

Mi pare che nelle nostre case attualmente grandi difficoltà provengano dagli schieramenti e atteggiamenti di gruppi di confratelli (« giovani » - « anziani ») e dalle relazioni col Superiore.

Si vorrebbe dai giovani la conversione improvvisa di tutti gli « anziani » e dei Direttori. D'altra parte sorgono reazioni opposte.

Ora con una simile situazione il rimedio credo sia soprattutto

LA COMPRENSIONE:

Capirsi è entrare nelle vedute dell'altro, nella sua mentalità, nel suo curriculo formativo, nel suo temperamento, ecc...

Capirsi è volersi bene, nonostante la divergenza delle idee e ciò comporta:

— compatirsi (nel senso di patire insieme)
— aiutarsi ed aggiornarsi vicendevolmente
— correggersi con cordialità e lealtà
— scusarsi... perchè ne abbiamo tutti bisogno

Si potrebbe dire che *capirsi* e *volersi* bene hanno:

— la *carità* come clima di vita (valore di concelebrazione)
— la *gradualità* come metodo di lavoro
— l'*umiltà* come possibilità di dialogo
— la *cordialità* e generosità come stile di azione.

I PROBLEMI RELIGIOSI DISCUSSI ASSIEME

(MAURIZIO)

Nel primo anno di esperienze per sensibilizzare la *Comunità degli Educatori* in ordine ad un'educazione d'insieme dei giovani a noi affidati, abbiamo riscontrato la difficoltà di creare quella fusione tra confratelli che permetta il lavoro educativo in comune.

Per favorir questa sensibilizzazione suggeriamo tra l'altro di promuovere *durante le giornate di programmazione e di revisione, delle meditazioni in comune con libero dibattito,* come si è fatto al Convegno.

Tema di queste meditazioni dovrebbero essere i *fondamenti dottrinali-biblici della vita di comunità,* presentati in quella visione moderna della teologia, ancora sconosciuta a molti confratelli che non sono delle ultimissime generazioni di sacerdoti.

Sia anche approfondita la *teologia liturgica eucaristica* nei suoi temi di vincolo di unità, di soprannaturale educazione alla oblazione ed alla azione missionaria del Corpo di Cristo.

Si favorisca ancora la *concelebrazione.*

L'AMICIZIA TRA EDUCATORI

(RICHIARDI)

Per formare una comunità educativa occorre come *base una comunità di amore cristiano ed umano,* « uniti dal vincolo della carità fraterna ».

E se è essenziale una motivazione teologica della nostra « comunione », è pure indispensabile, o almeno molto utile, quell'amicizia che su un piano umano ci unisca gli uni agli altri.

Se vogliamo essere capaci di amare i nostri ragazzi, dobbiamo saper creare tra di noi quel clima di comprensione, di fiducia, di amicizia che è indice della *nostra raggiunta maturità affettiva.*

RIEDUCARSI DA SE'

(DRAISCI)

Ci sono molti confratelli che asseriscono di non essere preparati per i nuovi compiti educativi.

Mi sembra una scusa, che non regge molto, un palliativo per coprire il proprio non-impegno.

Buona parte di noi ha fatto studi poco impegnativi; abbiamo dovuto completare gli studi per conto nostro, mentre nello stesso tempo eravamo impegnati nella scuola, nell'assistenza e in qualche carica.

Per anologia, anche se non abbiamo ricevuto una preparazione pedagogica durante gli anni della nostra formazione, possiamo benissimo acquistare *ora una conoscenza adeguata della pedagogia*, orientando a tale scopo le nostre letture.

Ci vuole solo un po' di buona volontà e la convinzione che oggi non si può essere più degli incompetenti o solo dei generici.

Perciò: *siamo stati autodidatti per la cultura scolastica, possiamo diventare anche autodidatti per aggiornarsi nelle moderne scienze pedagogiche*: « occorre rifare amicizia col tavolino e coi libri ».

VALORIZZAZIONE DEL COADIUTORE

(SAVINO)

Perchè possa venire realizzato l'Associazionismo Giovanile nei nostri Istituti e Oratori, non basta invogliare i Confratelli addetti: *occorre assolutamente sensibilizzare tutti i componenti la Comunità Educativa, con raduni di tutto il personale.*

Questo dà maggior avvio alla collaborazione di ogni Confratello e permette meglio la ricerca e la formazione dei Leaders di Gruppo e degli Animatori fra i nostri giovani.

Saremmo indubbiamente tutti lieti se una preparazione adeguata, uno svolgimento sereno e una sensibilità apostolica potessero — oltre che indurre il giovane Leader o Animatore a iscriversi tra i Cooperatori — far sorgere e maturare in lui la *vocazione religiosa salesiana di Coadiutore*, come è già avvenuto.

Ci domandiamo: inserendosi costoro nella nostra Società, la loro operosità apostolico-associativa verrebbe arrestata o potenziata?

In questo nostro Convegno, poche volte è stata citata *la figura del laico salesiano.*

Si sono date abbondantissime nozioni sull'Associazionismo e si è lodevolmente insistito perchè i Convegnisti si rendessero fecondi realizzatori di Gruppi e suscitatori di giovani Leaders o Animatori, servendosi all'occorrenza anche di Laici Secolari.

Don Bosco si formò dei Religiosi Laici per lievitare in maniera più abbordativa la massa dei suoi giovani.

La qualifica « Coadiutore » — di non facile comprensibilità da parte dei giovani e di sapore antiquatamente subordinante — non si presenta oggi molto adatta a rilevare e stabilire l'odierna figura dell'apostolato laico religioso, il quale deve operare con la *sua individualità* nel gregge e nel Corpo Mistico di Cristo.

Il Laico Salesiano, per la qualità e i contatti del suo lavoro, *è un individuo precipuamente adatto* a fare da elemento di unione fra il Sacerdote e il commerciante, l'industriale, il professionista, il giovane.

Sia ritenuto come urgente necessità il formare prima buoni Animatori Laici Salesiani, anzichè solo Animatori tra i giovani.

Questi, anche con la migliore adesione e buona volontà, debbono pensare alla loro sistemazione e risultano provvisori, quindi sempre da rinnovare. I laici Salesiani invece restano tuttora a disposizione, hanno carattere di continuità e possono acquisire sempre maggiore esperienza per ricercare e preparare nuovi Leaders, non essendo distolti da altre cure o necessità della vita.

Ed avremo anche speranza di vederne continuare la generazione...

Si è dato il caso, nel Corso per dirigenti tenuto a Fontanazzo, di osservare un Laico Secolare del C.T.G. avvincere e trascinare all'azione i Leaders del suo gruppo; come pure in altro ambiente un Laico Secolare teologo richiamare a sè e guidare individualmente i giovani delle sue classi, ad una testimonianza cristiana.

L'educatore Laico Religioso Salesiano, che osserva con punta di mestizia, *deve essere aiutato a riqualificare la sua vocazione apostolica tanto da non essere da meno.*

IL CATECHISTA CHE FA L'INSEGNANTE DI RELIGIONE

(Libralon)

VANTAGGI

Si conoscono i ragazzi in un clima più aperto, spontaneo e immediato. Vengono così favoriti i rapporti umani e la confidenza. Molti ragazzi dopo la lezione chiedono il colloquio, la direzione spirituale ecc... Per cui non si fa fatica a iniziare un lavoro personale con tutti e si istaura la spontaneità dell'incontro...

Fra allievo e insegnante non ci sono diaframmi (registro, voti...) per cui il ragazzo si fida di più e si sfoga talvolta; la disciplina non ne va di mezzo per la seria impostazione iniziale (tavola rotonda per stabilire trattazioni di argomenti ai margini del programma; studio e accordo sulle parti più meritevoli di attenzione del programma stesso; ricerca in comune del metodo che può essere più gradito: *non è facile ed esige umiltà discreto, tutto questo*).

E' più facile realizzare un programma formativo comune oltre che istruttivo, a biennio e a triennio. L'attività religiosa della casa viene meglio coordinata, integrata, sviluppata e accettata dai ragazzi che in un certo senso si fa programmare da loro, dopo averne comunicato il contenuto e le linee essenziali: il *catechista poi è con loro parte viva di tutta la vita pratica religiosa,* e quindi sa già quali tasti toccare, quali momenti sfruttare ecc.

Si riesce con più facilità a dare un tono religioso più elevato e sentito a tutta la comunità dei giovani: c'è come una tacita intesa comune, un clima portante già preparato e avviato attraverso la discussione, la scuola di religione.

Favorisce l'*iniziativa dei dibattiti religiosi* su temi comuni aperti a incontri per categoria: motivo di fusione, di snebbiamento del rispetto umano, di esigenza di coerenza perchè in pubblico talvolta ci si compromette... discutendo.

La figura del catechista (che è anche insegnante di religione) assume una fisionomia più originale e definita; il suo compito è visto come una vera missione, necessaria fra i giovani, ciò che prima forse non si intravvedeva così chiaramente.

Il catechista è costretto ad avere il suo *ufficio nel luogo più adatto* per facilitare ai ragazzi l'incontro personale: si avvia così tutto un lavorio di formazione senza fatica.

La scuola di religione può diventare la pista di lancio più adatta per rovesciare nell'ambiente le iniziative più varie, attività, gruppi, catechismi, raduni, incontri...

Nella comunità essi sorgono appunto attraverso le *idee seminate durante la scuola di religione;* i ragazzi stessi sentono il bisogno di stabilire degli incontri organizzati per concretizzare e lavorare secondo le rispettive inclinazioni, dei programmi.

Parecchi ragazzi trasferiscono il fermento ereditato a scuola (le classi sono formate da allievi interni ed esterni *raggruppati insieme*) *nel loro paese* creando gruppi o ravvivando quelli esistenti dell'A.C. Altri sono i sostenitori delle associazioni di A.C. delle parrocchie vicine.

SACERDOTE INSEGNANTE

(Ottaviano)

Riferendomi all'osservazione fatta, secondo cui la comunità educativa nei collegi non funziona perchè pochi sacerdoti si preoccupano di formare cristianamente i giovani, vorrei cercare le cause di questo fatto. Una di esse mi sembra essere questa.

Nella formazione sacerdotale a qualcuno non è stato insegnato sufficientemente ad essere SACERDOTE NELLA SCUOLA E MEDIANTE LA SCUOLA, *ma ad essere sacerdote nonostante la scuola.* In alcuni sacerdoti infatti l'ideale apostolico è visto nel ministero « esterno ». E si dà qualche caso di sacerdote insegnante che chiede ministero esterno « per sentirsi prete »; e qualcuno esce addirittura di Congregazione « per fare ministero ».

Questa mancata preparazione a vedere il ministero sacerdotale anche nella scuola, spiega pure la « frustrazione » già notata in certi confratelli che *non trovano la loro soddisfazione personale nel fare scuola.*

Come è possibile che i giovani vedano nel loro insegnante il sacerdote, quando per molte ore del giorno sono abituati a vederlo sulla cattedra unicamente come insegnante, senza vedere in lui il minimo impegno sacerdotale?

Il Centro di P.G. farebbe una opera utilissima alla Congregazione se

1. insistesse presso le case di formazione perchè formino in questo senso i sacerdoti;

2. fornisse qualche sussidio per *aiutarci ad essere sacerdoti anche insegnando* le materie apparentemente più profane, come per es. la matematica.

COLLABORATORI, EDUCATORI, ALLIEVI

(Pasetto)

A) Se educatori ed allievi tendono al raggiungimento del medesimo scopo, gli uni e gli altri come parte attivamente interessata, la conseguenza più ovvia è che fra loro deve esserci collaborazione.

Eppure alla collaborazione gli educatori hanno spesso preferito l'imposizione.

Sull'argomento aiutano a riflettere alcune risposte *a un'inchiesta fatta tra gli alunni di un Istituto tecnico per geometri*, al termine dell'anno scolastico 1966-67. Gli interpellati sono 43 giovani del triennio. Vanno dai 16 ai 22 anni (età media: 18 anni e 8 mesi). Il 65% di essi (28) proviene da Firenze e provincia, gli altri dalla Toscana (9), dall'Emilia (4), dalla Campania (1), dalla Sardegna (1). Hanno trascorso nei vari istituti in media anni 5,2.

B) La domanda « *Che cosa ti urta di più nei tuoi educatori?* » ha fornito materia di un serio esame di coscienza. Su 31, che hanno dato una risposta precisa, 7 indicano « la presunzione », « l'orgoglio », « la superbia », « l'atteggiarsi a superman ». Altri 10 « la pignoleria nelle piccole cose », « la limitatezza », « una certa pedanteria », che non concede spazio e non dà fiducia. 4 deplorano certe forme di proselitismo: « la mania di far prediche »; « il voler imporre per forza la religione ».

Ora a ben notare questi difetti, indicati come i più comuni e i più gravi, portano l'educatore a isolarsi quasi su di un piedistallo, per tutto minutamente controllare e governare dall'alto. Sarebbe la negazione del dialogo, il rifiuto della collaborazione. Uno degli interrogati sente di dover concludere senza acredine ma con amarezza: « Forse perchè ci hanno a scuola si chiudono in loro, senza stabilire un colloquio, a mio avviso più importante della scuola ».

C) La conferma che i giovani sono disponibili per un dialogo franco e costruttivo è data dalle risposte alla domanda: « *Come intendi "collaborazione"?* ».

Alcuni si mostrano preoccupati soprattutto della scuola. Auspicano che

una rappresentanza di allievi prenda parte alle riunioni dei professori, come passo quasi ufficiale verso una maggiore intesa.

« Professori e scolari: due parti in lotta. Propongo armistizio e comprensione ».

« Vorrei la partecipazione dei rappresentanti di ogni classe alle riunioni dei professori e più affiatamento tra professori e alunni in ogni settore, sia scolastico che ricreativo ».

La maggior parte degli interrogati si augura che la collaborazione venga estesa a tutti gli aspetti della vita.

« Desideriamo avere una rappresentanza degli studenti durante i consigli dei professori e un dialogo aperto su tutti i problemi durante le lezioni, superando il timore di alcuni che ciò possa nuocere all'esito scolastico (il che non è vero) ».

« Mi piacerebbe che il professore sapesse anche discutere con gli scolari di problemi al di fuori della materia trattata, non di proposito, ma a mano a mano che i problemi possono venir fuori ».

« I professori dovrebbero occuparsi maggiormente dell'educazione degli alunni, parlando con loro, ascoltano i loro problemi, discutendo... ».

Perchè l'incontro tra educatori ed alunni sia fecondo deve avvenire in clima di familiarità fiduciosa e di rispetto.

« I professori bisognerebbe che scendessero un po' alla pari con i ragazzi ».

« Alunno e professore dovrebbero essere sullo stesso piano, di modo che l'uno abbia modo di trarre profitto dall'esperienza dell'altro ».

« Fare in modo che i professori non siano come dei divi, ma come dei fratelli maggiori che aiutano quelli più piccoli ».

« La collaborazione deve essere impostata su un piano di familiarità. Naturalmente resta da parte dello scolaro il dovere di rispettare la buona volontà che l'insegnante mette per portarsi al livello dello studente ».

« La collaborazione deve basarsi sul reciproco rispetto; prima da parte dei professori verso gli allievi, poi degli allievi verso il professore ».

D) Il complesso delle lamentele, dei rimproveri, degli inviti, proveniente da questi giovani, richiama alla mente *lo stato d'animo di Giovannino Bosco verso i suoi superiori. Avrebbe voluto anche lui una maggior confidenza.* E si era proposto di darla generosamente, quando fosse giunta la sua ora.

Purtroppo dobbiamo notare che l'accostamento non è suggerito dal contrasto tra la situazione di allora e la presente: al contrario, identica è l'esigenza degli educandi e simile l'atteggiamento rimproverato agli educatori.

APOSTOLATO SCOLASTICO E ASSOCIAZIONI

(PALTRINIERI)

1) Nella viva attenzione agli importanti problemi di educazione e di formazione quali emergono dal Convegno in corso, può forse balenare nella mente a qualcuno, che oggi « il far scuola » non sia un'autentica forma di apostolato.

Rispondo con le parole del Padre P. Millefiorini S.J. in un articolo su « Docete » (N. 9-10 giugno-luglio 1967): E' SUPERATA LA SCUOLA CATTOLICA?

« ... Ci tiene il Sacrosanto Sinodo a dichiarare che il *ministero di questi maestri è autenticamente apostolato*, sommamente conveniente e necessario anche ai nostri tempi, ed è insieme reale servizio reso alla società ».

E' prezioso il discorso di Mons. Silvestri all'Assemblea della FIDAE: « Significato e presenza della Scuola Cattolica in Italia dopo il Concilio » in « Docete » (N. 5 febbraio 1967).

Circa l'*Insegnamento cristiano delle materie profane* è valido il volume del convegno su questo tema, tenuto in Francia per oltre cinquecento Fratelli Insegnanti: « L'enseignement chrétien des disciplines profanes » in Orientation, Ligel 77 Rue de Vaugirard, Paris 6 - Recensione in Orientamenti Pedagogici (5 luglio-agosto 1967).

2) Maggiormente è posta in discussione la VALIDITÀ DELLA SCUOLA-CONVITTO (o internato).

Sono usciti gli atti del Convegno organizzato dalla FIDAE (Milano 11-12 febbraio 1967) sul problema dei Convitti. (Richiedere questi Atti alla FIDAE - Via dell'Umiltà, 36 - Roma).

Nel Convegno è emersa non solo la validità apostolica del convitto, ma sono state indicate e sviluppate le mete educative da raggiungere e realizzare, nel rilancio di questa istituzione, che ha dato nel passato validi contributi alla formazione dei giovani.

3) L'associazionismo — che è l'argomento precipuo di questo Convegno — deve trovare nella scuola la sua prima realizzazione.

IL LAVORO DI GRUPPO È PARTE VIVA DELLA METODOLOGIA DELLA NUOVA SCUOLA MEDIA.

Vedi:

— Ricerche didattiche N. 106 (Via Giacinto Carini, 28 - Roma) « Il lavoro di gruppo nella Scuola Media ».

— Articolo di Pietro Gianola in « Docete » N. 9-10 giugno-luglio 1967 « Metodi per l'educazione degli alunni nei convitti ».

— Articolo di Rosa Calzecchi Onesti in « Scuola e Didattica », numeri 12-15-16 (1967): « Il secondo trimestre nella mia quarta ginnasiale « nuova » —, ove è illustrata l'esperienza dei « gruppi » con validi successi anche nella scuola superiore.

Tutto il discorso meriterebbe un più ampio sviluppo che non questo modesto intervento: ma basti per vivificare l'animo di quei *confratelli che vogliono essere sacerdoti e validi insegnanti.*

GRUPPO ORATORIO

(RANIERI)

Si è rilevato che nelle Case la SENSIBILIZZAZIONE DEI CONFRATELLI per quanto riguardi i problemi dell'Associazionismo e della Comunità educativa, c'è, ma in fase iniziale.

Si comincia a fare, nonostante la mancanza di consapevolezza da parte di alcuni, per via di incompetenza psico-pedagogica.

Si desidererebbe maggior animazione fra vertice e base.

Lasciano desiderare: *la programmazione, la revisione, il consuntivo di lavoro.*

Si desidererebbe che i sacerdoti facessero le loro esperienze sacerdotali e non si restringessero alla sola scuola.

E' auspicabile uno *studio capillare dell'ambiente dei giovani* a carattere sociologico, attitudinale, caratteriale.

Le mete educative siano proporzionate alla possibilità degli educatori.

2) SCOPRIRE NEI GIOVANI, per via di un dialogo personale, *le loro possibilità.*

Dare agli stessi giovani, fiducia e coscienza, dando loro libertà di azione.

Impostazione ideologica: puntare sulla formazione umana e quindi anche sociale ed apostolica.

Il primo piano di formazione è quello umano, sul quale si costruisce il cristiano.

Si avvii la costituzione dei gruppi giovanili in modo che *i giovani siano consapevoli e responsabili nello studio delle mete* da perseguire e del programma da svolgere.

GRUPPO CENTRI GIOVANILI

(GIUSTO)

A) DIFFICOLTA'

1) *Il Personale* è ridotto molto spesso al Direttore tuttofare: in vari casi *non è preparato*, e normalmente è *saltuario*, senza prospettive di lunga permanenza.

2) Si nota la *mancanza di Sacerdoti* adatti ad un apostolato per i giovani dai 16 anni in su.

3) I giovani migliori, sovente i più intelligenti non restano nei nostri Oratori, perchè non hanno possibilità di manifestarsi nella loro autenticità, a causa dell'ambiente solo maschile, di troppe chiusure, di grettezze di vedute, ecc.

4) C'è difficoltà di agganciare questi giovani più adulti, poichè ci *mancano veri centri di interesse* che richiamino tutti i giovani, anche i « lontani » e quelli che sono all'altra sponda, o disimpegnati.

B) **PROSPETTIVE**

1) Non dovremmo forse noi entrare nei loro Clubs attraverso i nostri giovani migliori, sull'esempio dei giovani di Bilbao? Essi si sono uniti coi gruppi giovanili dei « Bar » della città e con l'amicizia hanno attirato tanti giovani « lontani » al Centro Giovanile, assistito fuori casa da un Salesiano.

2) Occorre trovare *metodi nuovi per avvicinare molti giovani* che non osano venire da noi perchè credono che i loro problemi non saranno capiti e neppure discussi, in ambienti clericali.

3) Occorre *impegnare i giovani senza paura di perderli*, diversamente essi si allontanano per mancanza di ideali concreti e di impegni seri.

4) Bisogna superare un difetto tradizionale: di aver fretta nell'eliminare i difficili per preservare gli altri restando poi coi cosiddetti « buoni », senza personalità e capacità. *Si tratta di accettare tutti, di curare il gruppo dei fedeli*, che corrispondono, senza trascurare gli altri, i « lontani ».

GRUPPO SCUOLA MEDIA

(MUFANÒ)

COMUNITA' DEGLI EDUCATORI:

In molte Case sono stati risolti parecchi problemi riguardanti l'organizzazione e il funzionamento della Comunità in un clima di dialogo e di famiglia esemplare, pure nella limitatezza dei risultati. Alla ampiezza della programmazione non sempre ha fatto riscontro una uguale realizzazione.

In altri ambienti non si è vista la sensibilizzazione degli Educatori verso la nuova impostazione dei problemi, *dovuta a mancanza di preparazione psico-pedagogica e a mentalità di lavoro a "scompartimento stagno"*.

Per venire incontro a queste difficoltà riscontrate si suggerisce:

a) Un aumentato senso del clima di famiglia.

b) Una preparazione psico-pedagogica, culturale, umana..., completa.

c) Cura degli aggiornamenti periodici di tutti i Confratelli.

d) Valorizzazione degli esperti nelle singole Ispettorie, che curino tale aggiornamento nelle varie Case.

e) Il Direttore, o chi per esso, dovrebbe sensibilizzare la sua Comunità con conferenze, abbonamenti a riviste.

Per impostare un rapporto educativo generale valido, è necessario che si badi alla ricerca e sviluppo di tutti i valori personali (umani, spirituali degli Educandi), sulla fiducia anzichè sulla rigida disciplina, sulla reale responsabilità in un clima di collaborazione, persuasi che gli Educatori non sono i soli portatori della verità e del bene; quindi si metta da parte ogni errato paternalismo e *si stimolino i ragazzi non solo a sentirsi responsabili, ma ad esserlo realmente.*

COMUNITA' DEI GIOVANI

Per condurre i ragazzi alla coscienza del loro responsabile agire è necessario che essi *siano presenti nella programmazione di alcune attività.* Si veda per esempio la esperienza di alcune Case in cui il piano di lavoro, dopo l'approvazione del Consiglio della Casa nelle sue linee generali (antecedentemente preparato), passa alla discussione e alla approvazione del Consiglio di Presidenza di tutte le Organizzazioni che cureranno poi l'attuazione nei singoli Gruppi; o ancora: le Presidenze dei vari Gruppi con *Mandato trimestrale* presentano il loro piano di lavoro in armonia con il piano della Casa.

GRUPPO SCUOLA MEDIA PER INTERNI

(Bo)

Per quanto riguarda questo carrefour, il gruppo che ha considerato la situazione delle scuole medie interni, ha detto questo:

A) NON PARE *ci siano scopi ben chiari, obbiettivi precisi* comuni tra gli educatori. Forse mancano serie e concrete convinzioni o per lo meno tali sono venute meno. Le cause sono varie:

1 - Tra le principali, un certo disorientamento ed una certa freddezza e pessimismo nei riguardi delle nuove idee.

2 - Un tempo ad interessarsi delle Associazioni, purtroppo, erano solo i catechisti e i consiglieri; quindi per quanto riguarda l'associazionismo ora si lascia il compito solo ai suddetti confratelli con il disinteresse altrui.

3 - La posizione di qualche Direttore purtroppo non è incoraggiante ed allora la situazione diventa critica.

B) PREPARAZIONE PSICOLOGICA. - Si sente la necessità che tale argomento venga vissuto e trattato dal Consiglio della casa, elemento essenziale per sfondare e lavorare in profondità.

Occorre farne un centro di interesse di studio dei confratelli.

C) Quanto a rapporti educativi generali si desidera che SIANO TRA « FRATELLO EDUCATORE e FRATELLO ALLIEVO ».

Rispetto e stima per le attitudini naturali dell'Educando, anche quando queste fossero a volte occasione di dissipazione.

Rompe ogni rapporto con l'educando quella struttura che incasella il ragazzo.

Per noi quindi non è solo un problema di associazionismo, ma di tutto l'orientamento del sistema educativo della Casa.

GRUPPO SCUOLA MEDIA PER ESTERNI

(BRUNELLO)

1) LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

per essere realisti, non ha ancora risolto i suoi problemi interni di coscienza, organizzazione e funzionamento.

TRA I NOSTRI ELENCATI SI È DETTO:

— Rinnovamento non capito, o meglio, non studiato.

— Egoismo personale e cioè mancanza di spirito di sacrificio.

— Scoraggiamento dei volenterosi, che si sono trovati isolati, ostacolati o addirittura messi in ridicolo.

— Difficoltà del trovarsi insieme: gli incontri si sono burocratizzati.

Nello stesso Consiglio di direzione l'idea comunitaria non è stata realizzata: ci si trova solo per programmazioni di calendario o poco più...

Negli incontri formativi mancano proprio quelli che maggiormente dovrebbero essere più sensibili.

Manca un sincero adeguamento alla mentalità della nuova scuola media; la tenacia del compito serale e delle lezioni quotidiane non lasciano tempo libero.

SUGGERIMENTI

— sensibilizzazione dell'ambiente attraverso conferenze di metà mese, tenute da confratelli qualificati. Persuasione nei rendiconti soprattutto coi... restii;

— creare una comunità di preghiera, non imposta, ma facilitata e curata;

— creazione di nuclei spontanei di amicizie, anche solo, inizialmente, su un piano umano: saper « perdere tempo » assieme. Valorizzare questi contatti soprattutto nei ritiri dei confratelli;

— curare il contatto con i genitori degli allievi.

2) LA COMUNITA' DEI GIOVANI...

Ci si è chiesto come si possa parlare di comunità dei giovani, come crearla

— Considerando la classe come nucleo iniziale.

— Conoscendo l'elemento che si ha a disposizione e valorizzandolo.

— Dando all'elemento più qualificato una più grande fiducia.

GRUPPO SCUOLA MEDIA NEGLI ASPIRANDATI

(Rosso)

1) PRESA DI COSCIENZA DELLA COMUNITA' EDUCATIVA DA PARTE DEGLI EDUCATORI

Pare a tutt'oggi che questa presa di coscienza non ci sia ancora, che la comunità educativa non sia stata ancora accettata. NOI NON FACCIAMO ANCORA COMUNIONE. Si teme in un cedimento. Rimane la tensione fra la generazione che sale e quella che scende. I subalterni la reclamano e tendono a partire un po' forte; i superiori e gli anziani si oppongono, perplessi di fronte alle nuove esperienze o agli insuccessi. In realtà, siamo incapaci di dialogare, di ascoltarci. Di più — ed è grave — non conosciamo le motivazioni teologiche che fondano la comunità educativa.

E' necessario lo studio personale, la lettura di documenti, le riunioni della comunità degli educatori. Non bastano i soliti consigli tradizionali (consiglio della casa, raduni per i voti di condotta, i consigli di classe). Bisogna discutere assieme sia sulla teoria che sulla pratica. Ci vuole anche l'esperienza vissuta assieme, saper perdere tempo per stare assieme, concelebrare quotidianamente: COMUNIONE DI VITA, IN UNA PAROLA.

Ogni casa deve proporsi delle *mete e dei contenuti ben chiari e circonstanziati;* non basta proporsi di fare i « buoni cristiani » o di cavar fuori delle vocazioni... I fini educativi, pedagogici, religiosi, ecc. vanno programmati anno per anno e per ogni classe.

2) PREPARAZIONE IDEOLOGICA E PSICOLOGICA DEGLI EDUCATORI

Non basta preparare calendari e programmi, bisogna preparare gli uomini.

Si è fatto opera sui giovani confratelli, finora, su catechisti e consiglieri. Ma bisogna che a questi convegni vengano anche i direttori, anche i confessori. E' da essi che vengono delle risorse. *Perchè è sempre il direttore che dirige la casa, è il confessore che anima i singoli.*

Si auspicano incontri tra il personale addetto alle case di formazione per introdursi alle mete. Esiste ancora il seminario minore o questo è solo una scuola di orientamento? E' importante definire ciò, altrimenti perdiamo il tempo; risolto questo si illumina il resto. C'è incertezza.

3) Si è parlato inoltre del *sorgere delle amicizie* e si è rilevato la difficoltà di controllarle, specialmente in un aspirandato. Oggi però la morbosità è diminuita grazie all'apertura e ai contatti con i parenti e questo ci invita ad una educazione positiva del senso di amicizia che sorge spontanea nel ragazzo.

GRUPPO BIENNIO UMANISTICO

(MUNAFÒ)

1) LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI IN GENERE, non sembra aver risolto i suoi problemi di coscienza, però si è notato uno stimolo ad un maggiore interessamento.

Per poter raggiungere la giusta preparazione psicologica e ideologica occorrerebbe che le nuove leve venissero adeguatamente preparate con corsi specifici. Sarebbe inoltre utile che nelle case, durante l'anno, il direttore o qualche competente discutesse assieme ai confratelli i problemi inerenti all'associazionismo.

Si nota che il Consiglio della Casa ha voto deliberativo e non consultivo, soprattutto nell'impostazione del lavoro educativo generale.

Creare un clima di fraternità tra i confratelli e i ragazzi impostato fin dall'inizio dell'anno.

Il lavoro educativo, deve essere costruttivo e coerente nella realizzazione, rispettandone le varie competenza.

2) DIMOSTRARE AI GIOVANI DI AVERE GRANDE FIDUCIA nelle loro possibilità senza mai demoralizzarli dopo qualche inevitabile insuccesso e abituarli al dialogo.

All'inizio dell'anno, riunire i ragazzi per esporre le linee generali del programma educativo e dare ad essi la possibilità di esprimere i loro piani.

Dopo un'adeguata preparazione lasciare libertà di organizzarsi e scegliere i dirigenti. *L'educatore intervenga solo per consiglio delucitatore e incoraggiamento.*

Vengano preparati attraverso conferenze, convegni, studi, campagne incontri che servano di coesione e di affratellamento.

Il ragazzo abbia il senso della propria personalità e delle proprie capacità che facilitino l'opera educativa di tutta la comunità.

Abbiamo scelta libera e spontanea sia per la costituzione dei gruppi, sia per la loro adesione.

Tutti i partecipanti hanno manifestato le loro esperienze e difficoltà contribuendo efficacemente alla formulazione dei suddetti quesiti.

GRUPPO BIENNIO UMANISTICO

(Olearo)

1) Vi è freddezza nei riguardi di chi agisce secondo le nuove direttive: lo si lascia agire, ma non lo si aiuta; vi è poi lentezza nella circolazione delle idee nuove.

Nelle Case di Aspirantato c'è una presa di coscienza del nuovo indirizzo ed uno sforzo comunitario nello stesso senso.

Per quanto riguarda l'Organizzazione, notiamo che *i gruppi solo in parte sono stati « spontanei »*. Si sottolinea l'utilità della « simpatia » per far nascere gruppi spontanei attorno ad un Superiore.

Necessita, poi, la partecipazione dei giovani alle programmazioni trimestrali di tutta l'attività della casa.

Per organizzare meglio i nostri Aspirantati, suggeriamo la *riunificazione dei bienni* dei vari Aspirantati in una Casa sola.

2) A questi convegni partecipino anche confratelli che non sono Catechisti o Consiglieri.

Necessita una maggiore fusione di anime, un tono più spirituale nelle riunioni della Casa.

Si leggano in pubblico articoli e libri su questo argomento, ad esempio alcuni articoli di « Note di pastorale giovanile ».

Una delle due conferenze mensili del Direttore, la seconda, verta su questi argomenti.

I vari « consigli ristretti » che agiscono nella Casa, siano collegati tra di loro, in modo che tutti sappiano quanto si fa.

Il Delegato della Pastorale giovanile, passi nelle singole Case e parli ai confratelli, sulle idee che debbono informare la Comunità.

Nell'esposizione delle nostre idee, però, occorre non arrivare al punto di rottura con chi non è del nostro parere.

3) Proposta di impostazione: perchè non dare ad ogni classe il suo incaricato formativo *quale animatore di classe?* Potrà essere l'insegnante che lega maggiormente con la classe. Egli, agendo di più in funzione sacerdotale-educativa, si sentirà più legato ad essi, anche quando saranno ex-allievi.

GRUPPO BIENNIO TECNICO

(Alossa)

Si ritiene necessario che tutta la Comunità sia messa al corrente ed educata all'ordine di idee espresse nel convegno sull'associazionismo: questo mediante *opportune conferenze del Direttore* mediante *successivi convegni ai quali prendano parte un po' tutti i confratelli.* A tale scopo sarebbero molto opportuni dei « carrefours » anche nelle singole comunità.

Il rapporto educativo generale deve essere quello di una « comunità educativa » realmente operante.

Quanto al rapporto educativo di sezione *si ritiene necessario distinguere il più possibile* i ragazzi della media da quelli del biennio o comunque delle scuole superiori, specialmente là dove esistessero comunità complesse, per adeguarsi meglio alla mentalità, all'età, e alle esigenze varie degli educandi (separazione per la preghiera, la ricreazione, lo studio, ecc...).

Per quel che riguarda il rapporto educativo di classe o di gruppo è opportuno invece *favorire la reciproca stima e comprensione,* distogliendo i giovani dalla tendenza così accentuata alla segregazione di un gruppo dall'altro, alle chiesuole...

Per educare alla responsabilità è opportuno affidare incarichi, naturalmente sempre sotto la sorveglianza dell'educatore (libertà educata).

Per educare all'iniziativa occorre favorire ogni attività che possa essere svolta dai giovani, anche se meno bene e meno celermente di noi educatori.

Il clima che crea tale opera educativa, è quello della spontaneità, della familiarità, della stima e del rispetto per i giovani trattati con finezza e buona educazione...

GRUPPO BIENNIO TECNICO

(Repetti)

A) COME LA COMUNITA' HA RISOLTO (o non risolto i suoi problemi di coscienza, organizzazione e funzionamento).

Positivamente

Le programmazioni all'inizio dell'anno (settembre o ottobre) hanno permesso di scoprire una generosa disponibilità da parte dei confratelli più sensibili (numero assai più rilevante del previsto). Le radici di questa disponibilità vanno cercate nell'apertura di nuove problematiche religiose, sociali, psicologiche. Queste programmazioni (dalle idee alle iniziative) hanno avuto esito positivo dove il Direttore è stato il vero *animatore* della comunità degli educatori.

L'iter di questi studi è stato ordinariamente questo:
studio personale
consigli della Casa
incontri di confratelli per settori e comunitari.

NEGATIVAMENTE

In alcuni confratelli, anche ben disposti, questa nuova « ventata » di giovinezza nella Chiesa e nella Congregazione ha provocato uno stato di « attesa » oppure una « netta chiusura alle nuove prospettive teologiche, pastorali, educative (pedagogia e psicologia).

Alcuni interrogativi: Siamo nella tradizione ecclesiale e salesiana? I ragazzi, costituzionalmente immaturi, meritano questi nuovi atteggiamenti? a quale rischio? La scuola e la disciplina che fine faranno?

LE CARENZE DI QUESTI ATTEGGIAMENTI DI COSCIENZA

1) Mancanza di informazione per troppo lungo tempo.

2) Conseguente trauma della incompetenza.

3) Mancanza di tempo (studi, occupazioni).

4) Direttori che per dare « un colpo al cerchio e uno alla botte », accentuano maggiormente la latente separazione di due gruppi tra i confratelli.

5) La collocazione a volte poco « pedagogica » dei confratelli nelle comunità.

B) COME ATTUARE QUESTA PREPARAZIONE

POSITIVAMENTE - In alcune Case il Direttore-animatore ha potenziato l'informazione dei confratelli con pubbliche letture (Concilio, Papa, CISI), conferenze sue e di esperti ecclesiastici e laici. Utilissimi sul piano ispettoriale oltre i Convegni, le giornate di studio per tutti e per settore.

NEGATIVAMENTE - Risulta positivamente che diversi confratelli non curano l'aggiornamento attraverso i documenti di cui sopra e le varie riviste di cui le Case sono dotate. I Convegni sono ancora *parzialmente* frequentati. Difetta la *continuità* nel corso dell'anno circa l'informazione e circa l'esecuzione.

PROPOSTE:

1) Rendere più frequenti questi incontri a livello *comunitario e settoriale.*

2) Rendere compartecipi *tutti* dei risultati.

3) Corsi di teologia per tutti a vari livelli.

4) Eliminare alcune attività estive delle case, che distolgono i confratelli da questi impegni vitali.

5) Creazione di una *Equipe* di conferenzieri specializzati per l'aggiornamento su piano ispettoriale e interispettoriale.

GRUPPO SCUOLE PROFESSIONALI

(CONTI)

Il nostro carrefours ha discusso « SE ESISTE LA COMUNITÀ DEGLI EDUCATORI ». Delle 9 Case presenti, 8 hanno riferito che qualche cosa si sta muovendo, una fu per il no, intendendo solo dire che i confratelli non costituiscono una unità educativa.

Si stenta ovunque ad avere una comunità fusa. I confratelli coadiutori giovani hanno in genere una migliore apertura, mentre qualche confratello anziano è una vera remora.

LE CASE PROFESSIONALI COMINCIANO quindi ad avere una certa sensibilità al problema dell'Associazionismo, ma si trovano davanti a *tante cose che non sono ancora capite, organizzate e strutturate.* L'affermazione che in queste Case qualche cosa comincia ad affermarsi, non va intesa come affermazione miracolistica: la realtà è ancora modesta, sia per i giovani che sono sembrati ancora poco aperti, sia specialmente per i confratelli non preparati ai nuovi compiti.

VERE DIFFICOLTÀ: il poco tempo disponibile, quel certo tipo rigido di ordinamento interno, forme disciplinari poco intelligenti di inflessibilità, che si stanno però smorzando, l'atteggiamento incredulo e negativamente critico di qualche confratello, con conseguenze scoraggianti, l'instabilità del personale, la mancanza di una preparazione specifica, la poca fiducia concessa da chi esercita autorità, sono i rilievi negativi segnalati dai presenti per attuare un sano Associazionismo.

GRUPPO CASE DI FORMAZIONE

(BALOCCO)

CIRCA LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI:

a) ESPERIENZE FATTE E DIFFICOLTÀ INCONTRATE:

La comunità non è convinta di formare una comunità educativa, perchè non è stata preparata: c'è senso di sfiducia da parte degli Educatori stessi.

Vi è l'eterogeneità di attività e quindi di piccole comunità nella stessa Comunità, senza lavoro d'insieme. Vi è però adesione e apprezzamento dei convegni sull'argomento.

Si nota la mancanza di sussidi pratici per la formazione salesiana alla comunità educativa, per una netta differenziazione e qualificazione religiosa specifica dei confratelli che sono nelle case di formazione.

E' mancata la partecipazione attiva degli educatori, come animatori di gruppi della comunità.

b) PROPOSTE:

Occorre promuovere e programmare conferenze ad opera di specialisti anche esterni sull'argomento della comunità educativa, per dissodare il terreno. Soprattutto è opera del Direttore conoscere e realizzare.

— C'è esigenza di programmazione di mete educative ben chiare e dei mezzi per raggiungerle, in una visione unitaria della formazione stessa, senza dispersioni e sovrastrutture.

— Il Direttore sia animatore e coordinatore, non autoritario inghiottitore delle varie iniziative della comunità educativa.

— E' necessario un chiarimento del concetto e della tecnica del dialogo...

GRUPPO SCUOLE MEDIE SUPERIORI

(OTTAVIANO)

PREMESSA

— Certe affermazioni, nella loro assolutezza, risentono del clima della discussione: vanno quindi attenuate nel senso che si riferiscono a casi determinati e particolari.

— Data la vastità del tema e il fatto che è la prima volta che ci troviamo insieme a discutere, non è possibile rendere bene tutte le sfumature di pensiero dei confratelli che hanno partecipato al carrefour.

Noi ci siamo fermati esclusivamente sulla *comunità degli Educatori* e in particolare sulla presa di coscienza da parte dei confratelli di essa. E' stata più che altro un'analisi dei fattori negativi.

A) I FATTI

Si è detto che in generale c'è scarsa coscienza della Comunità Educativa. Qualcuno nega addirittura l'esistenza di tale coscienza. In qualche casa si sono fatte riunioni, insufficienti però a far cointeressare superiori e giovani. Il personale esterno, presente in quasi tutte le comunità, in generale è di buona qualità, ma non ci preoccupiamo o è difficile inserirlo nella Comunità Educativa.

Si nota nei confratelli una avversione all'assunzione di responsabilità (cariche) dovuta alle difficoltà e all'assenteismo.

L'impegno (per alcuni membri del carrefour relativo) di certi confratelli è esclusivamente limitato alla scuola, non dando o negando la dovuta importanza al resto (assistenza, attività extrascolastiche...).

Un confratello ha fatto notare che *la scuola è un importante fattore educativo, ma fatta in un determinato modo.* Bisogna dare uno « stile » alla scuola e ciò esige una vera comunità. Questo è forse il punto di incontro tra « anziani » che vedono solo la scuola e « giovani » che vedono anche altre attività.

B) LE CAUSE DI QUESTA MANCATA PRESA DI COSCIENZA

1. I confratelli non sempre trovano la loro soddisfazione nella scuola e allora si sono cercate altre attività (più o meno approvate dai superiori) che li assorbono. Altri invece sono occupati in attività estranee dall'obbedienza.

2. Opportunismo individuale, comodismo; si preferiscono altre attività per evasione e i superiori in qualche caso non sempre osano disapprovare alcuni *perchè di questa frustrazione*:

Superiori che talora fanno prendere titoli senza l'interesse personale del confratello. La persona non si sente valorizzata e quindi è scontenta. Manca la scelta della vocazione nella vocazione. Per i supeiori è difficile valutare e fanno un po' come possono.

3. *C'è un certo comodismo*: *affrontare queste idee nuove costa sacrificio e non si vuole scombussolare la propria piccola sintesi.*

4. Lo scontro di idee o di realizzazioni coi superiori o coi ragazzi sono le cose che distruggono la comunità, perchè non si è difesi da nessuno: dopo qualche urto non ci si trova più. Nelle « bruciature » il confratello si demoralizza. La Com. Ed. dovrebbe sostenerlo.

5. L'educazione ricevuta (anche legata alle situazioni storiche) è stata in una linea di passività: chi faceva qualcosa era ostacolato; l'inizitiva personale era bloccata e dopo un po' nel confratello si è generata l'atrofia. D'altra parte qualcuno non ha chiara l'idea della democrazia: chi è amesso in minoranza in qualche questione si chiude e non collabora più.

6. Alcuni superiori anziani non hanno l'avvertenza di chiedere consigli agli inferiori e così non danno loro responsabilità e fiducia. Certi direttori poi preferiscono eliminare la minoranza anzichè affrontarla. Qualche direttore infine si appoggia su uno o su pochi confratelli abili e allora gli altri si ritirano.

7. *I consigli della Casa discutono di cose marginali e non trattano le cose fondamentali.*

GRUPPO SCUOLE MEDIE SUPERIORI

(Draisci)

1) COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

a) Urgenza di sacerdoti educatori, non solo insegnanti

— Crisi di scoraggiamento in molti di noi (forse perchè è venuto meno il mordente iniziale).

— Necessità nell'educatore di una *carica umana* e di una *carica sacerdotale.*

— *Fiducia reciproca* tra gli educatori. I superiori dovrebbero *valorizzare* molto di più l'azione dei confratelli buoni.

— Stando allo schema della comunità degli educatori, risultano troppi consigli. Impossibilità pratica di troppe riunioni nelle case. Meglio parlare solo di comunità degli educatori, che si riunisce varie volte con temi relazioni e relatori diversi.

— Necessarie la chiarezza e la precisione di idee da realizzare fatte conoscere a tutti i confratelli e garantite dall'appoggio e dall'autorità del superiore.

— Obbedienza intesa non come parere di uno solo imposto alla massa, ma come sintesi, risultante dei pareri di tutti.

Tempismo e *realizzazione progressiva* della comunità educativa.

Piano comune della Congregazione, che specifichi i tempi della realizzazione. Realizzazione, nelle singole case, concreta e adattata alle circostanze.

— Bisogna avere il coraggio di affermare che oggi non esiste una comunità di educatori.

— Funzione curiosa dei chierici: oggi i ragazzi non sopportano di essere rimproverati, peggio schiaffeggiati, dai chierici.

— In qualche casa molto utilmente è stato chiesto aiuto a competenti esterni in mancanza di confratelli.

— Necessario un *clima* nelle case, creato con la cooperazione attiva di tutti i confratelli.

— Tutti nell'azione educativa, non solo gli addetti alle cariche.

b) URGENZA DI RIQUALIFICARE LA NOSTRA SCUOLA, che deve essere fatta con onestà professionale da insegnanti competenti.

— Scuola voluta non subita.

— Attivismo scolastico (suscitare l'interesse con iniziative diverse).

— Dialogo e discussione con gli alunni.

— Lezioni scolastiche assegnate con umanità e comprensione, tenendo ben presente che l'alunno non deve studiare solo la propria materia.

— Cultura non scuola nozionistica.

— *Completamento della scuola*: attività extra-scolastiche.

— Organizzazione e partecipazione ai vari gruppi di molti confratelli.

— I gruppi in mano a tutti i confratelli, non al solo catechista.

— *Scopo dei gruppi*: formazione dei giovani (stimolo al senso di reponsabilità, all'iniziativa, all'attività dei giovani).

2) **COMUNITA' DEI GIOVANI**

c) PRESUPPOSTI:

— *selezionare* i giovani al momento dell'accettazione.

— *politica della porta aperta*, se ci accorgiamo che il giovane non può o non vuole stare con noi.

— Colloquio chiaro e aperto, al momento dell'accettazione, con la famiglia e *soprattutto* con gli alunni.

— Sforzo degli educatori per la creazione dell'ambiente educativo.

— Programmazione chiara e tempestiva delle attività da svolgere, fatta non nelle vacanze ma quando i confratelli sono tutti presenti.

— Gli alunni siano chiamati, alla formazione della comunità educativa, dopo un po' di tempo dalla loro entrata in collegio.

— Chiarezza nel far conoscere al giovane le *nuove possibilità* che gli si offrono, le *iniziative* che può prendere, i *limiti* entro cui può muoversi.

d) DIFFICOLTÀ DA SUPERARE: spesso per i giovani la *comprensione* = *concessioni* strappate. Abituare i giovani a *dare* non solo ad *avere.*

Abituare all'azione = abituare al sacrificio.

Fino a che punto il giovane può chiamarsi *generoso?...*

— Formare una comunità giovanile *cosciente* e *responsabile.*

Svegliare i ragazzi! E' difficile ma non impossibile.

Abituare il giovane alla parte di *protagonista* (*scomoda*), far abbandonare la parte dello *spettatore* (*comoda!*).

— L'educatore deve scendere tra i giovani *non per risolvere* i loro problemi, ma *per aiutarli a risolvere* i loro problemi.

Al centro dell'attività educativa è il giovane non il superiore.

— Preparare con accuratezza i *programmi*, i *regolamenti*, i *metodi* educativi.

— Organizzare le assemblee educative.

— Per una maggiore efficacia educativa:

— svegliare i migliori

—appoggiarsi ai più svegli, anche se un po' indisciplinati

— scoprire i leaders.

e) GRUPPI SPONTANEI o *circoli giovanili per interni.*

— I giovani oggi tendono a raggrupparsi (es. gruppi musicali, clan, amici...).

I nostri gruppi sono efficaci? e fino che punto sono spontanei, se sono proposti da noi?

I giovani subiscono passivamente i gruppi proposti. Non ci credono troppo: non hanno fiducia nella nostra buona volontà. Hanno visto sempre il fallimento dei circoli e la loro pratica inutilità.

— Preparare l'ambiente per il circolo. Attribuirgli una grande funzione e una grande importanza.

— I vari gruppi siano scelti dai ragazzi.

I dirigenti siano scelti dai ragazzi.

I presidenti siano scelti dai ragazzi.

— *Rappresentante degli alunni*: potrebbe essere il presidente del circolo giovanile. Abbia una sua reale funzione e una attiva presenza nelle riunioni degli educatori per la programmazione delle attività varie.

COMUNITA' EDUCATIVA PARTICOLARE

(Resoconto)

1° Gli educatori e i maestri istruttori dell'Istituto di Arese, riuniti nella sede del Pensionato « Giovanni XXIII » di Venezia, nei giorni 24-29 agosto, hanno *operato in comune la revisione dell'anno passato e la programmazione per il nuovo anno.*

« LA COMUNITA' EDUCATIVA »

Educatori e giovani devono operare insieme con vivo impegno e reciproca intesa, in modo da attuare una *sempre più completa qualificazione negli educatori e la formazione di una personalità ben integrata nei ragazzi.* Ogni educatore non deve lavorare come individuo isolato, ma come membro di una comunità che vuole educare.

Tutti devono sentirsi corresponsabili nell'opera educativa, ad ogni livello: nella programmazione, nell'esecuzione, nella revisione di vita.

L'educatore non deve avere il compito di « controllare », di « impedire », di « contenere » le eventuali infrazioni del Regolamento, ma quello di vivere cogli allievi, interessarsi dei loro problemi, prendere parte alle loro conversazioni e giochi, intervenire positivamente ed efficacemente a rettificare idee, correggere giudizi e opinioni.

Questo lavoro si deve svolgere *in spirito di famiglia, di amicizia sincera che viene creato per la massima parte dagli educatori,* i quali accettano i giovani come sono, non con animo rassegnato o costretto però, e con loro vivono giorno e notte. Essi sono presenti nella scuola, quali insegnanti, nel lavoro come istruttori, nei giochi e nelle attività di tempo libero come animatori, nella chiesa come testimoni. I giovani devono sentirsi compresi, accettati, amati dagli educatori. Vogliono che l'adulto riconosca i loro valori, scopra le loro possibilità, valorizzi la loro realizzazione, scusi le deficienze, li aiuti nelle difficoltà, perdoni i loro sbagli.

E ancora gli educandi devono prendere gradualmente coscienza delle loro responsabilità e collaborare attivamente al processo della loro educazione.

La famiglia è parte integrante nell'educazione e dovrebbe sempre essere presente. La figura del padre e della madre sono condizionatori essenziali nello sviluppo della personalità dei figli; per questo l'efficacia dell'azione dell'educatore è solitamente proporzionata alla concorde intesa che egli ha coi genitori dell'educando, almeno sul piano di una stima reciproca.

2° LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

Per meglio regolamentare i programmi e revisionarne al dettaglio l'attuazione, si è promosso a Como, un incontro al termine del primo trimestre. In questo convegno ogni membro del consiglio direttivo, ogni educatore e istruttore ha portato il contributo della sua esperienza ed è stato aggiornato su nuove direttive ed iniziative.

Ogni settimana i gruppi degli educatori si sono ritrovati per redigere le note di comportamento di ogni singolo educando, formulandone così, per gradi, una precisa diagnosi della personalità e proponendone le cure di trattamento.

Di notevole interesse è stato il *Circolo di Studio per Educatori.* In varie riunioni si sono discussi temi di aggiornamento, recensioni di riviste educative, di documenti di altri Centri di Rieducazione o di Convegni.

Per facilitare lo studio e l'aggiornamento degli educatori è a disposizione presso il Centro un'*efficiente biblioteca.*

Oltre alle migliori enciclopedie (Treccani, Britannica, Americana, Cattolica, dello Spettacolo, Filosofica, dell'Arte Antica, Universale dell'Arte, Medica, Pedagogica), la Biblioteca è dotata di circa 10.000 volumi ed è specializzata nel settore socio-pedagogico.

Un'ampia sala di lettura è a disposizione per la consultazione di schedari e di riviste italiane ed estere generalmente a carattere psico-pedagogico e didattico-culturale.

PER QUANTO RIGUARDA L'AZIONE EDUCATIVA, ogni educatore in seno alla Comunità:

— *è responsabile di una squadra*: deve seguire personalmente i membri, redigere settimanalmente una cartella di osservazione e note comportamentali.

— *è collaboratore* nell'organizzazione di attività di tempo libero.

— *è insegnante o istruttore* nella scuola o nel laboratorio.

— *è assistente* attivo nei vari ambienti.

I Maestri istruttori sono stati interessati ai problemi educativi mediante riunioni per loro a tavola rotonda.

Inoltre *settimanalmente* presentano la scheda delle note comportamentali del giovane nell'attività di laboratorio e trimestralmente una scheda con il giudizio, la valutazione delle capacità lavorative del giovane ed il suo impegno.

3° LA COMUNITA' DEI GIOVANI

Dopo aver sottolineato ancora una volta il pericolo d'una educazione spersonalizzata e di « massa », si è stabilito di *accettare i giovani in proporzione al numero degli educatori.*

Ogni educazione per essere autentica deve essere capita e voluta dagli educandi. Per aiutare i giovani a sentirsi artefici responsabili della loro formazione si è ideato un grande gioco in cui è coinvolta tutta la vita dei singoli nelle sue molteplici manifestazioni: « L'ESCALATION ».

Ne riportiamo il REGOLAMENTO:

1) Al Centro i giovani della sez. A sono divisi in 6 squadre, di 15 giovani ciascuna.

2) Per meglio favorire e sollecitare la maturazione intellettuale, volitiva, morale ed affettiva di ogni giovane realizziamo « lo scatto di squadra » (passaggio da una squadra all'altra) che renderà visibile questa loro crescita.

3) In questo modo ognuno, con più facilità, prenderà coscienza della sua personale maturazione e si sentirà artefice principale nella costruzione della sua vita.

4) Traguardo di ogni giovane sarà arrivare alla PRIMA SQUADRA, meritarsi così la licenza del Centro, un valido aiuto per un positivo inserimento nella società ed alcuni privilegi e favori.

5) Gli scatti di squadra avverranno guadagnando punti con:

— la buona condotta

relazione con gli adulti (genitori, superiori, insegnanti, istruttori) ai quali si deve rispetto e obbedienza;

rapporti coi compagni: educazione, galateo...

— il lavoro

impegno, profitto, rendimento;

— la scuola

attenzione, lezioni sapute, compiti eseguiti, lavori personali...

6) La votazione e i punti:

voto 10, punti 3: ottimo; voto 9, punti 1: buono; voto 8, punti 0: scadente; voto 7, punti 0: negativo.

Verrà dato con punteggio-premio a quelli che nella scuola o nel lavoro saranno « superlativi », a chi sarà puntuale nel rientro dalle vacanze e a chi offrirà prestazioni eccezionali.

7) Il passaggio di squadra avverrà quando il giovane avrà totalizzato il punteggio minimo di 12 punti nella condotta, 12 nello studio, 12 nel laboratorio.

8) LICENZA ESPERIMENTO (regolare)

Automaticamente potrà essere dimesso: chi ha scalato tutte le squadre (è giunto cioè in 1ª squadra), chi è sicuro di avere contemporaneamente una sistemazione di alloggio, di lavoro e di assistenza familiare valida.

Può rimanere ancora al Centro chi desidera ultimare il suo ciclo scolastico e professionale.

Per chi lo vorrà sarà data la possibilità di un impiego di lavoro presso Ditte vicine al Centro, presso il quale alloggeranno e vivranno le ore di tempo libero.

9) LA SOMMA PREMIO (regolare)

I voti oltre che dare la possibilità di « scattare » dalle squadre inferiori alle superiori, faranno guadagnare una « mancia settimanale »...

Il resto della quota servirà per acquistare indumenti, scarpe da pal-

lone, racchetta da tennis, articoli sportivi, ecc. venduti ai giovani a prezzi speciali.

A chi prende 7 (per mancanze gravi) saranno congelati tutti i soldi, quelli della scheda personale (sulla quale i ragazzi depositano il danaro proveniente da casa) e della somma premio (congelare: non poterli usare a tempo indeterminato).

CAMPO SCUOLA DI PREPARAZIONE ALLA C.E.

(Brambilla)

a) L'esperienza riguarda gli allievi interni delle Scuole Professionali di Milano. E' stata stimolata dal documento della CISI sulla « Comunità educativa ». Lo slogan del Campo scuola, che si svolse a Lanzo d'Intelvi (Como), con 33 ragazzi dell'Istituto, era appunto « Comunità centro di vita ».

Si voleva sentire dai ragazzi il significato di tanti loro atteggiamenti impermeabili alle sollecitazioni dell'Istituto e trovare il modo di stimolarne la collaborazione...

I partecipanti dell'I.TI e del CAP, che avrebbero frequentato gli ultimi due anni nell'imminente anno scolastico, furono intrattenuti sette giorni su una problematica abbastanza vasta:

Camminare insieme - La famiglia umana oggi: uno sguardo sul mondo, uno sguardo in casa nostra - Noi giovani - Testimonianza cristiana oggi - Fiducia nella Chiesa nei giovani - Il collegio: guardiamolo in faccia: cosa vuole da noi.

Ciò che fa dire riusciti quest'esperienza, non sono le conversazioni in cui furono impegnati i ragazzi, ma il clima in cui venivano vissute.

b) Lavoravano al Campo scuola sette confratelli della casa, tre sacerdoti e quattro coadiutori, più due giovani dell'Azione Cattolica milanese.

Nell'impostazione del lavoro si sfruttò discretamente l'esperienza dei due giovani, ad uno dei quali fu anche affidata la parte del... consigliere...

Si partì con un orario di massima. Definiti erano solo i sussidi che avrebbero permesso di integrare il lavoro senza perdere tempo. A lavoro iniziato si trovarono di fronte due esperienze: la nostra, abituata anche per tradizione agli orari e agli schemi; e quella dei due giovani, più immediata nel concepire quanto andava fatto. E l'immediatezza, che all'inizio, per certe impostazioni, sembrava addirittura disordine, si rivelò in seguito saggiamente calcolata.

c) Il campo scuola praticamente iniziò in pullman con le presentazioni. Ogni ragazzo diceva il proprio nome e il paese di provenienza, venivano aggiunti particolari a fantasia a cui facevano seguito discrete risate. Creato un certo clima si tentò di impostare quello che sarebbe stato il rapporto con i superiori: massima confidenza e spontaneità, tra tutti si

sarebbe dato del « tu », eccetto ai sacerdoti, per senso di rispetto. I ragazzi hanno fatto fatica a stare al « tu », qualcuno non ci è neppure riuscito, ma il fatto ha creato clima.

L'impostazione del lavoro nell'ambiente del Campo scuola ricalcò lo stile che l'aveva iniziato. Si cercò in tutto la massima confidenza e apertura perchè si voleva fare comunità. In refettorio si stava tutti insieme, ragazzi e superiori, e le prestazioni erano uguali per tutti. Per il servizio si alternavano i giovani a cui univa qualche... mano adulta, finchè arrivò il giorno riservato ai soli superiori. Sono questi, motivi che possono indurre ad eccessiva confidenza e quindi possono dare adito a qualche abuso. LE GIORNATE SI SVOLGEVANO DENSE DI ATTIVITÀ. Secondo uno stile concepito inizialmente, non ci doveva essere un momento in cui i ragazzi dovessero riempire dei vuoti. Si muovevano tutto il giorno secondo uno stile che, se osservato dall'esterno poteva sapere di improvvisazione, ma che rifletteva invece un accurato ordine. Perfino le ricreazioni, il gioco, il canto, le serate, avrebbero dovuto avere nelle intenzioni significato educativo.

Sembrava di pretendere troppo. Si concesse di più alla linea del massimo impegno. Naturalmente la persona che coordina le attività, il ... « consigliere » non solo deve sapere quanto si vuole ottenere, ma deve anche avere una spiccata sensibilità, per riuscire a dire e a fare quanto è necessario perchè l'entusiasmo non si raffreddi.

I giovani al termine della settimana hanno espresso apprezzamenti positivi, compresi anche quelli che si aspettavano un lavoro meno impegnato. Nell'orario giornaliero, prima dell'allegria della sera e dopo le preghiere, era inclusa una breve pausa di riflessione, che si protraeva dal quarto d'ora alla mezz'ora e che era suggerita da un breve pensiero di riflessione: la... buona notte. Durante questo periodo l'unica conversazione permessa era quella con i sacerdoti o con le persone incaricate del Campo scuola. Ne nacquero incontri interessanti in cui oltre che conversare dei problemi personali si sentiva anche il polso dell'impegno.

Al Campo scuola non è andato tutto bene, però si deve dire che si riuscì a creare il clima che ci si era proposto, a fare vivere ai ragazzi una esperienza valida che ha portato discreti frutti.

e) IL PARERE DEI RAGAZZI FU RACCOLTO IN UN REFERENDUM. Ci sono risposte che riescono ad essere fuori da ogni retorica e ad acquistare significato positivo.

IN GENERE SI RITIENE POSITIVO IL LAVORO SVOLTO INSIEME « perchè c'era un clima sereno (...) perchè ci si sentiva come una famiglia »; « perchè si è incominciato a vivere in un clima comunitario dove si apprezza e si comprende il valore di ciascuno; inoltre, cadendo molte barriere — es. quella del "lei" — si è potuto costatare che i nostri superiori e compagni sono talmente diversi da come in apparenza ci è sembrato in collegio »; « in questi giorni ho ritrovato me stesso, ho scoperto quanto valgo e posso fare: ...credo di avere imparato a donarmi agli altri »; « ...perchè il lavoro che abbiamo svolto in questi giorni, anche se a volte faceva fatica, alla fine ci faceva sentire soddisfatti »; « ...ho capito quanto è bello

vivere insieme e fare del bene, cosa a cui non ho mai pensato negli anni trascorsi in collegio ».

NEL CLIMA ANCHE I SUPERIORI ERANO SENTITI DIVERSI: « Forse è l'unica volta in questi giorni in cui non ho visto "il superiore". Eravamo uguali: si mangiava assieme, si giocava, si discuteva e ci si dava del tu, rispettando però gli ordini dei superiori ». Le altre risposte, sono positive e puntualizzano il fatto che i superiori « erano tutti come noi, allo stesso livello di vita ».

L'esperienza ha costituito il punto di riferimento per piacevoli e positivi incontri durante l'anno.

LA CASSETTA DELLE IDEE

(LO PARO)

Periodicamente, ogni 15 *giorni,* è stata data ai giovani la possibilità di esprimere il loro parere su tutto l'andamento dell'Istituto. La garanzia che i loro fogli non firmati, venivano letti solo dal catechista, ritenuto amico e patrocinatore delle loro cause, spinse i giovani alla massima chiarezza e sincerità.

Accorgendoci che un problema era specifico di qualche gruppo lo si discuteva a parte con i soli interessati; per i casi personali che si firmavano il Catechista attendeva il momento favorevole per trattarli con i singoli; tutto quanto era di ordine generale lo si discuteva in assemblea, presenti, possibilmente, i Superiori dei settori interessati.

Assecondando qualche proposta, come mutamenti d'orario, passeggio o spettacolo, si manteneva vivo l'interesse per la cassetta delle idee, sollecitata dai giovani.

E' stato possibile a questo modo dare e dire il perchè di tanti provvedimenti, disposizioni... spesso giudicati un'arbitraria e inutile imposizione.

Tutte le volte in cui la situazione ambientale si spingeva verso un punto critico, la chiarificazione della « cassetta delle idee » riportava serenità, concordia e possibilità di maggiore collaborazione.

CONSULTA DI GENITORI

(TONELLI)

UN'ESPERIENZA.

Per coordinare il lavoro Oratorio/Famiglia, per programmare attività che non siano in contrasto con la « mentalità » dei genitori degli Oratoriani, per un rapporto più stretto e un'intesa più frequente è stata costituita la « CONSULTA GENITORI ».

Sono stati invitati un gruppo di genitori, scelti d'intesa con il Parroco, di cui una 15na — tra mamme e papà — hanno risposto affermativamente.

Con essi — radunati ogni 2 mesi — sono state studiate le attività più significative, nate e portate poi al Consiglio dell'Oratorio comprendente il Gruppo dei Dirigenti Laici.

Es:

— raduno dei genitori degli Oratoriani (per una o 3 sere di studio)

— sistemazione orario Oratorio

— programmazione attività degli adolescenti.

— *catechismo fatto dai genitori* per tutti i ragazzi dalla IV elem. alla III M.

— nel tempo di quaresima sane conversazioni e riflessioni pratica di una « mamma » con gruppetti di 5-6 ragazzi su temi prestabiliti.

L'appoggio è stato entusiastico e incondizionato, e di grande rilievo è l'influsso esercitato su di un raggio abbastanza ampio di altri genitori.

INCONTRO TRA GENITORI E ALLIEVI

(Basilissi)

— Si svolsero a Frascati 3 incontri annuali, uno per trimestre, per *ogni* categoria: Media - Biennio - Triennio.

— Parteciparono gli Educatori, molti Genitori e gli Allievi.

— Difficoltà per molti genitori è la lontananza. Si nota però assenza anche di genitori degli esterni, che sono evidentemente vicini.

— Regola l'incontro il Direttore.

— Ogni volta e a seconda della categoria, un esperto parla su argomenti di formazione dei giovani: scuola - rapporti genitori-ragazzi - problemi dell'Internato.

— Tutti possono prendere la parola.

— Siamo agli inizi: ma si è già notato un duplice vantaggio:

a) sensibilizzazione dei genitori, al di là dell'interesse puramente scolastico

b) sensibilizzazione dei giovani a capire i problemi dei *genitori* e degli *educatori* a loro riguardo.

COLLABORAZIONE COI GENITORI

(Franzetti)

Per valorizzare il lavoro formativo che si fa durante il trimestre si è visto che un mezzo molto valido è stato l'interessare i Genitori alle varie iniziative. *Essi si sono sentiti direttamente interessati e sono diven-*

tati così i primi collaboratori dell'Educatore. Finalmente Genitori e Superiori hanno tirato tutti nella stessa direzione!

Da noi a Milano esiste e funziona regolarmente il consiglio dei Genitori. *Esso si raduna una volta al mese;* si trattano quegli argomenti che si ritengono interessanti per il lavoro comune di formazione.

Lo scorso anno i Genitori sono stati interessati per la S. Messa libera e per gli Esercizi Spirituali: il loro apporto è stato validissimo. Hanno dimostrato di avere gradito moltissimo l'invito a collaborare e ci si accorse che l'aver sensibilizzato i Genitori ad alcuni problemi aveva dato occasione di parlare in famiglia di argomenti che sentiti dai Genitori avevano positivamente influenzato i ragazzi.

Alcuni Genitori in seguito avevano sentito il bisogno di parlare con il Catechista per concertare assieme un piano valido di lavoro!

Quest'anno la pagella mensile e trimestrale fu distribuita per classi, presenti i Genitori.

Ogni volta si presentò il lavoro fatto e da fare sensibilizzando i Genitori e ottenendo un buon risultato; si pensa di continuare in questo senso anche per il prossimo anno.

INCONTRO TRA GENITORI E GIOVANI

(Rossi)

Scopo del lavoro del Catechista del Biennio liceo Scientifico è creare tra i giovani un ambiente adatto per la *scoperta della propria vocazione personale alla vita.*

Per tal fine si è cercato di avvicinare anche i genitori dei giovani per renderli *responsabili e alleati nell'opera educativa.*

Abbiamo discusso problemi di scuola e educazione; erano presenti anche i giovani che liberamente potevano prendere la parola; l'argomento era presentato da uno dei genitori presenti.

Per la riuscita degli incontri ci sembrava essere necessario che il giovane respirasse aria di sincerità e serenità, nonostante fosse in collegio. Per ottenerla si facevano *adunanze per classe con partecipazione libera,* in cui si parlava di problemi e difficoltà presenti o di argomenti presentati dai giovani.

Queste adunanze fatte con certa periodicità hanno permesso al Catechista, su richiesta dei giovani, di *prolungare il dialogo a livello individuale.*

COLLABORAZIONE COI GENITORI

(Richiardi)

Alla terza domenica *di ogni mese nella scuola di Orientamento Apostolico a Valdocco* si attua l'incontro dei genitori secondo questo schema:

— S. Messa del Direttore con due parole appropriate.

— *Conferenza* di un esperto su argomenti di interesse per i genitori: letture, TV, formazione morale, orientamento psicologico ecc.

— Interventi chiarificatori in un dialogo con il conferenziere.

— *Dialogo degli educatori con i genitori*: il Direttore, il Prefetto, il Consigliere, il Catechista, facevano alcune notificazioni, spiegavano punti di programma, ecc...

— Poi, con i genitori, si *stabilivano insieme cambiamenti di orario, vacanze, compiti o lezioni eventuali a casa, ecc...*

— Il Direttore terminava indicando la meta e le tappe più importanti del mese.

— *La partecipazione dell'*80-90% dei genitori dei ragazzi...

V) PROGRAMMAZIONE DI ALCUNE COMUNITA' EDUCATIVE

PROGRAMMAZIONE - SCUOLA MEDIA

(Borello)

Vorrei che si cogliesse bene il principio ispiratore di tutta la programmazione.

1. Ogni *anno scolastico si propone una sua meta educativa* concreta, come tappa intermedia al raggiungimento del fine educativo generale.

2. La finalità educativa di ogni anno è scelta in base a quelle che ci sono sembrate le esigenze della fase evolutiva dei ragazzi.

3. Il programma annuale è poi suddiviso in tappe intermedie costituite dal trimestre e dai mesi.

4. Alla base di tutta la programmazione ci *sta sempre l'insegnamento religioso* che diventa come il vero « fondamento e coronamento di tutta la formazione ». Su di esso poggiano gli altri interventi educativi per la formazione umana e cristiana.

PRIMA MEDIA

A) **FINALITA' EDUCATIVA:**

portare i ragazzi a sentire Dio come Padre, fratello, dolce ospite.

Sul piano catechistico ciò corrisponde al senso di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo; sul piano educativo generale ciò comporta lo sforzo coordinato di tutte le forze per aiutare la profonda assimilazione ed il comportamento adeguato.

Si passa quindi ad una programmazione adeguata per trimestre e per mese (Portiamo l'esemplificazione del I trimestre).

1. Primo trimestre: il senso di Dio.

a) *Religione*: Dio Padre mi conosce e mi ama, si prende cura di me: io sono suo figlio.

— *ottobre*: Il piano di sentimenti da suscitare: lode, ammirazione, azione di grazia.

— *novembre*: Dio si prende cura di me. Fiducia, confidenza, riconoscenza.

— *dicembre*: Dio mi vuole salvare.

b) *Formazione cristiana*: sostenere e sviluppare il rapporto personale con Dio Padre: fiducia, preghiera, lode, ecc.

— *ottobre*: iniziazione agli atteggiamenti fondamentali della Messa: ascolto della parola, lode, azione di grazia.

Ritiro mensile: Parla, o Signore!

Impostarlo sul dialogo con Dio (Samuele) traendone spunto per l'esame di coscienza.

Preparare la celebrazione, la preparazione alla confessione in questo clima di dialogo.

Dare ai ragazzi libretti adeguati ,ed il libretto del diario (o propositi).

Richiami nelle B. N.

— *novembre*: continua l'iniziazione alla Messa con altri atteggiamenti fondamentali: offerta, adorazione, comunione, ecc.

Ritiro mensile: Che vuoi che io faccia?

Impostarlo sul senso della risposta alla Parola di Dio: come disponibilità fondamentale (Ecco la serva del Signore!).

— *dicembre*: la Messa come riconciliazione con Dio.

Senso del peccato, bisogno di redenzione.

Ritiro mensile: Vieni, Signore Gesù!

Impostarlo nell'attesa del Redentore: Gesù viene a salvarmi dalla debolezza, dal peccato, dal mio egoismo, ecc.

N.B. — A questo piano devono collegarsi (possibilmente) anche le celebrazioni delle altre feste liturgiche.

— celebrazioni domenicali - festa di Cristo Re e dei santi - novena dell'Immacolata - novena di Natale.

Che comportano: Pulizia, ordine, proprietà, educazione fisica, impegno nel lavoro (responsabilità). Fiducia nei propri educatori, docilità, confidenza. Cordialità con i compagni, apertura verso gli altri, amicizia, rispetto, ecc...

N.B. — In questo senso devono articolarsi le varie attività della casa: sport, divertimento, attività parascolastiche ecc...

B) **COORDINAMENTO**

Tutti gli educatori devono studiare concretamente il modo di adeguarsi a queste mete di lavoro:

— con una programmazione tempestiva

— con raduni periodici (preventivi e consuntivi).

In particolare:

1. Conoscenza dei ragazzi: scheda rilevamento e scheda media, consigli di classe.

2. Divisione del lavoro: incaricato di classe; lavoro nelle compagnie; attività ricreative e culturali.

SECONDA MEDIA

A) **FINALITA' EDUCATIVA**

portare i ragazzi a scoprire la presenza di Cristo nella Chiesa.

Sul piano catechistico ciò corrisponde alla trattazione della Chiesa e

dei sacramenti. Sul piano educativo ciò esige un particolare sforzo di educazione liturgica e sacramentale.

1. PRIMO TRIMESTRE: Dio mi chiama a fare parte della sua

a) *Religione*: il cristiano è inserito in Cristo.

— *ottobre*: Gesù è presente oggi nella Chiesa (lez. 1-4).

Senso di amicizia con Gesù che parla, agisce e salva nei sacramenti.

— *novembre*: Inseriti in Cristo Gesù. Corpo mistico — vita nuova.

— *dicembre*: La nuova vita del figlio di Dio. Senso di responsabilità e di collaborazione all'azione di Cristo in noi.

b) *Formazione cristiana*: sostenere e sviluppare l'iniziazione sacramentale.

— *ottobre*: Iniziazione alla liturgia come azione sacra di tutta la comunità e come presenzialità della salvezza.

Ritiro mensile: Ti sono perdonati i tuoi peccati (Mc. 2, 1-12).

Impostare il ritiro sulla fede nella presenza di Gesù nei santi segni: Esame di coscienza e confessione siano preparati in questo senso non dimenticando l'aspetto comunitario della celebrazione penitenziale).

— *novembre*: Vivere in Cristo.

Fare prendere coscienza della realtà del battesimo come inserimento in Cristo e nella Chiesa.

Ritiro mensile: Rinati a vita nuova in Cristo.

Riti del battesimo — Impegni battesimali — (nel loro aspetto di rinuncia).

— *dicembre*: Collaborare allo sviluppo della vita divina in noi (fede, speranza, carità).

Ritiro mensile: Gesù cresceva in età e in grazia!

Impostare il ritiro sulla collaborazione all'opera di Cristo in noi; sottolineando la prossimità del Natale. Celebrazione con rinnovazione dei voti battesimali.

N.B. — In tutta questa fase di lavoro si dovrà cercare un certo accordo con l'anno liturgico, sfruttando le feste e le altre circostanze favorevoli per dare al programma speciale « colorazione ».

Intanto si comincia la seconda tappa della iniziazione alla Messa: la sua struttura e la sua articolazione.

c) *Formazione umana*: apertura al senso sociale, alla donazione, alla collaborazione (attività di gruppo), al servizio.

— Qualche elemento di gioco organizzato (con allenamento, tecnica ecc.).

— Inizio della lettura cinematografica (elementi grammaticali).

— Continua l'educazione sociale ed artistica.

B) **COORDINAMENTO**

Le attività delle associazioni, gli interventi del Direttore, del confessore devono sostenere e completare l'azione educativo nel senso programmato all'inizio del trimestre.

TERZA MEDIA

A) FINALITA':

portare i ragazzi a scoprire e a realizzare la propria missione nel mondo. Sul piano catechistico ciò corrisponde alla trattazione sulla morale.

Sul piano educativo generale ciò importa la formazione della coscienza morale come risposta alla vocazione personale di Dio perchè collaboriamo allo sviluppo del suo Regno.

1. PRIMO TRIMESTRE: in unione con Gesù Cristo edifichiamo il Regno di Dio: Cristo maestro e guida.

a) *Religione*: Dio mi chiama a lavorare nel suo Regno.

— *ottobre*: la voce di Dio si fa sentire nella coscienza e nella legge.

— *novembre*: la mia risposta alla voce di Dio: conversione o peccati.

— *dicembre*: Mio Dio e mio tutto.

b) *Formazione cristiana*: educare al senso morale, sviluppando la coscienza come « facoltà ricettiva della volontà di Dio ».

— *ottobre*: la coscienza come voce di Dio.

Ritiro mensile: Dio mi chiama alla santità. Impostare il ritiro su « è volontà di Dio che mi faccia santo ». Aiutare i ragazzi con l'abitudine al dialogo con Dio.

— *novembre*: sviluppare il senso della scelta responsabile di fronte alla volontà di Dio.

Ritiro mensile: O mi faccio santo o non faccio nulla!

Presentare la santità come la più perfetta realizzazione di se stessi.

Esame di coscienza impostato sulla positiva risposta alla voce di Dio.

— *dicembre*: sostenere la scelta morale come impegno o progresso nella santità.

Ritiro mensile: A.M.D.G. Impostarlo sulla decisione nel servizio di Dio, che impegna tutta la nostra vita alla sua maggior gloria.

L'esame di coscienza deve basarsi sulla coerenza tra ideale e scelta quotidiana.

N.B. — Anche per questo terzo anno si deve tenere presente il contesto dell'anno liturgico, specialmente dell'avvento e del natale.

Gli agganci sono ovvi e ricchi di applicazioni:

Mettere bene a fuoco il problema vocazionale come chiamata al Regno di Dio.

c) *Formazione umana*: educazione al senso della scelta responsabile, con progressiva educazione alla libertà operativa

— formazione del futuro dirigente con allenamento agli impegni sociali

— iniziazione alla critica cinematografica

— educazione al gioco organizzato

— interesse per i problemi del mondo d'oggi (TV - giornali - lavoro ecc.).

B) COORDINAMENTO

Come per tutti i cicli educativi anche per questo programma è necessario provvedere ad un coordinamento di fondo che unifichi le linee direttive di tutta l'azione educativa: scuola - attività associative - sacramenti ecc...

PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA - MEDIA GINNASIO

(FOSSOMBRONE)

A) LINEE DI IMPOSTAZIONE GENERALE

— La nostra azione educativa mira a formare il « *Cristiano autentico* » che, come tale, presuppone « *l'Uomo* » e non può prescindere dall'*Apostolo;* perciò la nostra opera verterà sulla:

Formazione umana
Formazione cristiana
Formazione apostolica

— Facendo perno sulla autentica formazione cristiana ci proponiamo di formare l'*Uomo apostolo* che nella vita eserciterà la sua missione o come *Laico*, o come *Religioso*, o come *Sacerdote.*

— La nostra perciò sarà una *scuola* che mira a portare gli allievi ad una cosciente e libera scelta della propria vita di Apostolato.

— Nel rispetto della libertà, gli allievi dovranno superare una gradualità di impegni, per lo sviluppo di una « personalità cosciente ».

— Nell'Istituto perciò il clima dovrà essere di « apertura » e di « fiducia »:

Apertura: per favorire nei giovani la massima schiettezza e sincerità.

Fiducia: per inserirli personalmente e validamente nell'opera educativa-formativa.

— Apertura e fiducia devono creare « lo spirito di famiglia »; condizione indispensabile per un lavoro proficuo. Perciò le norme disciplinari che si rendessero necessarie per la vita di convivenza, saranno fatte osservare con « ragionevolezza » e « persuasione », stimolando nei giovani un deciso, leale, gioioso impegno di collaborazione con i Superiori.

— I giovani che dimostrassero esplicita volontà di non collaborazione all'opera educativa, dovranno essere invitati a cercare una soluzione adeguata. Se necessario, anche con il ritorno in famiglia.

B) Gli allievi, *in rapporto alla gradualità degli impegni e mete educative, saranno divisi in tre gruppi*:

1) RAGAZZI (Prima e Seconda Media)
2) PRE-ADOLESCENTI (Terza Media)
3) ADOLESCENTI (Quarto e Quinto Ginnasio).

— Il metodo educativo cercherà di adattarsi alla situazione psico-fisica degli allievi, passando dalla fase *episodico-esteriore* per i ragazzi, alla fase *razionale-affettiva* per i pre-adolescenti ed alla fase *sintetico-interiore* per gli adolescenti.

Per un risultato valido dell'azione educativa si procederà ad un lavoro di insieme, coordinato e programmato; con frequenti incontri tra educatori per scambio di idee, revisione di metodi, analisi di risultati, soluzioni di difficoltà.

— L'azione educativa dovrà esercitarsi, oltre che sulla massa, il più possibile sulle singole persone per vagliare e potenziare opportunamente le capacità e le doti di ciascuno. Questo lavoro ci faciliterà di molto l'opera formativa.

C) *I mezzi* per questa azione educativa, oltre che quelli soprannaturali, sono:

a) *Per i Confratelli*:

1) Conferenza pedagogica mensile di metà mese.
2) Coordinazione generale tramite il Consiglio di azione della Casa.
3) Incontri mensili fra Educatori.
4) Schede temperamentali, attitudinali, sanitarie, ecc.

b) *Per gli Allievi*:

1) Buone notti, conferenzine formative.
2) Discussione nei gruppi associativi e nelle classi.
3) Colloqui con Insegnanti, Consigliere, Catechisti, Direttore.
4) Giochi, divertimenti, cine, teatro, TV, in chiave educativa.
5) *Compagnie, Pre-circolo, Circolo.*
6) Voti quindicinali, giudizio mensile, scrutini trimestrali.

— Per ripartire i compiti educativi e formativi, la *formazione umana* farà capo al Consigliere; la *formazione cristiana* farà capo ai Catechisti, la *formazione apostolica* al Direttore, ciascuno in collaborazione continua con tutti gli educatori insegnanti, assistenti e giovani.

Ragazzi	*Pre-adolescenti*	*Adolescenti*
	FORMAZIONE UMANA	
Consigliere - insegnanti - leaders		
1) Salute ed igiene		
Proprietà	Proprietà	Proprietà
Pulizia	Pulizia	Pulizia
Ordine	Ordine	Ordine
Esercizi Fisici	Educazione Fisica	Educazione Fisica
Prima scheda auxometrica	Controllo e revisione della scheda	Controllo e giudizio circa lo sviluppo fisico
Primo controllo medico	Cura dei casi specifici	Giudizio medico ed eventualmente psichiatrico
2) Sviluppo della personalità		
Fiducia negli educatori e genitori	Confidenza negli educatori e genitori	Collaborazione con gli educatori e genitori
Buona volontà	Impegno	Responsabilità
Rispetto degli altri	Altruismo	Servizio
Amicizia	Educaz. all'amicizia	Rapporti di amicizia
Conoscenza del mondo esterno	Rapporti col mondo esterno	Contatti col mondo esterno
Sincerità	Lealtà	Confidenza

3) SVILUPPO DELLA MENTE

Metodo di studio	Metodo di studio	Metodo di studio
Gruppi di ricerca	Gruppi di ricerca	Cultura extra scolastica
Biblioteca - studio	Biblioteca	Sala lettura - riviste e giornali
TV dei ragazzi	Rubriche scientifiche e documentari	Rubriche culturali
Ed. artistica e musicale	Ed. artistica e musicale	Audizione e critica musicale
Dizione	Avvio alla critica cinematografica	Espressione drammatica
Avvio alla visione cinematografica		Critica cinematografica

FORMAZIONE CRISTIANA

Catechista - educatori - leaders

Vivere in Grazia	Aumentare la Grazia	Irradiare la Grazia
Amicizia con Gesù	Amicizia con Gesù	Intimità con Gesù
S. Messa: incontro con lo Amico	Santa Messa: mia vita	Santa Messa: mio sacrificio
Confessione periodica	Confessione guida	Confessione-Direzione
Meditazione a gruppi	Meditazione personale	Meditazione e letture formative personali
Informazione sulla vita della Chiesa	Amore alla Chiesa	Vivere la Chiesa
Carità: rispetto della Comunità	Carità: amore alla Comunità	Carità: servizio della Comunità
Conoscere la Verità	Vivere la Verità	Testimoniare la Verità

FORMAZIONE APOSTOLICA

DIRETTORE - COMUNITÀ EDUCATIVA - ANIMATORI

Valutazione di attitudini e di interessi	Vaglio delle attitudini	Attitudini in servizio
Presentazione di ideali vocazionali	Esame degli ideali e scelta	Preparazione al proprio ideale
Apostolato nei gruppi delle Compagnie	Apostolato personale tra i compagni	Apostolato tra i compagni e ambientazione esteriore
Presenza attiva nella Comunità.	Presenza attiva nella Parrocchia.	Presenza attiva nella Chiesa.

PROGRAMMAZIONE ASPIRANTATO

(CHIARI)

PREMESSA

Fu preparata tra i Superiori con una giornata di studio e da tre sere di discussione.

Il problema era ed è « far volere », quindi collaborare, rompere la frattura tra comunità degli alunni e comunità degli educatori.

Il punto fondamentale su cui concordare è la meta a cui arrivare, lo scopo per cui esiste l'aspirantato, il fine per cui sono venuti: chiarificazione e scelta del loro orientamento apostolico nella Chiesa, particolarmente studio della probabile vocazione salesiana.

Tutta la maniera di pensare e di agire, di organizzare la vita, di dialogare deve essere determinata da questa scelta di fondo. Perciò sarà abolito il termine ed il fatto della « concessione », come antieducativo, ma invece ci sarà attuazione libera e responsabile di ciò a cui gli alunni gradualmente si maturano.

Notare che gli aspiranti non accettano di essere trattati come ragazzi fuori del normale, desiderano invece la sana esperienza dei ragazzi della loro età.

I. PROGRAMMAZIONE

Si faceva mese per mese, applicando gli orientamenti d'inizio d'anno.

Si è acquistata una certa maturazione, che ebbe la sua più soddisfacente realizzazione nel programmare la Quaresima: la Penitenza, preparazione alla Pasqua.

Riconosciuto che le iniziative che calavano dall'alto non avevano presa, si scelse una « *commissione di sei* » (due alunni per classe - III-IV-V ginnasio a cui si affidò un abbozzo minimo.

Essi lo rielaborarono, dividendolo in due parti:

a) revisione del programma precedente

b) ipotesi del nuovo programma.

Dopo averne ciclostilato una copia per tutti, fu presentato alla comunità degli allievi da un membro della commissione dei sei.

Come parte integrante del Ritiro mensile (seconda parte della giornata - senza paura di sacrificare tempo di studio!) si svolsero prima le assemblee di classe, che si sono rivelate i gruppi più efficienti, perchè era il più facile comunicare le proprie idee.

Si radunò quindi l'assemblea generale (tutti i superiori erano invitati) in cui ogni classe esponeva le proprie proposte che venivano nuovamente discusse da tutti.

Durante la Quaresima la commissione dei sei doveva essere di fermento della Comunità, concretizzando il programma settimana per settimana, facendo circolare idee sulla penitenza attraverso depliants (focalizzando idee dei più recenti documenti della Chiesa).

N.B. - Praticamente si è creato un clima; ma l'attuazione richiede l'accettazione integrale del nuovo metodo da parte della comunità dei superiori e degli allievi.

II. FRUTTI

La C.E. è entrata nella coscienza di tutti, anche se non è ancora stata ben compresa. E' naturale: siamo alla prima esperienza.

Ha portato il desiderio del dialogo, la volontà di capirsi, di collaborare.

Il tono della comunità migliorò chiaramente; un motto « in servizio » era la sintesi di una maniera di pensare e di agire nuova, che si andava affermando.

I gruppi si formavano subito all'inizio dell'anno, come strumento di collaborazione. Furono prospettati degli interessi, aderendo ai quali i ragazzi si radunavano spontaneamente.

Questi i gruppi: Sport, folklore (organizzazione delle feste), orchestrina, l'Antenna (giornale dei ragazzi), missionario, liturgico, cinematografico.

Si cercò di farne maturare altri più impegnativi.

Ogni gruppo aveva un salesiano come animatore. Erano interclasse. I gruppi non riuscirono a fondersi e a passare al piano dell'amicizia.

Mancò una azione di formazione dei leaders, del gruppo; hanno però movimentato la vita della casa.

III. LE CONVERSAZIONI INIZIALI DI PROGRAMMAZIONE (25-30 Settembre)

Schema di direttorio per i Confratelli.

A) La Com. Educativa

1) La Comunità Educativa chiede la *collaborazione degli Educatori e degli Educandi, per rispondere con senso di responsabilità personale alla chiamata che il Padre ci ha fatto.* Quindi:

a) non è concessione ai ragazzi, ma un riconoscimento del loro dovere-diritto di dare una libera collaborazione agli Educatori;

b) nessuna strumentalizzazione dei ragazzi nè individualmente, nè in gruppo, ma assolvimento del proprio impegno davanti a Gesù Cristo e ai fratelli;

c) però questa è una impostazione più profonda della Educazione, che richiede un periodo di rodaggio sia per gli Educatori, che per gli Educandi;

d) la libera collaborazione su cui si fa leva non elimina l'autorità, di cui gli alunni hanno bisogno, ma esige una autorità che sa ragionare.

2) *Per gli EDUCATORI la C.E. importa uno stile comunitario,* per cui con facilità si comunicano le ricchezze conquistate (intuizioni, esperienze positive e negative, prospettive, tentativi...) negli incontri fortuiti della vita di Comunità da far convergere verso il Direttore e la assemblea generale della Comunità degli Educatori.

Per questo è necessario aver fiducia negli altri, saperli ascoltare.

Si propone di dedicare la conferenza di metà mese alla discussione e alla programmazione del piano educativo.

3) *Nel presentare alla Comunità degli Educandi la nuova impostazione educativa* bisogna tener presente:

a) netta distinzione tra 1ª e 2ª media (piccoli) e 3ª media e Ginnasio;

b) non annunciare cose mirabolanti con tono trionfalistico... Ma chiarire subito che la vita educativa sta imboccando un corso nuovo, che non implica rinuncia da parte degli Educatori ed un rilassamento da parte

degli Allievi, ma uno stile educativo più degno di una persona cristiana e di un Figlio di Dio.

c) gradualmente spiegare e far scoprire agli Allievi la nuova impostazione generale, che esige che escano da un atteggiamento passivo o solo critico, comunque denunzi una opposizione tra Comunità degli Educatori e Comunità degli Educandi.

d) Gli Educatori assumano un tono di vita evangelico che subito li comprometta con tutto l'ambiente e

— nelle loro relazioni vicendevoli instauri un clima di vera fraterna collaborazione tale che ogni confratello possa sentire con certezza che nei momenti difficili nei confratelli potrà trovare aiuto e sostegno;

— con gli educandi fondi una Superiorità reale, non solamente giuridica, necessaria per dirigere, godere fiducia, che permetta di rendere naturali i « no », anche quando non si possono giustificare fino in fondo.

B) Gruppi e « Circolo » e Compagnie

1) *Strumento della libera collaborazione è il Gruppo liberamente formato.* Bisogna osservare:

a) Che il blocco dei doveri quotidiani (pietà, scuola, studio) non soggiacciono alla libera scelta, ma alla *cosciente adesione* (sono come i Comandamenti di Dio).

Presentarli però, specialmente lo studio, in maniera entusiasmante, mai come aridi doveri (= sono vie diverse attraverso cui perfezioniamo la nostra personalità e raggiungiamo Dio che è la somma Bontà e la totale Verità).

b) Distinzione netta tra « Circolo D. Bosco », Compagnie e Gruppi.

I primi: sono stabili, hanno scopo eminentemente formativo, i membri sono piuttosto pochi, sono accettati dai Superiori, sono fermento della Comunità.

I gruppi: possono essere temporanei, hanno scopo eminentemente operativo nei vari settori, (formativo, culturale, apostolico, sportivo...) sono in servizio della Comunità, non per ottenere privilegi, ma per capire « i segni dei tempi » della Comunità e compiere l'azione del momento.

2) *Un gruppo perchè possa sorgere deve*

a) già prevedere il Superiore che lo segua

b) che le attività che si propone s'inquadrino nella vita dell'Istituto.

3) All'inizio funzioneranno subito il « Gruppo dell'Antenna », « Gruppo musicale », « Gruppo del Cinema », « Gruppo dello Sport » e saranno la spiegazione pratica di come dovranno funzionare i gruppi.

4) L'educatore nel gruppo è uno *stimolatore*, ma deve far prendere le decisioni dai ragazzi... Però ricordare che è un'esperienza nuova, i ragazzi sono immaturi, quindi deve condurli, senza sopraffarli.

5) Il nuovo corso educativo non può essere interpretato da Educatori ed Educandi una rinuncia alla disciplina, che invece sarà capita nel suo aspetto formativo.

6) L'Educatore che si assume l'incarico di un Gruppo deve assumersi tutti gli impegni annessi: assistenza, sacrificio di tempo, preparazione culturale.

N.B. - Il tempo e i mezzi e i locali saranno man mano stabiliti.

PROGRAMMAZIONE - BIENNIO

(MILANO)

A Cesenatico dal 31 agosto al 3 settembre alcuni allievi con i loro educatori discutono la programmazione di alcuni problemi dell'anno.

Si svolgono 3 *Relazioni seguite da* 3 *Carrefours* sui temi:

— Io in costruzione;
— costruire insieme la propria personalità;
— volto cristiano del mio lavoro di costruzione.

A) Il primo Carrefour ha svolto, il 1° settembre, un'ampia discussione sui seguenti argomenti:

1) CINEFORUM: Si suggerisce di dividersi per gruppi e di tenerne due al trimestre impostandoli sulla campagna che si svolge nell'Istituto.

2) TAVOLE ROTONDE: Dopo aver constatato la validità di quelle tenute nel passato anno si ritiene utile di continuare l'esperimento possibilmente con altre scuole e classi.

Temi proposti: Purezza; Vita religiosa; Rapporti con i genitori.

3) PASSEGGIATE E GITE: Si escludono le gite brevi non rientrando più nel circolo di interesse dato che tutti o quasi, escono da Milano con molta facilità. Si chiede invece:

a) *Organizzare bene e curare molto* la gita scolastica annuale che si auspica di due o tre giorni;

b) Allestire Gite anche brevi ma a carattere istruttivo e per gruppi.

4) BIBLIOTECA:

a) se ne ravvisa la necessità e si chiede: ambiente adatto; costituzione di un gruppo « *Libroforum* ».

b) si auspica il prestito e lo scambio di libri nell'ambito della sezione Biennio.

5) SPORT: L'ampio dibattito ha portato alle seguenti conclusioni:

— vi sia un Centro Sportivo sotto la direzione di un responsabile

— la Sezione abbia una sua squadra ben qualificata che la rappresenti e partecipi, come lo scorso anno, a qualche torneo su piano cittadino

— non manchi un torneo interno all'inizio dell'anno. Servirà a fondere i nuovi allievi con gli anziani, a farsi conoscere e a creare spirito di famiglia.

6) GIORNALE DI SEZIONE: Da tutti è stata molto apprezzata la proposta e la si è accettata con la convinzione che la realizzazione del « *Giornale di Sezione* » potrà accrescere lo spirito di unione tra gli allievi del Biennio.

7) GRUPPO SPETTACOLO: Si fanno voti perchè tra i numerosi giovani di buona volontà non manchi chi si sente spinto a realizzare almeno un trattenimento al trimestre preparandolo con buon gusto e con vera moderna vivacità.

B) Il 2 sett. si è svolto nel pomeriggio il *II Carrefour* non meno vivace e non meno interessante del precedente. L'ampio dibattito ha portato a formulare i seguenti *Orientamenti pratici*:

1) CONSIGLI DI CLASSE: Visto il buono funzionamento e la buona prova data nel passato anno scolastico se ne ravvisa la *necessità*, raccomandando una buona preparazione elettorale e la massima serietà ed impegno da parte degli eletti, mentre tutti sono d'accordo nel ritenere importantissima la funzione del Consiglio di Classe degli allievi per collaborare con i Superiori, con i Genitori e con gli altri consigli delle varie Classi della Sezione del Biennio.

Tutti sono d'accordo nella possibilità della sostituzione dei membri o delle dimissioni nel corso dell'anno scolastico.

2) ASSOCIAZIONISMO: Gli interventi e le osservazioni hanno detto chiaramente che:

— I vari gruppi che si formano nella sezione sono al servizio della Comunità;

— Il « *Gruppo* » sorge quando c'è un Animatore disposto a guidarlo.

Si sono segnalati alcuni possibili ed eventuali gruppi:

Cinecircolo; Redazione giornale; Biblioteca (con impegno apostolico per la diffusione di stampa cattolica); *Missionario; Sportivo; Musicale* (orchestrina, piccoli complessi); *Vangelo; Lettori.*

C) Il *III ed ultimo Carrefour* iniziato la sera di sabato ha avuto il suo completo svolgimento e la sua conclusione la domenica mattina 3 sett.

Ci si è trovati d'accordo su questi punti:

MESSA E LITURGIA:

a) UNA VOLTA ALLA SETTIMANA la S. Messa comunitaria di sezione

b) MESSA QUOTIDIANA alla quale partecipano, a turno, i vari « Gruppi » ai quali si uniscono liberamente tutti coloro che lo vogliono. Il gruppo si assume un impegno morale di essere presente alla S. Messa.

Una seria difficoltà è derivata dal fatto che molti fanno conto sulla mezz'ora del mattino per l'ultimo ripasso delle lezioni. Tutti si sono trovati d'accordo nel ricordare che quel tempo non può essere preso in considerazione e che non lo si deve considerare come certo. E' una mezz'ora a disposizione dei Superiori.

RITIRI MENSILI:

Si è parlato a lungo ravvisandone la necessità. Ci si è orientati per la vera e assoluta libertà lasciandone la libera partecipazione a chi ne

ravvisa la necessità, insistendo per un'opera intelligente e capillare di proselitismo. Le modalità sono state affidate ai Superiori che penseranno a trovare il modo per un buon esperimento di questa iniziativa.

ESERCIZI SPIRITUALI:

Lo scorso anno il primo esperimento di « *Esercizi Spirituali liberi* » ha dato buon risultato. Tutti si trovano unanimi nel rilevare il buon esito e nell'auspicare che si ripeta l'esperimento così come già si è fatto cercando di migliorare ciò che è possibile.

STUDIO DELLA RELIGIONE:

Pur non essendo materia scolastica deve essere molto curata perchè dà le idee che saranno guida e forza nella vita di ciascuno.

Molto di più si sarebbe voluto e potuto dire, ma la ristrettezza del tempo lo ha impedito. Tutti fanno voti perchè la discussione sia ripresa all'inizio dell'anno scolastico con una ASSEMBLEA STRAORDINARIA.

PROGRAMMAZIONE - LICEO

(MILANO)

1) LA PROGRAMMAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO fu impostata, almeno nelle grandi linee, nel cosiddetto « Triduo » di introduzione all'anno scolastico, che si preferì invece trasformare in una *giornata intera di ritiro,* divisa in tre parti:

1ª PARTE: DISCUSSIONE DEGLI OBIETTIVI COMUNI dei superiori e degli allievi, e mezzi e modi per realizzarli. Dopo una breve presentazione di alcune affermazioni del Concilio sul problema della Educazione cattolica e una impostazione del lavoro da parte del Direttore, si distribuì un questionario da discutere in gruppi (cioè per classi) - per poi concludere nell'assemblea generale.

Si allega qui copia del questionario, i cui risultati già furono richiesti dal Rettor Maggiore.

2ª PARTE: RITIRO VERO E PROPRIO (esame di coscienza comunitario - « funzione penitenziale comunitaria » seguita dalle confessioni - Concelebrazione dei superiori della sezione).

3ª PARTE: GITA COMUNE. (Como-Lugano).

* * *

2) ELEZIONE DEI CONSIGLI DI CLASSE attraverso queste « operazioni »:

a) distribuzione di un questionario in cui si chiedeva il parere sulla opportunità della iniziativa, numero di consiglieri da eleggere, ecc.

b) presentazione delle risposte — scrutinate dagli stessi giovani — e della iniziativa da parte del direttore;

c) elezione nelle singole classi (tre per classe);

d) incontro periodico degli eletti (in tutto 18) col Direttore, Catechista, Preside su problemi e soluzioni concernenti le attività parascolastiche.

* * *

3) ELEZIONE DEI CONSIGLI DEI GENITORI attraverso queste operazioni:

a) invio di una circolare nella quale si presentava la iniziativa e si invitava *chi desiderasse*, a dare il proprio nome per esser presentato e proposto alla elezione;

b) TUTTI i nomi pervenuti alla direzione (di genitori che si dichiaravano disponibili: e di quanti furono pregati personalmente dal direttore o altro superiore, perchè conosciuti come i più idonei...) furono divisi in liste per SEZIONE (I media, II media, III media; biennio; triennio). Le liste furono inviate a tutti i genitori perchè votassero ciascuna TRE nomi della propria lista (ciascun nome aveva a lato la qualifica professionale);

c) alla presenza di alcuni genitori scelti a caso si procede allo scrutinio; gli eletti designarono un segretario che facesse da « trait d'union » tra loro (telefono - corrispondenza - circolari...);

d) si tennero due sedute plenarie coi superiori, e tutte le altre per sezioni.

4) LAVORO COMPIUTO.

Alcune attività furono decise assieme (corso di Educazione Sessuale per i più grandi - questioni di orario - alcune attività e manifestazioni ...).

Notevole l'interesse e l'impegno manifestato dai genitori; più difficoltoso ad avviare l'attività del Consiglio degli allievi, anche per una certa resistenza o diffidenza da parte della comunità degli educatori.

Potenziamento di una attività già tradizionale: *Il raduno bitrimestrale per sezione* — quest'anno svolto *per classe* — dei *Genitori, per scambio di informazioni, avvisi*, ecc. il tutto preceduto da una *conversazione sui problemi vari della educazione giovanile ai vari livelli* (scuola media - biennio - triennio) con interventi dei genitori presenti (generalmente nella proporzione di 7 su 10).

PROGRAMMAZIONE - PENSIONATO

(Sondrio)

ESPERIENZE DI CAMPO SCUOLA

PREMESSA

1) L'Istituto si articola come *Pensionato* per giovani che frequentano la Scuola pubblica e come *Oratorio-Chiesa pubblica.*

L'Opera ha una sua interna unità, data dalla Direzione unica, e dalla particolare fisionomia della stessa situazione ambientale.

2) La *Comunità educativa* è stata possibile per un'intesa tra Superiori, che hanno lealmente e fraternamente tentato una via, per strutturare l'Istituto nella sua veste migliore.

3) *I giovani stessi*, lentamente, ma gradualmente seguono le direttive, e s'impegnano di attuare le migliori iniziative.

I. REVISIONE ANNO 1967

Il 1° CAMPO-SCUOLA si è fatto a *Landeck*, in Austria, nel sett. 1966, con 25 giovani.

I risultati dell'anno si possono riassumere così:

a) *impostazione più cosciente della nostra vita Comunitaria*: riesame della nostra educazione alla pietà, alla vita sacramentale. La libertà della S. Messa in quattro giorni alla settimana ha portato ad un senso più cosciente, più voluto.

Non abbiamo avuto diminuzione di Comunioni, ma le abbiamo avute assai più preparate.

b) *Così la libertà di coscienza*, con la direzione spirituale, assicurata nei sacerdoti più graditi ai giovani, rimanendo sempre al Direttore l'impegno di parlare con *tutti*, ha creato un clima di grande distensione.

I giovani sono ormai persuasi per esperienza, che dove non c'è malanimo ed ostilità, ma sofferenza di maturazione, di trovare comprensione, attesa, fiducia.

Rimane dunque aperta la strada della confidenza, o della sicurezza.

c) Rimanendo fermo anche il principio che la Comunità educativa ritiene, oltre ogni discussione, *valida la disciplina, nei suoi aspetti comunitari, scolastici, di regolamento*, senza della quale esisterebbe il caos, si è cercato con ogni attenzione di arrivare all'intelligenza del giovane nella formazione.

Qui si sono introdotti i problemi affettivi, che esigono una delicatissima attenzione, per non creare illusioni, ma anche per non metterli all'oscuro, in modo tale che l'Educatore non sappia nulla. Delicato problema è quello della formazione dell'intelligenza, attraverso la lettura, il cinema, la televisione, la discussione, ecc. Si seguì il criterio della libertà e nello stesso tempo dell'aiuto offerto, per una guida amichevole e non autoritaria.

L'orario della Comunità ha subito profonde modificazioni, *secondo il criterio della comodità maggiore*.

Trasportando la S. Messa alla sera, ore 19,10, si è permesso un orario molto più consono alle esigenze dell'intera Comunità, che articola le sue attività in modo da arrivare alla Messa liberi da fastidi della giornata.

Rimane certo il problema di grande importanza dell'uso del tempo libero (13,45-16,30) e delle attrezzature per offrire a tanti giovani una libertà di scelta per le forme del divertimento e delle libere iniziative. Si sono fatti passi, con sale, biblioteca, divertimenti vari, sports, ecc.

d) *L'Associazionismo*, nella libertà vera dell'origine, nella libertà di azione, ha tentato le sue prime esperienze.

I gruppi sorti per iniziativa spontanea, anche se per suggerimento di qualche Superiore, sono stati essenzialmente orientati verso le tre fondamentali esigenze giovanili: SPORT - CULTURA - APOSTOLATO.

Le Attività sportive si sono susseguite con ritmo incalzante, per opera della più efficiente direzione dei giovani stessi.

Ormai si può dire che questa sia esperienza positiva, anche se rimangono tanti problemi da risolvere nello stile da dare ai giocatori, nella maggiore spiritualità degli atleti ecc.

e) Gli altri gruppi si sono orientati verso la cultura e l'apostolato diretto.

CULTURA: dal giornalino, con 5 numeri, molto ben redatti, al *Cineforum*, al *Libroforum*, ecc.

I *Gruppi* di apostolato hanno cercato la via di penetrazione nell'ambiente degli ideali cattolici, di cui parleremo.

II. CAMPO SCUOLA DI VARAZZE - PROGRAMMAZIONE 1967-68

Maturato durante le vacanze, rivolto ai giovani che riteniamo: *intelligenti*, influenti nel gruppo, capaci di organizzazione, il campo scuola ha avuto il suo svolgimento secondo un programma prima discusso dai Superiori responsabili, in lunghe sedute di studio preliminare.

Lo svolgimento del CAMPO-SCUOLA richiede una preparazione tecnica, che va dall'ambiente scelto con criteri di « piacevole » soggiorno, fino all'orario.

Noi abbiamo seguito i seguenti criteri:

1) Soggiorno: Varazze, per via di conoscenze ed amicizie. Inoltre per offrire ai giovani qualche giorno al mare. Siamo sempre in montagna! Viaggio in treno, in comitiva.

2) Presenti: 33 giovanotti, *tu*tti della *Sezione Superiore* (oltre i 16 anni). Il *Consiglio della Casa* al completo ed i due Chierici Assistenti.

3) Programma di massima:

Mattino: *S. Messa Comunitaria* - I Relazione dogmatica sul tema della FEDE. Tempo utile per « seminari » di studio, in gruppi per ogni corso, con il Moderatore eletto.

Pomeriggio: dopo un periodo di riposo ripresa dei lavori, in due discussioni: 1ª: sulla relazione della mattina, discussa, nel gruppo; 2ª: sui problemi organizzativi della vita interna dell'Istituto.

L'assoluta libertà di parola e la sicurezza che dal CONVEGNO certamente sarebbe uscito il programma dell'anno nuovo ha dato ai giovani l'impegno, per poter riuscire nella discussione.

4) Il giudizio dell'esito va dato tenendo conto dell'insieme, senza lasciarsi troppo distrarre dai piccoli episodi marginali, dalla difficoltà di parecchi di parlare, intervenire ecc.

Noi riteniamo positivi i seguenti risultati:

— libertà di parola;

— effettivo intervento dei più grandi e discussione a volte anche accesa;

— chiarificazione di stati d'animo dei giovani, di situazioni non sempre limpide durante l'anno;

— maturazione al metodo democratico della discussione di idee diverse;

— non ultimo rilievo il fatto che i 33 giovani hanno rinunciato a 6 giorni di vacanza, hanno dovuto sborsare altre 5.000 lire di tasca propria, per contribuire alle spese; e tutto questo solo all'invito fatto dai Superiori.

5) I LIMITI DA NOI NOTATI sembrano i seguenti:

— mancata preparazione (per impossibilità a raccogliere i giovani prima) per quanto riguarda il « folclorismo »;

— si sarebbe dovuto precedentemente inviare a ogni giovane un questionario; ciò avrebbe facilitato il dialogo;

— il *voluto* impegno sulla discussione, piuttosto che sulla parte formativa liturgica, per giovani presenti, per non trasformare il *Campo-Scuola* in corso di *Esercizi;*

— bisogna anche saper perdere qualche battaglia, durante il *Campo-Scuola.*

PIANO DI LAVORO DEL CENTRO GIOVANILE

(ANCONA)

CENTRO GIOVANILE E' UN LUOGO DOVE HANNO SEDE E VITA MOVIMENTI DIVERSI: Circoli Acli-Fuci Gioventù Studentesca - Movimenti formativi - Liturgici - culturali - sportivi... *Gioc-Giac.*

Il consiglio del Centro Giovanile è formato dai dirigenti dei vari movimenti più il Presidente: unitamente a quello dell'Oratorio formano la Consulta parrocchiale Giovanile che si raduna una volta al mese, sotto la presidenza del Parroco.

PROGRAMMA DI LAVORO PER L'ANNO 1967-68

1) IDEA MADRE: Preparare giovani coerenti, onesti, sinceri, atti a vivere una esperienza di cristianesimo nuovo, e capaci di comprendere che il problema della salvezza personale è strettamente legato a quello della salvezza altrui e alla necessità di portare al mondo il messaggio della salvezza con una testimonianza di opere.

L'amore è la natura di Dio; l'uomo deve amarlo, e ciò significa ricambiare quello che Dio fa per noi.

La Messa d'obbligo, la comunione pasquale d'obbligo, non hanno motivo di esistere per chi ama.

L'apostolato non nasce da una tessera, ma dal battesimo, e quindi tutti i cristiani sono tenuti a essere apostoli di bene. Questa idea non può essere patrimonio di una associazione, ma va predicata a tutti i battezzati. E' mancanza fare il male, ma è altrettanto grave non fare il bene.

2) PRIMO TEMPO:

Creare una comunità educativa:

a) *Comunità tra confratelli*: Predicatori aggiornati e *Confessori* che impegnino di più i giovani e che sfatino l'idea che basta essere buoni per sè.

b) *Giovani Dirigenti*: Si formeranno attraverso *cenacoli settimanali* divisi per categoria e con colloquii personali e guida spirituale, ritiri mensili ed esercizi spirituali a gruppetti selezionati, consigli mensili e consigli settimanali; con campi scuola e convegni ispettoriali; mediante l'educazione al sacrificio (vecchi, poveri, malati, carceri...) e presentando idee forti ed esperienze di cristianesimo tradotto nella vita: Focolarini - Soci costruttori - Emmanus - Gioc...

c) *Giovani e movimenti sportivi.*

Dall'interesse sportivo, molto sentito, far nascere in tutti il desiderio di reali valori sociali, morali, spirituali.

2) SECONDO TEMPO: *Perfezionare i mezzi di richiamo*: condurli dignitosamente, attraverso dirigenti esperti e costanti, coscienti di fare un servizio (sport, musica, cultura, cinema, canto, recite, turismo...).

Aggiornare i movimenti esistenti e renderli più costruttivi.

Puntare alla formazione di elementi da offrire alla società; perchè questo è un servizio doveroso (dirigenti sportivi, organizzatori, sindacalisti).

3) TERZO TEMPO: Preparati i dirigenti, perfezionati i mezzi di richiamo, puntare al *Centro Giovanile, come centro missionario,* aperto a tutti i giovani.

Ma ciò esige dirigenti preparati e disponibili, in grado di agire da cristiani, come tante cellule di bene.

— Meno mezzi esterni, giochi, dischi, palloni e più formazione; eliminando le eccessive distrazioni che si incontrano prima di arrivare al luogo degli incontri formativi.

— Il Centro Giovanile diventerà un centro missionario se avrà giovani desiderosi di donarsi e se saranno in grado di conoscere tutte le tendenze giovanili più attuali, per studiarle, vagliarle, e riproporle ad essi come interessi atti a scoprire dei valori.

4) QUARTO TEMPO: *Azione di servizio alla Comunità parrocchiale* a disposizione del parroco, della Giunta parrocchiale per svolgere un programma di impegni per tutto il quartiere.

a) *Vantaggi*: Resta così attutita la problematica dei gruppi misti; — i giovani si sentono utili agli adulti e agiscono più volentieri; — inseriti tra gli adulti, dirigenti, continueranno a lavorare anche da grandi, seguendo l'esempio dei più impegnati.

— La parrocchia, con la presenza dei giovani nelle sue iniziative, ringiovanirà le associazioni e le organizzazioni liturgiche, apostoliche, caritative, ricreative.

I giovani esclusi dalla vita attiva parrocchiale, agiscono per sè o per pochi amici non si aprono al mondo e ai suoi problemi, mentre la parrocchia può offrire loro la possibilità di una esperienza cristiana tra i poveri,

i malati, tra i gruppi di famiglie, con iniziative ricreative, missionarie, apostoliche...

b) *I Movimenti a servizio della parrocchia*:

Culturale: *con una sala di lettura* efficiente e ricca di riviste aggiornate: (M. 12 - Dimensioni - Aggiornamenti sociali - Relazioni Sociali - Letture - Note di cultura - Testimonianze - Città Nuova - Nostro Tempo - Cineforum...).

— *Con un gruppo che organizza Cineforum* per tutta la popolazione, a cicli.

— Incaricati per cicli di conferenze settimanali per tutta la parrocchia; e conferenze mensili tenute da personalità.

— *Mostra del libro - Mostra dei fumetti*...

Formativo: Gruppo liturgico parrocchiale (lettori, commentatori, cantori, servienti...).

— Veglie di Preghiera - Incontri di Preghiera - Feste dei Patroni, Tridui, novene... Tesseramento... (tutto in ambito parrocchiale).

Caritativo: Giornata dei Lebbrosi, della fame, delle missioni, Università, Stampa cattolica, con mostra.

Ricreativo: Sagre parrocchiali - Spettacoli festivi pomeridiani, gite, Festival dei complessi...

— Cenone di carnevale; carnevale dei ragazzi, con concorso mascherato.

— Festival del film per ragazzi.

REGOLAMENTO GIOVANI

(Santeramo)

Esperienza della stesura del regolamento

L'avvio alla presa di coscienza della nuova realtà della Comunità Educativa ci venne dal convegno di Zafferana, per cui i superiori si preoccuparono di anticipare per i loro *giovani* — *di ginnasio!* — quanto forse era realizzabile soltanto al liceo.

Non mancarono condizioni favorevoli:

l'apertura di una nuova casa, bella ed accogliente, che dava possibilità di iniziare ex novo delle tradizioni;

la qualità dei giovani, solo aspiranti maggiori;

il numero dei giovani, una 50.na non troppo pochi da inaridire le iniziative, non troppo numerose da non poter impegnare completamente e contemporaneamente tutti;

l'entusiasmo per la novità della formula della Comunità Educativa.

Lavoro di stesura

Durante la prima settimana si cominciò con una *scheda referendum* « *Idee attorno al tavolo* » per iniziare i giovani alla complessità del problema formativo e facilitare loro una presa di coscienza in tal senso.

In occasione dei giorni del triduo per l'inizio dell'anno scolastico ci si pose chiaramente l'impegno dello studio per una stesura del regolamento stesso, secondo principi in antecedenza dedotti dal Regolamento d'Istituto.

Dapprima raduno dei giovani per gruppi con compiti a settori — le 4 commissioni di studio! — per fare proposte e redigere schemi attorno a questi nuclei: (a) pietà; (b) divertimento e tempo libero, (c) salesianità, (d) cultura e socialità.

Questi primi schemi ordinati e dattiloscritti furono ridati alle commissioni con l'incarico per ogni commissione di vagliare, correggere, aggiungere o rifare completamente il lavoro fatto il giorno precedente dalla commissione ad hoc incaricata per l'argomento specifico: ad ogni giovane veniva così data possibilità di dire la sua su ogni argomento.

Il materiale definitivo delle commissioni di studio, vagliato e ordinato, fu ancora sottoposto a revisione ed esame, dei superiori, per giungere in fine alla redazione e all'enucleamento in articoli di regolamento effettivo.

Questo « Regolamento specifico » si lesse assieme a quello « generale degli istituti salesiani » di cui divenne parte integrante; entrò subito in vigore, inizialmente ad tempus, poi con qualche lieve modifica sino al termine dell'anno.

Il richiamo al regolamento era fatto dal Sig. Direttore nella conferenza settimanale e dal Circolo nelle sue adunanze, giacchè il Circolo aveva scelto come meta di studio proprio lo studio dei singoli articoli del regolamento.

In più: il Circolo diviso in 4 gruppi si preoccupò di tradurre in pratica — ogni gruppo nel suo campo — tale Regolamento, per cui il Regolamento divenne la Magna Charta dell'istituto e il Circolo l'esecutivo del Regolamento: 4 gruppi del Circolo per l'esecuzione dei 4 aspetti diversi del Regolamento.

Giudizio:

grande entusiasmo iniziale;

maggiore convinzione da parte dei giovani per alcune esperienze di libertà;

col passar del tempo e per circostanze non chiaramente individuabili l'esperimento riuscì solo in parte. Sotto l'incubo degli impegni scolastici che aumentavano a mano a mano che ci si avvicinava al termine dell'anno scolastico abbiamo dedicato sempre minor quantità di tempo libero alle varie attività previste e definite dal Regolamento, per cui la vita di ogni giorno subì la regolamentizzazione in vista di un maggior tempo per lo studio; mancò alla fine d'anno la spontaneità, caratteristica di altri particolari periodi dell'anno.

IMPOSTAZIONE EDUCATIVA

(Isp. Adriatica)

PREMESSA

Principi ispiratori e obiettivi

Oratorio

« Lo scopo a cui mira tutto il processo educativo è la costruzione di una personalità autenticamente cristiana, quale la richiedono i tempi e le circostanze in cui occorre vivere.

L'Oratorio si preoccuperà perciò di educare dei cristiani capaci di inserirsi nella vita della Chiesa d'oggi con tutta la ricchezza della loro vocazione per l'edificazione del Corpo Mistico di Cristo ».

(la Comunità educativa degli Oratori, parte II, premessa)

Istituto

« Gli Istituti di Don Bosco hanno come scopo l'educazione umana e cristiana dei giovani, per farne cittadini retti e cristiani convinti, capaci di assumere le loro responsabilità nella Chiesa e nella società del nostro tempo.

A questo fine sono orientate tutte le attività: spirituali, culturali, professionali, e ricreative ».

(Regolamento per i giovani degli Istituti Salesiani, art. 1)

MEZZI E TECNICHE

I - COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

La linea di partenza di ogni azione educativa è l'esemplarità (causa esemplare) e la stimolazione (causa dispositiva) dell'educatore e degli educatori sui giovani. Risulta quindi e della massima importanza il giusto funzionamento delle équipes educative, riassunte interpretate e promulgate dall'azione coordinatrice e promotrice del Direttore.

A questo scopo si suggerisce:

1) una programmazione iniziale per la ricerca degli « obiettivi condivisi »: a detta programmazione presiede il Direttore e cooperano tutti i confratelli. Solo dopo la convergenza sugli obiettivi si potrà passare allo studio dei mezzi ed iniziative tecniche e tempi di realizzazione.

2) Uno studio dettagliato trimestrale della programmazione iniziale, curando soprattutto i punti di contatto e pastorale d'insieme dei vari settori dell'opera (Istituto, Parrocchia, Oratorio).

3) La partecipazione ai vari convegni di categoria promossi dall'Ispettoria per l'aggiornamento dei confratelli:

— convegni esperti catechesi dell'opera
— convegni insegnanti di religione medie
— convegno insegnanti di religione biennio e scuole superiori
— convegno insegnanti animatori doposcuola nelle medie
— convegno animatori Cinecircoli e scuola di filmologia
— convegno direttori di Oratorio
— convegno consiglieri e catechisti
— convegno chierici.

4) L'abbonamento personale di tutti i confratelli impegnati in opere educative o animazione di gruppi alla rivista « NOTE DI PASTORALE GIOVANILE ».

5) Sopra ogni cosa e dentro ad ogni iniziativa è fondamentale lo spirito di fede, « Ci credo », nell'azione comunitaria, quale espressione ecclesiale di un gruppo, sia esso espresso attraverso il rito della concelebrazione o il segno comunitario dello scambio dei posti a tavola ecc...

Su questo tema di fede potrebbero vertere le conferenze e i ritiri mensili dei confratelli.

II - **COMUNITA' DEI GIOVANI**

1) CONOSCENZA EDUCATIVA DEGLI ALUNNI OD ORATORIANI. Per favorire la conoscenza psicologica dei giovani che precede ogni intervento metodologico si suggerisce e si auspica: la compilazione per ogni giovane della cartella personale messa a disposizione dall'Ispettoria e che contenga:

— *il rilievo della situazione socio-culturale della famiglia,* attuato mediante la compilazione di schede personali;

— *lo studio delle caratteristiche personali,* attuate mediante tests di intelligenza e personalità, integrati da guide di osservazione diretta;

— *storia scolastica ed educativa.*

2) RISPETTO E PROMOZIONE ATTIVISMO PERSONALE E SOCIALE DEI GIOVANI. Perchè l'azione educativa sui giovani sia vera opera di promozione dell'« abituale capacità di agire liberamente con rettitudine etica », si sottolineano due necessità di una vera comunità educativa:

a) *l'inserimento in corresponsabilità e collaborazione* dei giovani in applicazioni pastorali e organizzative-disciplinari. L'attuazione concreta di questa urgenza si verifica nel *Consiglio Giovanile,* formato da giovani più dotati e di ascendente sul gruppo per una promozione di consensi sugli obiettivi, mezzi, tempi e tecniche di educazione (vedi giovani dirigenti e leaders).

b) *L'articolazione della massa* di Istituto in gruppi di interessi e amicizia che assicurano una vitalità giovanile alle comunità e sono ambiente ideale di formazione per i giovani, nonchè giusta via di mezzo fra la formazione individuale e quella di messa.

Nella scuola media: si suggeriscono gruppi di amicizia o di lavoro come

animazione attivistica dei doposcuola e gruppi di formazione e di apostolato. Rimane l'essenza delle Compagnie pur senza una organizzazione di tesseramento e nomenclatura.

Nel biennio e scuole superiori: si suggeriscono gruppi di amicizia o interessi specifici capaci di reggere un discorso formativo e animati in modo da assicurare un servizio culturale alla comunità. Al di sopra di questi gruppi, non come gruppo ma come *momento formativo di qualificazione dirigente* (= gruppo di riferimento) ci siano i cenacoli dei capi o iniziative per dirigenti.

A proposito di questo secondo punto l'Ispettoria in quest'anno prende in seria considerazione « *per un'animazione cristiana* » alcuni gruppi specifici esistenti in Ispettoria: gruppo dirigenti-leaders, liturgici, sportivi, scouts, cinecircoli, recital, musicali, testimonianza,... (vedi fogli specifici).

3) Animazione di divertimento e tempo libero.

Le attività del tempo libero e divertimento promosse dalla comunità oltre ad avere uno scopo catartico e ricreativo, siano veicoli di formazione culturale e cristiana. Tali iniziative devono essere occasioni e via di formazione, nella scoperta dei valori, espressione di creatività personale ed espressione di alcuni servizi di gruppi. A questo scopo per quest'anno si suggerisce:

a) la costituzione giuridica dei cinecircoli secondo lo Statuto CNOS e la programmazione attività di settore.

b) La promozione e lo sviluppo, tramite l'*insegnamento*, dell'educazione cinematografica, televisiva, teatrale e musicale nella scuola media, scuole superiori e oratori.

c) Il sorgere di gruppi di cinecircoli-teleclubs e recitals che fuori della scuola approfondiscano i valori degli interessi e assicurino un servizio culturale-apostolico alla comunità.

4) Incontri con le famiglie dei giovani.

In base al principio di integrazione educativa fra famiglia, istituto o oratorio, e data la sempre maggiore difficoltà di aggiornamento pedagogico-religioso dei genitori, si suggerisce l'organizzazione di incontri periodici fra educatori-insegnanti e genitori, non solo per scambio di giudizi scolastici e disciplinari, ma su tematiche di fondo, quali:

— la formazione morale religiosa

— la scelta professionale-vocazionale

— lo sviluppo fisico e affettivo

— la formazione sociale ecc...

In particolare si suggeriscono queste iniziative:

a) problemi di orientamento vocazionale dei giovani in giornate specifiche

b) inserimento di qualche genitore nel consiglio della casa a fianco al consiglio dei giovani.

5) Formazione religiosa e anno della fede.

L'anno della fede indetto da Papa Paolo ci invita a ricapitolare ogni iniziativa di formazione religiosa alla luce del CREDO. A questo fine il centro P.G. propone:

a) una campagna di fede condotta per i giovani delle Associazioni ordinarie (gruppi non specifici di interesse) articolata in tre tempi: o trimestri e tre categorie: ragazzi, preadolescenti e giovani.

Per ogni tempo ci ripromettiamo una guida per gli educatori e un sussidio per ogni categoria.

b) I gruppi di interesse specifico avranno una tematica di fede incarnata con le iniziative del gruppo (vedi programmazione gruppi).

c) l'organizzazione di raduni regionali o uno ispettoriale « Itinerari di fede » di tutti i giovani, per una manifestazione comunitaria di fede incentrata sulla preghiera e testimonianza (cfr. Marcia della fede).

d) la organizzazione di corsi di Esercizi Spirituali a piccoli gruppi (classi o associazioni) dislocata lungo tutto l'anno e centrata su problematica di fede.

e) Catechesi specifica sul sacrificio eucaristico e promozione graduale della partecipazione alla S. Messa come centro alimentatore della nostra fede quotidiana.

f) Cura specifica dei dirigenti-leaders (giovani più umanamente e spiritualmente impegnati e di ascendente sul gruppo) negli incontri programmatici.

P.S. *Seguono in particolare.*

— Iniziative di Orientamento vocazionale
— Programmazione della catechesi oratoriana
— Programmazione della catechesi d'istituto.

LINEE ORIENTATIVE

(Isp. Romana)

Settore

1) FORMAZIONE

Catechesi:

— Aggiornamento Insegnanti Salesiani (incontri)
— Medologie differenziate (studi, incontri)
— Catechisti laici - Apporto Cooperatori (corsi)
— Rinnovamento catechistico negli Oratori (orientamenti)

Esercizi Spirituali:

— Esercizi per Giovani del Triennio, degli Oratori dei Centri Giovanili (orientamento)
— Collegamenti con altre Ispettorie (Case, Predicatori)
— Direttorio per gli Esercizi (adozione)
— Albo ispettoriale « Predicatori » e Case per Esercizi.

Cenacoli:

— Iniziative locali
— Ritiri regionali.

2) ORIENTAMENTO E VOCAZIONI

— Sensibilizzare le Case - Incaricato locale
— Collegamenti con gli Aspirantati
— Psicodiagnostica ed orientamento
— Giornate di Orientamento vocazionale (categorie)
— Corsi estivi differenziati
— Collaborazione Cooperatori, Exallievi, Insegnanti
— Promotori Regionali (piano organico)
— Il Centro pscicodiagnostico (personale)
— Cartella personale allievi nella S. Media.

3) ASSOCIAZIONISMO

Comunità Educativa e Direttore

— Associazionismo nelle Case di formazione
— Il problema Compagnie - i Cenacoli
— Scuola e Consigli giovanili di classe
— Scuola Media ed Associazionismo.

Corsi per Animatori di Istituto

— Il CENTRO giovanile pilota
— Il Circolo Universitario
— Il « Notiziario », la Rivista « Note di Pastorale ».

4) CULTURA E TEMPO LIBERO

Sport:

P.G.S., Campionati Salesiani - Atletica
Corsi per Tecnici ed Arbitri
Sport e Catechesi (testo).

Turismo

Catena aerea Roma-Lourdes-Torino
T.G.S. e pastorale nel turismo.

Cineclubs

— C.G.S. - Costituzione legale

— Animatori e metodologie - Corsi
— Programmazione e schede per dibattiti
— Cinema e Case di formazione
— Iniziative Ispettoriali di Cineclubs.
— Consulta giovanile ispettoriale.

5) CAMPAGNA ANNUALE ANNO MARIANO

— Campagna sulla Fede
— Concorsi Mariani
— Congresso Giovanile a Torino
— Corso Catechesti laici
— Incontri mensili Insegnanti Zelatori di Vocazioni
— L'« Orientamento » a servizio dei Decurioni
— Esercizi Spirituali per i giovani
— Catena aerea e turismo giovanile qualificato
— Corso per « Animatori di dibattiti »
— Programmazione per i Cineclubs (cicli, schede...)
— « Notiziario » dell'Ispettoria
— Corsi di formazione giovanile ed orientamento alla famiglia
— Ritiri specializzati
— Circoli e Gruppi Universitari
— Manifestazioni ispettoriali per l'Anno della Fede
— Attività delle Consulte.

PROGRAMMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO

(Isp. Ligure-Toscana)

Una breve panoramica sulla situazione dell'Associazionismo nella n/s ispettoria ha indirizzato le nostre scelte per una più specifica programmazione da *affidare alla Consulta Ispettoriale di P.G.*, su questi settori di interesse:

1) *uno studio più approfondito* in ogni casa da parte degli Educatori e Giovani del metodo indicato dalla CISI nei documenti di Comunità Educat. così da creare una autentica coscienza di Comunità educativa. In particolare i *Convegnisti* si impegnino a presentare indicazioni concrete nei tempi di programmazione nelle singole case in vista di tale studio, ed a portare a conoscenza dei confratelli quanto è stato dibattutto durante il Convegno. Di accelerare, inoltre i tempi di attuazione di tali direttive e cominciare dalla formazione dei consigli direttivi dei giovani e l'integrazione dei Consigli delle case con le rappresentanze indicate;

2) attraverso « *Notiziario* », *organo di collegamento e di unità* della

Ispettoria si realizzerà lo scambio delle esperienze migliori e delle idee fra le singole comunità contribuendo alla formazione di una coscienza ispettoriale più viva;

3) il servizio di un *Centro di Orientamento Professionale* Salesiano sarà messo a disposizione delle singole Comunità Educative, in collaborazione con le altre Ispettorie;

4) *consultazioni frequenti tra Direttori di Oratori* viciniori *e Dirigenti* favoriranno lo scambio di iniziative, di giovani collaboratori, di esperienze ed ogni aiuto necessario (si suggeriscono raggruppamenti in tre zone);

5) *i giovani che hanno partecipato ai « campi scuola »* saranno pienamente valorizzati e seguiti anche sul piano ispettoriale mediante incontri trimestrali;

6) il centro ispettoriale di P.G. curerà la preparazione di alcuni *campi scuola per leaders* limitatamente a qualche interesse;

7) sarà impegno della consulta di P.G. di incrementare in ogni nostro ambiente gli *Esercizi Spirituali, soprattutto in quelli oratori* dove maggiori sono le difficoltà, favorendo iniziative interoratoriane, facilitando il reperimento dei predicatori, e se sarà possibile preparando una équipe di predicatori a disposizione dei gruppi. Si presenta come istanza generale che si possano esentare da tale pratica nei collegi tutti coloro che non si sentano affatto disposti, sicchè non risulti gravemente dannoso alla propria ed altrui formazione uno dei mezzi più di per se efficaci.

Altri settori oltremodo importanti da curare sono stati appena accennati e demandati alla consulta di P.G. perchè ne studi la programmazione e lo sviluppo: la catechesi e la pastorale dell'insegnamento, auspicando che sia preparato quanto prima un corso di aggiornamento per gli insegnanti della scuola media, soprattutto in merito al dopo scuola.

INIZIATIVE A RAGGIO ISPETTORIALE

(Isp. Campano-Calabra)

A) **CONSULTE:**

1) *Consulta Isp. Pastorale Giovanile*: aggiornamento quadri; riunioni periodiche.

2) *Consiglio Isp. Istituti*: aggiornamento quadri; riunioni periodiche.

3) *Consiglio Isp. Oratori*: aggiornamento quadri; riunioni periodiche.

4) *Consiglio Isp. Vocazioni*: aggiornamento quadri; riunioni periodiche.

B) **CONFRATELLI:**

— *Direttori*: impostazione anno sociale P.G.

— *Catechisti, Insegnanti religione, Insegnanti musica*: attività anno sociale P.G.

— *Teologi*: giornate di studio su temi di P.G. (Salerno). Partecipaz. a Corsi, Convegni ed iniziative isp. di P.G.

— *Tirocinanti*: incontro aggiornamento P.G. Partecipaz. a Corsi, Convegni ed iniziat. Isp. P.G.

— *Coadiutori*: incontro aggiornamento P.G. Partecipaz. a Corsi, Conv. ed iniziat. Isp. P.G.

— *Confratelli* addetti alle Assoc. Giovanili. Convegno Interispettoriale di P.G.: *estate.*

Novizi: giornate di studio su temi di P.G. (Pacognano).

— *Aspiranti*: giornate di studio su temi di P.G. (Torre A.). 4 e 5 ginn.: partecipaz. a Conv. Isp. P.G.

C) **AMBIENTI:**

1) COLLEGI ED ESTERNATI:

— Apertura anno scolastico: Giornate di Ritiro a Pacognano: per Liceo, per Ginnasio, per le Medie, per il CAP.

— Concorso di Cultura Mariana.

— Convegno Pueri Cantores.

— Incontri su problemi formativi durante Esercizi Spirituali.

2) ORATORI:

— Concorso Nazionale di Cultura Mariana.

— Congresso Nazionale Pueri Cantores.

— Convegno Isp. Leaders ed Animatori.

— Partecipazione ad iniziative nazionali (Convegni, Tornei, ecc.).

D) **RAPPORTI CON ALTRI AMBIENTI ED ORGANIZZAZIONI SALESIANE**

— *Parrocchie*: Incontri Giunte Parrocchiali.

— *Cooperatori*: Incontri comuni Consulta Isp.

— *Ex Allievi*: idem:

NB. — Ogni attività è affiancata dalla data prevista in linea di massima.

PARTE SECONDA

Associazionismo e Gruppi d'interesse

APPORTO DELLA PSICOLOGIA ALL'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE

(De Pieri)

1. Anzitutto è conveniente intendere bene *il significato e i limiti dell'apporto psicologico*. Nello sviluppo storico della psicologia si può dire che si è appena superata la fase dei piccoli esperimenti (quasi da laboratorio), mentre non si è ancora giunti ad una vasta sperimentazione su larga scala e tanto meno ad una enucleazione scientifica di leggi universali e di metodi adeguati.

Con ciò si vuole soprattutto mettere in guardia dal pericolo di dare per definito quello che è attualmente ancora in fase di ricerca e sperimentazione.

Può risultare inoltre controproducente giustapporre una terminologia psicosociologica data per accertata a delle realtà associative in divenire, con il conseguente logorio e discredito delle stesse scienze psicologiche.

2. L'apporto psicologico deve poi intendersi propriamente *in funzione di servizio alla attività pedagogica.*

La psicosociologia si pone cioè al livello delle premesse o delle tecniche per una autentica finalità pedagogica dell'associazionismo (che mira all'assimilazione dei valori ed alla formazione della « personalità sociale »).

3. *La tendenza associativa può infine dirsi spontanea fino a un certo punto.* Inizialmente essa si pone al livello istintuale, come bisogno associativo, ma tra immaturi (come sono di ritenersi i ragazzi e i giovani) essa *deve essere educata.*

Sembra pertanto più logico parlare non tanto di tendenza spontanea all'associazionismo, quanto — meglio — di tendenza « *spontaneizzata* », tramite l'intervento educativo dell'animatore di gruppo (educatore della socialità).

ITER PER LA SCELTA DEL GRUPPO

(Repetti)

Un'assemblea generale dei giovani dell'istituto tecnico (preceduta dal Triduo per il biennio dalla giornata del ritiro per il triennio), con la presentazione di alcuni articoli di Comunità Educativa e del Regolamento servì

a sensibilizzare l'ambiente. Al termine i giovani espressero verbalmente o per iscritto quali sarebbero stati secondo loro i gruppi realizzabili nell'Istituto.

Dopo il loro rientro dalle vacanze di Novembre, e quindi dopo una certa sedimentazione, vennero *invitati a dare la loro adesione e in successive riunioni a individuare i loro leaders.*

NELL'INCHIESTA DI FINE ANNO oltre alla domanda a quale gruppo avevano partecipato ne inserii un'altra in cui chiedevo a quale gruppo avrebbero desiderato partecipare.

Ecco le risultanze: *intervistati* 86

	Inizio anno	*Fine anno*
S. Vincenzo	8%	24%
Missionario	8%	13%
Testimonianze	4%	2%
Culturale	17%	17%
ARS (calcio-pallavolo)	14%	6%
Tempo libero	8%	4%

E' EMERSO:

Un certo orientamento *a scelte più impegnative,* anche se i contenuti di queste scelte non siano ancora, logicamente maturate interamente.

Una limitata compressione del movimento *testimonianze* che potrà trasformarsi in un valido gruppo liturgico l'anno venturo, completando così ciò che è già una « testimonianza » (attività caritative e missionarie).

Il calo degli interessi « evasivi » è dovuto anche al difetto di organizzazione e soprattutto perchè i giovani non hanno sentito di svolgere un *ruolo significativo* dentro i medesimi.

LA MASSA REAGISCE AI GRUPPI

(GREPPI)

L'ESPERIENZA DI UN ISTITUTO TECNICO SUPERIORE:

Mi pare che la massa abbia reagito negativamente — e a volte rabbiosamente — all'attività dei gruppi, perchè questi nel loro agire, la spezzavano; emergendo nelle attività le singole personalità, la massa si trovava indebolita.

CAUSE:

— assenteismo e disunione da parte degli educatori

— visione esigente e scarsa manifestazione affettiva da parte dei superiori

— mancanza di « volontarietà » da parte di troppi ragazzi nell'accettazione del nostro convitto.

RIMEDI:

— allargare la zona di opzioni, pur mantenendo la fisionomia unitaria delle sezioni e aumentare la rappresentività dei giovani

— scelta del personale e scelta nell'accettazione degli allievi

— radicale mutamento del sistema didattico; da nozionistica alla ricerca di contenuti.

FAVORIRE LA SPONTANEITA'

(DELLA TORRE)

1) *Scopo del gruppo è il perfezionamento delle persone* e del gruppo stesso.

La persona raggiunge la sua piena maturità nel momento in cui fa le scelte.

La scelta responsabile, è una vocazione fondamentale della persona.

Perciò la partecipazione al gruppo *deve essere spontanea.*

Questo principio poggia sulla natura dell'uomo che, come essere razionale dotato di intelligenza e volontà non può essere obbligato a fare qualcosa che non sia necessario per il bene comune.

2) Ha inoltre *un valore funzionale,* poichè solo attraverso la partecipazione e l'adesione volontaria è possibile stabilire l'intesa necessaria ad un lavoro positivo in comune ed ottenere una buona atmosfera di gruppo.

La costrizione se non viene superata, genera facilmente ostilità, rifiuto di collaborazione, ecc...

Invece *lasciando libertà alla persona di partecipare al gruppo,* si avranno tutti i vantaggi: uso della libertà, senso di responsabilità, assunzione di nuovi elementi nel gruppo, oltre quelli normali (sudditanza in famiglia) e quindi maturazione globale.

3) La Comunità deve perciò favorire la spontaneità, se si vuole *che i gruppi nascano, si sviluppino e vivano.*

TIPI DI SPONTANEITA' - INTEGRAZIONE SCOLASTICA

(MOSCHETTO)

1) Si è parlato di gruppi spontanei. Ora, ci sono almeno due tipi di spontaneità.

— *la spontaneità dei funghi* che nascono dappertutto, anche se non desiderati, anche se non buoni, ecc...

— *la spontaneità dei seminati*: il grano nasce solo se seminato appositamente, se favorito, ecc...

Tutti i gruppi favoriscono il formarsi di una comunità. *Occorre essere disposti anche ai rischi.*

2) In che senso si pone l'accento sui gruppi spontanei:

— *la scuola è al di fuori della vita vissuta;* essa si interessa di più dello scudo di Achille che della visione del mondo degli autori moderni; si ha cioè una visione monca dell'umanesimo: esso deve toccare i problemi dell'uomo, soprattutto dell'uomo d'oggi; è necessario perciò favorire ciò che più è sentito dai giovani...

— *la scuola può favorire la creazione* di detti gruppi nel senso che pone questioni, suscita interessi, che in seguito i giovani desiderano continuare ad approfondire, discutere, ecc. Questo sarebbe l'ideale.

IL SENSO DI EVASIONE PER GLI INTERNI

(Basilissi)

In riferimento all'esigenza di creare degli ambienti educativi in cui sia eliminata l'*opposizione, l'assenteismo, l'evasione*, ritengo che, se è possibile evitare o ridurre di molto l'opposizione sistematica, *non è possibile per un internato di giovani sui* 14-16 *anni evitare il senso dell'evasione.*

I giovani vivono fuori con sogni, nostalgie, non si sentono a casa loro, non si sentono parte della comunità, anche se stanno bene e anche se l'ambiente è serenamente impostato.

Manca in essi un senso di realismo che faccia loro accettare l'*internato come situazione di vita.*

Rimane sempre una certa dose di disadattamento, che non raggiunge forme patologiche ma che crea ugualmente degli inceppi e dei ritardi nell'opera educativa. Questo il mio parere.

Vorrei domandare se ciò corrisponde a realtà e se dipende dal fatto stesso dell'esistenza dell'internato, e perciò non superabile.

Vorrei domandarlo ai confratelli che hanno vissuto questa esperienza.

MOMENTI CHIUSI E MOMENTI APERTI

(Emma)

A) Una comunità giovanile di ispirazione cattolica è essenzialmente *una comunità aperta a tutti quei giovani* che attratti da qualcuno o da parecchi interessi che in essa si coltivano, *ad essa si accostano,* senza però escludere

il contatto con i valori superiori di cui la comunità è in primo luogo portatrice, con la *conseguente graduale lievitazione umana e soprannaturale che ne può derivare.*

Evidentemente l'immissione in un gruppo giovanile organizzativamente ben strutturato (suddivisione in sezioni, in gruppi di attività, ecc.) e spiritualmente ben avviato, importa sempre l'occhio vigile dell'assistente, del presidente, dei delegati perchè l'inserimento sia fruttuoso per l'individuo e per il gruppo. Occorre pertanto *rendersi conto del livello spirituale dei soggetti nuovi,* sostenerli ancora con incontri personali o a gruppetti per portarli ad un livello minimo di vita spirituale che possa renderli capaci di comprendere adeguatamente il programma formativo che si svolge nella comunità. Occorre in modo particolare favorire dei rapporti di schietta e fraterna amicizia con i soci migliori e apostolicamente ben lanciati: *il problema dell'amicizia* (in modo particolare per i giovani nuovi) — a mio avviso — *è il problema numero uno per un sicuro inserimento nella comunità giovanile.*

Se questi giovani non trovano dei veri amici, lentamente torneranno all'ambiente da cui provenivano.

Quindi una comunità giovanile è una comunità dai battenti ordinariamente aperti.

B) Tuttavia ci possono essere dei momenti in cui essa debba temporaneamente serrare le proprie fila, raccogliere in se stessa, *fare il punto della situazione spirituale ed organizzativa,* onde rinsaldare lo spirito dei suoi membri, ottenerne una più valida organizzazione, lanciarli con più vigoria verso mete spirituali più elevate e attività apostoliche più vitali e più incisive nell'ambiente socio-culturale in cui la comunità opera.

Può trattarsi di un tempo che va dai due ai tre mesi; al massimo si può arrivare ai sei mesi. Questo si fa non per chiudersi nel ghetto, ma per meglio esaminare le vere disponibilità della comunità, per meglio tastare il polso a tutti i membri, e soprattutto *per rilanciarla con più slancio e vigoria con un'autentica presenza cristiana nel mondo.*

Dopo questi periodi, la « campagna acquisti » sarà certamente più fruttuosa.

GRUPPO PERMEATO DI VALORI

(CARNEVALE)

Animare un gruppo non significa far sorgere comunque un gruppo. Del resto, ove ci siano degli esseri conviventi, il gruppo nasce sempre. E' una legge che sembra valere tanto per gli uomini quanto per forme di vita inferiori.

Nel campo umano mi sembra si possano mettere in parallelo gruppi e individui: come esistono individui buoni e cattivi, così *ci sono gruppi buoni*

e gruppi cattivi. E' una realtà di quotidiana evidenza anche nei nostri ambienti: perfino nella comunità religiosa si forma a volte un gruppo che spacca in due la comunità.

Ne deriva che come l'individuo deve avere personalità perchè la sua incidenza sia positiva nell'ambiente in cui opera, così *il gruppo deve essere permeato di « valori »* che gli impediscano di isterilirsi in un egoismo di gruppo e gli permettano di essere organo funzionale, vitalmente inserito nell'organismo comunitario.

FAR EMERGERE UN VALORE

(REPETTI)

Il discorso che si deve condurre, a mio parere e di altri, a questo proposito è contemporaneamente personale e comunitario.

A) - Se l'interesse del giovane o dei giovani rientra in quella *categoria di « impegno »* a cui desideriamo portarli (apertura ecclesiale, apostolica, sociale) il discorso è abbastanza facile facendo rilevare come l'adeguamento ai *compiti* richieda una « carica » qualitativamente superiore (es.: il giovane nella S. Vincenzo, il lettore nella parrocchia, ecc.). Norma saggia sarà quella di non scoraggiare i *tentativi* ma provocare programmazioni intelligenti e ancor più *sincere revisioni di vita.*

B) - Se l'interesse del giovane o dei giovani rientra nella *categoria di « impegni » rilevanti* per loro, ma « poveri » di contenuto, il discorso e le forme di intervento sono evidentemente più difficili. Superfluo dire che questi « interessi » vanno presi « a cuore » dall'educatore.

Non esiste una chiave di soluzione comune per calare il divino nell'umano e a volte nel pagano. Occorre nello stesso tempo una grande « pazienza » e una *tempestività* nel percepire aspetti positivi (o negativi da valutare) e nell'intervenire al momento opportuno e con il *soggetto* più *ricettivo*, che se, per ipotesi, fosse il *leader* naturale, il lavoro sarebbe facilitato.

Ad esempio il mondo « *beat* » presenta notevoli agganci, forse, più evidente, di quello che possa offrire, a prima vista, l'ambiente sportivo.

INTERESSI, INTEGRAZIONI, SERVIZI, VALORI

(SEGNERI)

A) Alcune esperienze ci hanno dimostrato che il solo « *interesse* », o peggio ancora « *un solo interesse* », *non possono assolutamente soddisfare le attese di un ragazzo che entra in un gruppo.*

Dopo un certo periodo si nota, e sempre più viva, la tendenza a ricercare altro che non sia solo lo « sport », solo la « chitarra », solo il « film », solo la « gita » ecc. Un solo interesse non è sufficiente. Il ragazzo vuole moltiplicare le sue esperienze, conoscere altre dimensioni ed altri momenti sociali: È NECESSARIA UNA « INTEGRAZIONE ».

Questa « integrazione » può avvenire in due modi: in seno al gruppo di appartenenza se il gruppo ricerca ed esprime al suo interno un certo numero di interessi, vari e mutevoli — oppure avviene con il riferirsi dei singoli membri di quel gruppo ad altri gruppi.

Nel primo caso, ad esempio, un gruppo « turistico » può farsi promotore anche di attività sportive, culturali ecc. ad uso e consumo dei propri membri: c'è il pericolo duplice che il gruppo si chiuda sempre più in se stesso (*autointegrazione*) e che perda la sua specifica fisionomia.

Nel secondo caso invece, ogni gruppo conserva la propria specifica fisionomia ed offre un proprio, *qualificato « servizio »* alla comunità giovanile, permette inoltre ai propri membri di « riferirsi » ad altri gruppi, per le integrazioni di interessi desiderate. Un membro del gruppo « sportivo », ad esempio, potrà chiedere di partecipare ai dibattiti organizzati dal « cineclub », potrà chiedere al gruppo « turistico » di partecipare ad una gita ecc., *ferma restando la sua fondamentale « appartenenza » al gruppo sportivo.* Gli altri gruppi gli offrono dei « servizi » gli consentono esperienze più ampie e varie, gli offrono amicizie nuove, nuove « integrazioni ».

B) IL PROBLEMA DEI « VALORI » È ALTRETTANTO VIVO.

Il solo « interesse » non soddisfa il giovane. Egli è animato da un fondamentale desiderio di rileggere « per sè » il mondo, le persone, le cose che esso contiene; questo desiderio lo porta a « giudicare » più che a « vedere ». Un saggio Animatore potrà sfruttare questa vivissima tendenza giovanile, che vuol andare alla radice delle cose, ed *aiutare i giovani a scoprire i « valori » delle cose*: valori umani e cristiani nella natura, nella società, nella comunità, nel temporale, nello sport, nella cultura...

Oltretutto si nota nei giovani d'oggi un *minore desiderio di godimento « estetico » ed una più viva ricerca di valori esistenziali,* intesi nel senso più nobile del termine. Lo stesso artista, ad esempio, è giudicato dai giovani più per ciò « che » esprime, che per « come » si esprime.

Da queste considerazioni muove tutto un discorso pastorale sulla *animazione cristiana del temporale,* come pure quello, non meno attuale, *della Catechesi occasionale.*

VALORE FORMATIVO DI ESPERIENZE DI APOSTOLATO

(MARIOTTO)

A) C'è un invito insistente del Concilio a PROMUOVERE E MOLTIPLICARE LE ATTIVITA' APOSTOLICHE ANCHE NEI COLLEGI ED ISTITUTI CATTOLICI di Educazione. Prima di presentare quanto l'esperienza potrebbe

suggerire di attuare per uniformarci a tale invito è opportuno fare una precisazione.

Trattandosi di problema non a sè stante, ma che può essere condizionato nella soluzione dalla presenza o meno di circostanze favorevoli, sarà bene rilevare subito che proprio *là dove esiste una certa concentrazione di mezzi specifici per raggiungere un alto livello di capacità educativa, non devono mancare quelle espressioni di vita apostolica* che meglio possono rivelare il grado di personale impegno e di zelo da parte di coloro che sono posti sul candelabro perchè abbiano a risplendere di luce propria.

Sui giovani agiscono spesso come determinanti gli esempi di Superiori verso i quali la stima ed apprezzamento per quanto operano in campo caritativo, superano la stima che essi concepiscono per la loro missione di docenti.

La vita stracca e sterile di certi istituti in fatto di apostolato si spiega forse col tono minore dell'ambiente stesso, dove talvolta uno o due soggetti veramente zelanti e dinamici si trovano circondati dalla freddezza e indifferenza degli altri.

In simili condizioni è ben difficile che fiorisca tra i giovani l'ardore per l'azione apostolica.

B) Con questa prima premessa che riguarda l'ambiente ideale desiderabile dei Superiori a contatto diretto coi giovani, si può affermare che anche in mezzo alle odierne difficoltà, *conservano molto del loro valore esperienze di apostolato come*:

— la S. Vincenzo
— il Catechismo negli Oratori
— le prestazioni liturgiche
— il contatto con qualche istituto di pena o di assistenza per qualche attività ricreativa
— l'inserimento, anche se non continuativo, in qualche specifica attività parrocchiale, specie in periferia.

Non si tratta di esperienze originali, ma si tratta di *mettere in evidenza il valore formativo* che contengono quando si sappiano convenientemente valutare.

E' un principio pedagogico che la convinzione in un giovane non è quasi mai frutto solamente di chiarificazioni dottrinali, ma *soprattutto frutto di energia e di azione.*

C) Lo può dimostrare il confronto, del resto così facile, tra chi si impegna in queste attività e chi ne è indifferente.

1) *Il primo e fondamentale valore: la rottura dell'egoismo.*

Solo proponendo azioni che lo portino al di fuori di sè, si può sbloccare un giovane e fargli provare il rischio della generosità.

Questa rottura dell'egoismo serve:

— *per la comprensione stessa di certi concetti cristiani,* sul prossimo, sull'amore, sul corpo mistico...

— *per cominciare* di fatto a *vivere la vita cristiana come « comunione ».*

Se poi è vero che tante debolezze nel campo della purezza sono da ricondurre all'« amor sui », un rimedio efficace ci è dato da queste attività.

2) *Una maggior sensibilità umana* di fronte alle esigenze degli altri, che è poi una nuova e *più grande capacità di dialogo.*

Questa è una dote di cui i nostri giovani spesso mancano, abituati come sono:

— ad avere *un concetto* molto limitato ed inesatto di « società »;

— a considerare la *politica* come intrigo e non *come problema di uomini.*

3) Da un punto di vista più propriamente cristiano, *l'apostolato sviluppa la comprensione che ogni attività è un servizio al Regno.* E da qui:

— la scoperta della *motivazione più valida* per superare ogni noia e ogni pessimismo;

— l'uso di *un criterio cristianamente più puro* nel momento della scelta fondamentale della vita;

— *la possibilità di vocazioni* missionarie e religiose;

4) Più sensibile agli altri che non a sè, il giovane si mette in una condizione adatta per comprendere e vivere *lo spirito di povertà;* e con lo spirito di povertà gli si impone una revisione critica per lo meno di alcuni concetti fondamentali;

— *il concetto di vita,* non più come « tutto bello, tutto comodo », ma come fatica, come sacrificio;

— *e il concetto di amore,* che non è quello propagandato dal cinema, ma quello che consiste in una fedele volontà di dedizione.

5) Tutto ciò per il giovane comporta una notevole fatica; però anche lo sforzo di « uscire » dal proprio ambiente, « scendere » al livello degli altri è un gesto cristiano: è l'*incarnazione;* reso consapevole, questo gesto diventa espressione dell'animo missionario che permette al giovane:

— sia di *vivere l'ansia della chiesa* verso il mondo (cfr. introduzione allo schema 13 del Concilio);

— sia di *sentirsi solidale con il mondo e con gli altri.*

6) A modo di conclusione: Riferendoci al *piccolo mondo* in cui vivono soprattutto i Convittori, e sempre in relazione alla possibilità di apostolato, si rileva la necessità di creare un *clima adatto* giungendo per es. alla eliminazione delle mancanze in odium superioris e dello spirito di contradizione presente spesso nei giovani più esperti di vita collegiale.

Bastano anche pochi episodi in un anno per attenuare l'entusiasmo dei migliori, con riflesso negativo anche nella perseveranza nell'impegno assunto di carattere apostolico. Una favorevole incidenza hanno avuto in questi recenti anni esperimenti di Circoli Giovanili, variamente articolati, che favoriscono lo spirito di iniziativa dei giovani nei settori: culturale-sociale-ricreativo ecc., e li portano ad apprezzare e ad accettare con più spontaneità quello *formativo ed apostolico.*

REVISIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO

(BAITIERI)

Il 1966-67 rappresentò per il pensionato di Sondrio il primo tentativo di ASSOCIAZIONISMO libero, secondo i gusti dei giovani.

Programmato nel 1° CAMPO-SCUOLA di LANDECK ebbe il suo avvio faticoso, con 7 *gruppi*, tra i quali subito si affermò quello sportivo, quello dei RANGERS, quello del GIORNALINO RAFAR, e quello culturale.

Più tardi si aggiunse il gruppo caritativo dei RISONANTI.

A Varazze, nel 2° Campo Scuola, c'è stata la *revisione del lavoro,* e si giunse alle seguenti conclusioni:

— Lodevole sotto ogni punto di vista il principio dell'associazionismo libero, non solo nelle costituzioni dei gruppi, ma anche nel funzionamento interno dei medesimi.

DURANTE IL 1° ANNO DI ATTIVITÀ SI NOTARONO LE SEGUENTI LIMITAZIONI:

a) carenze organizzative sul piano interno e su quello dell'inter-associazionismo. Infatti tutti hanno lamentato la *mancanza di autentici capi,* per cui la presenza del Superiore ridiventa gradita e richiesta.

Si auspica che vengano eletti in forma democratica, ma in modo efficiente i capi dei gruppi, e che si costituisca il DIRETTIVO intergruppi, da cui si esprima il leader che rappresenti la COMUNITÀ, tra giovani e Superiori.

b) Si è lamentato uno *scarso interessamento della Comunità in genere.* Ciò è dovuto al fatto che forse non tutti ebbero una chiara informazione del valore dei gruppi; inoltre perchè si è infiltrato anche nei gruppi l'arrivismo, per poter usufruire di maggiore libertà.

Si lamenta pure la mancanza di tempo, di mezzi sufficienti, di spazio vitale per lavorare.

L'inesperienza giovanile porta facilmente all'insuccesso, dopo di che fatalmente segue lo scoraggiamento, se non ci sono motivi superiori di fede che facciano continuare nello sforzo.

c) *Urge puntare sull'organizzazione più efficiente, sullo « stile » che dovrebbe avere ogni gruppo,* come hanno gli Scouts.

Il gruppo deve internamente studiare come legare i soci, e far giungere a « stimare » il proprio gruppo.

d) nel caso specifico del GIORNALE RADAR il direttore del giornalino stesso ha sostenuto la tesi della libertà di espressione, come rappresentanza di tutte le voci dell'Istituto, entro i limiti prefissati dai SUPERIORI prima dell'inizio della attività.

Il CAMPO-SCUOLA è servito certamente a preparare qualche leader, a chiarire idee, a farle accettare da un numero notevole di giovani.

GRUPPI NELLE SCUOLE MEDIE-ESTERNI

(Brunello)

Premessa: si rileva la differenza di trattamento necessaria fra gli allievi di I e quelli di III.

Si nota una *difficoltà di continuazione di azione*: inerente alle caratteristiche dell'età dei ragazzi di cui ci interessiamo. Quindi si propongono *attività a breve scadenza.*

Ci si è posta una serie di problemi relativi all'orario:

— Dato il sistema attuale d'impostazione della Scuola media nei nostri istituti (molti insegnanti non si adeguano allo spirito della riforma; continua la serie dei compiti serali, le attività parascolastiche sono ritenute perditempo, ecc...), è difficile preventivare un orario per attività di associazioni.

— E' difficile trovare *personale* che segua i singoli gruppi.

— Supponendo la soluzione ideale dei gruppi spontanei: rimane il problema di quelli che non hanno o non accettano interessi di gruppo.

Conclusione: nell'ambito della scuola media, PER ORA, non si può ancora parlare di gruppi spontanei; ma di gruppi *istituzionalizzati* da attivizzare. Es. Gruppi caritativi - Gruppi scolastici di aiuto ai meno dotati - Gruppi liturgici.

L' *esperienza del dialogo*, senza apparato e pretese di ufficialità con il gruppo dei più alti: la data dei risultati negativi: come pettegolezzo su uomini e cose e risultati positivi: sollievo dei ragazzi, amicizia, ecc...

Difficoltà fondamentale: i ragazzi stanno con noi poco tempo, oltre la scuola: ritorna il problema del tempo. Inoltre: i migliori sono già iscritti in attività parrocchiali o di oratorio.

Per quelli di III media: scelgano essi i temi da discutere. Le esperienze in proposito si rilevano interessanti (temi proposti: Ragazzi-ragazze, cinema; si possono iniziare al cine-tele-forum sui programmi adeguati alle loro capacità...).

Nell'ambito delle attività generali, l'attività formativa pare la prevalente.

GRUPPI NELLE SCUOLE MEDIE-INTERNI

(Bo)

1) *Gruppi spontanei*:

Questo è un settore nel quale si sono trovate le maggiori difficoltà per mancanza di idee chiare e per la scarsissima collaborazione dei ragazzi poco preparati.

Sono state fatte esperienze molto ristrette, alcune nell'ambito delle Compagnie ed altre fuori.

2) Una notevole esperienza fu fatta attorno al seguente *centro di interesse*: *Musica.*

— presentazione di brani - musica classica e moderna
— discussione e critica
— lezioni, pratica di musica.

Però i ragazzi rimangono sovente passivi.

3) *Attività a livello culturale*: in una terza media un gruppo di giovani spontaneamente si è costituito per lavorare di comune accordo per mettere in luce le figure eminenti della storia contemporanea (quelle figure che il programma della terza media non accenna se non di sfuggita).

Interessante l'armonia che regna in questo gruppo e l'interesse che suscita.

4) *Scopi concreti.* Smuovere la massa - maggior contatto coi giovani; ma lo scopo migliore è: i ragazzi hanno capito che se vogliono possono realizzare se stessi se lavorano per gli altri.

E' vero, ci sono state deviazioni, ma il fatto lo si deve a mancanza di idee chiare tra gli animatori nell'impostazione delle attività.

GRUPPI NEL BIENNIO TECNICO

(Alossa)

I gruppi spontanei (e si ritengono tali anche se suggeriti dall'educatore, ma accettati liberamente dagli educandi), sorti nell'ambito della comunità giovanile sono comunemente i seguenti:

Circolo giovanile - S. Vincenzo - Gruppo sportivo studentesco - Cinecircolo - Gruppo della montagna - Gruppo culturale - Gruppo del Vangelo - Gruppo liturgico - Gruppo missionario - Gruppo artistico - Giornalistico.

Come scopo concreto nell'organizzazione di questi gruppi ci si era proposto quello di attivizzare i giovani, renderli compartecipi della nostra opera educativa-apostolica.

Le principali difficoltà incontrate nello svolgimento di queste attività associazionistiche sono dovute alla scarsa disponibilità di tempo, all'ostruzionismo da parte di qualche insegnante eccessivamente avverso ad ogni altra attività dei « suoi » allievi. Difficoltà pure da parte degli educatori dei gruppi, di trovare il tempo sufficiente per prepararsi e preparare queste attività associazionistiche.

La situazione concreta, poi, di alcune case e istituti (prevalentemente esternati) accresce queste difficoltà dovute alla scarsità di tempo per dedicarsi alle attività associazionistiche.

Le principali attività formative per tutti gli appartenenti ai gruppi sono quelle comuni ad ogni nostra Casa ben avviata: S. Messa e Sacramenti - Liturgia della Parola - Visita al S.S. - Libri di meditazione - Conferenze da parte di esperti - Attività caritative (Natale dei poveri - Banchi di beneficienza o lotterie missionarie, lotta contro la fame...) e soprattutto la direzione spirituale da parte del Direttore o Catechista o Confessore...

A tale scopo si ritiene necessario insistere perchè nelle nostre comunità giovanili sia data *molta importanza alla scelta di buoni confessori,* anche un po' giovani e dotati di una certa carica di entusiasmo, oltre che di esperienza e dottrina.

GRUPPI NEL BIENNIO UMANISTICO

(OLEARO)

1) INDICAZIONI

a) *A livello ricreativo-sportivo* sono nati i gruppi sportivi. Non vi è stata, in essi, l'attività formativa.

In questi gruppi si deve insegnare il valore dello sport e il modo di renderlo cristiano. Può essere utile la discussione su incontri sportivi e sui comportamenti dei giocatori.

b) *a livello culturale-sociale*: un gruppo è stato interessato alla redazione di un giornalino; un altro, ha imparato a recitare; un gruppo si è riunito per l'audizione di musica classica in sala adatta; è stato fondato il gruppo cine-tele-giornalforum per la discussione su film, spettacoli televisivi e giornali.

c) A *livello formativo* è nato il gruppo di studio dei Documenti del Concilio Vat. II, il gruppo liturgico, il gruppo missionario.

d) A *livello caritativo* più che gruppi, sono sorte iniziative singole ed occasionali. Interessante l'esperimento del biennio d'Ivrea. La IV Ginnasiale si è recata in un paese dove ha preparato una mostra missionaria ed ha allestito una recita teatrale, mentre l'assistente è rimasto a disposizione del parroco per le Confessioni.

e) A *livello apostolico* vi sono state varie iniziative. Interessante l'esame dell'Istituto per le vocazioni adulte, ove i giovani, nei giorni festivi si recano a Messa alla Parrocchia del luogo.

2. SCOPI CONCRETI: negli Aspirantati inizialmente vi è stato lo scopo di apertura, di dare margini di libertà e possibilità di maggiori conoscenze e maggior cultura. Nelle altre case, lo scopo è stato quello di inserire i giovani nella vita della Chiesa e della società.

Gli scopi che erano stati prefissati sono stati raggiunti in parte.

In qualche caso, è venuta meno l'animazione salesiana.

GRUPPI NELLE SCUOLE PROFESSIONALI

(CONTI)

Sono state *esaminate le esperienze e le realizzazioni.* Ovunque qualche cosa si è già attuato. Pochi sono i gruppi veramente spontanei; altri gruppi sono preordinati e suggeriti, ma accolti volentieri dai giovani; ci sono dei gruppi che esauriscono in breve la loro attività.

Le realizzazioni non sono ancora del tutto confortanti.

Si nota però che i *giovani lavoratori hanno i loro interessi.* Essi sanno di dover affrontare presto la vita e le relative responsabilità. E ci pensano più di quello che non sembri.

Avvertono inoltre che i loro compagni studenti hanno già più cultura; soffrono di questo stato di inferiorità e sono generalmente grati a chi li aiuta, senza umiliarli, ad arricchirsi e completarsi.

I problemi sindacali e di lavoro, la giustizia sociale, l'assistenza sociale e caritativa, la cultura almeno come informazione, i problemi della formazione morale, le grandi cose della vita che devono presto incontrare, (amore, matrimonio, famiglia, posizione sociale, fatti e problemi sociali, morali ecc...) ed altri interessi (sport, musica, ecc...) sono istanze che affiorano chiaramente.

I *giovani lavoratori appaiono più pratici,* concreti, spontanei degli studenti; vivono intensamente, anche se in forma imprecisata, il breve periodo che li separa dalle responsabilità della vita. Vogliono diventare uomini e sanno di doverlo diventare presto. *Ci sono in loro tutte le condizioni per un Associazionismo formativo* molto interessante.

GRUPPI NEI CIRCOLO DELL'ORATORIO

(PRUNOTTO)

Nel carrefour sono rappresentati dodici circoli: in ognuno esiste un GRUPPO FORMATIVO.

SCOPO concreto di tale gruppo:

1) formazione integrale dal punto di vista umano e cristiano;
2) istruzione religiosa soprattutto in vista di una soluzione dei loro problemi morali;
3) formazione di apostoli e di collaboratori nell'ambiente oratoriano e parrocchiale.

RISULTATI: parziali ed insoddisfacenti.

DIFFICOLTÀ INCONTRATE e motivi del parziale raggiungimento dei fini:

1) *Riguardo al personale educatore*:
   — rotazione troppo veloce del personale;
   — mancata formazione specifica degli animatori;
   — personale oberato da troppe altre mansioni ed impegni;
   — mancanza di mezzi, di ambienti, di appoggio;
   — *Mancanza di un piano organico di formazione dei giovani e di adeguati sussidi.*

2) *Riguardo ai giovani*:
   — mancata formazione e attivazione precedente, dovuta a una insufficiente cura dei gruppi...
   — esigenza marcata da parte dei giovani di *incontri misti.*
   A questo riguardo si sono raccolte varie esperienze:
   esperienze positive in ambienti di *Oratorio-Parrocchia*, sia con gruppi numerosi che ristretti.
   Notevoli difficoltà e problematica accentuata negli oratori non parrocchiali. Disagio dovuto soprattutto a una posizione ambigua da parte di molti superiori: vari direttori d'oratorio hanno l'impressione di fare delle esperienze clandestine, mentre invece la cosa andrebbe chiarita bene.

I GRUPPI NELLE SCUOLE SUPERIORI

(DRAISCI)

Premessa. - Bisogna superare una difficoltà iniziale.

I giovani sono gelosi della loro indipendenza e provano un senso di rottura col passato.

1) GRUPPI SPONTANEI:

a *Soverato*: 8 gruppi interni, 4 esterni; a *Taranto*: 4 gruppi interni, 3 esterni; a *Caserta*: 6 gruppi interni; a *Bari*: 5 gruppi interni, 1 esterno.

Partecipazione dei confratelli: molteplice.

Difficoltà: alcuni confratelli si ritengono impreparati mentre altri non vogliono partecipare.

Scopi concreti dei gruppi: formazione umana, formazione religiosa (liturgia, apostolato, opere caritative) formazione culturale e sociale (cicli di conferenze varie per preparare i giovani alla vita).

Riunioni 3 volte alla settimana fino a tutto maggio, 1 riunione infrasettimanale per i dirigenti, 1 riunione mensile per la presidenza. - Altrove: 1 riunione settimanale per i soci e 1 riunione settimanale per i dirigenti.

I gruppi e la Messa: Messa infrasettimanale con la partecipazione attiva dei gruppi alla Messa e con frequenza notevole ai sacramenti.

I giovani preparano il servizio, scelgono le letture, guidano la Messa.

Nel mese di maggio si fece Messa libera ogni giorno. La partecipazione dei giovani fu di circa il 40%.

2) Difficoltà

Le molte ore di scuola hanno necessariamente contratto le attività dei gruppi. Programmazioni poco chiare oppure programmazioni iniziali troppo ampie, a cui non sono corrisposte realizzazioni proporzionate. Poca chiarezza di obiettivi.

Superiori non sensibilizzati ai problemi dell'associazionismo.

Educazione intesa come trasmissione di cultura e di formazione, non come coltivazione delle qualità di ognuno mediante la collaborazione degli interessati.

Indifferenza o sarcasmo di insegnanti, beghe di superiori coi ragazzi, pressione in classe di insegnanti sui giovani dei gruppi, hanno spesso smorzato l'entusiasmo dei giovani.

Indifferenza dei giovani da vincere con alimentazione continua di entusiasmo.

I giovani partecipano ai gruppi se vedono che i gruppi li interessano e li aiutano a parlare e a parlarsi, vogliono essere loro a fare e a discutere, anche se riescono a raggiungere solo briciole di verità.

E' difficile vincere le continue delusioni dei giovani per le tante promesse non realizzate.

3) Prospettive

Maggiore fiducia tra superiori e confratelli e tra superiori e alunni.

Collaborazione e cordialità tra i confratelli tutti uniti nel lavoro.

Attivismo da suscitare tra i giovani per scoprire i leaders.

Chiamare gli alunni a partecipare alla loro educazione.

Preparare, con la partecipazione dei giovani, il regolamento della casa.

III) RELAZIONI DI ESPERIENZE D'ASSOCIAZIONISMO DI GRUPPO

CIRCOLI D'ORATORIO E D'ISTITUTO

(Bari)

(Tavola Rotonda)

Sono stati invitati rappresentanti qualificati di Istituti (docenti e alunni) e di Oratori (direttori e oratoriani) di Bari. Scopo è di comunicare esperienze realizzate in comunità diverse con formule anche diverse: tutto questo per arricchire l'esperienza personale e trovare vie adatte alla soluzione dei problemi aperti.

SINTESI DEGLI INTERVENTI

1. Uno sguardo al passato.

a) *Il Circolo Giovanile Salesiano risponde alle esigenze dei giovani?*

Può rispondere molto bene; di fatto però il risultato lo si raggiunge se davvero si riesce a superare la barriera e la sfiducia reciproca e se si considera il Circolo come cosa propria.

b) *Quali carenze si avvertono?*

Una certa passività nei giovani e una mancata collaborazione degli educatori, per cui si resta spesso bloccati nelle iniziative e ci si sente isolati, senza appoggio e incoraggiamento, come se il Circolo fosse una attività marginale della Casa.

c) *Riferendosi allo scorso anno, si è notato qualche rinnovamento?*

Senz'altro, ma bisogna fare di più!

Perciò è necessario proporsi e realizzare una formazione adeguata dei dirigenti e affrontare più chiaramente il problema del tempo libero, dividendolo tra

- conferenze informative e formative per la vita di domani
- divertimento-cultura (cineforum, serate...)
- altre attività, anche piacevoli e di svago, che abbiano sempre di mira l'utilità e la formazione (turismo, sport...).

2. Uno sguardo all'avvenire.

a) *Quali obiettivi deve raggiungere*

— Il Circolo deve curare la formazione.
— Servirsi del giovane per salvare lui e gli altri suoi compagni.
— Educare progressivamente il giovane alle scelte libere.

b) *Come riuscire a creare l'intesa tra educatori e giovani.*

— Obbligandosi anzitutto a realizzare la nuova formula della Co-

munità educativa, che è stata ideata per valorizzare il collegio o l'oratorio per la totale formazione del giovane.

— Accettare l'impostazione di un lavoro a due, complementare tra educando ed educatore.

— Creare tra i giovani dei « *trascinatori apostoli* », che per i compagni sarebbero gli immediati « factores » della formazione.

c) *Come organizzeresti il Circolo nel tuo Istituto o Oratorio?*

Mediante la partecipazione al Circolo di una élite. Del lavoro di questa élite beneficierebbe tutta la massa, che sentirebbe l'interesse di partecipare alle varie attività (cultura, sport, turismo, attività sociali, apostoliche...) « *Circolo di élite per un lavoro a pro della massa* ».

d) *Cosa suggeriresti per la formazione dei dirigenti del Circolo?*

— Un'efficace scuola teorica e pratica di pedagogia, da realizzarsi in vari momenti dell'anno.

— Progressiva partecipazione alla responsabilità.

GRUPPO « COMUNITA' »

(MORELLI)

A) Dal Cenacolo G.I.A.C. dell'Oratorio di *Varazze* partì l'idea di ALLARGARE L'INTERESSE FORMATIVO AGLI ALTRI GIOVANI MIGLIORI (Gruppo sportivo, Compagnia San Giuseppe, A.S.C.I.).

Si formò in un primo momento un gruppo di giovani abbastanza impegnati, come continuità, vita religiosa, interessi organizzativi.

Chiesero di partecipare ad alcune riunioni di interesse formativo alcune giovani di A.C. Femminile. Si formò quindi un più largo nucleo misto.

Non rimase cerchio chiuso. Nacque spontanea l'idea del proselitismo missionario. Amici e amiche di scuola, di lavoro, di ufficio si aggiunsero per senso di amicizia e partecipavano alle riunioni in massa, comprendente ben 300 giovani regolarmente schedati.

B) Si decise quindi di FORMARE LA COMUNITÀ GIOVANILE organizzandola in

— *due gruppi* per interessi vari e diversi; uno dai 16 ai 20 anni, l'altro dai 20 anni in poi, coi propri dirigenti responsabili ed impegnati;

— con due diverse riunioni alle ore 18 e 21 del sabato; sul programma Gaudium et Spes, problemi sociali, cultura, ecc.

Il metodo usato nelle riunioni, che si tengono nei locali affiancati alla Parrocchia, fu il seguente:

— questionario scritto e presentato precedentemente ai soci;

— partecipazione e dialogo aperto e sempre interessantissimo;

— si illustrò il problema liturgico e fu promossa la partecipazione alla Messa domenicale con parola adatta per loro, e commento alla Epistola; nella Messa furono esclusi i Confessori per non confondere il Sacrificio e la liturgia della parola; si provvede in altro tempo.

C) Attività svolte dai soci:

— *Organizzazione del cineforum* per la città con oltre 150 tesserati più tutti gli occasionali che hanno sempre gremito la sala.

— Per il gruppo dei più grandi *incontro con tutti i capi* dei partiti politici, per un formulario-inchiesta su problemi pratici e contingenti alla comunità cittadina, con una tavola rotonda dei vari esponenti.

La cosa è risultata significativa e interessante.

— Un certo impegno per *offrire ai turisti dell'estate* balenare un divertimento organizzato; tutte le sere il campo era occupato, e richiamava molta gioventù.

D) Osservazioni

1) L'accumularsi degli interessi per la valorizzazione del movimento rischia di diminuire o soffocare addirittura il tempo per le cose proprie.

2) Rischio di garantire una continuità non avendo l'oratorio l'appoggio della *parrocchia salesiana.*

3) Un movimento del genere avrebbe bisogno di *moderna biblioteca,* e maggior *libertà nella scelta dei films,* per i cineforum.

4) *Realizzazioni*:

— un grande concorso di complessi beats durato 4 giorni.

— gite culturali e cene insieme e una rivistina teatrale.

— *interessanti inchieste* tra studenti di classi superiori su vari temi; di particolare importanza quella sul « valore umano del sacerdozio ».

E) Vantaggi

1) Un maggiore impegno dei migliori per organizzare e dialogare.

2) Vantaggio non indifferente: abituare i giovani alla discussione, al dibattito, alla dialettica.

3) *Conquista e inserimento* di un dialogo con molti giovani e ragazze di capacità non comuni e non associati ad alcun gruppo.

4) Educazione a una convivenza naturale sdrammatizzata dalle antitesi del sesso.

CIRCOLO DI LICEO

(Villa Sora - Frascati)

1 - *Il Circolo comprende* tutti i giovani del Liceo che hanno manifestato il desiderio di approfondire la loro formazione e impostare chiaramente i problemi della loro età. Il Circolo è aperto a tutti coloro che vorranno *impegnarsi seriamente. Attivismo responsabile.*

2 - *Per la vitalità del Circolo* crediamo opportuno impostare una programmazione ben dettagliata nei temi e nei tempi di realizzazione in modo da evitare l'improvvisato. Ciò significa fedeltà al programma tracciato, ma non schiavitù.

3 - *TEMI possibili* e da svolgere a cicli, dedicando ad ogni tema il tempo necessario:

a) problemi dell'età givanile (= i miei problemi)

- senso da dare alla vita
- avvenire e professione: la vita come vocazione e missione
- affettività, amore, amicizia
- giovani e adulti (in genere genitori, educatori)

b) problemi del mondo attuale (i problemi degli altri che devo fare miei) il segno distintivo dell'adulto è la donazione, l'interessamento disinteressato per l'altro.

- pace e guerra
- fame, analfabetismo, malattie
- concetto di patria obiezione di coscienza
- problemi di sociologia e politica
- rapporti fra Chiesa e Società civile...

4 - *IMPOSTAZIONE DEGLI INCONTRI*: ogni adunanza deve essere preceduta da tutto un lavoro di preparazione... che deve dare modo ad ogni uno di portare il proprio contributo per una discussione efficace, per un reciproco approfondimento e arricchimento.

Ciò è necessario per due motivi:

a) evitare la *faciloneria e l'arroganza intellettuale...*

b) L'adunanza non dovrà ridursi alla solita conferenza, ma svolgersi a forma di dialogo, che sappia rispettare le regole del dibattito, e che dovrà essere guidato in forma sistematica.

5 - *VITA DI GRUPPO*: attività di vario genere da proporre e discutere volta per volta, devono creare un clima di sincera, serena e seria amicizia.

L'accettazione globale di questi principi è condizione indispensabile per la partecipazione al Circolo.

6 - Il Circolo deve dimostrare una forma di *maturità e responsabilità* tale da far si che i soci sappiano dialogare — o da soli, o in gruppi — o in assemblea, con gli stessi Superiori, invitati rispettosamente e opportunamente per dibattere questioni di comune interesse.

7 - I SOCI DEVONO ESSERE I PIÙ ENTUSIASTI ANIMATORI DEI GRUPPI ASSOCIATIVI (ricreativi, culturali...) CHE OPERANO NELL'ISTITUTO.

8 - Il programma dell'Azione Cattolica cui sarà cosa lodevole aderire sarà così abbondantemente sviluppato.

GRUPPI DEL BIENNIO TECNICO

(Cumiana)

1) L'idea dei « gruppi »

Ai primi di Ottobre ci siamo radunati.

Ci fu pieno accordo sulla necessità dell'associazionismo apostolico tra i ragazzi come mezzo di personale formazione all'apostolato e di effettivo apostolato, e sul necessario rinnovamento delle Associazioni nei nostri Istituti. Si discussero varie idee:

— lasciare ai ragazzi piena libertà di partecipare e di scegliere l'associazione preferita;

— nell'orario della Casa le Associazioni abbiano la loro parte notevole e ben considerata;

— dar vita a qualcosa di agile, di brillante... capace di agganciare il ragazzo, di entusiasmarlo e di farlo agire, che nello stesso tempo sia mezzo di apostolato, e variante al caratteristico ambiente di collegio, che dia al ragazzo possibilità di azione libera, di iniziativa personale, che gli permetta di essere un po' più... oratoriano.

Dalla discussione nacque l'idea dei « gruppi »... Invece di aver un'Associazione, per categoria o per età, e in essa vari gruppi secondo le varie attività che l'associazione vuol assumere, si prenda ciascuna attività e per ciascuna si crei il Gruppo che resta autonomo...

— Per l'attività liturgica il Gruppo « Joints » - per l'attività missionaria il Gruppo Missionario - per l'attività comunitaria il Gruppo « Voluntas » - per l'attività sportiva il Gruppo Sportivo - per l'attività scoutistica il Gruppo « Rangers ».

Il numero dei Gruppi è limitato solo dal numero di coloro che possono addossarsene la responsabilità e l'organizzazione.

2) Come creare il gruppo

Si discussero *due sistemi di organizzazione del Gruppo.*

Primo. Il responsabile di ciascun Gruppo, con azione lenta e capillare presenti l'« attività » a pochi ragazzi capaci di entusiasmarsene; questi pochi a loro volta, con lo stesso sistema, creeranno il Gruppo. Si tratta d'un lavoro prolungato, che porta ad avere il Gruppo veramente in azione forse solo dopo qualche mese.

Preferiamo un secondo metodo. Lanciare pubblicamente il programma di ogni Gruppo; accettare provvisoriamente nel Gruppo tutti coloro che desiderano entrarvi; mettersi in attività, e far provare... per venire in un secondo momento (Festa dell'Immacolata) alla scelta definitiva, al Gruppo definitivo.

3) Lancio e attuazione

In una rumorosa adunata generale gli Assistenti si alternarono al microfono; chi più chi meno demagogicamente, presentarono l'attività e il programma del loro Gruppo.

Qualche giorno dopo... la scelta. E subito al lavoro.

Si stabilì un orario provvisorio per gli incontri e per il tempo di attività. Mezz'ora di incontro alla Domenica e al Mercoledì; un'ora scolastica di attività al Martedì e al Venerdì.

4) COLLAUDO: *Un esempio di metodo di lavoro*

I Gruppi si mobilitarono in vista della Giornata Missionaria mondiale; Ognuno doveva pensare al suo campo d'azione; Per l'occasione G. Missionario e G. Sportivo fecero coalizione; Il G. Rangers, data la sua particolare fisionomia, esigente una più lunga e accurata preparazione, non fu ancor in grado di svolgere attività pubblica.

Accenniamo rapidamente al lavoro svolto...

Gruppo Joints: Preparazione della Veglia Missionaria, in collaborazione con il G. Missionario; Preparazione accurata della Messa solenne; Raccolta delle offerte pro Missioni.

Gruppo Voluntas: Addobbo appropriato del refettorio dei Superiori e dei giovani.

Gruppo Missionario e G. Sportivo: Abbonamenti a Gioventù Missionaria; Scritte e disegni per muri e bacheche; Esposizione-mostra missionaria; Rivendita di oggetti religiosi e vari; Lotteria; Tiro a segno; « Pesca »; Totocalcio; Rivendita di caldarroste; Organizzazione della partita di calcio tra Istituto e paese.

Tralasciamo ciò che non fu dovuto direttamente all'interessamento dei Gruppi.

5) CONCLUSIONE

I ragazzi lavorarono con grande impegno ed entusiasmo, ciascuno al proprio posto. Ne risultò una giornata brillante, piena di interesse, di movimento e di allegria.

E' troppo presto per dare un giudizio. Sembra si possa già affermare la validità dell'idea: il « collaudo » dei Gruppi fu un successo.

LICEISTI NEL CONSIGLIO

(DRAISCI)

A) *Gruppi spontanei*:

ne sorsero 8 gruppi interni e 4 gruppi esterni al liceo di Soverato.

— Ogni gruppo ha scelto i suoi dirigenti (pres., vicepres., segret.).

— I dirigenti hanno eletto tra loro un pres., un vicepres., un segret., 3 consiglieri (*presidenza delle presidenze*).

Questo pres. e questo vicepres. sono stati i rappresentanti della comunità giovanile nel *Consiglio della Comunità Educativa*. Hanno partecipato alle riunioni di programmazione, portando proposte concrete raccolte dai

compagni partecipanti ai vari gruppi. A queste riunioni hanno partecipato anche rappresentanti dei genitori.

B) *Riunioni*:

gruppi - 3 volte alla settimana (quando non avevano la Messa); Dirigenti - 1 volta durante la settimana; Presidenza - 1 volta al mese.

I dirigenti dei vari gruppi hanno organizzato un *congressino* di orientamento vocazionale ed una campagna per la fame, che ha tenuto impegnato i giovani per tutto aprile.

— I dirigenti hanno dimostrato molta buona volontà, non così alcuni animatori, la cui poca partecipazione è stata commentata molto poco favorevolmente dai dirigenti, che avrebbero fatto di più.

GRUPPI NEL PENSIONATO

(Bolzano)

1) Premessa:

A) *Il Convitto Pensionato di Bolzano* si trova in favorevole posizione per approfittare di innumerevoli iniziative cittadine dal punto di vista sportivo, culturale ed anche cristiano.

La vicinanza dell'Austria e della Germania aumenta questa possibilità e rende i giovani particolarmente aperti verso un dialogo europeistico ed ecumenico.

B) *Lo sforzo della comunità degli educatori* è stato teso per anni in un'unica direzione: creare un clima di fiducia reciproca, lealtà, in un ambiente di famiglia, in modo da educare il giovane alla responsabilità. In questo « clima » è stato possibile dar vita e favorire numerosissimi gruppi spontanei sorti in base agli interessi più svariati e alla fraterna amicizia che legava ragazzi di entrambi i gruppi etnici e dar loro la possibilità di legarsi con organizzazioni cittadine.

Così i giovani venivano a trovarsi *inseriti nella società* non solo per la scuola, ma soprattutto nell'organizzare il loro tempo libero; l'Istituto ne riportava un'immensa utilità sia per la serena armonia dell'ambiente, sia per le iniziative varie che sorgevano nell'Istituto stesso. Logicamente occorreva sorvegliare, controllare, guidare e... rischiare! Però, nonostante qualche abuso, i risultati sono così evidenti dal punto di vista educativo, da incoraggiare questo rischio di concedere (nei giusti limiti e modi) questa libertà ai giovani.

2) Gruppi:

Gioventù studentesca: (10-15 ragazzi). Partecipavano alle riunioni cittadine ogni sabato sera (2 ore), ai ritiri mensili, alle gite e pellegrinaggi organizzati, ai campi estivi.

Agimus: un discreto gruppo di alunni, associato al gruppo cittadino,

ha partecipato al concerto settimanale di musica classica - sinfonica -da camera - pezzi di conservatorio cittadino. Un paio di questi ragazzi frequentava regolarmente le lezioni di strumento (pianoforte - clarino).

Club Alpino Italiano: gruppo di appassionati della montagna: teneva i collegamenti con il C.A.I. e la sede della città; ha creato l'« angolo » della montagna tenendolo aggiornato (con i libri della biblioteca C.A.I.) ravvivando l'ambiente con l'organizzazione di alcune gite sci-alpinistiche.

Cantori: agiva nell'ambito dell'istituto, nelle accademie e serate di arte varia e preparava i canti per ogni domenica dell'anno.

Cineforum: raccoglieva gli alunni del triennio (novembre - marzo) e partecipava ai cineforum cittadini. Il gruppo era aperto a tutti i ragazzi solo alcune volte all'anno, quando cioè i film erano particolarmente adatti ai più giovani.

Hokey su ghiaccio: aderivano ad esso un gruppo limitato di esperti in tale attività partecipando a partite tra studenti ed accompagnava i più giovani alle partite di rilievo in campo nazionale o internazionale.

Pallavolo: gruppo vincitore dello scudetto Provinciale C.S.I. Si è organizzato da solo, allenato, tesserato ed ha partecipato a tre tornei in provincia vincendoli. Anche per le trasferte l'organizzazione era lasciata ai ragazzi.

Sci: gruppo nutrito di appassionati. Ha svolto un'attività intensa, partecipando a gare, allenamenti, gite sociali. Ha organizzato alcune gite (una di sci-alpinistica) sulla neve.

Gruppi di classe: le varie classi si radunavano settimanalmente per discutere i loro problemi, per proporre iniziative, per vedere, con i vari Superiori a turno) il da farsi. Particolarmente significativo il gruppo delle 4ª e 5ª Superiori che si radunavano ogni sera per le preghiere; la « buona notte » era spesso tramutata in dialogo fraterno e sereno. Di lì sorgevano le proposte più simpatiche e generose a favore della comunità dei giovani, venivano organizzate le serate e le varie attività.

Gruppo Spiritualità: formato da alcuni elementi particolarmente sensibili ai problemi spirituali ed ascetici (Il Cenacolo). Adunanza il sabato sera con il Direttore (Vangelo, lettere degli Apostoli, Concilio, ecc.).

Gruppo Los Stanchos: formato da alcuni elementi simpatici, ma non impegnati nel campo disciplinare, educativo. Gruppo sorto spontaneamente con un leades di buone capacità e volontà. Agganciato il capo fu facile far lavorare tutto il gruppo per organizzazioni comunitarie di serate e persino affidargli una riuscita lotteria missionaria.

Gruppo Musicale: che presiedeva all'organizzazione-controllo della sala audizioni e alla preparazione dei suonatori dei due complessini della Casa.

P.S. — Per le uscite in città durante ogni attività, i giovani non erano quasi mai accompagnati. C'era un controllo saltuario da parte del Consigliere. Ogni forma di libertà però, doveva essere corrisposta dalla massima lealtà e dalla responsabilità. Poteva usufruire di più, chi maggiormente meritava.

GRUPPI IN PARROCCHIA

(CINQUETTI)

A) AMBIENTE PARROCCHIALE - *Venezia*: povero e socialmente depresso. Sul piano civico amministrativo trascurato da sempre. Il Comunismo ha coagulato la povertà, l'odio, l'avversione, la reazione in una forza-contro di disperazione. La gioventù è più serena, guarda con distacco a certe cose, sta a vedere, fa simpatia per chi mostra di voler sinceramente bene. E' una gioventù interessante. Ha studiato, ma non ne mena vanto; condanna il passato senza molta convinzione e conservando parecchio di ogni buona tradizione: *vuol fare senza essere precettata e soprattutto vuol amare sul serio*. Ma trova strano che sia così difficile amare. Accetta la fede con la stessa disinvoltura con cui riconosce la natura. Non è per niente guasta e ha un senso acuto per certi valori. Tante, vivono pure veramente, ma non vogliono che se ne parli.. Richiede umiltà e grande rispetto.

B) VIVONO UNA SESSANTINA DI GIOVANI DAI 17 AI 25 ANNI (giovani e signorine. A settembre 33 Signorine hanno partecipato agli esercizi. Un altr'anno i giovani.

Lavorano con amore ed entusiasmo per la parrocchia. Sentono la parrocchia come propria. Non dicono mai: Il parroco e noi: Dicono: Noi siamo responsabili e il parroco deve aiutarci.

C) SONO DIVISI IN GRUPPI: Catechistico - sociale - segreteria - caritativo - stampa - liturgico - sportivo.

I capi dei gruppi formano l'Azione Cattolica. Al gruppo di spiritualità possono partecipare tutti. Ha come attività una seduta preparatoria al 1° Venerdì del mese. Si fa a turno in casa di qualcuno e si apre la seduta con la recita di compieta.

Alla sera del 1° venerdì chi viene si impegna a venire per nove mesi. Si recita il vesperale, mezz'ora di meditazione predicata, Comunione e Benedizione Eucaristica. Al 1° venerdì di ottobre ci siamo trovati 35.

Il gruppo sociale raccoglie richieste di un posto di lavoro e scheda. Si fa la raccomandazione e si preme sulle autorità e su centri di potere per creare aree di nuovo impiego. Il gruppo segreteria è quello che funziona meglio; ha a capo alcuni spiriti formidabili, che recitano il Breviario tutti i giorni! Muove tutto il lavoro della Parrocchia: inviti, ciclostile, orientamento, sensibilizzazione e tiene la segreteria della Parroccia. Le signorine di questo gruppo conducono anche la Baby. Custodiscono cioè i bimbi durante le SS. Messe.

Il gruppo liturgico fissa i lettori delle Messe, organizza ricerche e conduce un piccolo gruppo liturgico per i canti delle Messe parrocchiali. Degli altri si sa.

D) OGNI 15 GIORNI TUTTI I GRUPPI SI RITROVANO IN UNA RIUNIONE PLENARIA, dove i capigruppo espongono, in sintesi, i dati del lavoro svolto, mettono al corrente tutti delle intenzioni e delle difficoltà. L'assemblea plenaria ha pure

un suo programma di massima. L'anno scorso c'è stata la presentazione e la discussione sulla GAUDIUM ET SPES. Quest'anno si farà la POPULORUM PROGRESSIO.

GRUPPI IN FUNZIONE VOCAZIONALE

(p.n.v. CLEMENTEL)

Si suggerisce il rilancio di alcuni GRUPPI, da rinnovare secondo i nuovi criteri psicologici e pedagogici del nostro « associazionismo », perchè possono essere gruppi fondati su autentici interessi dei giovani; gruppi aperti ed integrati, cioè non bloccati su un certo numero di ragazzi e su un solo interesse; ma aperti, a tutti ed a tutto ciò che è veramente formativo...

1) UN GRUPPO SULL'INTERESSE LITURGIA:

— *scopo immediato*: preparare i ragazzi per il servizio all'altare come Ministranti, Lettori, Commentatori, Guide..., Cantori;

— *scopo essenziale*: una formazione spirituale approfondita; con riunioni culturali, di pratica e di azione liturgica, per la preparazione delle iniziative dell'anno liturgico, dei tempi, delle feste, ecc.

2) UN GRUPPO SULL'INTERESSE MISSIONI:

— *scopo immediato*: collegare i ragazzi con l'attività missionaria nella Chiesa, alle Istituzioni; Associazioni di Apostolato; e specialmente a Residenze e rispettivi Missionari: Sacerdoti, Religiosi, Laici... con una accezione evidentemente più ampia di « missioni », perchè estesa a tutta la Chiesa, che è missionaria...

— *scopo essenziale*: una formazione ecclesiale più elevata ed approfondita, nello spirito della Cost. Conc. « Gaudium et spes » — la Chiesa nel Mondo —; con riunioni di studio, proposte ed iniziative per associarsi all'azione delle istituzioni e delle forze della Chiesa contro l'ateismo, l'irreligiosità, la immoralità, la schiavitù, il colonialismo, la fame, la povertà, l'analfabetismo, il razzismo, la guerra...

3) UN GRUPPO PER L'ORIENTAMENTO:

— *gruppo informale*: senza nomi particolari, senza distintivo, senza un numero ed elenco fisso di aderenti; e perciò anche aperto a tutti, volta per volta; ed integrato con altri interessi...

ORIENTAMENTO: senza altra denominazione, per non fare confusioni, o suscitare reazioni meno positive; ma intesa nel suo significato più completo: dall'orientamento scolastico-professionale fino alla « vocazione » missionaria (apostolato impegnato in missioni speciali, proprio dei Laici); religiosa (Secolare o Comunitaria); Sacerdotale (Secolare o Religiosa)...

— *scopo immediato*: interessare i giovani ed i ragazzi al problema del loro orientamento, incominciando dai problemi scolastici di oggi, per oggi, per anticipare quelli professionali di domani; per condurre tutti ad una visione sempre più umana e cristiana della vita, intesa come competenza, responsabilità, impegno, donazione, anche « consacrazione »... secondo le attitudini, le inclinazioni, la vocazione personale di ciascuno;

— *scopo essenziale*: educare i giovani ed i ragazzi più profondamente alla loro vocazione cristiana, mediante qualsiasi professione degna e valida, in qualunque stato di vita; mediante riunioni, comunicazioni, discussioni, interviste, inchieste, ricerche, visite a persone ed opere significatve...

aiutare giovani e ragazzi, illuminando e stimolando la loro formazione personale mediante valori, motivazioni ed interessi autentici... a scoprire i « segni », a coltivare i « germi » della loro eventuale vocazione sacra, sulla base degli incontri di gruppo; ma specialmente con successivi incontri personali, con la collaborazione della famiglia e dell'ambiente parrocchiale.

GRUPPI AI CORSI DI ORIENTAMENTO

(De Pieri)

a) Il Centro di Orientamento di Mogliano Veneto sta realizzando da anni un interessante esperimento di Corsi estivi di Orientamento alla vita per ragazzi (11-14 anni) e giovani (15-18 anni).

Questi corsi sono giunti alla undicesima edizione, con un totale di oltre mille soggetti che vi hanno partecipato.

La finalità e l'impostazione metodologica di tali Corsi estivi è stata illustrata in pubblicazioni varie.

b) L'articolazione dei corsi si svolge per gruppi secondo le età e gli interessi.

Alla mediazione di ogni gruppo, che consta di 8-12 soggetti con un animatore specializzato, è affidata non solo la attività organizzativa e ricreativa, ma soprattutto l'*attività di comune discussione* sui temi proposti nelle conferenze di orientamento.

In tal modo si è utilizzato con successo il metodo di gruppo nello studio orientativo del proprio avvenire della professione. Gli adolescenti infatti si orientano alla vita « insieme », secondo una precisa ed efficace dimensione sociale, nei piccoli gruppi di ricerca e di discussione.

c) In pratica ciò avviene in questo modo: I ragazzi giovani, a secondo del Corso, si organizzano in piccoli gruppi generalmente secondo la provenienza. Quasi subito si eleggono un « leader », con il nome del gruppo, il contrassegno o lo slogan preferito.

Pragrammano l'attività ricreativa, ma soprattutto vengono avviati alla *tecnica della discussione di gruppo* sui temi dell'orientamento.

L'animatore è presente per chiarire, per proporre, per stimolare. La discussione di gruppo viene effettuata ogni giorno, verso sera, e dura circa un'ora.

Talvolta i risultati vengono portati in seduta plenaria.

I temi dell'orientamento alla vita ed alla professione interessano moltissimo i giovani, che li sviluppano nelle varie giornate dei Corsi.

GRUPPI IN VILLEGGIATURA

(Sabatti)

Sviluppo dell'iniziativa e della responsabilità individuale

La vita in Formazza dei giovani di ARESE è organizzata come un grande gioco, un grande concorso in cui tutta l'attività dei giovani è valutata con punteggi stabiliti. Essendo un gioco ha le sue norme, i suoi imprevisti, le sue impennate: non deve durare eccessivamente, necessita di momenti di suspence, di incoraggiamenti, di arbitri saggi, di molta giustizia, di comprensione non di favoritismi, e di persone che sappiano stare al gioco...

A) COSTITUZIONE DEL GRUPPO

I fortunati che d'estate salgono in Formazza sono circa un centinaio. La loro età varia dai 13 ai 17 anni...

I giovani vengono divisi in 6 gruppi.

Il criterio fondamentale di scelta è quello dell'amicizia, dell'intesa. Altri criteri sono: una certà uniformità di età, di possibilità sportive e competitive, di resistenza fisica, di abilità...

Infatti i vari gruppi dovranno operare in competizione per il primato del loro clan a capo del quale sono posti sempre due educatori scelti in sintonia con i componenti. Di questi educatori uno è vissuto con loro durante tutto l'anno scolastico, l'altro proveniente da ambienti di studio internazionale ed è generalmente straniero... prezioso elemento di folklore, ma soprattutto come confidente, come catalizzatore dei giovani che sanno di averlo come amico...

B) FUNZIONAMENTO

La vivacità della vita del gruppo dipende dai due educatori e dai capigruppo.

Il gruppo è costituito per facilitare l'attenzione e l'interessamento per il singolo. Il giovane deve personalmente sentirsi benvoluto, oggetto di stima, di benevolenza e deve accorgersi di questo fatto che è la base per ogni vera e fruttuosa opera educativa. Afferma infatti uno di loro con molta amarezza:

« Chiedo a mia madre per guarire solo un po' d'amore. Secondo me un po' d'amore è ancora la migliore medicina per i giovani di oggi come per i giovani di tutti i tempi » (G. C. 18 anni).

Questo scopo, l'attenzione del singolo, lo si raggiunge attraverso vari momenti:

1) ACCETTANDO

Da parte dell'educatore si richiede l'*accettazione paziente e serena dei giovani così come sono*, senza esigerli e pensarli diversi. Essi chiedono una cosa sola agli educatori: essere accettati per quello che di bene desiderano fare, per il loro positivo potenziale. Accoglierli come sono, col cumulo dei loro difetti senza esigere la perfezione *in breve* è la prima norma per riuscire con loro, per essere da loro benvoluti e stimati.

2) RAGIONANDO

I giovani prima di consentire che qualcuno li modelli o li domini *vogliono provare la personalità dell'adulto*. Esigono che il loro educatore ragioni, sia veramente uomo. La vita li ha resi terribilmente concreti: credono a ciò che vedono e allora vagliano l'educatore con prove che sono senz'altro dure per chiunque. Però se uno le supera consegue un tale ascendente personale da divenire il capo, da agire su di loro, da influire in clima di libertà e di collaborazione allo sviluppo armonico della personalità del disadattato. Direi di più: questi giovani accettano solo da coloro che stimano e che apprezzano, da coloro che nonostante tutti gli ostacoli ed opposizioni da essi stessi posti hanno continuato ad impegnarli, a voler loro bene, a ragionarli, dimenticando con larghezza di cuore.

3) AGENDO

Inserendosi e *rendendosi l'anima nella preparazione dell'attività*:

— *Serate d'allegria*: ogni sabato si organizzano serate d'amicizia dei gruppi. Protagonisti sono i giovani. Ogni gruppo deve presentare il suo numero: canti, sketchs, bans, mimi, danze, ecc.

— *Attività sportive*: oltre che atleti nelle Olimpiadi estive, i giovani in Formazza ne sono anche gli arbitri, la giuria, i dirigenti. Tra i gruppi viene ripartita la responsabilità per la preparazione di alcune gare e del necessario perchè le competizioni abbiano svolgimento ed esito soddisfacente.

— *Attività di servizio*: settimanalmente ogni gruppo si assume l'onere della pulizia e dell'ordine dei vari ambienti: refettorio, sale da gioco e di soggiorno, sale di hobby, di televisione...

E' un rendere tutti corresponsabili del buon andamento della vita vissuta in comunità, in famiglia.

— *Attività culturali*: allo scopo di tener informati i genitori, parenti ed amici dei nostri giovani e soprattutto per installare sempre più in loro un senso di comprensione, di riconoscenza nei riguardi dei loro capi, ogni vacanza si stampano 3-4 numeri di « Carissimi » vivace lettera-giornalino, che giunge puntualmente a casa recando l'eco di canti, di gite, di gioia spensie-

rata. Anche questo giornalino è opera dei giovani che desiderano mostrare ai loro cari ed ai loro educatori le loro capacità. Ogni articolo è debitamente firmato e meritevole di punteggio speciale per il grande Concorso della Montagna.

— *Attività in gita*: prima della partenza il responsabile del gruppo ha a sua disposizione tutto l'occorrente: zaini, slitte, sci, bandiera, ecc. Suo compito è affidare ogni cosa ai componenti del gruppo. Conseguendo i portatori un punteggio per il grande Concorso, l'educatore ha sempre braccia a sua disposizione. Sua preoccupazione dovrà essere quella di essere imparziale, turnare, registrare fedelmente i nomi ai quali si annetterà quanto hanno meritato.

4) Vivendo insieme

Il contatto continuo nei vari ambienti, specialmente nella preparazione della attività è di vitale importanza per la formazione alla socialità, per sradicare l'egoismo individuale, per educare alla collaborazione, alla stima ed al rispetto vicendevole.

Il fatto poi che *ogni clan si scelga la bandiera, il distintivo, il colore del foulard, l'« inno nazionale »*, crea nell'ambito del gruppo un rapporto di serenità. Il giovane giunge spessissimo a confidare « le sue cose » all'educatore, a mostrargli le lettere di casa, a fargli correggere quello che lui spedisce. Fiorisce così un clima di simpatia e di amicizia, base di vera opera educativa.

C) **ESPERIENZE**

Il tempo viene impegnato nelle seguenti attività: gite - hobby - « Giornale delle mie vacanze » - impegni di studio e di ricerca - raccolte - lavori per l'incremento del turismo valligiano - olimpiadi alpine - due giorni in rifugio - preparazione del sabato e della domenica.

Gite. Una gita lunga settimanale che impegna la comunità per un'intera giornata. Alla gita partecipano tutti e senza bisogno di costrizioni, perchè l'escursione, oltre ad avere un alto punteggio per il concorso, ha sempre la sua meta ben precisa, la sua attrattiva concreta, attraente, ogni volta nuova e diversa, adeguatamente preparata così da stuzzicare la curiosità e l'interessamento personale...

Hobbies. Senza volerne dare una definizione precisa intendiamo per « hobby » tutte quelle attività libere piacevoli e istruttive che appassionano i giovani e li tengono impegnati per buona parte della giornata. Queste occupazioni hanno un autentico valore educativo e possono portare il giovane a coltivare un hobby che nella sua vita di adulto potrà costituire un compenso alla monotonia del lavoro professionale.

L'iscrizione agli hobbies è libera ma pure essa *è valutata con un punteggio individuale e di squadra* per il grande Concorso della Madonna. Evidentemente le partecipazioni sono a fiume. La parola d'ordine è « io tutto ». Ma data la instabilità tipica del caratteriale c'è chi si perde lungo il tragitto specie nei momenti neri. Subentra allora l'azione degli amici, dei

capi-gruppo, degli educatori e, nell'interesse del clan e per il segreto desiderio di rioccuparsi in cose utili e piacevoli, i giovani riprendono generalmente l'attività. Da noi gli hobbies sono i seguenti: — dattilografo - traforo - fotografo - infermiere - marconista - filatelico - musico - entomologo - mozzo - sciatore - aereomodellista - collage - pirografo - pittore - cuoco - cameriere - vedetta alpina - attore - botanico - fusto (lavori pesanti) - giornalista - chierichetto - costruttore - modellista (crete, pongo) - giuoco del calcio, pallavolo, pallacanestro, (conoscenza delle principali norme).

Questo arido elenco non può certo rivelare la mole di lavoro che comporta per gli educatori e l'attività febbrile dei giovani, che fino a pochi giorni prima si erano lamentati della scuola e del lavoro e che ora invece in altro contesto, affollano spontaneamente le sale di hobbies...

« Giornale delle mie vacanze ». Fra le cose care che il giovane conserva della Formazza primeggia il « giornale delle mie vacanze ». E', direi, il compagno di viaggio, il confidente, l'amico sincero e silenzioso al quale si affidano le proprie cose. Questo giornale è stato ideato dagli educatori del Centro per due motivi: 1) perché i giovani avessero in futuro un ricordo scritto, una testimonianza della loro gioia e serenità. Proprio perchè rileggendolo nei momenti di ansietà e di abbattimento potessero risollevare lo sguardo, riprendendo fiducia nella vita e negli uomini, acquistando sicurezza interiore, superando gli stati d'animo così frequenti di incertezza, di abbandono, di vuoto desolante e pauroso; 2) per interessarli maggiormente e più intimamente alla vita della Colonia, e per loro manifestare le proprie impressioni, rendendoli coscienti del mondo in cui vivono. Gli argomenti sono un poco obbligati da una traccia stampata. I temi sono desunti:

— dalla vita quotidiana in colonia (relazione di gite, campionati, divertimenti)

— dalla vita familiare (presentazione della propria casa, della propria famiglia con i suoi vari componenti)

— dalla vita personale (presentazione di se stesso, dei propri hobbies, del proprio paese, dei propositi, dispiaceri, conquiste, della lettera aperta ai propri professori)

— dalla vita sociale (amici, educatori, ospiti, valligiani, turisti)

— dal mondo dello sport (squadre preferite, automobilismo, ciclismo...)

— dai grandi problemi che assillano il mondo (fame, guerra, malattie, incidenti di strada e di lavoro)

— dai documentari sul mare, sulla montagna, su personaggi in vista della politica, della canzone, del cinema, della cultura.

— da raccolte (francobolli, autografi illustri, timbri di rifugio, sigle automobilistiche)

— da soluzioni di quiz culturali, storici, biblici, geografici, da curiosità, rebus...

Sono circa 80 facciate in cui il giovane esprime se stesso, il suo giudizio, il suo pensiero. Questa riflessione, questo ripensamento sulla propria esistenza quotidiana è un certo valore pedagogico considerevole. Tale validità è stata confermata da una notevole richiesta.

PER LA COSTITUZIONE DEI GRUPPI

(GERINI-IST.)

QUESTIONARIO

A) TENDENZE GENERALI

Ho una certa tendenza al lavoro di organizzazione (sì-no)...
Mi pare di avere un certo influsso sui compagni, in generale...
Mi pare di avere molto influsso su un gruppo ristretto di compagni...
Assumerei volentieri incarichi direttivi... specialmente nel campo di...

B) INTERESSI CULTURALI

Mi piace ascoltare musica moderna (sì-no)... musica classica... so suonare (sottolineare) un poco o discretamente o bene (indicare gli strumenti)...

In qualche occasione canterei volentieri in coro (sì-no)... e anche a solo... Mi diverto a dipingere... mi interesso delle opere di pittura.

Mi interessa la politica (sì-no)... Mi interessa il cinema come divertimento... ed anche come fatto artistico e culturale...

Leggo abitualmente qualche quotidiano o rivista... (indicare quali)...

Passo qualche tempo davanti alla TV (sì-no)... preferisco gli spettacoli di... (indicare quali: sport, cinema, varietà, documentari, musica, ecc.).

Mi piace il teatro (sì-no)... in qualche occasione reciterei volentieri... in quale ruolo... (indicare se drammatico, comico, indifferente ecc.).

C) INTERESSI SPIRITUALI

Se ci fosse l'occasione, mi piacerebbe poter insegnare il catechismo (sì-no)... visitare famiglie povere... o ammalati... Mi interesserebbe approfondire la conoscenza del Vangelo... il motivo:

- per saper rispondere alle obbiezioni - per illuminare meglio la mia mente - per dirigere meglio la mia vita pratica.

Ritengo sufficienti le conoscenze religiose ricevute (sì-no)...

In genere trovo qualche difficoltà ad inserirmi nell'ambiente educativo dell'Istituto e avrei piacere di essere aiutato a superare tali difficoltà...

Mi sembra che la nostra formazione sarebbe migliore se si cambiassero alcune cose (dire quali)...

D) SPORT - TURISMO E INTERESSI VARI

Mi piacerebbe entrare in tornei (sottolinea ciò che vorresti fare):

- collaborare all'organizzazione - partecipare al giuoco - anche arbitrare; di calcio - di pallacanestro - di pallavolo - di tennis - di bocce - di ping-pong - di bigliardino - di bigliardo - di dama - di scacchi - di carte.

Mi piacerebbe partecipare a qualche gita (sì-no)... ed anche collaborare all'organizzazione... Quando? (sottolinea ciò che interessa):

- qualche Sabato pomeriggio - qualche Domenica dal mattino alla sera o solo mattino - qualche giorno festivo non domenicale.

Per quale motivo?

- per stare insieme tra amici - per vedere luoghi e monumenti sconosciuti - per sciare - anche per fare delle camminate a piedi.

Ho la patente (no-sì: A - B - C). Dispongo abitualmente di uno scooter (sì-no)... di un'auto... Potrei disporre della macchina per qualche occasione straordinaria...

Mi interesso molto di auto e di motori...

Sono collezionista di francobolli...

Ho una macchina fotografica... una cinepresa... un giradischi a batteria... a corrente...

Ho altri hobbies e passatempi (dire quali)...

E) **PRECISAZIONI - OSSERVAZIONI - PROPOSTE VARIE**

IL SORGERE DEI GRUPPI

(Maurizio)

A) I giovani del già esistente Circolo Don Bosco del S. Giorgio a Venezia parteciparono ad alcuni dibattiti promossi dalla gioventù studentesca della città su temi di interesse giovanile formativo. Ciò diede l'avvio ad una trasformazione del Circolo che vivacchiava senza interessi. Un giovane propose di parlare nella sala da pranzo ai suoi compagni e di invitare chi si sentisse ad aderire ad un gruppo che si sarebbe interessato di promuovere dibattiti tra i giovani e con adulti sul problema al memento attuale dei beatnik.

Le adesioni furono piuttosto numerose per cui i giovani stessi proposero di suddividersi in gruppi più omogenei per età.

Un primo gruppo prese il nome di « Christian Beats » e comprese giovani tra i 17 ed i 20 anni. Un secondo gruppo prese il nome di « Tubi » e comprese tutti i giovani di una classe (II corso tipografi). Un terzo gruppo prese il nome di « Nomadi » e raccolse giovani dai 16 ai 17 anni esclusi dai primi.

Alla formazione del primo e del terzo gruppo l'interesse prevalente era quello di avere la possibilità di discutere i problemi giovanili, mentre nella formazione del secondo gruppo prevalse la componente del cameratismo per cui una classe desiderò far gruppo a se stessa.

Gli argomenti trattati erano pressapoco gli stessi in tutti e tre i gruppi. I dirigenti furono scelti nella massima semplicità e democraticità, in quanto a loro spettavano funzioni organizzative abbastanza limitate. I giovani stessi desiderarono la presenza di un assistente, sacerdote o coadiutore.

L'elemento affettività unì a poco a poco anche gli altri due gruppi, che perciò si sentirono gruppo anche al di fuori dell'interesse primario che li aveva

uniti. Organizzarono insieme gite di fine settimana, brevi trattenimenti teatrali ed incontri estivi. Per coloro che già sono ex-allievi si è convenuto un programma di incontri che terranno rinsaldata questa amicizia e porteranno i giovani a ridiscutere i problemi già proposti.

B) Ad imitazione dei compagni più grandi ANCHE ALTRI GIOVANI, tra i 13 ed i 16 anni chiesero di formare gruppi di interesse formativo e furono costituiti con lo stesso stile dei precedenti. Altre volte notai io stesso il formarsi dei soliti gruppi di amici che trattavano i loro argomenti un po' scabrosi e li invitai a formare un gruppo e a discutere insieme i loro problemi.

C) ALTRO MODO USATO PER FAR SORGERE GRUPPI, fu l'argomento scolastico trattato a scuola di religione o di italiano. A coloro che si interessavano di approfondire un determinato problema fu proposto di trovarsi insieme dopo la scuola e di continuare la discussione. Sorsero così altri due gruppi di interesse formativo e nello stesso tempo formati da ragazzi già in amicizia fra di loro.

GRUPPI TEMPORANEI

Esperienza tra gli esterni del biennio profess. di Udine

(TASCA)

PREMESSA

La base dei gruppi giovanili è la comunità educativa intesa nel senso corrente del termine. I gruppi giovanili sono il frutto di questa comunità e *saranno validi*, funzionali e spontanei, *in rapporto alla realizzazione stessa della comunità* ed *al suo grado di educatività*.

1) VERAMENTE SPONTANEI

Mancando personale, tempo e continuità d'intenti educativi circa la struttura di tali gruppi giovanili, ho cercato di attuare un tipo di associazionismo che, a parer mio, non entra negli schemi dei vari documenti. Tuttavia questi gruppi li ho trovati *aderenti alle concretezze della situazione reale*, suggeritami via via dai giovani stessi.

Secondo una divisione esistono: — gruppi spontanei, e gruppi preordinati.

Quelli realizzati a Udine tra i giovani esterni non sono nè spontanei, nè preordinati; ma partecipano dei due caratteri. Inoltre poichè durarono qualche mese soltanto, preferisco chiamarli « *Gruppi temporanei* ».

I nomi variarono all'occasione: di fronte a parroci diventarono associazioni cattoliche interne; di fronte agli incaricati ispettoriali circolo D. Bosco... Questo per non causare troppi allarmi.

2) Attività temporanea

In realtà i gruppi nascevano, vivevano e tramontavano in questo modo:

— in dicembre 1966 un gruppo di 20 ragazzi del CAP esterni fecero propaganda di Dimensioni, Duemila... presso 50 parrocchie, preparando un pacchetto, accompagnato da una lettera, ai vari parroci. Un ragazzo parrocchiano si impegnava di far recapitare tutto e di riportare le varie impressioni... di abbonamento, di apprezzamento...

Cessata l'attività, il gruppo praticamente si sciolse.

— in gennaio '67, alcuni ragazzi del gruppo precedente assieme ad altri, 25 in tutto, attuarono una lotteria lanciando l'iniziativa tra i compagni esterni. I biglietti furono venduti presso i parenti degli esterni. Scopo e risultati: Dono delle enciclopedie Ragazzi Mondadori e Arcobaleno « De Agostini », ai compagni della scuola media.

Costituzione della Biblioteca giovanile di 80 volumi sui vari interessi giovanili ai ragazzi del C.A.P. Cessata l'attività, il gruppo praticamente si sciolse.

— in primavera sorsero interessi formativi, sui problemi che i giovani sentono prima di uscire definitivamente dai nostri istituti.

Parroci, ed esperti in tali problemi, furono invitati a delle conversazioni con i ragazzi che ne furono contenti. Naturalmente gli argomenti venivano concordati e proposti dai giovani stessi. Il numero dei giovani partecipanti; organizzatori ed invitati, salì a 65-70, su 80 giovani.

3) Giudizi

Esauriti gli argomenti, cessò il gruppo.

Una gita al Ponte di Bassano chiuse un'attività così frammentaria, che personalmente non mi sento di chiamarla col nome di associazione circolo gruppo del tipo delle direttive attuali.

Questi gruppi giovanili anche non previsti da direttive, sono manifestazioni giovanili « temporanee » che sono sorte spontanee ed hanno impegnato molti giovani.

Il giudizio della validità di questi gruppi stà, mi vien ripetuto, nel grado della capacità educativa di chi li anima.

« LA BANDA DELL'OSSO »

(*coad.* Rota)

A) Alcuni giovani del triennio professionale, si organizzarono e formamarono un gruppo, o meglio una « banda », poichè il nome da loro scelto era la « Banda dell'Osso ».

Sembrerà cosa da ridere; ma il nome da loro coniato, piaceva e servì a realizzare del bene fra di loro e nell'ambiente. Stesero pure un *regolamento di una certa singolarità*. Vi era così sempre una nuova carica di idee. Il presidente capo veniva eletto ogni mese. Il cassiere rimaneva eletto per sempre. Questi giovani chiesero di avere il loro assistente. All'inizio sembrava fosse solo una nota allegra o sbarazzina. Invece non solo fu spontanea, ma fu positiva.

Il lavoro del gruppo era un po' a sfondo sociale e in seguito divenne di lavorio spirituale personale. Gli incontri non erano a date fisse. Anzi si viveva sempre insieme e continuamente ci si incontrava per studiare e programmare il lavoro.

Le iniziative partivano solo da loro. Il mio lavoro era quello di aiutarli, nella realizzazione e di instradarli, ma loro erano gli ideatori.

B) *Alcune iniziative*: allestimento di tiro a segno e di giuochi a sorpresa per raccogliere fondi per gli alluvionati e per le missioni. Vendite di francobolli; campagne per abituare i loro compagni a non gettare la carta per terra; curare il comportamento nel refettorio; la stampa di un *giornalino* redatto dai loro compagni della Ragioneria. Nel giornalino una rubrica era intitolata « La voce dell'Osso » ove appariva un articolo da loro compilato che presentava e spiegava una iniziativa per la comunità.

Preparazione di bacheche e cartelloni per le varie circostanze. Allestimento di una mostra per il 75° di attività dell'Istituto. Con i loro fondi prepararono un dono di S. Lucia e durante la notte andarono ad appenderlo ad ogni letto dei 120 giovani delle scuole medie superiori. Agli insegnanti ed alcuni superiori appesero alla porta della camera, un osso in elegante bustina di celofane con il relativo certificato di garanzia.

Fecero fare un *timbro della « Banda »* per timbrare le schedine del totocalcio a circuito interno per raccogliere fondi.

C) Sono cose un po' originali, forse un po' fuori dai soliti cliché, ma che sono *espressioni sincere di giovani*. L'educatore non deve soffocarle ma guidarle, perchè è in queste che i giovani si impegnano essendo loro creazioni. Soprattutto erano molto *sinceri nel fare le revisioni di vita*, cioè nel mettere al corrente del loro modo di pensare e di giudicare.

Ho toccato con mano quanto i giovani giudicano ogni atto dei loro educatori e come li vorrebbero veder completi nei loro valori umani (competenza, disponibilità, e in modo particolare lealtà) prima ancora di vederli religiosi. A prima vista potrà sembrare sprecata l'opera di un salesiano per un gruppo limitato. Ma la quantità numerica era sostituita dalla qualità. Vi era un'intesa e una fusione non indifferente.

D) Si è pure tentato un'azione di proselitismo e di conquista, ma quando i nuovi arrivati si accorgevano che bisognava impegnarsi a fondo, alla chetichella si ritiravano. E il lavoro del gruppo penetrava nell'ambiente. Certo che, un gruppo spontaneo *richiede una dedizione dell'educatore in ogni momento* anche quando uno è già oppresso da impegni di laboratorio, di insegnamento e di assistenza. Se i giovani trovano un educatore che si dedica a loro, non lo lasciano più in pace, perchè a volte sono dei vulcani. Ma

nello stesso tempo questi giovani possono essere incostanti e ciò impegna l'educatore.

Questa « incostanza » è da intendersi in questo senso: i giovani quando pensano e lanciano una iniziativa, partono in quarta; non fanno i calcoli sulla fatica; stanno su alla sera; preparano cartelloni, scritte; vogliono fare le cose in grande e pensano che gli altri devono sentirsi entusiasti di questa loro idea. Quando poi vedono *qualche educatore che non condivide e non appoggia tale sforzo, rimangono male e si scoraggiano.* Ecco allora che l'assistente-animatore deve aiutarli a superare questa crisi, prima chiamata « incostanza ».

E) Lo sforzo dell'educatore è di rimanere continuamente giovane di spirito per adattarsi alla mentalità dei giovani, diversamente le distanze si fanno maggiori con i relativi contrasti e incomprensioni; tutte cose che limitano e addirittura possono annullare ogni sforzo educativo.

Una cosa da non passar sotto silenzio e penso sia stata il movente del sorgere del gruppo, è questa: i giovani delle scuole professionali che si trovano all'ultimo anno, *sentono il bisogno di essere aiutati in una formazione cristiana e sociale*, poichè a breve scadenza si inseriranno nel mondo del lavoro con tutte le sue relative difficoltà sociali, tecniche, religiose.

Inoltre, provengono per lo più da famiglie bisognose che attendono un apporto positivo del figliuolo, e perciò i problemi del lavoro li interessano vivamente.

DISCUSSIONI E GRUPPI NELLA SCUOLA

(Tritto)

NECESSITA' DI AGGIORNAMENTO SULLA SOCIODIDASSI

Ne trattano libri di metodologia didattica, e sono condotte sperimentazioni, fondate su basi scientifiche ed attuate con la fantasia creatrice dell'educatore.

L'attività dei gruppi per qualcuno è perdita di tempo e di poca efficacia formativa. L'abusata frase « Siamo all'avanguardia », spesso rivela, oltre che autosufficienza e pigrizia intellettuale, il mancato impegno di interpretare rettamente il luminoso e perenne insegnamento di don Bosco.

In « Metodologia didattica » di Don Renzo Titone (*pag.* 421 *e segg.*) si trovano esposti i fondamenti psicologici ed i suggerimenti di alcune sperimentate tecniche di tale scienza che riassumo brevemente.

A) Fattori intrinseci dell'allievo

« A socializzare la vita di classe e il processo di apprendimento hanno più immediatamente contribuito le precisazioni e le istanze di una più scaltrita psicologia sociale ».

Dai 7 *ai* 12 *anni il fanciullo rivela una tendenza sociale* (*età della banda o del gregarismo*). Pertanto la socialità e modalità essenziale di vita del fanciullo e la scuola non può ignorarla nella ricerca dei mezzi didattici più idonei allo sviluppo della personalità dell'alunno.

La scuola secondaria, poi, deve tener presente la particolare fisionomia sociale dell'adolescente, che passa dal cameratismo della fanciullezza all'amicizia, e quindi *al « grande gruppo » preferisce il « piccolo gruppo »*...

B) Fattori intrinseci alla vita di classe sono:

a) La *collaborazione nell'apprendimento*, che può avvenire in forme diverse, favorisce lo spirito di iniziativa, lo spirito critico e lo stato di concentrazione, derivante dal controllo altrui. L'effetto principale della collaborazione consiste nel fatto che essa migliora l'efficienza del pensiero e allarga il campo dell'esperienza individuale.

a) Nei sistemi scolastici in cui si è impostata una sapiente partecipazione degli allievi sia alla organizzazione della classe sia al suo governo, *non vi sono gruppi di opposizione, capi-banda*... giacchè i ragazzi trovano nell'ambiente scolastico il soddisfacimento dei bisogni sociali.

c) Quando *alla competizione tra gruppi diversi*, una serie di esperienze ha dimostrato che essa dà un maggior rendimento rispetto alla com-

petizione individuale; altre esperienze dimostrerebbero il contrario... Comunque, si possono conciliare le due esigenze della competizione di gruppo e di quella individuale...

C) ALCUNE TECNICHE DELLA SOCIODIDASSI sperimentate con successo in varie nostre scuole di Roma:

a) *Discussione collettiva di un argomento libero sotto la guida di un allievo.* Gli allievi, fin dai primi giorni di scuola media, imparano la tecnica della conversazione e della discussione guidata dall'insegnante (cfr. Manuale delle Compagnie « tecnica della discussione »).

In un secondo tempo l'insegnante invita un allievo — che abbia dimostrato capacità organizzative, spirito di iniziativa ed una certa facilità di parola ed agilità mentale — a dirigere la discussione. *Si svolge nel modo seguente*:

1) Si sceglie l'argomento che sia sentito da tutti (avvenimento di cronaca, episodio di vita scolastica, notizie sensazionali, ecc.).

2) Si stabilisce di comune accordo l'ordine della conversazione.

3) Il « moderatore » enuncia un'affermazione o rivolge una domanda.

Qualsiasi scolaro può liberamente proporre ai compagni una questione: chi fa cenno con la mano viene invitato dal moderatore a rispondere. Si svolge così una ordinata e costruttiva discussione, come avviene talvolta tra adulti.

L'insegnante interviene ogni tanto per « incanalare » la conversazione, per far evitare inutili digressioni, e via dicendo.

4) Ogni alunno si impegna a parlare con la massima sincerità e spontaneità, senza timore di sbagliare: tutti hanno diritto di dire... spropositi! E, nello stesso tempo, ogni allievo deve rispettare l'opinione altrui: non si ammettono intolleranze. Chiunque può intervenire per correggere, confutare, chiarire, approvare, ecc.

5) Gli alunni vengono educati ad esprimersi in un linguaggio vario, efficace, appropriato, personale.

6) Alla fine della discussione si possono assegnare punti di merito ai membri di gruppo che hanno partecipato più attivamente alla discussione ed hanno dimostrato un continuo sforzo di esporre idee chiare e di parlare correttamente e con proprietà.

b) *Discussione di gruppo*

Tale discussione si svolge secondo il procedimento seguito durante la discussione collettiva.

Durante il lavoro nei vari gruppi (ai quali è stato lo stesso argomento) l'insegnante interviene or qua or là per incoraggiare, correggere, o per dare un esempio di una guida equilibrata e sapiente. Lo stesso compito di vigilanza e di incitamento può essere svolto da un allievo scelto tra i più capaci, detto « coordinatore ».

I risultati di detta attività di gruppo e di altre del genere sono sorprendenti. Se il docente ha l'*umiltà didattica di chi non pretende i miracoli*

nei primi giorni di scuola e cerca continuamente di aggiornarsi e di migliorare il suo lavoro educativo proverà la gioia di vedere svilupparsi la personalità dei suoi allievi nel senso umanistico e cristiano. *I preadolescenti sono trattati non più come vasi da colmare, ma come fiamme da accendere.*

PRESIDENZA DI CLASSE

(Antonio don)

A) In linea di principio

Tipo di organizzazione: si tratta di una organizzazione, di tutta una classe, a carattere democratico. Questa elegge i suoi quattro rappresentanti i quali costituiscono la presidenza di classe.

Scopo: lo scopo fondamentale è il « cointeressamento » degli allievi per il buon andamento della classe dal punto di vista scolastico e formativo.

Riunione: i membri di presidenza si riuniscono normalmente ogni quindici giorni. Riferiscono le proposte ricevute dai compagni e le discutono. Quanto vagliato dalla presidenza viene presentato alla classe e viene chiesta la decisione per maggioranza con alzata di mano. Ciò occupa i primi o ultimi minuti di una lezione.

Metodo: il metodo democratico porta progressivamente gli allievi a saper agire democraticamente nelle discussioni e decisioni e a saper prendere le proprie responsabilità.

Programma: 1) svolgimento del programma scolastico; 2) lezioni e compiti scolastici; 3) rapporti con gli insegnanti; 4) comportamento in classe; 5) organizzazione sportiva; 6) organizzazione parascolastica; 7) lavori di classe; 8) argomenti che si desiderano trattati; 9) varie...

N.B.: ogni membro della presidenza è incaricato in particolare di due o più punti specifici del programma. A questi si rivolge la classe per determinate proposte ed osservazioni.

B) In campo di attuazione.

Luogo: è stata realizzata l'iniziativa in un Istituto Tecnico industriale con 24 allievi interni del primo corso e 29 allievi del secondo corso.

Metodo: il metodo democratico è piaciuto molto agli allievi che si sono mostrati interessati.

Esempio: circa il primo punto svolgimento del programma scolastico: fu letto il programma statale. Fu letto, il programma dell'insegnante. Gli allievi hanno fatto le loro osservazioni o chiesto dilucidazioni prendendo intanto coscienza della vastità del lavoro da compiere assieme all'insegnante.

Durante l'anno, nell'attuazione dei punti di programma scolastico, gli allievi presentavano le loro difficoltà e venivano proposte anche eventuali modifiche, quando erano ragionevolmente ritenute necessarie ed opportune.

PUNTI SVILUPPATI: - comportamento in classe (era di soddisfazione il constatare l'interesse per un continuo miglioramento della classe da parte degli allievi stessi).

— Organizzazioni sportive.

— Organizzazioni parascolastiche (visite culturali, gite domenicali, festicciole ecc...).

DIFFICOLTÀ - il lavoro fu guidato dall'insegnante di lettere: gli altri insegnanti furono parzialmente cointeressati essendo alla prima esperienza.

— Vi fu anche qualche elemento un po' indolente o refrattario.

C) GIUDIZIO: Nell'inchiesta svolta a fine anno si manifestò piena soddisfazione nella maggioranza.

— Aumenta il lavoro, ma il risultato dell'iniziativa è positivo.

— Dopo il primo avvio, i ragazzi imparano a fare molto da soli.

— Cointeressando tutti gli insegnanti di classe, l'iniziativa può dare risultati ancora superiori.

— Naturalmente l'insegnante deve essere l'anima e potrà insegnare un gran numero di cose utili per la vita. Deve curare in modo particolare i singoli membri della Presidenza.

CONSIGLI DI CLASSE - ANALISI E VALORI

(ROSSI)

1) ORIGINE. L'esperienza dei consigli giovanili di classe tra gli esterni dell'I.T.I. del Gerini nacque da una esplicita richiesta di qualche giovane formulata nel Questionario per l'impostazione delle attività dei gruppi giovanili. Convocato un gruppo ristretto di giovani che aderivano alla proposta fu invitato a redigere una bozza di regolamento; dopo osservazioni e discussioni ne venne un progetto che fu presentato ufficialmente all'approvazione del Direttore. Il direttore accolse l'idea fondamentale, facendo qualche osservazione. Portato a conoscenza di tutti i giovani interessati essi approvarono prima l'idea e poi il regolamento intero.

2) FUNZIONAMENTO. In giorni stabiliti, i giovani si recavano nella loro classe e discutevano i loro problemi; qualche volta erano gli stessi superiori a richiedere il loro parere su alcuni problemi particolari. Occorrendo il consiglio esponeva a chi di ragione le vedute dell'Assemblea. I salesiani erano completamente estranei alle riunioni degli allievi. Il funzionamento delle attività è stato serio e responsabile a seconda delle varie classi.

Le cause principali di alcuni inconvenienti, penso siano la inesperienza

dei ragazzi, e il fatto che nel consiglio giovanile la responsabilità era collegiale e non fu ben precisato ad ognuno il proprio compito.

3) Valori educativi. Penso che si possa condividere il giudizio che i giovani stessi hanno dato nel questionario alla fine dell'anno e cioè:

— conoscenza reciproca dei problemi tra alunni e superiori
— formazione alla capacità di discutere
— formazione al senso di responsabilità
— maggiore affiatamento con i superiori
— maggiore fraternità tra gli alunni.

Vorrei aggiungere che, almeno nel nostro ambiente di Ist. Industriale per esterni, dovremmo coltivare di più questo ultimo punto della fraternità reciproca dei giovani della stessa classe. L'impegno scolastico è così forte (7 ore di scuola al giorno) che gli allievi tendono ad evadere dall'Istituto appena possibile e anche gli interessi extra-scolastici perdono la loro attrattiva dopo una giornata intensa di scuola. La classe è invece una comunità spontanea in cui i giovani si sentono, in gran parte, legati dagli stessi interessi ed è su questo fulcro che noi dobbiamo far leva per la nostra opera educativa.

4) Giudizio degli educatori. Sostanzialmente positivo, per i vantaggi sopra accennati. Naturalmente l'esperienza e le risposte al questionario suggeriscono miglioramenti. Attribuire incarichi e compiti specifici a ognuno dei consiglieri. I giovani gelosi della loro indipendenza; non gradiscono alle loro assemblee la presenza di superiori: occorre che un salesiano educatore sia a contatto personale ed amichevole coi giovani di una determinata classe per correggere gli errori della loro inesperienza e aiutarli a superare qualche scoraggiamento.

Il regolamento del consiglio di classe

1) In ciascuna delle classi del triennio dell'Istituto Tecnico si istituisce un Consiglio di classe composto di 5 alunni.

2) I 5 consiglieri verranno eletti a scrutinio segreto a maggioranza assoluta.

3) Su richiesta dei consiglieri di una classe potranno esservi riunioni dei Consigli per discutere argomenti di interesse comune.

4) Il Consiglio ha compiti direttivi (da svolgere d'intesa col direttore) per quanto riguarda le attività extrascolastiche dell'Istituto che interessano l'intera classe e compiti di collegamento tra la classe stessa ed i superiori per quanto riguarda la vita scolastica e le attività strettamente formative. Nella sua azione il Consiglio si asterrà da una critica puramente negativa e curerà di dare un carattere costruttivo alle proposte che verranno formulate. Le deliberazioni del Consiglio si riterranno valide se approvate da non meno di 3 consiglieri.

5) Per ascoltare convenientemente il parere della classe si radunerà la Assemblea di tutti gli alunni presenti, presieduta dagli stessi consiglieri.

Tale riunione avverrà ordinariamente una volta la settimana ed altre volte in circostanze straordinarie, sempre durante un tempo libero.

6) Gli alunni della classe si impegnano:

a mantenere la serietà più assoluta durante la riunione dell'Assemblea; a rispettare il parere della maggioranza anche quando fosse diverso dal proprio; a rispettare l'autorità dei consiglieri specialmente quando, in assenza di un superiore incaricato, esigessero disciplina e serietà.

7) I consiglieri si impegnano:

a consentire a tutti la libertà di espressione nella riunione dell'Assemblea; a chiedere il parere dell'Assemblea prima di prendere qualsiasi decisione importante; a farsi portavoce, presso i superiori, del parere della maggioranza anche quando fosse diverso dal proprio; ad esporre anche il parere della minoranza quando questa fosse superiore ad 1/3 degli alunni presenti nell'Assemblea; e fare il possibile, attraverso la comunicazione obiettiva dei rispettivi punti di vista, per creare un'atmosfera di fiducia e di serena comprensione tra superiori ed allievi; in particolare si sforzeranno di ottenere dai loro compagni una collaborazione effettiva in tutte quelle iniziative che hanno per scopo la formazione integrale del giovane.

8) I superiori si impegnano ad ascoltare volentieri i suggerimenti dei Consigli di classe e di prenderli in seria considerazione nell'ambito degli interessi generali dell'Istituto.

9) Si favoriranno degli incontri con tutti gli insegnanti per un proficuo scambio di idee.

10) I consiglieri rimarranno in carica fino al 31 dicembre prossimo. Dopo tale data potranno essere apportate al presente regolamento quelle modifiche che l'esperienza avrà suggerito.

GRUPPI DI CLASSE (fini e metodi)

(FERRERO)

Composizione - In I media: nelle due sezioni 5 gruppi di 4-5 alunni ciascuno.

Fini: Aiuto vicendevole, preparazione alle lezioni, esercitazioni pratiche, ricerche particolarmente storiche, geografiche, per l'italiano: fraseologia, sinonimi, descrizioni, ecc.

Metodi:

a) bene anche a lungo, finchè si trattava di ritagliare, coordinare, dare relazioni a tutta la scolaresca, in periodi fissati;

b) per l'italiano... si stancavano presto;

c) collaboravano anche ad interrogazioni, con giusto giudizio dato collegialmente dal gruppo, escluso l'interrogato.

OSSERVAZIONI

Lasciando alla loro libertà la suddivisione del lavoro, i libri le riviste ecc... erano suggerite dall'insegnante.

Si lasciavano formare gruppi liberi per interessi particolari in alcuni giorni; un certo numero si riuniva sempre con i medesimi.

Le riunioni dei capi con l'insegnante erano extra-scolastiche; i gruppi si riunivano durante l'orario scolastico e nel dopo scuola.

GRUPPI DI ESTERNI

(FRANZETTI)

- All'inizio dell'anno suddividere gli allievi esterni *per PARROCCHIA* ed invitarli a costituire gruppo particolare tra di loro.
- *Durante l'anno*:
  1) Andare la domenica a trovarli nel proprio Oratorio per osservarne la frequenza e prendere contatto con il sacerdote che è incaricato di seguirli.
  2) Invitare i Parroci o gli Assistenti di Oratorio qualche volta nel corso dell'anno scolastico a celebrare la S. Messa alla comunità dei giovani, alla quale interverranno in modo particolare gli interessati.
  3) Informare i Parroci e gli Assistenti dell'oratorio delle varie attività che si svolgono in Istituto (Ritiri mensili; Esercizi Spirituali; Conferenze; e tutte le altre attività che possono interessare.

Essi sottolineano le varie attività, fanno opera di maggior persuasione presso i ragazzi e vedono anche il lavoro che facciamo per la formazione apostolica dei giovani. Diventano nostri preziosi collaboratori. I frutti molto validi e constatati ne sono una riprova.

GRUPPI SPORTIVI

(Programmazione Isp. Adriatica)

OBIETTIVI

— Coordinamento dell'organizzazione sportiva ispettoriale alle nuove direttive CNOS SPORT, per promuovere, gestire, coordinare e sviluppare le attività sportive e para-sportive.

— Abbinare e potenziare a fianco alla preparazione tecnica, la formazione spirituale e religiosa dei tecnici per un avviamento ai veri animatori di gruppi laici e salesiani.

— Centrare l'interesse sportivo dei giovani intorno a valori dello sport ampliati e integrati per arrivare al concetto di professione e servizio cristiano nello sport.

MEZZI

— Tesseramenti e costituzione federazioni secondo i nuovi statuti dello CNOS SPORT.

— Creazione di un consiglio sportivo ispettoriale formato, oltre che dal delegato P.G., da un animatore Salesiano e uno laico, affiancati da un rappresentante per ogni federazione sportiva.

— Corsi di preparazione tecnica e formativa per animatori.

— Catechesi per gli sportivi centrata sull'interesse sport.

— Esercizi spirituali.

TECNICA

— I membri del consiglio sportivo appartengono alla consulta Ispettoriale P.G. con tre raduni globali all'anno e tre di categoria.

— Corso per animatori di gruppi sportivi a raggio ispettoriale.

TEMPI

— Nomi del consiglio — Raduni consiglio — Corso per animatori — Norme per la federazione — Campionati ispettoriali e nazionali.

SPORT PER LA FORMAZIONE

(Colombini)

L'U.S. Auxilium di Alassio sorta per accaparrare i giovani, attratti dai Comunisti locali, dopo due tentativi alquanto incerti, (essendo i Dirigenti Laici estranei al nostro ambiente) ha assunto ora il suo vero aspetto e il suo scopo, che ormai si inserisce nel concetto di Comunità oratoriana;

1) Organizzazione: N.A.G.C. - Giovani 12-14 anni; C.S.I. - Giovani 14-16 anni; Iuniores - Giovani 16-18 anni; 2. Categ. D.C. - Giovani 18-25 anni.

1) Le regole tecniche seguono i regolamenti federali.

2) Per poter controllare i giovani stessi, viene mantenuta la 2. Categoria Dilettanti.

2) Formazione:

a) creare un vivaio di giovani cristiani attraverso lo sport.

b) adunanza formativa (catechismo) settimanale a gruppi cui partecipano i giovani dei 14-16-25 anni.

c) *messa sociale*, con libertà di intervento, ma controllando sia pure con larghezza.

d) qualche atleta viene ceduto a società di categoria superiore, che, nel giudizio dei Dirigenti, dà maggior affidamento di serietà religioso-morale.

3) Risultati:

1) Il 70% degli atleti risponde ai nostri fini pedagogici-religiosi.

2) Il 20/25% sono stati fluttuanti.

3) Il 5% forse rimasti assenti dagli impegni, ma si trattengono volentieri col Sacerdote Assistente e coi Dirigenti Sportivi.

TORNEO POLISPORTIVO A GRUPPI

(Samete)

1) Da alcuni anni, con gli alunni della Scuola Media di Bari, ho attuato, come animatore, il Torneo Polisportivo, come attività parascolastica. L'esito è stato positivo.

Ecco in sintesi l'organizzazione:

Pallacanestro, Pallavolo, Tennis da Tavolo, Atletica Leggera (corse piane di 40-50-60; salto in alto e in lungo), Calcio.

2) Gruppi sportivi:

Sono 24 gruppi *organizzati dagli stessi alunni*, convittori ed esterni.

Ogni gruppo partecipa ad ogni sport in programma.

La CLASSIFICA è formata dalla somma dei punti acquisiti dal gruppo in ogni sport; inoltre c'è un « punto-atleta » per ogni atleta presente attivamente in gara.

3) Svolgimento delle gare:

L'inizio è a metà Novembre, il termine è il 2 Giugno.

a) Pallacanestro, Pallavolo e Tennis da Tavolo: al pomeriggio ogni giorno;

b) Incontri di calcio: al sabato pomeriggio e la Domenica.

c) Atletica leggera: durante le normali lezioni di Educazione Fisica.

4) Attività varie: tra i gruppi sportivi

a) gruppo canoro, disponibile per le varie manifestazioni religioso-ricreative dell'anno;

b) festival della canzone a refettorio: quattro serate di eliminatoria e una finale;

c) sei serate a studio (attività parascolastiche di tempo libero) del gioco a quiz: « 3 ragazzi contro 3 »; un gruppo di 12 ragazzi formava la Commissione del gioco;

d) pubblicazione di otto giornalini ciclostilati, redatti dai ragazzi;

e) alcune bacheche per diverse circostanze;

f) mostra dei lavori dei ragazzi aperta al pubblico (raccolta di conchiglie, lavori di esercitazione di Applicazioni Tecniche e di Osservazioni Scientifiche, tesine di geografia, ecc.).

5) Giornata olimpica « Don Bosco »:

Il 31 Gennaio è anche la festa sportiva dell'Istituto. (12ª edizione). Si svolgono gare di Atletica Leggera per i giovani del Tecnico e della Media.

Pattinaggio: corse di 500 e 1000 metri;

Corse piane: metri 50 - 60 - 80 - 100;

Salti: in alto, in lungo, agli ostacoli;

Staffette: per quattro categorie.

6) Mete educative

a) Fondere, famigliarizzare, attraverso lo sport, alunni convittori con gli esterni (eliminare le prevenzioni, differenze e... diffidenze);

b) far partecipare alle attività polisportive scolastiche il maggior numero di ragazzi. Il Torneo è per « tutti » e non per pochi selezionati;

c) esercitare il ragazzzo, attraverso la disciplina sportiva con tutte le sue regole, alla lealtà, al rispetto del prossimo, alla pratica, oltre al solito calcio, di altri sport educativi e formativi;

d) la partecipazione alle gare è subordinata all'impegno personale per il bene proprio e comune della squadra;

e) nessuna quota per la partecipazione onde evitare facili pretese e... dicerie;

f) impegnare i diversi ragazzi (offertisi volontariamente) in mansioni di fiducia inerenti al torneo: tracciatura campi, deposito palloni magliette e pantaloncini, cura delle attrezzature sportive, calendario, classifiche, ragazzi più grandi ad arbitrare gare per i più piccoli, ecc. ecc.

7) Costatazioni:

a) un evidente senso di famiglia e d'amicizia in tutto il torneo;

b) uno sforzo di volontà, in alcuni ragazzi ribelli e irrequieti, nell'impegnarsi in tutto;

c) senso di gioia e di soddisfazione nella pratica polisportiva (anche se un po' lenta è stata l'assimilazione di nuove discipline sportive);

d) rispetto alle regole, alla buona educazione sportiva, alle decisioni della Commissione;

e) spirito sportivo nel saper accettare sia la vittoria che la sconfitta senza perdere le... staffe;

f) sprone vicendevole a non assentarsi dalle gare (il « punto-atleta » per la classifica fa sempre comodo...), e a non incorrere in sanzioni sportive, disciplinari e scolastiche;

g) partecipazione quasi totale dei ragazzi:

su 220 alunni 210 partecipanti, così divisi: 7 gruppi di 3.a Media, 8 gruppi di 2.a e 9 gruppi di 1.a.

In conclusione

Le attività sportive e ricreative naturalmente rientrano nel complesso di tutte le altre attività educative che si organizzano nell'Istituto affinchè l'educando possa raggiungere una formazione veramente completa.

VALORI FORMATIVI DI UN GRUPPO SPORTIVO

(Restelli)

Gruppo sportivo = gioia e servizio (G. S.)
è il motto del G. S. del Biennio Tecnico di Cumiana.

Idee: *Gruppo sportivo Gioia e Servizio*

— Gesù amò più di tutti, perchè donò più di tutti

— il Cristianesimo è amore, è gioia, è donarsi agli altri

— la tua vita comincia a diventare grande e bella nel momento in cui cominci a dimenticare te stesso per pensare agli altri.

Due amici:

GESU' (dal Vangelo):

— « Vi do un comandamento nuovo: amatevi a vicenda come Io vi ho amati ».

— « Io sono venuto sulla terra per servire, e non per essere servito ».

— «. Nessuno ha un amore più grande di chi dà la propria vita per i suoi amici ».

MICHELE MAGONE (dalla biografia):

— « Egli diceva: — Noi siamo tutti figli di Dio e perciò tutti fratelli ».

— « Michelino approfittava d'ogni occasione per esprimere il suo attivo amore verso i compagni ».

— « Bisognava vederlo quando andava in ricreazione!... Sembrava uscisse dalla bocca di un cannone: volava in tutti gli angoli del cortile... Non v'era gioco in cui non primeggiassse... Giocava e faceva giocare. Divenne un seminatore di gioia ».

Scopo del G.S.:

— Conquistare l'aspetto più bello d'un bel carattere: cioè, la capacità di pensare agli altri, di agire per gli altri, di sacrificarsi per gli altri.

— Metterci a servizio dei nostri compagni nel settore sport-ricreazione per portare tra loro allegria, brio, dinamismo.

Attività del G.S.:

— Il nostro interesse specifico va a tutto ciò che è sport.
— Manutenzione campi sportivi, sala-giochi, giochi.
— Organizzazione ricreazioni, incontri sportivi, tornei, olimpiade.
— Formazione sportiva - Notiziario sport - Giornale murale.

GRUPPI DEL TEMPO LIBERO

(Ist. Arese)

Educare i giovani all'uso del tempo libero è *educarli all'uso retto della libertà, alla padronanza di sè* e al *gusto dei veri valori.*

Durante l'anno scolastico l'attività di tempo libero nei giorni infrasettimanali per gli impegni di lavoro e di scuola è limitato e si concentra soprattutto nel sabato pomeriggio e nella domenica. Queste le attività prevalenti:

1) LO SPORT

Gli sports più praticati sono: il calcio, la pallacanestro, la pallavolo. L'attrezzatura sportiva è la seguente:

3 campi da calcio, 3 campi da basket ed 1 di minibasket, 3 campi di pallavolo, I campo da tennis, 1 palestra, piste di pattinaggio, sale da gioco e porticati.

Calcio

La partecipazione ad attività calcistiche è stata intensa:

Campionato Provinciale CSI, Campionato zonale CSI a 7, Campionato zonale a 11 (CSI), Torneo primaverile zonale a 7, Torneo primaverile per ragazzi a 11, Tornei: città di Terrazzano, città di Rho, città di Bollate, città di Arese in notturna.

Inoltre i nostri gruppi sportivi hanno organizzato numerosi tornei interni tra le varie squadre per vivacizzare le ricreazioni nei giorni feriali.

Pallacanestro

E' solo da pochi anni che la squadra di basket svolge un'attività federale:

— 1 squadra iscritta al Campionato Provinciale F.I.P.,

— 1 squadra Juniores iscritta ai tornei Città di Arese e di Bollate,
— 2 squadre di minibasket.

La pallacanestro trova più difficoltà del calcio perchè richiede maggior intelligenza, più allenamento, e più sacrificio. Tuttavia, grazie *all'entusiasmo dell'allenatore*, la pallacanestro è entrata con successo anche in mezzo a noi.

PALLAVOLO

Numerosi gli appassionati, ma piuttosto limitata l'attività esterna anche perchè nella zona è difficile incontrare squadre di pallavolo. Intensa l'attività interna. Con numerose squadre abbiamo partecipato ai tornei di Bollate, di Arese.

ATLETICA LEGGERA

Piuttosto limitata questa attività anche per *mancanza di allenatori* competenti...

Quest'anno ben riuscita è stata la corsa campestre con più di 70 partecipanti di giovani del nostro Centro che hanno ottenuto un'ottima prestazione.

Numerose le organizzazioni di altre gare, ma piuttosto a carattere interno: spettacolare è stata la corsa a cronometro a squadre su percorso misto organizzata dai giovani del primo gruppo.

Grande è stato il vantaggio di tutta questa attività sportiva che ha richiesto un non comune sforzo finanziario, ma insieme ha arrecato allo ambiente enormi vantaggi in quanto il contatto con altri giovani, l'uscita frequente dall'Istituto per giocare in trasferta su altri campi, gli allenamenti severi, il gioco di squadra, l'impegno di una condotta educata sono stati tutti fattori di formazione positiva e ha contribuito a creare un clima di serenità.

2) IL TEATRO - CINEMA - TV

Un capitolo importante nella vita del Centro è costituito dall'attività teatro - cinema - TV.

Il teatro è elemento importante di umanizzazione dei giovani: li educa alla parola, all'espressione, alla socialità, alla collaborazione.

Certo che la recitazione comporta organizzazione, sacrificio, costanza. I nostri giovani sono per natura instabili e, passati i primi entusiasmi, facilmente si scoraggiano di fronte al duro lavoro delle prove.

Nonostante l'inevitabile difficoltà quest'anno si è lanciato *un concorso filodrammatico tra le squadre della sezione A.*

Solo la IV e la V squadra sono riuscite a presentare due brillanti commedie in tre atti, replicate poi a Fiesco (Cremona) e a Casatenovo Brianza (Como).

Altre recitazioni sono state:

— « Una gara in montagna »: operetta musicale
— « L'avaro, il soldato, lo stivale e Belzebù »: prosa spirituale
— e altre di arte varia.

Tutti hanno collaborato alla realizzazione del « IV Festival della Can-

zone », manifestazione sempre attesa dai giovani e che si presenta sul modello dei festivals maggiori con eliminatorie, giurie, finalissime, microfoni, flash. Su 130 iscritti sono stati selezionati dalla Commissione 32 cantanti, i quali, dopo due serate di eliminatorie sono stati ridotti a 16 per la finalissima. Ai festivals hanno collaborato noti complessi di Milano come « I distinti », « I diamanti », « I Dandy ».

Hanno rallegrato il sabato sera i gruppi filodrammatici di Lugano e di Treviglio, i « Visconti » di via Rovigno, gli « Oscar 72 » di Bollate, i prestigiatori dell'Osa di Milano.

Quanto alla televisione, quattro sono le sale TV, ed i giovani assistono *divisi secondo i criteri di squadra*: i programmi vengono selezionati dagli educatori e accuratamente presentati.

Il film viene proiettato ogni giorno festivo ed in altre determinate occasioni. Si è cercato quest'anno di costituire in collaborazione con il Centro Studi Cinematografici di Milano, *un gruppo cinematografico* con un vero corso di cinematografia programmato nei vari particolari e da tenersi durante le ore di scuola. L'iniziativa ha trovato difficoltà soprattutto per la ricchezza degli impegni del calendario delle attività.

3) MUSICA

La musica è sempre stato un « hobby » caratteristico, essenziale del Centro. Il canto è coltivato con cura perchè il cantare unisce, affratella.

Spirituals negri e Messa dei giovani, corali di Bach e ritmi moderni, canti di montagna e del folklore internazionale sono il repertorio comune ad ogni giovane del Centro. *La Banda*, composta da una quarantina di elementi, continua la sua difficile « vita »: difficile, perchè l'imparare uno strumento esige continuità, sforzo, sacrificio. E' sorta pure una scuola di chitarra: più di dodici gli allievi affidati alle cure di un noto maestro di Milano.

Un complesso tutto nostro si è esibito con discreto successo nelle varie feste.

4) INIZIATIVE CULTURALI

E' innegabile l'importanza della lettura come fattore di educazione sociale, come apertura sui grandi temi che dominano la vita contemporanea... Questo è il motivo che ci ha spinti a potenziare sempre più questo settore.

Dodici sono le biblioteche: *ogni squadra ne ha una* per un totale di 1800 volumi; due le biblioteche generali con 900 volumi.

I giovani inoltre hanno una sala di lettura riservata per loro con numerose enciclopedie e libri di immediata consultazione, annate delle riviste più diffuse in Italia da Epoca alla Domenica del Corriere, a Selezione del Readers Digest, Orizzonti, Meridiano 12, ecc...

Possono leggere i principali quotidiani e settimanali italiani: il Giorno, l'Italia, Corriere della Sera, Epoca, Dimensioni, M 12, ed i giornali sportivi...

La sala di lettura è aperta nelle ore di tempo libero.

5) INCONTRI DI AMICIZIA

L'amicizia vera è difficile. Incontrare un'amicizia tra giovani disadattati, a volte delusi negli affetti più cari, traditi da chi maggiormente amavano, è difficile. Perciò un certo pessimismo è innato in loro. Trovano difficile credere che ci siano delle persone che si posssono amare disinteressatamente, che possano donare qualcosa di sè, per gli altri senza richiederne un compenso. In loro poi è diffusa la mentalità — data dalle tristi esperienze precedenti — che tutti, chi più chi meno, siano degli egoisti e degli approfittatori.

Per togliere simili pregiudizi si sono organizzati *incontri di amicizia con gruppi studenteschi e di lavoratori,* che venivano ad Arese per passare una giornata con i nostri giovani. Signorine e giovani entusiasti e ottimisti, capaci di suscitare ammirazione per le loro qualità sono venuti a portare un soffio nuovo nella vita del Centro.

Abbiamo avuto tra noi graditi *ospiti gli amici dei gruppi sportivi* del Centro Giovanile di Sesto S. Giovanni, Rondinella; dell'Auxilium di Torino, e di Milano S. Agostino; giovani e signorine della G.S. di Borgomanero e di Iseo, studenti delle Facoltà di Teologia di Venegono.

Tutti hanno portato entusiasmo nella comunità con i loro canti, le loro gare, il contatto cordiale senza prevenzioni...

GRUPPO TURISTICO GIOVANILE

(BALDAN)

1) *Il C.T.G.* di Sampierdarena *ha sede in una moderna biblioteca* che conta circa 4.000 volumi (tutti editi in questi ultimi anni).

E' aperto tutti i giorni feriali dalle ore 18,30 alle ore 20.00.

Raccoglie i giovani d'ambo i sessi dai 18 anni in su. Devono essere giovani conosciuti dal Parroco, dai Viceparroci o presentati da genitori, persone, giovani conosciuti e sicuri.

E' libera l'iscrizione al C.T.G. regionale; quindi frequentano regolarmente anche altri che non si sono iscritti.

2) C'è *in permanenza una bibliotecaria,* madre di famiglia capace, che assiste e sa stare coi giovani. Durante 9 anni di esperienza si annoverano bellissimi risultati. Tutte le sere un sacerdote passa mezz'ora a cordiale colloquio col gruppo dei presenti.

3) *Ogni Venerdì* dalle 19 alle 20 si tiene *una conferenza* o dialogo o tavola rotonda su argomenti formativi.

Programma culturale ricreativo: cineforum, libroforum, proiezioni, audizioni musicali, gite di primavera estate e inverno.

Alle gite solo poche volte all'anno ha partecipato il sacerdote; sempre invece alcuni padri di famiglia (uomini cattolici, o famiglie intere) per l'assistenza, l'ordine, e l'invito alla partecipazione alla S. Messa.

GRUPPO MONTAGNA

(LUCIANO)

ESPERIENZA DEL TRIENNIO PROFESSIONALE - INTERNI DI VALDOCCO

PREMESSA: - perchè il gruppo nasca occorre: - passione e competenza, in fatto di montagna, di uno o più confratelli.

1) SCOPI:

1) attivizzare i giovani: la montagna offre molte possibilità

2) formarli: c'è tutta una letteratura sulla montagna come scuola *di volontà, di carattere, di coraggio, di sacrificio, di fraternità, di elevazione dell'anima a Dio.*

2) AZIONE:

a) riunioni: per conoscere la montagna, imparare le tecniche che esige per essere conquistata, conoscere le imprese alpinistiche;

b) incontri: con alpinisti, guide, membri del CAI; contatti con la sezione del CAI: ogni giovedì sera serata alpinistica con canti, proiezioni, ecc.;

c) uscite: sci-alpinismo, palestra di roccia, ascensioni;

d) per la comunità: il gruppo programma documentazioni, mostre, serate su la montagna con interventi di guide...

e) per gli altri (fuori la comunità): contatto coi parroci dei paesi montani ove si svolgono le nostre attività alpinistiche per una nostra testimonianza alla Messa parrocchiale, alla festa del paese; per un aiuto ai bisognosi, ecc...

f) il socio del nostro gruppo, anche se ex allievo, continua a frequentare la montagna e gli amici della montagna: continua cioè ad agire e a formarsi.

3) IL GRUPPO:

1) il nostro gruppo si è costruito (in solaio) la casetta della Guida e una piccola palestra artificiale di arrampicata.

2) dopo una prova orale e pratica che dimostri un sufficiente apprendimento della tecnica alpinistica e una buona conoscenza della montagna, si rilascia un *Tesserino* di qualifica.

4) ANIMATORI:

Attualmente siamo in due animatori del gruppo.

— *Ci piace la montagna* perchè:

— ci ha fornito risorse magnifiche di elevazione

— ci è servita a entusiasmare i giovani e a formarli negli anni che abbiamo lavorato nelle colonie alpine

— vorremmo portare la nostra « passione » anche agli altri: chierici

e coadiutori giovani, perchè se dovranno lavorare in ambiente montano, sappiano animare questa attività particolarmente sana e formativa.

A tal fine, per essere sempre più pronti e competenti ci siamo anche « specializzati », abbiamo frequentato quest'anno il Corso Nazionale Guide e Portatori che si è tenuto a Macugnaga.

« GRUPPO DELLA MONTAGNA »

(HEIDERSDORF)

In rapporto all'interesse manifestato dai giovani, a Tolmezzo, il « *Gruppo della Montagna* » è costituito da elementi di età superiore ai 14 anni.

Gli obiettivi che si prefigge di raggiungere meritano di essere veramente apprezzati da coloro che si occupano di educazione e dell'inserimento dei giovani nella società.

1) SCOPO DEL GRUPPO

Lo scopo del Gruppo è quello di *rendersi utili agli altri elevandosi;* pur non escludendo soddisfazioni di carattere personale, lo scopo preminente del Gruppo è a carattere sociale.

Il Gruppo si prefigge di cercare sentieri per passeggiate facili ed interessanti nei dintorni, di segnalarli, di fare un'accurata descrizione in modo da renderli noti per mezzo di relazioni scritte, offrendo tutte le documentazioni possibili: topografiche, fotografiche, della flora, fauna e mineralogia.

Nel periodo invernale, quando questo obiettivo è reso particolarmente difficile o impossibile, il Gruppo si dedica all'attività sciistica, come divertimento personale, come organizzazione di gare, e preparazione di piste a servizio della comunità.

A queste attività di ricerca, divertimento, prestazione, si alterna quella di informazione e formazione attraverso articoli, letture, conferenze, proiezioni senza trascurare ogni circostanza che permetta di unire agli elementi naturali l'elevazione religiosa.

2) INCARICHI E PARTICOLARITÀ

Premessa: il Gruppo non è diretto dall'Assistente, ma da un Presidente che coordina le varie attività, badando di favorire e sviluppare la parte attiva dei vari membri.

L'*assistente*: sostegno morale, responsabile della vita fisica e morale dei membri, accompagna il Gruppo nelle uscite, è a disposizione dei membri per aiuto, consiglio...

Il *presidente*: rappresenta il Gruppo nell'assemblea del Circolo, annuncia la riunione, dirige le sedute, coordina le attività.

Il *segretario*: prepara dati, statistiche sul lavoro svolto.

Il cassiere: raccoglie fondi, prepara accordi per viaggi, orari e prezzi, si interessa di eventuali acquisti.
Il relatore: prepara le relazioni delle uscite, mettendo in evidenza tutti i particolari possibili: sentiero, difficoltà, tempo, soste, paesaggi, flora e fauna.
Il raccoglitore: raccoglie, analizza, sistema il materiale raccolto.
Il fotografo: documenta i particolari utili per la relazione.
Il cuciniere: prevede di volta in volta il necessario per il vettovagliamento, ha l'incarico di distribuirlo, fa da mangiare e confeziona i cibi.
Il segnalatore: si interessa di preparare e distribuire i segnali.
Il maestro di canto: insegna canti della montagna con rassegna ordinata.

3) Requisiti per poter iscriversi al gruppo della montagna.

Doti fisiche: che l'età non sia inferiore ai 14 anni, resistenza alle camminate, capacità di portare pesi, senso di sopportazione in caso di qualche disagio, insofferenza di vertigini, assenza di impegni che impediscano la partecipazione alle riunioni o alle uscite.
Doti morali: spirito di altruismo, non ricerca del divertimento personale come scopo primario, serietà, obbedienza, autodisciplina.

4) Programma di preparazione dei membri.

Conoscere: Le opportune norme sanitarie da applicare nei casi di:
Congestione, assideramento, congelamento, asfissia, avvelenamento, morsicatura di vipera, ecc., frattura, lussazione, insolazione.
Le carte topografiche, lettura dei segni convenzionali, ubicazione topografica di punti, orientamento con e senza bussola, calcoli delle distanze e delle difficoltà, autodeterminazione speditiva del punto di stazione.
Gli strumenti di orientamento e di quelli connessi:
barometro, altimetro; come costruire una capanna, un mezzo di trasporto per feriti.
I vari tipi di nodi e di legature.
L'alfabeto Morse: con lampeggiatore, con telegrafo, con bandierine o fazzoletti, con le braccia.
Norme delle passeggiate: equipaggiamento, tempo.
Vari tipi di piante più comuni in montagna.
Lo svolgimento di un servizio religioso.
Alcuni canti della montagna.
Norme principali di soccorso alpino.
Norme principali per la confezione del vitto caldo con sistemi di circostanza.

5) Realizzazioni

Il Gruppo svolge la sua attività da due anni. Le realizzazioni sono state parziali per varie difficoltà. L'entusiasmo e la buona volontà hanno permesso di supplire. I ragazzi spesse volte si sono imposti una tassa per gli acquisti più urgenti, rinunciando a spese ragionevoli di carattere personale.

Il *Gruppo è riuscito a realizzare,* a servizio dei turisti, la segnaletica di due sentieri nei dintorni di Tolmezzo, N. 1 e N. 2. Un terzo sentiero che costituisce la direttissima per il monte STRABUT m. 1104, sarà ultimato nell'anno di attività 1968. La realizzazione di questi lavori è stata piuttosto laboriosa ed ha richiesto molto tempo, pazienza, discreta fatica e sacrificio.

I membri hanno partecipato ad un corso di topografia, di orientamento e di pronto soccorso, applicando le nozioni acquisite in apposite esercitazioni, durante le quali è stato effettuato anche un soccorso simulato.

Il Gruppo inoltre si è offerto di *guidare comitive di ragazzi del Centro Giovanile sui monti circostanti,* organizzando tutte le attrattive atte a far dimenticare la fatica, a divertire e a sollevare, suscitando, così, un senso di simpatia in tutti i ragazzi.

La preparazione teorica e il discreto successo nell'attività pratica, hanno contribuito a dare al Gruppo un senso di soddisfazione, di sicurezza e di particolare coesione, lasciando ad ognuno dei membri un corredo di nozioni e disposizioni che lo rendono capace di inserirsi nella società con *elementi positivi, tra cui un grande amore alla montagna.*

RAGGIO STUDENTESCO

(CAPPELLETTO)

Fu un'esperienza vissuta dai nostri liceisti del Manfredini assieme a ragazzi e ragazze, dello stesso livello, della città di Este.

a) LE ADUNANZE avvenivano tanto in collegio, quanto in città, fissando di volta in volta il luogo del raduno successivo.

I temi variavano, a volte suggeriti dalle circostanze, a volte preparati da un gruppo, a volte scelti dal Vangelo.

Le circostanze potevano essere: una visita al Cottolengo di Padova, al Collegio Missionario di Verona, all'Ospedale o Brefatrofio di Este, ai carcerati, ecc.

Le scelte di gruppo riguardavano la fame, la guerra, la spiritualità del giovane...

I temi a sorpresa permettevano riflessioni, sentimenti, proposte originali, spesso esuberanti e fresche.

b) LO SVOLGIMENTO. A turno era incaricato un giovane di prestigio, in genere un universitario, a dirigere la discussione, anzi a dare la parola. Ogni giovane era invitato ad esprimere un suo giudizio, un suo sentimento sull'avvenimento, sull'esperienza, sul tema.

Ne seguiva un insieme di interventi che approfondivano il tema o correggevano l'interpretazione, facevano emergere valori, aspetti, limiti. Il tutto nella franchezza più schietta. In genere ne seguiva una adunanza interessante, a volte calorosa ed avvincente. Era framezzata da canti e scherzi che riscaldavano l'ambiente e creavano un clima di cordialità ed amicizia.

Le riunioni di raggio più riuscite sono state quelle realizzate *dopo esperienze cariche di valori umani e di problematica urgente.*

GIUDIZIO. *Effetti positivi* mi pare che se ne realizzassero. Trovammo i giovani più carichi di entusiasmo, più aperti ai problemi, in genere più pensosi. La generosità nel compiere il dovere e darsi all'apostolato crescevano sensibilmente. E nasceva lentamente *una mentalità cristiana un modo di pensare, di giudicare, di sentire più conformi i dettami del Vangelo.*

IN UNA SCUOLA PROFESSIONALE

(GERMANI)

1. GRUPPO CULTURALE DI INFORMAZIONE:
   — incontri guidati di cultura con dibattito (idee, letture, giornale)
   — fare il giornale di sezione.

2. Gruppo culturale musicale:

a) scopo del gruppo: educare alla musica

b) condizione di iscrizione:

— essere cantori o frequentare il 3° anno

— impegnarsi a frequentare il gruppo settimanalmente

— versare all'atto dell'iscrizione L. 1000.

Questo da' diritto:

— all'opuscolo ciclostilato (testo delle lezioni)

— a partecipare a 4 concerti nei teatri della città

— alla lettura di libri (bibliografie di musicisti)

— all'audizione di dischi o a visioni di documentari.

3. Strumenti musicali: per suonare e imparare a suonare.

4. Gruppo mezzi audiovisivi.

a) scopo del gruppo; sensibilizzazione al problema delle arti audiovisive.

b) Metodo:

— presentazione della tecnica di comunicazione;

— presentazione delle opere

incontro: che si realizza attraverso il dialogo, la compilazione di schede e la formulazione di giudizi.

GRUPPO « DIZIONE »

(Fabbrizi)

a) Un gruppo di oratoriani adulti, allo scopo di continuare la passione per il teatro, hanno svolto un programma di attività:

a) preparazione di lavori teatrali, di sicuro valore

b) recital trimestrale, anche fuori città

c) dibattiti e preparazione dei più giovani alla declamazione

d) il gruppo è misto, sotto l'egida del parroco

e) regna un grande entusiasmo e buona volontà, le uniche difficoltà sono economiche. Hanno le prove tre sere alla settimana - ore 19-21; alla domenica ore 10,30-12,30.

b) Hanno eseguito recital e: ASSASSINIO nella CATTEDRALE di Eliot. E' necessario trovare altri gruppi anche per incontrarsi in gara e cercare inviti per poter rappresentare più volte.

c) L'attività delle filodrammatiche vecchio stampo non è seguita per il raffinarsi delle esigenze artistiche degli attori e degli spettatori, ma forme molto impegnate di filodrammatiche, di recitals, di gruppo di teatro, preparate da vere scuole di recita, sono gradite e desiderate.

« GRUPPI CINECIRCOLI - RECITAL »

(PROGRAMMAZIONE ISP. ADRIATICA)

OBIETTIVI:

— coordinamento dell'organizzazione Cinecircoli ispettoriali alle nuove direttive CGS per promuovere, studiare, organizzare e gestire le attività nel settore audiovisivo;

— potenziare e dove è necessario creare gli animatori del settore capaci di organizzazione tecnica e portatori di valori cristiani;

— centrare l'interesse audiovisivo e recitativo dei giovani intorno a valori autentici in modo che l'interesse passi da consumo a circolazione culturale e creatività, nonchè a servizio culturale comunitario.

MEZZI:

— Costituzione giuridica dei Cinecircoli giovanili salesiani.

— Creazione di un consiglio ispettoriale nel settore dei mezzi di comunicazione sociale, formato oltre che dal delegato P.G. dall'incaricato ispettoriale del settore e un laico, da rappresentanti dei circoli e clubs locali.

— Corsi per lettura filmica e Direttori di dibattito.

— Organizzazione a raggio ispettoriale di un'espressione di settore filmico e recitativo in problematica di fede.

TECNICHE:

— I membri del consiglio audiovisivo e tempo libero appartengono alla consulta ispettoriale P.G. con tre raduni globali all'anno e tre di settore.

— Corso di lettura filmica e teatrale per giovani e dir. Cinedibattiti.

— Ciclo filmico: 10 films sulla ricerca di Dio nel film contemporaneo.

— Recital ispettoriale: Dio nella letteratura contemporanea.

TEMPI:

— nomi per il consiglio ispettoriale - raduni del consiglio - corso lettura e animatori dibattito - recital ispettoriale.

ARGOMENTI

(MANO)

a) RIUNIONI SU TEMI RICHIESTI

Da molti anni assistente delle compagnie mi sono sempre attenuto ai tempi e ai programmi che mandava il C.C.; ad un certo punto dell'anno i ragazzi di III Media erano stanchi ed il clima si faceva pesante.

I temi mandati dal Centro erano poco pertinenti all'età e ai loro problemi.

Dopo libera elezione del gruppo di presidenza, i giovani su un foglio espressero i temi che desideravano fossero trattati durante l'anno. Alcuni espressero anche il desiderio di avere chiarimenti personali su alcuni argomenti e dubbi.

Venne fatto un piano di legamento tra i temi richiesti. Alcuni temi furono presentati dai soci stessi, altri da persone qualificate, altri dall'assistente.

b) ARGOMENTI

Come vagliare il cinema - la televisione - giornali, fumetti - in casa ho le discussioni con i genitori - come farmi un amico - perchè non avere un contatto con i compagni dell'anno scorso che ora si trovano nella vita - come mai si è svegliato in me l'affetto per una ragazza - i vari cicli e feste liturgiche - la Madonna nella mia vita - mi vengono dei dubbi su Dio... - come capire bene la comunione e confessione - è vero che tutti abbiamo una vocazione - cosa si intende per un ragazzo di carattere?...

c) RISULTATI:

— maggiore apertura con l'assistente e quindi maggiore possibilità di lavorare;

— maggiore interesse nelle discussioni;

— una più solida formazione dei giovani;

— ci sarebbero molti esempi di autocontrollo, dei giovani nelle varie occasioni della vita, cine, TV, fumetti, discorsi, ecc...

Un'altra esperienza ben riuscita è: - l'avere fatto due adunanze con gli ex-allievi usciti l'anno prima dalla 3ª media: perchè ci hanno indicato su quali punti bisognava insistere maggiormente.

CLUB STUDENTESCO VIBO VALENTIA

(COSSATO)

STATUTO

1) Possono prendere parte i giovani di ambo i sessi delle scuole medie superiori ed i professionisti, come collaboratori.

2) Ha lo scopo di educare ad una *sana socievolezza, apprezzando l'amicizia* e combattendo il mal costume.

3) Si riunisce ogni giorno festivo in S. Maria, per la partecipazione alla Messa Sociale ed ogni ultimo sabato del mese alle ore 16,30, nel teatro per un incontro dialogato.

4) I soci riceveranno gratuitamente un tesserino e porteranno un distintivo, pur tenendo presente che il Club *non è un'associazione, ma un movi-*

mento, che tende a penetrare, in senso cristiano ,nel mondo studentesco.

5) Mons. Vescovo, il Provveditore agli Studi, il Sindaco della Città e i Presidi delle varie scuole costituiranno l'alto Patronato del Club.

6) Il Consiglio Direttivo, che durerà in carica un anno, sarà composto da un Presidente, un Consulente Ecclesiastico, dai Presidenti dei vari rami di associazione giovanili educative e dai responsabili *dei raggi - scuola.*

7) Il raggio, possibilmente misto, viene istituito in seno a una o più classi dello stesso Istituto e si riunirà, in un ambiente opportuno, una o più volte al mese, per coordinare il lavoro degli incontri mensili sotto la guida di un saggio educatore.

8) *Il Club non ha una sede*, ma presso l'Oratorio Salesiano funzionerà permanentemente una Segreteria per l'accettazione delle domande, per informazioni varie e richiesta di sussidi.

9) Nel quadro del movimento il Club organizzerà Tavole Rotonde, Mostre, Festivals, Conferenze di raggi qualificati, con partecipazione di esperti, sempre in forma dialogata e con ampia problematica.

10) Il Direttivo si riunirà dopo ogni incontro mensile e renderà noto ai responsabili dei raggi e ai soci l'argomento da trattarsi e le opportune iniziative a favore della classe studentesca.

NOTIZIE

Il Club vive e prospera da tre anni ed ha 300 iscritti. Edita un proprio giornale ciclostilato, per gli studenti della città.

Per quanto riguarda la formazione di animatori di gruppi, ecco alcune esperienze fatte a Vibo:

— Conferenze di giornalisti, per i corrispondenti

— Corsi di qualificazione per presentazione e moderazione di dibattiti, spettacoli...

— Corsi di qualificazione sportiva: nei campi scuola del C.S.I. e C.T.G.

— Corsi di pastorale, liturgia, catechetica: curati dal Centro Ispettoriale

— Libertà di iniziativa ai giovani di maggior fiducia, contenuta in minime di rapporto e dipendenza dall'assistente.

— Scuola di recitazione, truccatura, canto: da parte di confratelli addetti al teatro e di ex-allievi.

Questo in semplici linee quanto fu fatto per il movimento dei giovani.

CICLO DI DIBATTITI

(ANCONA)

L'invito fu esteso a tutti gli studenti della città dal gruppo culturale. L'orario degli incontri: ogni lunedì alle ore 19.

ARGOMENTI:

1) *La pace nel mondo*, un bene da salvare ad ogni costo.
Il Concilio di fronte ai problemi derivati dalla guerra.
Dottrina della Chiesa sulla pace.

2) *Il rispetto alla propria vita e altrui* porta numerosi problemi di grande attualità:

Problema demografico; Limitazione delle nascite; Legittima difesa; Pena di morte; Obiezione di coscienza; Aiuti ai paesi sottosviluppati; Guerra ingiusta...

3) *La Chiesa* è giunta a noi con un pesante carico di accuse:
— Mortifica la cultura
— E' contro il progresso, nemica della scienza
— Non comprende le istanze sociali, tiene per i ricchi...

La gioventù quindi protesa verso l'avvenire, il progresso, crede, forse, che essere cristiano significhi antiquato, medioevale; quindi guarda con diffidenza la Chiesa e si allontana sempre più da essa.

— Il Concilio ha avuto una risposta per queste accuse?

4) *La Chiesa è dittatura*, quindi contraria ad ogni libertà (morale, politica, sociale...); Gerarchia e una massa di fedeli (popolo).

L'uomo rifugge da ogni dittatura, quindi non può armonizzare la sua vita con la dottrina della Chiesa.

Il Concilio ha risposto a questi problemi?

5) *Ogni uomo è libero* di credere nella religione che ritiene più vera? Come va intesa la libertà religiosa difesa dal Concilio?

6) *L'Uomo di fronte a due leggi*: quella naturale e quella morale ecclesiastica.

Sono la stessa legge - Oppure una completa l'altra, o una esclude l'altra?

7) *Ai confini tra le due ideologie* continui focolai di guerra o situazioni anormali:

Corea - Laos - Viet-Nam - Berlino.

Da una parte si dice: « I popoli vogliono la libertà.

Dall'altra: « Impediamo alla dittatura comunista di conquistare il mondo ».

Dov'è la verità?

8) *L'Italia chiede un governo di Centro Sinistra*, oppure una alternativa liberale, o un governo di sinistra dove convergono i cattolici, i laici, i comunisti?

9) *Partito cattolico unico*, oppure un partito del Congresso?

E' ammissibile una presenza dei cattolici nei vari movimenti?

10) *Movimento operaio*, sindacati e partiti.

11) *Ancona*, città dai molti problemi - economici - sociali - demografici - urbanistici - culturali.

12) Motivi umani, sociali, culturali, morali, religiosi che un regista dovrebbe considerare nella *realizzazione di un film*.

CONCORSO MARIANO

GRUPPO CULTURALE DELLA SCUOLA MEDIA IN AZIONE

(PUGLIESE)

Per aiutare i ragazzi a superare le loro difficoltà è utile creare nel periodo della primavera dei centri di interesse nuovi per tenerli spontaneamente occupati nelle ore libere dagli impegni scolastici; si è svolto così un concorso mariano.

Preannunziato e illustrato nel corso del II trimestre, venne lanciato subito le vacanze di Pasqua a mezzo di manifesto preparato da alcuni ragazzi del gruppo, particolarmente bravi in educazione artistica. Eccone il *regolamento*:

1) Il Concorso è aperto a tutti gli allievi della Scuola Media

2) I concorrenti possono orientarsi verso tre tipi di elaborati:

a) una composizione in versi sulla devozione alla Madonna

b) una composizione in prosa (a carattere monografico) sulla devozione di S. G. Bosco, di S. D. Savio, sulla storia di qualche celebre santuario mariano della nostra regione

c) una pittura o elaborato sulla vita e la missione della Madonna.

3) Gli elaborati devono pervenire al Catechista entro il 24 maggio, contrassegnati da una sigla ripetuta su busta sigillata, dentro la quale vi è il nome dell'autore. Essi saranno esposti per un periodo considerevole nelle bacheche sotto i portici e tutti potranno esprimere, concretato in decimi, il loro giudizio.

4) Un'apposita commissione, presieduta dal Catechista, coi due professori di educazione artistica, più un rappresentante eletto in ogni classe, effettuerà lo sfoglio dei voti per una prima selezione; coi 30 punti, di cui ogni membro della commissione potrà disporre, si arriverà quindi al giudizio definitivo.

5) I primi classificati per ordine potranno scegliere tanti premi...

Quasi tutti i partecipanti si sono orientati verso un disegno o pittura. I più noti capolavori dell'arte mariana hanno avuto delle copie, più o meno fedeli. Alcuni si sono cimentati anche in composizioni originali. Il ritratto di Paolo VI, pellegrino a Fatima in mezzo a una folla cosmopolita è stato classificato primo, per il movimento impresso, la scelta e la distribuzione dei colori.

Si è giunti alla fine di maggio con un crescendo di interesse per la iniziativa.

GRUPPO CULTURALE MISTO

(Garaviello)

a) Gruppo spontaneo

Date le peculiari difficoltà di ambiente e di sito, l'Oratorio non ha nessuna attrattiva esterna per i giovani dai 16 anni in su.

I giovani manifestarono il desiderio di unirsi in Circolo per trattare argomenti di loro interesse, chiedendo di far intervenire anche ragazze al di sopra dei 16 anni.

Avuti i debiti permessi e superate alcune difficoltà logistiche si fissarono incontri settimanali al sabato.

Alla domenica partecipavano alla S. Messa dell'Oratorio.

Alle riunioni la partecipazione era libera, nel gruppo vi erano una cinquantina di giovani e ragazze.

b) Attività

Tre giovani si posero a capo del gruppo per curare il programma e fissare il da farsi.

Il gruppo aveva scopi culturali, morali-religiosi; per cui si susseguirono conferenze con dialogo, tavole rotonde e cineforum su argomenti di interesse come: il Concilio, la libertà religiosa, fratellanza, la felicità, la sofferenza nel mondo, scopo della vita, comportamento con le ragazze, fidanzamento e cameratismo, genitori e figli, cristianesimo, figure storiche ecc...

Il cineforum era quasi mensile e questa attività culturale e formativa fu preceduta da una tre sere sul linguaggio cinematografico.

I temi furono trattati da relatori qualificati o più spesso dai giovani stessi con inchieste e successive tavole rotonde.

Il Direttore dell'Oratorio fungeva da assistente ecclesiastico e qualche volta da regolatore.

c) Risultati

Il clima fu di serietà e di serenità e non si ebbe da lamentare altro che la puntualità ... napoletana.

I risultati postumi e tangibili sono stati che alcuni sono rimasti più legati alla vita Oratoriana e sacramentaria.

Il contatto personale ha avuto come risultato una richiesta di alcuni, per una direzione spirituale.

Il gruppo sospese l'attività verso la fine dell'anno scolastico, per gli impegni scolastici.

GRUPPI D'ATTRAZIONE

(PIETRASANTA)

Gruppi di giovani beats hanno chiesto di potersi riunire e formare dei complessi. Si è data loro tale possibilità e dopo qualche tempo hanno dato delle serate nel Cinema pubblico dell'Oratorio di Catania.

A tali serate musicali partecipavano circa altri 300 giovani e la *serata comprendeva il dibattito* su argomenti impegnativi e problemi giovanili intercalati dalla musica.

Esperienza molto positiva, di negativo c'era solo la differenza di alcuni che non condividevano tale iniziativa... ma era comprensibile.

Si è costituito il Cinecircolo la cui attività è aperta a tutti i giovani di ambo i sessi della città. Ogni giovedì si girava un film scelto a tempo in base alla tematica su problemi giovanili e vi partecipavano non meno di 500 giovani.

Dibattiti riuscitissimi! Chi dirigeva era competente!

ZOOM: GIORNALE DEI GIOVANI

(RUFFELLI)

1) ESPRIMERSI

Esistono vari modi per esprimersi e per far conoscere le proprie idee, uno dei più moderni è quello di far uso della Stampa.

A Cinecittà un gruppo di 30 Giovani dei nostri ambienti si è riunito per stampare un giornale. Legati da questo *comune interesse essi si trovano insieme per discutere* e per trattare dei problemi dei Giovani.

Ed ecco così che sorgono discussioni sui valori, sulla scuola, sulla Religione, sul costume. La riunione di Redazione per trattare i problemi da pubblicare diviene una vera e propria discussione, un utile scambio di idee. Non legati ad una vera e propria struttura imposta dall'alto (se non quella che essi stessi si sono creati), nessuno ha paura di esprimere la propria opinione, nè l'« amicizia » con l'Assistente lo impedisce.

Il desiderio di sentirsi « giornalisti in erba » moltiplica in ognuno gli sforzi e fa in modo che il Giornale continui ad uscire pur tra numerose difficoltà.

2) GLI SCOPI CHE LI UNISCONO, all'inizio poco chiari e definiti (l'unico desiderio era quello di far uscire un « giornale » stampato da loro) vanno pian piano sempre più delineandosi.

Essi constatano che nel quartiere, sempre in accrescimento minaccia

di soffocare i suoi abitanti, di renderli insensibili « in quel mare di asfalto » (come loro stessi hanno scritto) ai problemi degli altri. Tra i giovani soprattutto non vi sono punti di incontro, di discussione, di chiarimento dei loro problemi. I grandi li vedono ed automaticamente li associano alla categoria dei « Traviati », dei giovani beatnik, degli sfaticati.

Decidono allora di « stampare » *un giornale che serva sia da incontro per i giovani del Quartiere*, sia da bollettino delle loro idee, per spiegare il loro modo di fare, di pensare, di agire, presso il mondo degli adulti.

3) Problemi

Cominciano ad essere trattati i problemi del quartiere, anche se non in maniera precipua.

Così trova posto sulle pagine del loro « Zoom », *che è stampato in* 1000 *copie*, l'inchiesta della Metropolitana, pure se non trattata in maniera competente. Ma a loro questo non interessa, a loro importa far vedere cosa pensano sui problemi di tutti, far vedere che anche a loro interessano i problemi di tutti, anche se non la pensano come tutti.

Nei loro articoli, magari senza volerlo, cominciano a scoprire i loro ideali, gli esempi che vogliono seguire. Il numero in cui dedicano una copertina a Kenedy ne è un esempio. Dicono la loro sui problemi di costume (« Margherita dagli occhipinti »). Si pongono problemi di una certa importanza (L'Europa al Bivio).

4) Frutti

E tutto questo lo fanno da soli, senza aiuto da parte dei grandi, che li stimano, li incoraggiano, promettono di aiutarli.

Ed i « Grandi » cominciano a conoscerli meglio, cominciano a scoprire meglio la loro psicologia e le loro esigenze più che se avessero letto su di loro mille trattati.

Ma anche tra loro imparano a conoscersi; sviluppano il senso della responsabilità, imparano a discutere, a capire che oltre la loro possono esserci altre opinioni; e soprattutto, imparano ad essere attivi critici, a dare il loro giudizi sugli avvenimenti che li colpiscono, senza essere influenzati dai giudizi degli altri.

Al termine del loro primo anno di attività possono con chiarezza rilanciare agli altri il loro programma, ormai consapevoli di esso.

5) Programma

Amico lettore,

ti sarai chiesto perchè abbiamo dato vita a ZOOM. Alcuni nostri coetanei si fanno crescere i capelli e si riuniscono per suonare le chitarre; noi ci siamo riuniti per stampare un giornale. Il movente è forse lo stesso: non vogliamo star soli. *I capelloni trovano la compagnia cantando, noi la troviamo discutendo.* La nostra non è una discussione accademica, o fatta di parole inutili; cerchiamo sempre di riscontrare nella realtà tutto ciò che diciamo.

In un quartiere in caotico accrescimento come Cinecittà, noi cerchiamo l'uomo, il nostro amico, che tra l'ininterrotto susseguirsi di palazzoni rischia di perdersi spiritualmente, perchè non trova un punto d'incontro con gli altri. *Perciò noi ci vogliamo interessare del nostro quartiere*, innanzitutto per vedere che cosa possiamo fare concretamente per migliorarlo. Ma dobbiamo anche *pensare a ciò che si agita dentro di noi, ai rapporti con gli altri*, che nel ritmo caotico della città si fanno sempre più difficili, ai problemi che assillano la nostra comunità nazionale, senza restare indifferenti di fronte al resto dell'umanità travagliata e sofferente e ai pericoli che minacciano i paesi della terra.

ZOOM non vuole competere con giornali e riviste d'informazione, senz'altro più quotati e completi, nè vuole imitare le critiche dei « grandi » agli avvenimenti, o fare la cronaca dei fatti, nè fare il moralista. ZOOM *vuole favorire il crearsi di una coscienza civile nei giovani* interessandoli a determinati fatti e abituandoli ad esaminare a fondo i problemi. Noi vogliamo essere l'immagine di una gioventù positiva, che pensa, agisce, vuol partecipare, si prepara insomma ad entrare nella vita combattendo, senza sprecare il suo tempo in inutile proteste o dietro agli stimoli della pubblicità.

Perciò, amico lettore, ti chiediamo di non sfogliare superficialmente le pagine del nostro giornale, ma di pensare un pochino a ciò che scriviamo. Non vogliamo allori, non ci proponiamo secondi fini, nè un guadagno materiale. Chiediamo pazienza per gli sbagli e le inesattezze che possiamo commettere: *siamo ragazzi sotto i vent'anni, studenti e operai, non giornalisti professionisti.* Zoom non è un giornale per i giovani, *ma di giovani.* Ciò che ci accomuna è la fede cattolica, ma non crediamo che questa sia un pregiudizio che ci possa separare come un muro da chi la pensa diversamente da noi. Vogliamo che i nostri lettori ci siano vicini, ci aiutino, ci comprendano, altrimenti è inutile tutto ciò che facciamo.

Il nostro scopo è di conoscere gli altri per amarli.

I giovani di ZOOM

(P.S. - I giornali giovanili, salesiani, segnalati al Centro sono 42 N.d.R.)

COMPLESSI MUSICALI: SI O NO?

(MURGIA)

a) L'ESPERIENZA REALIZZATA nell'Oratorio Salesiano di Arborea: quella del complesso musicale. Tramontata la bella banda musicale, si è presentata la necessità, sempre per dare un tono di gioia e di allegria al nostro Oratorio, d'iniziare un complesso musicale.

Molte difficoltà all'inizio sia per l'impostazione nuova, sia per il conseguimento d'un fine preciso per questi giovani. Fu un lavoro di riavvicinamento dei giovani attraverso questo mezzo. L'iniziativa iniziata dal lato organizzativo è esplosa con un *Festival della Canzone* riuscitissimo. Questo esperimento è servito ad avvicinare maggiormente la popolazione nella nostra sala parrocchiale. *Una gara di complessi* ha suscitato grande entusiasmo nei giovani. Il complesso inoltre si è esibito in altre case salesiane. Un fatto particolare: un giovane del complesso a venticinque anni, è stato preparato alla Prima Comunione e Cresima.

Questi giorni che facevano parte del Centro Musicale partecipavano al 1° Venerdì del Mese e aderirono ad una « tre giorni ».

Alla fine dell'anno però si è posto per questi giovani il problema economico ed il problema « autonomia » dall'Oratorio. Allettati da questi miraggi, poichè in realtà non si suona soltanto per la gloria, questi giovani hanno abbandonato amichevolmente il nostro ambiente. Liberamente sono usciti ed in alcune occasioni hanno alliettato le nostre rappresentazioni.

Il bilancio dopo il primo anno potrebbe essere *positivo se si considera il fine* di accostare un numero maggiore di giovani ed avvicinarli ai Sacramenti ed ad una vita più impegnata.

b) RIPRESA. Il secondo anno di attività musicale si è *iniziato da zero e con elementi giovanissimi.*

In un anno di attività questi giovani hanno appreso molto bene ed hanno reso al massimo: Festival « Zecchino d'oro » per bambini, Festival della Canzone, Gara dei complessi. Inoltre da questi giovani sono state vinte tre coppe nei paesi vicini.

Con la collaborazione degli *altri oratori salesiani della Sardegna* si realizzarono a Lanusei, Santulussurgiu ed ad Arborea « festivals dei giovani » con la partecipazione di tutti i complessi degli Oratori della Sardegna. Le tre manifestazioni a carattere prettamente salesiano sono risultate riuscitissime. Abbiamo continuato ogni mese col nostro colloquio spirituale e con la pratica del piccolo ritiro il Primo Venerdì, con 50 giovanotti. S'impone la necessità di trovare una *catechesi adatta per questo gruppo di giovani* così come si fa per il settore sportivo.

Al termine dell'anno però anche questi giovani esaltati dai successi ottenuti e attirati dall'offerta di acquistare strumenti proprii suonando, non hanno resistito alla tentazione di abbandonare l'Oratorio.

c) A QUESTO PUNTO DOPO QUESTE DUE ESPERIENZE IN CAMPO MUSICALE SI PONGONO I SEGUENTI PROBLEMI:

a) come comportarsi quando questi giovani, maturando la loro esperienza, chiedono di suonare a manifestazioni mondane?

b) come agganciarli più strettamente in modo che trovino nell'Oratorio l'ambiente per divertirsi cristianamente e sanamente?

Penso sia questo il quesito che si pongono molti direttori d'Oratorio.

COMPLESSI MUSICALI

(CINQUETTI)

A) ALCUNI SONO DELL'AVVISO CHE VALGA LA PENA favorirli, accoglierli, sostenerli. Si dice che non giova e non raggiunge nessun risultato di vero interesse morale e spirituale. Qualcuno direbbe anche che è un favorire dirottamenti e attività che portano, quasi fatalmente, fuori strada.

Altri ritengono che valga la pena tentare. *E' un'esperienza che merita di esser fatta per varie ragioni*: ci sono complessi che restano nell'alveo dell'Oratorio, sono formati da giovani ottimi, che possono servire come richiamo all'Oratorio e giovano in manifestazioni folcloristiche o serate di richiamo. In questo senso c'è chi ritiene l'esperienza positiva.

Qualcuno sostiene che in questa nuova avventura dei nostri Oratori si debba porre il problema in termini estremamente chiari e parlare senza reticenze. *Quali sono le nostre esigenze educative, morali e spirituali?* Su questa linea ci si potrebbe orientare verso gruppi intellettualmente e spiritualmente preparati (complessi composti da universitari).

Alcune esperienze confermano i timori di coloro che sostengono essere questa attività perniciosa per l'Oratorio e per niente redditizia sul piano formativo.

B) UN'OSSERVAZIONE INTERESSANTE: forse è un gusto in declino. MA PER NOI, *preoccupati della gioventù e desiderosi di prenderla con i gusti che ha,* cosa deve interessare?

In ogni caso si delinea come *modus vivendi* per i complessi all'Oratorio una norma di saggezza e di lungimiranza: non romperla con i complessi e tanto meno con i componenti del complesso, ma vedere di *inserirli* in qualche modo nella vita e nelle attività dell'Oratorio. *Affezionarli* per poterli preparare ad una attività condotta con uno spirito squisitamente umano, cristiano e apostolico.

145**

« COMPLESSI DI MUSICA BEAT »

(Griggio)

A) *I complessi musicali beat* devono trovare nei nostri oratori un modus vivendi adeguato alle nostre finalità. Essere drastici, non sembra opportuno e, vorrei dire, non sembra capire molto il giovane di oggi.

Questi figlioli, almeno al caso del nostro Oratorio, non sono diversi degli altri, anzi ho riscontrato una certa docilità e recezione dei problemi morali e molto interesse per quelli religiosi. Con molta soddisfazione si è potuto aprire un dialogo religioso con alcuni ed ottenere la frequenza alla Messa ed ai sacramenti. Non penso che la loro musica sia tale da essere esclusa dai nostri ambienti.

B) *Per questa spinta apostolica* si è permesso loro che portassero nel nostro teatro gli strumenti e facessero le loro prove. A contropartita essi si prestano gratuitamente a fare a beneficio dell'oratorio, serate di arte varia per il pubblico con molto successo.

Serate spettacolari, riuscite magnificamente sotto tutti gli aspetti.

Una serata di arte varia è stata preparata per raccogliere fondi per la campagna « Pro fame in India » nel migliore teatro cittadino, con successo lusinghiero.

C) Nel nostro Oratorio trovano ambiente buono *perchè tra loro suonano anche giovani oratoriani.* Attualmente si alternano nel nostro salone cine teatro tre complessi per le prove e *si ha in animo di formare un club*, in cui la presenza del sacerdote oltre che essere gradita è anche ascoltata.

Alle loro prove serali possono partecipare tutti gli oratoriani cui piace tal genere di musica, iniziativa che serve ad avvicinare i giovani.

FESTIVALS

(Palermo)

a) Nell'Oratorio di Ranchibile, sono stati realizzati *tre festivals della canzone* che hanno riscosso un grande successo. Il primo si è svolto durante il Carnevale: venti piccoli concorrenti hanno dato vita al « *Festival dei ragazzi* » eseguendo le più belle canzoni dello « Zecchino d'oro ». Due complessi orchestrali con elementi oratoriani, hanno accompagnato magistralmente i piccoli canterini.

Ogni 4 canzoni, uno schetcs, o una danza, o una scenetta.

Eseguite le canzoni, sono stati ripetuti i ritornelli dinanzi a una giuria composta da 10 ragazzi, dai 6 ai 12 anni.

Premi ai vincitori! Nessuno. E' bastata ai bambini la gioia di esibirsi dinanzi a circa 1.000 persone, papà, mamme, oratoriani.

b) La domenica in Albis, *il festival ricompare con canzoni dialettali.*

A queste si aggiungevano danze folkloristiche eseguite da venti oratoriani in costumi tradizionali siciliani.

E' stata una fantasmagoria di colori, motivi, piroette, applausi a non finire. Anche qui giuria composta di ragazzi. Ha vinto una simpatica tarantella « Palermu bedda mia ».

c) Numerosissimi i genitori dei nostri ragazzi, *al festival realizzato in occasione della « Festa dei Genitori »*.

Durante gli intervalli fra una canzone e una danza, vari ragazzi hanno letto poesie e brevi prose composte da loro e inneggianti agli amori più belli: papà e mamma...

A fine serata *ogni ragazzo ha regalato a papà e mamma un simpatico sacchetto* di caramelle contenenti fra l'altro un bel cuore con la scritta « Auguri, papà, auguri mamma...! ».

LA CORALE

(GIRELLA)

A) Parlando di « gruppi spontanei » il pensiero corre alle corali. Parlare è pensare a voce alta, cantare è esprimere in modo universalmente comprensibile un sentimento imperioso che si sprigiona dal cuore. Ecco perchè sorge una corale. Ed ecco *perchè è sorta la corale « La Visaille »* all'Oratorio di Sampierdarena.

L'idea di tale iniziativa fu suggerita da alcuni giovani frequentatori dell'Oratorio tra i quali è vivissimo l'amore per la montagna, per la natura alpina e per la pratica alpina e per la pratica alpinistica.

Tale sentimento, dava spesso i suoi frutti esprimendosi in canti che non andavano al di là della semplice improvvisazione o nell'ascolto di dischi di montagna. Si decise quindi di fare meglio.

B) *L'unico scopo, concreto* fu quello di cantare e di permettere così a più persone, aventi per comune denominatore l'amore per la montagna, di esprimere questo loro sentimento.

Quanto ai risultati raggiunti occorre osservare che nessun'altra attività quanto quella corale, *contribuisce a cementare veramente e profondamente un gruppo realizzando armonia, fraternità e comprensione,* tra i suoi membri. Infatti tale pratica ha abituato i membri del coro a mettere a disposizione del gruppo con umiltà, ma anche con tutto il peso della propria personalità, le proprie facoltà. Perchè ciò che conta in un coro, è il risultato d'assieme, che è la risultante delle forze messe a disposizione dai singoli in favore del gruppo.

C) Dato il preciso carattere e il comune sentimento che pervade il nostro gruppo, la passione per la montagna, *non si sono verificate divergenze o deviazioni di scopi*, anche perchè tutti i componenti, che sono venuti a farne parte senza che alcuno andasse alla loro ricerca. Oltre ciò che essi procurano a sè stessi, cioè l'intimo piacere di cantare bene, la attività si esplica anche in esecuzioni pubbliche, nelle quali si cerca di dare, per repertorio e divisa, un esempio di armonia e di bel canto. Testimonianze di ciò sono i numerosi inviti che il Coro riceve di recarsi ad animare feste in vari ambienti.

D) Il Coro *è legato e vive in virtù e per opera del maestro*, il quale è assolutamente indispensabile, oltrechè per la direzione artistica, per galvanizzare il gruppo stesso e per svolgere coadiuvato da altri elementi del coro, quella attività organizzativa in senso tecnico necessaria a valorizzare il gruppo stesso.

Alcuni incaricati curano i *contatti esterni*, si tengono informati sulle manifestazioni che possono interessare il coro, vagliano le proposte di esecuzioni. Infine tutti i membri hanno profuso la loro opera personale nell'*allestimento di una sede;* la corale ha così smesso di peregrinare per i vari saloni dell'Oratorio ed ha ora un ambiente accogliente, consono allo spirito della sua attività e tecnicamente rispondente alle necessità di una corale.

« GRUPPI MUSICALI E COMPLESSINI »

(Programmazione Adriatica)

OBIETTIVI

— Centrare l'interesse musicale sui valori autentici umani, religiosi, soprannaturali e apostolici, in modo che da gruppo di consumo si passi a circolazione culturale e creatività, nonchè a servizio culturale comunitario.

— Potenziare e dove è necessario creare animatori del settore, tecnici qualificati e portatori di valori cristiani.

MEZZI

— Creare un consiglio ispettoriale del settore, che oltre al delegato P.G., faccia capo all'incaricato dei mezzi di comunicazione sociale rappresentante per ogni gruppo organizzato.

— Raduno maestri e capi gruppo.

— Manifestazione ispettoriale.

— Catechesi di gruppo.

TECNICHE

— I membri del consiglio faranno parte della consulta Ispettoriale P.G. con tre raduni globale anuali e tre di settore.

— Raduno dei maestri e capi gruppo per iniziare l'animazione cristiana dell'interesse e coordinare le iniziative a raggio regionale e ispettoriale.

— Manifestazione Ispettoriale dei complessini su tematica esistenziale moderna e problematica di Dio nella canzone moderna.

— Traccia di una scoperta di valori umani, religiosi, sociali e apostolici della canzone e della musica.

TEMPI

— Nomi per il consiglio.
— Raduno maestri.
— Data della manifestazione ispettoriale.

AMICI DOMENICO SAVIO « A.D.S. » IN PUGLIA

(NANNI)

A) *Data d'inizio* - Ottobre 1965.

Scopo - Rendere più buoni gli iscritti (ragazzi e ragazze) sull'esempio di S. Domenico Savio.

I Direttori Didattici e gli insegnanti accettano di buon grado la proposta del Movimento perchè vedono nel Salesiano un collaboratore per spingere gli allievi alla bontà e al dovere.

Quota - L. 50, per dare a tutti la possibilità di aderire.

Campo su cui si lavora - Attorno a ragazzi delle scuole Elementari.

Materiale che viene distribuito

a) il giornalino (4 copie: gennaio, marzo, aprile, maggio); b) la tesserina; *c*) una cartolina a colori del Santo.

A ciò si deve aggiungere la proiezione di alcune nostre filmine sonorizzate preceduta da alcuni canti ricreativi.

Nell'impostazione del Movimento in un complesso scolastico

a) viene chiesto il permesso ai Direttori Didattici;

b) ottenuto il via, si presenta l'iniziativa prima agli Insegnanti, dopo agli alunni, nella loro aula;

c) agli Insegnanti viene rilasciata una cartolina per l'iscrizione degli allievi.

B) *Centro* - E' la casa posta nella località in cui sorge il Movimento.

Nucleo - Ogni Plesso scolastico dove sorge il Movimento.

Attivista A.D.S. - Responsabile del Nucleo è l'attivista A.D.S. Si tratta di un Insegnante amico, Cooperatore o Exallievo che faccia da ponte tra il salesiano e i Colleghi per quanto riguarda la raccolta delle quote e la distribuzione del materiale.

Dialogo con gli iscritti

a) proporre, volta per volta, sul giornalino 2 indovinelli invitando i Soci a rispondere, con uno o due premi per ogni plesso scolastico;

b) lancio della pagina attiva « A.D.S. Collaboratori » che pubblica sul giornalino articoletti, poesie, temi vari; per evitare l'arrivo di molti articoli, si preferisce, volta per volta, invitare personalmente solo alcuni Insegnanti.

Doni vari ai bidelli, ai Direttori Didattici: (Vita di Don Bosco di Henry Bosco); agli Insegnanti: (Biografia del Santo L.D.C.).

C) *Prospettive per il futuro*

a) regalare ad ogni classe un quadro di S. Domenico Savio perchè sia affisso sulla parete principale;

b) ai Direttori Didattici un quadro di seta del Santo (L.D.C.) o il busto in plastica.

Numero dei soci A.D.S.: 1965-66: 5.400; 1966-67: 8.600.

Numero degli insegnanti che hanno aderito: 1965-66: 306; 1966-67: 508.

A.D.S. A VENOSA

(Di Bitonto)

A) Due anni fa, mi allacciai con Torino per dare il via ad un *Movimento limitato all'Oratorio, tra i piccoli delle Elementari*. Poi l'avrei esteso fuori nelle Scuole. *L'ispettoria poi promosse l'iniziativa*. Tessera, libretto, giornalino poligrafato di una sola pagina con poche cose, ma d'interesse per i piccoli amici, come gli indovinelli a premio. Questa iniziativa semplice e d'immediata comprensione fu molto indovinata, perchè ha messo in colloquio un gran numero degli Amici con il Centro.

Quest'anno, a iniziativa dell'incaricato ispettoriale oltre la Tessera ed il giornalino *fu offerta una bella immagine quadretto del Santo*. Questa che ha allargato molto il desiderio di iscriversi tra gli Amici e nel medesimo tempo di far conoscere meglio il Santo. A Venosa 1.000 quadretti, in altrettante famiglie.

Un altro elemento positivo, cioè favorevole all'adesione al Movimento: la quota d'iscrizione! L. 20 il primo anno ed è salita a sole L. 50, col proposito concordato di arrestarsi lì. Così pure il giornalino, semplice ed immediato in veste tipografica: quattro facciatine sono di facile lettura sufficienti per un pensiero formativo ed informativo ed insieme comodo materiale educativo per gli Insegnanti stessi. Si reclama da alunni e Insegnanti qualche *Biografia* breve moderna del Santo.

B) *Penetrazione dell'ambiente*: semplice nella forma. Secondo le indicazioni del Centro Ispettorale.

a) Lasciar passare il primo Trimestre (è un periodo di rodaggio dell'ambiente scolastico).

b) In gennaio l'incaricato si presenta al Direttore Didattico e al Preside per informarli del Movimento ed ottenere il permesso di intendersi con gli Insegnanti. Si presenta in giorni ed ore opportune nelle singole Classi per ricordare agli Insegnanti il Movimento consegnando un foglio d'informazione preparato per loro e col loro beneplacito invita gli allievi ad aderirvi.

c) Suscitato l'interesse, lascia all'Insegnante la cedola delle iscrizioni: Egli trattiene i nominativi, per la distribuzione dei giornalini mentre in-

via al Centro il numero degli aderenti della classe. A Capo di ogni reparto o plesso scolastico vi è uno *Zelatore* cui perverranno i giornalini da far distribuire.

Iscritti: 1.205 delle scuole elementari e delle medie.

Ogni giovedì: all'Oratorio: una filmina Catechistica per essi.

E' cosa ottima ottenere che gli Insegnanti siano essi a risvegliare anno per anno il Movimento nella loro classe; la visita del Salesiano è valido aiuto.

A.D.S. ATTIVITA' D'APOSTOLATO

(Cocchi)

A) *Lancio del Movimento (Isp. Adriatica)*

Il Movimento ADS costituì un'attività dell'*apostolato esterno dei soci delle compagnie* salesiane.

Essi furono invitati a promuovere e a *fondare un gruppo ADS nel proprio quartiere o paese* imitando Domenico Savio nell'apostolato e offrendo ai propri amici lo stesso Santo come modello di allegria, di pietà, di purezza e apostolato.

Questa iniziativa fu lanciata nei tre Raduni regionali per Dirigenti CC.: cominciassero i dirigenti, durante le vacanze pasquali, ad avvicinare nel loro paese o rione i loro compagni, lanciando la proposta, da concretare nei particolari nelle vacanze estive, con l'aiuto dei genitori, del parroco, di altri amici.

I Catechisti richiesero materiale ADS per varie migliaia di copie. Molti dirigenti CC. comunicarono di aver istituito nel loro paese il gruppo ADS.

Dal Centro Ispettoriale di Ancona si affiancò il Movimento con alcune iniziative: istituendo il Centro ADS, diffondendo e caldeggiando l'iniziativa nei Campi Scuola CC. in luglio ed inviando in agosto e settembre dei Confratelli, appositamente preparati, a visitare i Gruppi nei loro paesi.

B) *I risultati* furono sorprendenti. *I visitatori trovarono due categorie di gruppi*: quelli sorti per iniziativa di adulti e affiancati dall'operante presenza dei soci CC., tornati dagli Istituti; e quelli sorti per iniziativa dei soci stessi.

In ambedue le categorie si notò *l'efficace interessamento di parroci, di genitori, e sapratutto di maestri*, specie se con allievi o cooperatori, che utilizzarono di questi nuclei di ragazzi per fomentare l'ambiente della loro classe, divenendo essi stessi *animatori del Movimento.*

L'attività del Gruppo comprendeva: giochi in comune e lettura dell'opuscolo sulla vita di Domenico Savio. Non pochi avevano nominato il loro capo (il socio CC.) ed il vice; attuavano il giornale di bordo e la pagina attiva. In quasi tutti si scopersero autentici piccoli apostoli, che nel loro ambiente collegiale non avevano potuto rivelarsi. *Il terreno spirituale si rivelò aperto alla vocazione.*

La stampa salesiana e le filmine furono diffuse e desiderate; la simpatia per Don Bosco e l'Opera Salesiana fu notevolmente accresciuta.

Gradita sorpresa pervenne dalle segnalazioni del Centro di Torino: risultò che nella zona della Ispettoria i Gruppi ADS sono diffusi in *ogni Provincia* e in vari seminari ed istituti non salesiani, superando il numero di 200 gruppi.

C) Nel nuovo anno scolastico, si rilanciò il Movimento ADS nel Corso invernale dei dirigenti CC. e nei Raduni regionali della primavera, con le testimonianze di alcuni fondatori. *Il lancio fu esteso anche agli Oratori,* invitando i soci delle CC. oratoriane a fondare Gruppi ADS fuori dell'Oratorio, nella propria classe, caseggiato, piazzale, rione.

Sarebbe desiderabile *un Campo Scuola o Corso esclusivamente per i Fondatori o Capi dei Gruppi ADS.*

SAVIO CLUB ORATORIANO

(Izzi)

A) *BREVE PROFILO*

E' una attività che gradualmente avvicina i giovani nel gruppo A.D.S. e li *inserisce personalmente nelle associazioni oratoriane* dei corsi superiori.

Raccoglie oltre un centinaio di fanciulli di quarta e quinta elementare e delle scuole viciniori, ed alcuni anche delle Scuole Medie di Cinecittà.

Il SAVIO-CLUB, facendo parte del MOVIMENTO A.D.S., difficilmente lo si può istituzionalizzare per poterlo descrivere con una certa precisione. Suo scopo primario è santificazione dei soci nella letizia e nell'amicizia con Gesù e Maria ad imitazione di San Domenico Savio.

La Promessa che essi fanno ai piedi dell'Immacolata chiede loro: PIETA' - PUREZZA - APOSTOLATO - virtù caratteristiche della santità del Savio, riconosciute dal Papa Pio XI.

B) *ATTIVITA'*

Per facilitare nei soci la pratica della Promessa e la vita di gioiosa socialità, l'Associazione ha un *salone a disposizione per divertimenti e riunioni.*

Distribuisce poi lungo l'anno varie attività che si possono raggruppare in FORMAZIONE - TURISMO - SPORT.

1) *FORMAZIONE*

La S. Messa festiva con gli oratoriani. Parecchi soci aderiscono al Piccolo Clero e ai Pueri Cantores...

Le adunanze formative sono settimanali con: dialogo, racconto biblico, telequiz o cinema e filmine sonorizzate.

I più preparati si riuniscono in un gruppo di formazione più personale e costituiscono gli attivisti di tutto il Club.

2) *TURISMO*

Gli A.D.S., mese per mese, hanno percorso molte località del Lazio, a proprie spese, per esplorarlo nelle sue bellezze naturali ed artistiche, ed anche per realizzare incontri sportivi e sociali.

3) *SPORT*

Il calcio è il debole dei nostri ragazzi e ha prodotto il Gruppo Calcistico « Sprint ». Altri soci praticano il mini-basket e il pattinaggio con allenatori laici.

C) *OSSERVAZIONI*

L'attività del Savio-Club ha tutto il *carattere della spontaneità perchè attrae gruppi di fanciulli, senza un vincolo troppo impegnativo per orario e impegni,* ma lentamente li affeziona all'Oratorio, li dispone a far parte delle attività e organizzazioni oratoriane più impegnative, e i migliori del Cenacolo.

Tra i soci parecchi emergono per bontà ed iniziativa e con soddisfazione cercano di iniziare il gruppo di Amici nella propria classe, o nel proprio caseggiato con gli amici di gioco. Questo fatto li mantiene attivi nel bene, col desiderio di incontrarsi all'Oratorio con l'assistente ed i compagni per trovare suggerimenti ed idee nuove, e quando riescono, conducono con sè gli amici. Questi prima occasionalmente, poi iscrivendos al Club, si avvicinano al nucleo della vita oratoriana che sono i gruppi d'interesse e poi le associazioni o le attività formative.

ATTIVISTI A.D.S.

(Crosta)

A) Fra ragazzi che ai Sacramenti ci andavano poco, i più volenterosi uniti in gruppo furono stimolati a vivere in Grazia, *ad essere frmento nella massa,* a fare contemporaneamente una esperienza Religiosa a più alto livello.

I partecipanti erano *una dozzina.* Hanno studiato un *piccolo regolamento* e fissato il tempo di raduno.

Gli *incontri settimanali avvenivano a tu per tu,* con l'assistente per vedere il progresso o le difficoltà incontrate. *Di tanto in tanto ci si trovava insieme* per uno scambio di idee e per presentare nuovi traguardi, o chiarire qualche difficoltà di carattere generale.

Il Regolamento del gruppo è stato fissato su di una pagellina. Al Gruppo è stato dato il Nome di « *Attivisti S. D. Savio* » ed è stato coniato anche un

piccolo distintivo. La cerimonia di inizio ufficiale è stata fatta in Chiesa presente solo il gruppo di interessati e poi ciascuno si impegnava ponendo la firma sul registro dei nomi, posto sull'altare.

I risultati conseguiti sono stati soddisfacenti, se si pensa che i ragazzi provenivano da famiglie disgregate e tutti avevano una storia dolorosa, e anche le scuole pubbliche che frequentavano erano un ambiente poco sano.

Il gruppo funzionò bene e l'impegno dei ragazzi fu davvero lievito per molti. Gli incontri personali hanno dato buoni risultati, perchè dialogo aperto e sincero, e anche il raduno generale fu bene animato.

I componenti tale gruppo furono dirigenti del Gruppo Liturgico, Missionario, Artistico, ecc...

B) *In che consiste l'Attivismo di cui il gruppo si fregia?* Innanzitutto è un *attivismo tutto spirituale*: mettere il ragazzo nella migliore possibilità di constatare che la vita spirituale, intensamente vissuta, ha la risposta per tutti i problemi dell'adolescenza e della vita giovanile. Tale attivismo *fa leva sulla volontà*, per toglierla dallo stato di torpore e renderla tenace.

Si rivolge all'intelligenza che, essendo in formazione, può meglio superare gli ostacoli, aprirsi alla Verità e vivere in essa.

Mira al cuore, perchè non abbia a soggiacere ad un pericoloso sentimentalismo, che paralizzi le facoltà che si stanno aprendo alla vita.

L'attivista dev'essere *una calamita magnetizzata di Cristo* che crea attorno a sè un campo nel quale agisce, per *gli altri* gl'incerti, gli apatici, gl'indifferenti ecc.

Oltre a questo attivismo strettamente spirituale, possono poi applicarsi a qualsiasi altra esperienza che trova fondamento nella Carità e nella Bontà di cui hanno pieno il cuore.

Il gruppo ha curato la preparazione di feste, di piccole mostre a carattere missionario, sulla fame, sulla Vocazione, raccolte per le missioni, la preparazione di Olimpiadi ecc.

Vasto è quindi il campo dell'attivismo esteriore a cui possono tendere, una volta che hanno profonde basi gettate mediante l'Attivismo Spirituale.

E' stato scelto S. Domenico Savio come modello. La pagellina porta elencati gli impegni dell'Attivista. Sono quelle cose raccomandate da Don Bosco e che in Domenico Savio trovarono un vero campione.

« GRUPPI SCOUTS »

(PROGRAM. « ADRIATICA »)

OBIETTIVI

— Collegamento esperenziale-testimonianza fra i gruppi esistenti nelle nostre opere.

— Approfondimento di stile e spiritualità scouts: catechesi.

— Sottolineatura pedagogico-salesiana.
— Preparazione dirigenti scouts e animatori scouts laici e salesiani.

MEZZI

— Creazione consiglio ispettoriale scouts formato, oltre che dal delegato P.G., da un salesiano e un laico come animatori, un rappresentante rovers per ogni gruppo. Salesiano, Laico, Capi gruppo.
— Catechesi incentrata sulla fede: itinerari di fede.
— Corsi per dirigenti e leaders: Lupetti, esploratori e scouts: Corso per animatori gruppo scouts.
— Campo estivo « riunito ».
— Esercizi spirituali per esploratori e rovers.

TECNICHE

— I membri del consiglio scouts appartengono alla consulta ispettoriale di P.G. con tre raduni globali e tre specificazioni di gruppo.
— Itinerari di fede impostati sulla preparazione alle uscite mensili e scoperta della natura e servizio ai fratelli.
— Raduno dirigenti: tre sul posto e uno ispettoriale.
— Corso animatori a raggio Ispettoriale e tecnici ASCI.

TEMPI

— Raduni consiglio, Itinerari di fede, Raduni dirigenti, Corso animatori, Campo riunito.

SCOUT IN ORATORIO

(Stefani)

Esperienze di Torino

A) E' sommamente vantaggioso, da punto di vista educativo, che in un oratorio possa svilupparsi anche il movimento scout.

Tale movimento ha come *finalità di portare i giovani al servizio verso il prossimo*, abituarli a una vita più semplice a contatto con la natura con un metodo « impegnato ».

I mezzi soprannaturali si adattano perfettamente al metodo, ma per questo occorre che *un sacerdote « assista » i giovani* (non che li diriga), sia collettivamente che personalmente.

I vantaggi che ne possono derivare a tutto l'oratorio: l'esempio di una assaciazione dinamica e viva, collaborazione nelle iniziative, formazione di numerosi laici attivi ed impegnati...

B) *DIFFICOLTA'*: dato il particolare tipo di metodo (e la divisa), la necessità di uscire spesso per fare attività all'aperto, la struttura dei quadri

direttivi per cui i « capi sentono meno il bisogno di aiuto, c'è pericolo serio per l'associazione di tendere a vivere una vita autonoma. E' questa forse la causa di molte incomprensioni e fallimenti.

Si può ovviare a questo pericolo con i *seguenti mezzi*:

1°) *Un assistente Ecclesiastico* che li segua con pazienza ed *entri decisamente nel loro mondo, con spirito critico ed equilibrato*: non basta la lezione di cultura religiosa se insieme non c'è una certa convivenza. Tuttavia non occorre stare sempre con loro. L'importante è « assisterli » in tutto il senso della parola.

2°) *Che ci sia uno spirito di reciproca familiarità* e conoscenza tra i confratelli dell'oratorio e i capi-scout. I giovani sono sempre disponibili; tocca a noi renderli amici.

3°) *Esigere per tempo una collaborazione fattiva.* Se tale nostra esigenza per mancanza di educazione precedente, potesse suonare loro « pretesa » conviene agire con tatto, affiancarsi maggiormente alle loro attività e riportare alla giusta concezione la loro associazione. Conviene che i capi siano formati nel nostro oratorio.

4°) Da parte nostra, *rispetto all'indole particolare dell'associazione*, con spirito aperto, pensando che l'Oratorio non si riduce alle quattro mura e ai pochi metri quadrati di cortile; felici che i nostri giovani diffondano ad altri un impegno e una trasfusione di bene.

C) Queste considerazioni derivano dall'esperienza del nostro Oratorio della Crocetta, ove fiorisce il Gruppo Scaut To XXIV. Un capo dinamico e ben formato un ambiente ben disposto - risultato di 20 anni di associazione; associati attuali 250 giovani, fondazione e irradiazione in altri Gruppi (Rebaudengo, Agnelli, Parrocchia santa Teresa) Numerose realizzazzioni in campo nazionale ed internazionale.

SPIRITO E ORGANIZZAZIONE SCOUT

(Luciano)

1) SPIRITO SCOUT

Il ragazzo degli 11-16 anni, l'età del ragazzo scout, scende pian piano dall'irreale al reale, vuole fare, realizzare qualcosa nel concreto ma nel campo dell'avventura. C'è ancora qualcosa di fantastico nei suoi desideri; lo conferma il clima epico ed eroico in cui vuole che l'avventura si svolga. L'avventura è il denominatore comune dell'attività scout, una esperienza cioè superiore alle forze del ragazzo dove egli mette in gioco tutte le sue potenze ed energie per superare gli ostacoli.

Non per superare gli ostacoli ad ogni costo, ma a certe condizioni:

di lealtà, di generosità, di sacrificio; in sostanza nella pratica della Legge scout.

Nell'avventura lo scout vuol giocare il ruolo di protagonista e per questo si impegna con serietà. Il ragazzo che non avesse questo desiderio o non lo volesse realizzare dovrebbe portare i capi a riflettere e, se la situazione non cambia, ad allontanarlo: non è fatto per lo scoutismo.

E' però da precisare che l'avventura non è la finalità del metodo ma uno strumento per educare il giovane a superare certe difficoltà, a dominarsi, a servire, a misurarsi e superarsi. E' dei capi la piena responsabilità della regia perchè le potenze del giovane siano valorizzate al punto giusto, controllate ed educate. Nei capi si richiede una grande maturità perchè l'avventura sia seria e ponderata, educativa; perchè la considerino da una parte strumento e valutino dall'altra i suoi valori educativi.

Un altro elemento dello scoutismo è il gioco. Tutte le attività scout sono gioco. L'espressione più grande di esso è l'impresa, un'attività cioè pensata, preparata, realizzata e documentata. Il gioco, e in particolare l'impresa, come del resto l'avventura esigono un bagaglio di doti e di virtù non indifferenti. Anzi riassumono e mettono in atto tutte le migliori virtù del giovane, fanno penetrare nel ragazzo, quasi senza accorgersene e sotto un aspetto epico e affascinante, lo spirito scout, in sostanza le virtù che la Legge gli chiede come « abiti » costanti: la fiducia, la lealtà, il servizio, l'amicizia, la cortesia, l'obbedienza, l'amore alla natura, l'ottimismo, la laboriosità, la purezza.

Il tutto impostato sul sistema della « squadriglia », unità pedagogica fondamentale e autonoma, base per la costruzione di un Riparto, un'entità che ha una sua vita, un suo volto, la sua struttura. Sarà la sq. a trovare il suo gioco, a preparare, realizzare e documentare la sua impresa. E' così che ogni ragazzo trova il suo posto, si sente valorizzato perchè responsabile di qualcosa che dipende solo da lui.

2) ORGANIZZAZIONE SCOUT: COME ORGANIZZARE UN GRUPPO:

Il gruppo trova le sue origini nella squadriglia. Come nasce una sq.? In tre momenti: nel primo è un agglomerato numerico di ragazzi o « banda » (termine usato dal fondatore Baden Powell) e si compone di 5-7 elementi; nel secondo viene ad assumere la struttura esterna di squadriglia scout come un capo, un vice, incarichi di attività particolari già nell'ambito del metodo; nel terzo infine si ha una comunità di amici che intende vivere lo spirito del movimento mediante attività ed intenti avventurosi e spirituali.

L'organizzazione di un gruppo scout (entità giuridica riconosciuta dal Commissariato Centrale - Roma - e da quello provinciale) *nasce dalla costituzione di una « squadriglia libera »*, non legata cioè ad un gruppo particolare, ma con la struttura e gli intenti di una vera sq. scout, guidata da un capo adulto, scout esperimentato e brevettato che ne sia il vero educatore e formatore, praticamente il futuro Capo Riparto (CR), come vedremo, con la dote particolare di uno che sappia cominciare un'impresa difficile.

Una volta costituita la « sq. libera », l'esempio trascinerà altri ragazzi verso l'ideale scout, fino a formare in un secondo momento altre sq. libere legate alla prima: nasce così un riparto di sq. libere. Si comincerà poi a far salire i più maturi al Noviziato Rover di un gruppo vicino per iniziare il processo formativo dei futuri aiuti o collaboratori, dovendo essi, nel giro di pochi anni, garantire stabilità e continuità all'associazione in quel luogo. Nasce quindi un vero riparto con 4 sq. (al massimo 28 membri) che farà il suo campeggio e tutte le attività normali, come per es. le uscite di sq. E' chiaro che all'inizio non si può fare « tutto », « subito » e « meglio »: bisogna procedere gradualmente.

3) IN SINTESI SEMBRA QUESTA LA STRADA DA PERCORRERE:

1) anno: formazione di una sq. libera con un Capo (CR) brevettato e apostolicamente sicuro. La sq. si consolida passando attraverso i tre momenti sopra accennati;

2) anno: prime promesse, costituzione di altre sq. libere (due o tre), campeggio per i capi sq. futuri (vengono organizzati a livello regionale), un breve campeggio alla fine dell'anno per tutto il riparto.

3) anno: Noviziato Rover per gli scout più maturi (se è possibile, iniziarlo anche prima con giovani di 16-17 anni non provenienti dalle sq. e che intendano iniziare come Novizi Rovers non potendo essere scout); rimpasto delle sq. e attività sempre più intense, reperimento del materiale da campeggio attraverso iniziative opportune, campeggio invernale per i capi e vice capi sq. (accantonamento) ed estivo per tutti e in piena regola;

4) anno: costituzione di un gruppo autonomo con Riparto, Clan; si punta alla formazione di almeno due luppettisti, almeno due aiuti per il Riparto, due per il Clan;

5) anno: formazione di un Branco di lupetti. Col quinto anno il gruppo dovrebbe presentare una struttura solida: Capogruppo, capo Clan e Maestro dei Novizi, Capo Riparto con aiuti sufficienti, Akela con aiuti sufficienti e l'Assistente Ecclesiastico.

GRUPPO RANGERS

(Restelli)

A) Si chiamano « Rangers » le quardie forestali canadesi. Noi Rangers... niente a che fare con il Canadà; con questo nome intendiamo mascherare il vero volto del nostro Gruppo, che in realtà *tende ad essere un gruppo tipo scout*. I motivi che giustificano questo mimetismo sono vari: *anzitutto* non vogliamo compromettere il nome dell'associazione A.S.C.I. *L'ambiente nostro non è ancora in grado di accettare* forme e manifestazioni di vita non consone, per ora, al sistema tradizionale dell'Internato. C'è inoltre

mancanza assoluta di attrezzatura per un efficiente gruppo scout. Gli stessi assistenti incaricati di questo Gruppo si sentono impreparati a fare del vero scoutismo.

B) Abbiamo iniziato con la massima buona volontà. Troviamo *ottimo il metodo scout nell'educazione*: attira il ragazzo e lo impegna a fondo nella sua formazione. Si veda lo « stile » di vita di ogni scout, esigente osservanza della Legge, osservanza della Promessa, la pratica della Buona Azione...

Il nostro scopo è di aiutare questi ragazzi del biennio tecnico ad *inserirsi nella vita sociale con una certa preparazione e disinvoltura*, cercando di liberarli da quel senso di minorazione e di smarrimento che facilmente li pervade quando lasciano l'internato per rientrare nelle loro famiglie.

Grande importanza avrà per noi la formazione alla schiettezza e alla spontaneità. Inoltre l'appartenenza al Gruppo dovrà essere di stimolo ad un impegno concreto e assiduo nei propri doveri attuali di studente e di collegiale.

C) *Per realizzare gli intenti del nostro Gruppo*, ci avvaliamo della presenza del gruppo scout del paese. Abbiamo iniziato contatti; i Capi scouts si sono incontrati con gli Assistenti e Capi incaricati del gruppo Rangers; si è realizzato anche un incontro tra i nostri ragazzi e gli scouts di paesi vicini.

FOCOLARE

(Zoppi)

1) *Lo spirito del Movimento.*

In numerosi oratori ed istituti i giovani prendono contatto con i gruppi di « Focolarini » e ne rimangono edificati.

Il movimento, a parte le sue strutture organizzative interne, dà testimonianza e diffonde uno spirito che è l'attuazione della carità evangelica, dell'amare Cristo nella persona del prossimo. *Apprendere questo spirito e vivendo, può e dovrebbe essere impegno di ogni battezzato, a qualsiasi gruppo o associazione appartenga.*

2) Il movimento dei Focolarini è sorto durante l'ultima guerra dalla considerazione della grande lezione che essa offriva a tutti gli uomini: distruzione e morte; e dalla profonda *riflessione sulle più grandi verità evangeliche*: « solo Dio resta — Dio è l'amore — amare Dio è fare la sua volontà — la sua volontà è amare tutti gli uomini come Gesù, fino a spogliarsi completamente di sè, immedesimandoci nel prossimo. Gesù deve essere sempre presente in mezzo ai fratelli e noi dobbiamo renderlo visi-

bile — anche nell'ora della delusione e del fallimento è presente Gesù, l'abbandonato, nell'atto del suo amore più grande di donazione totale. Maria è la copia più perfetta di tale amore ».

3) *I membri del movimento*, uomini o donne o coniugati o sacerdoti, formano i nuclei animatori di *« consacrati » che fanno vita comune* nello stile delle congregazioni secolari. Accanto a loro un *gruppo di « volontari » senza voti* ne diffonde su più vasto raggio la spiritualità.

Vari *centri di studio* approfondiscono la cultura teologica e la spiritualità che si rivolge ad ogni cristiano.

La Mariapoli (città di Maria) tende a realizzare, per lo spazio di una settimana, una piccola « città di Dio » fra i convenuti: focolarini, volontari, simpatizzanti, a volte varie magliaia. E questo mediante una vita di carità, di dialogo, di famigliarità, di meditazione dei grandi temi evangelici o dei problemi più assillanti della Chiesa (l'unità, per esempio), esposti in forma di esperienza vissuta anzichè in forma teorica, astratta.

4) *Colpisce l'atmosfera di carità sincera*, di serenità, di gioia fino allo entusiasmo, soprattutto nei giovani e quella carica di neofita cristiano che caratterizza ciascuno di loro e che soleva distinguere i primi cristiani.

Il Movimento dei Focolarini è certamente uno dei movimenti di Laici-Cristiani più *aderenti alle direttive conciliari ed alla mentalità moderna*, ricco di una vitalità e di una originalità, di un carisma che non può non essere accolto con grande simpatia da ogni salesiano.

La sua spiritualità come felice intuizione evangelica di carità è di grande ricchezze per tutta la Famiglia Cristiana.

(P.S. - Sono stati segnalati in varie opere, gruppi di giovani consacrati « Cenacolo », « Oasi », « Operaio » con statuti loro propri o aderenti ad organizzazioni di laici, con voti privati e temporanei — Per delicatezza non vengono riportate le relazioni — N.d.R.).

GRUPPO « A.C.L.I. »

(GERMANI)

A) Ha funzionato presso le *scuole professionali di Milano il gruppo giovanile* dell'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani.

Finalità: è un movimento di formazione e azione sociale.

La Formazione si attua attraverso due corsi di cultura sociale:

1) Corso di programma base.

2) Corso di programma progredito per chi ha già fatto il programma dell'anno precedente.

B) *Attività settimanali* sono:

a) Le lezioni di cultura sociale.

b) Le tavole rotonde con discussione di argomenti a carattere sociale.

Attività mensili: partecipazione a raduni di una sezione ACLI della zona.

GRUPPI PER GIOVANI EMIGRANTI

(STELLA)

A) *Aiutare i giovani a far gruppo* ed educarli a far vita di gruppo equivale a sostenerli nel loro avvenire.

Il giovane lavoratore che si reca all'estero, sente il bisogno di essere sostenuto nel suo isolamento. *Ciò può avvenire*:

1) segnalando al giovane la missione cattolica del posto e fornendogli il nome del sacerdote incaricato e dei movimenti cattolici della zona e nuclei di altri ex-allievi;

2) comunicando il nominativo del giovane alla Missione Cattolica con una presentazione del giovane stesso.

A Lucerna è stato rilevato che per la prima volta un sacerdote si portasse all'estero per solo interesse dei giovani.

B) E' estremamente importante *prepararli a fare gruppo* e mobilitare a tale scopo l'organizzazione degli ex-allievi.

La corrispondenza è tanto gradita, ed è mezzo per sostenerli nelle loro

pene e ricordare loro valori comuni e cristiani da non soffocare lasciandosi trasportare da altri modi di pensare e di vivere.

C) *Il gruppo lavoratori di alcune scuole professionali salesiane* ha questo compito: preparare i giovani a inserirsi, a guidare gruppi giovanili tra i connazionali all'estero, corrispondere con la missione esistente o la parrocchia locale, continuare la corrispondenza coi compagni che sono emigrati.

CLUB GIOVANILE DI CULTURA SOCIALE

(Sampierdarena)

Durante el elezioni un gruppo di giovani e di ragazze aiutò il comitato civico parrocchiale. Essi stessi espressero il desiderio di avere *più conoscenza della politica e dei problemi sociali.*

Allora abbiamo interessato *due docenti di scienze sociali* e abbiamo iniziato con una conferenza-studio alla settimana. Lo scopo è *formare degli attivisti* e che il gruppo si interessi un po' alla volta di tutti i problemi sociali della Parrocchia (Patronato, assistenza, disoccupazione, immigrazione, elezioni, pubbliche relazioni ecc.).

GRUPPO EUROPEISTICO

(Ruffelli)

A) I mezzi moderni di comunicazione e le attuali forme di informazioni fanno in modo che le persone oggi sappiano tutto di tutti e di qualsiasi luogo. In special modo i Giovani con la loro *inesauribile voglia di sapere e di cercare il perchè delle cose* sono nei nostri tempi portati per la maggioranza ad interessarsi non più dei semplici problemi che riguardano il loro Paese o la loro Città; ma cercano sempre più di superare i confini della Nazione.

Su queste basi è chiaro come possa avere largo seguito *l'idea di una Federazione Europea.*

B) E *già parecchi sono i gruppi giovanili di ogni categoria e colore* che si radunano legati insieme da questa prospettiva.

Il nostro gruppo si riunisce per discutere su alcuni problemi, visti però sotto un denominatore Europeo. Si hanno così *gruppi di Studio* sulle aree sottosviluppate presenti in Europa. *Scambi di esperienze* con gruppi

simili di altre nazionalità. Nei periodi di vacanza della scuola vengono anche effettuati dei *viaggi all'estero* soprattutto facendone propaganda in ambiente Universitario. Vengono anche invitati gruppi esteri in Italia, qui a Roma.

Accanto a queste attività viene svolto anche un certo programma europeo *in campo politico* (non « di partito »).

C) L'esperienza del gruppo non è molto ampia avendo esso iniziato a funzionare da poco. Tuttavia oltre a quelle iniziative vi sono anche altre cose che il gruppo ha programmato, le quali anche se non sono di stretto carattere Europeo sono richieste da una più *ampia integrazione delle esigenze giovanili.*

Ci sembra questa una nuova attività in un campo interessante. Attività al passo con le moderne esigenze e base per attività future. E' infatti impensabile che alcune organizzazioni ed alcuni gruppi continuino a lavorare su un campo solamente nazionale, ben prevedendo che *la maggior parte dei giovani vivrà in clima europeistico.*

Siamo fermamente convinti che certi problemi fra non molto saranno trattati nella sede più congeniale che è l'Europa.

« ORATORI VOLANTI » A ROMA

(CHIERICI TEOLOGI)

I

Un'esperienza Oratoriana un po' particolare, preceduta da *scambi e di esperienze.* L'esperienza dell'« Oratorio Volante » è una esperienza nuova, ma già in un certo senso vagliata dal tempo. Infatti è stata anche effettuata in *località diverse* e fu sempre accompagnata da un lavoro costante di ripensamento e di studio.

1) IN CHE COSA CONSISTONO. Si cerca di impiantare *un centro di raccolta di giovani* in borgate popolari, poco o nulla seguite religiosamente, con molti ragazzi e, in genere, di periferia. A volte ci siamo anche appoggiati a Parrocchie, ma anche queste prive di tutto (organizzazione, personale, spazio, soldi...).

Si radunano questi ragazzi con attrattive varie, si formano piccoli gruppi a cui si prepone, in funzione di *Assistente,* un Chierico Teologo *responsabile pienamente* di ogni attività (Catechismo, gioco, organizzazione, formazione).

Dell'équipe educativa, in genere, fa parte un *Sacerdote* a cui poter ricorrere in ogni caso e necessità particolare. Egli è il Direttore del cosiddetto « Oratorio Volante ».

Il lavoro è davvero enorme, nè si elenca ciò che si fa o si può fare, come ci siamo organizzati, variamente da luogo a luogo, e come abbiamo curata la nostra formazione. Tutto ciò si può intuire.

2) Vorremmo invece fare notare quali siano state LE NECESSITA' PIU' URGENTI PER UNA BUONA RIUSCITA, come ce le ha suggerite la nostra esperienza.

a) Una *grande formazione negli educatori*: umana, cristiana e sacerdotale. L'ambiente ne fa sentire il bisogno prepotente. Non si donerebbe nulla. Senza dire delle situazioni difficili da cui ci si deve difendere *con costanza.*

b) L'équipe educativa deve essere molto affiatata, anche da un punto *di vista umano.* Possibilmente stesse vedute, stesso metodo ed ampia collaborazione.

c) Non deve mancare l'*appoggio morale, religioso* ed anche economico dei Superiori. Essi affidino la cura ad un Sacerdote responsabile, abile a seguire i Chierici nell'azione educativa.

d) L'azione domenicale va *sempre* « *ripensata* » in un incontro settimanale, in modo da evitare i difetti e trarre la più ricca esperienza possibile. Evidentemente in questo incontro si programmano anche i lavori della domenica seguente.

3) VANTAGGI. In conclusione si può dire: anche qui il lavoro è duro e faticoso e i frutti maturano molto lentamente. Ma si è notato che i ragazzi si *affezionano con estrema facilità, rispondono con entusiasmo,* apprezzano molto il nostro lavoro e trovano nell'Oratorio Volante davvero un « rifugio » e un nutrimento settimanale.

Questa attività ci permette di lavorare in pieno, con fiducia e sicuri dell'appoggio del Signore. Non siamo più vicini all'Oratorio originale di D. Bosco? Il materiale almeno è quello!.

Per questo noi desideriamo che sia appoggiata e favorita questa speciale attività apostolica, che ci qualifica, e riempie le nostre giornate di studio di un fervore insolito di bontà e di ansia d'apostolato.

Si capisce meglio il valore del sacrificio, della preparazione al sacerdozio, della preghiera quando il cuore è pieno di zelo.

II

Tra i vari « oratori volanti » presentiamo il: « FOSSO DEI BARACCATI ».

A) *Località*

Territorio: zona compresa tra la parrocchia della SS.ma Trinità e Villa Chigi e parrocchia dei Sacri Cuori.

Caratteristiche sociologiche della zona:

generalmente immigrati dall'ambiente contadino dell'Italia meridionale.

Occupazioni: manovali in cantieri edili o come donne di servizio.

Abitazione: baracche in legno e rozze case. Abitazioni non stabili, alcune famiglie, dopo un po' di tempo, vanno ad abitare in altre borgate o in quartieri più ben messi.

B) *Organizzazione*

Personale: Tre suore francescane; un Sacerdote domenicano; un Sacerdote salesiano e 4 chierici.

Attività: oltre a un oratorio femminile, da due anni è stato aperto un oratorio maschile da parte dei chierici salesiani; consta di due locali affittati al prezzo di L. 10.000 di cui 3.000 pagati dal Vicariato. Si è a contatto

con oltre un centinaio di ragazzi, di cui 70 frequentano con più assiduità. In un'età compresa tra i 20 e i 9 anni.

Orari: l'attività si svolge al giovedì pomeriggio e nei giorni festivi.

Prestazione religiosa: catechismo domenicale:

con ragazzi che non hanno fatto la I Comunione
con ragazzi che l'hanno fatta
ragazzi scuole medie
scuole superiori
giovanotti, occasionalmente.

Liturgia: commento e canti. Pueri cantores, piccolo clero e lettori. Due sante messe.

C) *Attività per la formazione*:

Concorso per il Presepio, Via Crucis con percorso lungo le abitazioni, Ritiri di ragazzi a gruppetti, occasionali, Raduno mensile dei genitori, Raduno mensile di un gruppo di apostoli laici.

Prestazioni parascolastiche:

Dopo scuola una volta alla settimana a circa 40 alunni della scuola media. Bibliotechina oratoriana.

Prestazioni ricreative sportive:

gite in treno (giovanotti), in pulmann (ragazzi, genitori), escursioni occasionali, visioni cinematografiche, campionato di calcio inter-rionali, e interno, tornei di calciobalilla, pingpong, dame, ecc.

Tombolata natalizia, lotterie, piccole aste a punteggio.

Viviamo di beneficenza.

GRUPPI MISSIONARI

(PROGRAMMAZIONE ISP. ADRIATICA)

OBIETTIVI

Remoto: « Bisogna che tutta la Chiesa sia missionaria. E il frutto principale che Ci permettiamo ... è una più viva consapevolezza da parte del clero e dei fedeli della nostra collettiva responsabilità verso coloro ai quali non è ancora pervenuta la luce del Vangelo; ... siamo tutti responsabili della salvezza dei nostri fratelli ». (Paolo VI il 12-5-'67 alla Ass. Gen. PP.OO.MM.).

Suscitare e coltivare un movimento di interessi e di risposta generosa che si concretizzi in una azione precisa di dono e di ricerca di aiuti per i più urgenti bisogni dei popoli: liberazione dalla miseria, liberazione dalla ignoranza, conquista dei valori umani e religiosi.

Vocazioni missionarie di sacerdoti e di laici.

Prossimo: Ogni anno concentrare tutte le iniziative per le missioni nella Ispettoria alla realizzazione di un piano ben preciso che sia di aiuto reale alla popolazione o ai missionari di una Residenza Missionaria.

MEZZI

Stabilire nei vari settori di attività dell'Opera (parrocchia, oratorio, istituto, cooperatori, exallievi...) un animatore salesiano o laico, suora o laica.

Collegare spiritualmente e informare, attraverso un « comunicato » periodico, gli animatori che sostengono l'idea missionaria e ne promuovono le mete.

Segnalare tempestivamente « mete missionarie » promosse dalla Chiesa e dalla nostra Congregazione; suggerendo le iniziative più efficaci e le esperienze più valide.

Reperire e fornire materiale di propaganda per lo studio, l'azione liturgica, per le attività concrete a favore dei missionari e dei bisogni delle popolazioni...

Costituire una èquipe di sacerdoti e di laici, missionari disponibili per conferenze, tridui, serate (su temi generici e specifici).

TECNICHE

L'azione missionaria conta molto sull'estro, la dedizione, il sacrificio, le possibilità ambientali.

L'attività missionaria è un lievito nelle organizzazioni settoriali; non è necessariamente un gruppo a se stante. Se esistono Gruppi Miss. o si andranno formando secondo le esigenze, siano curati e guidati a diventare animatori di tutto un settore.

Principali iniziative di « gruppi »: preghiera e liturgia, studio e lavoro, appoggio missionario.

TEMPI

Ogni mese assicurare la continuità del pensiero e della azione missionaria seguendo la intenzione missionaria dettata dal Papa all'« Apostolato della Preghiera ».

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale (penultima domen. Ott.).

Celebrare la Giornata Missionaria Salesiana (nel miglior tempo).

Campagna quaresimale per i bisogni del mondo (in accordo con la Pastorale Giovanile).

Festa del Gemellaggio.

GRUPPO MISSIONARIO

(Restelli)

A) Programma di azione: Parte formativa e informativa:

— Vivere il problema missionario oggi.

— Aiutare concretamente i missionari con preghiere, sacrifici ...

— Corrispondenza con i missionari per conoscere direttamente il problema missionario.

— Far penetrare l'idea missionaria nell'ambiente « giovani ».

— Mantenere l'unione con i missionari mediante alcune celebrazioni Eucaristiche offerte dai soci.

B) ATTIVITÀ:

— Organizzare una rivendita (possibilmente permanente di oggetti missionari e religiosi.

— Preparare la mostra missionaria per le giornate missionarie.

— Illustrare, mediante bacheche, le feste a carattere missionario e le attività di gruppo.

— Pubblicare un « giornale » di gruppo per i soci.

— Mantenere vivo il sentimento missionario e apostolico nei giovani con dialoghi, piccole recite ...

IL GRUPPO S. VINCENZO « GIOVANILE »

(MARUCCELLI)

L'esperienza della nostra S. Vincenzo giovanile è fondata su una vecchia tradizione anteriore al movimento « Comunità Giovanile » e potenziata dalle nuove provvidenziali direttive della C.I.S.I.

Sostanzialmente consiste nell'affiancare la locale-parrocchiale Conferenza di S. Vincenzo nelle iniziative di rilievo annuali (Natale del povero - Lotterie per casi generici e specifici, ecc...).

Accanto a questo lavoro i giovani realizzano un'esperienza di contatto umano e apostolico con gli assistiti accompagnati da un confratello più anziano.

In genere *il loro obiettivo sono i giovani indigenti o minorati fisicamente.*

Per tutto l'anno si sono seguiti alcuni di questi casi anche con notevole disagio di tempo e di mezzi (paesino difficilmente accessibile con i mezzi pubblici).

Soprattutto ciò che ha impressionato positivamente è la graduale *vittoria sul rispetto umano*, l'*educazione alla lealtà*, l'*incidenza sull'ambiente*, dei loro colleghi interni essendo la nostra attività svolta dai giovani dell'Istituto Tecnico per Ragionieri.

E' allo studio un piano di lavoro più organico attraverso il reperimento anagrafico della situazione dell'ambiente che circonda la nostra Opera a Varazze.

A SERVIZIO DEI VECCHI

(HEIDERSDORF)

1) GRUPPO GIOVANILE DELLA SAN VINCENZO DEL COLLEGIO DI TOLMEZZO

Formato da 12 *giovani dai* 15 *ai* 18 *anni convittori* che frequentavano le scuole statali del luogo, il gruppo è sorto anche quest'anno spontaneamente.

I giovani si sono impegnati a *visitare settimanalmente* 6 famiglie povere, portando cibi, vestiario, legna (che essi stessi raccoglievano nel bosco) e facendo alcuni servizi quali: ripulire la casa dei vecchietti, imbiancare muri, predisporre impianti elettrici.

2) I MEZZI PER ATTUARE QUESTA ATTIVITÀ caritativa provenivano non solo dagli aiuti agli alluvionati per quello che riguarda il vestiario, ma da piccole e geniali iniziative per raccogliere denaro.

A Natale collaborano per la confezione e consegna di 85 pacchi del valore di L. 8.000 ciascuno, per i poveri di Tolmezzo, consegnandoli al Parroco del luogo.

Il tempo dedicato a ciò era quello del sabato pomeriggio e di molte ricreazioni durante la settimana; in pratica uscivano ogni giorno, anche con loro sacrificio.

3) AVEVANO UNA RIUNIONE SETTIMANALE per predisporre il lavoro, leggere e commentare un brano del Regolamento della San Vincenzo.

In un giorno determinato per ogni settimana partecipavano in gruppo alla S. Messa, che è libera nel Convitto, appositamente fatta celebrare per i loro poveri.

Facevano parte anche del Circolo Don Bosco, a integrazione della loro formazione.

Si constata che l'apostolato svolto con convinzione ha *fortemente influito sulla loro formazione umana e cristiana.*

La loro opera è stata sempre apprezzazta dai compagni e dalla popolazione.

8 GIORNI DI APOSTOLATO

(DE BORTO)

1) Poco a poco ci sforzammo di *pensare in modo evangelico*, di vivere una esperienza di comuni interessi in pieno accordo e amicizia. Il Signore ci attendeva per un grande incontro.

Si parte per S. Donato Val di Comino, in provincia di Frosinone.

Siamo sette, cinque aspiranti e due chierici di Roma. Per otto giorni tentiamo la vita comunitaria in cui il bisogno più grande sia realmente e costantemente la scoperta del Regno di Dio.

Si riesce ad avvicinare un gruppo di giovani del paese con i quali condividiamo le nostre mattinate e per loro organizziamo un torneo di calcio. Una serata è allietata da un simpatico e brioso falò messo sù insieme.

Uniti in due gruppi ci siamo incontrati ogni giorno con le famiglie vicinori, gente per lo più impegnata nei lavori di campagna. L'incontro si è realizzato portando un po' di allegria, unendoci al loro lavoro, interessandoci ai loro problemi.

2) Il *campo base era un edificio scolastico* senza rifiniture e arredamento.

Vita strettamente comune. Tutti disponibili per ogni lavoro necessario. Momenti alti della giornata: meditazione, messa, preghiera comunitaria, rosario, revisione di vita.

Otto giorni sono stati sufficienti per avvertire almeno gli immensi bisogni del mondo riflessi nella vita dei nostri nuovi amici.

Non è stato un campo di studio, ma di esperienza. *Non siamo andati per creare una comunità fra di noi, ma per mettere questa comunità a disposizione di altri.* Una comunità già costituita, già vivente, già pensosa sui problemi degli altri.

3) Questa esperienza ci ha offerto l'occasione per NUOVE DIMENSIONI VOCAZIONALI: la vocazione è un rischio che vale la pena di correre per animare di speranza ogni sofferenza e ogni lavoro degli altri.

I risultati? Ci siamo convinti che vivere nella gioia comunitaria la *carità del Vangelo è ancora la migliore soluzione per ogni problema.*

Ci hanno chiesto di tornare quei giovani di San Donato, perchè, hanno detto, è più bello vivere sereni così.

Non tutto è pienamente positivo, specialmente sul piano della organizzazione. Qualcosa conserva il carattere poetico dei primi tentativi. Ci ripromettiamo l'anno prossimo di orientare i gruppi in modo sempre più efficiente su questa linea di azione.

Non abbiamo fatto nè volevamo fare grandi cose. E' stato solo un momento di vita semplificata, ma per la nostra poca esperienza è molto. Siamo tornati con una grande certezza in comune: *è possibile e bello fare qualcosa di bene senza pretesa alcuna.*

GRUPPO CARITAS

(MURGIA)

Il « Gruppo Caritas » di Arborea è formato da uomini e giovani.

A) *Scopo del gruppo*: portare il contributo vivo, materiale e formativo a popolazioni di centri abbandonati. Ciascun membro del gruppo s'impegna ad un dialogo aperto: cioè a sentire i problemi più vivi di quelle popolazioni, le loro difficoltà, le loro ansie e le loro attese.

Abbiamo iniziato con circa dieci persone giovani. L'incontro con queste famiglie è interessantissimo. Padri di famiglia che *dialogano volentieri con i giovani del nostro gruppo.* Questi uomini rudi prospettano diversi problemi di carattere economico sociale e religioso. Anziani lavoratori s'incontrano coi nostri, facendo presente i loro problemi agricoli. Del nostro nostro gruppo fanno parte due laureati in agraria, alle dipendenze dell'Ente di Sviluppo.

Quello che più ha colpito questa gente è stato il nostro interessamento materiale e inaspettato.

B) *Il « Gruppo Caritas » ha contribuito* con vestiario e denaro cercando di sollevare in piccolo la loro situazione economica.

Si è notato come queste famiglie avessero bisogno di grande aiuto. Qui il complesso musicale ha contribuito a rallegrare questa gente organizzando due serate solo per loro.

I più preparati del « Gruppo Caritas » hanno predicato una tre giorni in preparazione alla Pasqua, per i giovani e gli uomini di tali centri.

IMBOCCARE AMMALATI

(De Bortu)

A) *Diventare amici dei sofferenti serve per ricevere uno scossone nel nostro quotidiano vivere da indisturbati.*

I SOCI DELL'IMMACOLATA dell'Aspirantato di Roma volevano puntare sull'incontro di varie categorie di persone per riscontrare la validità del messaggio cristiano e le possibilità offerte alla loro vocazione.

Sentivano di doverla finire con il « pressapoco », ma non si vedeva come.

All'Ospedale di Don Guanella andò prima un gruppo limitato in un pomeriggio, invece del passeggio. Sette persone in tutto. Col Direttore del reparto dei giovani, si visitano, pieni di ansia di chissà quali timori, i vari ambienti coi primi timidi sorrisi, portando un rinfresco alla scuola di recupero.

Si attende l'ora di cena ed i sette si accorgono di non trovare più difficoltà; basta parlare dell'Inter, sorridere, interessarsi; è difficile comunicare a parole, specialmente con alcuni: si impara a comunicare con il sorriso là dentro. A cena, i sette aiutano per i servizi meno piacevoli come l'imboccare quei ragazzi.

Ripartono un po' storditi per le impensate situazioni di sofferenza incontrate, ma felicissimi; a casa ne riferiscono ai compagni come di un avvenimento eccezionale.

B) *Si prepara una visita più organizzata con diciotto ragazzi* che si offrono per allietare il pomeriggio domenicale agli amici sofferenti.

A casa grandi preparativi: poi l'incontro con gli amici ricoverati. Molti fanno impressione, ma sono pieni di Dio anche se non lo pronunciano. Si svolge la serata: canti, bans, sketchs, applausi, tifo, orchestrina, a pieno ritmo.

Segue un passeggio per i viali. Alcuni più esperti restano a cena con i malati più gravi per imboccarli. Gli altri si recano al refettorio comune, ove si suona e si canta, insieme ai malati ricolmi di gioia.

Sentiamo nostalgia ai saluti e alla partenza. Quell'amicizia non si può tradurre, ma quell'incontro non è finito. Si approfondiscono e prolungano i contatti con quegli amici.

E soprattutto abbiamo capito che *bisogna vivere di ottimismo perchè tanti salvano il mondo, bisogna donarsi perchè tanti soffrono e le nostre pene diventano uno scherzo.*

ESPERIENZA APOSTOLICA

(MAFFÈ)

Al Parroco di Issogne, in provincia di Aosta che chiedeva al Direttore un parere e un aiuto per *preparare bene alla S. Pasqua i suoi giovani* si offersero gli allievi del IV ginnasio di Ivrea.

L'insegnante pensò alla parte del Sacerdote: conferenze ai giovani la sera del sabato - confessioni - fervorino al mattino della Domenica - Comunione Pasquale. I giovani si preoccuparono del resto.

Al mattino alle sette erano già sul posto e avevano allestito una bellissima *mostra Missionaria*, già tutta predisposta nei giorni precedenti.

A sera una *recita teatrale* elettrizzò il paese, che rimase così bene impressionato al contatto con i giovani aspiranti simpatici, espansivi, cordiali e soprattutto tanto allegri. I Giovani del posto fecero amicizia con loro: parlarono insieme, discussero, si scambiarono nella esecuzione di canti vari, moderni e antichi, nel racconto di barzellette varie e bene accette.

Servì questo incontro ad entusiasmare i giovani del nostro Istituto, che si preoccupavano da circa 20 giorni per la buona riuscita dell'impresa ed insieme lavorarono. Vissero di quell'entusiasmo a lungo, avendo allacciato buone relazioni con i giovani di Issogne, che scesero più volte all'Istituto per ritrovare i loro amici.

GRUPPO TESTIMONIANZA

(RINALDINI)

A) Durante gli Esercizi Spirituali un gruppo di otto giovani del Circolo ITI di Sampierdarena *decidono collegialmente di fare qualcosa per gli altri.*

L'impegno principale: essere fermento buono per l'ambiente, fare qualcosa fuori, dando testimonianza ai giovani delle Parrocchie. Realizzarono due visite in una Parrocchia dove si celebra la Messa una sola volta l'anno. Pulirono la Chiesa, invitarono i giovani e le persone di quello sperduto paese e un sacerdote celebrò con gioia di tutta la popolazione.

Approfondendo ulteriormente ed allargando i campi di azione della propria testimonianza, il gruppo già legatosi a tutta la classe, *elegge la propria presidenza.*

Animatore è il Catechista, coadiuvato da un gruppo di esperti, ai quali il direttivo del gruppo chiede consiglio quando occorra per espletare parte del programma.

B) *Programma del Gruppo*:

a) *Liturgia delle Comunità*: ossia preparazione e organizzazione delle Funzioni e servizio liturgico.

b) *I poveri*: sono stati avvicinati personalmente alcuni poveri in accordo e su segnalazione del parroco; i pacchi erano frutto di sacrifici e ricerche del Gruppo stesso.

c) *Orfani*: particolare sensibilità per i ragazzi orfani: hanno organizzato una serata per loro, invitando il complessino della Casa.

d) *Le Parrocchie*: alcuni hanno preso l'incarico, continuato per tutto l'anno, di dare una sede decente ai giovani in una parrocchia vicina: hanno riordinato e imbiancato a propie spese la stanza; nella stessa parrocchia hanno sistematicamente fatto i lettori ed i servienti alle sante Messe.

Un'altra parrocchia ebbe l'aiuto per il catechismo a gruppi di bambini e bambine.

Gruppetti più impegnati di classi inferiori, venivano regolarmente accompagnati a Messa nelle parrocchie della città da uno del « gruppo ».

e) *In casa*: cura dei giuochi e servizio disinteressato del salone e del bar del Circolo.

f) *In città*: avvicinamento con gruppi impegnati: vari incontri con i Focolarini ed inizio di un'attività G.S. il sabato pomeriggio, con gli studenti delle scuole superiori.

g) *Vocazioni*: hanno organizzato due serate per un approfondimento sul problema vocazionale con intervista a diversi superiori.

C) *Giudizio*

Queste attività sono state svolte *anche con notevole sacrificio*, quale quello di rinunciare al divertimento e al passeggio.

All'attività di questo gruppo parteciparono anche giovani della sezione Esterni.

La testimonianza più importante è stata quella di vivere serenamente e con convinzione l'impegno cristiano nel loro ambiente, partecipando alla Messa anche nei giorni nei quali la partecipazione era libera, e con la frequenza alla Comunione.

Il rischio nel lasciarli uscire senza assistente non ha causato alcun inconveniente, anzi ha *aumentato la fiducia reciproca* tra superiori e ragazzi ed ha fatto loro gustare il senso della responsabilità, maturato in modo sorprendente la loro personalità.

Per i superiori della casa l'esperimento è stato ampiamente positivo!

GRUPPI LITURGICI

(PROGRAMMAZ. ISP. ADRIATICA)

OBIETTIVI

Promuovere l'incontro personale e comunitario nel Mistero Liturgico.
Impostazione del lavoro educativo-associativo al ritmo dell'anno liturgico.

MEZZI

Creazione di un consiglio ispettoriale « liturgico » formato, oltre che dal delegato della P.G., dall'incaricato della catechesi e un giovane laico competente e da un rappresentante per ogni gruppo costituito.
Incontri locali di formazione liturgica e preparazione tecnica.
Corso per animatori di gruppo.

TECNICHE

I membri del consiglio fanno parte della consulta ispettoriale P.G., con tre raduni globali all'anno e tre di categoria.
I gruppi liturgici si articolano in ministranti (accoliti), cantori, lettori commentatori.
La formazione dei membri del gruppo viene favorita con incontri locali organizzati su programma e sussidi ispettoriali.
Congresso liturgico alla II Domenica dopo Pasqua.

TEMPI

Nomi del consiglio - Raduni consiglio - Organizzazione formazione con raduni locali - Data del congresso liturgico.

GARA E CONVEGNO PER MINISTRANTI

(MAZZOLO)

Due Convegni ispettoriali di Ministranti, Lettori e Commentatori della S. Messa sono stati *organizzati e diretti dai due Circoli* di Varazze-Ragionieri, e Pietrasanta-Ginnasio per i gruppi della Liguria o Toscana.
Scopo di tale iniziativa era quello di destare nei giovani attenzione per

la Liturgia intesa come « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù, sorgente di santificazione degli uomini e di glorificazione di Dio, strumento che ci aiuta a vivere, attraverso i sacramenti in perfetta unione e carità. (cfr S.C. 10). Inoltre quello di prepararli al servizio della S. Messa durante l'assemblea eucaristica del Popolo di Dio, coscienti di rendere un servizio a tutta la Comunità, e di esercitare in maniera solenne e pubblica il loro sacerdozio di fedeli.

Attraverso un programma ben delimitato in alcuni capitoli di « La nostra Pasqua » di C. Fiore, per la parte ideologica, ed in alcune Messe del Tempo per i commenti e le letture, si è cercato di impegnare i singoli gruppi di tutte le cose dell'Ispettoria in un serio lavoro che ha visto il suo compimento nei due Convegni regionali di Varazze e di Pietrasanta.

In questi Convegni si sono svolte attività liturgiche (concelebrazione e paraliturgia su tema sacerdotale), e poi attività ricreative (gare sportive, folklore) che hanno permesso ai 140 *partecipanti* di vivere insieme alcune ore di preghiera, di amicizia e di gioia. *Alla gara liturgica* ogni gruppo ha partecipato con 5 esperti e cioè tre Ministranti, un Lettore ed un Commentatore, attraverso una prova teorica o pratica a sorteggio.

Utilissimo è stato il *lavoro di preparazione*, soprattutto per i due Circoli promotori che li ha visti impegnati in un contatto continuo con i gruppi interessati per sensibilizzarli. Tale attività li ha *aperti ad una azione missionaria* molto interessante e molto valida per la loro formazione personale.

OLTRE 100 CHIERICHETTI

(PUGLIESE)

Il gruppo « chierichetti » alla Basilica di D. Bosco è composto di 130 ragazzi e giovani. Si preoccupa del decoro delle sacre funzioni, senza trascurare l'occasione di aiutare tanti ragazzi nella loro formazione, e dando modo di trascorrere lietamente le ore del tempo libero. Come assistente e animatore ha un sacerdote salesiano, che li segue con vera passione.

L'associazione accoglie ragazzi delle elementari e delle medie; alcuni continuano a frequentarla anche durante gli anni delle medie superiori. Il capo attualmente è un giovane del liceo classico; i vicecapi e il segretario sono pure delle scuole medie superiori.

Dispone di un bellissimo salone, ampio e fornito di molti giuochi. Nei giorni scolastici è aperto nel pomeriggio; nei giorni festivi e nelle vacanze rimane aperto tutto il giorno. Alle funzioni parrocchiali (Messa quotidiana serale e Messe festive) la partecipazione con la veste e la cotta è della maggioranza. Nei giorni di festa dalla messa delle ore 6 all'ultima

delle ore 20 il servizio è *completo di ministranti, lettore, commentatore, e spesso anche dei cantori.*

Il compito di istruire le nuove reclute tocca ai veterani, i quali ogni mese si radunano per una mezza giornata di ritiro, in qualche santuario o casa religiosa.

Lettore e ministranti sono stati invitati ultimamente a servire nella Basilica di S. Pietro durante una funzione che è stata trasmessa per televisione.

GRUPPI « PICCOLI CANTORI »

(Di Naro)

1) *La Polifonica S. Cataldo* comprende:

— Il Gruppo « S. Domenico Savio » per gli studenti interni dell'Istituto;
— Il Gruppo « S. Cecilia » per i giovani dell'Oratorio annesso.

Iniziamo l'anno nuovo con la speranza che il Canto ritorni ad avere il posto d'onore che gli spetta, come ausilio efficacissimo per la educazione dei nostri giovani.

Due dei piccoli cantori intervenuti a Roma pel Congresso, andranno prossimamente all'aspirantato per quarta ginnasio.

Dai piccoli Cantori quante vocazioni potrebbero sorgere!

2) *Si è voluto inserire la musica nell'orario generale* della comunità quale elemento-base per una sana educazione giovanile.

Per quello che si è potuto constatare, i giovani hanno sempre accettato ben volentieri anzi sollecitato essi stessi ogni iniziativa concernente l'insegnamento dell'arte dei suoni: han capito, specie i più grandetti, che la musica, sia strumentale che vocale, non porta al male, ma sa incitare al bene e al giusto.

A sera aspettano il tempo riservato per la scuola di musica come il periodo di tempo distensivo e molto accetto.

3) *L'esecuzione* di melodie semplici, di piccoli Corali e di Canoni a una o più voci talvolta li entusiasma.

L'ascolto della musica polifonica eseguita da voci bianche, esercita interesse ed impegno ad eseguire i vari brani con gusto musicale. Non si trascura *lo studio* della teoria musicale specie la parte che tratta dei segni di espressione e di movimento. Il Metronomo infine usato nelle prime esecuzioni serve a far scandire bene il tempo e a non svisare l'interpretazione del brano musicale.

4) *Circostanza* e *duri sacrifici* per realizzare le varie iniziative musicali, ma i giovani presto divengono validi collaboratori per un adeguato programma educativo.

E' opportuno curare l'ascolto di brani di musica operistica di grandi musicisti.

L'organizzazione di piccoli « *Festival della Canzone* » ha acuito in loro il senso critico e ha affinato sempre più il loro gusto musicale.

GRUPPO LETTORI

(PASETTO)

Il gruppo Lettori e Commentatori è sorto tra i giovani delle Scuole Superiori, con lo scopo di svolgere decorosamente tutte le mansioni, che la riforma liturgica della S. Messa affida ai Laici, sia nella cappella e parrocchia salesiana, *sia in altre parrocchie della città.*

La preparazione dei giovani aderenti è stata svolta in un corso organizzato dalla diocesi. Comprendeva una diecina di lezioni settimanali. Ciascuna di queste sviluppava la parte teorica: liturgia, cerimonia della S. Messa, messale; significato della S. Messa e in particolare delle letture. Alla conclusione del corso c'è stato un esame e, ai promossi venne consegnato un tesserino di riconoscimento. A questi primi giovani se ne sono aggiunti altri preparati dai primi. Nell'ultimo anno si è sentito il bisogno di un'*adunanza settimanale per la preparazione.* Ci si radunava al sabato sera. A ciascuno era stato dato un messalino e un Vangelo. Si distribuivano anzitutto i compiti della domenica seguente. Poi a turno uno leggeva e commentava con sue riflessioni una pagina del Vangelo.

Formativo e utile ai fini dell'impegno è risultato l'invito di qualche ospite di riguardo nelle adunanze.

Sembra naturale affidare ai giovani di questo gruppo il compito di fermento della massa per le attività liturgiche e formative.

PREPARARE I GIOVANI

(Zoli)

Gli universitari ex-allievi del nostro liceo ammontano oggi a circa 800. Cosa facciamo per loro?

I gruppi del Vangelo, della San Vincenzo, il Circolo Culturale sono molto ristretti e legati alla persona che li anima.

Fuori non troviamo i nostri ex-allievi tra i dirigenti di associazioni o a capo di iniziative.

E' impressionante constatare diffidenza ed assenteismo grande. Perchè?

Può darsi che i giovani siano cresciuti in un clima del tutto passivo, di accettazione e rassegnazione.

C'è stata la scuola, solo la scuola, poco altro che scuola...

Anzi: sarebbe stato un certo guaio il dubbio che ci fossero altri interessi.

Il giovane si è *abituato a due vite distinte*, quasi a uno sdoppiamento di persona: una per la scuola, il Collegio, i Superiori; e l'altra tutta fuori, la « vera » vita (come la chiamano i liceisti).

Il pensionato tanto atteso, servirà a qualcosa. Con un nucleo di scelti giovanotti, si potrà muovere molti gli universitari! Ma, penso, che questo avverrà solo a condizione di avere *giovani già orientati* a fissare lo sguardo oltre i propri interessi, i propri studi ,i propri divertimenti, i propri problemi.

L'Università è già troppo piena di gente che dorme, che ha paura.

« *Occorre preparare giovani violenti nel bene!* » disse l'On. Ermini ad un convegno di educatori salesiani.

GRUPPO SPONTANEO

(Biglia)

Sorto per volontà dei giovani, incoraggiato dai Superiori, ha iniziato, con l'elezione del Presidente, il 2° anno di vita, a Vercelli.

1) Finalità

a) *Religiosa-Culturale*: Temi delle riunioni: storia delle religioni - La vita interiore (in due conferenze, un laico e un sacerdote) - Il concilio -

L'apostolato (parla il sacerdote, il laico) - La donna nel mondo (un professore, un avvocato) - Il divorzio (un avvocato, un teologo laico) - La gioventù di oggi - La moda - La miseria in Vercelli - Scuola Laica e fermento cristiano - La stampa.

I temi sono suggeriti dai soci - lunghi dibattiti dalle 17 alle 20.

b) *Caritativo*: natale dei bimbi all'orfanotrofio - aiuti materiali ad alcune famiglie poverissime - offerte secondo le iniziative della Diocesi e della Congregazione.

c) *Formativo*: esercizi spirituali a Muzzano, richiesti dai giovani.

d) *Liturgia*: ringraziamento di chiusura d'anno - servizio all'altare, Lettori, ecc.

e) *Turistica*: gite sociali: Varallo - Becchi-Torino - Intra - Pavia... ecc.

f) *Ricreative*: festa dei genitori - festival della canzone - carnevale e festival delle maschere - alcune recite - cene sociali.

2) Soci

Ragazzi e ragazze con età superiore ai 18 anni Universitari e Scuole medie superiori.

Il primo nucleo invitò gli amici. Poi, per ogni nuova accettazione il nuovo soggetto era presentato da un socio effettivo che si rendeva garante della preparazione, maturità del richiedente; la assemblea ne votava l'aggregazione. *Si richiede*: senso di responsabilità - rispetto mutuo - propensione ad inserirsi in iniziative apostoliche - desiderio di una solida formazione religiosa.

3) Sede: fuori dell'ambiente salesiano - con l'assistente ecclesiastico del vicino oratorio.

Riunioni: ogni sabato dalle 17 alle 20.

« LA SCALA »

(Pellerey)

A) La prima idea del circolo universitario incominciò a farsi strada in un gruppo di giovani ex-allievi dell'Istituto S. Cuore di Roma. Si notava con insistenza la difficoltà della vita dell'universitario in una Università così massiva e dispersiva come quella di Roma che supera i 60.000 iscritti e, d'altra parte, la poca assistenza offerta ai nostri giovani ex-allievi in un momento tanto impegnativo, quanto è quello dell'ingresso all'Università. Questo passaggio rappresenta per molti una occasione per notevoli sbandamenti sia dal punto di vista dello studio per il diverso metodo mancante dei pungoli dell'emulazione e dell'interrogazione, sia dal punto di vista re-

ligioso, sia dal punto di vista morale. Ma l'elemento forse di maggior incidenza è la mancanza di una comunità universitaria, sia generale, che di facoltà. L'Università è una massa anonima (almeno a Roma), ove ciascuno è isolato o al massimo riunito in gruppetti di due o tre persone, che studiano insieme. Si è soli scolasticamente, umanamente, religiosamente, moralmente. D'altra parte il grado di libertà acquisito, il senso di responsabilità, la maturazione umana, l'autenticità e interiorità della fede, sono, nella media, assai inferiori alla necessità.

Un convegno annuale di giovani ex-allievi fu dedicato proprio alla analisi dal punto di vista sociologico della situazione e alla ricerca delle possibili soluzioni dei problemi, che venivano delineandosi. Apparve chiara allora la necessità della costituzione di Circoli Universitari aperti, la cui base fondamentale fosse la ricerca di un tessuto di rapporti umani, tale da consentire il formarsi di una almeno iniziale comunità. Su questa esperienza primordiale poteva poggiare la esperienza ecclesiale e la dinamica religiosa.

B) Nacque la volontà di costituirne uno. Se ne prospettò l'idea all'Ispettore, che pur approvandola in linea di principio, dovette rimandarne la attuazione concreta a quando si resero disponibili locali adatti.

Il problema più delicato che si prospettava al gruppetto dei primi soci era uno studio più approfondito delle finalità del costituendo Circolo; poi i mezzi per giungere alla realizzazione di tali finalità; come reclutare i nuovi soci e con quali criteri, oltre ai più concreti problemi di attrezzatura e sistemazione dei locali.

Il criterio che guidò la stesura dello Statuto era che fosse il più semplice e chiaro possibile, ma tale da definire effettivamente il senso e l'atmosfera del Circolo. Più precise disposizioni si potevano lasciare ad un eventuale regolamento da redigere in base all'esperienza.

C) Dalle prime riunioni scaturì lo Statuto-base

1) E' costituito il Circolo Universitario « LA SCALA » con sede in Via Magenta - Roma.

2) Il Circolo, si propone di creare un ambiente a livello universitario, in un clima di distesa amicizia,

- per un reciproco aiuto nello studio
- per un orientamento culturale e di vita
- per un approfondimento di vita spirituale
- per una utilizzazione moderna e positiva del tempo libero mediante ogni manifestazione direttamente e indirettamente collegata allo scopo sociale.

3) Il patrimonio del Circolo è costituito dalle quote dei soci e da ogni altro eventuale contributo, lascito, donazione, ecc.

4) Il Circolo è aperto a studentesse e studenti universitari che si impegnino a frequentare ed a partecipare alle attività del Circolo stesso.

5) Il Consiglio Direttivo è composto da un Presidente, quattro Consiglieri eletti ed un Assistente Ecclesiastico nominato dal Sig. Ispettore, che garantisca l'impegno e la continuità del lavoro del Circolo.

6) Al Consiglio Direttivo spettano i compiti organizzativi e le responsabilità amministrative.

7) Per quanto non previsto nel presente Statuto sarà provveduto mediante regolamento.

D) Come si può facilmente notare il Circolo è una *espressione della volontà animatrice dei giovani stessi, si inserisce nell'ambiente e nella attività della Casa Salesiana* e *si estende oltre i limiti parrocchiali.*

Si è pensato, che l'*Assistente Ecclesiastico* dovesse partecipare al Consiglio Direttivo, senza definirne caratteri particolari in relazione a veti o prescrizioni; l'atmosfera amichevole e serena dovrebbe evitare irrigidimenti o frazionamenti. Spetterà sempre al Consiglio e all'Assistente come loro *compiti fondamentali animare la cordialità, la fraternità e la simpatia all'interno del Circolo.* La nomina dell'Assistente Ecclesiastico si è affidata all'Ispettore, in relazione alla delicatezzza del compito e alla necessaria continuità della sua azione. Ovviamente *Presidente e Consiglio* vengono eletti per mezzo di libera votazione.

E) Un anno di attività, dedicato alla realizzazione di un'esperienza comunitaria, lo svilupparsi delle relazioni di appartenenza al « noi » del Circolo, la sempre maggiore attenzione agli interessi umani e religiosi comuni, hanno portato alla *elaborazione di un regolamento.* Esso non ha compiti di coartazione, di prescrizione, ma di coordinamento, di servizio alla spontaneità delle iniziative.

Si è pensato di aprire il Circolo anche *a studenti dell'ultimo anno di Scuole secondarie,* per favorire l'immissione di nuove leve nel Circolo ed aiutare questi giovani nella scelta della facoltà universitaria.

Il Circolo non fa discriminazioni di carattere razziale e religioso, ed esclude fini politici o di lucro. Si è visto dall'esperienza, che la presenza di studenti di religione diversa non era motivo di disagio, bensì di animazione e chiarificazione. La politica può essere presente, se si evita il formarsi di conventicole settarie, e il focalizzarsi solo su tali problemi.

F) Le varie attività (Conferenze, Incontri, Cineforum, Gite culturali e ricreative, Ritiri, Caccie al tesoro, etc.), oltre a creare una intensificazione del senso di appartenenza, venivano caratterizzando una cultura comune, cioè un modo di vedere, di affrontare i problemi, un costume di vita, una comune circolazione di idee, che, data il carattere aperto del Circolo, evitava il ghetto o la fossilizzazione.

Molti problemi sono ancora aperti, molte possibili soluzioni si prospettano per una ulteriore chiarificazione e precisazione sia della spiritualità e umanesimo propri del Circolo, sia dell'iter fondamentale dell'anno sociale.

FRATERNITA'

(Natali)

A) Il gruppo universitario del D. Bosco di Alassio vuole essere sopra tutto *una comunione di fraternità*: « il contenuto culturale, ricreativo e di

attività tende a cancellarsi a profitto della funzione di integrazione che stimola e autorizza ».

Il dinamismo del gruppo è tutto su questa linea. Quando si fa, *ci si domanda se fare vuol dire voler più bene*: e si fa solo nella misura in cui ciò si realizzi.

Ogni iscritto s'impegna dunque attraverso il gruppo ad *avviarsi* alla sua pienezza umana e cristiana. Larghissima base di accettazione, quindi l'impegno è per una ricerca seria. Vi sono i già arrivati che proprio a contatto con quanti sono in via rimettono in discussione la propria fede, fraternamente, come pensiero e come testimonianza e la maturano, mentre donano luce e coraggio.

B) Gli stumenti per la realizzazione di questa finalità sono culturali, ricreativi, e di attività, che è sintesi di essere, di volere e di pensiero. Non si intraprendono azioni che prima non siano diventate parte della propria vita. Solo che *mentre la formazione personale* è a livello universitario e dentro il gruppo, *alla realizzazione delle varie iniziative* vengono invitati anche i componenti di altri gruppi giovanili, che sono parte attiva anche nelle adunanze organizzative.

L'attività del gruppo, i cui componenti, durante la settimana, sono assenti perchè in sede di università, si svolge nell'adunanza del sabato sera (21-22.30), ove si discutono problemi organizzativi e a cui vengono chiamati anche elementi di altri gruppi, e in quella culturale della domenica mattina, alle 10.45, dopo la messa comunitaria, dove i giovani fanno chiesa in Cristo, davanti al Padre, cioè fanno gruppo più di sempre.

E' evidente che il dialogo è l'unico, modo possibile con cui si può esprimere e si fa un gruppo che è comunione di fraternità.

C) Le attività dello scorso anno:

Culturale - formativa: Psicologia e sociologia dell'educazione (1° trimestre) che, messa a servizio degli altri, diventò: 3 tavole rotonde sul rapporto genitori-figli.

Il 2° e 3° trimestre su « Il cristiano, uomo moderno »: discussioni su una serie di conversazioni di P. Balducci.

Una settimana sul sacerdozio con s. Messa, che fu davvero una commossa comunione di fraternità, con la comunione sub utraque specie, eccezionalmente ottenuta dal Card. Larraona.

Una settimana sulla Populorum progressio con s. Messa.

Attività di ascolto alla s. Vincenzo, per la raccolta di fondi. Cooperò il complesso dei Mustangs con tre serate ad Alassio, a Genova e a Lombriasco.

Pomeriggi domenicali passati in alcune parrocchie per attività di apostolato e di animazione ricreative, in parrocchie povere, specialmente di montagna.

Pomeriggi domenicali che il gruppo vive insieme prima di ripartire per la sede universitaria, ora nella casa dell'uno ora in quella dell'altro o in passeggiate all'aperto.

Ma, in conclusione, forse conta molto meno quello che si è fatto e *molto più come e perchè l'hanno fatto.*

Questi giovani non cessano di meravigliarci.

INCONTRI CULTURALI

(PADOVA)

A) *Il Gruppo Universitari di Padova è* sorto nell'anno accademico 1955-1956 per desiderio dell'ispettore, con l'unificazione dei due Nuclei di Pordenone e di Este.

Dall'anno successivo andò assumendo maggior chiarezzza d'impostazione, con apertura a tutti gli Universitari Ex Allievi Salesiani, quest'anno anche alle Universitarie Ex Allieve degli Istituti delle Suore di Don Bosco - le Figlie di Maria Ausiliatrice; con chiaro indirizzo verso i problemi di attualità, a scopo di orientamento.

Oltre le riunioni proprie degli Ex Allievi presso la Casa Salesiana di provenienza, il Gruppo Universitario ha tenuto ogni anno in media cinque riunioni. Tra queste sempre particolarmente sentita e frequentata quella dedicata alla celebrazione della festa di S. Giovanni Bosco, nella Chiesa di San Canziano. Gli altri incontri invece hanno utilizzato una Sala per Riunioni.

Alla Conferenza di attualità ha fatto sempre seguito una serena discussione, secondo il tempo disponibile; e con un semplice, fraterno rinfresco di chiusura.

B) *Gli argomenti ed il nome degli oratori dicono dell'impegno culturale delle riunioni.*

Sono stati passati in rassegna argomenti più disparati, dalle commemorazioni centenarie a vivi problemi religiosi, culturali, sociali. Commemorazione del Centenario di Dante (Branca), Michelangelo (Perocco), Galilei (Busulini); Aspetti giuridici del caso del Vescovo di Prato (Bettiol) - L'anestesia negli aggiornamenti di Pio XII (Pittoni) - Tecnicismo e Cristianesimo (Sarti) - Prospettive Conciliari (Marcoaldi) - Aperture Conciliari sul mondo dei Laici (Pittoni) - Psicanalisi e Personalità (Muscinelli) - Psicologia dell'età Universitaria (Gianola) - Medicina e Missioni (Canova) - La « Strenna Salesiana » (Sartori) - Orientamenti del cinema d'arte (Bassotto) - Associazioni studentesche Universitarie (Trivellato) - Orientamenti della narrativa moderna (Branca) - Contenuto sociale della « Mater et Magistra » (Sartori) - RAI-TV: organizzazione, programmi, orientamenti (Papafava) - Responsabilità dell'intellettuale nel mondo moderno (Bettiol). Hanno presetato altri argomenti interessanti i professori *Ferrarino, Gentile, Sambin;* e gli on.li Sen. *Galletto e Tomé.*

Interessante, all'ultimo incontro, il 30 marzo, la presentazione de « I Mosaici Cristiani di Aquileia » del prof. Brusin.

Una bella realizzazione del Decennio attuato dalla Congregazione è il *Pensionato Universitario* al Quartiere Don Bosco, con 40 camerette, Sala da Pranzo, Salone Cinema, da Lettura, Audizioni, Giochi; campo sportivo verde; attiguo alla Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Bosco, affidata ai Salesiani.

PROGRAMMA DEL GRUPPO

(S. Paolo Torino)

I) *Scopi base*:

— Vivere una vera amicizia tra i componenti (servendosi anche per questo di incontri e comuni attività culturali, artistiche, ricreativo-sportive).

— Impegno nella società di oggi per la società di domani (con possibili azioni di servizio sociale immediato).

II) *Lavoro specifico di gruppo*:

a) Scambi di esperienze di vita universitaria di varie facoltà.

Mezzi:

— tavole rotonde

● su situazioni circa i rapporti tra i compagni, con organi rappresentativi, coi professori.

● per analisi della situazione universitaria e sue prospettive future.

— incontri con docenti universitari.

— incontri con diplomandi per indirizzarli nella scelta della facoltà.

— incontri con laureati già inseriti nel lavoro.

b) Attività del laureato nel mondo d'oggi.

— cosa dà l'Università quale preparazione al lavoro futuro.

— come sfruttare la situazione di studenti quale allenamento alla assunzione di responsabilità verso gli altri.

— inserimento nel mondo del lavoro quale impegno di responsabilità verso superiori, colleghi, inferiori (lealtà e onestà professionale).

c) Come esseri umani in formazione.

1) Noi nel mondo d'oggi.

— aspetti umano-sociali del sottosviluppo e della sottoalimentazione.

— nostro rapporto col mondo operaio, ecc.

— forme mentali preconcette di sviluppo sociale.

2) Noi e la nostra famiglia.

— amore: fidanzamento e matrimonio.

— amicizie dei coniugi, apertura verso i terzi.
— rapporti tra gli sposi, educazione dei figli.
— donna al lavoro o in famiglia: problema o luogo comune?

3) Il Cristianesimo nella società di oggi.
— l'intellettuale e la fede: possibilità, rischi, difficoltà.
— il Cristianesimo di fronte alle esigenze della società del benessere.
— approfondimento di un Cristianesimo aggiornato.

III) *Organizzazione del lavoro*:

— i vari temi saranno trattati a libera scelta da eventuali sottogruppi, con calendario da stabilirsi.
— impegno di fondo: niente pressapochismo, niente frasi fatte a slogans, ma documentazione migliore possibile.
— incontri settimanali liberi per scambi d'idee; quindicinali per tutto il gruppo, secondo il calendario stabilito.

PARTE TERZA

Formazione leaders

TIPI DI LEADERS

(Perotto)

1) Diversità di tipi

Il leader non è mai avulso dal gruppo, ma piuttosto *è espressione di esso. Gruppi diversi*, avranno Leaders diversi.

Dal punto di vista evolutivo si può osservare che:

— *nei ragazzi* prevalgono i gruppi di avventura, di interessi, di attività: quindi si avranno piuttosto leaders organizzativi.

— *nei preadolescenti*, si hanno gruppi informali, di amicizia: quindi si avranno leaders affettivi, con un certo rifiuto di leaders organizzativi.

— *nei giovani* i due tipi di gruppi, formali e non formali, tendono a coesistere e quindi anche i tipi di leaders.

2) Scoperta del Leaders

Qui si parla di *leaders spontanei*, non di capi che sono il frutto di imposizione o di elezione anche se democratica.

Quindi facilmente può capitare che *i veri leaders spontanei di un gruppo non siano manifesti con evidenza e facilmente individuabili dall'educatore.*

Si nota spesso che ad ogni attività (es. sportiva caritativa, religiosa, ecc...) corrispondono leaders diversi, secondo la particolare prestazione che si richiede nei singoli casi; è l'interesse principale del gruppo che fa emergere il più dotato e capace in quel determinato interesse.

LEADERS POTENZIALI

(Cinquetti)

NELL'ISTITUTO

Le indicazioni seguenti sono suggerite da varie esperienze concordate tra direttori di Oratori Salesiani. I direttori di Oratorio, nei casi non infrequenti nei quali l'Oratorio opera *vicino ad un'opera salesiana*, possono godere di confidenze preziose, sono generalmente confessori dell'internato e l'Oratorio rappresenta spesso l'ambiente di ritorno o di ricupero nei casi di insuccesso del collegio stesso.

Sono tutti concordi nel chiedere che l'azione educativa nei collegi sia condotta con *totale schiettezza, maggior distensione e più comprensione per le élites e i leaders naturali.*

S'impone la necessità di guardare lontano: la miopia è fatale per un educatore (Berto « *di una cosa sola mi sono accorto che nessuno si è accorto di me* » - Fellini - Peretti - Montanaro « secondo premio al concorso internazionale per i registi al di sotto dei 18 anni »).

NELL'ORATORIO

Non creare contrapposizioni tra superiori del collegio e dell'Oratorio e tanto meno strumentalizzare i giovani. Si propone che avvengano frequentemente incontri cointeressati a livello di superiori e di giovani.

Nell'Oratorio occorre diversa libertà di giudizio e di valutazione per i casi difficili della vita oratoriana, non configurabili ai criteri del collegio.

Oggi si danno molti casi di giovani *da ricuperare e altri da lanciare alla vita.*

Non va mai dimenticato il principio della gradualità, ma che tenda a mete ideali.

Orientare tutti ad un fine buono, anche se a vari livelli, secondo le proprie capacità.

L'Oratorio va concepito come apertura e possibilità indefinita. Ci sarà un *nucleo che dà solidità*, tono e clima ed è necessario, ma sugli spalti dell'Oratorio ci deve essere *posto per tutti.*

VOTI DI LEADERS DOPO IL CAMPO SCUOLA

(FERRI)

1) Perchè l'Oratorio e l'Internato siano veramente Case di educazione, *l'Associazionismo giovanile* non è soltanto utile, conveniente o raccomandabile, ma assolutamente indispensabile.

Associazionismo significa per noi giovani l'accettazione dell'educatore, della sua opera; nasce infatti per creare un clima di fiducia e di vicendevole collaborazione, condizione prima di ogni educazione.

2) Nei gruppi il FINE ULTIMO è la *formazione cristiana completa dei giovani*: il METODO è quello democratico, mediante un progressivo uso della libertà, incoraggiata ad un intenso attivismo; il CLIMA è una calda amicizia.

Le attività dei gruppi sono svariatissime, ma tutte unificate, permeate da uno spirito e da uno *stile di testimonianza cristiana.*

3) *Il Cenacolo per sua natura è il centro propulsore dei gruppi* e delle organizzazioni giovanili già esistenti nell'Oratorio o nell'Istituto; esso non deve loro sostituirsi nè sopprimerle, ma attraverso i suoi membri cerca di *attivizzarle e cristianamente vivificarle.*

4) *Il Cenacolo è opera dei giovani* e nasce, funziona e si sviluppa per opera loro; con il consiglio e l'aiuto dell'Assistente incaricato che vi entra in veste di educatore e formatore e non di organizzatore .

5) Siccome l'educazione mira a formare una personalità completa, cioè a dare al giovane *la capacità di scegliere coscientemente e costantemente il bene,* i gruppi hanno assoluto bisogno di un graduale spazio vitale di libertà in cui i più impegnati possano agire con serenità e lealtà.

6) L'esercizio di questa libertà non venga soppresso, anche nel caso prevedibile in cui non venisse usata nel modo migliore. Essa infatti *si forma ordinariamente attraverso tentennamenti, incertezze ed insuccessi.* L'educatore non ritira la fiducia concessa, ma sia presente con la sua carità che sopporta e spera, per correggere, incoraggiare e graduare opportunamente le possibilità di scelta.

7) I gruppi nascono in mille modi diversi con speciale fisionomia secondo le necessità locali. Quindi sulla base del regolamento generale sarà conveniente che *ciascuno elabori un regolamento proprio.*

8) *Condizioni di partecipazione ai cenacoli*:

1) Disponibilità ad una formazione cristiana.
2) Desiderio di instaurare un clima di collaborazione con gli educatori accettandone le finalità e le necessarie limitazioni inerenti alla situazione reale.
3) Impegno ad assolvere incarichi ed attività nel proprio gruppo d'appartenenza.

GIOVANI AI LORO EDUCATORI

(Beppe)

« La vita di un uomo dipende da due, tre no, da due, tre si pronunciati tra i sedici e i venti anni ».

Sedici, venti anni: l'età in cui ognuno di noi fa le sue « scelte decisive » per la vita, e organizza, stabilisce i principii della sua condotta come uomo, cittadino, cristiano.

Noi giovani sentiamo la responsabilità delle nostre scelte e *noi stessi chiediamo educatori, guide non mediocri, attendiamo aiuti sinceri, leali, validi.*

— Chiediamo però fiducia. Viviamo in un mondo in cui si respira libertà e domandiamo uno stile di educazione coerente ai tempi: democratico, che vuol dire per noi fraterno dialogo rispettoso, che ci educhi a divenire autonomi.

Aver fiducia in noi e credere nel valore dell'opera educativa che voi compite con tanto amore e sacrificio. Noi giovani aborriamo quel paternalismo

di comodo che ci considera eterni ragazzi, incapaci di maturità, e di responsabilità.

— CHIEDIAMO ANCHE COMPRENSIONE: educare è rendere capace il giovane di fare retto uso della libertà, ma ciò — lo vediamo anche negli adulti — avviene spesso attraverso tentennamenti, prove, insuccessi, rischi; chiediamo che, premunendoci spiritualmente, acconsentiate a farci maturare alla vita con esperienze valide e impegnative.

— CHIEDIAMO SOPRATTUTTO AMORE: siamo — e crediamo di non averne colpa — una generazione strana: ridiamo alle spalle di chi bluffa, per questo qualifichiamo persino familiari e superiori, ci isoliamo quasi per reazione, ma noi abbiamo paura del vuoto e cerchiamo, magari senza dirlo, il calore di un cuore che ci ami e ci guidi.

— VOGLIAMO VIVERE NELLA GIOIA CRISTIANA perchè sappiamo che la gioia vera è il segno sensibile di una vita ben riuscita, e non vogliamo che la nostra giovinezza intristisca nella noia, nell'angoscia e nella mediocrità.

Aiutateci! Voi che per missione siete i nostri educatori! Siamo una gioventù « *disponibile* » e saremo con tutto il nostro peso dalla parte di chi saprà darci con rispetto, ma con coraggio quanto stiamo aspettando.

AMBIENTE ORATORIANO E GIOVANI MATURI

(BONARDELLO)

Esperienza di circa 10 anni di vita in un importante oratorio, sezione Juniores.

Pressochè tutti i migliori elementi, alcuni davvero ottimi, raggiunta una maturità relativamente buona *non trovarono più nell'ambiente oratoriano l'humus adatto* alle loro esigenze di ulteriore sviluppo.

Lasciato, intorno ai 19-20 anni l'oratorio si inseriscono in attività a livello cittadino e regionale e qualcuno nazionale. Altri diedero vita a gruppi di elevata spiritualità, e da sposati, con le loro famiglie. Essi dichiararono esplicitamente, raramente con accenti polemici ma anzi con rincrescimento, che non era stato loro possibile completare la loro formazione nell'ambiente oratoriano. Esso parve loro eccessivamente opprimente, chiuso, « clericale » insensibile alla vera situazione socio-culturale dei giovani del loro ambiente sociale, ecc...

Essi sono rimasti buoni amici di questo o quel salesiano. Ogni tanto si ritrovano volentieri, ma rimproverano francamente a noi che non siamo stati capaci di offrire loro la base per un ambiente che essi avrebbero volentieri realizzato da noi, anche dopo sposati nelle organizzazioni della parrocchia, e degli adulti.

UN ORATORIANO AI CONVEGNISTI

(VERZARO)

Il Circolo Giovanile si pone come suo scopo inderogabile quello della *formazione interiore dei giovani* che ne fanno parte, lasciandoli però liberi nelle loro estrinsecazioni naturali dei gruppi di interesse.

Se ora ci si avvede, nell'esame della situazione di una scarsità di risultati, io credo che ciò sia dipeso da una serie di fattori che, potremmo ricondurre ad un difetto fondamentale: l'aver perso di vista lo scopo basilare e l'aver agito senza meta precisa.

Le esperienze che sono state prospettate lasciano intravedere che ci si è fermati al primo gradino.

Il mezzo per avvicinare i giovani al nostro ambiente si è fatto fine. I nostri Circoli pullulano di attività ricreative, attraenti per il giovane (sport, cinecircoli, turismo, ecc.), ma si nota negli stessi giovani, che inizialmente vi sono entrati con entusiasmo, una specie di scontento, di abulia, di « fretta di evasione ».

Si cerca di preparare loro un ambiente che sia accogliente, che renda loro le cose più facili. Il Direttore dell'Oratorio cerca di appianare ogni difficoltà, elimina dall'ambiente i più turbolenti, che spesso sono invece più maturi, EVITA DI DARE AI GIOVANI DELLE RESPONSABILITÀ, DEGLI IMPEGNI; si teme che i giovani vadano via. Invece i giovani si allontanano dai nostri ambienti proprio quando non trovano qualcosa che li impegni nel senso più ampio, comprensivo anche dell'impegno più pratico.

Se nel nostro ambiente entra solo una piccolissima percentuale dei giovani della città, ciò potrebbe importare poco; ma certo sarebbe davvero una tragedia se dovessimo, col nostro comportamento, spingere anche questi ad andarsene!

Il giovane di oggi ha bisogno di essere impegnato; non gli basta più il nostro ambiente per passare qualche ora di svago e di sana spensieratezza alla luce dell'ormai tramontato « meglio qui che altrove ».

Vediamo dei giovani che *si riuniscono in clubs* ad ogni angolo di strada, proprio perchè hanno bisogno di aprirsi ai loro coetanei, proprio perchè sono assetati di dialogo, e noi vorremmo offrire loro ancora soltanto il vecchio ping-pong?

Un altro punto ancora penso meriti attenzione: il fatto che spesso NOI SOFFRIAMO DI ECCESSIVO « ORGOGLIO DI FAMIGLIA », che ci spinge a considerare « perduti » i giovani che escono dal nostro per inserirsi per la loro formazione in altri ambienti. Quello stesso orgoglio vuole ogni nostra attività all'interno dell'Oratorio e con tanto di etichetta.

Spesso sarebbe molto meglio, sempre tenendo presenti le esigenze locali, raggiungere i giovani nel loro ambiente offrendo loro una possibilità di dialogo che li spinga, dal di dentro, a rivedere la loro posizione, e la loro considerazione della « Chiesa ».

Naturalmente il successo di un apostolato così impostato risiederà

nel grado di autenticità di cristianesimo che i nostri ambenti avranno saputo dare a quella « *piccola percentuale di giovani* » che spontaneamente si è presentata da noi.

FORMARE I GIOVANI ALLA RESPONSABILITÀ E ALL'IMPEGNO.

Spesso il Direttore d'Oratorio è un tecnico dello sport, dell'attività ricreativa in genere, ma non è altrettanto impegnato ad instaurare un dialogo formativo, stimolante per la maturazione interiore dei migliori giovani.

E' necessario allora che ci si preoccupi perchè un sacerdote preparato, giovane, attivo, almeno uno, si affianchi a ciascun gruppo di giovani per aiutare i più disponibili a testimoniare entro e fuori oratorio una santità viva e fresca che attragga a Cristo la gioventù disimpegnata.

LEADERS NEGLI ASPIRANTATI

(Rosso)

1) SCELTA DEI LEADERS. *Metodo tradizionale*: tutti i soci erano elettori, tutti erano eleggibili: oppure presentazione di una lista di candidati, o elezione di consiglieri in seno ai singoli gruppi.

Oggi: si usa ritardare le elezioni in attesa che emergano gli elementi più attivi, essendo possibile che dai gruppi emergano degli specialisti.

Sociometria: con questo metodo si viene a conoscere, a insaputa dei ragazzi, quali sono i probabili gruppi che sorgeranno e quali saranno i ragazzi che si raggrupperanno in base ai rapporti affettivi.

I gruppi possono essere di competizione o di collaborazione: per i primi si mostra poca simpatia. Tra i secondi bisogna distinguere quelli che sorgono per legami affettivi, da quelli legati da centri di interesse. Per dei ragazzi che si vogliano orientare all'apostolato i legami di simpatia, antipatia non debbono prevalere. Si associano per il comune interesse: è l'ideale che deve portare all'amicizia non viceversa...

2) FORMAZIONE DEI LEADERS: *Prima*: attraverso l'adunanza di presidenza. Tutte le presidenze si incontravano con il capitolo della casa almeno una volta al mese. Il delegato ispettoriale radunava le presidenze e promuoveva giornate di spiritualità e convegni a raggio ispettoriale delle presidenze.

Oggi: Ritiri dei capigruppo a livello ispettoriale. Al raduno dei leaders essi non debbono farsi trasmettitori degli ordini dell'Assistente. Devono essere loro a decidere per poi sottomettere le decisioni a chi di ragione. Non sono una massa di manovra in mano dei superiori. E' necessario convocarli alla consulta della comunità educativa. Il catechista li raduna a modo di cenacolo per dare loro una formazione più approfondita. *Formazione a due livelli*: singola e collettiva sia da parte dell'animatore o del Catechista che in seno alla comunità degli educatori. Oltre la formazione tecnica ci vuole quella spirituale. Da notare che questo è sempre possibile tra i ragazzi della scuola media.

I campi-scuola sono indispensabili al riguardo. Quest'anno purtroppo questi ragazzi della scuola media sono stati assorbiti nei campi-scuola vocazionali; ne è derivata confusione. Bisogna distinguere tra campi di preparazione di leaders da cui saltano fuori vocazioni, e campi di orientamento vocazionale vero e proprio. Questa preparazione non si può aspettare a farla in estate, o ad anno scolastico finito. Dovrebbe attuarsi in due o tre giorni verso novembre.

3) ANIMATORI GIOVANI: Sono per ora sconosciuti. Vi sono liceisti chia-

mati a fare da assistenti a ragazzi delle medie, o ragazzi della media che assistono quelli delle elementari. Una esperienza del genere è valida anche agli effetti apostolici e vocazionali.

Si tratta di assistenti dirigenti non coetanei degli appartenenti ai gruppi. Occorre allineare una figura come quella del Catechista laico di oratorio. La coesperienza e corresponsabilità pastorale connessa a chi è ancora in formazione, oltre la componente studio aggiungerebbe la componente apostolica per la formazione completa.

LEADERS NEL BIENNIO

(Olearo)

1) Reperimento dei « leaders »

Nella Casa per le vocazioni adulte, la direzione è stata collegiale: non vi era alcun capo. In un'altra Casa non vi erano « leaders »: il salesiano faceva da « animatore » e da « leader ». In un'altra Casa i « leaders » furono eletti dai giovani e approvati dai Superiori.

Non abbiamo fatto nulla per curare specificatamente la loro formazione.

2) Animatori-giovani.

Non abbiamo fatto esperienze in merito.

Animatori furono tutti gli Educatori. In un caso l'animatore ha affidato a ciascun elemento del gruppo la responsabilità di una iniziativa, ad esempio di redigere il giornalino di classe. Per gruppi occasionali, nella Casa per vocazioni adulte, è stata data piena libertà di iniziativa; in concreto, per le grandi feste tradizionali e per le serate.

In un gruppo del cine-forum è stato l'animatore salesiano a dirigere e gruppo e riunioni.

LEADERS NEL BIENNIO PROFESSIONALE

(Conti)

Per i Leaders si nota *una difficoltà* da parte dell'ambiente giovanile che non è sempre ben selezionato, dando origine a un elemento non sempre adatto per un efficace Associazionismo. (Si pensi agli orfani affidati da Enti, alla necessità di avere un certo numero di allievi per giustificare la

esistenza e il finanziamento dei corsi, ai giovani che godono una borsa di studio...).

Sui Leaders le Case presenti hanno segnalato *esperienze assai diverse*: la presenza di due animatori laici eccellenti; leaders scelti dai loro compagni e abbastanza curati dai loro superiori; un gruppo di leaders che ha formato con altri compagni un embrionale cenacolo; leaders nati spontaneamente tra i giovani ed essi stessi suscitatori del gruppo giovanile. Ma i confratelli di alcune Case che non possono segnalare esperienze al riguardo, pensano che superando tra i collaboratori una mentalità pigra ed applicando qualche accorgimento intelligente, si possa fare qualche cosa, perchè *c'è l'elemento su cui contare.*

Gli ANIMATORI cominciano ad affermarsi in quasi tutti gli ambienti. Ma essi sono in pochi. Si attende che questi nuovi atteggiamenti educativi si affermino e superino quell'andazzo pedagogicamente povero di parecchi nostri ambienti.

Per l'Associazionismo Giovanile nelle Scuole Professionali c'è quindi una previsione potenzialmente positiva.

LEADERS NEL TRIENNIO SUPERIORE

(OTTAVIANO)

1) REPERIMENTO:

a) *per i gruppi spontanei* il capo c'è già e non c'è bisogno di cercarlo, occorre evidenziarlo e formarlo personalmente.

b) *per i gruppi istituzionalizzati,* il reperimento è avvenuto quasi sempre mediante elezioni democratiche rispettate dai Superiori, o attraverso l'espressione spontanea del leader del gruppo.

Non sempre l'elezione democratica dà il vero leader. Per altra parte qualche eletto non ha accettato per non legarsi, pur essendo il vero capo.

Ci sono stati dei veri leaders nel senso nostro, anche se pochi, seriamente impegnati per il bene dell'ambiente. Non sempre però questi erano leaders ufficiali eletti dirigenti.

Alcuni furono istituiti da noi come leaders, ma non erano affatto seguiti dai compagni, o lasciati responsabili dagli educatori.

2) FORMAZIONE:

La formazione viene normalmente data ai leaders *attraverso il colloquio personale o l'incontro a piccoli gruppi.* Altri mezzi usati:

— Adunanza della Presidenza;
— Meditazione e preghiera comunitaria;
— Direzione spirituale.

Vero *condizionamento del lavoro educativo* attraversso l'associazionismo è l'accettazione di elementi non recuperabili da una educazione in comunità. Occorre perciò chiarire bene i criteri di accettazione e permanenza nei nostri istituti, soprattutto dei giovani delle scuole superiori.

LEADERS NELL'ORATORIO

(Prunotto)

Reperimento dei Leaders - In genere si constata che questo problema non presenta particolari difficoltà nei nostri ambienti: si riscontra l'*esistenza di leaders a tutti i livelli*: culturale, formativo, ricreativo, ecc.

Formazione dei Leaders: come portare i leaders naturali al conseguimento delle mete proposte dalla comunità educativa? A questo riguardo il problema più comunemente riscontrato è quello dei leaders di gruppi sportivi o culturali o ricreativi *non praticanti o poco praticanti*. Il loro influsso è stato giudicato in genere piuttosto negativo. Alla soluzione di questo problema si presentano le due esperienze degli Oratori di *Valdocco* e di *Monterosa*.

Problemi di fondo - Da questo problema dei leaders le considerazioni del gruppo si sono poi spostate su problemi di fondo riapparsi puntualmente già in ognuno dei tre carrefours e che riguardano:

1) La considerazione in cui è tenuto praticamente l'Oratorio sia nella *rotazione troppo veloce del personale* (di qui la difficoltà di formazione di leaders naturalmente legati alle persone), sia nella *formazione e qualificazione del personale stesso* (di qui la carenza di formazione nei gruppi di età inferiore a quella considerata), sia nella ancora insufficiente *sovvenzione delle opere oratoriane*.

2) Problemi particolarmente sentiti nell'associazionismo attuale, quali quelli già segnalati nei riguardi di *contatti misti* in ambienti con oratorio parrocchiale e soprattutto *non parrocchiale*, che impediscono di proporre ai giovani più capaci ed aperti una formazione umana che risolva tutta la loro problematica con completezza e serenità.

3) *La situazione degli universitari*. Si sottolinea che essi non trovano possibilità concrete di formazione nei comuni circoli giovanili, ed ancor più che essi sono poche volte preparati ad una personalità autonoma e matura.

DIRIGENTI ALL'ORATORIO

(Del Tetto)

1) *Dirigenti non praticanti*. Si trovano in tutti gli oratori dirigenti di attività ricreative e sportive che sebbene validi per il loro compito si presentano chiaramente come *poco praticanti*. Si ritiene che il loro esempio sia fortemente negativo sui giovani, anche inconsciamente:

a) perchè immette in questi la sensazione che l'*oratorio sia solo un luogo di raduno o un club sportivo*, senza specifiche finalità cristiane.

b) perchè dà ai giovani la sensazione che *i salesiani convalidino questo stato di cose;* si finisce di creare quindi una situazione di equivoco pratico, da cui è molto difficile risalire per chiedere ai giovani un impegno di vita cristiana e di comportamento adeguato anche minimo.

I rimedi debbono essere delicati e prudenti, ma pur necessari. Se tali dirigenti sono alquanto giovani, possono essere facilmente sostituiti facendo una delicata ma chiara pressione sui membri della squadra. Se sono persone più anziane, dirigenti da tempo, ci vuole più prudenza, affiancando a loro elementi meglio formati anche se più giovani che possano col tempo sostituirli; a quelli può essere offerta la presidenza onoraria, senza l'immediato influsso sui giovani. Ogni intervento deve essere fatto col massimo rispetto per ogni singola persona. Ma con un franco scambio di idee sulla *caratteristica formativa dell'oratorio Salesiano.*

2) *Circa il reperimento dei leaders*, si tratta di saperli individuare, il che nell'Oratorio è abbastanza facile, ma soprattutto rimane l'impegno di formarli cristianamente: l'esperienza ha dimostrato che giovani ricchi di doti umane e di ascendente sui compagni, non hanno tenuto una carica dirigenziale, e si sono ritirati durante l'anno sociale, *proprio per la loro scarsa formazione individuale*. Hanno continuato a lavorare e con zelo ma non sono riusciti a rispondere al problema apostolico che richiedeva da loro più donazione!

3) Strumento quindi preziosissimo per avere dei leaders sono ritenuti gli *Esercizi Spirituali annuali*, e la formazione spirituale dei singoli, che l'Assistente dovrebbe avere a cuore al massimo, come suo compito primo ed essenziale.

E' capitato di invitare a tali esercizi, oltre al gruppo dei migliori, alcuni *umanamente dotati ma non cristianamente impegnati*, e ne sono emersi dei veri apostoli: la riflessione personale, la preghiera, e specialmente la Grazia, opera meraviglie in giovani equilibrati e volitivi, ma mai avvicinati spiritualmente.

E' evidente che questi leaders più o meno potenziali, o già in piena funzione di attività, vanno costantemente seguiti.

Si propone alla attenzione dei Centri di P.G. la formazione di un *gruppo di predicatori specializzati per esercizi a giovanotti di ogni categoria.*

GRUPPI TESTIMONIANZA
(Progr. Isp. Adriatica)

Obiettivi

— Unire i giovani più grandi dell'oratorio, parrocchia e Istituto in gruppi misti *impegnati in attività catechistiche, liturgiche, caritative, per un'azione missionaria* nella parrocchia o rioni marginali religiosi.

— Aiutare i giovani catechisti a superare il tono dottrinale del loro insegnamento e la superficialità di contenuto.

— Aiutare i giovani a ritrovare la propria spiritualità e impegno cristiano dentro una vita di gruppo impegnato e dentro un'azione missionaria concreta.

Mezzi

— Creazione di un *consiglio ispettoriale « testimonianza »*, formato, oltre che dal delegato P.G., dall'incaricato ispettoriale della catechesi e da due giovani laici (un giovane e una giovane) e un rappresentante per ogni gruppo esistente.

— Corsi di preparazione catechistica e liturgica.

— *Tecniche di apostolato di gruppo.*

— Esercizi spirituali specializzati.

Tecniche

— I membri del consiglio « testimonianza » appartengono alla consulta Ispettoriale della P.G. con tre riunioni globali e specificazioni di gruppo.

— Corso catechistico aperto sul luogo o regionale.

— Corso chiuso, a raggio ispettoriale.

Tempi

— Nomi del consiglio.

— Raduni consiglio.

— Corsi locali o regionali.

— Corso ispettoriale.

SCELTA DI LEADERS VALIDI

(Germani)

Metodo: *Dare ai giovani occasione di discutere e di parlare insieme*, non solo per impadronirsi del contenuto di un'idea, ma anche per imparare

a stare con gli altri, rispettarsi, a vincere la propria ritrosia, per *conoscere più realmente i compagni migliori.*

Approfittavano delle occasioni dei ritiri mensili: mezza giornata fuori casa, con 40 ragazzi al massimo, per circa 5 ore.

Dopo l'esposizione di un argomento a carattere formativo, si proponevano alcuni punti di vista pratici da considerare, da discutere insieme a gruppetti, senza la presenza dell'educatore.

Per es. la pratica della Fede (preghiere, Messa, Sacramenti, letture, Oratorio) - personalmente - in casa - in parrocchia - coi compagni al paese - all'istituto - in classe...

DIVISI A GRUPPETTI DI AMICIZIA (5-6 al massimo) dovevano scegliersi un rappresentante che prendesse nota delle risposte e opinioni singole — e riferisse poi ai gruppi riuniti in assemblea plenaria.

Si fece così per 4 volte. Poi ci si riprovava. L'educatore guidava la presentazione dell'argomento rivisto attraverso le relazioni presentate dai ragazzi-eletti...

Si conoscono così le preferenze che hanno raggruppato i giovani per amicizia. Tali raggruppamenti, sia pure sempre secondo amicizia, variano tuttavia col variare degli argomenti.

I giovani imparano da soli ad apprezzare, ad unirsi ed a *fare capo* chi veramente può farlo.

TRATTANDO ARGOMENTI FORMATIVI EMERGONO LOGICAMENTE CAPI CHE ECCELLONO PER INTERESSI FORMATIVI.

Il resto della massa poi segue molto bene, perchè è conquistata dallo interesse dimostrato dai loro compagni migliori.

Questi poi vanno « formati » personalmente da un educatore riunendo anche insieme gruppetti particolari di giovani delle stesse qualità.

PREPARAZIONE DI LEADERS

(BONARDELLO)

A) *L'ESPERIENZA E' LIMITATA a giovani esterni dell'Istituto Tecnico Industriale.* Oltre a riunioni di gruppo a scopo decisamente formativo, si attuava per un nucleo di volontari il *seguente programma*:

— qualche giornata di ritiro, in giorni di vacanza e fuori istituto;

— iniziazione alla meditazione personale: pur essendoci la messa quotidiana obbligatoria, essi arrivano all'Istituto 15 minuti prima e cioè alle ore 7,30 e assieme si faceva un poco di meditazione: le prime volte aiutati dall'assistente e poi su libretti personali;

— direzione spirituale con incontri quindicinali.

B) *Nel periodo estivo* poi un gruppo di una trentina di giovani della

stessa età si recavano *in montagna in un soggiorno di stile molto familiare;* con essi si attuavano, in forma libera:

Preghiera comune; prima della S. Messa comunitaria.

Recita di sesta prima di pranzo è di vespro e compieta alla sera.

Incontri su argomenti formativi senza conferenza, ma a modo di carrefour.

Tale attività formativa intensamente vissuta da parecchi ha posto buone basi per la preparazione dei Leaders.

GRUPPI DI CATECHISTI

(Tescione)

1) Alcuni gruppi di giovani delle Scuole Superiori più impegnati e desiderosi di una vera formazione hanno *realizzato nel nostro Oratorio di Taranto una « Palestra della Fede »*. Si tratta di *un corso particolare di catechesi,* impostato con metodi e didattica nuova.

In questa catechesi si tenta un ritorno alle antiche fonti della catechesi della Chiesa. La trasmissione del bene religioso vien fatto in modo che Sacra Scrittura, Dogma e Liturgia siano fuse insieme, per uno sviluppo della mentalità di fede più che per la semplice istruzione. Si avvia il catechizzando alla meditazione delle verità con cui viene a contatto ed il ripensamento sulla sua personale condotta con quello che viene a conoscere.

2) Per quanto riguarda il *metodo didattico* esso si ispira all'attivismo della scuola di Dalton. I giovani ricevono una guida e utilizzando la Bibbia, il Messalino, il Catechismo e testi vari di cultura religiosa, si costruiscono il testo, lavorando a gruppi. E' ovvio che in questo lavoro i giovani non sono lasciati soli, ma costantemente guidati dal Catechista.

3) *Per l'impianto della sala « palestra della fede »* si è creata una vera e propria sala elegante, attraente, che non ha nulla di sapore scolastico. Ogni giovane ha un proprio armadietto o cassetto per conservare gli oggetti personali: penne multicolori, matite, quaderno, fogli da disegno, appunti, ecc. Ogni giovane ha piena libertà di muoversi, prendere libri e fogli necessari al suo lavoro, consultare i compagni ed il catechista, ma in modo tale che l'ambiente non perde nulla della sua serietà e del suo spirituale raccoglimento.

4) A chiusura di un ciclo di lezioni i gruppi di catechizzandi *compiono dei lavori di sintesi* come la compilazione di un manifesto, la stesura di un giornale murale, di una para-liturgia sempre in relazione alla parte di programma svolto precedentemente.

L'iniziativa della « palestra della fede » usufruisce di schede guida preparate da un salesiano.

CATECHISTI PER LE PARROCCHIE

(GENTILE)

Crediamo necessario enucleare i vari aspetti che meglio possano definire l'esperienza:

a) *FINE che si voleva raggiungere*: anzitutto venir incontro ad una evidente attesa del paese, dove si avvertiva l'esigenza di aiuto; poi venir incontro al bisogno di formazione all'apostolato che avvertivamo per i nostri giovani aspiranti.

b) *STRUTTURA*: per dare continuità di insegnamento e possibilità a tutti i giovani di far esperienza in questo campo, si è creduto opportuno scegliere *un catechista e un vicecatechista*: il catechista, sempre in carica, assicurava la continuità di insegnamento e il vicecatechista, cambiabile ogni mese circa, la rotazione di tutti i giovani.

c) *DURATA*: *l'esperienza nelle 3 parrocchie del paese è durata tutto un anno*, in giorno domenicale; in più è stato chiesto l'aiuto per un corso accelerato quaresimale di preparazione alla prima comunione di numerosi bambini. La duplice iniziativa è stata portata a termine.

d) *VALUTAZIONE*: *vantaggi*:

— per quasi tutti i nostri giovani l'uscita era gradita, perchè si era previsto che durante quel tempo non ci fossero veri impegni sportivi o ricreativi vari;

— si dava così ai giovani la possibilità di provare il gusto e il mordente dell'apostolato, ciò permetteva a noi superiori maggior facilità per la formazione su di loro;

— si aggiungeva poi per i nostri giovani la gioia della riconoscenza dei bimbi che per strada o qui in casa si intrattenevano cordialmente con i loro catechisti.

svantaggi:

— disagio nell'andare e tornare dalle parrocchie, causa le intemperie;

— disagio nell'insegnamento, causa l'impreparazione dottrinale e pedagogica che a volta si notava evidente nella maggior parte dei nostri giovani; a questa impreparazione doveva rimediare un programmato incontro periodico con un sacerdote.

e) *CONCLUSIONE* (maturata e dettata da discussioni di una tavola rotonda dei giovani stessi): ripetere l'esperienza, con l'impegno però di seguire di più i giovani-catechisti con corsi settimanali, onde ovviare all'impreparazione dottrinale e pedagogica rilevata sopra.

CENACOLO CULTURALE APOSTOLICO

(BALDAN)

A) *E' stato fondato con intento apostolico*:

a) preparare degli attivisti che possano controllare i vari centri di cultura, specialmente comunisti, che si moltiplicano nella zona;

b) opporre in un secondo tempo un centro di interesse nostro capace di attuare iniziative culturali per universitari laureati;

c) promuovere manifestazioni per la massa ogni volta che l'opinione pubblica è scossa da idee problemi avvenimenti che possono attaccare la fede la morale...

B) *Si è proceduto così*:

Un gruppo di volenterosi, una quindicina di ambo i sessi, si riunisce la sera, tre volte la settimana e con l'aiuto di professori cattolici studia filosofia, letteratura, storia, arte, religione. Sussidi sono le dispense dei professori, la biblioteca, diapositive a colori di tutta la storia dell'arte. I soci si esercitano a turno a tenere conferenze, a dirigere dibattiti, a rispondere ad obiezioni.

C) *Sono già tre anni che attuano questi incontri di studio*. Ci vorrà ancora del tempo perchè possano fare qualcosa di efficace tra la popolazione; ma già quest'anno organizzeranno qualche manifestazione pubblica.

Il Cardinale Siri è venuto due volte a tenere conferenza e ha incoraggiato docenti e discenti, dicendo che una istituzione del genere è la iniziativa più intelligente che una parrocchia possa organizzare.

CENACOLI PER ANIMATORI

(GARAVIELLO)

LA RIUNIONE SI SVOLGE COSÌ:

1) *Breve meditazione* con dialogo e commento su argomenti vitali.

Assieme si cerca il modo e l'occasione per agire in conformità di quanto si è letto, nella vita personale e di comunità.

2) Si parla sulle *doti, virtù e caratteristiche del capo dirigente o Animatore*. Si seguono idee e suggerimenti tratti da « l'arte del Capo » o « La scuola dei Capi » del Courtois, dal Manuale Compagnie, o Circolo Giovanile Salesiano, dal « Libro dei capi » « Dirigenti » e dai numerosi testi organizzativi della Gioventù di A.C.

3) Si prendono in considerazione le *varie cariche* dei presenti e le occupazioni cercando assieme il modo migliore per espletare, con criterio salesiano e con spirito cristiano.

4) Si insiste sui *concetti di donarsi*, di servire e di amarsi, e far constatare che ci si vuol bene.

TRAVAGLIO DI UN CENACOLO GIOVANILE

(VERZARO, UNIVERSITARIO)

1) Formare *una comunità di giovani* per il raggiungimento del duplice scopo di una migliore formazione individuale e di maggior attività apostolica.

Alcuni giovanotti oratoriani di Civitavecchia da cui partì questa iniziativa, sentivano infatti il bisogno improrogabile di operare per sè e per gli altri, di affrontare i problemi della loro coscienza e di verificarli in una luce comunitaria, *insoddisfatti di ciò che potevano offrire le comuni associazioni.*

Per dar modo di estendere gli eventuali effetti positivi di tale iniziativa ad un ambiente più vasto, si ritenne opportuno invitare a farne parte anche elementi che svolgono attività fuori dell'ambiente oratoriano; un presidente parrocchiale di A.C., due iscritti alla F.U.C.I. e un lavoratore. Si collegarono così 10 giovani, che presero come loro *impegno immediato quello di incontrarsi settimanalmente*, con due metodi di riunione.

2) *Le riunioni* si iniziavano e si concludevano con una preghiera spontanea, improvvisata e presentata a turno da ciascun membro del gruppo. Questa idea è stata molto gradita da tutti i partecipanti.

La riunione di 1° tipo, con scopo formativo personale, si strutturava in una *Revisione di Vita* ed in Esame di coscienza comunitario con successiva assunzione di impegni concreti per superare i difetti riscontrati.

La riunione del 2° tipo, con scopo apostolico, iniziava con una *Meditazione evangelica;* in una successiva fase ciascuno dei partecipanti prospettava un esempio reale di apostolato nei confronti di un gruppo di amici o di un amico esterno al cenacolo, per ricercare assieme il metodo migliore di agire apostolicamente. Nelle riunioni successive il metodo suggerito sarebbe stato poi verificato ed eventualmente corretto.

3) Dopo le prime riunioni si sono riscontrate varie difficoltà.

Innanzitutto la *mancanza di un sacerdote* costituiva un freno alle attività di migliore formazione individuale, per l'insufficiente preparazione di vari elementi del gruppo.

La mancanza di formazione che i giovani precedentemente non notavano, fu resa palese proprio dalle riunioni comunitarie. Questa aveva poi una maggiore incidenza sull'attività di apostolato. Si toccava con mano, come non fosse possibile un vero apostolato cristiano senza una autentica convinzione interiore.

4) Si pensò perciò di *revisionare le attività del gruppo.*

Per la formazione interiore e comunitaria, si è deciso di richiedere il sacerdote adatto alla necessità, capace di divenire un elemento del gruppo, animatore e non dirigente.

Per l'attività di apostolato alcuni sentivano la necessità di una completa formazione cristiana precedente all'apostolato pratico; altri paventa-

vano il rischio, di cadere in una attività meramente teorica, rimanendo all'infinito quella pratica.

Per conciliare le due posizioni si avanzò la possibilità di impiegare il periodo necessario alla formazione interiore con uno studio sociologico degli ambienti verso i quali ognuno intendeva rivolgere l'attività apostolica. Ciò non soddisfaceva coloro che miravano ad una attività pratica immediata.

5) La soluzione che ha conciliato le esigenze di tutti prevede ora una *attività su piano umano di fratellanza* e poi maturando, con l'aiuto del sacerdote, la formazione interiore, essa si muterà automaticamente in apostolato cristiano.

L'attività del gruppo comunitario è stata così fissata in:

a) una riunione settimanale, con il sacerdote, strutturata in una Revisione di vita ed in un esame comunitario di problemi individuali. Il sacerdote assumerà inoltre la direzione spirituale di ogni componente il gruppo.

b) altri incontri per l'assistenza materiale ed affettiva a persone bisognose, approfondimento dello studio della situazione sociologica e la vicendevole comunicazione di esperienza realizzate personalmente nell'ambiente giovanile della città.

DIRIGENTI E LEADERS

Corso di qualificazione professionale dell'apostolo laico

(PROGRAMM. ISP. ADRIATICA)

OBIETTIVI

Remoti:

Creare un movimento di giovani laici che oggi siano dirigenti dei loro gruppi e domani animatori di gruppo.

Prossimi:

— Giovani dirigenti-leaders centro della comunità dei fratelli.

— Giovani dirigenti promotori della comunità culturale in spirito di servizio.

— Giovani dirigenti-leaders impegnati in comunità apostoliche.

MEZZI

— Incontri locali su programmazione coordinata insieme, fondamentalmente sui dati dell'Assistente locale.

— Incontri Regionali (3 all'anno) coordinati insieme, guidati dal delegato P.G. insieme agli assistenti locali.

— Incontro totale (1 all'anno) coordinato insieme, guidato dal delegato P.G. ed esperti e Assistenti.

— Incontro estivo con programmazione coordinata insieme, guidato dal Delegato P.G. ed esperti e Assistenti.

— Esercizi Spirituali a gruppi locali e regionali.

TECNICHE

— La scelta dei dotati con osservazione pratica e tests di carattere e temperamento.

— La continuità degli scelti con la presenza ai vari incontri.

— Suddivisione di corsi:

A) Adolescenti 14-16 anni (corso biennale ciclico e indipendente).

B) Giovani 17-22 anni (corso triennale ciclico).

— Categorie interessate:

a) interni,

b) esterni.

TEMPI

— Incontri locali - incontri regionali - incontro totale - incontro estivo - corso per Interni.

FORMAZIONE ANIMATORI

(Isp. Romana)

A) La urgente necessità di *formare Animatori per alcuni settori dell'Associazionismo*, in particolare per la Catechesi ed il tempo libero, ci ha indotti ad impostare in maniera diversa dagli altri anni, il Campo Scuola Dirigenti tenuto a Fontanazzo (TN).

Abbiamo puntato su 4 Settori: Catechisti, Animatori di attività turistiche, Animatori di Cineclubs, Dirigenti Sportivi.

La scelta dei partecipanti ci ha permesso di impostare i Corsi ad un notevole livello culturale e con un denso programma di lavoro.

I Corsisti, in massima parte Universitari, avevano già frequentato Corsi generici di formazione apostolica nei precedenti Campi-Scuola, o provenivano da accurata selezione locale.

B) I Corsi si sono sviluppati in 20 giorni sul seguente orario:

Mattino: S. Messa concelebrata - Meditazione sui temi:

Comunità come comunione di fratelli, segno del Cristo, della Chiesa. I.a Lezione psico-pedagogica con discussione: L'Adolescente e le sue maturazioni - Il gruppo e le sue dinamiche.

2.a e 3.a Lezione: Tecniche e linee organizzative delle attività.

Contenuti e metodi.

Le lezioni 2.a e 3.a si sono sviluppate, per Corsi distinti, con proprio programma. Ad ogni lezione ha fatto seguito la discussione a gruppi.

Nel pomeriggio: Esercitazioni tecnico-didattiche, proiezioni con discussione, escursioni, attività sportive. I Corsisti hanno avuto modo di programmare ed applicare, nel concreto, i principi e le tecniche apprese e discusse nelle lezioni teoriche.

C) I Corsi si sono conclusi con una serie di esercitazioni scritte e relazioni tecniche che ha permesso ai Docenti di valutare l'impegno dei partecipanti ed il grado di preparazione acquisito. Risultati più che soddisfacenti. La formula è sembrata buona.

Durante l'anno, a cura del Centro di Pastorale Giovanile, si tengono incontri mensili con i Corsisti, al fine di sviluppare sempre meglio la preparazione, verificare e discutere assieme le prime esperienze concrete, coordinare iniziative e sussidi.

Hanno partecipato al Corso *oltre* 80 *giovani*, presente anche un gruppo di generosi ed impegnati Confratelli Coadiutori.

« CAMPO ALTO »

(Isp. Ligure)

(*Corso di qualificazione apostolica per adolescenti* 14-15 *anni*)

1) *Occasione*: il desiderio di molti ragazzi di ritornare ad un corso simile a quello di orientamento vocazionale già sperimentato.

Una esigenza di seguire elementi molto validi apostolicamente per continuare un lavoro di orientamento apostolico.

2) Ipotesi di lavoro: l'adolescente è in fase di ripensamento, di presa di coscienza dei valori, inizia ad inserirsi in società, con difficoltà di ogni genere, senza il conforto di una esperienza personale, immaturo, critico...

Se la società gli presenta un volto spirituale deludente, la Chiesa gli appare più spesso come qualcosa che non vale, un mondo morto. Se non è impegnato nella sua vita cristiana, sente fortemente lo sconforto della solitudine.

D'altronde l'adolescente più d'ogni altro intuisce l'idea e ne coglie il valore attraverso *l'esperienza di un fatto concreto. Ora la Chiesa offre molte di queste esperienze, molti gruppi veramente impegnati.* Si tratta di saperli scegliere e mettere a contatto i giovani con tali esperienze.

— Campo di lavoro: Torino.

— Campo base di studio e di soggiorno: Lanzo.

— *Scelta dei giovani*: dai corsi di orientamento quelli segnalati dagli Orientatori e dallo Psicologo. Provenienza: parrocchie e scuole varie, oratori e istituti salesiani della Liguria e Toscana.

3) Obiettivi da raggiungere: viene la gioia dell'amicizia, fare comunità chiesa famiglia dei figli di Dio, cogliere i ruoli il carisma di ciascuno in questa famiglia, in particolare quella del sacerdote padre guida fulcro della comunità, scoprire la gioia del servizio, il valore della sofferenza.

— Metodo: preghiera liturgica, S. Messa con omelia, conversazione del mattino che mettono a fuoco l'idea, il valore da scoprire.

Incontri-interviste: con i giovani del campo di lavoro di « Emmaus » (abbè Pierre) di Torino; con i Missionari della Consolata, col fondatore della « città dei ragazzi » torinese, con i giovani di Mondo X e Telefono Amico, con i ragazzi ammalati del Cottolengo, visita a Colle D. Bosco.

Revisione di vita al termine della giornata sull'incontro o sul comportamento.

Compilazione del diario di gruppo, realizzato assieme.

4) Revisione di lavoro: obiettivi raggiunti come scoperta dei valori scelti in partenza. Anche le idee più difficili sono state comprese in forma viva, esperienziale.

Entusiasmo, desiderio di emulazione dei gruppi impegnati, impegno per riportare nei propri gruppi di origine uno stile di amicizia profonda, di comunità ecclesiale, di servizio. Colloquio orientativo e piccolo piano di azione formulato col Sacerdote. Riscoperta piena di variazioni apostoliche e alcune sacerdotali.

Aspetti negativi: numero di esperienze e lavoro eccessivo: Disparità di maturità mentale fra i giovani della stessa età.

Insensibilità e spesso ostacoli da parte di genitori anche religiosi al nostro lavoro per prevenzione e timore di un orientamento vocazionale dei propri figli.

5) LAVORO DA FARE: seguire questi giovani nel loro ambiente d'oratorio e d'istituto, attraverso i rispettivi direttori e catechisti.

Riprenderli a qualche giornata convegno o causa scuola per qualificarli ulteriormente.

CAMPO-SCUOLA DIRIGENTI
(ANCONA)

Idee programmatiche dettate dai giovani, del Centro Giovanile del campo di Val di Fassa.

I) *Fine*: Formare una equipe di forti PERSONALITA' cristiane capaci:

a) di un dialogo impegnativo con Gesù Cristo.

b) di un dialogo costruttivo con gli altri.

con metodi e tecniche moderne di apostolato qualificato.

II) *Mezzi*:

— Incontri spirituali: S. Messa, meditazione, sacramenti.

— Dibattiti di aggiornamento - ricerca di motivi validi per un apostolato di ambiente, e di metodi nuovi.

— Esperienza di vita comunitaria (gioco, sport, turismo, escursioni, falò, canto.

Il dialogo presuppone capacità di saper ascoltare gli altri. Prima di iniziarlo coi lontani, occorre aprirlo ai vicini.

— Ogni sera viene curata *la revisione di vita sul metodo comunitario*, e si cercano insieme nuovi valori e idee. Poi compieta e canti di falò.

III) *I Tempi dello studio della nostra personalità.*

1) Necessità di una forte personalità nell'età giovanile e nel mondo attuale.

2) La personalità si forma con una solida conoscenza di se stessi, dei valori umani, sociali, morali, spirituali della umanità.

3) Coerenza e costanza sono doti indispensabili per la formazione della personalità.

— Sicurezza di sè, convinzione, esercizio della vita di ogni giorno, rinunce, sacrifici, sviluppano la personalità dell'uomo.

— Revisione di vita dell'ambiente e della società in cui viviamo.

SCUOLA ANIMATORI E CATECHISTI
(Isp. Pugliese)

Per la formazione dei leaders e animatori di gruppo è essenziale il campo-scuola estivo. L'esperienza, che riporto, si riferisce ad un campo-scuola per *Dirigenti maggiori e catechisti di Oratorio* dell'Ispettoria Pugliese-Lucana. Dopo le premesse ideali e le realizzazioni, seguono la revisione, le difficoltà e le prospettive di miglioramento.

1. Idea di partenza: creare una comunità, legata non solo da vincoli di amicizia e di simpatia naturale (ciò che è relativamente facile), ma una comunità di fede, legata da vincoli soprannaturali, che avesse come nota dominante una vitale adesione dei membri a Cristo e si proiettasse apostolicamente nell'ambiente interno ed esterno. Per giungere a questo non basta l'insegnamento astratto: è necessario l'*inserimento in una comunità « fervente e apostolica »*.

2. Realizzazioni:

a) *Clima di studio*: la comunità era formata da 50 *giovani provenienti dai nostri Oratori, radunati* per 20 giorni, con 4 ore di scuola al giorno (Dogma - Scrittura - Morale - Catechistica - Storia della Chiesa). Al termine hanno sostenuto gli esami alla presenza del Direttore del Centro Catechistico di Bari, in rappresentanza dell'Arcivescovo. Agli alunni che hanno frequentato con esito positivo il secondo anno è stato rilasciato un Diploma di abilitazione all'insegnamento del catechismo nei nostri Oratori.

b) *Clima distensivo*: si è ottenuto con attività ricreative, gite al mare, serate allegre...

c) *Clima formativo*:

— vita insieme con i giovani (anche a mensa) degli animatori salesiani

— breve meditazione mattutina di preparazione alla Messa, alla quale era libera la partecipazione

— partecipazione domenicale alla Messa nelle tre parrocchie del paese, divisi in tre gruppi

— fiaccolata per la pace in paese, terminata con una paraliturgia

— trattenimento allegro all'ospedale e visite agli ammalati e ai poveri secondo lo spirito evangelico

— incontro con i Direttori degli Oratori e giovani dirigenti per lo studio del documento sulla Comunità educativa negli Oratori

— incontro con i giovani del paese per un dibattito cinematografico.

3. Difficoltà: Ne indico due soprattutto:

a) *Desiderio di libertà dei giovani*, con pericolo di leggerezza in alcuni, specie nelle uscite in paese, e mancanza di impegno in altri.

Si è venuto incontro demandando le decisioni *di importanza all'assemblea comunitaria e al suo Consiglio* (composto di giovani e animatori salesiani) e facendo leva sulla loro responsabilità personale. Si deve però tener presente che ai partecipanti al campo si devono richiedere rinunce e sacrifici, che sono spesso imposti dalle esigenze della vita comunitaria: senza rinuncia non si forma!

b) *Immaturità di alcuni* e impreparazione di altri alla vita comunitaria impegnata e vissuta anche sul piano spirituale.

Perciò il numero dei partecipanti andava ridotto a 30-35 e la selezione doveva essere più accurata. Tenendo conto di tale situazione reale, abbiamo dovuto ridimensionare l'idea di partenza e adattarla all'ambiente.

4. PROSPETTIVE:

a) Creare per l'anno prossimo un campo di *vera qualificazione apostolica* per i dirigenti e catechisti più selezionati con lo scopo di renderli coscienti del loro cristianesimo, adatti non solo alla trasmissione della dottrina (nella catechesi) ma alla irradiazione della vita di fede (nell'Oratorio e fuori).

b) *Aprire tale campo ai giovani degli Istituti*, per creare anche tra essi dei leaders qualificati apostolicamente.

c) Rendere il corso triennale, anzichè biennale, per una maturazione più completa dei giovani.

d) Problema aperto: *come continuare il contatto* con quelli che hanno conseguito il Diploma? Certo l'incontro tra loro è altamente formativo e perciò conviene invitarli al campo, anche per un periodo più breve, ed inoltre è molto utile programmare per essi un corso di Esercizi Spirituali durante l'anno.

Si capisce che un lavoro di questo genere comporta un aggravio economico per l'Ispettoria, ma riteniamo che questo sia il denaro meglio speso, perchè ha una destinazione eminentemente apostolica.

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
BIBLIOTECA
ROMA